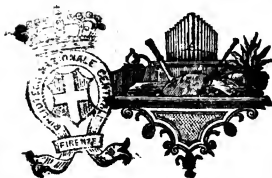
ESERCIZJ
DI PIETA'
PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO,

Che contengono l' Esplicazione del Misterio, ovvero la Vita del Santo onorato in quel giorno, con più Riflessioni sopra la Pistola, una Meditazione sopra il Vangelo della Messa, e molte Pratiche di Pietà per ogni sorta di Persone.

DEL PADRE
GIOVANNI CROISET
Della Compagnia di GESU'.

MARZO.

Traduzione dal Francese
DI SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXXXVII.
Nella Stamperia Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

De' Titoli contenuti nel Terzo Volume.

GIORNO PRIMO.

GIORNO II.

GIORNO III.

GIORNO IV.

GIORNO V.

GIORNO VI.

GIOR-

GIORNO VII.

GIORNO VIII.

GIORNO IX.

GIORNO X.

GIORNO XI.

GIORNO XII.

GIORNO XIII.

GIOR-

TAVOLA.

GIORNO XIV.

GIORNO XV.

GIORNO XVI.

GIORNO XVII.

GIORNO XVIII.

GIORNO XIX.

GIOR-

GIORNO XX.

GIORNO XXI.

GIORNO XXII.

GIORNO XXIII.

GIORNO XXIV.

GIORNO XXV.

GIORNO XXVI.

GIORNO XXVII.

GIORNO XXVIII.

TAVOLA.

GIORNO XXIX.

GIORNO XXX.

GIORNO XXXI.

Il fine della Tavola.

ESER-

ESERCIZJ
DI PIETA'
PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO.

MARZO.
GIORNO I.
SANTA EUDOCIA, PENITENTE E MARTIRE.

VErso il principio del secondo Secolo, sotto il regno dell' Imperadore Trajano, una famosa Cortigiana, nomata Eudocia, che trasse l'origine dalla Samaria, venne ad abitare in Eliopoli, non allontanandosi senza dubbio dal suo paese, se non per vivere con maggior libertà nelle sue dissolutezze.

Ella era stimata la più bella persona del suo tempo. La magnificenza colla quale adornavasi, dava anche maggior risalto alla sua bellezza; aveva uno spirito vivo, brillante, allegro, maniere libere e sedut-

duttrici; i ſuoi occhj portavano il veleno perſino al cuore; pochi erano coloro che non cadeſſero nelle ſue inſidie.

Mai Cortigiana alcuna non fece tanto ſtrepito, nè fece tanto male. I più Grandi, tratti da'ſuoi vezzi, la corteggiavano. Non compariva mai in pubblico ſe non con una merceria d'ornamenti, e con un teſoro di gioje, che abbagliavan la viſta; il luſſo più ricercato brillava perſino ne' ſuoi appartamenti; ed era coſa fuor d'ogni dubbio aver ella adunato ricchezze immenſe.

Eudocia viveva in queſte ſcandaloſe ſregolatezze, quando il Signore, che ſi compiace rinnovare di quando in quando i miracoli maggiori di ſua miſericordia, venne a cercare queſta povera pecorella, e volle ſcoprire a queſta ſeconda Samaritana la fontana dell'acque vive della grazia.

Un ſanto Monaco, nomato Germano, ritornando alla ſua ſolitudine, paſsò per Eliopoli, e andò ad albergare in caſa di un Criſtiano ſuo amico, la di cui abitazione era vicina a quella di Eudocia. Il ſanto Uomo dopo aver preſe due o tre ore di riposo, ſi alza ſulla mezza notte, e ſi mette a cantare i Salmi ſecondo il ſuo coſtume, dopo di che prendendo un Libro di pietà, che ſempre portava ſeco, lo leſſe ad alta voce, per non laſciarſi vincere dal ſonno; e'l ſoggetto della lettura fu del rigore eſtremo delle pene eterne, alle quali i peccatori ſaranno condannati, mentre i Santi averanno per lor porzione l'eternità beata.

La Camera nella qual era il ſanto Religioſo, non era ſeparata dall'appartamen-

to di Eudocia, che da un muro di poca grossezza: di modo ch' essendo stata risvegliata dal canto, ebbe la curiosità di ascoltare ciò che leggevasi, e ne restò spaventata.

Appena spuntò il giorno, ella manda a pregare il Forestiere di venire a visitarla. Lo interroga subito sopra la sua Religione, sopra il suo stato, e sopra il motivo del suo viaggio; e poi lo prega di esplicarle quanto aveva udito leggere nel tempo della notte antecedente. Il sant' Uomo, ch' era ben persuaso e tocco da quelle terribili verità, ne fece ad essa una assai viva descrizione. Eudocia non potendo più nascondere il suo spavento, nè trattenere le sue lagrime, Mio Padre, dice piagnendo, dunque non vi è più speranza per me, sarò dannata.

Il Servo di Dio approfittandosi di quelle fortunate disposizioni: Permettetemi, Signora, le disse, ch' io pure vi domandi chi siete, e qual sia la vostra Religione: Io sono di Samaria, risponde Eudocia, e della Setta de' Samaritani, o per dir meglio, non ho alcuna Religione; mi sono perciò abbandonata ad ogni sorte di peccato: giudicate se sia possibile, che io possa fuggire gli eterni supplizj.

Possibilissimo, risponde il Beato Germano, purchè vogliate convertirvi, e far penitenza: perchè Gesucristo nostro Salvatore non rigetta mai i peccatori penitenti. Ah vi prego, ditemi dunque, che cosa è necessario che io faccia, replica Eudocia. Cessate di peccare, risponde il Servo di Dio, e chiamate subito un Sacerdote della Chie-

Chiesa Cristiana, il quale avendovi istruita, vi battezzi, perchè senza il Battesimo non vi è salute.

Eudocia chiama uno de' suoi Domestici, e gli ordina di andare a chiamar subito il Sacerdote de' Cristiani, e senza dirgli da parte di chi, gli faccia solo sapere, che la cosa è di molta premura. Giugne il Sacerdote, ma resta in estremo maravigliato in vedere Eudocia. Ella se ne accorse, e struggendosi in lagrime, si getta a' suoi piedi, e lo supplica per l'amore del Salvatore di tutti gli Uomini di non rispignerla. Io sono, diceva, la maggior peccatrice che mai sia stata; ma ho inteso, che la misericordia del vostro Dio è anche maggiore de' miei peccati: Io voglio esser Cristiana: datemi il Battesimo, e col Battesimo qual regola di vita a voi piaccia, che da me sarà seguita.

Il Sacerdote benedicendo Dio per una conversione così stupenda, della quale il Monaco Germano gli aveva raccontata la Storia, la consiglia di lasciare tutti gli ornamenti, e tutte le vesti preziose; gli ordina vestirsi con modestia, e di passare sette giorni in una camera in digiuni e 'n orazioni, senza veder alcuno. Ella lo fece; dopo i quali il santo Monaco ch' ella aveva pregato di fermarsi, la venne a visitare, ed ebbe della difficoltà nel raffigurarla, tanto il suo volto era livido, ed estenuato. Subito che lo vide: Ringraziate Dio, mio Padre, disse ad alta voce, delle grazie che gli ha piaciuto farmi, benchè io ne sia indegna: Ho passati i sei primi giorni del mio ritiramento nel piagnere

gnere i miei peccati, e nel soddisfare con esattezza a tutti i divoti esercizj che mi avevate prescritti. Nel settimo giorno essendo prostrata colla faccia a terra, mi sono veduta a un tratto circondata da una gran luce che mi abbagliava. Ho veduto nello stesso tempo un Giovane vestito di bianco, d'un' aria severa, che prendendomi per la mano, mi ha alzata persino al Cielo, dove mi parve vedere una folla di persone vestite com' egli, che mostrando un' allegrezza estrema in vedermi, si rallegrarono meco, perchè un giorno averei avuta parte alla medesima gloria. Mentr' ero tutta occupata nella mia visione, vidi un Mostro orribile, il quale si lagnava con Dio col mezzo di urli orrendi, perch' egli rapisse ad esso una preda, che per tanti titoli era sua; quando una voce venuta dal Cielo, lo ha posto in fuga, dicendo: *che piace* alla bontà infinita di Dio di aver pietà de' peccatori che si riducono a penitenza; e la stessa voce facendomi sperare una particolar protezione nel rimanente di mia vita, ha ordinato al mio Condottiere, che ho inteso esser l'Arcangiolo San Michele, di ritornarmi a mettere nel luogo nel quale io sono. Ora a voi appartiene, mio Padre, il dirmi, che debbo fare, per corrispondere a benefizj sì grandi.

Il B. Germano ammirando le misericordie del Signore, diede ad Eudocia tutte le istruzioni salutari, delle quali aveva bisogno; le ordinò di ricevere quanto prima il Battesimo; e prendendo da esa congedo, le disse: Spero, Figliuola mia, di rivedervi

vi ben presto, per farvi sapere a che siate da Dio destinata. La partenza del Servo di Dio costò molte lagrime ad Eudocia; ma non indebolì in conto alcuno il suo fervore.

Intanto il Vescovo Teodoto che aveva avuta notizia del cambiamento della Cortigiana, attendeva con impazienza le prove della sincerità di quella conversione; quando fu avvisato, ch' Eudocia in abito di penitente domandava di parlargli. Dacch' ella vide il santo Prelato, si getta a' suoi piedi, e struggendosi in lagrime, lo prega di non differirle il Battesimo. Il Vescovo vedendola in disposizioni sì sante, e trovandola a sufficienza istruita, le concesse volontieri quanto gli domandava.

Eudocia vedendosi Cristiana, chiama tutti i suoi Schiavi, li mette in libertà, e gli esorta a seguire il suo esempio. Avendo poi data licenza a' tutti i suoi Domestici, dopo aver fatti ad essi gran donativi, fa una donazione di tutti i suoi beni a' poveri, e prega il Vescovo Teodoto a contentarsi di farne la distribuzione.

Una risoluzione sì generosa e sì cristiana recò dello stupore al Prelato; ma restò molto più preso dalla maraviglia, quando vide la quantità stupenda delle possessioni, de' mobili preziosi, e delle gemme, onde la nuova Penitente faceva un sacrifizio.

La di lei vita divenne da quel tempo un modello delle virtù più eminenti. Si abbandonò tutta alle maggiori austerità; la sua vita fu un digiuno austero e continuo. Non lasciò più l' abito de' Neofiti; nè la-

sciossi

sciossi più vedere in pubblico se non nella Chiesa e appiè degli Altari.

Intanto il Monaco Germano essendo giunto, trovò Eudocia in un grado assai più alto di perfezione, di quello in cui l'aveva lasciata. Le propose l'andarsi a rinchiudere in un luogo di solitudine per passarvi in penitenza il rimanente de' giorni suoi. Il partito fu ben presto da essa accettato; e da quel punto la vita d'Eudocia altro non fu che austerità, che orazioni continue.

Una conversione sì strepitosa, e una virtù sì estraordinaria non potevano non irritare l'Inferno tutto. Coloro che avevano amata Eudocia peccatrice, non poterono soffrirla penitente. Un Giovane dissoluto più ardito che gli altri, risolvette di rapirla; si veste da Monaco, e va a gettarsi a' piedi di Germano per pregarlo di riceverlo nel suo diserto. Germano mosso dalla domanda del Giovane, gli rappresenta, esser egli troppo Giovane, e troppo dilicato per menare una vita sì austera. Lo confesso, risponde l'Ingannatore, ma dopo quanto ha fatto la Cortigiana Eudocia, oggi penitente, averei rossore di non poter fare altrettanto; e purchè per vostro mezzo io possa visitarla, e parlarle per qualche momento, spero ch' ella m'ispirerà tanto coraggio e fervore, che non troverò cosa alcuna, che sia troppo austera. Germano lo credette, e ordinò che fosse permesso ad esso il parlarle ad Eudocia. La Santa che n'era stata istruita da Dio, appena ebbe veduto il Giovane libertino travestito, che senza lasciargli terminare il discorso insolente che aveva cominciato, gli parlò d'un

tuo-

tuono sì spaventoso, e sì vivo, che lo vide cadere morto a' suoi piedi.

E' supplicata in nome di Dio di aver compassione dell' anima di quell' infelice. La Santa si mette in orazione, e con un nuovo miracolo risuscita il morto, e gli ordina di andare a far penitenza.

Non essendo riuscito quest' artifizio, il Demonio ne mette in campo un nuovo. Rappresentasi ad Aureliano, Governatore della Provincia, ch' Eudocia essendo fatta Cristiana, ha seco portati nella sua Solitudine i tesori infiniti, e che appartiene all' onore della sua Carica di Governatore, e all' interesse del pubblico di andare a prendere quelle ricchezze.

Aureliano manda un Ufiziale con trecento Soldati per prendere il tutto. Iddiò lo fece sapere alla Santa, assicurandola che averebbe cura di essa e della sua casa. In fatti una mano invisibile arrestò i Soldati, finchè un Dragone enorme tutti gli disperse ed uccise, tre soli essendone restati liberi e vivi per portarne la nuova. Il Figliuolo del Governatore irritato per quell' affronto parte con maggior copia di truppe; ma la prima sera fu percosso da un calcio di Cavallo, che lo stese morto a terra. Il Padre vedendo giugnere il corpo di suo Figliuolo, entrò in uno strano furore, e voleva andare egli stesso ad uccidere di propria mano Eudocia; ma un Signore nomato Filostrato l'arrestò, e consigliollo di aver piuttosto ricorso alle orazioni onnipotenti di Eudocia, che alle minacce. Aureliano le scrisse per pregarla di restituire la vita a suo Figliuolo. La

Santa

Santà rispose alla sua lettera, e segnò tre croci nel luogo del sigillo. Il Governatore impaziente va ad incontrarre il portatore; avendo fatto portare il corpo del suo Figliuolo, pose appena sopra di esso la lettera della Santa, che 'l morto risuscitò. Il miracolo era troppo evidente per non avere il suo effetto. Aureliano si convertì alla fede con tutta la sua Famiglia, e poco dopo morì santamente.

Essendosi alla fine riaccesa la persecuzione contro i Cristiani sotto l'Imperadore Trajano, Santa Eudocia vi trovò la corona che desiderava. Il nuovo Governatore, nomato Vincenzio, avendo intesi i miracoli che faceva la Santa, credette fosse necessario farla morire senza strepito, temendo di qualche sollevazione nel Popolo, e le fece troncare il capo. Il suo Martirio seguì nel dì 1. di Marzo verso l'anno 114. di Nostro Signor Gesucristo, la di cui grazia così bene in questa santa Martire ha trionfato.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione seguente è quella che si dice d'ordinario nella Messa delle Martiri non Vergini.

Deus, qui inter cætera potentiæ tuæ miracula, etiam in sexu fragili victoriam martyrii contulisti; concede propitius, ut qui beatæ Eudociæ Martyris tuæ natalitia colimus, per ejus ad te exempla gradiamur. Per Dominum, &c.

LA

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola di San Paolo Appostolo a' Filippesi. *Cap. 6.*

Fratres, Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras, in Christo Jesu. De cætero Fratres, quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque justa, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate. Quæ & didicistis, & accepistis, & audistis, & vidistis in me, hæc agite: & Deus pacis erit vobiscum.

San Paolo avendo ricevuto in tempo di sua prigionia in Roma le limosine che i Fedeli di Filippi in Macedonia gli avevano inviate per Epafrodito lor Vescovo, scrisse ad essi questa Lettera maravigliosa, ch'è piena di contrassegni di sua tenerezza, di sua gratitudine, e di testimonianze del suo zelo per la loro salute; e dopo aver loro assegnate molte regole per conservarsi nell' innocenza, gli esorta a fuggire ogni disputa, e quanto ha l' aria e lo spirito di divisione.

RIFLESSIONI.

Pax Dei. La pace di Dio, è la pace che Iddio concede; è la pace di una buona coscienza, la quale non è contenta, se non in quanto Iddio è contento di essa; è la pace della quale godono l' Anime pure

re sopra la terra, ed è l' appanaggio de' Santi nel Cielo. Chi può comprendere le dolcezze indicibili di questo dono dello Spirito Santo? E' la pace del cuore; il cuor solo può farsene una giusta idea. *Gustate & videte*: (Psal. 33.) Gustate e vedete.

Tutta codesta scienza, per dir così, consiste nel gusto. La falsa pace del Mondo non si trova che 'n bocca dell' empio, non può penetrare persino nel suo cuore: *Pax, pax, & non erat pax*. (Jer. 6.) E come potrebbe trovarsi questa pace in un' anima, nella quale il tutto è sconvolto e confuso, nella quale la ribellione de' sensi e delle passioni è regnante? Accumulate tesori sopra tesori; siate l' idolo degli Adulatori e de' Cortigiani; siat' ebbro de' piaceri e di vostra buona fortuna; il vostro cuore non può gustare un momento le dolcezze d' una pace piena e pura. Si viene ad essere addormentato, stordito, ebbro; il sentimento interiore è rintuzzato per alcuni momenti, l' anima è come fuori di se a cagion del tumulto. Corsi e vani intervalli di stordimenti, siete tutta la pace della quale si fanno onore i Libertini e gli Empj. Quando averanno un intervallo di Religione, o di ragione per sentire la loro disavventura, e per iscoprire i lor errori?

Qual più deliziosa tranquillità, qual piacere più pieno, più esquisito, qual calma più dolce, o mio Dio, di quella che un' Anima santa, una coscienza pura gode nel vostro servizio? O quanto questa dolcezza interiore fa che si trovi insipida, e senza gusto ogni altra dolcezza! Con quanta efficacia fa che sia nojoso ogni altro piacere!

re! Quanto è atta a conservare il cuore nell' innocenza! Difende agevolmente da ogni sorpresa: solo i cuori novelli, e senza esperienza, si lasciano o abbagliare, o sviare dalle vane promesse del Mondo. Quando si sono gustate le delizie di questa pace, ch'è sopra quanto si può pensare e dire, si soggiace ben poco a tutte le tentazioni de' vani splendori.

O bello ma giusto ritratto che fa San Paolo di un' anima veramente Cristiana! E quanto sarebbe da desiderarsi, che per trarne in noi la copia, lo avessimo sovente avanti agli occhi! La verità non è che nella Religione Cristiana; non è propriamente che nella Chiesa, fuori della quale non si trova ch'errore, che illusione. La purità de' costumi, la santità, la giustizia sono come il carattere della vera Religione: fuori di essa altro non trovasi che dissimulazione, libertinaggio mascherato, mala fede, ipocrisia. Si può aver assai spirito per fingersi ed imitare il vero Cristiano: è una scena studiata che si rappresenta al pubblico; ma se 'l cuore non l' accompagna, il preteso divoto non dura al più che al durar della scena. Nulla è più degno di disprezzo, nulla è più empio del fingere in materia di Religione.

Il

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Giovanni. *Cap. 5.*

In illo tempore: Dixit Jeſus Judæis: Sicut Pater ſuſcitat mortuos, & vivificat; ſic & Filius, quos vult, vivificat. Neque enim Pater judicat quemquam: ſed omne judicium dedit Filio, ut omnes honorificent Filium, ſicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui miſit illum.

Meditazione.

De' ſentimenti de' Giuſti e de' Peccatori nel Giorno del Giudizio.

Punto I.

Conſiderate qual ſarà la differenza de' ſentimenti de' Giuſti e de' Peccatori nel giorno terribile dell'eſtremo Giudizio: qual ſarà la diverſità delle idee, delle paſſioni, de' penſieri.

Allorchè ſi ſentirà il ſuono della tromba, che chiamerà i morti a comparire avanti al tribunale di Dio; gli uni ſi affretteranno ad uſcire dalle lor tombe, per andare a ricevere il loro Liberatore; gli altri grideranno a' monti di cadere ſopra il lor capo, per toglier loro la viſta del loro Giudice. Dio buono! Che ſentimenti d'amore e di gioja in quelli! Che odio, che confuſione, che rab-

rabbia in questi! Nel numero de' quali sarò io in quel terribil giorno?

Che onore, che gioja per le Persone dabbene vedersi distinte dalla folla, e trovarsi alla destra del Redentore! Quanto allora si goderà di averlo amato, e di aver seguite le sue massime! Ma che rossore, che rabbia, e qual disperazione, di vedersi lasciato nella folla de' reprovati, di trovarsi alla sinistra del Giudice! Che sdegno, che dispiacere allora di averlo disprezzato, di averlo sì maltrattato in vita! Che afflizione di averlo sì gravemente offeso!

In qual positura, in qual ordine saranno in quell'Adunanza generale degli Angioli e degli Uomini, i Grandi del Mondo che saranno stati poco Cristiani; i Libertini che scherzano sopra le più terribili verità della Religione; le Donne mondane, nudrite nelle dilicatezza e nella vanità; i pretesi Felici del Secolo, confusi col rifiuto del Genere umano, e destinati col rimanente degli scellerati alle fiamme eterne? Che penseranno allora? E che penserò io stesso? Tutti coloro che averanno fatta questa meditazione, sarann'eglino tutti alla destra di Gesucristo? Faranno allora tutti applauso a se stessi per aver preso il buon partito, e per essere stati prudenti, assai savj per non essere caduti nelle insidie? Quanti ve ne saranno, che forse saranno disperati per non aver tratto profitto da queste riflessioni, e per non aver voluto approfittarsi della grazia! Sarò io forse di questo numero?

Non vi vedrò mai, o mio dolce Gesù, che per temervi, e per odiarvi? Non vi vederò mai nella vostra gloria, che per af-

fliggermi della mia ſorte? O mia unica ſperanza, nel giorno della tribolazione, non diventate per me un oggetto di terrore!

Punto II.

Conſiderate qual effetto produrrà nel cuore e nella mente de' Giuſti, e de' Reprovati l'ultima ſentenza della lor ſorte eterna.

Venite, voi che ſiete benedetti dal mio Padre, a poſſedere il Regno che vi è ſtato preparato ſino dalla creazione del Mondo. (Matth.25.) Quanto piacere produce queſto comandamento! *Andate maledetti lontani da me nel fuoco eterno, ch'è ſtato preparato per lo Demonio, e per gli Angioli ſuoi.* Quanto queſta ſentenza mette in diſperazione! Quanto è terribile! Comprendetene tutto il rigore. I fuochi eterni preparati per gli Angioli ribelli, non erano dunque ſtati acceſi per me: ed io me li ſono proccurati per mia pura malizia: la mia dannazione è opera mia? Qual più crudel afflizione?

Con qual occhio i Beati riguarderanno i Reprobi, altre volte sì onorati, sì opulenti, sì altieri per la loro ſorte, sì ebbri della lor preteſa fortuna? Eccoli divenuti l'obbrobrio di tutto l'Univerſo, e le vittime funeſte del furore di un Dio adirato.

Con qual occhio i Reprobi infelici riguarderanno gli Eletti di Dio, per l'addietro sì poveri, sì vili, e sì diſprezzati, paſſando i loro giorni ne' pianti e nell'oſcurità: e allora divenuti i fortunati Abitanti della celeſte Città, i Principi del Cielo, gli Eredi dello ſteſſo Dio, e della ſua eterna felicità? Dio buono, che cambiamento di ſcena!

Venite benedetti di mio Padre, voi siete salvi. *Andate maledetti nel fuoco eterno*, voi siete dannati. Un Dio parla, e questa sentenza è prodotta contro gli Uomini. Di quale delle due sentenze sarò io l'oggetto? Domandiamo a'nostri costumi, alla nostra vita.

Ah! Con quanta ragione i Reprobi, vedendo i Beati alzarsi al Cielo, diranno, ma troppo tardi: *Nos insensati*. (Sap.8.) Insensati ch'eravamo; la loro vita ci pareva una follia, e la lor morte ignominiosa: e pure eccoli elevati al posto di Figliuoli di Dio: e la lor porzione è co i Santi. Noi dunque abbiamo errato nell'uscire dalla via della verità! Ma sarà tempo allora di conoscerlo. Quanto è orribile il non confessare di aver errato, se non quando si trova di essere nel precipizio! Avevasene avuto l'avviso, ma non si volle credere di cader nell'errore. Che dolore, che rabbia!

Ah, mio dolce Gesù, Voi non mi avete redento per perdermi: non permettete dunque che a me succeda questa disavventura. Posso ancora coll'ajuto di vostra grazia, prevenire questa confessione, e questi sentimenti funesti. A questo, Signore, sono risoluto di applicarmi da questo punto. Che afflizione, che disperazione un giorno, o mio Dio, che rabbia, se queste riflessioni non servissero che a rendermi più colpevole!

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet. Psal. 111.

Il

Il Peccatore vederà la gloria del Giusto, e ne averà del dolore, ne fremerà per la rabbia inaridirà per lo dispetto.

Intelligite hæc qui obliviscimini Deum. Psal. 49.

Comprendete bene quanto seguirà nel giorno terribile del Giudizio, voi che vi scordate di Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SE *giudicassimo noi stessi*, dice l'Appostolo, (1. Cor. 1.) *senza dubbio non saremmo giudicati; ma nello stesso tempo che siamo così giudicati, il Signore ci castiga, affinchè non siamo condannati insieme con questo Mondo.* La condizione è molto agevole; ci vien data l'elezione, o di giudicarci da per noi senza pietà, e Iddio si contenta starsene al nostro giudizio, o di essere giudicati dal Giudice supremo con tutto rigore e senza misericordia. Bisogna indispensabilmente passare per l'uno de i due tribunali; eleggete e determinate avanti al quale volete sia giudicata la vostra causa. Crederebbesi? Gli Uomini per la maggior parte ricusano se stessi. Si preferisce il giudizio di Dio. Si fa per virtù, oppure per un eccesso di confidenza in Dio? No; perchè nulla tanto si teme quanto l'averlo per Giudice. Si fa, perchè non si vuol la fatica di giudicar se stesso nel corso della vita. Si fa, perchè si trascurano le pratiche di divozione più facili, e gli atti di religione più ordinarj; si fa, perchè si considerano gli esami di coscienza come una divozione novizia. Quanto a voi, considerateli come mezzi sicuri di divenire perfetti. Vi sono molti

esami di coscienza utilissimi, non ne trascurate alcuno: considerateli tutti come giudizj, ne' quali Iddio si contenta che siate e Parte e Giudice nella propria vostra causa. Vedete se non dovete andarvi di buona fede, e se dovete avervi troppa indulgenza. L'esame per la confessione dev' essere esatto, severo e distinto: la memoria d' ogni nuovo errore dev' essere accompagnata da un nuovo pentimento. Non fate di quelli esami secchi e scarnati, che non sono propriamente che puri calcoli. Fate che un cuore contrito vi abbia tanta parte quanto la memoria; si pensa a' peccati, senza pensare a detestarli. E' questo un difetto ordinario in molti. Fuggite quest' errore.

2. L' intervallo di una confessione all'altra, dee regolare la lunghezza o la brevità del tempo, che dee impiegarsi nell' esame. Vi sono degli esami troppo brevi, per confessioni che hanno bisogno di essere assai lunghe; ve ne sono che son molto lunghi, e nulla producono, perchè sono o poco sinceri, o troppo trascurati. Volete evitare questi difetti? Fate che i vostri esami sieno tanti giudizj. Giudicatevi da voi stesso con tutto il rigore, se volete che la vostra coscienza non se ne appelli ad un altro tirbunale, nel quale sareste giudicato senza misericordia. Guardatevi bene dal rimettere al zelo e alla penetrazione di un Confessore la discussione de' fatti e delle circostanze. Vi sono anche de' casi, ne' quali è molto a proposito il prevenire il giudizio del Confessore, come sono le restituzioni, le Riconciliazioni, gli Abiti pec-

ca-

eaminosi, e le Occasioni prossime. Fate sì bene il vostro dovere in tutti questi capi, anche prima di presentarvi al sacro tribunale, che possiate dire al Confessore; Padre, ho già cominciato a restituire il mal acquistato: ho visitata quella persona che mi ha tanto offeso; le ho parlato; la riconciliazione è fatta: ho già passati tanti giorni senza ricadere in quel peccato; quella familiarità è sciolta; mi sono allontanato da quello scoglio: l'occasion è levata, o per lo meno ella non è più prossima. Quando si va a confessarsi in queste disposizioni, il nostro esame è stato vero giudizio; un Confessore assolve senza star in dubbio, e Iddio sempre conferma la sentenza. E' bene l'esaminarsi nel giorno precedente alla Confessione, e non attendere di essere appiè del tribunale per formare il processo.

GIORNO II.

San Simplicio Papa.

San Simplicio era Italiano, nativo di Tibure, oggi Tivoli, nella Campagna di Roma. Suo Padre nomato Castino era di una Famiglia, nella quale la probità più esatta, e 'l zelo più ardente per la Religione, parevano ereditarj. Simplicio fu allevato con diligenza nel timor di Dio, e nelle scienze. La sodezza del suo spirito, la dolcezza del suo naturale, la sua inclinazione per la virtù, il suo amore per le scienze, dice l' Autor Veneziano della Vita de' Papi, fecero onore alla sua educazione, lo resero il Giovane più perfetto del suo tempo, e l' ornamento del Clero di Roma.

Vi fu ricevuto con applauso universale. Distinto già dalla regolarità de' suoi costumi, e dalla sua eminente pietà, vi si distinse ben presto a cagione del suo sapere. Simplicio divenne non solo l' ammirazione di tutto il Clero, ma ne fu ben presto uno de' lumi più risplendenti. In Roma non si parlava, che del raro merito del nostro Santo, quando la santa Sede vacò per la morte di Sant' Ilario. Poco si stette a pensare sopra l' elezione del Successore. Simplicio fu innalzato a quella suprema dignità di comun consenso; fu consacrato nel dì 5. di Marzo dell' anno 467. e tutta la Cristia-

ſtianità ſeppe ben preſto, che non avevaſi potuto eleggere un Sommo Pontefice, che meritaſſe di eſſerlo di vantaggio.

Per verità, ſe mai la Chieſa ebbe biſogno di un Paſtore vigilante e tutto zelo, di un Papa ſanto ed erudito, di un Capo viſibile, baſtante per opporſi con vigore a tutti gli sforzi più formidabili dell'ereſia, fu in quel tempo di calamità; in cui l'errore ſoſtenuto dalla potenza ſecolare aveva inondato agguiſa d'impetuoſo torrente tutto il Mondo Criſtiano, e non laſciava più vedere alcun Principe, che profeſſaſſe di eſſer Cattolico.

Odoacre che ſi era reſo padrone d'Italia, era Ariano. I Vandali che regnavano nell'Africa, e i Goti in Iſpagna e nelle Gallie, erano immerſi nel medeſimo errore. I Principi Franceſi e gl'Ingleſi eran per anche nelle tenebre del Paganeſimo. L'Imperadore Zenone e'l Tiranno Baſiliſco in Oriente favorivano apertamente gli Eutichiani; e l'ambizione de' Patriarchi vi faceva anche maggior male che l'Ereſia. Tal era lo ſtato compaſſionevole della Chieſa in tutto l'Univerſo, quando San Simplicio ſalì alla ſanta Sede.

Le ſue prime diligenze furono il far rifiorire la purità de' coſtumi nel Clero, il far una guerra eterna all'errore, e'l reprimere la tumultuoſa ambizione di coloro che turbavano la Chieſa.

Acacio Patriarca di Coſtantinopoli volendo rendere la ſua Sede ſuperiore a quella di Aleſſandria e di Antiochia, trovò nel noſtro Santo una coſtanza, che ben gli fece vedere, che ſotto un tal Pontefice non

 ſi do-

si doveva mai pensare d' imprendere cosa alcuna contro i Canoni antichi.

Timoteo Eluro, Autor della morte del santo Patriarca Proterio, e Usurpatore della sua Sede, in vano si servì dell'astuzia, della sollicitazione, e della forza; trovò sempre nel santo Papa un muro inconcusso per la casa di Dio.

Pietro il Follone, altro Eretico intruso nella Sede d' Antiochia, provò la vigorosa costanza del nostro Santo, nelle due volte che tentò usurpare la Sede Patriarcale.

Pietro Mongo, cioè, Balbo, sostenuto dal credito di Acacio, e da una lega di Vescovi Eretici, si fece ordinare Vescovo d'Alessandria. San Simplicio vedendo, che l'Imperadore Zenone sosteneva lo Scismatico intruso, gli scrisse con molto rispetto, per verità, ma con molto vigore, e sostenne sino all'estremo l'elezione Canonica di Giovanni di Tebennes, Uomo Ortodosso, e di buoni costumi.

Non si può dire con qual attenzione, con qual zelo il santo Pastore vegliasse sopra tutto il suo gregge. I nemici della Chiesa in Oriente non furono i soli che provarono la forza sempre vittoriosa del zelo del nostro Santo. Poche furono le Chiese nell'Africa e nell'Occidente, che si sottrassero dalla sua diligenza, e dalla sua vigilanza Pastorale.

Come l'Arianismo regnava quasi in ogni luogo; in ogni luogo il santo Pontefice fortificava i veri Fedeli colle sue istruzioni, gli assisteva colle sue carità, gli consolava colle sue lettere; e quello che reca maggior maraviglia, in questa universalità di

Ap-

Appostoliche cure, e di fatiche, il santo Papa discendeva tanto al particolare nella direzione, e nella riforma sopra la disciplina Ecclesiastica, e sopra i costumi, che averebbesi detto, non aver altro ufizio, che la cura Pastorale de' Fedeli di Roma.

L'austerità della sua vita corrispondeva alla sua eminente santità. Pochi erano i Religiosi ne' Chiostri, pochi i Solitarj ne' Diserti, ch'esercitassero contro se stessi con durezza maggiore i rigori della penitenza.

Intanto avendo inteso, che molti Prelati d'Oriente favorivano l'Eutichisino, adunò un concilio in Roma, nel quale pronunziò Anatema contro Eutiche, contro Dioscoro di Alessandria, e contro Timoteo Eluro. Obbligò l'Imperadore Zenone ad annullare tutti gli Editti fatti da Basilisco contro la Fede Ortodossa, a discacciare d'Antiochia Pietro il Follone, e sette, ovver ott'altri Prelati Eutichiani, che turbavano il riposo della Chiesa.

San Simplicio sempre più attento alle necessità del gregge, scrisse una bella Lettera all'Imperadore Basilisco, esortandolo a seguire gli esempj degli Imperadori Marciano e Lione, sotto i quali era stato allevato, e a mantenere a lor imitazione il Concilio di Calcedonia.

Oltre queste Lettere il santo Pontefice scrisse anche a Zenone Vescovo di Siviglia: colla sua Lettera il nostro Santo informato del zelo infaticabile e generoso di quel virtuoso Prelato lo fa suo Vicario in Ispagna, perchè sia vigilante sopra l'osservanza de' Canoni sacri. Nè scrisse un' altra

a Giovanni Vescovo di Ravenna l' anno 482. Lo riprende severamente per aver ordinato Vescovo a capriccio un Uomo nomato Gregorio, con violenza e suo malgrado. Colui che si abusa della podestà, dice, merita di perdere il suo privilegio: nel rimanente, vi dichiariamo, che se per l' avvenire voi prenderete ad' ordinare un Vescovo, o un Sacerdote, o un Diacono contro la lor volontà, sarete privo delle ordinazioni della Chiesa di Ravenna, o della Provincia d' Emilia.

Abbiamo un' altra Lettera del Papa San Simplicio dell' anno 475. diretta a' Vescovi Florenzio e Severo. Abbiamo inteso, dice il nostro Santo, dalla vostra relazione, che Gaudenzio Vescovo di Aufinio ha fatte delle Ordinazioni illecite; perciò gli leviamo affatto la podestà di ordinare; abbiamo scritto al Vescovo Severo nostro Fratello di esercitare in sua vece le funzioni in quella Chiesa, quando ve ne sia bisogno; di modo che coloro, i quali sono stati ordinati da Gaudenzio contro le Regole, sieno privati dell' Ecclesiastico Ministerio. Averà solo (continua) la quarta parte delle rendite della Chiesa, e delle obblazioni de' Fedeli, delle quali non sa servirsi: due porzioni saranno impiegate alle riparazioni delle fabbriche, e al mantenimento de' Forestieri e de' poveri, e amministrate dal Sacerdote Onagro, sotto pena di deposizione s' egli se ne abusa. L' ultima parte sarà distribuita a' Cherici secondo il lor merito. I Vasi sacri, che sono stati alienati, saranno ricuperati dalla diligenza di Severo, che farà ancora restituire le tre parti della rendita, che Gauden-

denzio si ha appropriate nel corso di tre anni. Nulla meglio dimostra la vasta estensione del zelo, e della sollecitudine Pastorale del nostro Santo, che le particolarità di disciplina, le quali appariscono nelle sue Lettere.

Tante cure, e tante fatiche Appostoliche consumarono in fine la sua sanità. San Simplicio colmo di meriti e di gloria a cagione della vittoria che aveva riportata contro tant' Eresie, morì in Roma il dì 10. di Febbrajo dell' anno 483. dopo avere santamente governata la Chiesa per lo spazio di quasi dodici anni. Fece diversi regolamenti utilissimi: fragli altri la divisione delle rendite e delle facoltà della Chiesa in quattro porzioni. La prima per mantenimento del Vescovo, la seconda per li Cherici, la terza per le Fabbriche, la quarta per li poveri, e per lo mantenimento de' Sacerdoti di settimana per amministrare il Battesimo e la Penitenza nelle Chiese di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Lorenzo. S. Simplicio fu seppellito il dì 2. di Marzo, nel qual giorno il Martirologio ne nota la Festa. Si conservano le sue Reliquie in Tivoli con molta venerazione, e i Popoli tutto giorno sentono gli effetti del credito, che 'l Santo Pontefice ha appresso Dio.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L' Orazione seguente è quella che si dice nella Messa per la remissione de' peccati.

D*Eus, qui nullum respuis, sed quantumvis peccantibus, per pœnitentiam pia mise-*

re-

razione placaris: respice propitius ad preces humilitatis nostra, & illumina corda nostra, ut tua valeamus implere pracepta. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo San Paolo agli Ebrei.
Cap. 12.

FRatres, Nondum usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes: & obliti estis consolationis, qua vobis tamquam filiis loquitur, dicens: Fili mi, noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris dum ab eo argueris. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem Filium, quem recipit. In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit Pater? Quòd si extra disciplinam estis, cujus participes sunt omnes; ergo, adulteri, & non filii estis.

Come l'Appostolo San Paolo null'aveva tanto a cuore, quanto l'istruire gli Ebrei convertiti, e'l dar loro un'alta idea della Legge di grazia, e di sua virtù; previene, per dir così in questo dodicesimo capitolo il lamento, che lo Spirito maligno o anche lo Spirito umano potrebbe ispirare ad essi: Se la nuova Legge è la sola, che Iddio vuole per l'avvenire che sia osservata, perchè gastiga egli sì rigorosamente i seguaci di questa Legge? Si disse già, che San Paolo scrisse questa Lettera da Roma nell'anno 63. di nostro Signore.

RI-

RIFLESSIONI.

Le afflizioni di questa vita sono gli appanaggj de' Figliuoli di Dio. Gesucristo, il Padre de' Credenti, avendo la elezione, ha preferita la Croce a tutte le gioje del Mondo. Ha voluto essere dinominato l'Uomo de' Dolori; tutti i suoi Figliuoli debbono aver parte a questa Eredità. Un Cristiano che non avesse alcuna Croce, sarebbe un Figliuolo privo dell' Eredità. Il Servitore dee portare la livrea del Signore cui serve. Soffrirebbesi gran tempo al proprio servizio un Domestico, che volesse portare una livrea forestiera? Mio Dio, riconoscerete voi per vostri Servi coloro che portano la livrea del Mondo, che non seguono se non le sue massime, e non hanno gusto che per li suoi piaceri?

Figliuolo mio, guardatevi bene dal disprezzare la correzione del Signore. Noi non dobbiamo considerare le afflizioni sotto altro titolo. Si lasciano al pascolo ne' prati, dice San Gregorio, i buoi che presto si vogliono condurre al macello, mentre si nudriscono parcamente, e si fanno travagliare quelli che sono da conservarsi. Si considerano come semplici disavventure le avversità; si mormora ancora contro la Provvidenza; si ha dell' invidia per coloro che sono felici nel Secolo: Si ha torto; è questo un lagnarsi di esser trattato da Figliuolo, e non da Forestiero: *Il Signore gastiga colui ch' egli ama, e batte colle verghe tutti coloro ch' egli riceve nel numero de' suoi Figliuoli*. Il Pastore lancia de' sassi contro le

le pecore che vanno erranti ; le percuote col suo bastone per farle rientrare nell'ovile : questi trattamenti sì duri non sono l' effetto del suo odio, ma della cura ch'egli ne prende. Mio Dio, quanto poco è gustata questa verità oggidì nel nostro Secolo! Pure la vostra bontà risplende principalmente ne' vostri gastighi, come la vostra collera nelle prosperità degli empj. Le avversità, dice il Profeta, (*Psal.* 15.) sono molto acconce per far avanzare nelle vie della salute. Voi gemete, deplorate la vostra sorte in que' funesti accidenti, in que' colpi di avversa fortuna: e Iddio tratta con voi come suo Figliuolo. Siete voi molto deplorabile? *Perchè eravate grato a Dio*, diceva l' Angiolo a Tobia, *è stato necessario che la tentazione vi provasse*. (Tob. 12.) Fu necessario che Gesucristo patisse, ed entrasse così nella sua gloria. Vi lagnerete voi dopo di ciò di vostra sorte? Giusti afflitti? Ch' errore considerare le croci come disavventure! Ricordatevi *che se non provate la correzione, alla quale tutti gli altri hanno avuta parte, siete illegittimi, e non veri Figliuoli*. Di quanta consolazione è questa verità! Dobbiamo lagnarci dopo di ciò delle croci, e delle avversità che sono prove della tenerezza del migliore di tutti i Padri? Non si dee rispettare la sua provvidenza, ed amare persino la sua severità?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap. 12.*

IN *illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis hanc parabolam: Hominis cujuſdam divitis uberes fructus ager attulit. Et cogitabat intra ſe dicens: Quid faciam, quia non habeo, quò congregem fructus meos? Et dixit: Hoc faciam: deſtruam horrea mea, & majora faciam, & illuc congregabo omnia, quæ nata ſunt mihi, & bona mea. Et dicam animæ meæ: Anima, habes multa bona poſita in annos plurimos: requieſce, comede, bibe, epulare. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te: quæ autem paraſti, cujus erunt? Sic eſt qui ſibi theſaurizat, & non eſt in Deum dives.*

MEDITAZIONE.

Quanto poco ſia da fondarſi ſopra i beni di queſto Mondo.

PUNTO I.

COnſiderate che i beni di queſto Mondo, cioè gli onori, i piaceri, le ricchezze non hanno di vero e di ſodo ſe non le afflizioni, delle quali ſono la cauſa, e le cure, e le fatiche, delle quali ſono il prezzo. Coſtano molti ſudori, e molti diſpiaceri: e 'n ſoſtanza dopo molte fatiche di che ſi ha fatto l'acquiſto? D'un nome, d'un

d'un'ombra, di un falso splendore, di una figura che passa: ma di niente di sodo; si potrebbe anche dire, di niente di reale.

Che più incostante, che più capriccioso di ciò che si chiama fortuna! Le improvvise prosperità, sono lampi; spariscono quasi nel momento in cui risplendono. Quanti pochi sono i Figliuoli comodi di un Padre ricco! Basta un accidente improvviso, un naufragio per ingojare, per istruggere tesori immensi. Quante Persone sono ricche solo in iscrittura!

Le fortune vanno girando; alto e basso trovasi nella vita de' più potenti, de' più felici del Secolo, con questa differenza, che l'alto minaccia sempre rovina. Si sta meno esposto quando si sta nel basso, e ben nel basso.

Quali fiori sono nel Mondo senza spine; i fiori non sono che di una stagione, ed anche come presto diventano passi? Le spine restano, son sempre verdi; e di tutte le stagioni.

Si può far fondamento sopra gli onori che ci sono prestati? Ah! non ve n'è pur uno che non sia forzato; è un tributo, e alle volte anche un'imposizione che non si paga che di mala voglia. Alla prima infermità, al minor pericolo di morte, al più piccolo sospetto di disgrazia, Dio buono, quanti Cortigiani allontanati! quanti adulatori diventati muti! E' da far molto fondamento sopra l'amicizia, o sopra il numero degli Amici nel Mondo? Trovasi un Amico che sia vero?

I piaceri nel Mondo, per la maggior

pa r-

parte sì amari, e sì cari di prezzo, sì brevi, e sì capricciosi, i piaceri che per parlare con proprietà, non ne hanno che 'l nome, son eglino un fondo, sopra di cui si possa sodamente fondarsi? Son eglino un fondo di riposo, e di gioja? un fondo di sazietà, e di compiacenza? Domandiamo a coloro che ne hanno fatta una più lunga esperienza: Nulla ho negato al mio cuore, nè a' miei Sensi, dice Salomone, e non ne sono stato men degno di compassione. Piaceri, onori, beni apparenti di questa vita: voi non siete che un fondo inesausto di afflizioni, e d' inquietudini, e una fontana che mai si secca di dispiaceri, e di pentimenti. Vanità delle vanità, dice il Savio; non ho trovato in tutto ciò che sopra la terra si dinomina bene, se non miserie, se non afflizione di spirito, se non vanità. Mio Dio! Non pensiamo altramente; quando parleremo collo stesso linguaggio.

Punto II.

Considerate che quand' anche i pretesi beni di questo Mondo fossero men frivoli, men superficiali, la loro instabilità, la lor poca durata basterebbono per renderli degni di disprezzo. Si suda, si giugne a ridursi all' estremo per acquistare i beni di questo Mondo; e appena la ricolta è legata, si muore.

A che serve l'avere delle facoltà in abbondanza per molti anni, se non si hanno molti anni per godere di quelle facoltà? L' uno fa fabbricare una casa, l' altro compra

pra una carica, e la morte rovescia in un momento, e seppellisce tutti i nostri progressi.

Quanti sono portati al sepolcro prima di abitare nella casa da essi fabbricata? Le malattie giungono coll' eredità; gl' impieghi, e gli onori entrano nelle Famiglie, allorchè se n'esce.

Le maggiori prosperità sopra la terra sono simili alle gran bonacce, certi presagj d' una tempesta. Prendete tutte le misure che vi piacciono, abbiate de' forti appoggi, seguite le vie più sicure: il nostro antivedimento è sempre troppo corto, la nostra savíezza è difettuosa, tutte le nostre previsioni non servono che a farci meglio sentire il vano de' beni di questa vita, la loro incostanza, e quanto poco vi dobbiamo far fondamento. Le più lunghe prosperità hann' elleno mai reso un Uomo felice? Quando non abbiano servito per la materia di un sacrifizio, dovesser pur elleno accompagnarci persino alla morte, che ci servono in un istante dopo la vita? I beni, le prosperità di questo Mondo non sono beni, se non a coloro che gli disprezzano per amor del Signore.

Mio Dio, ch'errore, che più deplorabil follia! Si fa consistere la propria felicità nell' affluenza de' beni, nell' abbondanza. Che allegrezza vedersi costretto ad allargare i proprj granaj, non aver casa bastante per chiudere la propria ricolta! Quanti dicono a se stessi: tu hai delle ricchezze in abbondanza, prendi del riposo, e fatti buone spese; a' quali dice Dio: insensati, fra un anno, fra sei mesi, domani, questa stessa

not-

notte vi saranno domandate l' Anime vostre; e quanto avete riserbato per chi sarà? Mio Dio, quanto il santo Papa, di cui in questo giorno si fa memoria; quanto i Santi di qualunque condizione sieno stati, hanno ben saputo trar profitto da questa maravigliosa lezione! Ma qual frutto ne trarrò io stesso.

Ne trarrò uno grandissimo, o mio Salvatore, coll' ajuto di vostra grazia. Disingannato più che mai delle vane idee di felicità, de i beni apparenti che seducono, de' falsi splendori che incantano, non voglio più far fondamento che sopra i beni celesti: Non vi sarà più fortuna che mi alletti, se non quella dell'eternità.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Vanitas vanitatum, vanitas vanitatum, & omnia vanitas: quid habet ampliùs homo de universo labore suo? Eccl. 1.

Vanità delle vanità, sì, mio Dio, vanità delle vanità, e tutto è vanità: e qual altro frutto di quanto si fa pe'l Mondo?

Ecce homo qui non posuit Deum adjutorem suum, sed speravit in multitudine divitiarum suarum. Psal. 51.

Ecco dunque il Ricco, il Felice del Secolo, l' Uomo che non si è confidato, se non nelle sue gran ricchezze, ed ha creduto non aver bisogno del soccorso del Cielo. Ch'è egli divenuto?

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Cosa molto stupenda, che da sì gran tempo, che si provano la caducità e la vanità de' beni di questo Mondo, non si lasci di far fondamento sopra sì deboli appoggi. Che stima non si fa del favore de' Grandi, del numero e della podestà degli Amici, della grandezza, delle proprie ricchezze? Lo splendore, il merito, la felicità stessa non si posano che sopra di ciò in terra. Pure, che cosa più caduca del favore de' Grandi? Dipende dall' umore, dalla passione, dal capriccio, e da cent' altre cose assai più deboli ancora. Che cosa meno vera, che cosa meno sicura dell' amicizia degli Uomini? Ella non è più che un traffico d'interesse, nel quale sempre l'amor proprio si propone qualche guadagno. Che cosa men saziativa, che cosa men soda delle ricchezze che ci fuggono colla loro fragilità, ci divengono inutili nel maggior bisogno, passano agli altri prima di essere da noi godute? Guai a colui che vi mette la sua confidenza! O quanto è deplorabile colui che non ha altro merito se non quello del suo danajo! Esaminatevi sopra tutti questi capi, e abbiate questa pratica salutare, cioè di non far mai attenzione alle ricche possessioni che avete, a i mobili preziosi, alle gran ricchezze che possedete, senza far riflessione nello stesso tempo alla loro caducità, alla loro insufficienza. Pensate entrando in quelli appartamenti, che 'n meno di ottant' anni saranno abitati da altri padroni. Siete voi favorito da qualche Grande, occupate un

po-

posto di distinzione, avete una carica d' onore? Considerate qual posto tenete fra' morti; e domandate qual sarà il vostro luogo nel sepolcro. Sono queste industrie spirituali in tutto acconce a distaccarci da' falsi beni di questo mondo, e nell' universal contagio del Secolo servono di contravveleno.

2. Colui che segue Gesucristo, dee rinunziare a tutto. (*Luc.* 14.) Chiunque non rinunzia a quanto è 'n suo possesso, dice il Salvatore del Mondo, non può essere mio Discepolo. La proposizione è universale. Se la rinunzia non è effettiva, dee per lo meno essere veramente nel cuore. E' questo un precetto di Gesucristo, trascurato dalla maggior parte de' Cristiani. Inutilmente ancora si sarebbe un Uomo spogliato di tutto, se 'l cuor suo sta ancora attaccato a molte cose. Non trascurate per più gran tempo l'osservanza di un comandamento sì positivo, e a codesto fine servitevi di questa pratica: 1. Dacchè vi succede qualche vantaggio temporale, un notabil guadagno, un' eredità, non vi contentate di ringraziarne Dio, e di fare de' donativi a' poveri, come debito di cui siete tenuto a Dio; ma prostrato a' suoi piedi, protestategli con una breve, ma fervente orazione, che non volete aver attacco per alcun bene terreno, e rinunziate ad ogni sentimento di cupidigia.

Conosco troppo bene, o Signore, il vano e 'l niente di questi beni caduchi, per attaccarvi il cuore, il qual è fatto solo per possedervi. Vi ringrazio di quelli mi avete dati, gli ricevo come una prestanza, o co-

me un deposito da restituirsi. Rinunzio ad ogni attacco, ad ogni affetto poco Cristiano; e come il mio tesoro non è che nel Cielo, così solo nel Cielo è 'l mio cuore.
2. Dite ogni mattina nel fine di vostra orazione le belle parole di Giobbe sì acconce a distaccarci da i beni della terra: *Nudus egressus sum ab utero matris meæ, & nudus revertar illuc.* (Job. 1.) Sono uscito ignudo dal ventre di mia Madre, e vi ritornerò ignudo. Alcuni fanno ogni giorno questa preghiera di Salomone: *Mendicitatem & divitias ne dederis mihi: tribue tantùm victui meo necessaria.* (Prov 30.) Non mi date, o Signore, nè povertà, nè ricchezze; datemi solo ciò che mi sarà necessario per mantenermi in vita. In fine non vi scordate mai di quello dice il Profeta: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.* (Psal. 61.) Se avete molte ricchezze, guardatevi bene dall' attaccarvi ad esse col cuore.

GIOR-

GIORNO III.

Santa Cunegonda, Imperadrice, Vedova, e Vergine.

Santa Cunegonda, Figliuola di Sifredo, ovvero Sigefredo, Signor Palatino del Reno, e primo Conte di Lucemburgo, e di Esvige d' una delle più nobili Famiglie d' Alemagna, venne al Mondo verso il fine del decimo Secolo. La sua educazione corrispose e alla nobiltà della sua nascita, e alla pietà de' suoi Genitori. Le belle qualità onde il Cielo l'aveva dotata, risplendettero fino dalla sua cuna. La sua rara bellezza e la vivacità del suo spirito non servirono, che a dare un maggior lustro alla sua modestia. Succiò col latte una tenera divozione verso la santa Vergine, e colla divozione un amor ardente ch' ell'ebbe in tutto il corso della sua vita per la verginità.

Cunegonda era troppo universalmente stimata per non essere ricercata da' Signori più grandi. Fu alla fine data in matrimonio al Duca di Baviera Sant' Arrigo, che dopo la morte di Otone III. fu eletto e proclamato Re de' Romani, e coronato in Magonza il dì 6. di Giugno dell' anno 1002. e due mesi dopo santa Cunegonda fu coronata Regina in Paderborn, della qual Città ella arricchì colle sue liberalità le Chiese.

Non fu mai matrimonio alcuno meglio assortito, nè parimente più felice, e si può dire che non si vide mai virtù più insigne

nello ſtato di matrimonio. I due caſti Spoſi prevenuti dalle grazie ſtraordinarie che fanno i più gran Santi, convennero nel primo giorno delle nozze di oſſervare una caſtità perpetua, conſacrando a Dio la loro verginità. Una virtù sì rara e sì eroica recò un ſommo giubilo al Cielo. Il Signore diffuſe i ſuoi maggior favori ſopra quell' Anime privilegiate. E' facile il comprendere quali furono i progreſſi maraviglioſi che fecero da quel punto nelle vie della perfezione, e qual' dovett'eſſere ſotto tali Principi la loro Corte.

L' Imperadore Arrigo andando a Roma per ricevere la corona Imperiale dalle mani del Papa Benedetto VIII. volle che S. Cunegonda l'accompagnaſſe, e riceveſſe la corona d' Imperadrice. Non ſi poſſono eſprimere i grandi eſempj di virtù, che diedero in ogni luogo queſti due modelli della perfezione Criſtiana.

Due Anime sì pure, e tanto elevate ſopra le debolezze della umana condizione, non impiegavano il lor amor conjugale, che per eſercitarſi vicendevolmente nella pietà e nell'eſercizio delle opere buone ſecondo il loro ſtato. Cunegonda era la Madre de' poveri, e com'ella eraſi privata di tutti i vani paſſatempi, e di tutta quella catena di piaceri che ſono tutta l'occupazione delle perſone di Corte, tutta ſi abbandonava all'opere di miſericordia.

Sant'Arrigo e ſanta Cunegonda vivevano da molti anni nella perfetta unione ch' è formata dalla carità, e nudrita dalla conformità de' ſentimenti e de' voleri, ed è perfezionata dalla pietà; lo Spirito di Dio ch' egual-

egualmente gli animava, faceva sopra di essi le stesse impressioni; avevano la stessa inclinazione al bene, la stessa avversione al male, lo stesso gusto per le pratiche di pietà, lo stesso zelo; quando il nemico comune della salute degli Uomini non potendo più soffrire una virtù sì rara e sì risplendente nel mezzo alla Corte, impiegò tutti i suoi artifizj o per distruggerla, o per oscurarla.

Lo spirito della maledicenza e della calunnia cercando divider due cuori sì strettamente uniti, trovò il mezzo di dare all' Imperadore qualche ombra sopra la fedeltà e la virtù dell'Imperadrice. Iddio permise che 'l Principe si lasciò prevenire. L' amore che santa Cunegonda aveva per le umiliazioni, la spinse subito ad accettare con gioja quella che l' era proccurata da una calunnia sì enorme. Il suo silenzio e la sua rassegnazione confermavano di già il sospetto, quando le fu rappresentata l' obbligazione ch' ella aveva di liberare dallo scandalo i Popoli, a' quali ella era debitrice dell'esempio di una vita senza taccia. Piena di confidenza in Colui ch' era il testimonio, e 'l protettore di sua verginità, offerisce di giustificarsi, e di servirsi della prova del fuoco, secondo le leggi e 'l costume allora di quel paese, per far palese la sua innocenza.

Iddio che non aveva posta la sua Serva ad una prova sì dura, se non per purificare la sua virtù, e per render pubblico un esempio sì raro di verginità, che l'umiltà de i due Santi teneva nascosto, manifestò l'innocenza dell' Imperadrice con un miracolo. Santa Cunegonda camminò co'

piedi ignudi sopra alcuni coltri d' aratro arroventati, senza riceverne alcun danno. Tutto il Mondo conobbe allora il merito di sua purità; e l' Imperadore condannando la troppo sua gran credulità, non lasciò cosa alcuna per riparare alla ingiuria, che la sua facilità, o la sua dilicatezza troppo scrupolosa avevano fatta all' onore di una Sposa sì casta. Questa prova non servì che a strignere di vantaggio il nodo che gli univa. Fabbricarono insieme ed ornarono con molta magnificenza la Chiesa Cattedrale di Bamberga; l'Imperadrice vi fondò un famoso Monisterio di Benedettini in onore di San Michele, e poco dopo un altro in onore di Santo Stefano. Poche sono le Città di Alemagna, nelle quali non abbia lasciati de i monumenti di sua pietà.

Riavutasi da una gravissima malattia fondò un nuovo Monisterio di Benedettine, sotto il titolo di Santa Croce, ch' ella arricchì e dotò con magnificenza degna di sì gran Principessa.

La morte del Santo Imperadore seguita l'anno 1024. fece sentire alla Santa un vivo dolore; ebbe bisogno di tutta la sua virtù per non restarne oppressa. Non avendo più cosa alcuna che la tenesse attaccata sopra la terra, altro non desiderò che 'l ritirarsi.

Nel giorno anniversario della morte del suo beato Sposo, adunò ella un gran numero di Prelati nel suo Monisterio favorito di Kaffungen, per far la dedicazione della Chiesa che vi aveva fabbricata. Assistette alla cerimonia sontuosamente vestita

e ador-

e adornata con tutti gli ornamenti Imperiali; offerì in quello stato sopra l'Altar maggiore un pezzo della vera Croce, incassato in un Reliquiario di gran valore; e subito dopo il Vangelo della Messa, si spogliò della porpora, e si vestì con un abito molto semplice di color bruno, ch'era l'abito di Religiosa ch' ella aveva fatto colle proprie mani, ed era stato da Vescovi benedetto. Si fece recidere i capelli, che sono stati conservati come una reliquia preziosa in quel Monisterio: poi il Vescovo di Paderborn le pose il velo sul capo, e le diede l'anello per pegno di sua perfetta consacrazione al divino Sposo; ed essendo terminata la cerimonia della professsion Religiosa, la Vergine illustre, a vista de' Grandi della Corte, e d'un Popolo infinito che struggevasi in lagrime, entrò nel Monisterio, nel quale passò i quindici ultimi anni di sua vita nell'esercizio delle virtù più eminenti.

Vi visse sempre da semplice Religiosa, soggetta a tutte le sue Sorelle, ch'erano tutte da lei considerate come sue Superiori. Non fu mai veduta una umiltà più profonda e più sincera, mai un' ubbidienza più semplice e più perfetta. Qualunque fosse la difficoltà di vedere una sì gran Principessa non trovar maggior piacere, che negli esercizj più faticosi della Religione, bisognò tuttavia cedere alle istanze pressanti di sua umiltà, e concedere ad essa la permissione di non essere occupata che negli ufizj più abbietti.

Impiegava nell'orazione, o nella cura delle inferme tutti i momenti che non era-

no destinati a più essenziali doveri. La sua inalterabil mansuetudine, la sua divozione, la sua modestia accendevano il fervore in tutte le sue Sorelle. La sua mortificazione era estrema, non viveva quasi più che per miracolo: fu d' uopo cedere alla fine alla debolezza, alla quale le sue eccessive austerità e le sue continue vigilie l' avevano ridotta. Ricevette gli ultimi Sacramenti colla dolce divozione, e colle consolazioni interiori, che sono l' appanaggio delle Spose di Gesucristo. A vista del pericolo di perdere un tesoro sì grande, non solo tutto il Monisterio, ma anche tutta la Città di Cassel era in una estrema disolazione; tutto era immerso nel duolo; non vi era chi non facesse voti al Cielo per la sanità della Santa; ma era tempo ch'ella andasse a ricevere nel Cielo la ricompensa delle sue gran virtù, e l' alto grado di gloria al quale sono le Vergini elevate. Alcuni momenti prima di rendere a Dio il suo beato spirito, si accorse che preparavasi un panno funebre ornato d'oro per mettere sopra il suo corpo; restò tanto afflitta nel vedere che volevasi trattarla ancora come Imperadrice, ella che moriva com' era vissuta da povera Religiosa, che 'l suo volto cambiossi a un tratto, e non ripigliò la sua prima tranquillità, se non dopo che le fu promesso, che da semplice Religiosa sarebbe seppellita. Morì nel dì 3. di Marzo dell' anno 1640. Il suo Corpo fu portato in Bamberga. Iddio l' onorò subito della gloria de' miracoli dopo la sua morte, come aveva fatto nel corso di sua vita. Fu canonizzata

nelle

nelle forme solite del Papa Innocenzio III. l'anno 1200. cento sessant'anni dopo la sua morte.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione seguente è quella che si trova negli Atti antichi della Vita di Santa Cunegonda.

D*Eus, qui inter cætera mirabilia opera tua Sanctam Cunegundam Virginem, in omni statu, præcellenti decore virtutum redimitam in tantùm sublimasti, ut in matrimonio florem virginea castitatis non amitteret, & in viduitate habitu Religionis assumpto, per sanctimoniam vitæ nobis exemplar totius sanctitatis eluceret: concede propitius, ut quam dignè laudare cupimus, suis intercedentibus meritis, ad imitandum vitæ ejus exempla, pro nostra infirmitate roboremur. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola di San Paolo Appostolo a' Corintj. *Cap. 7.*

F*Ratres, Volo vos omnes esse sicut meipsum; sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius verò sic. Dico autem non nuptis, & viduis: bonum est illis si sic permaneant, sicut & ego. Quòd si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quàm uri. Iis autem, qui matrimonio juncti sunt, præcipio non ego, sed Dominus, uxorem à viro non discedere: quòd si discesserit, manere innu-*

ptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.

San Paolo aveva fatta la sua dimora per lo spazio di un anno e mezzo in Corinto, una delle principali Città della Grecia, ed ella gli è debitrice di sua conversione alla fede. Essendo andato ad Efeso, intese le divisioni ch' erano fra i Fedeli, il che lo spinse a scrivere ad essi questa prima Lettera per far loro una riprensione, l' anno di Gesucristo 56.

RIFLESSIONI.

La Verginità è un dono di Dio molto prezioso. Quanti ignorano il valore, e 'l merito di questo dono! e quanto pochi ne comprendono tutti i vantaggi! Lo stato delle Persone Vergini è stato sempre considerato con venerazione nella Chiesa: Ve n' è forse un più perfetto, e più santo? L' alto grado di gloria, che lor è destinato nel Cielo, l' onor di seguire più davvicino l' Agnello, l' Augusta qualità di Spose di Gesucristo, singolarmente unita allo stato di Vergine, ne somministrano una assai alta idea a chi ha 'l cuore puro, e la mente cristiana. Ma l' Uomo animale non concepisce ciò ch' è dello Spirito di Dio. (1. *Cor.* 2.) Si può dire, che il gusto della più sublime spiritualità, l' esperienza delle più pure dolcezze, l' intelligenza de' maggiori Misterj, sono come l' appanaggio di quest' anime privilegiate. Che più dolce tranquillità! Qual Cielo più sereno! Qual maggior calma! Una vita pura è sempre molto dolce e beata a chi non istudia, che di piacere al-

lo

lo Sposo divino. (*Matth.* 18.) Ma tutti non capiscono questo. E qual infelicità a chi colle sue infedeltà si è reso indegno di capirlo? La Verginità non è che di consiglio, com' essendo più perfetta; ma la purità è di precetto per tutti gli stati, come indispensabilmente necessaria a tutti i Cristiani. San Paolo desiderava, che tutti fossero casti com' egli l'era; ma bisogna com' egli gastigare il suo corpo, e ridurlo in servitù. Questo fior prezioso non si conserva che fralle spine; il grand' ardore, e'l minor soffio lo rendono passo. La purità non può sossistere senza la mortificazione; pochi sono i matrimonj felici, perchè pochi ne sono di santi. Quanti motivi poco cristiani, quante disposizioni poco lodevoli per abbracciare uno stato sì faticoso, e sì pieno di pericoli per la salute! Quando San Pietro chiama i Fedeli una Stirpe eletta, una Nazíon santa; quando San Paolo dice, che Gesucristo ha voluto formarsi una Chiesa, che non avesse nè macchia, nè ruga, vi comprendono le persone legate in matrimonio. Come la Chiesa è sottomessa a Gesucristo, dice l' Appostolo, così le Mogli debbono essere sottomesse in tutte le cose a loro Mariti. Mariti, amate le vostre Mogli, come Gesucristo ha amata la Chiesa. Che gran sensi racchiudonsi in queste similitudini, e qual lezione comprendono che dee condannare in questo Secolo molte Persone! Che significano quelle discordie, quelle antipatie naturali, quelle opposizioni di umori, quelle contrarietà d' inclinazioni che accendono delle aversioni, delle guerre ancora fra Persone, i cuori delle quali

debbon efsere sì ſtrettamente uniti ? Che ſignificano quelle ſeparazioni oggidì sì frequenti fra Perſone che ſono ſtate unite da Dio ? E ſi ſtupiſce dopo di ciò delle diſavventure che inondano le Famiglie ; ſi ſtupiſce in vedere Figliuoli sì mal educati ; ſi ſtupiſce che sì poche ſieno le perſone ſavie nel Mondo ? Certamente con coſtumi sì poco criſtiani ſarebbe molto più da maravigliarſi, che ſuccedeſse il contrario.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo . *Cap.* 11.

In illo tempore: Dicebat Jeſus ad turbas: A diebus autem Joannis Baptiſtæ uſque nunc, regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Omnes enim Prophetæ, & Lex uſque ad Joannem prophetaverunt; & ſi vultis recipere, ipſe eſt Elias, qui venturus eſt. Qui habet aures audiendi, audiat.

Meditazione.

Della violenza che ognuno dee fare a ſe ſteſſo per eſſer ſalvo.

Punto I.

Conſiderate che 'l Salvatore del Mondo non eſagera, non porta all' eſtremo la Morale, quando aſseriſce, che 'l Regno de' Cieli non ſi prende ſe non a forza, e che ſolo coloro, i quali ſi ſervono della for-

forza, lo rapiscono. Le difficoltà della salute sono reali; la strada che conduce alla vita, è angusta: tutto è pieno di nemici; quasi tutto è ostacolo; e se fu necessario che Gesucristo patisse, per entrare nella sua gloria, chi può ragionevolmente promettersi di giugnervi senza patire?

Che significano le figure tanto espresse, delle quali il Salvatore si serve per darci una giusta idea della difficoltà della salute? Ora è un Convito, al qual tutti sono invitati; ma per trovarvisi bisogna lasciare il tutto. Non vi sono affari, non vi sono convenienze, non vi sono piaceri, che possano servire di scusa. Ora è una Battaglia; ma Dio buono, quanti combattimenti hanno a presentarsi, quanti assalti hanno a sostenersi, quante fatiche a soffrire, per ottener la vittoria! E' una fabbrica soda, ma che si dee erigere con molta spesa. E' un Palazzo, di cui il Figliuolo di Dio è la pietra angolare e'l fondamento; ma quanti dispendj, quante fatiche per condurlo a fine; e con qual senno, con qual misura tutte le pietre debbon esser tagliate, polite, lavorate! S'è la Dramma perduta, bisogna muovere, e sconvogliere tutta la casa per ritrovarla: S'è una Possessione, si domanda un conto esatto e severo: S'è una Pietra preziosa, bisogna vender tutto per comprarla: S'è un'Eredità, che Gesucristo dà a' suoi Eletti, non vi si entra, che per via della Croce: In fine se son Vergini che attendono lo Sposo, qual vigilanza, Dio buono! qual previsione per non essere rigettate! qual purità di corpo e di cuore! qual sommessione di spirito! qual mortificazione

continua delle passioni e de' sensi! qual negazione di se stesso! Ecco la Legge e la Religione; ecco la sola strada che guida al Cielo. Non solo non vi è Religione, nella quale l'Uomo possa salvarsi, se non quella di Gesucristo; ma in quella di Gesucristo non vi è altra via di andare al Cielo, se non la via ch'egli stesso ha voluto mostrarci. La Morale che io seguo, la strada per la quale cammino, le massime che osservo, sono quelle di Gesucristo.

PUNTO II.

Considerate che altro non ricercasi se non sapere la nostra Religione, e conoscere il cuore umano, per comprendere quante debbansi presentar battaglie, e quanto debba costare la vittoria in materia di salute. La nostra propria sperienza non ce ne fa sapere che troppo. Quando sarà mai che sopra principj sì noti discorreremo da Persone dotate di saviezza?

L'affare della salute è spinoso, difficile, dilicato: qual tempo, qual applicazione vi s'impiegan da noi? Tutto è pericolo per la salute: tutto concorre a tenderci dell' insidie; pochi sono i luoghi di sicurezza, pochi gli asili. La calma stessa vi è da temersi. Siamo noi stessi i nostri più pericolosi tentatori; il nostro proprio cuore ci tradisce; e nel nostro proprio fondo nascono le maggiori tempeste. I mali esempj si gonfiano agguisa di torrenti; la corruttela quasi non più spaventa alcuno; che si può da tutto ciò concludere, se non che si debbono di continuo aver l'armi in ma-

no,

no, che bisogna farsi una continua violenza? Se la facciamo noi questa violenza, quando nulla neghiamo a' nostri desiderj, a' nostri sensi? La dilicatezza, la lascivia, la licenza de' costumi, nomi ignoti a' primi Fedeli, regnano oggidì fra' Cristiani; e questi Cristiani hanno la stessa fede, seguono lo stesso Vangelo di que' primi Fedeli.

Si considerano le croci come avversità nojose. Qual vigore hanno anche fra i mondani le indispensabili leggi della penitenza? La purità de' costumi regna ella in tutte l'età, e'n tutti gli stati? Che si fa per entrare nel Cielo? Quali sono gli sforzi, quale la violenza? Che stupore, Dio buono! se menando una vita sì contraria alle vostre massime, giugnessimo ad esser salvi!

Considerate la maniera di vivere di tutti i Santi. Considerate come visse nello stato del matrimonio, e nel mezzo di una Corte pompose santa Cunegonda. Se queste Anime grandi non sono sempre modelli per tutti, sono per lo meno esempj che confondono i vani pretesti di molti, e condannano l'indivozione, e la dilicatezza della maggior parte de' Mondani. Non vi è Santo alcuno, che non abbia fatta a se stesso una continua violenza. Concludete da questo, che voi sarete Santo?

Non permettete, mio Dio, che io renda inutili riflessioni sì pressanti. Comprendo, sento anche esser necessario il fare gli ultimi sforzi per entrare nel Cielo, il cammino essere poco frequentato, la porta essere angusta: Ma quando fosse d'uopo il sacrificare il tutto, quando fosse d'uopo l'

im-

impiegare anche maggior forza, io tanto mi fondo sull'ajuto di vostra grazia, che ho risoluto di soffrir tutto, di far tutto per la mia salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam! Matth. 7.

O quanto angusta è la porta, o Signore, e stretta la strada che guida alla vita!

Confige timore tuo carnes meas, à judiciis enim tuis timui. Psal. 118.

Penetrate, Signore, l'anima mia, ed anche tutto il mio corpo col vostro timore, affinchè io prevenga col rigore della penitenza il terribil rigore de' vostri giudizj.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Ognuno lo confessa, l'affare della salute è difficile; e pure ognuno vive, come s'ella fosse facile in sommo. Costa di molto l'andare al Cielo; non vi è Santo che non abbia camminato per la via angusta; non vi è chi non abbia portata la croce; non vi è chi non abbia mortificate le sue passioni, e non abbia meritato il Cielo colla penitenza. Sentesi la verità di tutte queste proposizioni; ma coloro che passano i giorni nella dilicatezza e nell'ozio, le persone che non si nudriscono che di piaceri, e restano spaventate al solo nome di digiuno, di astinenza, e di mor-

mortificazione, acquisteranno la loro salute? L'acquisterete voi stesso, vivendo come vivete? Ecco quello si dev' esaminare in questo giorno d' una maniera non puramente speculativa, ma pratica. La strada che conduce alla vita è angusta: quella nella quale voi camminate non è ella troppo ampia? Vi opponete voi di molto alle vostre inclinazioni? Qual resistenza fate voi all'inclinazione che avete al piacere? Qual vittoria riportate voi sopra il vostro naturale, sopra le vostre passioni? Fate voi la Quaresima con molta esattezza? Osservate molto religiosamente le regole dell'astinenza, e del digiuno? I vani pretesti di dilicatezza, e di debolezza di sanità, non vi fann'eglino sottrarvi alla Legge? Non avete cosa alcuna da riformare nel vostro lusso, ne' vostri passatempi, ne' vostri costumi? Non vi strascina il mal esempio? Seguite voi l'esempio de' Santi? Vivete secondo le massime del Vangelo? Non fate che alcuna di queste riflessioni sia superficiale e infruttuosa; e non vi contentate di dire: Ah! questo è'l mio ritratto; trovo me stesso in tutti codesti articoli; soggiugnete, e senza differire un momento: Concludo di voler fare la mia riforma. Voglio digiunare in questo giorno secondo le regole: mi allontano da que' giuochi, da quegli spettacoli, da que' divertimenti profani: non anderò più in quelle conversazioni di piacere; comincio in questo momento una vita regolata, e cristiana.

2. Non basta evitare il male; non passate il giorno senza fare qualche opera buona. Poche sono le Donne nel Mondo che non

non abbiano a togliere molte cose a' lor ornamenti: pochi abbigliamenti mondani ne' quali non si trovi molto superfluo: date a' poveri quanto togliete al vostro lusso: andate a passare in Chiesa una parte del tempo che passavate nelle visite più inutili, agli spettacoli, al giuoco. Leggete la Vita del Santo che corre ogni giorno. Vegliate un poco più sopra i vostri Figliuoli, e sopra i vostri Domestici. Siete voi in solitudine, avete la felicità di vivere nello stato religioso? Esaminatevi se ne soddisfate a tutti i doveri, se vivete secondo lo spirito del vostro istituto. Riformate anche in questo giorno cert'arie, che hanno troppo di Secolo, il troppo impacciarvi nelle cose esteriori, le vicende di rilassatezza e di fervore, le antipatie, o le particolari inclinazioni, le interpretazioni troppo benigne della Legge, e tante frivole spese. Quanto son deplorabili le persone che averanno letto tutto ciò, se lo leggono senza emendazione, e senza frutto!

GIOR-

GIORNO IV.

San Casimiro, Figliuolo del Re di Polonia, e Confessore.

San Casimiro era Figliuolo di Casimiro III. Re di Polonia e gran Duca di Lituania, e di Elisabetta d'Austria, Figliuola dell'Imperadore Alberto II. Re d'Ungheria e di Boemmia. Venne al Mondo in Cracovia, il dì 5. di Ottobre dell'anno 1458. e fu educato fino dalla cuna nella virtù e nella pietà dalla diligenza particolare della Regina sua Madre, una delle più religiose Principesse del suo Secolo. Il naturale felice di Casimiro non lasciò a far quasi nulla all'educazione, e'l suo intelletto vivo, penetrante, e dilicato fecè ch'egli facesse in pochissimo tempo maravigliosi progressi nelle Scienze.

Ne fece di più pronti e di più stupendi anche nella virtù. E' difficile l'immaginarsi maggior innocenza, maggior modestia, maggior divozione, e maggior merito in un Giovane Principe. Prevenuto fin dalla cuna dalle più dolci benedizioni del Signore, ignorò per tutto il corso di sua vita il nome stesso del vizio. Lo splendore di una delle più illustri Famiglie d'Europa non potè mai arrestare per un momento i suoi sguardi, non che renderlo abbagliato. Figliuolo di Re, Fratello di Re, eletto egli stesso Re d'Ungheria, non istimò giammai che la sola augusta qualità di Cittadino del Cie-

Cielo. Questo era il titolo ch' egli stesso prendeva.

Nemico de' più ordinarj e de' più onesti passatempi, non trovava il più dolce, nè più a suo genio, divertimento, che 'l passare molte ore appiè degli Altari, a corteggiar Gesucristo; e quando i suoi Governatori gli rappresentavano che aveva bisogno di divertirsi, rispondeva graziosamente che trovava nella Chiesa appiè di Gesucristo i divertimenti del passeggio, del giuoco, e della caccia.

La divozione particolare ch' egli aveva verso il Misterio della Passione di Nostro Signor Gesucristo, era sì tenera, che quando udiva parlare de' dolori e de' tormenti che 'l Signore ha sofferti nell' Orto degli Ulivi e sopra il Calvario, o faceva riflessione sopra l'eccesso di quell' amore che lo aveva reso la vittima de' nostri peccati, alla sola vista di un Crocifisso, gli si vedevano gli occhi bagnati di lagrime, e cadeva sovente in un ratto che prendevasi per un vero deliquio.

Non vi è predestinato alcuno che non abbia gran divozione alla santissima Vergine. La divozione ch' ebbe in tutto il corso della sua vita San Casimiro verso questa Regina degli Eletti, fu estraordinaria. Non la dinominava che sua buona Madre, e non ne parlava se non con eccessi di tenerezza e co' termini più energici per esprimere la sua riverenza, e 'l suo amore ardente.

Per soddisfare alla sua tenera divozione verso la santa Vergine, oltre molte pratiche di pietà che gli erano familiari, compose in suo onore, essendo ancora assai gio-

va-

vane, una Profa rimata piena de' più teneri fentimenti del fuo cuore, quale in quefto luogo fi riferifce.

OMni die dic Maria, mea laude Anima;
Ejus fefta, ejus gefta, cole fplendidiffima.
Contemplare & mirare eius celfitudinem.
Dic felicem Genitricem, dic beatam Virginem,
Ipfam cole, ut de mole criminum te liberet.
Hanc appella, ne procella vitiorum fuperet.
Quamvis fciam, quòd Mariam nemo dignè prædicet;
Tamen vanus & infanus eft qui eam reticet.
Hæc amanda & laudanda cunctis fpecialiter.
Venerari & precari decet illam jugiter.
O cunctarum fœminarum decus atque gloria.
Quam probatam & elatam fcimus fuper omnia.
Clemens audi, tua laudi quos inftantes confpicis.
Munda reos, & fac eos bonis dignos cœlicis.
Virgo falve, per quam valva cœli patent miferis.
Quam non flexit, nec allexit fraus ferpentis veteris.
Reparatrix, confolatrix defperantis animæ,
A preffura quæ ventura malis eft, nos redime.
Pro me pete, ut quiete fempiterna perfruar,
Ne tormentis comburentis ftagni mifer obruar.
Ut fim caftus & modeftus, dulcis, blandus, fobrius,
Pius, rectus, circumfpectus, fimultatis nefcius.
Fac me mitem, pelle litem, compefce lafciviam,
Contra crimen da munimen, & mentis conftantiam.

ANima mia, non paffar giorno alcuno fenza tributare i tuoi omaggi a Maria; fo-

solennizza con divozione le sue Feste, celebra tutte le sue virtù eminenti.

Ammira la sua grandezza e la sua elevazione sopra tutte le Creature, e non cessar di pubblicare la felicità ch'ell' ha di esser Vergine.

Onorala come tua Sovrana, affinch' Ella ti ottenga il perdono di tutti i tuoi peccati; invocala come tua buona Madre, ed Ella non permetterà, che tu sia strascinata dal torrente di tue passioni.

Benchè io non ignori, che Maria è superiore a tutte le nostre lodi; pure è empietà, e follia il non lodarla.

Ella dev' essere singolarmente amata ed esaltata da tutti gli Uomini, e noi non dobbiamo mai cessar di onorarla, e di pregarla.

Vergine santa, ornamento e gloria del vostro Sesso, Voi che siete venerata da tutta la terra, e tanto esaltata nel Cielo:

Degnatevi di esaudire i voti di coloro, che riconoscono come debito il cantare le vostre lodi: otteneteci il perdono de' nostri peccati, e rendeteci degni della felicità eterna.

Vi saluto, Vergine santa; per Voi è aperto il Cielo agli infelici; Voi che l'antico Serpente non ha mai potuto sedurre.

La parte che avete nella nostra Redenzione, fa che dopo Dio, noi mettiamo in Voi tutta la nostra confidenza; e speriamo per la vostra potente intercessione, non avere la sorte infelice di essere reprovati.

Preservatemi dallo stagno di fuoco, in cui tutti i tormenti son adunati, e fate colle vostre preghiere, che io abbia un luogo nel soggiorno de' Beati.

Otte-

Ottenetemi un' inalterabile purità, una modestia edificante, una dolcezza universale, una pietà perseverante, una vera sapienza, un cuore senza dissimulazione, uno spirito tutto rettitudine.

Allontanate dal mio cuore ogni sentimento di freddezza e di avversione; accendetevi una carità perfetta; estinguetevi ogni sentimento di piacere peccaminoso e di lascivia; ottenetemi la perseveranza finale, e fate che io trovi in Voi tutti gli ajuti de' quali ho bisogno contro i nemici di mia salute.

Si vedono in questa nobile semplicità di stile e di espressioni, i teneri e rispettosi sentimenti, che aveva il santo Principe verso la Madre di Dio. Non contento di recitare ogni giorno quest' Inno, in forma di orazione, volle anch'essere seppellito con essa; e fu trovata cento vent'anni dopo la sua morte, sotto il suo capo, dentro il suo sepolcro.

Il suo zelo per la Religione corrispondeva alla sua eminente pietà. Spinse il Re suo Padre a togliere agli Eretici le Chiese delle quali si erano impadroniti, e nelle quali facevano le lor Adunanze. Impedì che fossero restituite a' Scismatici quelle che loro erano state tolte.

Il zelo ardente per la Religione era accompagnato da una carità non meno ardente verso i Poveri de' quali era il Padre. Invanno ebbesi a rappresentargli assai spesso ch' egli pareva abbassare il suo posto, e avvilire la sua persona, abbandonandosi tutto e senza distinzione, a quell' opere di carità.

Ri-

Rifpondeva fempre, che nulla fa più onore a' Grandi, nulla è più degno dell'alto pofto che tengono i Principi, del fervire a Gefucrifto nella Perfona de' Poveri; e foggiugneva: Quanto a me, io metto tutta la mia gloria nel fervire al Povero più abbietto.

Uladislao fuo Fratel maggiore effendo ftato eletto Re di Boemmia, diede occafione a tutta la Polonia di rallegrarfi fulla fperanza di avere un giorno per fuo Re il fanto Cafimiro, quando fi udì, ch'era ftato eletto Re d'Ungheria da tutta la Nobiltà, e da tutti gli ftati del Regno, i quali avevano difcacciato il lor Re Mattia Uniade, del quale non potevano più foffrire i coftumi e'l governo. Qualunque foffe la refiftenza del Giovane Principe, bifognò fi fottomettesse. Partì, ma la fua ripugnanza per le grandezze della terra, unita alla lentezza del fuo cammino, che n'era l'effetto, diedero il comodo a Mattia di guadagnare di nuovo il cuore de' principali della Nobiltà Unghera, e di mettere in piede un efercito confiderabile per opporfi al nuovo Re, che non voleva comprare col fangue de' fuoi Sudditi una corona, che non aveva accettata, che contro fua voglia. Benediffe il Signore di quell'avvenimento, che favoriva tanto la fua inclinazione, e pieno di gioja fe ne ritornò in Polonia.

Impiegò i dodici anni, che poi viffe, nel fantificarfi colla pratica di tutte le virtù, e fingolarmente coll'efercizio di una aufteriffima vita. Benchè allevato nella dilicatezza di una Corte, portava un afpro cilizio fopra la carne; il fuo digiuno era poco interrotto; dormiva fopra la nuda terra

ra appiè di un buon letto; paſſava d'ordinario la maggior parte della notte in orazione.

Giovane ben fatto, allevato in mezzo alle delizie della Corte, conſervò ſino alla morte la ſua prima innocenza. Fece voto di caſtità perpetua, dacchè fu in età di conoſcere il valore e'l merito di queſt' eroica virtù. In vano fu ſtimolato: non vi fu nè ragione di ſtato, nè di Famiglia, nè di ſanità, che poteſſe ſcuotere la ſua coſtanza: e preferì la perdita di ſua vita a quella della ſua verginità.

Il ſanto Principe era troppo maturo pe'l Cielo. La terra non doveva poſſedere per maggior tempo un teſoro, del quale il Mondo non era degno. Una febbre lenta gli diede tutto il comodo di diſporſi alla morte. Vi ſi preparò col raddoppiare la divozione e'l fervore, e col ricevere gli ultimi Sacramenti, con eſtraordinaria pietà. Alla fine il dì 4. di Marzo dell'anno 1484. in età di ſoli ventitrè anni e cinque meſi, morì colla morte de' Giuſti, in Vilna, Capitale del gran Ducato di Lituania, del quale aveva egli il titolo.

Il Signore fece ſubito riſplendere la Santità del ſuo Servo con un numero prodigioſo di miracoli. Lione X. terminò gli atti di ſuo Canonizzazione con eſtraordinaria ſolennità, e da quel punto fu riconoſciuto per ſingolar Protettore di Lituania e di Polonia.

Il ſuo Corpo fu trovato intero, e ſenza corruzione l'anno 1604. cioè cento vent' anni dopo la ſua morte; e l'Atto autentico di queſto miracolo, che ne fu fatto ſtende-

dere dal Vescovo di Vilna alla presenza del suo Capitolo, e de' principali della Città, esprime che i ricchi panni co' quali il santo Corpo era stato seppellito, erano tanto interi, e tanto nuovi, come se fossero stati posti in opera lo stesso giorno, benchè l'umidità del luogo avesse guastate le pietre della volta, e i luoghi vicini alla tomba; e soggiugne, che un odore ammirabile imbalsimò tutta la Chiesa per lo spazio di tre giorni, e si trovò sotto il capo del Santo la Prosa, ovvero Inno in onore della santa Vergine del quale abbiamo parlato, scritto di sua mano, e si conserva ancora come preziosa Reliquia.

S'invoca San Casimiro, dice l'antico Autore della sua Vita, singolarmente per ottenere da Dio il dono di Castità, per essere preservato dal contagio, e contro le scorrerie degl'Infedeli.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui inter regales delicias, & mundi illecebras, Sanctum Casimirum virtute constantiæ roborasti: quæsumus, ut ejus intercessione Fideles tui terrena despiciant, & ad cœlestia semper aspirent. Per Dominum, &c.

La

La Pistola.

La Messa di questo giorno è'n onore di San Pietro.

B*Eatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria aterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.*

Gesù, mio Avo, *dice il fedel Traduttore di questo Libro nel suo Prologo*, dopo essersi applicato con grande studio alla lettura della Legge e de' Profeti, e degli altri Libri, che i nostri Padri ci hanno lasciati, ha voluto egli stesso scrivere sopra quanto risguarda la dottrina e la sapienza, affinchè coloro che desiderano d'imparare, essendosi istruiti col mezzo di questo Libro, si applichino più che mai alla considerazione de' loro doveri, e si stabiliscano in una vita conforme alla Legge di Dio. La Pistola della Messa di questo giorno fa vedere quanto questo Libro sia di utilità e di ammaestramento.

RIFLESSIONI.

E' cosa di sommo stupore, che quantunque si sperimenti da gran tempo quanto sia poco da fondarsi sopra i beni di questo

Mondo, sempre siamo per esso loro più affamati. L' avidità delle ricchezze cresce coll' età, si può anche aggiugnere, coll' abbondanza: l'avarizia d'ordinario non è 'l vizio de' poveri: sembra che quanto più si possedono le ricchezze tanto più si senta la propria indigenza. Tal uno era contento nella sua mediocre fortuna, che non ha nè riposo, nè soddisfazione, nè sicurezza in una maggiore. Appiè de' monti si sta in sicuro da molte tempeste; l'eminenze sono sempre tempestose; il capo gira d'ordinario, quando si ascende tropp' alto. Quanto tutto ciò prova bene la vanità e l'insufficienza delle ricchezze! Che follia farne il proprio Idolo! Che miserabile leggierezza mettere la sua confidenza ne' proprj tesori! Leggierezza tuttavia, follia sì universale, che 'l Savio osa considerare come un prodigio colui, il quale non corre dietro alle ricchezze, e non mette la sua speranza nel suo danajo. In vano si dice, che troppo bene se ne conosce la caducità per mettervi la propria confidenza: Che cosa significano le diligenze infinite, l'avidità insaziabile, le inquietudini, i timori, le disperazioni, se poco si fa fondamento sopra le ricchezze, delle quali si vuole l'acquisto, o si soffre la perdita? Felice colui ch'è trovato senza macchia, e non corre dietro all'oro. Quando gusterassi questa Morale? Quando giugnerassi ad essere persuaso, che 'l gran tesoro, è la purità de' costumi, è l'innocenza? Le vere ricchezze consistono nella virtù; tutte le altre sono illusioni, o al più sono spine, fiorite per verità, ma che pungono; se ne vedono i fiori, ma se ne sentono le punte, ed ecco

la

la vera cagione delle afflizioni, delle inquietudini continue, delle ansietà che accompagnano per tutto i Ricchi. Allora uno è felice, allora è veramente ricco, quando è giusto agli occhi di Dio. Quanto tutto ciò consola! e quanto è soda questa consolazione! In vano si accumulano tesori sopra tesori; si accumulano afflizioni sopra afflizioni, nuovi dispiaceri sopra le inquietudini precedenti. Servesi Dio con fedeltà? Si vive come virtuoso, si vive nell'innocenza. Ogni giorno si gode un nuovo contento interiore, ogni giorno si prova una nuova tranquillità, un nuovo gusto spirituale, una nuova confidenza. Mio Dio, perchè non pensare, perchè non discorrer sempre di codesta maniera? Perchè sospirare per altra fortuna? Ve n'è alcuna che più renda satolli i nostri desiderj? Ve ne può essere alcuna più reale, e più soda? Non vi sarà alcuno il quale legga tutto ciò che ho espresso, che non resti persuaso di queste verità cristiane. Che disavventura per coloro che non si contenteranno di restarne persuasi!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 12.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cùm venerit

nerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

MEDITAZIONE.

Della cura che Iddio prende di coloro che lo servono con fedeltà.

Punto I.

Considerate di quali termini, e di quali figure Iddio si serva per farci comprendere la cura ch' egli prende di coloro che lo servono con fedeltà e con zelo. Nulla può ritrovarsi di più tenero, nulla di più espressivo.

Il Padrone in arrivando, dice, ha trovati alcuni Servi che vegliano per aspettarlo: con qual bontà ricompensa Egli nel punto stesso la lor vigilanza? Non si contenta di lodarli; gli tratta come Figliuoli, gli colma di nuovi benefizj, raccoglie la sua veste attaccandola alla sua cintura, per essere più in istato di servirli, gli fa sedere, gli serve egli stesso alla mensa. Qual figura più espressiva della premura, per dir così, che dimostra il Salvatore verso i suoi Servi?

Que-

Questo per anche non basta: Una Madre può forse scordarsi del suo Figliuolo, dice il Signore per bocca del Profeta; (*Isa.49.*) può ella non esser tocca di compassione, e non prendere alcuna cura del Figliuolo che ha portato nelle sue viscere? Quanto è tenera questa comparazione! Ma quand'anche, soggiugne, ella se ne scordasse, io non mi scorderò mai di voi. Mio Dio, quanto tutto ciò è consolativo! E dopo di questo non serviremo Dio, se non con tiepidezza, se non con indifferenza!

E non vi date a credere, che non sia questa se non un'attenzion transitoria; vi porto stampati nelle mie mani. Mio Dio, quanto queste espressioni fanno ben intendere la continuazione di vostra diligenza, di vostra tenerezza! *Muri tui coram oculis meis semper.* I ripari, le siepi, le difese che ho poste d'intorno a voi, sono di continuo avanti agli occhi miei, tanto io sto attento ad impedire, che i vostri nemici facciano qualche breccia. Non temete nè 'l loro numero, nè la loro malizia, nè i loro sforzi; perseverate nel mio servizio; farò anche servire alla vostra salute e alla mia gloria gli artifizj maligni, onde si serviranno contro di voi. Trovasi forse sopra la terra un sì benefico Padrone? Trovasi un tal Signore? E' pure questo buon Padrone è malissimo servito, mentre si va ad abbandonarsi, a consacrarsi, a consumarsi nel servizio di ogni altro Padrone. Si serve Dio come si serve il Mondo? Serviamo noi Dio come vogliamo esser serviti? Che capitale di riflessioni e di rimproveri!

Punto II.

Considerate che non solo per bocca de' Profeti Iddio ci ha espressi i suoi sentimenti di tenerezza, le sue diligenze e le sue premure nel farci del bene; ha parlato d'una maniera anche più sensibile, e più efficace nel suo proprio Figliuolo. Vedete l'ardore e'l zelo di Gesucristo per la nostra salute? Vedete qual sia l'attenzione ch'Egli ha a'bisogni di coloro che lo seguono? E con qual bontà, con quai miracoli ancora vi provvede?

Ho compassione di quella Gente, disse a' suoi Discepoli, (*Marc.* 8.) perchè sono già scorsi tre giorni che non mi lascia, e null'hanno per alimentarsi. Mio Dio, quanto questa bontà, questa carità preveniente anima la mia confidenza! quanto confonde la mia diffidenza, e la mia viltà! Gesucristo pensa più a i bisogni temporali di coloro che lo seguono, di quello vi pensino eglino stessi. No, Signore, dice il Profeta, (*Psal.* 14.) alcuno di coloro che attendono il vostro soccorso, non resterà confuso. Non ho che ad osservare i vostri comandamenti con fedeltà, dice in altro luogo, (*Psal.* 118.) e nulla ho a temere. Abbiamo la stessa perseveranza, e sentiremo lo stesso soccorso.

Gli Appostoli rappresentano in vano a Gesucristo, che 'n luogo tanto diserto non è possibile il trovar pane per saziar tanta Gente. Il Figliuolo di Dio ha sempre pronti i suoi rimedj per assistere coloro che lo seguono; trova nelle sue mani l'abbondanza. Egli sempre più serve i suoi Servi, di quello

quello i suoi Servi lo servano; non si può lasciar di esser felici, quando non si giugne ad abbandonarlo. O quanto siamo miserabili, quando non serviamo Dio che per intervallo! Come sarebbono pochi gl'infelici, se molti fossero i veri Servi di Dio!

Noi serviamo Dio a capriccio, con disgusto, sovente anche per forza, e osiamo lagnarci quando non siamo esauditi! Il Padrone ci trova egli sempre vigilanti allorchè giugne? Non ci addormentiamo forse in suo servizio? E ci sembra cosa strana, che non ci faccia sedere alla sua mensa? Si serve male, e si vuole ch'Egli ci colmi di bene?

Serviamo Dio come lo ha servito S. Casimiro, e gusteremo la dolcezza della più tenera divozione sino sopra il trono. Serviamo Dio con tanto zelo e fervore, quanto un S. Francesco Saverio, e ci rallegreremo, ed averemo la sperienza della cura continua della Provvidenza in mezzo a' diserti, e nelle arene cocenti del Giappone.

Richiamate qui tutti i contrassegni di pazienza, di protezione, e di bontà, che avete ricevuti dal vostro Dio nel corso di vostra vita, e giudicate se dovete stare in forse per un sol momento di consacrarvi in tutto al servizio di Dio.

No, mio Dio, io non istarò più in forse, degnatevi solo di non rigettare un Servo ozioso, ingrato, dappoco nel vostro servizio, ma che ha risoluto, coll'ajuto di vostra grazia, di cambiarsi, e di divenire un Servo fedele. Raddoppiate, o Signore, le vostre liberalità, datemi la vostra grazia, e son per cominciare in questo

punto ad amarvi, a servirvi con fervore e con fedeltà.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel. Psal. 120.

Sì, il Signore veglia di continuo sopra i suoi Servi, e non vi è cosa che possa interrompere la sua vigilanza.

Dominus custodit te ab omni malo. Custodiat animam tuam Dominus. Psal. 120.

Serviamo Dio, allontanerà con ogni diligenza da noi tutto ciò che ci potrebb'essere di nocumento. Serviamo Dio, e veglierà di continuo alla nostra conservazione.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SE'l pensiero che Iddio prende di nostra conservazione e di nostra vita è ammirabile, gli ajuti spirituali che ci fa trovare nella protezione singolare de' Santi, non meritano minore riconoscimento, e minor ammirazione. Qual caso non dobbiamo noi fare delle pratiche di divozione, delle religiose industrie che lo Spirito Santo fa nascere di quando in quando nella Chiesa, per renderci più breve e più facile la strada del Cielo! Quella ch' è singolarmente in uso in questo tempo, e dalla divozione de' Popoli è fatta universale, è la Novena di S. Francesco Saverio, che comincia in questo giorno. Le grazie straordinarie che Iddio ha fatte dipendenti da questa patica di pietà, e i favori stupendi e abbon-

bondanti, che si ricevono per la potente intercessione di questo gran Santo, nel corso di questa Novena, l'hanno resa celebre in tutto il Mondo. Non siate voi il solo che non abbia parte ne' celesti e sì gran favori, trascurando questa pratica di pietà. Il discorso che voi troverete sul principio del giorno seguente v' insegnerà tutta la Storia; e si ha creduto far un sommo servizio al pubblico, di esporne qui ogni giorno la pratica, breve per verità, ma acconcia a farci ottenere da Dio per l'intercessione di questo gran Santo, gli ajuti spirituali e temporali che ci son necessarj, e singolarmente la grazia della quale crediamo aver più bisogno.

Cominciate in questo giorno la presente Novena, colle disposizioni nelle quali si dev' essere per ottenere dal Padre delle misericordie ciò che gli vien domandato da noi per l' intercessione de' Santi, cioè a dire, con un vivo e sincero pentimento di esservi reso indegno delle sue grazie co' vostri peccati con una ferma confidenza nella bontà infinita di Dio, e ne' meriti e nella protezione di questo gran Santo; con una purità d' intenzione che interessi la divina Misericordia: Se ne manca d'ordinario, quando si domanda qualche bene temporale. Ma per puro che sia il motivo de' nostri voti, rimettiamoci sempre in Dio con un pieno abbandonamento nella sua bontà e nella sua sapienza. Nulla sollecita con maggior forza in nostro favore appresso Dio, nulla accelera tanto il frutto di nostre orazioni quanto questa religiosa disposizione. In fine, qualunque cosa si domandi, non ci per-

diamo d' animo, se non siamo sì presto esauditi: Iddio vuol essere pregato, per farci sapere, che 'l tutto dipende da esso; e per provare la nostra fede, vuol essere pregato con perseveranza. Il Signore sovente negando ciò che gli vien domandato, ci concede più di quello gli domandiamo.

Assistete, s'è possibile, con assiduità agli esercizj di pietà, che pubblicamente si fann' ogni giorno di questa Novena, nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù. Le orazioni pubbliche sono d'ordinario più efficaci. Si può dire che ogni persona particolare riporta allora utilità dal merito di tutti coloro che pregano insieme con essa. Che se voi non potete assistere a questi pubblici esercizj, proccurate di visitare, per lo meno una volta al giorno, la Cappella del Santo, e fate regolatamente le orazioni che vi averete prescritte.

La divozione particolare, che aveva San Francesco Saverio alla Santissima Trinità, alle cinque Piaghe di Gesucristo, alla Madre di Dio, e a' nove Cori degli Angioli, ha ispirate molte pratiche di pietà nel corso di questi nove giorni. Gli uni dicono ogni giorno tre volte il Salmo, *Laudate Dominum omnes gentes*, coll' orazione del Santo; altri cinque volte il *Pater*, e cinque volte l' *Ave* in onore delle cinque Piaghe; alcuni ne dicono dieci, e altrettante volte il *Gloria Patri*, in rendimento di grazie di tutti i favori, de' quali Iddio ha colmato il Santo ne' dieci anni del suo Appostolato; molti le Litanie della santa Vergine, con una Orazione in onore di questo gran Santo. Son queste piccole Pratiche di divo-

zione, il frutto delle quali ne fa sentire il merito, e ne prova la sodezza.

2. La pratica che qui si espone per ogni giorno, è la più semplice. E' una breve orazione che si fa a Dio per rapporto ad una delle principali virtù del Santo, colla quale si domanda ad esso il favore, di cui si crede aver più bisogno, e per cui si fa in parte questa Novena.

La Fede è come l'Anima di tutte le virtù. Colla Fede vive il Giusto. E' facile il comprendere qual sia stata la Fede del grand' Appostolo dell'Indie, da' miracoli operati, e dal numero de' Popoli che ha illuminati co' lumi della Fede.

ORAZIONE

Per lo primo giorno della Novena.

GEsucristo, mio Salvatore, che avete insegnata la Fede colla vostra parola, e la stabilite e la conservate ne' nostri cuori colla vostra grazia, concedetemi per vostra misericordia, e per l'intercessione del gran Santo, Francesco Saverio, una fede viva e feconda in opere buone, perchè io creda con fermezza tutto ciò che debbo credere, e viva in conformità delle gran verità che io credo; e degnatevi di concedermi con questa virtù la grazia particolare che vi domanda nel corso di questa Novena; se questo risulta in vostra gloria e 'n mia salute. Così sia.

ORAZIONE

In onore di S. Francesco Saverio per tutti i giorni della Novena.

GLorioso San Francesco Saverio, grand' Appostolo del Giappone e dell'Indie, che avete avuto sempre tanto a cuore la salute dell'Anime, abbiate lo stesso zelo per la mia. La vostra immensa carità non si è estinta nella vostra morte, e 'l vostro potere appresso Dio è ancora maggiore nel Cielo, di quello lo era quando eravate ancora in terra. Degnatevi di farmi sperimentare i dolci effetti dell' una e dell' altra. Sapete qual è 'l favore particolare che io domando in questa Novena: ottenetemelo, ve ne supplico, s' è per la maggior gloria di Dio, e per mia salute. La mia confidenza nella vostra santa protezione, ben domanda che voi ascoltiate i miei voti, e la mia utilissima preghiera: Ottenetemi questa grazia, che io credo essermi necessaria, e con essa tutte quelle che voi giudicherete dover contribuire alla mia salute, e singolarmente alla grazia finale. Così sia.

GIOR-

GIORNO V.

DEGLI ESERCIZJ DI PIETA' CHE SI PRATICANO NEL CORSO DI QUESTI NOVE GIORNI IN ONORE DI SAN FRANCESCO SAVERIO.

Fra tutti i Santi, onorati dalla Chiesa, uno di quelli ne' quali i Fedeli sembrano avere oggidì maggior confidenza, è S. Francesco Saverio. L' ardore e l'immensità del suo zelo, lo splendore straordinario di sue virtù, il numero prodigioso, e l'essere autentico de' suoi miracoli, fanno che molto si fondi sopra la sua protezione; e i favori singolari, che tutto giorno si ricevono per la sua intercessione appresso Dio, provano sensibilmente quanto questa confidenza sia ben fondata. Pochi sono i Regni nell'Universo, poche le Provincie nelle quali il nome del Saverio non sia conosciuto, nelle quali questo stesso nome non sia in singolare venerazione, nelle quali non si abbia una divozione piena di confidenza nell'Appostolo dell'Indie.

Gli Eretici stessi, benchè nemici dichiarati della Religione Cattolica, e di coloro che ne fanno professione, sono stati costretti dalla forza della verità a prestare una testimonianza ben autentica, e poco sospetta dell'eminente santità, e della possanza miracolosa del nuovo Appostolo.

Il Baldeo nella sua Storia dell'Indie, dopo aver parlato del Saverio come di un altro San Paolo, soggiugne; *che i doni da*

essa

esso ricevuti per esercitare la carica di Ministro, e di Ambasciadore di Gesucristo, erano sì eminenti, che non gli è possibile l'esprimerli; e dopo alquante linee, senza far riflessione, che adduceva un argomento ben concludente contro la sua Setta; *Piacesse a Dio*, esclama, volgendosi col suo dire allo stesso Santo, *piacesse a Dio, ch'essendo stato tanto celebre per lo vostro Ministero, la nostra Religione ci permettesse l'adottarvi, o la vostra non vi obbligasse a rinunziarci*.

Si sa fino a qual punto era giunta la venerazione anche de' Pagani verso questo gran Santo: era giunta persino a volere alzargli degli Altari, fino a voler fabbricargli de' Tempj. Non lo nominavano se non l'Amico del Cielo, il Padrone della Natura e degli Elementi, e l'Uomo de' prodigj. Per verità, venticinque morti risuscitati, gli uni sul punto di essere seppelliti, gli altri di già sotterrati, alcuni anche più giorni dopo la lor sepoltura; ogni sorta d' infermità guarite, eserciti di barbari posti in fuga col solo segno della Croce; il suo Corpo seppellito dopo la sua morte nella calcina viva per lo spazio di più di due mesi, tanto intero e palpabile dopo ottant'anni, quant'era nel giorno stesso in cui spirò l'anima, una continuazione di grazie e di benefizj a favore di tutti coloro che lo hanno invocato, debbono togliere ogni stupore, che i Fedeli abbiano tanta divozione a sì gran Santo, e ne' loro bisogni implorino la sua protezione con confidenza.

Questa divozione, questa confidenza de' Fedeli ha ispirate tante pratiche religiose per

per meritare la sua intercessione appresso il Signore; come la divozione che si dinomina de'dieci Venerdì, che consiste nel confessarsi, e nel comunicarsi ogni Venerdì, se'l Confessore così lo giudica, e nel praticare qualche opera di pietà, nel fare qualche orazione, o qualche limosina in onore del Santo, per impegnarlo ad impiegare il suo credito appresso a Dio in nostro favore, e a domandare la grazia desiderata. Dopo la Comunione si suol recitare per dieci volte il *Pater*, l'*Ave*, e'l *Gloria Patri*; e questa pratica divota si può fare in ogni tempo.

Ma fra tutte le pratiche di pietà in onore di San Francesco Saverio, non se ne trova alcuna più autorizzata, più universalmente ricevuta, nè accompagnata da maggiori benedizioni del Signore, quanto la Novena che comincia il dì 4. del Mese di Marzo, e finisce il dì 12. Le Indulgenze che 'l Papa Alessandro VII. ha concesse a coloro che la faranno in Lisbona nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, e l'Indulgenza plenaria che'l Papa Clemente XI. ha di recente concessa ad alcune altre Chiese della medesima Compagnia per coloro, i quali vi si comunicheranno nel dì 12. di Marzo, ch'è 'l giorno della Canonizzazione del Santo, e l'ultimo della Novena, fanno vedere la stima, che si dee fare di questa pratica di divozione, della qual eccone l'origine.

Nel fine dell'anno 1633. il Padre Marcello Mastrilli, Figliuolo del Marchese di San Marsano, d'una delle migliori Famiglie di Napoli; illustre per la sua nascita, ed anche

che più per lo suo merito, e per la sua rara pietà, fu pregato dal Vicerè, il quale voleva far celebrare la Festa dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine con una magnificenza estraordinaria, di prender cura dell'Apparato della Chiesa, nella quale doveva celebrarsi la Festa. Un giorno, in cui il Padre era occupato nell'ordinare certi preparamenti per quella gran Solennità, un martello del peso di due libre gli cadette sul capo da più di cento piedi di altezza, e lo percosse tanto aspramente, che ne fu gettato quasi morto a terra. Una gran febbre succedendo al colpo che aveva ricevuto con acutissimi dolori, un ammaccamento di cervello, contrazioni di nervi, un'assiderazione universale di tutto il corpo, e molt'altri sintomi, tutti più mortali, fecero giudicare, che più non gli restassero se non pochi momenti di vita, ed altro non si pensò, che ad amministrargli gli ultimi Sacramenti, vedendolo ridotto all'estremo. I suoi vomiti frequenti e un forzato serramento di denti non permettendogli il ricevere il Viatico, gli fu data l'Estrema Unzione. La sua camera era piena di persone, e più non attendevasi, che'l momento del suo spirare, quando San Francesco Saverio del qual era sempre stato molto divoto, ed era sempre da esso invocato in quella sua infermità, gli apparve col bordone in mano, avendo sopra l'abito di Gesuita il Mantello di pellegrino, col volto risplendente di gloria; ordinò all'infermo di applicare sopra la sua piaga un Reliquiario, nel quale chiudevasi un pezzetto del prezioso legno della vera Croce,

che

che l'infermo portava addoſſo; gli fece far voto di andare al Giappone, per ricevervi la corona del Martirio, che gli era deſtinato dal Cielo; gli diede molti avviſi ſalutari per la ſua propria perfezione; e lo aſſicurò, che tutti coloro che per lo ſpazio di nove giorni, cominciando dal dì 4. di Marzo ſino al dì 12. aveſſero implorata ogni giorno la ſua interceſſione appreſſo Dio, e ſi foſſero confeſſati e comunicati in uno de' giorni della Novena, averebbono infallibilmente ſentiti gli effetti di ſua protezione e del ſuo credito, ed averebbono ottenuto da Dio tutto ciò che aveſſero domandato per la loro ſalute, e per la ſua gloria.

Benchè coloro ch' erano preſenti non vedeſſero il Santo, ognuno ſi accorſe che ſeguiva qualche coſa fuori dell'ordinario verſo l'infermo. Una ſerenità ſparſa ad un tratto ſopra il ſuo volto; un aria dolce e ridente; gli occhi a un tratto aperti, e riſpettoſamente fiſſi in qualche oggetto accanto al ſuo letto; parole eſpreſſe ſottovoce, accompagnate da molte lagrime di divozione; certe divote elevazioni di ſpirito verſo la perſona che pareva parlargli; l'azione colla quale metteva il ſuo Reliquiario ſopra la ſua ferita, fecero conoſcere e giudicare, che l'infermo aveva qualche viſione, e che ben preſto ſi aveſſe a vedere qualche miracolo. Non ſi ſtette gran tempo a venirne in chiaro. L'infermo ſi alza a ſedere ſopra il ſuo letto, e alzando le mani, e gli occhi verſo il Cielo, volgendoſi poi verſo l'Adunanza: Padri miei, diſſe, io ſono guarito, e a San Franceſco Saverio

ſono

sono debitore di questo miracolo; mi sieno date le mie vesti per alzarmi senza indugio, e per andare insieme con voi nella Chiesa a cantare il *Te Deum*, in rendimento di grazie.

Un avvenimento di tanta maraviglia, un miracolo sì patente, sì circostanziato, sì visibile, pose lo stupore in tutti gli Astanti; ma non si stette per gran tempo nello stupore; l'allegrezza succedendo alla maraviglia, tutti gridarono miracolo, miracolo. La fama se ne sparse subito in ogni luogo; si corse in folla da tutte le parti alla Casa per vedere quell' Uomo risuscitato; il Vicerè, la Nobiltà, i Religiosi, gli Ecclesiastici, i Prelati che lo avevano veduto moribondo un giorno prima, vengono ad ammirarlo all' Altare, dove alla presenza del Popolo, della Nobiltà, de' Magistrati volle dire nel giorno seguente la Messa. La Casa non restò abbandonata dal concorso per molti giorni, tant' era la premura di vedere un Uomo, che San Francesco Saverio aveva sottratto alla morte, per proccurargli la felicità di dare la sua vita per Gesucristo nell'Indie.

In fatti il Padre partì subito per la sua cara Missione. Passando per Roma, e per Madrid, raccontò egli stesso al Papa Urbano VIII. e al Re Filippo IV. alla Regina, e a tutta la Corte il miracolo, la fama del quale si era per tutto già sparsa, e di cui era egli stesso il soggetto, e la prova. Appena giunto al Giappone, fu arrestato, e condannato come Cristiano al tormento della fossa, nella qual essendo stato per lo spazio di quattro giorni sospeso, ebbe fi-

nal-

nalmente ad essere decapitato il dì 17. di Ottobre dell'anno 1638. quattr' anni dopo di essere stato miracolosamente guarito dal santo Appostolo dell'Indie Francesco Saverio.

Subito dopo la sua miracolosa guarigione il Padre Mastrilli pubblicò in Napoli la promessa, che San Francesco Saverio gli aveva fatta a favore di tutti coloro che avessero fatta questa Novena, ottenendo loro da Gesucristo colla sua intercessione tutto ciò che lor avessero domandato per loro salute. La voce di questa promessa, unita al miracolo succeduto, rese subito comune questa pratica di divozione; e i favori singolari che furono ricevuti per lo spazio di questi nove giorni, la resero ben presto famosa. Essendosi sparsa da Napoli per tutta l'Italia, passò nella Catalogna, e ne' Regni di Valenza e di Arragona. Le conversioni stupende, le guarigioni miracolose, le grazie straordinarie, e tutte le benedizioni d'ogni sorta, ch'erano il frutto ordinario di questa pratica di pietà, la fecero stabilire in Ispagna, in Portogallo, in Francia, ne' Paesi Bassi, in Pollonia, e 'n Alemagna. Poche sono le Città, nelle quali non sia celebrata con frutti infiniti la divozione è 'n ogni luogo tanto patente, il concorso è tanto universale, la confidenza è tanto generale, che questa premura de' Popoli sembra avere qualche cosa di miracoloso.

Poche sono le persone che non possano trar profitto da questo potente soccorso. Il zelo della salute dell'Anime è di tal maniera il carattere di San Francesco Save-

verio, che ancora dopo la sua morte ha voluto col mezzo di questa divozione impegnarsi, per dir così, a farci del bene a render utile a tutti i Popoli il gran credito ch'egli ha appresso Dio, e a render con questo efficace ed eterno il suo zelo ardente per la salute dell'Anime.

Questa Novena comincia nel dì 4. di Marzo, come si è detto, e termina nel dì 12. che fu'l giorno della Canonizzazione di questo Santo; avendo voluto essere singolarmente invocato nella circostanza del tempo, nel quale mettendolo la Chiesa nel numero de' Santi, cominciò ad esporlo pubblicamente a' voti, e alla venerazione de' Fedeli.

Come il frutto delle pratiche di divozione dipende di molto dalle disposizioni interiori colle quali si fanno, è necessario che coloro, i quali fanno questa Novena, abbiano la diligenza di cominciarla in istato di grazia, Iddio non ascoltando mai i peccatori: *Iniquitatem si aspexi in corde meo*, dice il Profeta, *non exaudiet Dominus*. Se 'l mio cuor è macchiato da qualche peccato mortale, non dee aspettarsi che Iddio mi esaudisca. Il Favorito di un Principe, che fosse pregato domandargli qualche grazia per un Suddito ribello, ascolterebbe forsi tali preghiere, mentre il Suddito persistesse nella sua ribellione? Non attenderebb' egli, che fosse rientrato, o per lo meno che volesse rientrare nel suo dovere, e colla sua sommessione, e col suo pentimento avesse placata l'ira del Principe? Prendiamo questo esempio per regola.

La

La fede, e la confidenza ſollecitano ſempre a favor di coloro che pregano. Una fede debole, una confidenza vacillante guaſtano il tutto: *Credite quia accipietis*. (Marc. 11.) Credete di aver a ricevere quanto domandate nelle voſtre orazioni, e ne averete l' effetto: *Petitis*, dice l' Appoſtolo San Jacopo, *& non accipitis, eo quod male petatis, ut in concupiſcentiis veſtris inſumatis*. (Jac. 4.) Domandate, e non ſiete eſauditi, perchè domandate male, e non ſeguite nelle voſtre domande che 'l voſtro deſiderio. La gloria di Dio, la noſtra ſalute entrino ſempre nel motivo di noſtre orazioni, e ſaranno eſaudite. Quanto dimandiamo a Dio per l' interceſſione de' Santi, ci ſarebbe alle volte di tanto nocumento, che 'l maggior ſervizio, che i Santi da noi invocati poſſon preſtarci, è l' impedire che ſiamo eſauditi.

Benchè queſta Novena poſſa eſſere di egual merito appreſſo Dio, e non men grata al Santo, in pubblico, che 'n privato, in iſpezieltà quando ſi viene ad eſſere obbligato a dimorare in Caſa a cagione di qualche infermità corporale, e baſti allora il fare regolatamente ogni giorno i ſuoi eſercizj di pietà avanti l' immagine del Santo; ſi conſiglia nulladimeno a coloro che non hanno impedimenti, il viſitare ogni giorno la Chieſa, nella quale ſia la Cappella, o l' Altare conſacrato a Dio ſotto il nome del Santo. Il concorſo eſtraordinario che ſi vede per tutto in queſte Chieſe nel corſo di queſta Novena, è come una regola, che la maggior parte de' divoti crede dover ſeguire. Vi ſono de i

luo-

luoghi, ne' quali pare che i Santi vogliano più particolarmente essere onorati.

L'Orazione che si dice nella Messa, in onore di S. Francesco Saverio, è la seguente.

D*Eus, qui Indiarum gentes Beati Francisci prædicatione, & miraculis Ecclesiæ tuæ aggregare voluisti; concede propitius, ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Dominum, &c.*

La Pistola.

Lezione tratta dagli Atti degli Appostoli. *Cap. 5.*

I*N diebus illis: Per manus autem Apostolorum fiebant signa, & prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in portico Salomonis. Cæterorum autem nemo audebat se conjungere illis: sed magnificabat eos populus. Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum, ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis ac grabatis; ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis. Concurrebat autem & multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes ægros, & vexatos à spiritibus immundis: qui curabantur omnes.*

E' certo, che San Luca, il quale ha scritto il Vangelo, che porta il suo nome, ha scritto la Storia degli Atti degli Appostoli: lo stesso Spirito gli ha dettato e l'una, e l'altra opera. Il Libro degli Atti è 'n cer-

certa maniera una continuazione della Storia Evangelica, e i Fatti che vi sono riferiti, insegnano nello stesso tempo e'l Domma, e la storia, e la Morale di nostra santa Religione.

RIFLESSIONI.

Non si posson avere veri miracoli, che nella vera Religione: debbonsi considerare come il linguaggio di Dio: sono segni onde 'l solo Dio può servirsi per autorizzare le verità, che vuol farci conoscere; e questo linguaggio è intelligibile a tutti coloro che cercano sinceramente la verità.

Qual Uomo savio può rivocare in dubbio miracoli, che hanno avuto per testimonj, e panegiristi i nemici stessi di coloro che gli facevano, e 'l frutto de' quali è stata la conversione di tutto il Mondo? Si può dire, che la sola Chiesa di Gesucristo non è mai stata senza qualche miracolo; e che non vi sono veri miracoli se non nella vera Chiesa di Gesucristo; pochi sono i Santi, che non ne abbiano fatto. Chi può senza una temerità estrema negare tutti i miracoli? E qual Uomo di buon senno oserebbe dubitare di quelli, co' quali San Francesco Saverio ha convertita una gran parte dell'Oriente? Qual miracolo trovasi appresso i Protestanti? Non altro miracolo vi si trova, per dir così, che la loro incredulità, la quale per certo è tanto stupenda, quanto i miracoli maggiori. Non vi è Setta alcuna, che non sia l'opera di qualche passione. La sua nascita, i suoi progressi, la sua perseveranza, tutto vi è natu-

turale, tutto vi porta un carattere di debolezza, e dell'imitazione nella quale comparisce tutto l'Uomo, e non comparisce che l'Uomo: i miracoli mostrano molto diversamente la Religione.

Che compassione vedere certi talenti da niente, che credono acquistarsi molto vantaggio non volendo credere alcun miracolo, che per evitare la confusione di restar ingannati credendo con troppa facilità, pensano che 'l segreto consista nel ricusar di credere ogni cosa; non vedendo che s'è semplicità il credere ciò che non è sufficientemente provato, è parimente debolezza il non credere ciò che con prove sufficienti è proposto. Uno spirito che diffida della probità di quasi tutti i Secoli passati, e sta ostinato contro la testimonianza de'Popoli interi, e delle persone più venerabili, ben mostra la sua insufficienza, e fa prova d'imbecillità. Tutta la Chiesa per più di dicisette Secoli riconosce la verità di tutti i miracoli, che gli Appostoli han fatto. Sant'Agostino, quell'ingegno maraviglioso, quel santo Vescovo, riferisce delle guarigioni miracolose seguite nella sua Chiesa Cattedrale d'Ipona alla sua presenza, a vista d'una folla inumerabile di Popolo; nomina le persone, specifica le circostanze: fa de' Sermoni sopra questo soggetto, riduce alla memoria de' suoi Auditori ciò ch'eglino stessi hanno veduto; ne pubblica nelle sue Opere la Storia; le fa leggere nella sua Chiesa ne' giorni festivi, e cita gli stessi che lo ascoltano per testimonj di que'Fatti.

San Paolino, quell'Uomo ammirabile

sì

sì lodato da' quattro più famosi Dottori, riferisce de i Fatti miracolosi veduti cogli occhi proprj nella Chiesa di San Felice di Nola.

S. Gregorio quel gran Papa e quel gran Santo, uno de' più bell' ingegni del suo Secolo, pubblica le sue Opere in Roma. Vi racconta de i miracoli prodigiosi con tutte le circostanze particolari. Nomina le persone, specifica i tempi e i luoghi; chiama in testimonj di quanto riferisce, Magistrati, Vescovi, Persone di prima nobiltà, Città e Regni interi.

San Bernardo, quel prodigio del suo Secolo, ha per testimonj de' suoi miracoli più di seimila persone, degli Scismatici, degli Eretici stessi, che non posson lasciare di render pubblico quanto han veduto.

S. Domenico, l'illustre Fondatore d' uno de' più augusti e de' più santi Ordini della Chiesa, risuscita de' morti alla presenza de' maggiori Prelati, de' Cardinali, in mezzo Roma, a vista di tutto il Popolo. L' impareggiabile S. Francesco d' Assisi è egli stesso un miracolo vivo.

In fine S. Francesco Saverio, quell' Uomo tanto straordinario, riempie di prodigj inauditi tutte l' Indie: predice l' avvenire, colle profezie meglio circostanziate; parla venti linguaggi in una sol volta; decide con una sola risposta dieci o dodici quistioni diverse; restituisce la vista a' ciechi, la parola a' muti, l' udito a' sordi; risuscita venticinque morti, l' uno de' quali era spirato tre giorni prima, e tutto ciò a vista di più di seicento testimonj, ch' essendo poi giuridicamente interrogati, dichiarano

tutti que' Fatti miracolosi, e gli confermano con giuramento: i Sommi Pontefici gli pubblicano; e un Giovane Libertino oserà negare Fatti sì pubblici, raccontati da sì fedeli testimonj; ed uno di que' pretesi Spiriti forti, la debolezza de' quali si manifesta da tante parti, oserà revocarli in dubbio? Nulla tanto prova la debolezza e la malignità della mente e del cuore umano, quanto questa incredulità.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.* 14.

I*N illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Non creditis quia ego in Patre, & Pater in me est? Verba, quæ ego loquor, à me ipso non loquor. Pater autem in me manens, ipse facit opera. Non creditis quia ego in Patre, & Pater in me est? Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.*

Meditazione.

Dell' Invocazione de' Santi.

Punto I.

COnsiderate che se i Santi sono stati tanto amati da Dio in terra, non gli sono men cari in Cielo. Innalzati nella gloria, qual potere non hanno appresso al Si-

Signore, di cui sono i Favoriti? Se hanno potuto, essendo per anche nel loro esilio, placar l'ira di Dio, e disarmare la sua giustizia; se hanno potuto aprire, per dir così, i tesori della misericordia a favore degli Uomini; se in lor considerazione il Signore ha offerito di perdonare a cinque Città colpevoli; che non potranno quegl' illustri Abitanti della celeste Gerusalemme, quegl'intimi Amici di Dio, e que' Favoriti dell' Altissimo assisi appiè del suo trono?

Qual potere non hanno appresso Dio tutti i Santi nel corso della lor vita? Pensiamo noi che ne abbiano meno dopo la loro morte? Quali miracoli non operava l'ombra sola di San Pietro ancora vivente sopra la terra? Che non farà la sua intercessione appresso Dio nel Cielo?

Iddio non vuol perdonare ad Abimelec, se non per la preghiera di Abramo. Gli Amici di Giob non ottengono il perdono, che ad intercessione di questo sant'Uomo. Quante volte Gesucristo ha voluto esser pregato da' suoi Appostoli, per concedere i miracoli che gli erano domandati? Un corpo morto ch'è stato posto accaso nel sepolcro di Eliseo, risuscita subito che ha toccato il corpo di questo Profeta. Se le Reliquie de' Santi, se le ceneri de' Santi hanno tanta virtù, che non potranno le loro pressanti orazioni, e le lor ardenti preghiere? E se la Chiesa, sempre animata, sempre guidata dallo Spirito Santo, ha avuti sì gran riguardi, e tanto ha deferito alle orazioni de' santi Confessori, fino a rimettere a' Peccatori più enormi la maggior parte delle lor penitenze, alla sola

raccomandazione de' Martiri; che non dee fare il Dio di bontà e di misericordia, dacchè que' gran Santi s' interessano per noi, sono sensibili a' nostri bisogni, pregano per coloro, da' quali sono invocati? Quanto siamo felici per avere tanti Avvocati, e sì potenti Protettori appresso il nostro Dio! Qual confidenza non dobbiamo aver noi nelle lor orazioni! Si stima di esser felice quando si ha per Protettore un Signor grande di Corte, uno di coloro che più hanno accesso alla persona del Principe: Comprendiamo la nostra felicità, conosciamo qual vantaggio sia l'avere la protezione de' Santi, e 'l poter volgersi ad essi con confidenza? E' una nuova prova di vostra bontà infinita, o mio Dio, l'averci dato un numero sì grande d' Intercessori appresso di voi; che voi desiderate, o mio divin Salvatore, di farci del bene, e che ci suggerite i mezzi d' impegnarvi a farci sentire gli effetti di vostra misericordia.

Punto II.

Considerate che se 'l potere de' Santi è grande appresso Dio, la lor carità verso di noi non è men grande. Il loro zelo nel Cielo, per essere divenuto più puro, non è divenuto men ardente. Sono stati cortesi, caritativi, compassionevoli, attenti a i nostri bisogni, commossi dalle nostre disavventure, solleciti nel prestarci servizio in terra; potremo noi crederli meno zelanti, meno caritativi, meno pronti a soccorrerci, dacchè sono nel Cielo?

Non

Non ignorano le nostre necessità; lo stato stesso dell'anima nostra lor è scoperto, e sono meglio istruiti che noi stessi di quanto è a noi necessario. Dubitiamo che la nostra salute non sia loro a cuore? E questi Eroi Cristiani, che si sono spogliati de' loro beni per soccorrere gl' infelici, hanno passati i mari per andar a cercare un' anima, e per guadagnarla a Gesucristo nell' estremità della terra, non averanno che indifferenza per coloro che sono nati nel sen della Chiesa, ed implorano il loro credito?

Se tanto caritativi verso gli stranieri, non lo saranno che mediocremente verso i loro Fratelli? Hanno la gloria del loro Dio troppo a cuore, nel soggiorno dove l'amor di Dio è tanto purificato; entrano troppo ne' fini e ne' sentimenti del loro stesso Salvatore, per non intenerirsi ne' nostri bisogni, per non desiderare la nostra salute, per non essere sensibile nelle nostre afflizioni; e se nel Cielo si fa tant'allegrezza per un peccatore che fa penitenza, potrà cadere in dubbio che i Santi non s'interessino per li penitenti, e non ottengano loro l'ajuto della grazia di Dio della quale hanno bisogno, allorchè ne sono da essi pregati?

Che ringraziamenti non dobbiamo noi fare alla misericordia del nostro Dio per averci dato un mezzo sì facile e sì efficace? L'intercessione de' Santi val molto, e ci costa poco. Che consolazione il sapere che i maggiori Amici del nostro Dio, i suoi più cari Favoriti s' interessano per noi; che possono assisterci quando voglio-

 no?

no? Ma che perdita, ch'errore il non aver molta confidenza nell'intercessione de' Santi? Il nemico della salute poteva egli impiegare un artifizio più maligno, un'astuzia più perniziosa, che 'l farci perdere questa confidenza, e 'l render debole, per lo meno, la divozione de' Fedeli verso i Santi?

Questa divozione si risveglia in me in questo giorno, o Signore, e nella considerazione di tanti Protettori potenti; prendo un nuovo coraggio. Sì, mio Dio, tutto attendo dalla vostra misericordia: malgrado la mia ingratitudine, e 'l numero infinito di mie iniquità, spero tutti gli ajuti necessarj ne' miei bisogni spirituali e temporali; per l'intercessione degli Angioli, de' Santi, e 'n ispezieltà della Regina de' Santi e degli Angioli. Con tal protezione chi può mancare di confidenza? E con tal confidenza che non si dee attendere dalla protezione potente de' Santi?

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Neque auferas misericordiam tuam à nobis, propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Israël sanctum tuum. Dan. 3.

Non ci private di vostra misericordia, o mio Dio, a cagione di Abramo vostro diletto, d'Isacco vostro servo, e d'Isdraele vostro santo.

Particeps ego sum omnium timentium te. Psal. 118.

Che dolce consolazione per me, l'aver parte nelle orazioni de' vostri Servi più fedeli, e di tutti coloro che vi temono!

PRA-

PRATICHE DI PIETÀ.

1. BEnchè Gesucristo sia l'unico Mediatore, per lo di cui mezzo possiamo aver accesso appresso Dio, perch'Egli ci ha redenti, ci volgiamo a' Santi come ad Intercessori potenti appresso Gesucristo. Si prega Dio di concederci quanto è a noi necessario; si pregano i Santi di domandarlo a Dio per noi e insieme con noi col mezzo di Gesucristo, ch'è la sorgente di tutte le grazie. Il Centurione del qual il Salvatore loda la fede e la confidenza, si volge a Gesucristo, per lo mezzo di coloro ch'erano i più stimabili appresso gli Ebrei. San Jacopo dice, che l'orazione fatta da' Giusti gli uni per gli altri è potentissima appresso Dio; S. Paolo si raccomanda alle orazioni de' Fedeli; Iddio medesimo ordina a Giob di pregare a favore de' suoi Amici; la Sacra Scrittura dice, che gli Angioli e i Santi presentano le nostre orazioni avanti al trono di Dio, e che Onia e Geremia pregano per tutto il Popolo anche dopo la loro morte. Qual divozione non dobbiamo avere verso i Santi? Quali nostri bisogni non sono sollevati dalle loro intercessioni? Qual confidenza non dobbiamo avere nelle loro preghiere? Peccatori come siamo, ribelli alla Legge di Dio, debitori alla sua giustizia, oggetti forse della sua collera, qual soccorso non troviamo nella protezione della Santissima Vergine, e nell' intercessione degli Angioli e de i Santi? Animate oggi la vostra divozione verso questi Favoriti del Signore; Abbiate la loro Immagine nel vo-

ftr' Oratorio: fi trovi in tutti i voftri appartamenti, in ogni luogo di voftra Cafa. Che fcandalo non vedere nelle Sale e nelle Camere de' Criftiani fe non profani ritratti! Correggete quefto difordine in voftra cafa. Eleggete ogni anno un Santo per voftro particolar Protettore, prendetene anche uno ogni mefe per voftro Padrone, cui farete ogni giorno una particolar orazione. Potrete fare la feguente.

ORAZIONE

In onore del Santo, ovvero della Santa, eletti per Protettori nel corfo del Mefe.

O Dio, che fiete pronto a perdonare a' più enormi peccatori in confiderazione di un piccol numero di Giufti, degnatevi di concedermi per l' interceffione, e per motivo de' meriti del voftro fedel Servo San N. mio Padrone, *ovvero* della voftra fedel ferva Santa N. mia Padrona, tutti gli ajuti e tutte le grazie delle quali ho bifogno in quefta valle di lagrime, fingolarmente la virtù ch' è 'l fuo carattere, e tutte quelle delle quali ho bifogno per acquiftare la mia falute. Così fia.

GLoriofo Santo, N. *ovvero* gloriofa Santa, N. che ho per mio Protettore particolare, *ovvero* per mia Protettrice particolare, nel corfo di quefto Mefe, e 'n cui averò una fingolar confidenza per tutto il corfo di mia vita, fate che io fenta i dolci effetti di voftra potente interceffione appref-

presso il mio Dio. Metto nelle vostre mani tutti i miei interessi; voi conoscete le mie necessità, abbiate a cuore la salute dell' anima mia, e ottenetemi dal mio Salvatore Gesucristo tutte le grazie che mi son necessarie per esser salvo. Così sia.

La speranza cristiana ha sempre animato il coraggio e 'l fervore di tutti i Santi. Non ve n'è stato alcuno che non abbia atteso da Dio con ferma confidenza i beni che la sua bontà infinita ci ha promessi, e che Gesucristo ci ha meritati; non ve n'è stato alcuno che non abbia trovato anche in mezzo alla disolazione un nuovo ajuto, un nuovo rinforzo nella sua speranza: Questa fu perciò una delle principali virtù di S. Francesco Saverio. Tempeste, naufragj, sollevazioni di Popoli, ostacoli invincibili, persecuzioni, pericoli, tutto l'inferno stesso sollevato contro di esso, non sono stati bastanti di scuotere la sua confidenza: ella cresceva cogli ostacoli. Non temo se non il solo Dio, scriveva ad uno de' suoi Amici, e 'l suo solo timore estingue in me quello di tutte le Creature insieme. Questa virtù sempre trionfa colla perseveranza. Iddio è poco liberale, dacchè è debole la nostra confidenza.

ORAZIONE

Per lo secondo giorno della Novena.

GRand'Appostolo dell'Indie, glorioso San Francesco Saverio, la di cui speranza è stata sempre soda alla vista de' maggiori ostacoli, e 'n mezzo a' maggiori pericoli, e nell'abbandonamento ancora di ogni cosa, ottenetemi, ve ne supplico, questa virtù di tanta consolazione. Fate per la vostra intercessione, che la mia confidenza in Dio sia sempre più perfetta, e che quella che ho nella vostra protezione, mi ottenga di continuo nuovi ajuti, e 'n particolare il favore che io vi domando per questa Novena, se ciò è per gloria di Dio e per mia salute. Così sia.

GIORNO VI.

La Beata Coletta Vergine.

La Beata Coletta, Riformatrice dell' Ordine di Santa Chiara, nacque in Corbia nella Picardia l'anno 1380. i suoi Genitori erano d'una condizione assai oscura, ma venerabili per la lor probità: non avendo che questa unica Figliuola, non lasciarono cosa alcuna per ben educarla. Le loro diligenze furono tanto più efficaci, quanto trovarono un cuore nato per la virtù, e un'anima prevenuta sino dalla cuna dalle più dolci impressioni della grazia.

Nell' età di quattr' anni conobbe Dio, e lo amò da quel punto con tanta tenerezza e con fedeltà sì costante, che non vi fu alcuno, il quale non trovasse in una divozione sì primaticcia degl' indizj certi di una eminentissima santità. Ignorò i più ordinarj intertenimenti de' Fanciulli, come pure i loro difetti. L'orazione era tutto il suo diletto, e non amava che 'l ritiramento.

Concepì sino da quella tenera età un amore straordinario delle umiliazioni, e delle austerità, che non si poteva farle maggior piacere, che 'l mortificarla, e 'l riprenderla. Fece professione di una castità sì esatta, e sì scrupolosa, che avendo udite le lodi di sua bellezza, si affaticò con ogni sorta di mortificazione, e con cento industrie nel distruggerla: e vi riuscì

a perfezione. Un' astinenza delle più rigorose, un digiuno quasi continuo, macerazioni di corpo eccessive, ammortirono di tal maniera la vivacità di sua carnagione, e cancellarono sì bene la dilicatezza di sue fattezze, che restò tutta pallida, smunta e disfatta per tutto il rimanente di sua vita.

Una virtù sì straordinaria in una tenera Fanciulla, che la grazia aveva prevenuta, e colmata di sì buon' ora colle sue più dolci benedizioni, trasse ben presto l' ammirazione e la venerazione di tutti. La voce del Popolo di già non la nomava se non la Beata Coletta. Le persone distinte dalla lor nascita, da' loro impieghi, o dalla loro pietà, venivano a visitarla per raccomandarsi alle sue orazioni; ma questa stima universale era troppo contraria alla sua inclinazione, e tropp' opposta alla sua umiltà, per non ispirarle il desiderio di vivere in una solitudine maggiore. Risolvette di mettersi in un asilo contro tanti onori: Credette averlo trovato in una Casa di Religiose di santa Chiara, che possono possedere de' beni stabili. Elleno sono state così dinominate dal Papa Urbano IV. che ha mitigata la loro Regola.

Ma una Regola sì mitigata conveniva poco ad un' Anima, che Iddio guidava fino da' suoi primi anni alla perfezion più sublime. Questo la spinse cogli avvisi di un sant' Uomo suo Confessore, a prender l' abito del Terz' Ordine di San Francesco, detto della Penitenza.

Come le persone di quest' Istituto non avevano Monisterj, e vivevano ognuna in

particolare, la nostra santa Fanciulla vestita di quell'abito di penitente, risolvette di separarsi affatto dalla società e dal commerzio del Mondo, per servir Dio in una maggior solitudine, e con maggior libertà. Ella si chiuse dunque in una piccola cella, vicina ad una Chiesa, dove poteva ogni giorno udire la Messa, e ricevere il prezioso corpo di Nostro Signore Gesucristo. Visse così rinchiusa per lo spazio di quattr' anni, nell'esercizio continuo delle maggiori virtù, non alimentandosi quasi d'altro, che de' frutti della penitenza.

Digiunava tutta la Quaresima in pane, ed acqua, e molti giorni della settimana in tutto il corso dell'anno. Fu veduta passar molti giorni senz' altro cibo, che quello dell'Eucaristia. Non prendeva che poche ore di riposo sopra un fascio di sermenti, e portava di continuo un aspro ciliccio. La sua orazione era continua; assorbita sempre nella contemplazione, traeva nella sua stessa sorgente la saviezza soprannaturale, e l'eminente spiritualità, che tanto l' hanno resa oggetto dell'ammirazione, e nella sua solitudine la rendevan famosa. Ma Iddio aveva altri disegni, che 'l farne una Solitaria.

Per quanto ella fosse attaccata coll' affetto alla sua solitudine, fu necessario si arrendesse alle prove patenti, ch' Ell' ebbe, voler Iddio, ch' ella ne uscisse per affaticarsi efficacemente nella Riforma delle Religiose di santa Chiara.

Meditando un giorno sopra i mezzi di piacere più particolarmente al divino suo Sposo, fu rapita in estasi, e Iddio le fece

co-

conoscere lo stato compassionevole delle Persone Religiose, che si sono rilassate, e trascurano il soddisfare con puntualità, e con fervore a i doveri del loro Istituto; e nello stesso tempo Ella comprese il rigor delle pene, alle quali sarebbono state condannate. Il dolore che le cagionò quella rappresentazione, le faceva diffondere un torrente di lagrime; quando le parve vedere la santa Vergine e San Francesco, che la presentavano a Gesucristo, come uno stromento atto a far rivivere il primo spirito dell' Istituto fralle Religiose dell' Ordine di San Francesco, che non ne osservavano quasi più la Regola.

Qualunque fosse il desiderio ch' Ell' avesse di veder rivivere il fervore fralle sue Sorelle, non potè risolversi ad intrapprendere quella Riforma. Bench' ella vedesse, che tutti i Monisterj dell' Ordine di santa Chiara fossero affatto dicaduti dal lor antico splendore, e appena le Figliuole ritenessero il nome della loro Madre; la qualità di Riformatrice e di Superiora la spaventava, e arrestava il suo zelo. La sua umiltà impedendole il credere, che Iddio volesse servirsi di creatura sì vile e sì imperfetta, per quello ch' Ella diceva, per riformar l' altre, e per quanto sottomessa Ella fosse al suo Direttore, non potè mai vincer se stessa su questo punto, sinch' essendo divenuta mutola e cieca di subito in gastigo del suo difetto, come ad essa era stato predetto, alla fine si rese, e nello stesso punto ricuperò la parola e la vista.

Preso coraggio da questa prova visibile della volontà di Dio, assistita da' savj consigli

figli di un gran Servo di Dio, ch' era il Padre Arrigo della Beaume dell'Ordine di San Francesco, e dall'ajuto della religiosa Dama di Brisai, uscì dalla sua solitudine, e andò a cercare a Nizza in Provenza Benedetto XIII. ch'Ella prendeva per legittimo Papa, come facevano allora per la maggior parte i Francesi. Ne fu accolta con gran contrassegni di stima, e di bontà. Gli domandò subito, che le fosse permesso il prender l'abito di santa Chiara, con obbligazione di osservare la Regola secondo la Lettera, senz' alcuna modificazione; e poi d'imprendere sotto la di lui autorità la Riforma generale di tutte le Case dell' Ordine, senza però violentar alcuna persona.

Quest' ultimo punto ebbe subito delle gravi difficoltà; ma coloro che più vi si opponevano, essendo tutti in poco tempo morti di peste, Benedetto XIII. le concesse quanto gli domandava, e la stabilì Badessa e Superiora generale di tutte le Case delle Religiose di santa Chiara; e avendo poi egli stesso ricevuti i suoi voti, le diede il velo.

Ma l'opere di Dio sono soggette a molte contraddizioni. Questa santa Religiosa appena ebbe parlato di Riforma, che tutta la terra si sollevò contro di essa. Fu trattata da orgogliosa, da pazza, da ipocrita, e trovò tante opposizioni in Francia, anche da coloro che più dovevan proteggerla, che fu costretta ritirarsi nella Savoja, dove colla protezione del Signore della Beaume, Fratello del suo Confessore, vide mettersi sotto la sua Regola nello spa-

zio

zio di pochi mesi un gran numero di Religiose.

La sua Riforma passò ben presto in Borgogna. Le Religiose di santa Chiara di Besanzon si gloriano di essere state le prime ad abbracciare quell'Istituto. Di là la nuova Riformatrice passò in Francia, dove la sua Riforma fece subito maravigliosi progressi; si stese di poi persino ne' Paesi Bassi, e passò poco dopo di là dal Reno, da' Pirenei e dall'Alpi.

Oltre un gran numero di antichi Monisterj di Religiose di santa Chiara, da essa riformati, ne fondò diciotto di nuovi, alle Religiose de' quali la pratica della povertà Evangelica ch' Ella vi stabilì, diede il nome di povere Religiose di santa Chiara. E' facile il comprendere, quante la Riforma di tante Case antiche, la fondazione di tante nuove, le costarono mortificazioni e fatiche. Che non ebbe Ella a soffrire dalla parte de' Secolari, de' Religiosi, e co' Prelati? Soffrì tutto con eroico coraggio, e colla sua pazienza, colla sua mansuetudine, e colla sua perseveranza, venne a capo di tutto.

Così si stabilì per tutta l' Europa, vivente eziandio la Beata Religiosa, la celebre Riforma, che fu come una seconda nascita dell'Ordine di santa Chiara, secondo il vero spirito del suo Istituto. La Riforma che ancora sossiste oggidì in tutto il suo vigore, e fa rivivere in questi ultimi tempi que' gran Modelli di perfezione, quegli Esempj eminenti d' innocenza, di fervore e di umiltà; que' Miracoli di penitenza, di negazione di se stesso, di spoglia-

men-

mento di tutte le cose, che noi tanto lodiamo ne' Secoli più remoti, e ammiriamo ne' nostri giorni in tante sante Vergini, le quali malgrado la dilicatezza dell'età, del temperamento, dell'educazione seguono scrupolosamente la Regola primitiva di santa Chiara, e rinchiuse in una profonda solitudine, invisibili ad ogni altro che a Gesucristo, acquistano tutto giorno un nuovo merito, praticando nuove virtù, traggono mille benedizioni celesti sopra i Popoli, ed edificano tutta la Chiesa. Ecco quanto si dee in parte attribuire al zelo, alle fatiche, e all'eminente virtù della B. Coletta.

Erano già scorsi quarant'anni, dacchè questa illustre Riformatrice si affaticava con successo inaudito nell'adunare in ogni luogo Colonie novelle di quest'Anime ferventi, quando Iddio le fece conoscere, che 'l suo fine si avvicinava. Ella vi si preparò con una rinnovazione di fervore, e dopo aver ricevuti gli ultimi Sacramenti con estraordinaria divozione, rese tranquillamente il suo spirito al suo Creatore in Gant nella Fiandra, il dì 6. di Marzo dell'anno 1446. in età di 66. anni, lasciando tutte le sue religiose tanto edificate delle sue maravigliose virtù, quanto afflitte per la sua assenza. Iddio che le aveva dato il dono di profezia in vita, manifestò ben presto la sua Santità con un gran numero di miracoli dopo la sua morte. Il Papa Sisto IV. la dichiarò Beata di viva voce, e 'l Papa Urbano VIII. permise a tutto l'Ordine di San Francesco il farne la Festa. Seguono tutto giorno nuovi miracoli al suo sepolcro. L'anno 1536. il Vescovo di Sarepta, suf-

suffraganeo di quello di Tournay, avendo fatta aprire la tomba, nella qual erano l'ossa della Beata Coletta, vide che dalla volta scaturiva dell'acqua per ogni parte, ma di tal maniera, che non ne cadeva pur una goccia sopra le preziose Reliquie, e 'l drappo di Damasco bianco che le involgeva, era tanto intero, e quasi tanto nuovo, quanto lo era nel giorno in cui vi fu posto.

La Messa di questo giorno in tutto l' Ordine di San Francesco è 'n onore della B. Coletta.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Domine Jesu Christe, qui B. Coletam sponsam tuam innumeris dotibus decorasti: tribue quæsumus, ut quo spiritu Seraphicam Regulam pristinæ puritati restituit, eodem intus reformari mereamur. Qui vivis, & regnas, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla seconda Pistola di San Paolo Appostolo a' Corintj. *Cap. 10. & 11.*

Fratres, Qui gloriatur, in Domino glorietur. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat. Utinam sustineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me. Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo.

San Paolo avendo inteso in Macedonia coll'

coll' occasione del ritorno di Timoteo suo caro Discepolo, ciò che seguiva in Corinto fra i Fedeli, a' quali aveva scritta la sua prima Lettera un anno prima, loro scrisse questa seconda, nella quale oppone la sua vocazione, i suoi doni, le sue fatiche, le sue rivelazioni, la sua alienazione dall' interesse, alle vane lodi che davano a se stessi certi impostori, che si dicevano Appostoli, l' anno 57. di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

E' una pazza vanità aver buona opinione, e farsi onore di un merito, che non si ha, dacchè si lusinga se stesso di troppo averne. Nulla è più disprezzabile, nè d' ordinario più disprezzato d' un Uomo vano. Non solo la vanità non somministra il merito, ma fa anche perdere quello che si possede. La più bell' azione del Mondo che si fa per vanità, non è lodevole. Il lodarsi di molto è una prova poco equivoca d' un talento ben fiacco, e d' una virtù ancora più debole. I meno favoriti da vantaggi della natura, e da i doni spirituali, si formano sempre qualche idea di preferenza e di distinzione, ch' è l' oggetto di lor vanità, e attribuiscono alla malignità del cuore umano, e ad una malinconica gelosia la poca stima, che 'l pubblico ha del loro merito, e di lor immaginaria virtù.

Un gran talento, un Uomo d' un merito straordinario si stima poco, e si loda anche meno. La modestia è inseparabile dalla vera virtù. Se gli uomini vani fossero istruiti de' giudizj poco favorevoli che

si for-

si formano di essi, nulla sarebbe più acconcio a far morire il lor orgoglio; ma quando l'errore è egualmente nella mente, e nel cuore, è difficile il guarirne.

Benchè San Paolo fosse arricchito de' doni soprannaturali, benchè fosse stato rapito sino al terzo Cielo, ed avesse udite cose piene di Misterj, de' quali non è permesso ad un Uomo il parlare; benchè fosse stato eletto dallo stesso Gesucristo, per portare il suo nome a' Gentili, e a i Re, ed a' Figliuoli d'Isdraele; benchè avesse di già riempiuto l'Universo de' suoi miracoli; mai Uomo alcuno stimossi meno che San Paolo. (1. *Cor.* 15.) Qual Uomo più umile di esso? Sono il minimo degli Appostoli, dice, che non merito il nome di Appostolo. Ecco come parla, e come pensa di se stesso questo gran Santo. I veri Uomini Appostolici non hanno altro linguaggio. Se lo stesso Appostolo è costretto a fare la sua apologia, ed a confutare le calunnie, che i falsi Appostoli avevano sparse contro di lui, e colle quali proccuravano di screditarlo nell'animo de' Corintj per impedire il progresso del Vangelo; con qual modestia, con qual riserva, con qual circospezione, e con qual umiltà da esso è fatta? Loda le grazie, e i doni soprannaturali che ha ricevuti da Dio, senza lodar se stesso. Per timore di essersi troppo innalzato, affetta l'umiliarsi col racconto delle sue debolezze e delle sue miserie. Non ci scordiamo mai di quest' oracolo: Non è colui che si fa valere, il quale merita di essere approvato; ma bensì colui che Iddio fa valere. Il nostro cuore, il nostro corpo, il

il nostro spirito concorrono ad umiliarci; l'Uomo trova nel suo proprio fondo una sorgente inesausta d'umiliazioni: E quando saremo noi umili? Qual più compassionevol follia, che 'l dissimulare a se stesso i suoi proprj difetti, e lo studiare di non conoscere se stesso? Che stravaganza aver della vanità sino nelle sue umiliazioni? Mio Dio, di che può insuperbirsi la polvere e la cenere? Quanto è pazza la nostra vanità! Nulla dee tanto umiliarci, quanto il nostro proprio orgoglio.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 25.*

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; sed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum. Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ

erant,

erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

MEDITAZIONE.

Che non si dee trascurar cosa alcuna in materia di salute.

PUNTO I.

COnsiderate che 'n materia di salute il tutto è di conseguenza. Sante ispirazioni, avvisi salutari, regole di direzione, uso de' Sacramenti, opere buone, orazioni, atti di religione, esercizj di pietà, mortificazioni; tutto è considerabile, tutto è di valore. Non si trascura cosa alcuna senza far qualche perdita. Ogni trascuraggine è pericolo.

Ch'errore non far caso se non de' doveri essenziali, e tanto riposarsi sopra le proprie prime azioni, e fare un capitale di buona volontà, che si giunga ad addormentarsi tranquillamente, benchè ci sia dato l'avviso di dover essere sempre vigilanti! Ne abbiamo un terribil esempio nella Parabola delle Vergini pazze.

Erano Vergini. Qual diritto non avevan elleno, col mezzo di quell'illustre qualità, di sperare di essere ben accolte dallo Sposo divino? Erano andate incontro ad esso. Questa sollicitudine non è contrassegno d' in-

indifferenza. Fanno come le più savie. Non vi è alcuna che non si metta in istato di attendere lo Sposo nell' ora più tarda della notte; non vi è alcuna che non abbia la sua lampade. Solo trascurano il comprare a suo tempo un poco più d'Olio, in caso che lo Sposo tardasse troppo a venire. La negligenza non comparisce molto grande, per lo meno si mettono in dovere di ripararvi dacchè si accorgono che le lor lampadi si spengono; e pure da quali disavventure non è ella seguita? Escono, ritornano troppo tardi, sono alla fine riprovate. Mio Dio! Quante importanti, ma spaventevoli lezioni in quest' esempio! Si trascurano certi obblighi del proprio stato, si manca di prevedimento, non si fanno a tempo certe provvisioni, si trascurano certe virtù, si perdono certe grazie, si fa fondamento di aver comodo bastante, di esservi sempre a tempo: Si è a bastanza Cristiano, si è anche Religioso, si mettono in pratica certi doveri; si conosce che averebbesi bisogno di un poco più di regolarità e di fervore, di certe virtù per impedire alla carità l' estinguersi. Si spera sempre di provvedervi; lo Sposo non verrà forse sì presto; si gode perfetta salute, e una vigorosa gioventù. O infelice negligenza! Un colpo improvviso, un accidente, una malattia aspra e pericolosa avvisano che lo Sposo è per venire; si giaceva oppresso dal sonno, si viene a risvegliarsi all'improvviso, si fanno tutte le possibili diligenze: Ma trovasi di esservi sempre a tempo? Si grida, si geme, si picchia all'uscio: ma non si ode forse mai la formidabil sentenza: *Amen dico*

vo-

vobis, nescio vos: Non so chi vi siate! Trascurate dopo di ciò di correggere certi difetti, certi vizj: Trascurate di far acquisto di certe virtù.

Punto II.

Considerate qual sia la nostra imprudenza, o per dir meglio la nostra follia: Noi non trascuriamo cosa alcuna, non crediamo doversi trascurar cosa alcuna in una lite, in una compra, e'n tutti gli affari temporali; e nell' affare essenziale della salute, si sta sonnacchioso, si giugne ad addormentarsi, si trascura il tutto.

Non ignoro qual sia la santità di mia Religione, qual sia la moltiplicità de' miei doveri, e quali obbligazioni m'impongano i precetti; so qual sia la severità del mio Giudice, e credo l'eternità: e con queste cognizioni, con questa fede, trascuro le stesse osservanze della Legge? Mi contento di essere in uno stato perfetto; trovo la mia tranquillità sopra il non esser molti altri più ferventi, nè più regolati di me; e rimetto agli ultimi momenti l' acquistare le virtù delle quali son privo.

Che si teme? Sarebbe forse un troppo presto amar Dio, un troppo presto piacere a Dio, se dacchè si viene in cognizione di qualche difetto, d'una mancanza di fervore e di mortificazione, non si differisse, o si studiasse da quel punto d' acquistarli, si mostrasse ogni premura di prevenire ogni sorpresa? Ah Signore! quanto la nostra viltà, la nostra negligenza ci costeran care! Voi ce ne avete avvertiti,

la

la parabola delle Vergini pazze ce ne dice a sufficienza. Quando saremo noi più savj?

O quanto i Santi hanno saputo ben approfittarsi della lezione che ci vien fatta dal Salvatore del Mondo! Che fervore, che premura, che diligenza per divenire perfetti!

La B. Coletta, quella Vergine sì innocente, si affretta sino dall'età di quattr'anni di piacere al suo Sposo con tutti gli esercizj di una purissima vita, e colla pratica delle virtù più maravigliose. Ha ella forse avuto troppo prevedimento? Si è ella troppo affannata, perchè non le mancasse l'olio nel tempo che doveva venire il divino Sposo? Se venisse oggi, se giugnesse domani, averei forse io bisogno di andar a cercare con che riaccendere la mia lampada? Averei provveduto ad ogni cosa? Sarei pronto?

Non permettete, o Signore, che queste riflessioni mi sieno inutili, e non servano che a rendermi più inescusabile, rendendomi più colpevole. Conosco la mia indigenza e la mia poca virtù; non debbo attribuire questo difetto che alla mia negligenza: ho risoluto in questo punto di vincerla, e d'imitare in tutto le Vergini savie.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Portio mea, Domine, dixi custodire legem tuam. Psal. 118.

Sì, mio Dio, l'ho detto, e ve lo ridico; il mio studio, il mio impiego, la mia por-

porzione è l'osservare per l'avvenire persino i minimi de' vostri Comandamenti.

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore. Psal. 118.

Voi vedete, o Signore, con qual ardore io desideri di osservare in ogni tempo la vostra Legge.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Pochi sono coloro che non abbiano da rinfacciare a se stessi molta negligenza nel servizio di Dio; anche meno sono coloro che si possano lusingare di avere una provvisione di virtù sufficiente. Che si aspetta per provvedere a queste necessità pressanti, e per supplire codesta indigenza? Non è tempo di andar a cercar l'olio quando dee giugnere lo sposo: non è tempo di mettersi in fervore quando si vien chiamato per venire a ricevere lo stipendio. Sino dal principio di quest' anno vi vien rinfacciata la vostra negligenza, e la vostra tiepidezza. Iddio vi stimola interiormente, e vi avvisa esteriormente col mezzo di tutte queste letture, di mortificare quella passione, di correggere quel difetto, di acquistar quella virtù, di vincere quell' inclinazion naturale, di mettere in pratica quegli esercizj di pietà, di uscire da quello stato di tiepidezza, di fare quella riforma. Voi sentite il bisogno, prendete anche ogni giorno la risoluzione di non più differire. E pure ecco il terzo mese, ecco forse il sesto anno, che voi concludete ogni giorno di riformare i vostri costumi, pure la conversione è ancora da farsi.

farsi. Terminate in questo giorno questi eterni indugj. Esaminate in questo momento qual vizio, qual dovere di vostro stato, qual opera buona avete trascurato, e quali sieno le più importanti virtù, delle quali siete privo. Leggete il modello di vivere che vi siete fatto. Siete voi esatto nell' accostarvi a' Sacramenti? lo avete fatto sempre con nuovo fervore? qual frutto avete riportato da quest'uso frequente? Trascurate voi forse la vostra orazione della mattina, ovvero l'esame di coscienza la sera? Visitate voi regolatamente ogni giorno Gesucristo sopra i nostri Altari? Mancate di recitare la Corona, di leggere un Libro di pietà? Trascurate l' educazione de' vostri Figliuoli, e la cura di vostra Famiglia? Determinate ciò che dovete fare in questo stesso giorno, e imponetevi una pena un poco aspra, o una limosina un poco copiosa, se mancate di farla.

2. La sorgente di nostra negligenza viene dalla debolezza del nostro amor verso Dio. La lampada non ha che uno splendore languente; non si estingue che per difetto d' olio. Il divin fuoco è quasi spento nel cuore; non si dee stupirsi, se siamo tiepidi. La carità è la misura del fervore. Domandate oggi questa sì importante virtù, senza la quale inutilmente si verrebbe a lusingarsi di aver tutte l'altre. Domandatela in ispezieltà, per intercessione di S. Francesco Saverio, il di cui cuore è stato acceso d' una carità sì ardente, ch'era costretto pregar Dio di contentarsi di moderarne gli ardori. Questo divino amore lo faceva operare, lo rendeva infaticabile. Non si ha

più tiepidezza, non si ha più negligenza quando si ama Dio.

ORAZIONE

Per lo terzo giorno della Novena.

O Gran San Francesco Saverio, che siete stato acceso d' una carità sì pura e sì perfetta, fino ad essere costretto a supplicare il Signore di moderarne gli ardori divini; ottenetemi colla vostra potente intercessione la grazia di esser acceso della medesima fiamma. Arda il mio cuore del fuoco divino che'l Salvatore è venuto a portare in terra, e tanto desidera che sia acceso; e con questa carità ardente, ottenetemi dal mio Dio, ve ne supplico, il favore che vi domando in particolare nel corso di questa Novena, s' è per sua gloria e per mia salute. Così sia.

GIOR-

GIORNO VII.

San Tommaso d'Aquino, Confessore.

San Tommaso, l'Ornamento dello stato Religioso, uno de' lumi più risplendenti dell'Universo, uno de' maggiori Santi e de' più eccellenti Dottori della Chiesa, era Italiano, d'una delle più nobili Famiglie del Regno di Napoli. Suo Padre nomato Landolfo, era della Casa illustre de' Conti d'Aquino, imparentata co' Re di Sicilia e di Aragona; e Teodora sua Madre era Figliuola del Conte di Chieti, che traeva l'origione da' Principi Normanni, i quali avevano per l'addietro conquistati i Regni di Napoli e di Sicilia. Questo Santo venne al Mondo nel Mese di Marzo dell'anno 1225. nel Castello di Rocca-Sicca, poco distante dalla Città di Aquino. Fu nomato Tommaso, come un santo Romito lo aveva espresso, predicendo l'alta scienza di questo Bambino, e i servizj importanti, che averebbe un giorno prestati alla Chiesa.

Un avvenimento singolare confermò ben presto la predizione dell'Uomo di Dio. La Balia del bambino Tommaso avendogli trovato un giorno una carta nelle mani, tentò levargliela. Il Bambino che allora aveva poco più di un anno, la strinse tanto, e pianse con tanta veemenza, che la lasciò ad esso. Sua Madre volle vedere che cosa ciò fosse; e avendogli tolta a forza la carta, restò maravigliata in trovarvi scrit-

ta l' *Ave Maria*. I pianti, e le strida del Bambino la costrinsero a restituirgliela; ma appena l' ebbe nelle sue mani, che se la pose alla bocca come per inghiottirla. Un fatto sì singolare, e che aveva avuti molti testimonj, fece facilmente giudicare, che Tommaso sarebbe un giorno un gran Santo, e un gran Servo di Maria.

Per secondare inclinazioni che tutte tendevano alla pietà, i suoi Genitori lo posero in età di cinque anni nel Monisterio di Monte Cassino, per esservi meglio educato. Il suo naturale felice non lasciò da far quasi cosa alcuna all' educazione. La sua inclinazione alla virtù preveniva sempre le lezioni, che da' suoi Maestri eran per farsi ad esso. I suoi più ordinarj, e i suoi più dolci passatempi erano lo studio e l' orazione. Tutto ciò mosse l' Abate a consigliar suo Padre a mandarlo all' Università.

Vi studiò l' Umanità e la Filosofia con gran profitto; ma qualunque profitto facesse nelle Lettere umane, si avanzava tutto giorno di vantaggio nella Scienza de' Santi. Conservò la sua innocenza in mezzo alla corruzione del Secolo; ma cercò un asilo, dacchè n' ebbe conosciuto le insidie, e i pericoli. Lo trovò ben presto nell' Ordine famoso de' Frati Predicatori, che quantunque nuovo, riempiva già l' Universo di miracoli; e rinnovando l' antico splendore dello stato Religioso, edificava di già, come fa anche oggidì, tutta la Chiesa colle virtù eminenti de' suoi Figliuoli, col lor profondo sapere, e co' frutti maravigliosi del loro veramente Appostolico zelo. Il nostro Santo fu ricevuto nel Convento di

Na-

Napoli, in età di diciott' anni, o circa; e fino da' primi giorni del suo Noviziato, si fece vedere un modello della perfezion religiosa.

Il ritirarsi di un Giovane di speranza sì grande, e di sua nobiltà, recò a molti stupore. I Genitori ne restarono poco contenti. Il Novizio avendo inteso, che sua Madre veniva a Napoli per trarlo dal Convento, pregò il Priore di mandarlo a Roma. La Madre ve lo seguì; ma trovò suo Figliuolo partito verso Parigi, dov'era mandato per condurre a fine i suoi studj. Ma ella non perdette il coraggio. Sapendo che i suoi due Fratelli maggiori Landolfo e Rainaldo, che servivano nell'esercito dell' Imperadore Federico, erano in Toscana, loro scrisse subito di mettere il tutto in uso per fare arrestare il lor Fratello Tommaso, e di mandarlo ad essa sotto una buona scorta: Fu ubbidita, e Tommaso le fu mandato.

La Contessa, la quale non voleva che suo Figliuolo si facesse Religioso, avendolo in sua disposizione, impiegò tutti gli artifizj per fargli perdere la sua vocazione, e per fargli lasciar l'abito: preghiere, ragioni, lusinghe, minacce, tutto fu posto in uso, e tutto fu senza successo. Il santo Giovane gli rispose sempre con molto rispetto e modestia, ma anche con più costanza, che Iddio era il primo e supremo Signore, e che la di lui voce doveva essere più forte di quella della carne e del sangue; e che chiamandolo alla Religione, egli pregava i suoi Genitori di non mettervi ostacolo. La Madre non avendo potuto

guadagnar cosa alcuna, lasciò a sua Figliuola che aveva molto spirito, la cura di vincere co' suoi stimoli premurosi, ovvero colle sue lagrime, la costanza di suo Fratello. Ma Tommaso che tutto giorno prendeva nuove forze dall' orazione, e dalla meditazione, sostenne il fiero assalto con tanto successo, che in vece di perdere il desiderio di esser religioso, persuase a sua Sorella il farsi Monaca; il che poco dopo da essa fu fatto nel Monisterio di S. Maria di Capua, del quale fu Badessa, e vi morì con opinione di ottima Religiosa.

La vittoria che 'l nostro Santo riportò contro i suoi Fratelli, non fu loro sì vantaggiosa, ma assai più costò ad esso. Landolfo e Rainaldo ritornati dall' esercito, presero a combattere contro Tommaso a forza aperta. Lo fecero subito chiudere più strettamente nella Torre del Castello, lo spogliarono dell' abito religioso, che da essi fu lacerato e ridotto in pezzi, e proccurarono con ogni sorta di mali trattamenti stancare la di lui perseveranza. Trovandolo inflessibile, risolvettero di ammollirlo col piacere; e persuasi di fargli perdere ben presto la vocazione, col fargli perder la grazia, lo abbandonarono ad una Cortigiana, la più sfacciata di que' tempi.

L' assalto fu violento, e Tommaso ne sentì tutto il pericolo. Alzò il suo cuore a Dio, implorò l' ajuto di Maria, e non potendo fuggire, prese un tizzone dal focolare, e pose in fuga quell' infelice. Spaventato dalla sola idea del pericolo, fa una croce sopra il muro col tizzone, e si prostra avanti al Signore, da cui aveva

otte-

ottenuta la grazia della vittoria, e fa voto nel punto stesso di perpetua castità.

Il Signore lo ricompensò ben presto per la sua generosa fedeltà; perch'essendosi addormentato, due Angioli gli strinsero le reni in tempo del sonno, Iddio volendogli dare quella prova sensibile del dono che gli faceva, e da quel punto, come lo attestò egli stesso pochi giorni prima della sua morte, non sentì più gli stimoli della concupiscenza.

I Padri del suo Ordine tutti contenti d'una sì eroica perseveranza, trovarono il modo di visitarlo, e di recargli consolazione; e gli portarono un abito. Sua Madre ricordandosi allora di quanto l'era stato predetto di suo Figliuolo, non volle più opporsi a' disegni di Dio, e fingendo ignorar le misure che prendevansi per farlo fuggire, permise fosse fatto scendere da una finestra.

Tommaso vedendosi in libertà, dopo una prigionia di quasi due anni, andò nel Convento di Napoli, e vi fu accolto da' Religiosi coll'allegrezza, e cogli applausi che meritavano la sua virtù, e la sua perseveranza. Vi fece la sua professione. I Superiori temendo lor fosse rapito un tanto tesoro, lo fecero partir per Roma, e 'l Generale Giovanni l'Alemanno il condusse a Parigi, e lo mandò poi a Colonia, dove Alberto Magno, il più celebre Dottore che avesse l'Ordine de' Frati Predicatori in in quel tempo, insegnava con molta gloria la Teologia.

Tommaso fece sotto un tal Maestro de' progressi stupendi, che la sua umiltà, e la

sua modestia seppero sì ben nascondere, che i suoi Condiscepoli lo dinominavano il Bue muto; ma qualunque fosse la sua diligenza di confermare col suo silenzio l'opinione poco vantaggiosa che avevasi di sua capacità, la penetrazione del suo ingegno si fece vedere anche nel mezzo alla sua umiltà; e 'l preteso Bue muto divenne in poco tempo l'Oracolo di tutto l'Universo, e l'Angiolo della Scuola.

Invano si oppose al prendere alcun grado nella famosa Università di Parigi, bisognò sottometterſi all'ubbidienza. Appena ebbe prese le insegne di Dottore, che gli fu imposto lo spiegarvi il Maestro delle Sentenze; ed egli lo fece con tanto splendore, che giunse quasi nel primo giorno all'alta riputazione del suo Maestro Alberto Magno, ed oscurò in poco tempo la riputazione degli altri. La vivacità del suo ingegno nello spiegare le Scienze, la sua facilità nello sviluppare le maggiori, e più oscure difficoltà, la sua chiarezza nello sciogliere, la sua penetrazione, la sua erudizione, il suo metodo fanno a sufficienza vedere ciò che 'l Sommo Pontefice Giovanni XXII. dice nella Bolla di sua Canonizzazione; che la sua dottrina è più infusa che acquistata. Egli perciò non cominciava mai i suoi studj se non coll'orazione; ed ha confessato egli stesso, che ne' suoi dubbj, il suo grand'Oracolo era il Crocifisso. Insegnò in Bologna, in Fondi, in Pisa, in Orvieto collo stesso splendore, che in Parigi, e per ogni luogo lasciò contrassegni di sua santità, non meno che di sua scienza.

Aven-

Avendo certi Spiriti maligni ſpinta la loro rabbia contro gli Ordini Religioſi, e alcuni nuovi Eretici contro la ſanta Sede, fece tacer quelli, e confuſe queſti co' ſuoi Scritti, con tanta vivacità, e forza, che i Libertini, e tutti i nemici della Chieſa lo conſiderarono da quel punto come il maggior loro flagello.

L'eminenza di ſua virtù corriſpoſe ſempre perfettamente alla ſublimità e alla vaſta eſtenſione di ſapere che ammiravaſi in eſſo. Era difficile il trovare in un Uomo un merito più reale e più univerſalmente riconoſciuto, e pure mai Uomo alcuno fu più umile di lui. Mentre inſegnava in Bologna, un Frate che non lo conoſceva, lo pregò di acompagnarlo alla piazza. San Tommaſo ſenz' allegar l'incomodo che aveva in un piede, lo accompagnò nello ſteſſo punto; e fu più imbarazzato dalle ſcuſe che fece ſeco il Frate dopo aver conoſciuto il ſuo sbaglio, che da quanto aveva patito per ſoddisfare alla ſua umiltà. Ricusò con ogni coſtanza le prime dignità Eccleſiaſtiche, e ſingolarmente l'Arciveſcovado di Napoli, ſtimolato ad accettarlo dal Papa.

Non ſi può ſtendere di vantaggio la mortificazione del corpo e del cuore, di quello egli ha fatto. Averebbeſi detto ch' egli foſſe ſenza paſſioni, tanto le aveva mortificate; la ſua manſuetudine, il ſuo tuono di voce, la ſerenità del ſuo volto furono ſempre inalterabili; ed a forza di macerar la ſua carne, aveva quaſi perduto l'uſo de' ſenſi.

Benchè aveſſe ricevuto il dono di purità

per un favor singolare, nulla trascurò di quanto può servire a conservare questa dilicata virtù. Non mirò mai Donna alcuna in faccia, e ne fuggì scrupolosamente per tutto il corso di sua vita, ogni sorta di conversazione.

La sua divozione favorita fu verso il Santissimo Sacramento. Non si accostava mai all' Altare, che non lo bagnasse colle sue lagrime. L' ardor del suo amore vedevasi sopra il suo volto. Per comando del Papa Urbano IV. ne compose l' Ufizio coll' effusione di cuore che si fa sentire in tutte le sue parole; e S. Tommaso non contribuì poco al farne ordinare la Festa solenne per tutta la Chiesa, e ad accendere nel cuore de' Fedeli l' amore e la riverenza per Gesucristo su' nostri Altari.

La sua tenerezza e la sua confidenza verso la santa Vergine furono in parte il carattere del nostro Santo sin dalla cuna, e gli meritarono l' augusta qualità di Favorito di Maria. Ella gli apparve visibilmente più volte nel corso di sua vita, e disse egli stesso pochi giorni prima della sua morte, di non aver mai domandata cosa alcuna a Dio per l' intercessione della Santissima Vergine, che non lo abbia ottenuto.

La dinumerazione delle virtù e delle azioni maravigliose di questo gran Santo giugnerebbe all' infinito. La sua vita non è che una tessitura di miracoli; e n' è uno assai patente, che ne racchiude un gran numero al parere de' Sommi Pontefici stessi, che un sol Uomo abbia potuto in meno di vent' anni insegnare con tanto splendore in tutte le più famose Università di Europa,

com-

combattere e distruggere co' suoi Scritti i maggiori nemici della Chiesa, convertire co' suoi discorsi un gran numero di peccatori e d'infedeli, comporre una folla prodigiosa di opere dotte, che si possono dinominare il tesoro della Religione, esplicare con tanta distinzione e sodezza i Misterj della Teologia, insegnare con tanta unzione e chiarezza le verità della Morale, esporre con tanta felicità i Libri della Scrittura Sacra col mezzo di dotti Comenti, soddisfare perfettamente a tutti i dubbj che di continuo gli erano proposti da tutte le parti come ad Oracolo, e con tutto ciò impiegare ogni giorno molte ore nell' orazione; non dispensarsi quasi mai da' più ordinarj esercizj della Comunità; macerar la sua carne co' rigori di un' austerissima penitenza con una debolissima sanità: e tal è stata la Vita di San Tommaso di Aquino.

Ma non si dee maravigliarsi, dice Sant' Antonino parlando del nostro Santo, che un Uomo il quale non perdeva mai Dio di vista, e conversava tanto sovente colle celesti intelligenze, un Uomo ch' è stato tante volte veduto rapito in estasi, alcuni de' quali hanno durato tre giorni intieri, un Uomo cui gli Appostoli S. Pietro e S. Paolo hanno sovente dettata l' esplicazione delle lor proprie Opere; non si dee maravigliarsi che un tal Uomo abbia avuta una Scienza tanto profonda, ed abbia fatte tante azioni sì maravigliose per la Religione.

Quest' è parimente che ha resi tanto di mal umore tutti gli Eretici contro il nostro Santo. Come a quest' ammirabile Dottore

ognun

ognun è debitor del metodo regolato che regna nella Scuola, col quale si svillupano le opinioni, si toglie la maschera all' errore, si mette in chiaro la verità, e si spiegano con chiarezza i dommi di fede, secondo il vero senso della Chiesa e de' Padri l'Eresia non ha avuto più formidabil nemico del nostro Santo, perchè non ha mai potuto resistere alla sodezza, e se mi è permesso il dirlo, alla infallibilità di sua dottrina.

Questa è la dottrina Angelica ch'è stata tante volte lodata da tanti Papi, riconosciuta dal santo Papa Pio V. per una delle più certe e delle più infallibili regole della fede, e le parole della quale hanno servito a fare i Canoni, e i Decreti d'uno de' Concilj più santi. (*Concil. Trid.*) Qual eresia, dice lo stesso Papa, non è stata disarmata dalla dottrina di questo santo Dottore? Qual errore potrà mai nascere, cui non si trovi il contravveleno nella sua Somma? Di quest' Opera maravigliosa il Papa Giovanni XXII. dice, che ogni articolo è un miracolo. Non si può errare seguendo la Dottrina di S. Tommaso, dice Innocenzio V. e si espone ad errare chiunque se ne allontana.

Ma lode maggiore e del santo Dottore e della sua Dottrina porta l'origine da quello succedette ad esso in Napoli, quando componeva la terza parte della sua Somma. Stava in orazione avanti al Crocifisso nella Cappella di S. Niccolò, quando entrò in un dolce estasi, nel corso del quale si udì una voce miracolosa, che uscendo dal Crocifisso, disse queste parole: *Tommaso, avete scritto bene di me, qual ricompensa da me vo-*

le-

lare? A cui il santo rispose. *Non altra che voi, o Signore, non altra*. Si dice per cosa certa, ch' egli ricevesse lo stesso favore in Orvieto, quando componeva l' Ufizio del Santissimo Sacramento, ed in Parigi quando n'esplicava il Domma.

S. Tommaso era in Napoli occupato nel dar fine alle sue ultim' Opere, quando il Papa Gregorio X. avendo convocato un Concilio Generale in Lione, gli ordinò di andarvi. Benchè si fosse appena riavuto da una spezie di Apoplesia, che lo aveva tenuto senza sentimento per lo spazio di tre giorni, si pose in viaggio; ma appena giunto al Monisterio di Fossa Nuova dell' Ordine Cisterciese, che vi fu arrestato dalla infermità, della quale aveva avuti di già gli assalti. Le diligenze de' Religiosi della Badia avendogli proccurato qualche sollievo, si approfittarono di quell' intervallo per pregarlo di far loro una esposizione del Libro de' Cantici; la cominciò, ma non ebbe il tempo di condurla a fine.

Vedendosi giunto al termine di sua carriera, si confessò, e ricevette il santo Viatico. Fece avanti la sant' Ostia la sua professione di fede, accompagnata da molte lagrime, che ne trassero anche più dagli occhi degli Assistenti, e avendo ricevuta l' estrema Unzione con una presenza di spirito e con una straordinaria divozione, rese tranquillamente l' Anima beata al suo Creatore, e andò a ricevere in Cielo la ricompensa che Iddio gli aveva preparata. Morì nel Mercoledì 7. di Marzo dell' anno 1274. in età di soli cinquant' anni, colmo di meriti e di gloria.

Il

Il numero de' miracoli che aveva fatti nel corso della sua vita, e di quelli che seguirono al suo sepolcro subito dopo la sua morte, spinse il Papa Giovanni XXII. a canonizzarlo l'anno 1323. quarantannov' anni dopo la sua morte; e l'anno 1567. S. Pio V. ordinò che se ne facesse universalmente l' Ufizio come di un Dottore della Chiesa.

Furono fatte molte traslazioni del santo Corpo, che fu sempre trovato fresco ed intero. Passarono molte contese fra i Domenicani e i Religiosi di Fossa nuova per avere le preziose reliquie. Il Papa Urbano V. diede fine a tutti i litigj in favore de' Frati Predicatori. Il Corpo di S. Tommaso fu mandato a Tolosa l'anno 1369. Un osso del suo braccio destro si trova in Parigi, e l'altro in Napoli. Questa Città ha preso questo gran Santo per uno de' suoi Padroni e Protettori.

La Messa di questo giorno è in onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Thomæ Confessoris tui mira eruditione clarificas, & sancta operatione fœcundas; da nobis, quæsumus, & quæ docuit, intellectu conspicere, & quæ egit, imitatione complere. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 7.

O*Ptavi, & datus est mihi sensus: & invocavi, & venit in me spiritus sapientia: & praeposui illam regnis & sedibus; & divitias nihil esse duxi in comparatione illius: nec comparavi illi lapidem pretiosum: quoniam omne aurum in comparatione illius, arena est exigua: & tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius. Super salutem & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile est lumen illius. Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius, & laetatus sum in omnibus: quoniam antecedebat me ista sapientia, & ignorabam quoniam horum omnium mater est. Quam sine fictione didici, & sine invidia communico, & honestatem illius non abscondo. Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei, propter disciplinae dona commendati.*

Il Libro da cui questa Pistola è tratta, ha per titolo in tutti i suoi esemplari Greci. La Sapienza di Salomone. Questo Re tanto savio, e dotato d' una intelligenza tanto grande, n'è l'Autore. Sant' Agostino lo dinomina il Libro della Sapienza Cristiana. Lo Spirito Santo si fa sentire in tutte le carte, e le parole della Pistola fanno il vero carattere, ed esprimono le lodi di un gran Dottore.

RIFLESSIONI.

Molti desiderano l'intelligenza, e bramano la scienza, perchè fa onore; ma pochi studiano di acquistare la sapienza, perchè costa molto all'amor proprio l'esser savio. L'Uomo vuole ignorare se stesso, fugge se medesimo, tutt'occupato nel conoscere, e nel censurare gli altri; come non trova nel suo proprio fondo cosa alcuna che non lo umilj, volge di continuo ad altri oggetti la sua vista; e da questo viene, che si pochi sieno quelli che si correggano.

Si ama la sapienza, ma una sapienza politica, una sapienza di temperamento, piuttosto che di virtù: La sapienza mondana è una sapienza insensata, manca ne'suoi principj e nel suo fine. Ella non è propriamente che la scienza delle convenienze, che non ha per oggetto che la sua propria gloria, e i suoi interessi: Iddio ha in orrore questa sorta di savj.

Non vi è vera sapienza, se non la sapienza cristiana, che consiste nel conoscer Dio come nostro ultimo fine, e nel prendere i mezzi sicuri per giugnere a quest'ultimo fine, nel che consiste la nostra vera, ed unica felicità. Ogni Uomo che non opera per la sua salute, è un insensato. Vi è forse un'altra fortuna da essere conseguita? Si può dire di essere savio, quando s'ignora la vera gloria, e non si conoscono i suoi veri interessi? Tali sono i pretesi savj mondani che si dannano.

Salomone ha ragione di preferire a i Regni e a i Troni la vera sapienza, che so-

ſola può rendere un Uomo felice. Quanti ſono infelici in mezzo a'teſori; quanto ſon pochi gli Uomini contenti ſotto la porpora, e ſopra il trono! La ſola ſapienza Criſtiana ſa l'arte di render manſueto il naturale più aſpro, e più feroce, di domare le paſſioni, di ſpianare le difficoltà, di rendere il Cielo ſempre ſereno, e placido il mare. Queſta ſapienza non dev'ella eſſere preferita ad ogni coſa?

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap. 5.*

In illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Vos eſtis ſal terræ. Quòd ſi ſal evanuerit, in quo ſalietur? Ad nihilum valet ultrà, niſi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos eſtis lux mundi. Non poteſt civitas abſcondi ſupra montem poſita. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſuper candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo ſunt. Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in cœlis eſt. Nolite putare quoniam veni ſolvere legem, aut Prophetas; non veni ſolvere, ſed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec tranſeat cœlum, & terra, iota unum, aut unus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant. Qui ergo ſolverit unum de mandatis iſtis minimis, & docuerit ſic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum: qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum.

ME-

MEDITAZIONE.

Della perfetta osservanza della Legge.

Punto I.

COnsiderate qual error sia il dispensarsi da una parte della Legge, sotto pretesto di dispensarsene solo in materia leggiera. Il rispetto infinito che dobbiamo avere per questo Signore supremo, l'autorità sovrana, e l'infinita sapienza di colui che ordina, posson elleno soffrire esenzioni, e frivole riserve nella nostra sommessione?

Gesucristo dichiara, ch'è venuto per soddisfare alla Legge. E' necessario, risponde Egli a San Giovanni, che noi soddisfacciamo ad ogni sorta di doveri. (*Matth.* 3.) Non si dispensa dal minore de' comandamenti, dalla minor cerimonia legale per tutto il corso della mortal sua vita. Feste, digiuni, orazioni, tutto gli sembra indispensabile, tutto gli sembra sacro: E un Cristiano, un peccatore, crede che una nascita men oscura di quella degli altri, un impiego pomposo, il nome d'una terra, del quale si fa onore, un equipaggio fastoso, un vano titolo possano dispensare dalle obbligazioni più faticose della Legge? Si pensa poter lasciare al popolo, o alle persone religiose e divote, l'osservanza esatta di tutti i precetti; astinenza, digiuno della Quaresima, mortificazione de' sensi, penitenza: tutti sono precetti, che infastidiscono la dilicatezza delle persone

mon-

mondane. Si vuol osservarne uno, o due; ma si crede aver privilegj di dispensa per molt'altri, cioè non si vuol essere Cristiano, che per metà.

Un Dio vuole, un Dio parla, ed è ubbidito. Tutto l'Universo esce dal niente, dacch' egli lo comanda: Non vi è che la volontà dell'Uomo, che abbia l'insolenza, e l'empietà di opporsi agli ordini, e alla volontà di Dio. Che stravaganza! Che delitto!

La cosa è di poca conseguenza. Tanto più è indegna la vostra mancanza di sommessione. Quanto minore è la difficoltà nell'esecuzione, tanto è maggiore il disprezzo nella disubbidienza. Voi non ignorate, che Iddio è l'Autor della Legge, poichè voi ne soddisfate a' più essenziali doveri. Che idea avete voi di questo Dio, quando gli preferite il vostro amor proprio? Non si fa gran caso d'un Padrone, quando non si fa se non una parte di quanto egli comanda. La nostra sommessione a' suoi voleri è la giusta misura di nostra stima, e del nostro rispetto. Se Iddio non merita ciò che gli neghiamo, egli non ha più ragione sopra ciò che gli è dato; ma se ha ragione di esigerlo, se lo merita, che ingratitudine, che ingiustizia, che disprezzo il negarlo ad esso!

Mio Dio, quanto il nostro modo di operare in ordine a voi è miserabile! Non osserviamo che una parte di vostra Legge; e che ci dispensa dall'altra? Non è la stessa voce, non è lo stesso oracolo che si fa intendere? Confessiamo che 'n queste sommessioni di umore, di capriccio, e di elezione,

il

il nostro amor proprio è quello che propriamente determina, e solo, per dir così, all'amor proprio si ubbidisce. Che sconcerto! che disordine!

Punto II.

Considerate che quando non si osserva che una parte della Legge, la nostra stessa sommessione condanna la nostra disubbidienza. L'amor di Dio ha egli molta parte in questi intervalli di fedeltà; non è un puro timor servile, che spigne ad operare Servi, che non ubbidiscono se non con pena, e se ne dispensano, dacchè 'l timore di un rigoroso gastigo, o dell'estreme disavventure sparisce?

Era disordine de' Farisei l'appigliarsi alle cose piccole, e 'l trascurare le grandi; e 'l nostro è di arrestarci di tal maniera alle grandi, che ci crediamo potere impunitamente disprezzare le piccole. Ciechi che siamo; non vediamo noi, che fra queste e quelle trovasi una tal connessione, che 'l mancar volontariamente e abitualmente a' minori doveri, è un esporsi a violare ben presto, e 'n mille occasioni i maggiori precetti? Le maggiori cadute hanno sovente leggierissimi principj. Si son eglino veduti molti di questi imperfetti Osservatori della Legge restarsene per gran tempo in una mediocre tiepidezza ed infedeltà? E per lo contrario, qual è 'l Santo che non abbia portata la sua sommessione alla Legge, fino ad una scrupolosa universalità, fino ad una stupenda diligenza nelle più minute osservanze? Un Servo che non

ser-

ferve fe non per umore, e per capriccio, non ferve per lungo tempo.

Pare che poche fieno le forgenti della fregolatezza più feconde di quefta infedeltà alle minori obbligazioni della Legge. Da quefto principio fono venuti quafi tutti gli fcandali, e tutti i difordini che hanno fatto tanto ftrepito nel Mondo. Qual altr' origine hanno avuto le orribili rilaffatezze, la declinazione degli Ordini più regolati, i furiofi attentati dell' empietà e dell'erefia? Si afcenda fino alla prima forgente. Non fi efce mai fuor di ftrada che d'un fol paffo, quando fi comincia a fmarrirfi: ma che dilungamento, che fmarrimento dopo qualche giornata!

Gli abufi che paffano sì prefto in coftume, nafcono da una leggiera violazione della Legge, troppo leggiermente tollerata; e le rilaffatezze tanto enormi nella difciplina, non fono fondate che fulla tolleranza degli abufi. Il nemico della falute è troppo aftuto per ifpignere un cuore, ed una mente per anche Criftiani, ad una manifefta ribellione. L'inapetenza de' cibi più comuni e più ordinarj, è un indizio poco dubbiofo d'una gran malattia vicina. Non fi dee ftupirfi, fe dice il Signore: Guai a chi ferve Dio con tiepidezza, con parzialità, con negligenza. La fregolatezza de' coftumi non fi è mai introdotta da una repentina ribellione de' Fedeli. Si viene a difpenfarfi impunitamente da certi precetti? ben prefto fi fcuote il giogo della Legge.

Mio Dio, quante funefte verità fu quefto punto mi fono infegnate dalla mia funefta

fpe-

ſperienza! Fate che'l mio dolore corriſponda a i miei errori. La mia viltà nell'ubbidire alla voſtra ſanta Legge mi ha immerſo in orribili ſregolatezze. Spero, mediante la voſtra grazia, che la mia fedeltà per l'avvenire nell'oſſervarla a puntino, darà fine al motivo de' miei diſpiaceri, e mi darà luogo di fondarmi con maggior confidenza ſopra la voſtra infinita miſericordia.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Concupivit anima mea deſiderare juſtificationes tuas in omni tempore. Pſal. 118.

L'anima mia deſidera con eſtremo ardore di oſſervare per l'avvenire ſino il minimo de' voſtri Comandamenti.

In mandatis tuis exercebor, & conſiderabo vias tuas. Pſal. 118.

Sì, mio Signore; non mi contenterò di meditare di continuo la voſtra ſanta Legge; la oſſerverò in tutta la ſua eſtenſione.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SE volete giugnere alla vita, dice il Salvatore, oſſervate i Comandamenti. S' interroga, ſi domanda, per ſapere che debba farſi per eſſer Santo: *Serva mandata*. Non vi diſpenſate mai neppure da un ſol punto della Legge di Dio, oſſervate con iſcrupoloſa puntualità i Comandamenti; ſoddisfate religioſamente perſino a minori doveri del voſtro ſtato; non aſcoltate nè la voce de' ſenſi, nè quella delle paſſioni, nè l'imperioſa autorità del mal eſempio: quando

do Iddio parla, il tutto dee tacere, quando comanda, il tutto ſenza replica dee ubbidire. Qui eſaminate chi vi ha diſpenſato in tante occaſioni dalle più ſacre oſſervanze della Legge, dal riſpetto nel luogo ſanto, dagli atti preſcritti dalla Religione, da' precetti indiſpenſabili di penitenza. Rileggete in queſto giorno il modello di vita che vi ſiete fatto, e conſiderate ſe ſiete ſtato fedele nell' oſſervarlo; notate tutti i punti di rilaſſatezza, e non paſſate il giorno, ſenza riforma. Leggete oggi i Comandamenti di Dio e della Chieſa: molti ſi contentano di averli imparati eſſendo Fanciulli, e ſe ne ſcordano nel reſto della lor vita. Prendete oggi per lo meno un quarto d'ora, per conſiderarli l'uno dopo l'altro, e per domandare a voi ſteſſo ſe gli oſſervate. Dio buono! quanti rimproccj da farvi ſolamente ſopra il primo articolo! Si ſoddisfa a tutti i Comandamenti della Chieſa, quando ſi è poco divoto? Non vi è condizione, non vi è ſtato di vita, che non abbia i ſuoi doveri particolari. Soddisfate voi con diligenza a tutti i voſtri? Siete voi nello ſtato Religioſo? avete delle regole ad oſſervare: Siete nello ſtato di Eccleſiaſtico? avete delle obbligazioni alle quali ſoddisfar dovete: Siete nel Mondo? quanti doveri, quante regole, quante leggi! Sono tutte tante ſcritture, ſopra le quali ſi fa il noſtro proceſſo. Avete voi con che giuſtificare le voſtre eſenzioni, le voſtre ommiſſioni, le voſtre frivole diſpenſe? L'amor proprio ci ſtordiſce qui a forza di gridare: Biſogna. Appreſſo Dio poche ſono l'eſenzioni che ſi trovin legittime. Tutto ciò troppo v'intereſſa per con-

 ten-

tentarvi di leggerlo : sareste un giorno in disperazione di non aver fatto tutto ciò che avete letto.

2. Domandate a Dio, per l'intercessione di S. Francesco Saverio, il quale abbracciando coll'Immensità del suo zelo quasi tutto l'Oriente, carico della cura di tutta quella Chiesa che stava per nascere, oppresso dalle fatiche, giorno e notte in azione, non si è mai dispensato dalle più minute osservanze, da' più piccoli doveri del suo stato, ed ha portata l'esattezza e la puntualità sino alla dilicatezza. Domandate a Dio in questo giorno per sua intercessione, questa perseverante fedeltà in tutti i vostri doveri, un accrescimento di fervore, e la dilicatezza di coscienza nelle cose minori. La vera divozione, la salute stessa dipende da questa fedeltà.

ORAZIONE

Per lo quarto giorno della Novena.

GRan Santo, che non siete meno ammirabile per la vostra estrema fedeltà nel soddisfare alle più piccole osservanze della Legge, che per lo numero prodigioso de' miracoli che avete operati; ottenetemi, ve ne supplico, lo stesso zelo, e la stessa fedeltà nel soddisfare a tutti i doveri del mio stato, e nello stesso tempo il favor singolare che vi domando nel corso di questa Novena, il tutto per la maggior gloria di Dio, e per mia salute. Così sia.

GIOR-

GIORNO VIII.

San Giovanni di Dio.

SAn Giovanni ſoprannomato di Dio, era Portogheſe, nato in Monte Maggiore il nuovo, il dì otto di Marzo dell' anno 1495. I ſuoi Genitori erano poveri Artigiani, ma timorati di Dio, e molto inclinati all' oſpitalità. Avendo un giorno albergato per carità un povero Sacerdote che andava verſo Madrid, Giovanni il quale non aveva ancora che nov' anni, ebbe deſiderio di ſeguirlo; ſi ſottraſſe da ſuoi Genitori; e ſi diede a ſeguire queſto Foreſtiere, ch'eſſendone imbarazzato, lo laſciò per viaggio nella Cità di Oropeſa in Caſtiglia. Giovanni trovandoſi ſprovveduto d'ogni ſoccorſo, ſi rivolſe ad un Capo Paſtore d'una Fattoria, che moſſo a compaſſione lo preſe per Servo.

Giovanni ſi portò con tanta fedeltà e ſaviezza, che ſi fece amare da tutti i ſuoi compagni; ma annojato dipoi di quella vita ſemplice e campeſtre, ſi arrolò in una Compagnia di Fanteria, e marciò verſo Fontarabia, che l' Imperadore Carlo V. voleva ritogliere a' Franceſi. Sino a quel punto aveva conſervata la ſua innocenza; ma la licenza dello ſtato che aveva abbracciato, e'l mal eſempio lo ſtraſcinarono ben preſto all'eſtreme ſregolatezze.

Avendo un giorno ricevuto l'ordine con molt' altri per andare in partita a far prov-

visione di foraggio, fu fatto montare sopra un Giumento duro di bocca, ed ombroso, il qual essendosi inalberato a vista de' nemici lo precipitò fra' sassi, e gli acciaccò di tal maniera il corpo, che gettò il sangue per le narici e per la bocca, e stette per lo spazio di più di due ore senza moto e senza parola. Essendo ritornato in se stesso, e vedendo il pericolo in cui era, si alzò al meglio che potette sopra le ginocchia, e invocò l'assistenza della santa Vergine, alla quale aveva avuta una divozione particolare sino dalla sua infanzia, ma da esso era stata assai trascurata, dacch'era Soldato. Avendo fatta la sua orazione, sentì ritornare le sue forze; ed essendosi strascinato persino al Campo, ricevette dell'ajuto; restò spaventato dal pericolo nel qual era caduto, ma non divenne migliore.

Questo primo accidente non avendolo convertito, fu seguito dal secondo che fu più efficace. Avendo avuto ordine di custodire certo bagaglio, ch'era stato tolto a'nemici, lasciò rubarlo. Il Capitano volendo punire la sua negligenza, gli fece fare il processo, e fu condannato ad essere sospeso per la gola, e fatto morire. Era in punto per soggiacere al gastigo, quando un Ufizial Generale mosso a compassione, domandò la sua grazia, e l'ottenne, a condizione di essere ignominiosamente discacciato dal Campo, e di non comparire mai più fra' Soldati.

Mal soddisfatto di sua fortuna, ritornò ad Oropesa a ritrovare il suo antico Padrone, ed a ripigliare il suo primo impiego;

ma si annojò ben presto del suo comodo. Intendendo che 'l Conte d'Oropesa faceva delle leve per lo Duca d'Alba, che doveva condurle in Ungheria, prese di nuovo il partito di Soldato; ma la ritirata de' Turchi avendo fatte licenziare le truppe Spagnuole, Giovanni andò ad imbarcarsi in Galizia, dove intese, che sua Madre era morta per l'afflizione poco dopo di averlo perduto, e suo Padre avendo lasciato il Mondo, aveva terminati santamente i suoi giorni in un Monisterio. Questa nuova lo commosse sino a versarne delle lagrime, e fu come la prima Epoca di sua conversione. Da quel punto annojato di sue irresoluzioni, e preso da un ardente desiderio di far penitenza, fece una confessione generale con molto pentimento; e per meglio mettere in sicuro la sua salute, risolvette di andare a cercar il Martirio fra i Mori.

Essendosi imbarcato in Gibilterra, trovò nel Vascello un Gentiluomo Portoghese, mandato in esilio a Ceuta con sua Moglie e con quattro Figliuole. Restò intenerito in vedere la miseria alla qual erano ridotti; e com'era nato con quel fondo inesausto di carità verso gl'infelici, ch'è stato sempre il suo carattere, non solo gli servì in qualità di Famiglio, ma andava ad affaticarsi ne' lavori pubblici, e impiegava per ajutarli tutto il salario che riceveva di sue giornate.

Avendo riconosciuto in Africa da i lumi del suo Confessore, che 'l suo disegno di andare a cercar il Martirio fra' Mori era una illusione, s'imbarcò per ritornare in Ispagna. Patì una furiosa tempesta ch'egli

attribuì unicamente a' ſuoi peccati. Eſſendo giunto a Gibilterra, vi ſi fermò per qualche tempo; e per mantenerſi, vendeva alcuni libretti di pietà, e delle immagini.

Andando un giorno ad un Villaggio vicino, il Figliuolo di Dio gli apparve ſotto la forma di un Fanciullo, che camminava a piedi ſcalzi. Giovanni ne reſtò moſſo a compaſſione, ſi leva le ſcarpe, e gliele dona. Il Fanciullo le ricusò come poco proporzionate a' ſuoi piedi; allora il noſtro Venditore d' immagini ſe lo mette ſopra le ſue ſpalle. Il peſo lo coſtrinſe ripoſarſi vicino ad un ruſcello, e 'l Fanciullo Gesù preſe quel tempo per farſi conoſcere. Gli ſi fece vedere con una Melagrana in mano aperta pe 'l mezzo, dalla quale uſciva una Croce, e gli diſſe queſte parole: Giovanni di Dio, la tua Croce ſarà dentro queſta Melagrana, e nello ſteſſo iſtante ſparì il Fanciullo. Giovanni reſtò colmo d' una dolce conſolazione; ma non compreſe allora il Miſterio.

Sapendo con qual ſolennità e concorſo ſi faceva la Feſta di S. Sebaſtiano in Granata, vi andò colla ſperanza di vendervi le ſue immagini. La curioſità lo ſpinſe ad udire il Sermone del famoſo e ſanto Dottore Giovanni d'Avila ſoprannomato l'Appoſtolo dell' Andaluſia. Il Signore che ve lo aveva condotto, eccitò nel ſuo cuore un ſentimento sì vivo, e una contrizione sì perfetta de' ſuoi peccati, che non vi fu coſa ſufficiente a moderarla. Riempì tutta la Chieſa di ſtrida e di ſinghiozzi, e laſciando lo sfogo al ſuo dolore, ſi batteva il petto, ſi lacerava il volto, ſi ſtrappava i

cap-

cappelli, spigneva con impeto il capo contro il muro, e correndo per le strade come un insensato, domandava di continuo a Dio, *Misericordia*.

Ognuno giudicò, che 'l pover Uomo avesse turbato e sconvolto l' intelletto. Il popolaccio si pose in truppa appresso ad esso; i Fanciulli e la Canaglia lo seguirono a forza di sassate, e giunse alla sua abitazione tutto acciaccato; e non si vide divenir tranquillo se non per distribuire quanto aveva, e per distruggere tutta la sua bottega. Spogliato d' ogni cosa, corse ancora per le strade come insensato. Fu arrestato per condurlo al santo Uomo il Padre d' Avila, che avendogli parlato in privato, intese dal nostro Santo il motivo che lo aveva spinto a fare quelle apparenti follie. Il grand' Uomo comprese il merito di quella semplicità; ammirò il coraggio di quell' umile penitente; e non pensando, che quell' eccesso d'umiltà dovesse avere altre conseguenze, si contentò d' ispirargli una gran confidenza nella misericordia di Dio, e gli promise tutte le sue diligenze, e la sua protezione in ogni incontro.

Giovanni consolato da quel gran Servo di Dio, e credendo sempre non potersi mai troppo umiliare, non lo ebbe appena lasciato, che ricominciò le sue volontarie stravaganze. Fu creduto necessario il rinchiuderlo nello Spedale, e 'l farlo battere senza compassione; mentr' egli giubilava nel fare una sì amara penitenza. Ella sarebbe stata più lunga, se 'l Padre d' Avila avvisato dello stato compassionevole, al qual

era ſtato ridotto il ſuo penitente, non gli aveſse ordinato di far ceſsare quel nuovo genere di auſterità, facendo ceſsare la ſua preteſa follia.

Giovanni ubbidì. Un cambiamento sì ſubitano ſcoprì il motivo d' una sì ſtupenda umiliazione. Ognuno reſtò ſorpreſo; ma nulla tanto edificò, quanto la carità eroica che lo fermò nello ſteſso Spedale per avervi la cura degli infermi.

Come la ſua divozione verſo la ſanta Vergine di giorno in giorno creſceva, fece un pellegrinaggio verſo Noſtra Signora di Guadelupe. Le grazie ſtraordinarie che vi riceverte, aumentarono gli ardori di ſua carità; e col parere del ſuo ſanto Direttore il Padre d'Avila, promiſe a Dio di paſſare tutta la ſua vita in ſervizio de' poveri.

Eſsendo di ritorno in Granata, preſe a pigione una Caſa, nella quale adunò tutti gl' infermi abbandonati, e tutti i poveri che ritrovò per le ſtrade. La cura che ne prendeva, e gli ajuti ſpirituali e corporali che lor preſtava, animarono di tal maniera la carità del Popolo e de' Grandi, che quella prima fondazione di Spedale ebbe un ſucceſso, che fece ſtupire tutta la Città.

Tal fu la naſcita dell' Ordine Religioſo de' Fratelli della Carità, che Iddio ha ſuſcitati in queſti ultimi tempi, per far rivivere nella lor perſona la più ardente, e la più edificante carità de' primi Secoli della Chieſa. Queſta ſanta Congregazione de' Fratelli Spedalieri, tanto utile al pubblico è ſtata confermata dal Papa San Pio V. l'

anno

anno 1572. E' ſtata ampliata in poco tempo perſino all'eſtremità del Mondo Criſtiano; e per gli ajuti corporali e ſpirituali ch'ella preſta a tanti infelici, è divenuta l'ammirazione di tutti i Fedeli.

Intanto quel primo aſilo de' poveri divenne ben preſto per la carità del noſtro Santo il maggiore e più celebre Spedale d'Europa. Non ſi poſsono eſprimere le diligenze ch'egli ebbe, e la fatica che durò nel creare, per dir così, una sì grand'Opera, ſenz'altro Capitale, che quello della Provvidenza. Serviva giorno e notte agl' infermi con diligenza infinita, ſpazzava le loro camere, rifaceva loro il letto, gli faſciava, gli curava, gli ammaeſtrava, gli conſolava, nulla fuggiva alla ſua carità, al ſuo zelo. L'Arciveſcovo di Granata eſsendo andato a vedere la nuova fondazione, ne reſtò tanto ſoddisfatto, che la preſe ſotto la ſua protezione, e volle avere buona parte nella ſpeſa. Tutto vi era conſiderato con ammirazione: la pulitezza delle camere, l'ordine del ſervizio, l'abbondanza de' mobili e de' viveri, la carità, la modeſtia, e la pazienza di coloro, che tratti dalla riputazione del Fratello Giovanni ſervivano ſotto la di lui direzione, e ſeguivano i ſuoi eſempj.

Ma la ſua carità univerſale non era nel ſuo ſolo Spedale riſtretta, ſtendevaſi ancora ſopra tutti i poveri vergognoſi; provvedeva anche alle neceſſità delle povere Fanciulle ch'erano in pericolo; e col mezzo di ſante induſtrie allontanava dal diſordine le Donne diſſolute.

Dacch' ebbe ricevuti de i Compagni di

sua carità, e di sue fatiche, andava egli stesso ad accattare per li suoi poveri. Un aria di santità che compariva sensibilmente nelle sue parole, nelle sue maniere, ed anche nel suo essere mal alla via, gli traeva la venerazione di tutti. *Abbiate carità verso voi stesso*, diceva, *fatevi del bene*: questa era la sua formola ordinaria di domandar la limosina.

Tuttavia il suo zelo e la sua carità gli proccurarono molte umiliazioni. Un Libertino cui domandava la limosina per lo suo Spedale, gli diede un ceffone. La mansuetudine e l'umiltà colle quali il nostro Santo gli presentò l'altra guancia, mossero quel violento, e lo convertirono.

Benchè le sue fatiche fossero eccessive, le sue austerità erano anche più stupende. Dormiva sopra una stuoja in terra, e non aveva per capezzale che un sasso; digiunava ogni Venerdì in pane ed acqua; negli altri giorni mangiava pochi legumi, e tutta la sua vita non era che un digiuno. Camminava sempre scalzo, col capo scoperto alla pioggia e alle brine; il suo abito era sempre quello che portava il più vile e 'l più sucido fra' poveri, al quale aveva dato il suo; e con tutte queste austerità accusavasi di continuo di menare una vita troppo molle.

Il Vescovo di Tuy, Presidente della Camera Reale di Granata, discorrendo un giorno con esso, volle sapere il suo soprannome. Risposegli il Santo: Il Fanciullo che mi è comparso sulla strada di Gibilterra, mi dinominò, *Giovanni di Dio*. Voi vi chiamerete dunque da qui innanzi, *Giovanni di*

Dio,

Dio, replicò il Prelato; e perchè una decenza cristiana, soggiunse, serve a rendere la virtù più amabile, non portate più questi cenci vecchi, che potrebbon allontanare da voi molte persone civili. Vi ho fatta fare una veste e la porterete per l'avvenire. Il Santo l'accettò con umiltà. Il Vescovo avendola fatta portare, la benedisse, e ne lo vestì di sua mano. Quest'abito fu 'l modello di quello che portáno anche oggi i Religiosi di San Giovanni di Dio, che sono dinominati i Fratelli della Carità.

Benchè il nostro Santo si facesse vedere di continuo in azione, si può dire che fosse sempre in orazione, non perdendo mai Iddio di vista. Fu dotato di un dono di contemplazione, e Iddio lo favorì colle grazie maggiori. Ebbe il dono di Profezia, e quello de' miracoli. Gesù e la Santissima Vergine lo hanno onorato più volte colla lor sensibil presenza. Vide un giorno nel tempo ch'egli faceva orazione, la Madre di Misericordia, la quale tenendo in mano una corona di spine, gli disse: Giovanni, tu hai da meritare la corona che 'l mio Figliuolo ti conserva nel Cielo, col mezzo delle spine e de' patimenti; e nello stesso tempo sentì dolori acutissimi; ma 'l suo amore fece ch'egli rispondesse, che averebbe sempre trovate le sue delizie ne' patimenti, e non voleva altri fiori che le spine della croce.

Avendo trovato un giorno un povero sulla strada, che gli parv' esser giunto agli estremi, lo prese sopra le sue spalle, lo portò allo Spedale, e lo collocò in letto. Avendogli secondo il suo costume lavati i piedi,

di, e volendo baciarglieli, osservò, che gli aveva forati come quelli di Gesucristo. Alzando gli occhi per vedere l'infermo, conobbe ch'egli era Gesucristo medesimo, che gli disse: Giovanni, io ricevo come fatto a me stesso tutto il bene che i poveri ricevono dalla tua mano, le loro piaghe sono le miè, e tu lavi i miei piedi quando lavi i loro. Dopo di che la Visione sparì, e 'l Santo si trovò circondato da una luce sì risplendente, che tutti i poveri si posero a gridare: Fuoco, fuoco.

Tutti i suoi movimenti di carità furono accompagnati da' miracoli; ma le sue forze si trovarono alla fine mancanti, consumate dalla sua penitenza, dalla sua attività continua, e dalla sua carità. Essendo caduto infermo, la Dama Anna Osoria, Moglie di D. Garzia di Pisa, vedendolo oppresso da' poveri, che disolati per la perdita imminente del loro buon Padre si struggevano in lagrime, e non si partivano dal suo letto, domandò all'Arcivescovo la permissione di farlo trasportare in sua casa. Avendolo ordinato il Prelato, fu necessario ubbidire, qualunque fosse la sua ripgnanza di morire fuori del suo Spedale. L'Arcivescovo stesso gli amministrò gli ultimi Sacramenti, che furono da esso ricevuti con una divozione che ne ispirava a tutta l'Adunanza. Questo illustre Prelato si addossò l'impegno di mantenere lo stabilimento de' suoi Spedali, e di pagare i debiti ch'egli aveva contratti per lo mantenimento de' poveri. Alla fine il dì 8. di Marzo dell'anno 1550. il nostro Santo sentendo avvicinarsi il suo fine, pregò tutti di uscire dalla sua camera; si

al-

alzò dal letto, si pose ginocchione in terra, ed abbracciando il suo Crocifisso, rese l'anima al suo Creatore, pronunziando queste dolci ed amorose parole: *Gesù, Gesù; metto l'anima mia fralle vostre mani*. Coloro che si erano ritirati, in udire queste parole, rientrarono nella camera, e lo trovarono morto. Il suo corpo stette ginocchioni senz'appoggio sin che fu tratto dalla camera per seppellirlo. Non aveva che cinquantacinque anni, e fu osservato ch'era uscito dal Mondo nello stesso giorno, nel quale vi era entrato. I suoi funerali ebbero l'aria di un trionfo. L'Arcivescovo vi si fece vedere vestito co' suoi abiti Pontificali alla testa di tutto il Clero secolare e regolare. Il Corpo portato alternativamente da alcuni Religiosi di S. Francesco, e da alcuni Minimi, era circondato da ventiquattro Giurati della Città, seguito dal Presidente, e da' Magistrati del Consiglio Reale e da quelli della Città, con un numero prodigioso di Persone nobili, e con folla incredibile di Popolo.

Fu fatto pubblicamente l'elogio delle virtù del Santo nelle Orazioni funebri per lo spazio de' nove giorni, ne' quali durò l'Ufizio solenne. I miracoli continui co' quali Iddio manifestò subito la santità del suo Servo, fecero che 'l Papa Urbano VIII. dopo lunghe informazioni si risolvesse a dare nell'anno 1630. una Bolla, colla quale lo mette nel numero de' Beati; e l'anno 1690. il Papa Alessandro VIII. fece la cerimonia di sua Canonizazzione con gran solennità nella Chiesa di S. Pietro.

Vent'anni dopo la morte di S. Giovanni

di

di Dio, avendo l'Arcivescovo di Granata fatto aprire il suo Sepolcro, fu trovato il suo corpo intero e senza corruzione, benchè non fosse stato imbalsimato. L'anno 1660. il Re di Spagna Filippo IV. alle preghiere di sua Sorella Anna d'Austria, Regina di Francia, Madre di Lodovico il Grande, ottenne un osso del braccio destro del nostro Santo per lo Spedale della Carità di Parigi. Lo mandò alla Principessa in un Reliquiario di molto valore, e la Reliquia fu portata nella Chiesa dello Spedale con estraordinaria solennità e divozione.

La Messa è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus, qui Beatum Joannem, tuo amore succensum, inter flammas innoxium incedere fecisti, & per eum Ecclesiam tuam nova prole fœcundasti: præsta ipsius suffragantibus meritis; ut igne charitatis tuæ vitia nostra curentur, & remedia nobis æterna proveniant. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 31.*

Beatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est,

erit

erit illi gloria æterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

Non solo nella Legge di grazia le ricchezze sono state occasioni di molti peccati, e i Ricchi hanno avuta della difficoltà di conservarsi nell'innocenza: poichè l'Autore del Libro dell'Ecclesiastico, che viveva ducent'anni o circa avanti la nascita di Gesucristo, considera un Uomo ricco e santo come un miracolo.

RIFLESSIONI.

L'attacco alle ricchezze è un ostacolo alla salute: E' ella cosa molto ordinaria il vivere nell'abbondanza, e'l non aver quest' attacco? Il vizio s'insinua persino dentro il diserto, le passioni si accendono persino sotto le ceneri della penitenza: e'l vizio rispetterà la region de' piaceri? e le passioni si estingueranno elleno in mezzo a tanti oggetti, che lor servono di alimento, e di eccitazione?

Una condizione nella quale tutto serve a lusingare i sensi, ed a nudrire le passioni, serve poco ad alimentar la pietà. L'umiltà ch'è la base della perfezione cristiana, si trova di rado nella famosa opulenza. Una vita deliziosa, onorata, lusingata, fu di rado una vita innocente. Le ricchezze non sono solamente spine, secondo l'espressione di Gesucristo; non fanno che troppo sovente lo stesso effetto che'l veleno.

Ma che si dee inferire da tutte queste veri-

rità? se non che coloro i quali vivono nello splendore e nell'opulenza, debbon essere più religiosi osservatori della Legge, debbono considerare come frivoli, come nulli tutti i privilegj di dilicatezza che l'amor proprio ha inventati, e guardarsi scrupolosamente da tutte le violazioni della Legge, alle quali un Mondo libertino e irreligioso ha dato il nome di dispensa: che avendo un maggior numero di nemici da combattere, debbono vegliare e pregare più degli altri, e cercare nelle macerazioni della carne, con che indebolire le tentazioni che nascono nel loro stato.

Cosa strana, che non vi sieno se non coloro i quali sono più comodi nel Mondo, che non abbiano nè forza sufficiente, nè sanità bastante per osservare le Leggi della Chiesa! Poche persone ricche, poche Donne mondane, alle quali, se loro si presta fede, i giorni di digiuno non facciano male; poche, la sanità delle quali non resti alterata dal digiuno. Non è l'abbondanza nè la dilicatezza de' cibi che mancano alle lor mense; ma la sanità è quella ch'è sempre dilicata, debole, si potrebbe anche aggiugnere, preziosa, quando si è ricco.

Direbbesi ancora che le infermità corporali crescono colle rendite. Un tale osserverebbe in una mediocre fortuna le Leggi più severe della penitenza senz'esserne incomodato, che divenuto Signor potente, s'immagina esser mancante di forze per le minori osservanze. Le dispense non sono quasi che per le persone ricche: Ma queste dispense sarann'elleno autorizzate da Dio quando saranno portate al suo tribunale?

Pa-

Pare che l'astinenza e'l digiuno tanto ordinarj ne' primi Cristiani, tanto necessarj a' primi Fedeli, non sieno quasi più che per li poveri. Il solo nome di Quaresima, di penitenza, di mortificazione, infastidisce i Grandi e i Felici del Secolo. Che significano dunque tutti gli oracoli di Gesucristo tante volte replicati nel Vangelo? *Se non portate ogni giorno la vostra croce, in vano vi lusingate di essere mio Discepolo. Se non fate penitenza, tutti perirete.* In qual luogo della Scrittura i Nobili, i Ricchi sono dispensati da questa regola universale? Quello ch' è deplorabile, è che molti di coloro i quali faranno queste riflessioni sì concludenti, non ne trarranno profitto.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 22.*

In illo tempore: Accesserunt ad Jesum Pharisæi, & interrogavit eum unus ex eis legis Doctor, tentans eum: Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ. Congregatis autem Pharisæis, interrogavit eos Jesus, dicens: Quid vobis videtur de Christo? Cujus Filius est? Dicunt ei: David. Ait illi: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens: Dixit Dominus Domino meo: Sede à dextris meis,

meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo Filius ejus est? Et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum ampliùs interrogare.

MEDITAZIONE.

Della Carità Cristiana.

Punto I.

COnsiderate di qual importanza sia il primo Comandamento della Legge: Amerete Dio Signore, con tutto il cuor vostro, e con tutta l'anima vostra. Il secondo che ordina di amare il Prossimo come se stesso, è simile al primo. Sono due Comandamenti: ma non è quasi, per dir così, che una sol cosa comandata, perchè si può dire, che l'amore onde i Cristiani si aman fra loro, non è che una stessa virtù, uno stesso amore, coll'amore onde lo stesso Dio vuol esser amato. Non amiamo che una stessa cosa, o amiamo Dio, o amiamo i nostri Fratelli con questa carità Cristiana, perchè non amiamo se non Dio ne' nostri Fratelli, e perchè non amiamo i nostri Fratelli se non in ordine a Dio. Quanto Iddio è buono nell'aver uniti sì strettamente questi due precetti!

Ecco il mio Precetto, dice il Salvatore, (*Joan.* 15.) Amatevi fra voi, come io vi ho amato. Questo è 'l precetto del nostro buon Maestro, (1. *Joan.* 3.) e se lo facciamo, il tutto è fatto. Il contrassegno, dice il.

il Figliuolo di Dio, (*Joan.* 13.) dal quale tutti verranno in cognizione che siete miei Discepoli, è se vi amerete fra voi. O ragione eccellente per ispignerci ad amare i nostri Fratelli! Sarà necessario proporre un altro motivo? Questo è 'l precetto singolare e favorito di Gesucristo; questo è 'l contrassegno al quale si conoscono i suoi Discepoli; questo è quello possiamo fare di più grato a Gesucristo.

Qual errore l'immaginarsi che si ama Dio se non si ama il Prossimo? Quando non vi fosse che una sola persona nel Mondo che da noi non fosse amata come noi stessi, in vano ci lusinghiamo di amar Dio. Divozion falsa, amor di Dio immaginario, dacchè vi è la minor gelosia, la minor asprezza, la più leggiera avversione nel cuore. Qual sarà dunque la sorte di coloro che ritengono il bene altrui, o si compiacciono nell'oscurare la riputazione de' lor Fratelli? Che debbon aspettarsi que' cuori maligni, quegli animi aspri, che per mostrare la loro vendetta, o per lo meno la lor invidia, o qualche altra passione, pretendono non odiare che gli altrui difetti, e vogliono farsi un merito di tutta la malignità del lor falso zelo?

La Carità Cristiana ignora questi capricciosi rigiri. E' proprietà degli insetti velenosi l'attaccarsi alle piaghe: la carità non iscorge che le virtù de' suoi Fratelli: scusa, interpetra in buona parte persino i loro difetti.

Ah, Signore, il contrassegno ch'è 'l carattere de' vostri Figliuoli, quanto poco è 'l mio! E quanto la poca carità che ho avuta.

ta ſino a queſto punto verſo il mio Proſſimo, mi moſtra ſenſibilmente il poco amore che ho avuto per voi!

Punto II.

Conſiderate che l' amor di Dio è troppo legato coll'amore del proſſimo per poter ſoſſiſtere ſenza queſta carità fraterna. Se alcuno dice, ch' egli ama Dio, dice il Diſcepolo diletto, e non ama il proprio Fratello, è un mentitore: *Mendax eſt*. Ma qual dev'eſſere la miſura, e per dir così, il modello di queſta carità? E' l'amore che abbiamo per noi ſteſſi. Ah, Signore, come ſon pochi nel Mondo coloro che abbiano la carità.

Conſideriamo tutte le qualità del noſtro amor proprio. Che attenzione nel cercare le proprie comodità, e nell'allontanare tutto ciò che può attriſtare, tutto ciò che può nuocere? Nulla è più ingegnoſo nel naſcondere, nel diſſimulare i noſtri difetti. Che ſeverità ſmodata nel difendere i noſtri intereſſi? L' amor proprio è 'l maggiore di tutti gli Adulatori; ſcuſa perſino le più gravi imperfezioni, approva tutto ciò che lo luſinga. A queſti lineamenti, conoſcete voi l'amore che avete verſo i voſtri Fratelli? Avete voi lo ſteſſo affetto, la ſteſſa ſenſibilità, la ſteſſa dolcezza, la ſteſſa indulgenza? Le invidie enormi, le ſdegnoſe freddezze, le maligne interpetrazioni, le ſpietate ſentenze, le mordaci cenſure, le crudeltà provan'elleno che amiamo il noſtro proſſimo come noi ſteſſi? Pure queſto

è uno

è uno de' punti essenziali della religione; questo è come la base di tutta la Morale Cristiana: *In hoc cognoscent omnes*. (Joan. 13.) Questo è'l contrassegno, al quale si conoscono i Discepoli di Gesucristo; questo è'l Precetto speziale e distintivo del Salvatore: Il non osservarlo, è un essere in sua disgrazia: *Manet in morte*. (1. Joan. 3.) E pure ve n' è alcuno che sia men osservato? che sia più universalmente, più tranquillamente trasgredito?

Ammiriamo la Carità Cristiana di un S. Giovanni di Dio: concediamo che questa virtù è stata lo splendore, e la prima azione di tutti i Santi; è la virtù favorita di tutti i predestinati; senza di essa non si ha ragione alcuna sopra la gioja del Signore; ella sola entra nella sentenza che fà i Beati: E'ella oggidì la virtù generale di tutti i Fedeli? O mio Dio, che fondamennto di riflessioni, di giusti timori, e di crudeli dispiaceri!

In qual errore son io vissuto sino a questo punto, o Signore, lusingandomi di aver dell' amore per voi, mentre ne avevo sì poco verso i miei Fratelli? Il mio modo di operare coll' ajuto di vostra grazia, è per provare per l'avvenire quanto io detesti il mio errore.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Testis mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi. Philip. 1.

Sì, Signore, permettetemi il dirvi, che mi siete testimonio, quanto teneramente io ami

ami tutti i miei Fratelli nelle viscere di Gesucristo.

Si diligamus invicem, Deus in nobis manet. 1. Joan. 4.

Se ci amiamo fra noi, Iddio sta in noi.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Quanto è da temere, che 'l difetto di carità renda inutili, ed anche detestabili agli occhi di Dio, molti digiuni, molte orazioni, molte mortificazioni e fatiche sofferte, per quello apparisce, per Gesucristo, ma divenute aride per difetto di carità Cristiana! Quante persone, perquello si vede, molto divote, dopo mille e mille esercizj di pietà, dopo aver passati i loro giorni nella solitudine, o consumate le loro ricchezze, e le loro vite nel servizio del Prossimo, si troveranno colle mani vote in punto di morte, per aver trascurato il rendersi perfette nella carità Cristiana! Che servirà l' avere consumato il suo corpo nella penitenza, l' avere esercitate contro se stesso tante crudeltà, quante i Tiranni ne hanno esercitate contro i Martiri, se non si possono sopportare le imperfezioni, e le perfezioni de' proprj Fratelli? Io porto tutte le mie croci con una forza invincibile; non vi è persecuzione che mi scuota; mi rallegro nel mezzo alle stesse avversità; ma mi affliggo delle prosperità altrui; le sue fortune mi recan tormento: *Nihil sum*. Tutta la mia pretesa virtù, tutta la mia pazienza è stimata un nulla. Mi reco a pia-

piacere nel prestare i più abbietti servizj a' poveri; mi umilio, disprezzo me stesso senza difficoltà; ma sento un segreto piacere di vedere gli altri umiliati: *Nihil mihi prodest*. Esteriori ingannevoli, falsa apparenza di pietà, ipocrisia. Non misurate la vostra divozione, che sopra la carità. Prendete una forte risoluzione in questo punto, di essere eccellente, coll' ajuto della grazia, nella carità cristiana; cioè, non solo di visitare, di assistere, di onorare tutti i poveri come vostri Fratelli; ma di non avere per l'avvenire, che maniere dolci e civili verso di tutti. Lasciate quell'aria superba, que' termini ingiuriosi, que' tuoni eternamente adirosi, quelle maniere dure e pugnenti: sovvengavi, che i vostri Servi e tutti i vostri Domestici sono vostri Fratelli; siate d'una dilicatezza infinita, sopra l' altrui interesse e sopra l' altrui riputazione. Scusate sempre il vostro Prossimo; siate commossi dalle sue disavventure; rallegratevi delle sue prosperità; abbiate verso di tutti una carità benefica, costante, universale: il vostro amor proprio; per dir così, sia la regola di vostra carità.

2. Il Precetto sì distinto della carità dev' esser sempre uno de' punti principali del vostro esame. Non vi è virtù alcuna soggetta a tante ferite, nè piaga senza periglio. Il zelo estraordinario, e la carità immensa di San Francesco Saverio dee spignervi a pregarlo di ottenervi una virtù sì importante, in questa Novena. La carità pura, infaticabile, benefica, universale, è stata il suo carattere: domandatela a Dio per sua intercessione.

ORA-

ORAZIONE

Per lo quinto giorno della Novena.

GRande Appoſtolo di tanti Popoli, Voi il di cui zelo ſembrava più vaſto dell' Univerſo, e la di cui carità ſi è ſparſa ſopra tante nazioni, Franceſco Saverio, gran Santo, che non reſpiravate che la ſalute dell'Anime: Siate commoſſo dalle infermità della mia; ottenetemi la carità criſtiana, ſenza la quale non poſso eſsere Diſcepolo di Geſucriſto; e con eſſa la grazia della quale credo avere sì gran biſogno, e vi domando nel corſo di queſta Novena, ſe queſto è per maggior gloria di Dio, e per mia ſalute. Così ſia.

GIORNO IX.

Santa Francesca Vedova.

Santa Francesca, che può essere proposta con ragione come un modello di virtù a tutte le Donne Cristiane, di qualunque stato, e di qualunque condizione elle sieno, nacque in Roma l'anno 1384. Suo Padre Paolo di Buxis, e sua Madre Jacopina Rofredeschi, erano amendue di un'antichissima e molto illustre Famiglia. Appena venne nel Mondo, si vide ch'ella non era se non per lo Cielo. La sua pazienza, la sua mansuetudine, il suo amore per la purità in un' età nella quale la ragione stessa non è per anche sciolta, fecero vedere ch'ella sarebbe stata un giorno eccellente in ogni virtù.

Non ebbe mai alcun diletto per li divertimenti puerili, ed anche meno per le dilicatezze, che pajon nascere colle Fanciulle di sua qualità. Si vide sino nella sua infanzia quanto ella amasse la solitudine e l'orazione. Aveva cento piccole industrie per nascondere le sue mortificazioni agli occhi de' suoi Genitori e della sua Governatrice; e nell'età di undici anni prese la risoluzione di chiudersi in un Monisterio, e di consacrarvisi interamente a Dio; ma i suoi Genitori, che avevano altri fini, non secondarono le sue inclinazioni, e appena ebbe compiuti i dodici anni, che la maritarono ad un Gentiluomo Romano, nomato Lo-

renzo de' Ponzianis, Giovane ricco, di gran nascita e di merito distinto.

Impegnata nel matrimonio, ad altro non pensò che a rendervisi santa. Persuasa che la vera divozione consiste nel soddisfare perfettamente a tutti gli obblighi del suo stato, tutta la sua applicazione si ristrinse nel non trascurar cosa alcuna in quello, nel quale Iddio l' aveva posta. Fu sua prima diligenza lo studiar di conoscere l'umore e 'l naturale di suo Marito, a cui si fece sempre una stretta obbligazione di essere perfettamente soggetta, allontanando con istudio tutto ciò ch'ella giudicava sufficiente a recargli dispiacere, e tutto ciò che averebbe potuto turbare la lor buona intelligenza, e la dolcezza di lor società.

Pochi furono i matrimonj più felici, perchè pochi ve ne furono sì santi. La stima, l'amore, e 'l rispetto furono vicendevoli, la pace e l' unione inalterabile, e vissero quarant' anni insieme, senza aver fra loro alcuna discordia, o diminuzione di affetto.

La sua Famiglia fu 'l principal oggetto della sua attenzione. Avendo un Figliuolo e una Figliuola, non volle sgravarsi di lor educazione sopra l' altrui ministerio; comprese subito che quello era il principal impiego d'una Madre Cristiana; e con tanta perfezione vi soddisfece, che 'l suo Figliuolo morì in età di nov'anni in odore di santità, e la Figliuola che morì in età di soli cinque anni, disse poco prima di spirare, che vedeva il suo Fratello più risplendente del Sole, il quale la invitava alla stessa gloria.

Ri-

Ricordandosi, che dice l' Appostolo: (*Tim.* 5.) Che se alcuno non ha cura de' Suoi, e 'n ispezieltà di coloro che sono nella sua Casa, ha rinunziata la fede, ed è peggiore di un Infedele: non si può dire con qual attenzione ella vegliasse sopra la sua Famiglia, con qual dolcezza, con qual bontà trattasse le persone che la servivano: Le considerava come suoi Figliuoli, e a tutti serviva di Madre. Non volle mai permettere, che coloro i quali cadevano infermi nella sua casa, fossero portati allo Spedale. Andiamo, diceva ella, a servire de i poveri incogniti negli Spedali, e come si ricuserà di servire in propria Casa i Domestici infermi?

Conservando sempre lo stesso spirito di ritiratezza e di orazione, considerava la sua Casa come suo Monisterio; il buon ordine che vi aveva posto, e la pietà che vi regnava, la fecero sempre considerar come tale. Si affaticava regolatamente in certe ore del giorno insieme colle sue Serve; faceva anche ad esse la lettura di un Libro spirituale, ed ogni sera faceva con esso loro l'orazione. Oltre i suoi grandi esempj di virtù, ch'erano persuasive esortazioni, aveva di quando in quando co' suoi Domestici de i discorsi di pietà, e 'n ispezieltà nelle vigilie de' giorni festivi; e qualunque carità ell'avesse di provvedere abbondantemente a tutti i loro bisogni, aveva ancora per la salute dell'anime loro maggior premura.

Benchè giovane, ricca, e di gran nobiltà, si allontanò per sempre, fino dal primo giorno delle sue nozze, dal giuoco, dagli

ſpettacoli, e da tutti i divertimenti mondani. Era ſolita dire, che per eſſer giovane e nobile, non era meno criſtiana, cioè, men obbligata a vivere ſecondo le regole del Vangelo; e che nel reſto, ſe vi erano maſſime da ſeguirſi, altre non ne conoſceva che quelle di Geſucriſto.

Non ſi veſtì mai ſe non di lana col conſenſo di ſuo Marito; e qualunque pulitezza ſi vedeſſe ne'ſuoi appartamenti, non vi ſi trovò mai coſa che poteſſe offendere la ſemplicità e la modeſtia criſtiana. La ſua divozione non ebbe mai coſa alcuna di troppo auſtero; la ſua manſuetudine, le ſue belle maniere, la ſua compiacenza ſteſſa; ſervirono a render amabile la ſua virtù; e il ſuo eſempio fu di sì grande edificazione in Roma, in iſpezieltà nelle perſone del ſuo Seſſo e di ſua condizione, che allontanò molte Dame Romane dalle vanità del Secolo, e lor iſpirò lo ſteſſo amore per la virtù. Molte ſi unirono ad eſſa in un impegno di pietà, nella quale ſi era poſta ſotto la direzione de' Padri della Congregazione di Monte Oliveto. La ſanta emulazione che vi eccitò, riſvegliò il fervore e la carità per tutte l'opere buone della Città.

Qualunque foſſe il ſuo affetto per l'orazione, nella quale godeva di tante dolcezze, ſapeva interromperla ſenz'afflizione ed impazienza, quando vi era obbligata. Iddio volle anche farle vedere con un fatto maraviglioſo, quanto gli foſſe grata quella diſpoſizione. Dicendo un giorno l'Ufizio della ſanta Vergine colla ſua divozione ordinaria, ne fu ſtornata ſino quattro volte

nello

nello stesso Versetto, ch' ella lasciò, e ripigliò altrettante volte senza dare il minimo segno d' impazienza. Ritornando per cominciar di nuovo il Versetto, lo ritrovò scritto in lettere d'oro; il ch'ella averebbe nascosto, se la persona che vi si ritrovo accaso, e ne fu testimonio, non avesse pubblicato subito il prodigio.

Impiegava nell' opera di carità tutto il tempo che non era consacrato all' orazione, o alla cura della Famiglia, e de' suoi Domestici. La sommessione perfetta ch' ebbe sempre agli avvisi del suo Direttore, moderò di molto le sue austerità, ma non il desiderio che aveva de' patimenti. La vista del Crocifisso le rinfacciava di continuo, per quanto ella diceva, la sua dilicatezza; e pure era difficile l' essere più rigida a se stessa di quello sempre l' era stata.

Santa Francesca camminava a gran passi nelle strade della perfezione, quando il Signore, che sino a quel punto l'aveva colmata di favori straordinarj, e aveva sparse nell'anima sua le dolcezze abbondanti che fanno gustare con anticipazione le gioje del Cielo, volle farle parte della sua croce, e far vedere che la sua virtù era un frutto di tutte le stagioni, non dipendeva dall'abbondanza e dalle prosperità, ed era superiore a tutte le disavventure.

L' anno 1413. Ladislao Re di Napoli essendosi impadronito di Roma in tempo di Scisma, santa Francesca ebbe il dispiacere di vedere la sua Casa saccheggiata, le sue gran ricchezze confiscate, e suo Marito, insieme con suo Cognato Paulucci,

esiliati dalla Città. Soffrì la disavventura con ammirabil costanza. Non avendo potuto rattenere le lagrime, quando si vide rapire suo Marito, e 'l suo Figliuolo, condannò la sua sensibilità, e la considerò per tutto il corso di sua vita come un errore. Altro mai non rispose a coloro che volevano divider con esso lei la sua afflizione: Il Signore mi ha tolto ciò che mi aveva dato, sia benedetto il suo nome. La serenità che sempre si fece vedere sopra il suo volto, la sua perfetta rassegnazione e la sua tranquillità, facevano l'elogio di sua virtù, e riempivano di ammirazione coloro che più avevano contribuito alle sue disavventure.

Cessata la tempesta, suo Marito fu richiamato dal suo esilio, le furono restituite le sue facoltà, e la pace ritornò nella sua Famiglia. Santa Francesca approfittandosi delle sante disposizioni, nelle quali trovava il suo Sposo, gli persuase di vivere per l'avvenire come Fratello e Sorella, e di darsi del tutto alle opere buone, e alle orazioni.

Trovandosi men turbata nelle sue divozioni, diede molto più al suo fervore e al suo zelo: Non mangiò più che una volta al giorno; vietò a se stessa quasi in tutto l'uso del pesce e delle carni; non portava più panni lini, dormiva vestita, e solo per lo spazio di due ore in tutta la notte. Portava un orrendo ciliccio ed un cerchio di ferro, ch'essendo entrato nell'a sua carne le causava acutissimo dolore. La sola vista di que' stromenti di penitenza, che si conservano ancora con venerazione nel suo Moni-

nisterio delle Obblate, fa orrore; bevette per gran tempo nel cranio di un morto, per vincere la sua dilicatezza e la sua ripugnanza. La minor imperfezione che le succedeva, era sempre severamente punita. Aveva una divozion singolare per li patimenti di Gesucristo; e domandò al divin Salvatore, che ogni volta avesse meditata la sua Passione, ne avesse potuta sentire tutta l'amarezza. Questa grazia dolorosa le fu concessa; e spesso fu creduta morta per la veemenza de' suoi dolori.

Dacchè la sua Famiglia, e le sue cure domestiche più non fecero le sue occupazioni, gli Spedali furono la sua Casa. Non vi era povero vergognoso, non vi era Fanciulla in pericolo, non vi era infelice che potesse fuggire alla sua vigilanza, alla sua diligenza, alle sue liberalità, al suo zelo.

La virtù amabile di nostra Santa, i suoi discorsi, i suoi esempj avendo fatto perdere il gusto del Mondo ad un gran numero di Fanciulle e di Giovani Vedove, per la maggior parte Nobili, Iddio le ispirò il pensiero di fondare un Monisterio di Obblate, cioè di Vergini e di Donne, che spinte dal desiderio di rinunziare al Mondo, non avessero volontà di più servire che a Dio.

Com'Ella aveva dal canto di suo Marito tutte le facilità che avesse potuto desiderare, prese a fare mentr' egli viveva questa fondazione, ch' è stata, com' è anche oggidì, una delle più illustri e delle più sante della Chiesa, nella quale un gran numero di Fanciulle della prima Nobiltà fanno

rivivere nelle lor persone in quella Casa santa il disprezzo generoso delle vanità e delle grandezze mondane, e colla pratica delle maggiori virtù espongono di nuovo agli occhi nostri tutte quelle che ammiriamo nella lor santa Fondatrice, della quale conservano così bene lo spirito.

L'anno 1425. Ella fece questa religiosa Fondazione, sotto la Regola di San Benedetto, alla quale aggiunse alcune Costituzioni particolari, le quali furono scritte da Essa di propria mano, e furono approvate dopo cinque ovvero sei anni dal Papa Eugenio IV. Questo nuov'Ordine fu posto sotto la protezione della santa Vergine. Il numero delle Fanciulle Nobili, che subito abbracciarono il religioso Istituto, fu sì grande, che fu necessario fabbricare un nuovo Monisterio. Furono sempre chiamate Obblate, perchè in vece di *Professione* come le altre Religiose, elle non fanno che un' Obblazione.

Dopo non molti anni Santa Francesca perdette sua Cognata Vannoccia, Moglie di Paulucci, la Compagna inseparabile della maggior parte di sue opere di carità, e la fedele imitatrice di sue virtù. Questa morte fu seguita da quella di Lorenzo de' Ponzianis suo Marito, che seguì nell' anno 1436. Allora la nostra Santa null'avendo più che l' arrestasse nel Mondo, andò a rinchiudersi nel suo Monisterio delle Obblate, per terminare i suoi giorni nella penitenza, sotto la Regola che loro aveva data. Non domandò Ella in qualità di Fondatrice, ma sotto il titolo di umil Serva, po-

stasi

ftasi ginocchioni, di essere ricevuta nella Casa. Avendo preso l' abito religioso, e fatta la sua Obblazione nel giorno di S. Benedetto dell' anno 1437. non vi fu Ministerio sì vile, Ufizio sì abbietto, col quale non si credesse onorata; umiliavasi di continuo alla presenza delle Sorelle inferiori, stimandosi indegna di essere in lor compagnia.

Andava Ella stessa a cercare fuori della Città le legna necessarie per l'uso della Casa, le portava sopra le proprie spalle, o sopra un Asino, che da Essa era guidato per le strade: e 'l maggior piacere, che le potesse esser fatto, era il farle conoscere, che veniva disprezzata. Non dee recare stupore, se Iddio colmò un' Anima tanto umile di tanto estraordinarj favori.

Vedevasi d' ordinario rapita in estasi nel tempo dell' orazione, e 'n que' ratti sì frequenti Iddio le rivelava i Misterj più nascosti, e le dava delle cognizioni soprannaturali. Ricevette il dono di predire il futuro, quello di penetrare ne' segreti de' cuori, e quello di far miracoli.

Vedeva d' ordinario il suo Angiolo Tutelare sotto la figura di un Fanciullo vestito di bianco, d' una bellezza che rapiva, e sì risplendente, che 'n tempo di notte ne restava illuminata, quando un pensiero inutile, o una parola oziosa non la privasse dell' insigne favore.

L' Uffizio di Superiora che fu costretta ad accettare, non alterò nè la sua umiltà, nè 'l suo raccoglimento; servì solamente a manifestare di vantaggio la sua santità con gran numero di miracoli.

Non trovandosi nella Casa, che due, o tre pezzi di pane per più di ottanta Religiose, appena ebbe fatta la benedizione della mensa, che se ne ritrovò a sufficienza per tutta la Comunità. Lavorando un giorno in una Vigna, e le sue Sorelle non avendo acqua per estinguere la loro sete, vi si trovarono, benchè fosse nel Mese di Gennajo, dell' uve fresche in gran copia. Si sono vedute le tempeste più violenti, le piogge più abbondanti, rispettare la sua persona in Campagna aperta. In vano il Principe delle tenebre ha fatti gli ultimi sforzi per ispaventare, per mettere in timore, o per sedurre la nostra Santa; le maggiori tentazioni, i più duri assalti degli Spiriti maligni, si cambiarono tutti in lor confusione; Santa Francesca fu sempre vittoriosa; e si può dire, che tutta la sua vita non sia stata, che una continuazione patente di virtù e di prodigj. E' facile il comprendere, quanto la sua morte fosse preziosa agli occhi di Dio.

Ella ne fu avvisata da una febbre violenta, che afflisse subito tutte le sue Figliuole, e tutta la Città. Ella sola godeva un' allegrezza sensibile, vedendo avvicinarsi il momento che doveva unirla al suo Dio. Predisse dover morire il Giovedì; il che seguì il dì 9. di Marzo dell' anno 1440. nel cinquantesimosesto di sua età. I miracoli che aveva fatti in vita, e quelli che seguirono al suo sepolcro subito dopo la sua morte, spinsero il Papa Paolo V. a fare la cerimonia di sua Canonizzazione l'anno 1608. con una solennità degna della venerazione, che tutto il Mondo Cristia-

no aveva già da gran tempo verso questa gran Santa.

La Messa di questo giorno è 'n onore di Santa Francesca.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, qui Beatam Franciscam famulam tuam, inter catera gratia tua dona, familiari Angeli consuetudine decorasti: concede quasumus; ut intercessionis ejus auxilio, Angelorum consortium consequi mereamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo San Paolo a Timoteo. *Cap. 5.*

CHarissime, Viduas honora, qua verè vidua sunt. Si qua autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primùm domum suam regere, & mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo. Qua autem verè vidua est, & desolata, speret in Deum, & instet obsecrationibus & orationibus nocte ac die. Nam qua in deliciis est, vivens mortua est. Et hoc pracipe, ut irreprehensibiles sint. Si quis autem suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior. Vidua eligatur non minùs sexaginta annorum, qua fuerit unius viri uxor, in operibus bonis testimonium habens: Si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes

lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

San Paolo essendo in assai gran libertà in Roma, fece un viaggio verso la Giudea, come lo aveva promesso nella sua Pistola agli Ebrei. Essendo andato poi in Macedonia, scrisse la sua prima lettera a S. Timoteo, ch'egli aveva lasciato in Efeso. Dopo avergli mostrato in quella lettera, quali sieno le obbligazioni di un Vescovo, lo avvisa di prescrivere alle Donne la maniera modesta, colla quale debbono adornarsi, e vestirsi; e lo istruisce in ispezieltà sopra le qualità che debbono avere le Vedove, delle quali era solito il servirsi nella Chiesa per certi misterj di carità. Questa lettera fu scritta l'anno 64. di Nostro Signore.

RIFLESSIONI.

Lo stato Vedovile è uno stato di mestizia, di privazione, di ritiratezza. Cercare l'allegrezza, aver gusto per lo piacere, esporsi troppo all'aria del Mondo, è un uscire dal suo stato. S. Gregorio Papa (*In 1. Reg. lib.* 4. *cap.* 4.) dividendo i Fedeli del Mondo in varie classi, dichiara, che le Vedove tengono il secondo luogo. Elleno ne hanno sempre tenuto uno nella Chiesa distinto. Iddio vuol essere dinominato nella Scrittura, il Protettore delle Vedove; ma di quelle, come dice San Paolo, che veramente son Vedove; cioè, che sostengono colla lor ritenutezza, colla loro pietà, colla loro modestia, colla loro ritiratezza, l'onore di lor Vedovanza.

Che

Chè indegnità, che scandalo vedere delle Giovani Vedove ritornare ad abbandonarsi al Mondo, dopo di esserne state allontanate da un colpo della Provvidenza, che aveva principalmente per oggetto la loro salute, spezzando sì per tempo i lor più dolci legami! Da quanti scogli questo colpo di tempesta le aveva allontanate! La mano del Signore era quella che aveva sparse di subito quell' ombre e quella mestizia sopra gli eccessi de' lor ornamenti, del loro lusso, e della lor vanità: quegli occhi arrestati di continuo sopra le creature, più non si alzavano verso il Cielo; quel cuore attaccato alla terra aveva perduto il gusto de' beni celesti. L' anima ebbra de' piaceri, sedotta da' sensi, incantata da mille falsi splendori del Mondo, correva alla sua rovina. Fu necessario togliere la maschera a tanti falsi oggetti, far sentire il vacuo di quelle vane allegrezze, la caducità di que' beni apparenti; e perciò fu necessario romper quel nodo, strappare quella benda, far correre quelle lagrime, per lor aprire gli occhi, e spargere molt' amarezza sopra tutte le dolcezze che sono tanti veleni. Iddio ha fatto tutto ciò togliendo dal Mondo quello Sposo. Immagine di morte, allontanamento d' oggetti, mestizia, pianti, solitudine, benchè involontario sia tutto ciò, costrigne un' anima, per dir così, a divenire per lo meno per qualche tempo più cristiana. Perchè non esser perseverante? Perchè non entrare ne' disegni della Provvidenza? Iddio ha spezzati i suoi legami; che miseria voler formarne degli altri! Si ha ricuperata la libertà, e non si trova ripo-

poso, se non si giugne a vedersi di nuovo in servitù. Pochi sono i secondi matrimonj senza pentimento.

La Vedova *che vive fra' piaceri, è una persona morta, benchè sia viva.* Quanto poco è gustata questa verità oggi nel Mondo! Ma è ella forse men verità? I piaceri del Mondo son perniziosi ad ogni sorta di persone; ma sono infallibilmente veleni in certi stati. La morte dell'anima non è sempre visibile; i veleni lenti non sono i meno perniziosi, nè i meno mortali.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 13.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit universa quæ habet, & emit agrum illum. Iterum simile est regnum cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Iterum simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti. Quam, cùm impleta esset, educentes, & secus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consummatione sæculi: Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum, & mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & stridor dentium. Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam. Ait illis: Ideò omnis scriba

da-

doctus in regno cœlorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova & vetera.

MEDITAZIONE.

Delle Avversità.

PUNTO I.

Considerate che nulla è meno in uso, e nulla è men conosciuto che le avversità. Se ne trovano in ogni luogo, e 'n ogni luogo si considerano come pure disgrazie. Pure non ve n'è alcuna che non fosse vantaggiosa, se ne fosse conosciuto il valore.

I Santi le hanno sempre considerate come favori; servono di contravveleno alle passioni; la loro amarezza è un rimedio contro l'amor proprio; nulla è più efficace per guarire il cuore dalle illusioni, e la mente dalla cecità. La prosperità imbriaca, per lo meno abbaglia. Quanto è difficile, che 'l cuore non sia ammollito, quando tutto arride, quando tutto lusinga! Le avversità ci fanno perdere il gusto delle creature; hanno il segreto di renderci sensibili e deliziosi i beni spirituali.

La prosperità attacca al Mondo, fa mettere in dimenticanza Iddio, e nudrisce l'anima ne' suoi difetti. L'avversità ha tre contrarj effetti; stacca il cuore dal Mondo, lo attacca più fortemente a Dio, nudrisce e coltiva tutte le virtù.

Se

Se siamo buoni, le avversità ci son utili, e ci sono anche necessarie se siamo cattivi. Che capitali di meriti si trovano ne' patimenti? Per certo si può dire, che sono un tesoro nascosto. E' necessario espiare peccati, ottener grazie preservative, domare passioni, e disarmare, in qualche maniera, il nemico della salute? Tutto appartiene alle avversità. Il Salvatore morendo sopra la Croce ha resi i patimenti preziosi. Le Croci producono in ogni tempo i frutti. Mio Dio, quanto n'è 'l merito da noi poco conosciuto!

Si fuggono le Croci. Ah! Elle sanno ben ritrovarci: nascono in ogni luogo, e ne portiamo in noi stesse le radici: Non cerchiamo di evitarle, ma di farne un buon uso. Divengono più leggiere, dacchè si soffrono con pazienza; divengono anche dolci, dacchè si soffrono con gioja.

L' umiltà è 'l primo frutto delle avversità. L' innocenza non si conserva mai meglio, che nel mezzo a questa sorta di spine. Sono il sentiero più diritto e più breve per andare al Cielo; e si considerano con orrore le avversità? Mio Dio, quanto questo errore è comune, ma quanto è pernizioso! Qual tesoro di grazie e di merito non averei io acquistato, se avessi saputo trar profitto dalle avversità! Non averei patito di vantaggio. Quanto avevano di amaro sarebbe passato; non mi resterebbe che la dolce consolazione di attenderne la ricompensa. Mio Dio, quanto è deplorabile un Cristiano, che non si rende felice col mezzo delle croci!

Punto II.

Considerate quanto dee recare stupore, che un Uomo, il quale ha la fede, non comprenda il valore, e l'indispensabil necessità de' patimenti! Concepite il senso di questi oracoli: (*Luc.* 14.) Colui che non porta la sua croce, non mi segue, nè può essere mio Discepolo. Se alcuno vuol seguire i miei passi, rinunzj a se stesso, porti ogni giorno la sua croce, e mi segua. Perchè chiunque vorrà salvare la sua vita, la perderà, ma chiunque la perderà per amor mio, la salverà. (*Luc.* 9.) E' Gesucristo che così parla. Quando portiamo le nostre croci con dispiacere, quando chiamiamo le avversità, disavventure, quando strepitiamo a vista delle umiliazioni, e delle calamità; crediamo noi con serietà alla parola di Dio?

Non ci aspettiamo di essere a parte de' favori del nostro Dio, e di essere esenti dal patire. Dopo lo stabilimento della Legge di grazia, non vi sono più privilegj per gli Eletti del Signore, sopra i beni e le gioje di questo Mondo; non vi son più esenzioni per essi, nè dispensa sopra le croci di questa vita. Il Diletto del Padre avendo patito, era forse conveniente, che non patissero i diletti del Figliuolo? Gesucristo, il Predestinato per eccellenza, essendo stato un Uomo di dolori, era forse ragionevole, che dopo di esso vi fossero predestinati di carattere differente? Non vi è Favorito alcuno del Salvatore, che non abbia bevuto nel suo calice; anzi sotto questa sola con-

di-

dizione si può pretendere di essere suo Favorito: *Potestis bibere calicem ?* Saran considerati dopo di ciò come infelici coloro, i quali hanno un simile privilegio?

Tutto giorno molti bevono lor malgrado, e senza pensarvi, nel calice del Salvatore. Tante disavventure che lor sopraggiungono, tante ingiustizie che loro son fatte, tante persecuzioni suscitate contro di essi. Quanti dispiaceri da esser sofferti, quante umiliazioni, quante traversie, quante infermità e malattie che non posson esser evitate; sono per esso loro la porzione di quel calice, che Iddio lor ha preparato; ma perchè non si considera come porzione del calice di Gesucristo, il calice non è per esso loro un calice di salute; e per codesta ragione non vi trovano che amarezza. Vuolsi gustarne la dolcezza? sieno mirate con occhi cristiani le avversità come mezzi di salute, come pegni dell'amicizia del Salvatore, come tesori degli Eletti, come lor appanaggio. Giungasi a vedersi umiliato con pazienza e con sommessione, si soffra con rassegnazione e ringraziamento, e allora i patimenti non solo saranno meritorj, diverranno ancora consolativi; il calice non averà più amarezza, non vi si troverà che dolcezza. Santa Francesca ne ha fatta una felice esperienza.

Ah Signore! quanto mi dispiace non aver saputo fin qui trar profitto da questo tesoro nascosto! Ho bevuto più volte in questo calice senza pensare ch'era il vostro. Vi prometto, o Signore, con tutta la confidenza, che la vostra grazia m'inspira, che per l'avvenire sono per confide-

derare con rispetto le avversità; degnatevi di somministrarmene il coraggio.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas. Psal. 118.

Mi stimo felice, o Signore, perchè mi avete mandate delle avversità, a fine d'insegnarmi ad osservare in miglior forma i vostri Comandamenti.

Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Psal. 22.

Sì, mio Dio, trovo la mia consolazione nelle medesime avversità, e sotto i colpi della vostra mano divenuta grave sopra di me.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Abbiamo un Sommo Sacerdote, dice San Paolo, ch'è capace di compassione, e per rendersi più sensibile a' nostri mali, gli ha voluti provar tutti nella sua persona. Egli ha compassione del Popolo nel diserto; è intenerito al dolore della Vedova di Naim; versa lagrime sopra il sepolcro di Lazzaro. Perchè dunque tanto commosso alle nostre afflizioni, ama il vedere coloro che più sono amati da esso, tutti circondati dalle avversità? In questo è per certo qualche Misterio. Le umiliazioni, le afflizioni ci son utili; ci sono anche necessarie. Ogni condizione felice, è sospetta, per lo meno è pericolosa. Poche sono le virtù che non tralignino in

una lunga prosperità. Correggete una maniera di parlare, comune oggidì nel Mondo, ma poco cristiana: Guardatevi bene dal chiamare infelici coloro che sono fralle avversità. Sieno le croci, o gastighi, o prove, sono venerabili, dacchè sono croci. Avete de i Parenti poveri; è succeduta qualche afflizione ad uno de' vostri amici; conoscete delle Famiglie fralle avversità, e nella miseria? Considerate quelle persone afflitte come Persone privilegiate; visitatele, offerite loro la vostr' assistenza, e stimatevi infelice, se'l tutto vi arride. E' cosa stupenda, vergognosa, scandalosa ancora, che persone Cristiane mirino le Croci con orrore. Non diamo una mentita alla nostra fede co' nostri sentimenti, e colle nostre azioni; e ricordiamoci, che i giorni più tranquilli, più sereni, e più ridenti nel Mondo, non sono i più felici. Pensate, parlate, operate per l'avvenire secondo questa Morale.

2. Fatevi una legge di ringraziar sempre Dio nelle prosperità e nell'avversità: *Si bona suscepimus de manu Dei, quare mala non suscipiamus?* (Job. 2.) Se abbiamo ricevuti i beni dalla mano del Signore, perchè non riceveremo noi parimente i mali? Si può rivolgersi a i Santi per ottenere da Dio colle loro intercessioni di essere preservati da certi gravosi accidenti, di essere liberati da certe infermità; ma sempre con questo correttivo, *se questo sia per la gloria di Dio, e per la salute dell'anima mia*. Collo stesso spirito dovete domandare a Dio per l'intercessione di San Francesco Saverio i favori del Cielo che vi son necessa-

rj.

rj. La pazienza è una virtù, ſenza la quale non dee vivere un Criſtiano.

ORAZIONE

Per lo ſeſto giorno della Novena.

GRan Santo, che privo d' ogni ſoccorſo umano, conſumato dalle fatiche, ridotto all' ultim' eſtremità, caricato d' ingiurie per amore di Geſucriſto, avete ſempre avuto un' inalterabil pazienza; ottenetemi, ve ne prego, queſta magnanima virtù, e la grazia di fare un buon uſo de' mali di queſta vita, e con queſto favore quella che vi domando in iſpezieltà nel corſo di queſta Novena, ſempre con una ſommeſſione perfetta alla volontà del mio Dio, non volendo coſa alcuna, ſe non per ſua gloria. Così ſia.

GIOR-

GIORNO X.

I Quaranta Martiri di Sebaste.

NEl tempo in cui l'Imperador Costantino faceva trionfare la Chiesa di Gesucristo in tutto il suo Imperio, Licinio suo Cognato perseguitava crudelmente i Cristiani in tutto l'Oriente. Essendo stato vinto da Costantino l'anno 314. e costretto a cedergli l'Illirio e la Grecia, ne concepì tanto sdegno, che non potendo vendicarsi contro il vittorioso, scaricò tutta la sua collera sopra i Cristiani, ch'erano dal religioso Imperadore in ogni luogo protetti, e fece loro una guerra crudele.

Osservò dapprincipio alcune misure, non perseguitandoli se non sotto speziosi pretesti e ragioni di stato; si dichiarò poi apertamente contro la Religione, e per far maggior dispetto a Costantino, risolvette di sterminare tutti i Cristiani del suo Imperio.

La persecuzione fu orribile per tutto l'Oriente, e vi furono inventati nuovi supplizj; pochi Ministri di Gesucristo che non segnalassero la loro fede col loro sangue; pochi Fedeli che non fossero o seppelliti dentro oscure prigioni, o esiliati, o coronati col martirio.

I più illustri Martiri che questa sanguinosa persecuzione ha fatti, sono i quaranta Soldati di Sebaste in Armenia. S. Gregorio Nisseno gli dinomina, i Difensori della Fede,

de, e le Torri della Città divina. Pochi sono i santi Padri antichi che lor non diano simili lodi.

Su'l fine dell'anno 319. Licinio avendosi levata la maschera, ed essendosi dichiarato nemico mortale de' Cristiani, ordinò a tutti i Governatori di costrignere tutti i suoi Sudditi a sacrificare agl'Idoli.

Agricola, Governatore di Cappadocia e dell'Armenia Minore, il quale faceva la sua residenza nella Città di Sebaste, si mostrò uno de' più ardenti ad eseguire gli ordini del Principe. Appena gli ebbe pubblicati, che quaranta Soldati della guarnigione di quella Città, tutti giovani, ben fatti, valorosi, e di già riguardevoli a cagione di lor azioni, andarono tutti insieme a presentarsi ad esso, ed a manifestargli arditamente ch'erano Cristiani, e che non vi erano supplizj, il timor de' quali fosse sufficiente a far loro abbandonare la lor Religione. Lisia, Generale delle Truppe, essendo sopraggiunto, si lusingò di guadagnarli, rappresentando loro che avendo già meritato colle lor belle azioni le lodi e'l favore del Principe, col disubbidire non solo perdevano la loro fortuna, ma andavano ad esporsi all'estreme disavventure, e ad una morte ignominiosa.

La risposta pronta e generosa di quegli Eroi di Gesucristo, fece vedere a sufficienza al Generale ed al Governatore, che averebbero piuttosto perduta la vita che la fede. Non crediate, dissero ad essi, o sedurci con vane promesse, o intimorirci con gran minacce: Noi non vogliamo onori a' quali vada congiunta un'infamia eterna; non

ci pasciamo di vane chimere; tutta la nostra fortuna, la nostra felicità, la nostra gloria, consistono nel morir per Gesucristo, solo vero Dio; i vostr'Idoli sono lavori di pietra o di metallo, che per verità non meritano di essere onorati dagli Uomini.

Il Governatore ch'era naturalmente fiero e crudele, irritato dall' ardimento di que' generosi Cristiani, ordinò, che nel punto stesso fossero disarmati, posti tra ferri, e poi crudelmente battuti, e posti alla tortura. La gioja colla quale soffrirono tutti que' tormenti, recò stupore a' Pagani; ma non fu quello che 'l preludio del lor martirio crudele. Stettero per lungo tempo ne' ferri e 'n prigione, crescendo tutto giorno il lor fervore e 'l loro coraggio; e dopo sette giorni il Governatore e 'l Generale disperando di poterli guadagnare, gli condannarono tutti alla morte; com' era allora verso 'l fine dell' Inverno, ch'è rigorosissimo in que' paesi, e un Vento di tramontana che soffiava, ne accresceva ancora il rigore, il Giudice ordinò che fossero esposti ignudi sopra il ghiaccio, e fatti morire di freddo.

I Martiri avendo inteso nella prigione la loro condannagione, si posero tutti ginocchioni, e ringraziarono Dio della grazia che loro faceva di spargere il loro sangue e di dare la loro vita per la sua gloria; poi reciprocamente animandosi: Ah, dicevansi gli uni agli altri, quante volte abbiamo noi considerata con disprezzo la morte nel mezzo al combattimento; in quante occasioni abbiamo noi scioccamente es-

posta la nostra vita pe 'l nostro Principe! Che gloria, che felicità, o cari Compagni, poter patire per la difesa della giustizia e della verità; e poter morire per quel Signore, il quale per riscattarci ha dato il suo sangue e la sua vita! Alzando poi le mani e gli occchi verso il Cielo, tutti dicevano a Dio: Siamo entrati in numero di quaranta nell'aringo; fate, Signore, che tutti quaranta riportiamo la corona; il numero è misterioso.

Appena avevano terminata la lor orazione, che fu lor necessario uscire dal carcere incatenati, e andare al luogo del supplizio. Era questo uno stagno situato fuori della Città, ma tanto vicino, che ne toccava quasi le mura. Un freddo de' più acuti, e de' più violenti che mai fosse stato, aveva tanto gelato lo stagno, che i Cavalli e i Carri passavano con ogni sicurezza sopra il ghiaccio. In quello stagno gelato furono condannati i quaranta Cristiani a passare tutta la notte; e a fine di tentare di vantaggio la loro costanza, il Tiranno aveva fatto accendere dirimpetto ad esso un gran fuoco, e vi aveva fatto preparare un bagno caldo, con ordine di trasportarvi subito quelli, che cedendo al rigore del freddo volessero rinegare Gesucristo per salvare la loro vita.

Essendo giunti sulla sponda dello stagno, si spogliarono con tutt'allegrezza da se stessi degli abiti loro, e corsero al supplizio con una gioja, che fece stupire gli astanti; ma fu intorbidata da un accidente molto funesto.

Il rigore del freddo aveva fatti fendersi

in solchi tutti i corpi de' Martiri, nulla era più orribile, nè mai fu sentito dolor più vivo e più acuto. Le Guardie sedendo appresso il fuoco si erano addormentate, il Carceriere che solo vegliava vicino al bagno, restò molto maravigliato in vedere sulla mezza notte tutto lo spazio che i Martiri occupavano sopra il Lago, illuminato come se fosse in pieno giorno. Alzando gli occhi per vedere da qual parte potesse venire una luce sì risplendente, vide una schiera d'Angioli, in numero di trentanove, che portavano ognuno una corona. Comprese facilmente che'l Dio de' Cristiani, solo vero Dio, era quello che mandava quella schiera celeste per coronare la costanza e la fedeltà de' suoi generosi Servi; ma diceva fra se: Eglino sono quaranta che hanno tanto generosamente combattuto per la fede, e perchè solamente trentanove corone? Mentre discorreva sopra questo Misterio, vide un infelice Apostata, che vinto dal freddo aveva di già rinnegata la fede, e mezzo morto si andava strascinando sopra il ghiaccio, facendo segno che si venisse ad ajutarlo per andare dentro il bagno, e manifestando con quell'azione ch'egli adorava gli Dei.

Il Carceriere gli porse la mano; ma l'infelice riprovato appena giunse vicino al bagno, che spirò, e restò precipitato nell' eterne fiamme. Allora il Signore, il quale non voleva che l'orazione fatta da i Martiri fosse senza il suo effetto, nè acconsentiva che'l Demonio trionfasse per più tempo di sua conquista, volle riempiere il luogo di colui che si era perduto. Il Carceriere

re

re mosso da quanto aveva veduto, convertitosi ad un tratto, si affrettò di prendere il di lui posto. Risveglia i suoi Compagni; lor manifesta arditamente di esser Cristiano, e abbandona con tutto il cuore tutte le superstizioni pagane. Spogliandosi poi da se per entrare in battaglia, e pregando ad alta voce i santi Martiri di ottenergli da Gesucristo la grazia di morir suo Discepolo, va a prendere il luogo del Soldato riprovato, ed ebbe la felicità di ricevere anche visibilmente la sua corona. La gioja fu comune in quella felice compagnia; e la fede viva e magnanima del nuovo Confratello, gli consolò ben presto sopra la viltà dell' Apostata infelice.

Dacchè spuntò il giorno, si trovò non aver egli ancora perduto il respiro. Il Governatore avendo ordinato che fossero tutti bruciati, furono posti sopra alcuni Carri, per andare a gettarli nel fuoco, e farli spirare fra dolori ancora più acuti. Un solo fu lasciato: quest' era il più giovane di tutti, nomato Melitone, il qual essendo più vigoroso, aveva potuto per maggior tempo resistere al freddo, e dava ancora segni di vita. Le Guardie sperando di fargli cambiar sentimenti, separandolo da' suoi cari Compagni, non vollero insieme cogli altri metterlo sopra i Carri; ma sua Madre ch' essendo Cristiana non lo aveva perduto di vista ne' suoi tormenti, alzandosi sopra i sentimenti della natura, e facendosi superiore alla debolezza del Sesso, lo prese ella stessa fralle sue braccia, lo pose sopra il Carro, e conoscendo a' suoi occhi semispenti, e al suo sembiante allegro, il piace-

re ch'ella gli faceva di non separarlo dalla sua illustre compagnia: Andate, gli disse, andate, mio Figliuolo, a terminare il vostro sacrifizio, colla vostra vita, per cominciarne una felice, che non averà mai fine.

I Santi Martiri furono tutti gettati in una gran pira accesa, e 'l Governatore ordinò, che le loro ceneri fossero gettate nel fiume; ma i Fedeli operarono di maniera, o col mezzo del danajo, o colla destrezza, che tolsero le preziose reliquie, le quali furono sparse in tanti luoghi, dice S. Gregorio Nisseno, che non vi fu quasi paese alcuno nella Cristianità, che non fosse arricchito di quel tesoro, e la venerazione verso i Santi Martiri non fosse famosa. I loro nomi, come si trovano negli Atti più antichi, sono; Quirione, Candido, Domno, Melitone, Domiziano, Eunoico, Sisinnio, Eraclio, Alessandro, Giovanni, Claudio, Atanagio, Valente, Eliano, Ecdico, Acacio, Vibiano, Elia, Teodulo, Cirillo, Flavio, Severiano, Valerio, Cudione, Sacerdone, Prisco, Eutico, Eutiche, Smoragdo, Filottemone, Aezio, Niccolò, Lisimaco, Teofilo, Santea, Angia, Leonzio, Esichio, Cajo e Gorgonio.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questi Santi.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Praesta quaesumus omnipotens Deus, ut qui gloriosos Martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Dominum, &c.

La

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo S. Paolo agli Ebrei. Cap. 11.

FRatres, Sancti per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones, obturaverunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum, acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem. Alii verò ludibria & verbera experti, insuper & vincula & carceres: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt: circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus. In solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cavernis terræ. Et hi omnes testimonio fidei probati inventi sunt: in Christo Jesu Domino nostro.

San Paolo essendo in Roma l' anno di Nostro Signore Gesucristo 62. ed avendo sempre più a cuore la salute di quelli di sua Nazione, loro scrisse questa Lettera maravigliosa, nella quale lor dimostra con ragionamenti egualmente plausibili, e concludenti, tratti dalla Scrittura, non esservi da sperare salute, se non in Gesucristo; avere la Legge di grazia ch' è quella del Salvatore, annullata la legge scritta, ch' era quella di Mosè; e non dover eglino

più soggettarsi ad un giogo, dal quale il Figliuolo di Dio gli aveva liberati.

RIFLESSIONI.

Non solo il Giusto vive della Fede, ma si può dire, che la Fede sia come uno de' primi mobili delle maggiori azioni del Giusto. Questa ispira il gran coraggio, somministra lo spirito di discernimento, toglie la maschera agli oggetti più seducenti, ne fa vedere tutti i falsi splendori. La fede sola, per quanto sia oscura, produce nella mente i veri lumi.

Noi abbiamo poco amore di Dio, poca confidenza in Dio, poca virtù, poco coraggio, perchè abbiamo poca fede. Si opera con viltà, con tiepidezza, quando debolmente si crede. Non diciamo che la strada del Cielo sia scabrosa, che'l giogo del Signore sia pesante, che i frutti della croce sieno amari, che i Comandamenti di Dio sieno difficili; che la sua Legge sia austera; diciamo, che la nostra fede sia semispenta, ch' ella sia molto languida: Una viva fede trova agevole il tutto.

Discorriamo a proporzione della fede divina, come discorriamo dell' efficacia della fede naturale; dagli effetti propriamente si può giudicar della fede.

Perchè in un Uomo del Mondo, quell' assiduità che uccide, nella fatica? Perchè quella servitù che opprime ne' più piccoli doveri d'un impiego? Perchè quella dipendenza ch'è servile, nel negozio, nella corte, e nell'armata? Si crede esser quello un mezzo per avanzarsi, e forse anche l' unico

co

co mezzo per conseguire i favori della fortuna.

E' cosa dura lo staccarsi dalla dolce società de' proprj Genitori, il separarsi da quanto si ha di più caro nel Mondo, e l' andar ad esporre la propria vita a mille pericoli, alla violenza dell' onde, e delle tempeste. Pure credesi necessario quel viaggio a' proprj interessi, alla propria famiglia, a' proprj affari; non si bada nè al piacere, nè all' inclinazione, nè alla dilicatezza. Quel Giovane, sopra di cui forse si fondano tante ricche eredità, tutta la speranza di sua Famiglia, sarebbe ben inteso nel dire, quando si dee dar l'assalto, quando è necessario assalir il nemico: Non posso espormi a' pericoli così grandi, nè a fatiche così penose; son ricco erede, son nobile, son giovane. La condizione è dura; non importa; dacchè ha piacciuto al Mondo il farne una legge di convenienza, dacchè si crede necessaria per istabilirsi nell' auge della fortuna, per corteggiare, per essere il Favorito di un Principe, per dura che sia la legge, non si sta in forse, bisogna rendervisi soggetto.

I Grandi del Mondo, i felici del Secolo, gli Uomini vani e ambiziosi, che non si pascono se non di grandezze, che non servono se non alle loro passioni, che si fanno un Idolo della loro concupiscenza, che consumano i loro giorni nelle delizie, credono forse in un Dio crocifisso? Credono le più terribili verità della Religione? Le massime di Gesucristo entran elleno nell' oggetto della lor fede? Credon elleno che 'l Vangelo debba esser la regola di lor azioni?

Quella Donna mondana unicamente occupata ne' suoi piaceri, e che invecchia nel giuoco, e tragli spettacoli, cred' ella che per essere Discepolo di Gesucristo si debba rinunziar se medesimo? Che una vita Cristiana sia una vita umile e mortificata? Che i piaceri del Mondo sieno per la maggior parte avvelenati, che 'l tutto è insidie, che 'l tutto è scoglio nel Mondo? Vivendo come oggidì si vive nel Mondo, oserebbesi esser mallevadore della propria fede?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap. 6.*

In illo tempore: Descendens Jesus de monte, stetit in loco campestri, & turba Discipulorum ejus; & multitudo copiosa plebis ab omni Judaa, & Jerusalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis, qui venerant ut audirent eum, & sanarentur à languoribus suis. Et qui vexabantur à spiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quarebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Et ipse elevatis oculis in Discipulos suos, dicebat: Beati pauperes: quia vestrum est regnum Dei. Beati, qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. Beati eritis, cùm vos oderint homines, & cùm separaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen vestrum tanquam malum, propter filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate: Ecce enim merces vestra multa est in cælo.

MEDITAZIONE.

Del difetto di perseveranza.

PUNTO I.

Considerate quanti venissero da tutte le parti per udire e per seguire il Salvatore del Mondo, e di tutta quella moltitudine di Popoli, quanto pochi abbiano perseverato.

Più di cinquemila persone lasciano tutto, si scordano ancora di provvedersi di cibo per seguirlo dentro il diserto; ma solo per tre giorni. Una gran folla di Popolo gli viene incontro fuori di Gerusalemme; ma la divozione non dura che per lo spazio di poche ore. Una gran moltitudine di Gente da tutta la Giudea e dal paese di Tiro viene per udirlo, e per esser guarita dalle infermità; non vi è alcuno che non riceva qualche favore; non vi è alcuno che non sia o 'l soggetto, o 'l testimonio di qualche miracolo, e 'n tutta quella turba quanti sono i riprovati! A chi se ne dee attribuire la causa? Il Salvatore non esclude alcuno dalle sue liberalità; non nega ad alcuno la sua grazia. Il Sangue prezioso sparso, non solo per noi, come dice San Giovanni, (*1.Joan.2.*) ma anche universalmente per tutto il Mondo; la soprabbondanza di redenzione, gl' inviti amorosi, gli esempj sì concludenti, le parabole, tutto in somma ci prova che con ogni verità la perseveranza è l' effetto della bontà di Dio; ma che 'l difetto di perseveranza è l' opera

del nostro merito. Bisogna domandar di continuo a Dio la perseveranza; ma non vi sarà pure un reprobo, che non rimproveri a se stesso il non avere perseverato.

Fra coloro ch' erano stati invitati al banchetto, pur uno non vi si trova; il Re aveva fatte tutte le spese, solo dipendeva da essi l'avervi un luogo. Qual uso, o Signore, facciamo noi tutto giorno di nostra libertà? Iddio non vuol farci violenza.

Con quante grazie ci previene? E chi può pensare senz'ammirazione, senza stupore, a' benefizj segnalati onde ci colma? Egli avvisa, il convito è pronto; invita, e ne fa istanza. Che non promett' egli a' suoi Servi? Qual bontà, qual liberalità verso tutti coloro, i quali voglion essere i suoi Discepoli? Noi non ignoriamo alcuna di queste consolanti verità; abbiamo anche gustata la dolcezza che trovasi nell'essere suo Servo; ma alla fine ce n'esce la voglia; ascoltasi l'amor proprio; si concede troppo a' sensi; si cede alla passione; si lascia sedursi a' vani allettamenti del Mondo; ed ecco gli scogli funesti ne' quali va a rompersi la nostra debole perseveranza. Mio Dio, che misure non dobbiamo noi prendere di buon ora per non cadere in questo precipizio?

PUNTO II.

Considerate non esservi cosa cui più si debba pensare, e si debba con istanza maggiore domandare a Dio, quanto la perseveranza finale; poichè da essa dipende la nostra eterna felicità, in quanto è dal canto nostro. Tutto il segreto consiste nel non ri-

rilassarsi mai nella pratica della virtù, nel servir Dio con fedeltà, nel non mancare nel suo servizio. Siamo fedeli nel servizio di Dio, egli lo sarà infallibilmente nell' osservare le sue promesse. Iddio vuole che siamo salvi, vogliamolo quanto egli lo vuole; e certamente coll' ajuto della sua grazia, che sempre segue la sua volontà, lo saremo.

Quanto l'esempio dell'infelice Apostata, di cui si fa menzione in questo giorno, è spaventoso: quanto è terribile! Aveva sofferti molti tormenti; aveva con generosità confessata la fede; era giunto a fine della carriera. Mio Dio, quanto erano avventurosi questi principj! Ah! il più difficile era passato; anche una mezz'ora, pochi momenti di patire; dopo di ciò, un eternità di riposo, di gioja, di delizie. Nel momento ch'era per essere coronato, ne perde la voglia, abbandona la religione. I suoi Compagni entrano nella Gloria, e l'infelice, è precipitato nello stesso momento nell'Inferno. E dopo di ciò si abbandona il servizio di Dio senza affliggersi! si cade nella rilassatezza senza temere!

La caduta fu spaventosa, fu orribile; ma è assai verisimile che l'edifizio minacciasse rovina, e l'orazione che la santa Compagnia aveva fatto entrando nel campo di battaglia, dà abbastanza a conoscere, che non si fondavano egualmente sopra la virtù di tutti.

Felice l'Uomo, che di continuo diffida del suo proprio cuore, per conseguenza di sua propria virtù, e di continuo si affatica con timore nell'affare della propria sa-

lute. Che si dee pensare di quella svogliatezza nel servizio di Dio, di quelle rilassatezze di fervore, di que' ritorni al Mondo, e alle sue massime detestabili? Il difetto di perseveranza finale mette il sigillo alla reprovazione. Chi non dee temere questo difetto di perseveranza? Ella è una grazia che non può meritarsi; ma è una grazia di cui sempre restiamo privi per nostro difetto. Qual vigilanza non si dee avere, qual fedeltà a tutti i proprj doveri? Qual umile diffidenza non è necessaria alla nostra divozione?

Si dee forse fondarsi con molta sicurezza sopra i doni soprannaturali che si son ricevuti, sopra la santità dello stato nel quale si vive, sopra i travagli sofferti per l'amore di Dio, sopra i servizj ad esso prestati! Ah Salomone si è prevertito non ostanti i doni che ha ricevuti dal Cielo; Giuda si perde sotto gli occhi del Salvatore; l'infelice Soldato consumato da' tormenti cade in apostasia: che concludete da tutto ciò? Che si dee operare per l'acquisto della propria salute con tremore, ma con confidenza; che si dee domandare di continuo a Dio la perseveranza, ed avere in orrore la minore rilassatezza. Nulla tanto ci promette la perseveranza quanto una continuazion di fervore.

Mio divin Salvatore, qual fondamento non ho io di gemere, e di temere a vista delle mie infedeltà, e delle mie recidive frequenti? ma tutto attendo dalla vostra misericordia, e spero, che voi mi concederete per vostra bontà, e per l'intercessione potente della Santissima Vergine, e di que-

sti gloriosi Martiri, la perseveranza finale, che di continuo vi chiederò; come pure la grazia di servirvi per l'avvenire con una inviolabile fedeltà, e con un inalterabile fervore.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea. Psal. 16.

Stabilite, o Signore, i miei passi nel cammino che a voi mi conduce, affinchè io non giunga a vacillare un giorno.

Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram. Job. 27.

No, mio Dio; l'ho risoluto; non interromperò mai la pratica della virtù per qual si sia cosa del Mondo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Colui che sarà costante fino al fine, dice il Salvatore, sarà salvo. Non basta il perseverare, se non si persevera fino al fine. La corona non si concede nel tempo del combattimento, ella è 'l frutto della vittoria: tutta la vita non è che tentazione e battaglia. Il mezzo di perseverare fino al fine, è l'avere in tutta la sua vita una dilicatezza estrema di coscienza, e l'aggiugnere all'estrema dilicatezza la pratica del Re Profeta, ch'era di rinnovare ogni giorno il suo fervore nel servizio di Dio, come se altro non avesse fatto che cominciare. Comprendete l'utilità di questa pratica

tica religiosa; non vi permettete cosa alcuna, non vi perdonate cosa alcuna in materia di rilassatezza; la minore infedeltà vi spaventi. Considerate i più piccoli errori, le più leggiere imperfezioni, come lievi ferite, che possono avere delle conseguenze funeste, se son trascurate; e seguendo il consiglio di San Gregorio e di San Giangrisostomo, temete più in certo modo i piccoli errori, che i più gravi peccati. Considerate ogni giorno, come il primo di vostra conversione; ogni giorno rinnovate le vostre risoluzioni; dite ogni giorno come il Profeta: *Dixi, nunc cœpi*. Comincio oggi a servir Dio, ad amar Dio, a dichiararmi apertamente per Servo di Dio; a domare le mie passioni; il mio naturale, le mie antiche consuetudini, come se questo fosse il primo giorno di mia carriera: *Dixi, nunc cœpi*: Replicate queste parole nel fine della vostra orazione, della mattina: Sì, mio Dio, in questo momento io comincio a servirvi con fervore; non lasciate di ripeterle in tempo della Messa, e più volte al giorno; e fate un orazione particolare ogni giorno per domandare a Dio la perseveranza finale. Potete servirvi della seguente.

ORA-

ORAZION

Per domandare a Dio ogni giorno la perseveranza finale.

MIo Dio, e mio Salvatore, che non mi avete creato se non per amarvi, e volete sinceramente la mia salute, fate che io corrisponda efficacemente ad una volontà, e ad un fine, che mi sono di tanto vantaggio. Troppo vi costo, o mio divin Redentore, per permettere mai che io mi perda. Concedetemi, ve ne supplico, per li meriti di vostra morte e di vostra passione; tutte le grazie delle quali ho bisogno, e 'n ispezieltà la perseveranza finale. Ve la domando, Padre Eterno, in nome del caro Figliuolo, ch'è l'oggetto di tutte le vostre compiacenze. Vergine Santa intercedete per me appresso il vostro Figliuolo.

2. Come non vi è cosa di tanta importanza, quanto la perseveranza finale, non vi è cosa parimente che si debba domandare a Dio con istanza maggiore. Impegnate i Santi ne' quali avete confidenza maggiore, ad ottenervi questa gran grazia; non mancate nel corso di questa Novena di domandarla a Dio per l'intercessione di San Francesco Saverio, il di cui fervore tanto estraordinario sino dal primo giorno di sua conversione, è sempre cresciuto, sino all'ultimo momento di sua vita. La salute dipende dalla buona morte.

ORA-

ORAZIONE

Per lo settimo giorno della Novena.

GRan Santo, Francesco Saverio, che consumato dalle fatiche per la gloria di Gesucristo, dopo aver convertiti alla fede tanti Re, fabbricate più di sei mila Chiese al vero Dio, e battezzati più di un milione d'Infedeli, siete morto sopra gli scogli dell'Isola di Sanciano, privo d'ogni umano soccorso, ma colmo di consolazioni divine, ottenetemi dal mio Salvator Gesucristo, ve ne supplico, la perseveranza finale, ottenetemi la grazia di fare una morte santa, la grazia di morire colla morte de' Giusti, e con essa il favore che vi domando in questa Novena, s'egli dee servirmi per fare una santa morte. Così sia.

GIOR-

GIORNO XI.

Santa Perpetua e Santa Felicita, Martiri.

Come la morte preziosa di queste Martiri illustri seguì il dì sette di questo mese, giorno nel quale la Chiesa celebra la Festa di San Tommaso di Aquino, si rimette a questo giorno la Storia tutta edificazione del Martirio di queste due Sante, delle quali Sant' Agostino ha fatti sì magnifici elogj, ed era solito proporre sovente al suo Popolo per confondere i vili ed animar tutti alla virtù.

L' Imperadore Severo avendo ordinato che fossero fatti morire tutti i Cristiani che non volessero sacrificare agli Dei dell' Imperio, Minuzio Timiniano, Proconsole che comandava in Africa, lor suscitò una delle più crudeli persecuzioni. Cinque giovani Catecumeni furono subito arrestati in Cartagine, Revocato, Saturnino, Secondolo, Perpetua, e Felicita.

Perpetua era una Dama giovane di ventidue anni, di gran nascita, ben educata, che aveva molto spirito, ed anche maggior pietà. Aveva ancora suo Padre, sua Madre già molto avanzata in età, una Zia, due Fratelli, l'uno de' quali era parimente Catecumeno. Credesi che suo Marito fosse Cristiano, e che la persecuzione lo avesse spinto a nascondersi.

Felicita era ancora più giovane, era mari-

ritata, ed era gravida in sette, ovver otto mesi, e benchè fosse di minor condizione, che Perpetua, non aveva men nobili inclinazioni.

Essendo stati arrestati questi Santi, furono custoditi da' Soldati per alcuni giorni in una casa privata, ed in essa il Padre di S. Perpetua, ch'era Pagano, venne a visitarla per costrignerla colle più pressanti sollecitazioni, e colle sue lagrime, ad abbandonare la fede. Come questa Santa scrisse da se stessa la storia del suo Martirio nel giorno precedente alla sua morte, non si può desiderarne una più sicura testimonianza. Ecco quanto Ella dice, come si trova negli Atti più antichi.

„ Com'eravamo ancora co' Persecutori, „ (*Boll* 7.) mio Padre pose tutto in uso „ per farmi abbandonar Gesucristo, a ca„ gione dell'affetto che mi portava. Mentr' „ egli continuava nelle sue persuasioni, io „ gli dissi: Mio Padre, mirate voi quel Va„ so ch'è 'n terra, o qualunque altra cosa „ che a voi piaccia? Sì, disse egli: Io gli „ soggiunsi: Si può dargli altro nome che 'l „ suo? No, rispose: Io parimente non pos„ so dirmi se non quello che io sono, cioè „ Cristiana. A queste parole, mio Padre „ tutto acceso d'ira, si avventa contro di „ me per cacciarmi gli occhi, mi maltrat„ tò, e avendomi caricata d'ingiurie, si „ ritirò vinto non men che 'l Demonio, che „ aveva voluto servirsi di esso per vincer„ mi: Essendo stata alquanti giorni senza „ veder mio Padre, ne resi grazie a Dio, „ e fui molto contenta che mi lasciasse in „ riposo. In quell'intervallo tutti godem-

mo

mo della felicità di ricevere il Batteſi- «
mo. Quanto a me; ebbi una forte in- «
ſpirazione di non domandar altro a Dio «
in uſcire dall'acque Batteſimali, che la «
pazienza e la forza di ſoffrire coraggio- «
ſamente tutti i ſupplizj, ſotto a' quali «
dovevaſi farmi patire. «

Pochi giorni dopo fummo poſti in pri- «
gione; ed io reſtai ſpaventata in entrar- «
vi, perchè non avevo mai vedute tene- «
bre tali. Dio buono, che orrenda gior- «
nata! Il calore ſoffogante ed ingrato che «
cagionava la moltitudine di coloro ch' «
erano di già rinchiuſi in quel carcere; i «
mali trattamenti de' Soldati, l' inquietu- «
dine nella quale io mi trovavo, non ſa- «
pendo che coſa foſſe di mio Figliuolo, «
mi fecero paſſare dell'ore funeſte. Tut- «
tavia i Diaconi Terzo e Pomponio che «
ci aſſiſtevano, ottennero a forza di da- «
najo di poter noi paſsare ogni giorno per «
qualche ora in un luogo della prigione «
meno ſcomodo, per reſpirarvi l' aria un «
poco più liberi, e per rinfreſcarci. «

Uſcimmo dunque dal carcere: ognu- «
no penſava a ſe ſteſso, ed io avendo ri- «
cuperato il mio Bambino, gli davo la pop- «
pa, perchè moriva di fame. Lo racco- «
mandavano a mia Madre, e facevo corag- «
gio a mio Fratello, ed io languivo di «
dolore nel veder quello che'n eſſi io ca- «
gionavo. Paſsai più giorni in queſte in- «
quietudini amare. Avendo alla fine otte- «
nuto di aver meco mio Figliuolo nella «
prigione, mi trovai tutta conſolata; il «
Signore mi fece ſentire a un tratto una «
nuova forza, e 'l mio carcere mi diven- «

» ne

„ ne un ſoggiorno sì dolce, che non ave-
„ rei voluto eſſere in altro luogo.
„ Mio Fratello eſſendo venuto a viſitar-
„ mi, diſſemi: Sorella mia, ſo che avete
„ un gran credito appreſſo Dio; doman-
„ dategli, che vi faccia conoſcere col mez-
„ zo di qualche viſione, ſe queſto averà fi-
„ ne col Martirio. Come il Signore mi col-
„ mava da gran tempo de' ſuoi più ſegna-
„ lati favori, e ſi degnava permettermi,
„ che io gli parlaſſi con ſemplicità e con-
„ fidenza, riſpoſi arditamente a mio Fra-
„ tello, che'l giorno ſeguente gliene ave-
„ rei detto qualche coſa. Domandai, ed
„ ecco quello mi fu fatto vedere.
„ Vidi una ſcala d'oro alta a maravi-
„ glia, che ſi ſtendeva da terra ſino al Cie-
„ lo, ma tanto anguſta, che non vi pote-
„ va ſalire ſe non una perſona per volta.
„ A i due lati dalla parte inferiore ſino
„ alla ſuperiore erano attaccati de' raſoi,
„ degli uncini, delle lame di ſpade, delle
„ lancette, delle punte di ferro, ed altre
„ ferramenta diſpoſte in tal maniera, che
„ ſe alcuno vi foſſe ſalito traſcuratamen-
„ te, ovvero ſenza mirare allo 'nsù, ſareb-
„ be reſtato ferito e lacerato in tutto il
„ corpo. Appiè della ſcala ſtava diſteſo un
„ orrendo Dragone d'una grandezza enor-
„ me, pronto a lanciarſi ſopra coloro che
„ aveſſero voluto aſcendere, e ne ſtorna-
„ va tutti col terrore, che in ogni luogo
„ ſpargeva. Il primo che vi ſalì fu Satu-
„ ro, ch'era ſtato arreſtato dopo di noi:
„ quando fu giunto alla parte ſuperiore
„ della ſcala, ſi volſe verſo di me, e mi
„ diſſe: Perpetua, vi attendo, ma guarda-
te-

tevi, che 'l Dragone non vi morda. Io “
gli riſpoſi: In nome di noſtro Signor Ge- “
ſucriſto non mi farà alcun male. Il Dra- “
gone alzò a poco a poco il ſuo capo di “
ſotto la ſcala, come ſe aveſſe avuto ti- “
more di me, ed avendo camminato ſo- “
pra il primo gradino, io vi camminai “
ſopra il ſuo capo. Aſceſi, e vidi un giar- “
dino d'uno ſpazio immenſo, e nel mez- “
zo un Uomo d'alta ſtatura aſſiſo, veſti- “
to da Paſtore co' capelli bianchi, che “
ſpremeva il latte dalle poppe delle ſue “
pecorelle circondato da molte migliaja “
di perſone, veſtite di bianco. Il Paſtore “
alzando il capo mi guardò, e mi diſſe: “
Siate ben venuta, mia Figliuola; poi mi “
chiamò, e mi diede come una porzione “
di formaggio fatto del latte da eſſo ſpre- “
muto; io lo ricevei a man giunte, e lo “
mangiai, e tutti coloro ch'erano d'intor- “
no ad eſſo, riſpoſero, *Amen*. Io mi riſ- “
vegliai a quel romore, e mi trovai aver “
ancora qualche coſa di dolce in bocca, “
ch'era da me maſticato. Subito raccon- “
tai la viſione a mio Fratello, e fu da “
noi conoſciuto per via di quel ſogno, “
che noi eravamo deſtinati al Martirio, e “
che 'l boccone dilicato ſignificava l'Eu- “
cariſtia che ſolevaſi dare a i Martiri per “
prepararli al combattimento; e da quel “
punto ci conſiderammo non eſſere più di “
queſto Mondo. “

Pochi giorni dopo eſſendoſi ſparſa la “
voce, che dovevamo eſſere interrogati, “
mio Padre venne dalla Città alla pri- “
gione oppreſſo dalla meſtizia; e ſtrug- “
gendoſi in pianto, mi diſſe: Mia Fi- “

» gliuo-

„ gliuola abbiate compassione di mia canù-
„ tezza, abbiate compassione di vostro Pa-
„ dre, se vi ho allevata sino a questa età
„ con tanta cura, se vi ho preferita a tut-
„ ti i vostri Fratelli, perchè ho sempre
„ avuto per voi maggior tenerezza che
„ per essi, non mi rendete in questo gior-
„ no l' obbrobrio degli Uomini. Mirate
„ vostra Madre afflitta, e vostra Zia; con-
„ siderate i vostri Fratelli, abbiate per lo
„ meno qualche riguardo per vostro Figliuo-
„ lo, che non potrà vivere dopo di voi.
„ Lasciate l'alterigia che vi fa disprezzare
„ la morte, e non siate cagione della ro-
„ vina di tutti colla vostra ostinazione.
„ Mio Padre così mi parlava per tene-
„ rezza, baciandomi le mani, gettandosi
„ a' miei piedi, struggendosi in lagrime,
„ non più nomandomi sua Figliuola, ma
„ sua Signora. Io ne restai intenerita,
„ considerando in ispezieltà, ch' egli sa-
„ rebbe il solo dj mia Famiglia, che non
„ si rallegrerebbe alla mia morte. Gli dissi
„ solo per consolarlo, che sopra il palco
„ sarebbe di me, quello che avesse piac-
„ ciuto a Dio. Egli si ritirò tutto disola-
„ to.
„ Il giorno seguente, mentre eravamo al
„ pranzo, vennero i Ministri a un tratto a
„ prenderci per interrogarci. Fummo con-
„ dotti all' Audienza. Vi accorse un Po-
„ polo infinito, e noi salimmo sul palco.
„ Tutti i Confessori essendo interrogati,
„ risposero arditamente, ch' erano Cristia-
„ ni. L'Auditore Ilarione faceva l'ufizio di
„ Giudice dopo la morte del Proconsolo
„ Timiniano. Fui chiamata, e subito mio
, Pa-

Padre si presentò avanti a me, tenendo il mio Figliuolo fralle sue braccia, e dicendomi: Abbiate per lo meno compassione di vostro Figliuolo, se non volete averne di vostro Padre. Perpetua, mi disse allora il Giudice, lasciatevi intenerire dalla vecchiezza di vostro Padre, e dalla tenera età di vostro Figliuolo: Sacrificate per la prosperità degl' Imperadori, e non mandate in rovina voi stessa, e la vostra Famiglia.

Non ne farò cosa alcuna, risposi. Siete voi Cristiana? mi disse. Io sono Cristiana, gli risposi. Come mio Padre forzavasi nel tempo di questa interrogazione, di trarmi dal palco; Ilarione comandò ne fosse discacciato, e ricevette un colpo di bacchetta. Lo sentj come se ne fossi stata io stessa percossa, non potendo vedere senza dolore il mio povero Padre per mia cagion maltrattato. Intanto vedendo il Giudice, che noi tutti eravamo costanti nella fede, pronunziò la nostra sentenza di morte, e ci condannò tutti ad essere esposti alle fiere. Non si può esprimere l'allegrezza, che tutti avessimo in udire quella sentenza. Fummo ricondotti in prigione, e come il mio Figliuolo era solito prendere da me la poppa, mandai subito il Diacono Pomponio per domandarlo a mio Padre; ma egli ricusò di darlo, e Iddio permise, che 'l Figliuolo non domandò più il latte; e 'l latte a me non recò più incommodo alcuno.

Dopo qualche giorno, mentre tutti insieme facevamo orazione, mi fuggì dalla

„ boc-

„ bocca il nomare Dinocrate, uno de' miei
„ Fratelli, ch' era morto assai Giovane d' una
„ cancrena nel volto; ne restai maraviglia-
„ ta; e subito conobbi che Iddio voleva,
„ pregassi per esso. Lo feci con fervore, e
„ la notte stessa ebbi questa visione.
„ Vidi mio Fratello Dinocrate, uscire da
„ un luogo tenebroso, nel qual erano mol-
„ te altre persone. Pareva essere oppresso
„ da un gran calore, ed avere una gran se-
„ te; il suo volto era allordato, il suo co-
„ lor pallido, mi muoveva a compassione;
„ ma sembrava essere troppo lontano da me
„ per poter dargli ajuto. Era vicino ad es-
„ so un vaso d'acqua, l'orlo di cui era trop-
„ po alto per la statura di un Fanciullo;
„ egli si allungava per proccurar di bere,
„ e non ne poteva venire a capo; il che
„ mi affliggeva. Allora mi destai, e conob-
„ bi che mio Fratello era fralle pene, ave-
„ va bisogno di orazioni. Ebbi confidenza
„ di poter ottenere dalla misericordia di
„ Dio il suo sollievo, lo domandai giorno
„ e notte con lagrime, finchè fummo tras-
„ portati alla prigione del campo, nel qua-
„ le dovevamo essere esposti alle fiere. Es-
„ sendo fra ceppi di legno, ebbi un' altra
„ visione: Vidi mio Fratello nello stesso luo-
„ go, nel quale lo avevo veduto; ma in uno
„ stato molto diverso dall' altra volta; ave-
„ va il corpo netto, era ben vestito, dava-
„ si a vedere col volto bello e ridente, re-
„ frigerandosi a bell' agio. Mi svegliai, e
„ conobbi esser egli stato tratto dalle sue
„ pene.
„ Pochi giorni dopo il Carceriere noma-
„ to Prudente, ammirando la nostra virtù,
ebbe

ebbe compassione di noi, e lasciò entrare " tutti coloro che venivano a visitarci. " Come avvicinavasi il giorno dello spetta- " colo, mio Padre venne a vedermi, op- " presso dal dolore. Dacchè mi vide, si " pose a strapparsi la barba e i capelli, " gettandosi colla faccia a terra, lagnan- " dosi di esser vissuto per sì gran tempo, " e maledicendo i suoi anni. Io ne restai " commossa; ma la mia costanza, grazie al " Signore, non ne soffrì alcuna mutazione. " Queste sono le parole della Santa, delle quali tutti gli Atti fanno fede.

Saturo, santo e zelante Cristiano, cha aveva istruiti i Martiri nella fede e nelle pietà, ebbe la felicità di morire insieme con essi per Gesucristo. Essendo nella prigione, ebbe parimente una visione ch'è una pittura della gloria del Paradiso, nel quale dopo il loro martirio dovevano avere l'ingresso. Secondolo era morto in prigione di pura miseria.

Intanto avvicinavasi il giorno del trionfo di questi Santi; ma la lor allegrezza era un poco temperata dall'inquietudine che loro dava la gravidanza di santa Felicita, la quale non era che nell'ottavo mese, e n'era anche più afflitta che gli altri, perchè la legge non permetteva di far morire le Donne gravide prima del loro termine. Pregarono Dio tutti insieme; e nel giorno stesso ella partorì felicemente una Bambina, che una Donna Cristiana prese cura di allevare come sua Figliuola. Com'ella pativa di molto, e non poteva trattenersi dal gridare, uno degli Ajutanti del Carceriere, le disse: Voi di presente vi lagnate, che

farete quando sarete divorata dalle fiere? Ora son io quella che patisco, gli rispose; ma nell'arena vi sarà un altro in me, cioè, Gesucristo colla sua grazia, che patirà per me, perchè io vi soffrirò per esso.

Il giorno del combattimento, ch' era la Festa di Gera, Figliuolo dell'Imperadore, essendo giunto, i Martiri uscirono dalla prigione verso l' anfiteatro, come per andare al Cielo. La lor gioja facevasi vedere sul loro volto, in ispezieltà sopra quello di santa Perpetua, e di santa Felicita, che camminavano dietro i Santi Saturo, Saturnino e Revocato. Essendo giunto alla porta, si tentò costrignerli, secondo il costume, a prendere le vesti onde vestivansi coloro che dovevano comparire agli spettacoli; ma ricusarono costantemente di seguire quelle cerimonie pagane, e si fecero vedere colle lor vesti.

Santa Perpetua cantava come già vittoriosa; Revocato, Saturnino e Saturo rinfacciavano al Popolo la sua ostinazione. Furono tutti battuti colle verghe passando avanti a i Cacciatori. Iddio concesse loro la soddisfazione di morire ognuno nella maniera che avevano desiderata.

Santa Perpetua, e santa Felicita, furono poste dentro il ricinto di alcune reti per essere esposte ad una Vacca furiosa. Santa Perpetua fu battuta la prima, e cadette allo 'ndietro; si pose a sedere, e vedendo la sua Veste lacerata dalla parte del fianco, la ritirò per coprirsi. Fu ripresa, ed ella annodò i suoi capelli sparsi per non mostrarsi afflitta. Si alzò, e vedendo la

sua

sua cara Compagna tutta pesta, le diede la mano, e l' alzò da terra. La crudeltà del Popolo si lasciò un poco piegare alla vista di quanto avevano sofferto; non furono perciò esposte ad altre fiere, e furono condotte alla porta di Sanvivier, ovvero Sanaviva, per attendere il colpo di morte dalla Spada de' Gladiatori. Allora risvegliandosi come da un sonno profondo, ritornò da un lungo estasi, che l'aveva occupata in tutto il tempo del suo combattimento. Volgeva gli occhi da tutte le parti, come persona che non sa dove sia, e domandava quando fosse per essere esposta alla Vacca; e restò maravigliata quando le fu detto quanto era seguito, e ne furono fatto vedere ad essa sopra di se medesima i contrassegni. Avendo fatto chiamare suo Fratello, gli disse, come se avesse parlato a tutti i Fedeli: Siate costanti nella fede, amatevi fra voi, e non restiate scandalezzati di quanto ci avete veduto soffrire.

Intanto il Popolo avendo domandato che i Martiri fossero condotti in mezzo all' anfiteatro, per vedere a dar loro la morte, i Santi si alzarono, e vi andarono da se stessi, dopo essersi dati il bacio di pace. Saturo, Revocato e Felicita furono i primi uccisi. Santa Perpetua cadette in mano di un Gladiatore poco destro, che le avventò un colpo di spada contro l'ossa, e la fece gridare; ma conducendo ella stessa al suo petto la mano tremante del Gladiatore; terminò colla sua morte preziosa il suo martirio glorioso, e andò a ricevere nel Cielo, insieme cogli altri, la corona do-

vuta alla sua magnanima e perseverante fedeltà. Seguì tutto ciò il dì 7. del Mese di Marzo dell'anno 203.

Benchè la Chiesa celebri il trionfo di questi sei Martiri illustri in una stessa solennità, non vi fa nulladimeno menzione che di queste due sante Donne, le quali vi si sono segnalate d'una maniera tanto maravigliosa, e furono sino dal principio del terzo Secolo in singolar venerazione a tutto l'Universo. Sant'Agostino ha fatti tre Panegirici di santa Perpetua, e di santa Felicita; cita gli Atti del loro Martirio che abbiamo riferiti, come de' più autentici, e mette questi gran Santi con S. Stefano, con S. Cipriano, e con S. Lorenzo, fra i più illustri Martiri, e fra gli Eroi maggiori del Cristianesimo. Tertulliano, S. Fulgenzio, e molti altri antichi Padri ne hanno fatti de' magnifici elogj: la Chiesa ha inseriti i loro nomi nel Canone sacro della Messa.

Le preziose loro Reliquie sono state portate dall'Africa a Roma. Ve ne sono anche in Francia nel Monisterio di Devre vicino a Bourges, portate di Roma da San Raolfo.

La Messa in onore di queste Sante è quella che d'ordinario si dice per più Martiri non Vergini.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DA nobis, quæsumus Domine, Deus noster, Sanctarum Martyrum tuarum Perpetuæ & Felicitatis palmas incessabili devotione venerari;

ri; ut quas digna mente non possumus celebrare, humilibus saltem frequentemus obsequiis. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 51.*

Confitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum salvatorem meum. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor & protector factus es mihi: & liberasti corpus meum à perditione, à laqueo linguæ iniquæ, & à labiis operantium mendacium, & in conspectu astantium factus es mihi adjutor: Et liberasti me secundùm multitudinem misericordiæ nominis tui à rugientibus, præparatis ad escam, de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me: à pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuata: de altitudine ventris inferi, & à lingua coinquinata, & à verbo mendacii, à rege iniquo, & à lingua injusta: laudabit usque ad mortem anima mea Dominum, quoniam eruis sustinentes te, & liberas eos de manibus gentium, Domine Deus noster.

Benchè 'l Libro Canonico del vecchio Testamento chiamato l'Ecclesiastico, dal quale questa Pistola è tratta, non sia stato composto da Salomone, ma da Gesù Figliuolo di Sirac, non si lascia di nomarlo il Libro della Sapienza, o perch'è stato composto ad imitazion de' Proverbj di Salomone, ed ispirato dallo Spirito stesso, o perchè è pieno di salutari istruzioni e di massime sante. Gli Antichi lo hanno

ancora nomato da un nome Greco, che significa: Ogni virtù, per dire ch' è una Moral universale.

RIFLESSIONI.

La gratitudine è una spezie di tributo di cui siamo debitori per li buoni ufizj che ci sono prestati. Chi ha più ragione di esiger da noi questo tributo che Iddio? Da chi abbiamo noi ricevuti maggiori benefizj? Chi ci ha prestati ufizj migliori? E pure qual è la nostra gratitudine? Riduciamo alla nostra memoria la mano benefica che ci ha tratti da tanti pericoli, ci ha guidati per sentieri tanto sicuri e tanto calcati, ci ha sostenuti fra tanti inciampi, la mano liberale che non cessa da sì gran tempo, di spargere sopra di noi le sue liberalità. Qual è 'l bene che non abbiamo ricevuto da essa? Ascendiamo persino agl'incomprensibili benefizj della creazione, della redenzione, della vocazione, e di tante grazie particolari, onde'l Signore ci ha favoriti. Chi non ha ragione di dire, che Iddio è divenuto suo Difensore, suo Protettore? Quante insidie in una regione, nella quale regna poca buona fede! Quanti scogli nel mar tempestoso di questo Mondo! Ci siamo forse liberati fin qui da tanti pericoli per nostra pura industria? La nostra salute sarà ella mai puramente opera nostra? Chi non sa, che le nostre passioni, le quali son nate con noi, sono tanti Lioni rugghianti pronti a divorar-

rar-

rarci? Chi non sa, che 'l tutto è tentazione, il tutto è pericolo sopra la terra? Chi ci ha liberati fin qui da tanti mali? Chi ci difende, chi ci libera, chi ci protegge? Non ignoriamo che alla pura bontà del nostro Dio siamo debitori di tutti questi benefizj; non ne aspettiamo anche de' minori da esso; e siamo tutto giorno più ingrati verso il nostro insigne Benefattore, verso il nostro Dio, il nostro Salvatore, il nostro Padre. Quando comprenderemo noi l'enormità, e le conseguenze funeste di questa ingratitudine? E qual ne sarà 'l gastigo?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo.

Cap. 13.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit universa quæ habet, & emit agrum illum. Iterum simile est regnum cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Iterum simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti. Quam, cùm impleta esset, educentes, & secùs littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consummatione sæculi: Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum, & mit-

 tent

tent eos in caminum ignis : ibi erit fletus , & ſtridor dentium . Intellexiſtis hæc omnia ? Dicunt ei : Etiam . Ait illis : Ideò omnis ſcriba doctus in regno cœlorum , ſimilis eſt homini patriſamilias , qui profert de theſauro ſuo nova & vetera .

MEDITAZIONE.

Del prezzo della ſalute.

Punto I.

COnſiderate di qual prezzo ſia il Sangue adorabile di Geſucriſto : Tanto per l'appunto vale la mia ſalute , tal è 'l valore della ſalute dell'Anima mia . Ma è queſta forſe l'idea che abbiamo di noſtra ſalute ?

E' queſto un teſoro , poichè racchiude tutti i beni , e la ſorgente ſteſſa di tutti i beni , nel poſſeſſo del medeſimo Dio . Ma ſi dee dinominare teſoro naſcoſto , poichè sì pochi ne conoſcono il valore ; naſcoſto , poichè non ſi vuol dar coſa alcuna , non ſi vuol far quaſi coſa alcuna per comprarlo ; naſcoſto , perchè ſi perde ſenz' afflizione ; e pure tutti convengono , che dopo di averlo perduto , ſi diventa infelice . Quanto la noſtra maniera di operare è miſerabile ! Si ha fatto l'acquiſto della propria ſalute ? non ſi ha più occaſione di affliggerſi ; ſi giugne ad eſſere ſommamente felice , non vi è più che temere . Si è dannato ?

nato? quand'anche si fosse riuscito per tutto il corso della vita in tutto ciò che si ha preso a fare, quando si fosse stato il più felice, il solo felice fra tutti i mortali; tutto si ha perduto, nulla si ha fatto: la somma disavventura, l'adunanza di tutti i mali, e di tutti i mali eterni è nostra porzione. Che ve ne pare? La salute è ella di qualche valore? La salute merita ella ogni nostra diligenza? Per acquistar la salute è necessario sacrificar qualche cosa?

Mio Dio, in che consiste la nostra saviezza? Che si è fatto di nostra ragione? Dov'è il buon senno? A che si riduce la nostra credenza? Si fanno spese immense, si giugne a consumare le facoltà, si spende più di quello che si possede, per comprare una carica, per avere una terra, per acquistare sovente un nuovo capitale d'inquietudini, di fatiche, di afflizioni, e quando si tratta del Cielo, e per acquistare quel fondo inalienabile di felicità, quell'inesausta sorgente di beni eterni, si nega sovente di dare anche il superfluo; non si vorrebbe dare a' poveri ciò che si perde nel giuoco; un' astinenza, un digiuno di Quaresima sembrano precetti troppo gravosi. A quanti l'eterna salute sembra essere a troppo alto prezzo? E pure qual proporzione, Dio buono, fralla beatitudine, l'eterna felicità, e tutto ciò che far possiamo, e possiamo soffrire in questa vita?

Mio Dio, quanto ci costano cari i nostri errori, quanto il nostro vivere smentisce miserabilmente la nostra credenza.

Sapere che cosa è la salute eterna, credere che cosa la mia salute ha costato e dire che troppo costa il salvarsi, qual più empia, qual più indegna stravaganza!

PUNTO II.

Considerate quanto hanno fatto i Santi, e quanto hanno patito per salvarsi. Gli uni disperando poter acquistare la lor salute nel Mondo, sono andati a cercare ne' più orridi diserti un asilo alla loro innocenza; gli altri costretti dal loro stato a dimorarvi, hanno invidiata la sorte de' Solitarj, vissero in una vigilanza continua, si sono considerati come persone battute dalla tempesta, e sempre in pericolo di perder se stessi. Ecco Persone savie che hanno avuta una idea più giusta del valore, e dell' importanza della salute. Siamo noi più illuminati, o più virtuosi di quest' anime grandi? Una Santa Perpetua, una Santa Felicita, tanti milioni di Martiri sono stati persuasi, che 'l Cielo ad essi era dato per niente, benchè lor avesse costato tutto il sangue. Noi neghiamo una leggiera mortificazione, appena vogliamo spargere una lagrima. Da quando in qua il Cielo è ad un prezzo sì vile?

Iddio non ci ha fatto un precetto di dar tutto per acquistare il Cielo; ma non è forse un precetto il preferire al tutto la propria salute? e Iddio stesso potrebb'

trebb' egli dispensarci da questo precetto? Che serve ad un Uomo il guadagnare tutto l'Universo se viene a perdersi? Ovvero che darà egli in cambio per se stesso, s'egli si perde?

Queste gran verità hanno fatti questi eccellenti modelli di santità, questi grandi esempj di mortificazione, di staccamento, di penitenza. Qual impressione fann' elleno oggidì nel mio cuore, e nell' anima mia? Fanno ancora tutto giorno delle conversioni; perchè non sarò io del numero di coloro che si convertono? Credo io di aver fatto a sufficienza per esser salvo? E se io sono costretto a confessare, che non ho ancora fatto quasi cosa alcuna, perchè non comincierò di presente? Credo io che la mia salute sia per essere un giorno a minor prezzo, o quello che io faccio sia per essere di un merito maggiore?

Ma Iddio è buono; Gesucristo ha meritato il Cielo per noi; la sua morte per tutti gli Uomini a tutti somministra un diritto alla sua gloria. Quanto è bello questo principio, e quanto sarebbe a noi salutare, se sapessimo dedurne delle più giuste conseguenze! Iddio è buono; e perchè siamo noi sì cattivi? Iddio è buono; e perchè dunque l' offendiamo? Gesucristo è morto per salvarci; perchè ricusiamo noi di affaticarci per la nostra salute? O bella risposta da farsi al Figliuolo di Dio! Signore, non avevate voi avuto a soffrire a sufficienza, era cosa giusta, che io

avessi a soffrire? Voi eravate morto per me: era necessario che io vivessi per voi? Si può aver l' ardimento di prevalersi di sua passione, finchè si vive nemico della Croce? Applichiamocene il merito, come l' Appostolo. Quando diremo noi com' egli disse: Io supplisco nella mia carne il rimanente de' patimenti di Gesucristo?

Lo farò in questo momento, o mio dolce Gesù, perchè più non si dirà che io differisco. Quanto avete fatto per salvarmi, a me somministra una giusta idea del prezzo di mia salute, e perfettamente m'insegna che debbo fare. Concedetemi, o Signore, la vostra grazia, perchè io non renda inutili tutte queste risoluzioni. Da questo momento tutto è per cedere alla mia salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dio animæ meæ: salus tua ego sum. Psal. 34.

Fatemi udire, o Signore, nel mio interno, che siete la mia salute.

Momentaneum & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis. 2. Cor. 4.

Che gioja, o mio Dio, quando penso che le nostre afflizioni presenti, le quali non durano se non per un momento, e sono tanto leggiere, ci producono un peso eterno di gloria!

PRA-

PRATICHE DI PIETA'.

1. POichè non vi è vera gloria, nè bene reale senza la salute, e la salute è 'l possesso dello stesso Dio, può ella essere a prezzo tropp' alto? Qual idea non ne dobbiamo avere? Qual conto non ne dobbiam fare? E' troppo il vendere tutti i suoi beni per comprare questo tesoro? E' troppo il sacrificar tutto per aver questa perla? (*Matth.* 13.) Qual ricchezza non averemo, quando possederemo Dio? Che mancherà alla nostra felicità, se siamo salvi? Qual oggetto più degno di nostr' ambizione? Qual gloria più risplendente? Non si sa se sia difetto di fede, o di buon senno, il non comprendere questa verità. Per verità, è l' uno e l' altro. Cessate in questo momento di essere sì poco Cristiano, e sì poco savio. Formatevi una giusta idea di vostra salute, ed operate per l' avvenire secondo questa idea. Non imprendete cosa alcuna senza conformarvi a questo modello. Pesate il tutto al peso della salute, misurate secondo questa regola il tutto. Affari, imprese, negozio, viaggi, stabilimento, condizione, fortuna, cariche, impieghi: tutto si riferisca a Dio, tutto sia per rapporto alla salute: non fate cosa alcuna, secondo il consiglio dell' Appostolo, che non vi serva per l' altra vita. Dite alla vostra concupiscenza, o piut-

tosto

tosto al tentatore: Questo piacere illecito, questo impiego acquistato per istrade sì malvage, questa facoltà mal acquistata, sono forse di tanto valore, quanto la mia salute? E 'l possesso di tutto ciò, al più sino alla morte, mi risarcirà della perdita dell' anima mia? O come pochi si commetteranno peccati, e come poco si cagionerà in noi pentimento, se 'l nostro discorso sarà sempre di questa natura! Vi è stata di già data una simil regola, l'avete voi seguita? Riporterete voi da questa maggior vantaggio?

2. Vedete quale stima hanno avuto i Santi di lor salute, e di quanto poteva contribuire a questa vera felicità. Quanti sacrifizj, quanti combattimenti, quante vittorie! Son eglino stati savj? Hann' eglino fatto troppo? Vedete quanto San Francesco Saverio ha fatto e sofferto per la sua propria perfezione, e per la salute dell' Anime: domandategli di ottenervi un simil ardore per la vostra salute.

ORA-

ORAZIONE

Per l'ottavo giorno della Novena.

GRand'Appoſtolo di tanti Popoli, che avevate una sì alta idea del prezzo di mia ſalute, ottenetemi dal mio Salvatore Geſucriſto la grazia di cooperare fedelmente a tutte quelle ch' egli mi ha fatte. Fate che io non perda mai di viſta il prezzo di mia redenzione; e come ſolo per rapporto alla mia ſalute vi domando un favore particolare nel tempo di queſta Novena, ottenetemelo, ve ne ſupplico, ſe queſto riſulta in gloria di Dio.

GIOR-

GIORNO XII.

San Gregorio Papa e Confessore.

San Gregorio, onorato con giustizia col titolo di Grande, conosciuto universalmente per uno de' più santi Papi, e de' più celebri Dottori della Chiesa, nacque in Roma verso la metà del Secolo sesto. Suo Padre Gordiano vi era distinto e dall' ordine di Senatore e della sua antica nobiltà, e sua Madre santa Silvia dalla sua pietà non ordinaria. Nato in una Famiglia sì illustre e sì santa, non poteva non esser allevato con diligenza; è ben vero però, che 'l ricco suo naturale poco lasciò fare all' educazione. Un ingegno eccellente, inclinazioni nobili e cristiane, un amore ardente per lo studio, lo resero ben presto l'ammirazione di tutto il Senato. Vi si distinse tanto col suo sapere, colla sua eloquenza, e colla sua saviezza, che quantunque giovane, l'Imperadore Giustino II. lo fece Prefetto, cioè Governatore di Roma, avendo ancora maggior riguardo al suo merito, che alla sua qualità.

Questa prima dignità dell' Imperio in Italia non tolse la forza a' suoi sentimenti di pietà; ma per quanto puri fossero i suoi motivi, e per quanto regolata fosse la sua direzione, si accorse ben presto quanto fosse difficile il nudrire l'innocenza in mezzo alle grandezze mondane, e 'l difendervisi dal contagio. Il desiderio di mettersi in si-

curo contro i pericoli cresceva cogli onori, e una vita privata gli pareva più acconcia alla salute. Iddio gliene rese agevoli le strade colla morte di Gordiano suo Padre, che gli lasciò tutta la libertà di disporre di se stesso, e di una ricca eredità, in ispezieltà dopo che santa Silvia sua Madre si fu ritirata nella Casa di Cella-nuova, per vivervi come Vedova Cristiana. Fabbricò e dotò sei Monisterj in Sicilia, dov' era una gran parte del suo patrimonio, ed uno in Roma, nella sua Casa paterna, dedicata ad onore di Sant' Andrea, il quale per anche sossiste, posseduto oggidì da' Camaldolesi. Si liberò poi della sua Carica, vendette il resto de' suoi beni, e tutti i suoi mobili preziosi, ne distribuì il valore a' poveri, e lasciando affatto il Mondo, si ritirò nel suo Monisterio di Sant' Andrea, e vi prese l' Abito Monastico sotto la direzione di Valenzione, santo Abate.

Vi menò la vita in un fervore sì grande, e vi menò una vita sì regolata e sì austera, che mandò in rovina la sua sanità. Le sue infermità tuttavia non gl' impedirono il fare quasi una continua orazione, il leggere, lo scrivere, ovvero il dettare.

Il Papa Pelagio II. informato delle gran qualità, del sapere, e della virtù di S. Gregorio, l' ordinò Diacono della Chiesa di Roma, e lo mandò a Costantinopoli in qualità di Nunzio, per ottenere dall' Imperadore Tiberio qualche soccorso contro i Longobardi. Appena giunto alla Corte, temendo perdere ciò che aveva acquistato nel Monisterio, vi fece venire Massimiano Abate di Sant' Andrea, con alcuni de' suoi

Re-

Religiosi, per vivere nel Palazzo dell'Imperadore; come nel suo Monisterio averebbe vissuto.

Nel tempo di suo soggiorno in Costantinopoli contrasse amicizia strettissima con San Leandro Vescovo di Siviglia, alle preghiere del quale compose la sua Opera eccellente delle cose Morali sopra Giobbe. Ebbe molte conferenze con Eutiche, Patriarca di Costantinopoli; il quale credeva, che dopo la risurrezione il nostro corpo più non fosse per esser soggetto a palparsi; il ch'era un errore di Origene. San Gregorio lo confuse; e 'l Patriarca così bene si ravvide del suo errore, ch'essendo in punto di morte, diceva prendendo la pelle del suo braccio: Credo che tutti averemo a risorgere nella stessa carne.

San Gregorio ritornò a Roma verso il fine dell'anno 585. ed essendosi ritirato nel suo Monisterio di Sant'Andrea, fu costretto a prenderne la direzione in qualità di Abate, a cagion della promozione di Massimiano al Vescovado di Siracusa. Vi fece osservare la regolarità religiosa con tanta perfezione, che avendo saputo aver un Fratello nascosto tre monete d'oro, non solo impedì alla Comunità il visitarlo nel ultima sua infermità, ma non ostante il suo pentimento nel qual era morto, gli fece negare la sepoltura ordinaria, e lo fece seppellire in un letamajo colle sue monete d'oro, ordinando ad ogni Religioso il dirgli ad alta voce in vece d'orazione sopra la tomba, le parole che San Pietro aveva pronunziate contro Simon Mago: *Il tuo danajo teco perisca.*

Es-

Essendo morto il Papa Pelagio attaccato dalla peste in Roma l'anno 590. il Clero, il Senato, e'l Popolo domandarono ad una voce, che'l Diacono Gregorio gli fosse Successore. Egli fu solo ad opporsi alla sua elezione. In vano scrisse all'Imperadore Maurizio per pregarlo di non approvare la sua promozione, in vano fuggì travestito, e si nascose dentro una caverna nel fondo di una Foresta; fu ritrovato, fu condotto a Roma, e vi fu consacrato il dì 3. di Settembre dello stess'anno, con un applauso universale.

La suprema Dignità fu per esso lui una nuova obbligazione di acquistare una superiorità di virtù. Sant' Isidoro, Vescovo di Siviglia, che viveva nello stesso tempo, lo dinomina grandissimo nell' umiltà. Ella fu in fatti stupenda nel santo Pontefice, il quale non attribuiva tutte le pubbliche calamità che a' suoi peccati.

Volle render ragione della sua fuga a Giovanni Vescovo di Ravenna, indirizzando ad esso il suo eccellente Libro *della Cura Pastorale*. Pieno dello stesso spirito, che San Paolo, vi spiega gli obblighi formidabili del Vescovado, di cui egli stesso era il modello più perfetto, e tuttavia erasi sempre creduto del tutto indegno.

Non si può esprimere qual fosse la cura tenera e affettuosa ch'ebbe il santo Pastore di tutto il gregge, e qual fosse l'immensa e infatigabil estensione di sua sollecitudine per tutta la Chiesa. Portò la sua attenzione fino all' estremità del regno di Gesucristo; nulla potè fuggire all' immensità del suo zelo; tutto ciò che risguardava

la

la gloria e 'l fervizio di Dio , e la falute del proffimo, gli pareva fempre grande, e degno di fua applicazione. Averebbefi detto in vedere fino a qual punto d' opere buone ei difcendeva, che non foffe occupato fe non nel regolare i coftumi de' Romani, e nel follevare i Poveri della Città; pure tutta la Chiefa univerfale ammirava la fua follecitudine, e ne fentiva gli effetti.

Rintuzzò l' audacia de' Longobardi, arreftò le loro fcorrerie, fi affaticò con fucceffo nella lor converfione, e richiamò in tutta l' Italia la pace. Vinfe i Donatifti e gli altri Scifmatici d' Africa, e gli riduffe alla ragione, col mezzo di Gaudenzio, Governatore Generale di fette Provincie, non oftante la lor lunga oftinazione. Diftruffe in Ifpagna e 'n tutta l' Europa i miferabili avanzi dell' Arianifmo. Ebbe la confolazione di vedere i frutti del fuo gran zelo per la converfione degli Ebrei, effendofi per la maggior parte fatti battezzare in Sicilia e nella Sardegna. La fua eminente virtù, e 'l raro fuo merito gli diedero tanta poffanza fopra l' animo de' Greci, ch' eftinfe tutti gli Scifmi particolari, e le turbolenze che affliggevano da sì gran tempo le Chiefe d' Oriente, e arreftavano i progreffi del Vangelo; ma quello che fu piu gloriofo al fuo Pontificato, e più vantaggiofo alla Chiefa, fu la converfione degl' Inglefi, che gli meritò il titolo di Appoftolo dell' Inghilterra.

E' vero, che la Gran Bretagna aveva abbracciato il Criftianefimo gran tempo prima fotto il Re Lucio; ma dacchè gl' Inglefi e i Saffoni, Popoli idolatri, ufciti dal-

la

la Germania, se n'erano resi padroni, il Paganesimo vi era rientrato, e aveva spinta la luce del Vangelo. San Gregorio non essendo ancora se non semplice Religioso, avendo veduti in Roma alcuni Giovani Inglesi Schiavi, belli di volto e ben fatti, ne restò mosso a compassione, nell'intendere ch'erano Idolatri. Ottenne anche dal Papa Pelagio la missione; ed era già partito per andare a predicare in Inghilterra Gesucristo, quando il Popolo Romano lo fece richiamare, e ruppe il suo disegno; ma non allentò in conto alcuno l'ardore del suo zelo. Essendo Papa vi mandò Sant'Agostino, Priore del suo Monisterio di Sant'Andrea, con alcuni altri Religiosi, e scrisse a i Re di Francia, di Borgogna, e di Austrasia, agli Arcivescovi di Arles, di Ais, di Vienna, e al Governator di Provenza, per impegnarli a favorire la santa impresa. I Missionarj essendo giunti ad Ais, restarono quasi privi di coraggio dal ritratto svantaggioso che lor fu fatto degl'Inglesi, e dalle difficoltà immaginarie del viaggio. San Gregorio gli animò colla lettera che loro scrisse, assicurandoli che vorrebbe poter egli stesso andar ad affaticarsi nell'opera buona, della quale lor prometteva il successo. In fatti, Iddio versò tante benedizioni sopra quella missione, e la mietitura fu sì grande, che quantunque molti Sacerdoti Francesi si fossero uniti a que' Predicatori Evangelici, San Gregorio si vide ben presto costretto di mandarvi nuovi Operaj; e 'n men di tre anni l'Inghilterra divenne una delle porzioni più floride della Chiesa.

Il

Il zelo immenſo del noſtro Santo non trovò i ſuoi termini nella converſione della Gran Bretagna; non vi fu Popolo in tutto il Mondo Criſtiano, poche furono anche le Chieſe particolari nell' Univerſo, che non abbiano ſentiti gli effetti della vigilanza, dell' applicazione, e della carità di queſto gran Papa; e quello ch'è 'l principal ſoggetto di noſtra ammirazione, e ſi può conſiderar come miracolo, è che 'l gran Santo abbia potuto fare tante azioni maraviglioſe in sì poco tempo, eſſendo ſempre infermo: Perchè ſi può dire, che i migliori intervalli di ſua debole ſanità non erano che paſſaggi da un' all' altra malattia, e nulladimeno non ha mai ceſsato di ſcrivere, d' iſtruire, di predicare, e di vegliare di continuo ſopra tutti i biſogni ſpirituali, e temporali ancora de' Popoli.

Ma tutte queſte vaſte, e gravi occupazioni non gl' impedirono in tutto il ſuo Pontificato il vivere colla ſteſsa regolarità, e frugalità, colle quali era viſsuto nel ſuo Moniſterio. I ſuoi digiuni furono quaſi continui, e ſi può dire, che non aveſse rendite ſe non per li Poveri.

Ne faceva mangiare ogni giorno un aſſai buon numero alla ſua menſa; e Iddio volle far vedere col mezzo di miracoli, quanto gli foſse grata la ſua gran carità. Mettendoſi un giorno in iſtato di lavare i piedi, ſecondo il ſuo coſtume, ad un povero Pellegrino, il Foreſtiere ſparì, e la notte ſeguente il Salvatore facendoſi vedere ad eſso, gli diſse: Gregorio, voi d' ordinario mi ricevete nelle mie membra, ma jeri mi accoglieſte in mia perſona. Egli

aveva scritti in un libro il nome, e la qualità di tutti i poveri della Città dl Roma, de' Castelli, e de' Luoghi circonvicini, a' quali dava ogni giorno la limosina secondo il loro bisogno. Avendo inteso essersi ritrovato morto un Povero in un Villaggio, ne restò tanto commosso, che temendo esser morto di fame per sua negligenza, si allontanò per penitenza da ogni sacra funzione per lo spazio di tre giorni.

Alimentava in Roma tremila Religiose, ed era solito dire, che avevansi grandi obbligazioni alle lagrime e alle orazioni di quelle sante Vergini, perch'elleno col loro credito appresso Dio avevano stornate l'armi de' Longobardi, e restituita la pace all'Italia. Scrisse ad un Vescovo d'un esteriore molto regolato, ma poco liberale verso i poveri: Che un Prelato non aveva facoltà se non per sollievo de' poveri; che non bastava star molto ritirato, e'l far molte orazioni, se non faceva molte limosine; e che un Vescovo dee considerare i Poveri come suoi Figliuoli.

Stabilito da Dio come Padre comune di tutti i Fedeli, stese la sua vigilanza sopra tutti i loro bisogni.

Riprese Gennajo, Vescovo di Cagliari, di essersi servito della podestà Ecclesiastica che Iddio gli dava, per vendicarsi d'una ingiuria particolare. Scrisse a Desiderio Arcivescovo di Vienna, di non perdere un tempo sì prezioso in letture inutili e puramente profane. Fece una severa riprensione a Natale Vescovo di Salona in Dalmazia, perchè trascurando la cura della sua Chiesa, passava i giorni nel lusso e nella

cra-

crapula, e fece dire a Pimenio, che Iddio non lo aveva fatto Vescovo di Amalfi per istare di continuo lontano dalla sua Diocesi; e che se non voleva osservare la residenza, gli era necessario lasciare il Vescovado.

Il suo zelo fu esatto, ma non fu mai amaro: la dolcezza fu in parte il carattere del santo Pontefice; e com'era umile in estremo, fu sempre affabile, dolce e paziente.

L'Imperadore Maurizio aveva fatta una legge, in vigor della quale alcun Soldato non poteva farsi Religioso. San Gregorio gli scrisse in questi termini: E'un rendersi colpevole avanti a Dio, il non trattare co' Principi con tutta sincerità...... Il divieto che la Legge fa a' Soldati di abbracciare la vita religiosa, mi spaventa per voi, lo confesso; perch' ella tende a chiudere a molti la strada del Cielo...... Ma io che così parlo ad un grand' Imperadore, chi son io, se non un verme della terra? Tuttavia non posso lasciar di parlargli vedendo questa Legge opposta a Dio...... Ecco quanto Gesucristo vi dice per la mia bocca: Di Segretario, io vi ho fatto Capitano delle Guardie, poi Cesare, poi Imperadore e Padre d'Imperadore: E voi ritirate i vostri Soldati dal mio servizio? Che averete a rispondere, quando il supremo Signore vi farà render conto di vostra amministrazione?

L'Imperadore poco si approfittò d'una sì savia rimostranza; e Giovanni soprannomato il Digiunatore, Patriarca di Costantinopoli, contribuì molto ad irritarlo contro il nostro

noſtro Santo. Giovanni era ſtato Monaco, e 'l ſuo eſteriore modeſto e mortificato lo aveva fatto innalzare alla Sede Patriarcale; ma ſotto eſteriori sì ſtudiati e sì auſteri, uno ſmiſurato orgoglio gli fece prendere il titolo di Patriarca univerſale, mentre S. Gregorio, ſolo Vicario di Geſucriſto non preſe mai, ſe non quello di Servo de' Servi di Dio, in tutte le lettere da eſſo ſcritte.

Il noſtro Santo ebbe molto a ſoffrire, e dalla parte dell'Imperadore, e dalla malizia di tutti i nemici della Chieſa; ma ſempre ſi fece vedere più Grande in mezzo alle contraddizioni. Oppreſſo dalle infermità, eſercitato dalle contrarietà, conſumato dalle fatiche le quali erano gli effetti di ſua ſollecitudine per la Chieſa univerſale, non ceſsò mai di ſcrivere e di predicare; e 'n vedere il numero delle Lettere che 'l gran Papa ha ſcritte ad ogni ſorta di perſone, e tutte ripiene dello Spirito di Dio che animava tutte le ſue azioni, in conſiderare le ſue opere maraviglioſe, piene d' una maſchia eloquenza, e d' una ſanta unzione, direbbeſi che S. Gregorio aveſſe paſſati ottant' anni nel meditare dentro la ſolitudine.

Oltre le Morali ſopra Giobbe diviſe in trentacinque Libri, de' quali abbiamo di già parlato, compoſe i ſuoi Dialoghi della Vita e de' Miracoli de' Santi d' Italia. Fece queſt' Opera ammirabile alle preghiere de' ſuoi Fratelli, come lo dice egli ſteſſo, cioè di Pietro ſuo vecchio amico, e di alcuni altri Monaci del ſuo Moniſterio di Sant' Andrea, che vivevano familiarmente con

eſſo. Le ſue Opere ſono: Il Paſtorale, le ventidue Omelie ſopra i Vangeli, l'Antifonario e'l Sacramentario, ed ottocento quaranta Lettere che ſono ſtate diviſe in dodici Libri.

La folla ſtupenda di occupazioni tutte gravi, non gl'impedivano l'impiegare anche le ſue diligenze nelle coſe minori. Stabilì delle ſcuole di Cantori, e correſſe il Canto della Chieſa; ch'è quello che oggidì ſi dinomina il *Canto Fermo*, ovvero il Canto Gregoriano. Al ſuo zelo ſempre induſtrioſo per la ſalute, ſi debbono le Litanie, ovvero la Proceſſione, ch'egli iſtituì per placare l'ira di Dio, che affliggeva la Città di Roma con una peſte crudele. Riformò il luſſo, correſſe gli abuſi, e riſtabilì per tutto la diſciplina Eccleſiaſtica e regolare. Tante fatiche appoſtoliche conſumarono in fine una sì debole ſanità, e nel dì 12. di Marzo dell'anno 604. dopo tredici anni, ſei meſi e dieci giorni di Pontificato, e nel ſeſſanteſimo o circa di ſua età, il gran Santo pieno di meriti andò a ricevere nel Cielo la ricompenſa delle ſue glorioſe fatiche. Il ſuo Corpo fu ſotterrato cogli onori che gli erano dovuti, appreſſo l'antica ſagreſtia della Baſilica di S. Pietro. I Papi Clemente VIII. e Paolo V. fecero traſportare le Reliquie del Santo nella nuova Chieſa di S. Pietro del Vaticano. Il Moniſterio di S. Medardo di Soiſſons ſi gloria di avere delle Reliquie di S. Gregorio dall'anno 826. La Città di Sens ſi crede in poſſeſſo del Capo di queſto gran Santo. Tutto l'Univerſo ha avuto verſo San Gregorio un culto ſolenne. I Greci

ſteſſi sì poco divoti de' Santi della Chieſa Latina, lo hanno ammeſſo nella lor Liturgia, e nell' anno 747. la ſua Feſta fu ſtabilita nella gran Bretagna, come del principal Appoſtolo degl' Ingleſi e de' Saſſoni ch' erano venuti ad occupare il luogo de' Bretoni.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſto gran Santo.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

Deus, qui animæ famuli tui Gregorii, æternæ beatitudinis præmia contuliſti: concede propitius; ut qui peccatorum noſtrorum pondere premimur, ejus apud te precibus ſublevemur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla ſeconda Piſtola dell' Appoſtolo San Paolo a Timoteo. *Cap.* 4.

Chariſſime, Teſtificor coram Deo, & Jeſu Chriſto, qui judicaturus eſt vivos, & mortuos, per adventum ipſius, & regnum ejus: prædica verbum, inſta opportunè, importunè: argue, obſecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Erit enim tempus, cùm ſanam doctrinam non ſuſtinebunt; ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi magiſtros, prurientes auribus: & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Evangeliſtæ, miniſterium tuum imple. Sobrius eſto. Ego enim jam

delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, justus Judex: non solùm autem mihi, sed & iis qui diligunt adventum ejus.

San Paolo essendo in Roma fra ceppi, e quasi abbandonato da tutti i suoi Discepoli: perchè aveva lasciato per istrada Erasto e Trofimo; Damaso lo aveva lasciato ed era ritornato al Secolo; Crescenzio era in Galazia; e Tito in Dalmazia, applicati alle obbligazioni del Ministerio Appostolico: scrisse questa seconda Lettera a Timoteo, per impiegarlo a venire a visitarlo nel tempo d'Inverno insieme con Marco, e di affrettarsi, assicurandolo ch'egli era in procinto di terminare il suo corso, col Martirio. Lo esorta a predicare il Vangelo non ostante la resistenza che vi faranno i falsi Fratelli. Questa Lettera fu scritta l'anno 65. ovvero 66.

RIFLESSIONI.

Erit tempus cùm sanam doctrinam non sustinebunt. Questo tempo di rilassatezza e d'indocilità non è che troppo venuto. In qual altro tempo più che'n questo gli Uomini che si gloriano di essere Cristiani, hanno meno gustata la Morale di Gesucristo? hanno ricercato con premura maggiore una Morale amica de' sensi, una dottrina di costumi pieghevole e facile?

Si predica al Popolo? Quante vili circonspezioni! Quante benigne interpretazioni della legge! Si teme di turbare, di spaventare

tare le coscienze. Pernizioso timore; crudele compassione!

Si predica alla presenza de' Grandi? Dio buono! con quale circonspezione si parla de' più terribili e de' più importanti Misterj della Religione! Che attenzione per non esprimer troppo, nè caratterizzare di molto la licenza de' costumi! per non irritare il difetto di divozione delle persone di Corte! per non offendere la dilicatezza de' Felici del Secolo! Si reca sovente disgusto quando troppo si strigne; si teme di esser toccato, quando si trova compiacenza nel disordine. Che rovesciamento, Dio buono, e di proprio interesse e di buon senno! Si trovano per verità ancora degli Uomini Appostolici che ignorano l'arte di adulare, e predicano la parola di Dio, e non la loro. I Principi più grandi l'ascoltano con rispettosa e religiosa docilità, e l'autorizzano in pubblico colle loro edificanti azioni; ma i Giovani libertini, che sovente non hanno altro merito, che di avere un nome antico, e di poter numerare degli Uomini d'onore fra i loro antenati; le Donne vane e screditate, gli Uomini di piaceri, le persone voluttuose, che pajono farsi un merito dell'aver poca religione; l'anime sì poco Cristiane, che passano i loro giorni in un affinamento d'ozio e di dilicatezza; tutte le persone di rango e di distinzione gustan elleno di molto la Morale del Vangelo?

Con qual docilità ascoltan elleno gli oracoli di Gesucristo; che si debbono domar le passioni, mortificare i sensi, portar la croce, soddisfare a tutti i doveri della giustizia e della legge per essere suo Discepolo?

In quali disposizioni leggesi un libro di pietà, si ascolta un sermone, si va presentarsi al sacro tribunale di penitenza! Giudichiamone da'costumi.

Si giugne forse a ostinarsi nella sregolatezza fino a perdere ogni sentimento di Religione? No. Ma si aggiusta a' proprj desiderj; si rende dipendente dalle proprie passioni; si storna l'orecchio per non udire la verità; si viene a farsi un sistema di Morale e di Religione a proprio capriccio; si volge il pensiero alle favole. Bisogna confessare che i Cristiani sono molto degni di compassione, quando giungono a rendersi ciechi persino a questo punto! Ma i vili e indegni Ministri, i Direttori lusinghieri, i falsi Profeti lo sono ben di vantaggio, quando nudriscono i Fedeli nella loro rilassatezza e ne' loro errori, colla loro ignoranza, o colla lor crudele compiacenza: *Ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.* (Ezech. 3.) L'empio morirà nella sua iniquità, mai io vi domanderò conto del suo sangue.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 5.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vos estis sal terræ. Quòd si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultrà, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super can-

candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est. Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec transeat cœlum, & terra, iota unum, aut unus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum: qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum.

MEDITAZIONE.

Della fedeltà nelle cose piccole.

PUNTO I.

CONsiderate che la fedeltà nelle cose piccole non fu mai una virtù mediocre; pare che nulla provi con chiarezza maggiore che si ami di molto Dio, che 'l non voler dispiacergli in cosa alcuna.

Le azioni che fanno molt' onore, ed hanno più splendore, non sono sempre quelle che più costano, e sono le più preziose: le minori, le più oscure in materia di divozione, quando sovente son replicate, sono d'ordinario le più disgustose. Si posson fare alle volte delle gran cose con un amor mediocre di Dio; ma si può avere la fedeltà costante nelle cose piccole, senza un grand' amore?

Pare che Gesucristo non faccia attenzio-

ne che a questa singolar fedeltà, quando si tratta di ricompensare, coloro i quali sono al suo servizio. Così va bene, (*Matth.* 25.) Servo buono e fedele, dice; poichè siete stato fedele nelle cose piccole, vi darò da amministrare una gran ricchezza. In qual errore sono coloro che non vogliono avere della divozione e della fedeltà che nelle cose grandi! Dee credersi che solo per piacere a Dio si faccia ciò ch'è di più faticoso, quando si ricusa di fare per esso lui ciò ch'è più facile?

La ragione, la convenienza, un sentimento d'onore, un poco di educazione, il rispetto umano, e la vanità stessa possono molto contribuire a farci soddisfare a i doveri essenziali, da quali non si può mai dispensarsi senza perdere il credito: ma essere esatto in certe minime osservanze, dalle quasi si può esentarsi, senza comparire Uomo men onorato; per certo una fedeltà sì disinteressata, non può essere che l'effetto, o la causa di una virtù eminente.

Le vittorie strepitose, i sacrifizj, le azioni di pietà che fanno tanto romore, edificano molto, ma sono rare; dove che le vittorie che si riportino sopra l'umore, sopra il naturale, sopra le proprie inclinazioni, sono di tutti i giorni, e spesso anche di tutte l'ore: Che tesoro di meriti in questa moltiplicità di vittorie! Mio Dio! Vi fu mai illusione, tentazione più perniziosa, dell'immaginarsi che la virtù sia indipendente da questa puntual fedeltà!

Errore, illusione tanto più da temersi, quanto è più comune, e quanto meno si teme. Quanto mi dispiace, o Signore, di

esser

esser caduto in quest' errore sì grave. Fate che le mie azioni sieno per l'avvenire una prova patente del mio patimento.

Punto II.

Considerate che l'esatta fedeltà ne' minor doveri è tanto grata a Dio, che da essa ha voluto far dipendere, per dir così, le azioni più degne di maraviglia.

Qual cerimonia più leggiera del tenere le mani alzate al Cielo? e pure da questa positura dipende l'insigne vittoria d' Isdraele contro gli Amaleciti.

Per vincere i Madianiti, Iddio non elesse che trecent' Uomini, i quali più mortificati degli altri, non si curvarono sulla sponda del fiume per bere con maggior comodo. La circostanza è leggiera, pure da questa minuzia dipende la salute d' Isdraele.

Percuotere la terra due o tre volte di più, era una cerimonia da niente: pure che avete voi fatto, o Joas, esclama il Profeta Eliseo: non avete percossa la terra che tre volte: se l' aveste percossa cinque o sei volte: *Si percussisses quinquies, aut sexies*, vi sareste reso padrone di tutta la Siria.

Suonando la tromba si rovesciano forse le fortificazioni di una piazza? Facendo processionalmente il giro d'una Città si fanno forse cadere le mura? Il Signore non vuole tuttavia che s' impieghino altre armi per abbattere le superbe mura di Gerico. Tutta la forza di Sansone è dipendente da suoi capelli: E qual virtù non somministra Dio alla verga di Mosè? Dio buono! Che importanti lezioni sono fatte da queste fi-

gure? quanti racchiudono Misterj? A quante persone negligenti nel servizio di Dio, si può dire: *Si percussisses quinquies, aut sexies?* Voi gemete ancora sotto la tirannia d'una passion dominante; andate ancora carpone dopo aver fatti tanti sforzi; siete giustamente spaventato nel vedervi tanto imperfetto, dopo aver ricevute tante grazie. Ah, non ricercavasi che un poco più di fedeltà ne' minori doveri; un poco più di esattezza nel soddisfare alle più piccole osservanze: *Si percussisses quinquies, aut sexies.* Si considerano le piccole obbligazioni come piccole, e la poca fedeltà nel soddisfarvi come omissione anche minore; e per codesta cagione quanti sono i Sansoni oppressi, quante le vittorie perdute!

Sopra che va a cadere il magnifico elogio che lo Spirito Santo fa della Donna forte? Dichiara che la sua virtù è senza prezzo; che bisogna andar molto lontano per trovarne una di un simil merito; e perchè? Perch'ella si è occupata nel filare; perchè ha studiato di piacere al suo Sposo; perch'ebbe cura de' suoi Figliuoli e di sua Casa; perch'è stata esatta nel pagare i suoi Operaj. Doveri comuni, in apparenza poco essenziali, divozione poco strepitosa; pure questo fa'l merito e l'elogio di questa Donna straordinaria. E quante persone considerano questi doveri come indifferenti?

Mio Dio, che afflizione, nel fine della vita, quando si pensa a quanto forse mette in pericolo la salute! Se per avere molta virtù, fosse stato necessario il far gran cose, non lascierebbesi di essere inescusabile con avervi mancato; ma quando si vederà

che la più eminente virtù dipendeva in certa maniera dalla fedeltà delle piccole cose; che dispiacere, che disperazione! Che sarà di me, Signore, se questa Meditazione mi è inutile? Attendo il tutto dalla vostra grazia, e con essa ardisco sperare che sarete contento per l'avvenire di mia fedeltà.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. Psal. 15.

Ho detto sovente al Signore: Voi siete il mio Dio, e non avete bisogno alcuno de' miei beni.

Intelligite hæc qui obliviscimini Deum. Psal. 49.

Intendete tutto ciò, voi che vi scordate degli ordini del vostro Dio, in ispezieltà quando sono in materia leggiera.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Non vi scordate mai della Parabola de' talenti, e dell' espressioni onde il Salvatore si serve per mettere in istima appresso di noi la fedeltà nelle cose minori. *Quia super pauca fuisti fidelis.* (Matth. 25.) Quest' oracolo contiene in se tutte le riflessioni, e tutti i comandamenti. Avete avuto per l'addietro, ne' primi giorni di vostra conversione, ne' primi anni del vostro fervore, avete avuto certe pratiche di divozione, certi punti di regolarità, da' quali non vi dispensavate mai senza rimorso, delle quali vi facevate un punto di coscien-

za . Dov' è quella dilicatezza di puntualità , quell' esatta osservanza della Legge ? Dov' è quella fedeltà nelle cose più piccole ? La Morale di Gesucristo non si cambia . Allontanandovi dal giorno di vostra conversione , dovereste diventare più regolato , più mortificato , più esatto , più fedele. Domandate qui al vostro cuore , e ascoltate la vostra coscienza ; ma non passate questo giorno senza dar rimedio alla vostra rilassatezza . Notate di continuo tutti i giorni , ne' quali vi siete rilassato . Le preghiere , le pratiche di divozione , le piccole macerazioni del corpo , le mortificazioni che avete lasciate di fare . Siete nello stato Religioso ? Osservate le regole dalle quali vi dispensate , gli ordini de' Superiori da voi disprezzati ; e 'n qualunque stato voi siate , notate tutto ciò che ha bisogno di un pronto rimedio . Non vi contentate di dire : Me ne sovviene ; ho tutto presente allo spirito . Lo spirito nemico della salute non può soffrire che si scriva : Tuttavia è questa una santa industria , che serve di molto a rendere efficaci i nostri proponimenti . Portate quanto prima al vostro Direttore lo scritto , nel quale sono i punti di vostra rilassatezza ; e pregatelo di farvene render conto in tutte le vostre confessioni ordinarie . Con simili ajuti , e con queste religiose industrie , si giugne a rimettersi ben presto nel fervore , si fa molto cammino .

2. Leggendo la vita de' Santi , osservate in ispezieltà con qual fedeltà sono stati esatti nelle cose minori . Non ve n' è alcuno che non sia stato eccellente in que-

sto

ſto punto di regolarità : queſto perciò è 'l mezzo più ſicuro per conſervarſi nell' innocenza . San Franceſco Saverio ne faceva tanto caſo , che in mezzo ancora alle ſue più importanti , e più faticoſe occupazioni , era tanto eſatto nel ſoddisfare alle più piccole pratiche di divozione , quanto il più fervente Novizio . Aveva in iſpezieltà una tenera divozione per le cinque piaghe del Salvatore , e per l'Immacolata Concezione della Santiſſima Vergine . Diamo fine alle pratiche divote di queſta Novena, colle orazioni che San Franceſco Saverio era ſolito fare regolatamente ogni giorno .

ORAZIONE

Per l'ultimo giorno della Novena.

GLorioſo San Franceſco Saverio , che avete ſempre avuto una sì gran fedeltà in tutti i più piccoli doveri , una divozione sì affettuoſa per le ſacre piaghe di Geſucriſto , e una sì tenera divozione verſo la ſanta Vergine ; ottenetemi ve ne ſupplico , le ſteſſe virtù . Ottenetemi che io ſia per l'avvenire quel Servo Fedele in coſa di poco momento , della quale il Signore ſupremo fa sì gran caſo . Ottenetemi che io trovi , e nel corſo di mia vita , e nel punto di morte , un aſilo ſicuro nelle ſacre piaghe del mio Salvatore ; e che 'n ogni tempo io trovi nella ſanta Vergine tutta la bontà di una buona Madre . Non permettete che io termini queſta Novena ſenza ottenere la grazia che tanto ſoven-

te vi ho domandata, se però è per la gloria di Dio, e per la mia salute. Così sia.

ORAZIONE

Di San Francesco Saverio in onore delle cinque piaghe di Gesucristo.

O Gesù, Dio del mio cuore, vi supplico per le cinque piaghe che 'l vostro amore verso di noi vi ha fatte sopra la Croce, soccorrete i vostri Servi che avete redenti col prezzo del vostro Sangue. Così sia.

GIOR-

GIORNO XIII.

Santa Eufrasia Vergine.

Santa Eufrasia, più illustre per la sua eminente virtù, che per la sua gran nascita, nacque in Costantinopoli verso il fine del quarto Secolo, sotto il regno dell' Imperadore Teodosio il Grande, di cui era parente. Suo Padre nomato Antigono, Governatore della Licia e dell' ordine de' Senatori, era il Signore più stimato e più virtuoso che fosse in Costantinopoli; e sua Madre chiamata Eufrasia, era l'esempio delle Dame Cristiane, e nello stesso tempo era quella che più risplendeva in Corte.

Avendo offerito a Dio l'unico frutto del lor matrimonio, Eufrasia loro Figliuola, convennero vicendevolmente di passare i giorni loro nella continenza, per vacare con maggior libertà, e d'una più perfetta maniera alla loro santificazione.

L' educazione della Figliuola era l' oggetto principale della diligenza della virtuosa Madre. Persuasa di non avere obbligazioni più interessanti, nè più essenziali dell' allevare la Fanciullina nel timor di Dio, non aspettò che l'età avesse sviluppata la sua ragione per parlarle di Dio, non le parlò d'altro, dacchè potè essere da essa intesa. Il timore di Dio, le verità della religione, la salute, l'orror del peccato, l' amore di Gesucristo furono il soggetto ordinario delle lezioni che le faceva, e la

Gio-

Giovane Eufrasia, che aveva lo spirito vivo, e'l natural eccellente, seppe così bene approfittarsene, che in età di cinque anni, era l'ammirazione della Corte, e consideravasi come un picciol prodigio.

In quell'età Ella perdette suo Padre Antigono, il quale avendo edificata la Corte, e tutto l'Imperio colla più esatta probità, e colla virtù più cristiana, già maturo per lo Cielo, andò a ricevere la ricompensa di sua edificante pietà, lasciando tutta la Città e la Corte nella mestizia, e l'Imperadore e l'Imperadrice inconsolabili a cagione di tanta perdita. Presero la di lui Figliuola sotto la lor protezione, e ne presero volentieri la sua tutela.

Una erede sì ricca, ed una nascita sì grande, non lasciò di essere subito ricercata da' Signori più grandi della Corte, ben-ch'Ella non fosse per anche se non in età di cinque anni. L'Imperadore volendo favorire un giovane Senatore molto ricco, consigliò alla Madre il prometterla ad esso in isposa. Ella vi acconsentì, si passò al contratto, e si convenne di attendere l'età nubile della Fanciulla per lo maritaggio.

Intanto la Madre, ch'era stimata per la più bella persona della Corte, Giovane, non avendo se non ventidue anni, della prima Nobiltà, e molto ricca, era anche più ricercata che la Figliuola. Stimolavasi di molto a passare alle seconde nozze, e l'Imperadore ne concorreva col suo consiglio. Eufrasia che aveva fatto voto di castità nel tempo di suo matrimonio, ben vide ch'era necessario l'andar a cercare lontano dalla Corte un asilo alla sua Vedo-

vanza. Come aveva delle gran ricchezze in Egitto, prese quel pretesto per andarvi a fare un viaggio insieme con sua Figliuola; ma 'l suo vero motivo fu 'l cercare una solitudine per più non occuparsi nel resto de' giorni suoi, se non in Dio.

Appena fu giunta in Egitto, che tutti i Monisterj vicini, e tutti i Poveri sentirono gli effetti di sua gran carità. Le sue gran ricchezze non le servirono che a fare di gran limosine; e fu suo studio l' approfittarsi de' grandi esempj di virtù che trovò in que' diserti.

Era in una Città della Provincia una Comunità numerosissima di Religiose, che vivevano in una perpetua Clausura, e nell' esercizio della più austera regolarità. L' uso delle carni, del pesce, del vino e dell' olio lor era vietato: non mangiavano che legumi, non gustavano mai frutta, dormivano sopra la nuda terra, fuggivano tutto ciò che ogni poco sentiva della dilicatezza, non mangiavano che una volta al giorno, e molte anche passavano due giorni senza cibo.

La virtuosa Vedova restò soddisfatta dell' eminente virtù di quelle Vergini sante, in ispezieltà dopo aver avute delle prove patenti del loro distaccamento dall' interesse; perchè avendo Ella voluto far parte ad esse con abbondanza, di sue carità, ricusarono costantemente una somma assai considerabile di danajo, dicendo, che la sola fatica delle lor mani sarebbe ad esse bastata per loro rendita. Tutta la loro condiscendenza si ridusse ad accettare un poco d' olio per la lampada di lor Chiesa, e al-

cuni profumi per bruciarli sopra l' Altare.

Continuando le sue assiduità in quella casa, vi entrò un giorno con sua Figliuola, la quale non aveva che sett' anni. La Superiora che non poteva ammirare a bastanza la savezza e la divozione primaticcia di quella Fanciullina, le domandò se amasse di vantaggio, o le Sorelle del Monisterio, o lo Sposo al qual era promessa? Io non lo conosco, e non ne sono conosciuta, dove che io vi conosco, e tutte vi amo: Ma voi soggiunse, chi amate più lo Sposo a me promesso, o me? La Superiora sorridendo; noi amiamo, rispos' Ella, e Voi e Gesucristo nostro Signore; ed io, rispose la Fanciullina, vi amo, e con voi il vostro Signor Gesucristo. La Madre che non poteva rattenere le lagrime nel sentir quel colloquio, contenta di trovare nella sua Figliuola sentimenti sì belli; dissimulando la sua allegrezza: Andiamo, disse, mia Figliuola, che l'ora è tarda; e la Madre Superiora è chiamata altrove. Voi potrete andarvene quando a voi piace, mia cara Madre, rispose la Fanciullina; ma contentatevi, che io rimanga con queste care Sorelle che tanto mi amano. Bisogna che andiate alla vostra Casa, mia cara Figliuola, risponde la Superiora; perchè alcuna persona qui non resta, che non si sia tutta consacrata a Gesucristo. E dov' è Gesucristo, risponde la Fanciullina? Ecco la sua Immagine, replica la Superiora, mostrandole il Crocifisso. La piccola Eufrasia gettandosi ginocchioni, ed abbracciandolo: Voi siete il mio Signore, disse ad alta voce;

ce ; mi consacro a voi per sempre ; mio dolce Gesù, ed io non uscirò più da questo luogo, non volendo avere altri che voi per isposo. La Superiora che non poteva por freno nè alla sua ammirazione, nè alle sue lagrime : Voi non potete restar qui, mia Figliuola, le disse; perchè non si sa in qual luogo potervi alloggiare. Nulla impedisce che io sia alloggiata, dove siete alloggiate, disse la Fanciullina. Non fu possibile nè alla Superiora, nè alla Madre il trarre altra ragione da Essa: bisognò lasciarvela, sperando che ben presto dovesse restarne disgustata: ma in vano si posero in opera le persuasive. Ella non volle mai udir parlare di uscirne. Vedendo alla fine la Superiora, ch' Ella non cambiava sentimento, le disse alla presenza di sua Madre, che s' Ella voleva restare nella Casa, era necessario che imparasse il Salterio, digiunasse ogni giorno, e praticasse tutte l' altre austerità della Regola. Avendo la piccola Eufrasia il tutto promesso con un ardimento che aveva qualche cosa di soprannaturale, sua Madre struggendosi in lagrime, l'abbraccia con tenerezza; e prendendola per la mano, la conduce avanti ad un Crocifisso, la offerisce ella stessa a Dio, lo prega aggradire quella Vittima innocente ch' egli stesso aveva eletta, e mettendola poi fralle mani della Superiora, si ritira non avendo più cosa alcuna sopra la terra, e più non vivendo se non pe 'l Cielo.

Dopo pochi giorni la giovanetta Eufrasia ricevette l'Abito di Religiosa col velo; e la sua divozione, il suo fervore, il suo

co-

coraggio recarono maraviglia alle più vecchie; e non si stette gran tempo a raccogliere i frutti di sì straordinaria vocazione.

Eufrasia la Madre, eccitata ogni giorno più dall'esempio della sua santa Figliuola, studiò più che mai di esercitarsi in tutte l'opere buone, delle quali si credette capace. Dacchè sua Figliuola fu consacrata a Gesucristo, non si considerò più se non come Madre de' Poveri. La sua applicazion all' orazione, e la sua austerissima vita, avanzarono la sua ricompensa. La Superiora del Monisterio di sua Figliuola, le manifestò, che aveva veduto in sogno il beato Antigono suo Marito, tutto risplendente di luce, che invitava Eufrasia sua Sposa alla medesima gloria. Là santa Vedova si preparò alla morte con un aumento di fervore, e piena di merito morì dopo alquanti giorni, e fu sotterrata nel Monisterio. La Chiesa Greca onora la sua memoria, come pure quella di Antigono suo Marito, l'undicesimo giorno di Gennajo.

L'Imperadore avendo intesa la sua morte, la fece sapere al Giovane Senatore, che doveva sposare la di lei Figliuola, e lo avvisò nello stesso tempo della professione religiosa di colei, ch'egli aveva considerata fino a quel punto come sua Sposa futura. Non lasciò di scrivere a sua istanza, alla Giovane Eufrasia, per ridurle a memoria la parola, che i di lei Genitori avevano data al Giovane Senatore.

La nostra Santa avendo ricevuta la Lettera, gli scrisse Ella stessa ne' termini seguenti: Signore Imperadore: voi consigliate la

vostra Serva di preferire un Uomo mortale a Gesucristo, che si è degnato eleggermi per sua Sposa, e mi prepara un' eterna felicità nel soggiorno de' Beati. A Dio non piaccia, che la vostra umilissima Serva abbia mai un pensiero sì ingiusto e sì empio. Io seguo Gesucristo; non posso darmi ad altri; tutto il mio desiderio è, che 'l Mondo non si ricordi più di Eufrasia. Supplico umilissimamente vostra Maestà di far distribuire a' poveri, agli orfani, alle Chiese tutte le facoltà, che i miei Genitori hanno lasciate in Costantinopoli è ne' luoghi circonvicini; di far dare la libertà a tutti gli Schiavi di mia Famiglia, e a far rimettere a' Fattori di mie possessioni tutto ciò che dovevano dare a me dopo la morte de' miei parenti.

L'Imperadore restò tanto commosso da questa risposta, che la fece leggere in pien Senato, ed eseguì con ogni puntualità quanto la Santa lo aveva pregato fare colla sua Lettera.

Se 'l suo staccamento dal Mondo fu ammirabile, il progresso ch' Ella fece nella via della perfezione non fu meno stupendo. Sino dall'età di dodici anni Ella si avvezzò a non mangiare che una sol volta il giorno, verso la sera, e poi di due e di tre giorni in uno. Non è possibile il dar maggior estensione di quello Ella fece, alle umiliazioni, e alla negazione di se stessa. Non vi era ufizio sì vile ch' Ella non domandasse, non vi era esercizio sì abbietto ch' Ella non facesse; e 'n vederla operare averebbesi detto ch' Ella fosse nata negli esercizj di schiava e di serva.

Tut-

Tuttavia una vita sì innocente, e sì dura non la dispensò dalle più crudeli e più nojose tentazioni; ma la fedeltà ch' Ell' ebbe nello scoprirle con umiltà a coloro che l'erano in luogo di Dio, non servì poco a renderla vittoriosa; e tutte le astuzie del nemico della salute non servirono che a renderla più umile, più mortificata, ed a portar anche la sua astinenza fino a non mangiare che una sol volta dentro la settimana; il che non impedì ch'Ella in età di vent'anni fosse la più robusta della Casa.

Qualunque fosse la sua diligenza nel far mettere in obblivione quello ch'Ell' era, considerandosi come l'ultima della Casa, e volendo essere risguardata come tale, faceva le cose più vili con tanta dignità, che non potevasi lasciar di conoscere ch'Ell' era nata Principessa.

Il merito estraordinario di questa Giovane, e la stima che se ne aveva, furono, come suol d'ordinario succedere, un soggetto d'invidia a quella, la qual era d'una nascita vile, ed aveva virtù minore. Germana, questo era il nome di questa Religiosa imperfetta, trattò Eufrasia da ingannatrice e da ipocrita, dicendo, ch' Ella non praticava tutte quelle umiliazioni, e tutte quelle austerità, se non per distinguersi, e per farsi eleggere Badessa. La nostra Santa sorpresa da un tal discorso, si getta a piedi di quella Sorella con molta umiltà, supplicandola di perdonarle, e di pregare Dio per essa.

Il Signore fece ben vedere, quanto la pazienza e l'umiltà della sua Serva gli fosse

gra-

grata, colle grazie straordinarie e col dono de' miracoli onde la favorì. Ma la terra non possedette per lungo tempo questo tesoro. Santa Eufrasia terminò ben presto una vita sì santa con una preziosissima morte. Morì il dì tredici di Marzo verso l'anno 410. in età di trent' anni, de' quali ventitre furono da essa passati nel Monisterio.

La Messa in onore di questa Santa è quella che d'ordinario si dice in onor delle Vergini.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

EXaudi nos, Deus salutaris noster, ut sicut de beatæ Euphrasiæ Virginis tuæ festivitate gaudemus, ita piæ devotionis erudiamur affectu. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Lettera dell'Appostolo S. Paolo a' Colossesi. *Cap. 3.*

FRatres, Induite vos sicut electi Dei, sancti, & dilecti, viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam: supportantes invicem, & donantes vobismetipsis, siquis adversus aliquem habet querelam: sicut & Dominus donavit vobis, ita & vos. Super omnia autem hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis: & pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua & vocati estis in uno corpore: & grati estote: Verbum Christi habitet in vobis abundanter: in omni sapientia, docentes,

tes, & commonentes vosmetipsos, psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

I Colossesi erano stati convertiti alla fede da Epafra lor primo Vescovo, ch' era prigione in Roma con San Paolo. Quest' Appostolo avendo inteso che alcuni falsi Appostoli lor insegnavano una cattiva dottrina, e volevano introdurre fra essi gli errori e le superstizioni di alcuni Ebrei sopra gli Angioli, che facevano Autori della natura, superiori a Gesucristo, e numerando il Dio degli Ebrei per uno di essi; S. Paolo. dico, loro scrisse di Roma questa Lettera per disingannarli, e premunirli contro quegl impostori. Ciò seguì l'anno 62. di Nostro Signore Gesucristo.

RIFLESSIONI.

La carità, la mansuetudine, l'umiltà, la moderazione, la pazienza, sono sempre state il carattere degli Eletti di Dio. Il contrassegno al quale tutto il Mondo conoscerà che siete miei Discepoli, dice il Salvatore del Mondo, è se vicendevolmente vi amate. Imparate da me, dice in altro luogo, che sono dolce ed umile di cuore. L'Appostolo non fa altra lezione a' Fedeli: Vuole in ispezieltà che la carità, la qual è'l vincolo della perfezione, regni nel loro cuore, e ne bandisca ogni sentimento di asprezza e di alienazione; che avendo tutti la stessa Legge, tutti essendo animati dallo stesso spirito, seguendo tutti le stesse massime e lo stesso Vangelo, abbiano anche in certo modo le stesse virtù. A questi lineamenti,

menti, a questo ritratto si riconoscono oggidì molti Fedeli? Una reciproca carità, una carità benefica è secondo Gesucristo il contrassegno di distinzione degli Eletti di Dio; è ella forse il nostro? La gelosia, l' invidia, l'odio, la divisione, regnano quasi in tutti i cuori. L'affinità, la consanguinità medesima non possono nudrire l' amicizia; ella è oggidì quasi in ogni luogo straniera; è cosa rara che trovi un asilo nelle Famiglie; e si può dire che la pace di Gesucristo trionfi ne' nostri cuori? L' interesse, l' ambizione, la concupiscenza portano per tutto la confusione e lo scompiglio. Le passioni sono i soli oracoli, che si consultano, e i soli Padroni che sono ubbiditi.

Non direbbesi che la sregolatezza sia divenuta legge di prescrizione, tanto è universale e pacifica? Pure la Religione non si cambia; è sempre lo stesso Vangelo ch' è regola di costumi. La Chiesa oggidì non ci fa altre lezioni che quelle facevansi da San Paolo a' Colossesi; la stessa legge, gli stessi Comandamenti, la stessa Morale, ma possiamo noi soggiugnere: Gli stessi Fedeli, gli stessi costumi de' Cristiani, e la stessa probità?

La parola di Dio è ella in noi in tutta la sua pienezza? Si legge, si predica, si ascolta; ma si ubbidisce? Ella ha convertito tutto l' Universo: Riforma ella oggidì molte Famiglie? Ella non ha nè minor virtù, nè minor energia in questi ultimi tempi, di quello aveva ne' primi Secoli: questo grano celeste non è tralignato; ma la terra è incolta, non produce che spine; la moltitudine de' passeggieri lo calpesta; l' imbaraz-

zo degli affari temporali l' indura. Avviciniamo a noi il ritratto che S. Paolo fa de' Cristiani del suo tempo. Che differenza, Dio buono, da Fedeli a Fedeli sotto la regola della medesima fede! E con questa enorme sproporzione si vive tranquillamente, si cercano divertimenti: ma che ci assicura?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.* 8.

In illo tempore: Dixit Jesus turbis: Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris: si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus: Principium, qui & loquor vobis. Multa habeo de vobis loqui, & judicare: sed qui me misit, verax est: & ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo.

MEDITAZIONE.

Dell' Impenitenza finale.

Punto I.

Considerate che 'l vivere in peccato è la più funesta disavventura, ma 'l morire in peccato è 'l colmo di tutte le disgrazie.

Il peccato senza la morte è un gran male, e per parlare con proprietà, l' unico male

male che si abbia a temere; ma questo male non esclude la speranza d'ogni bene: può anche servire di materia alle virtù più eccellenti; può essere, com'è stato in molti gran Santi, il soggetto della più patente pazienza. Ma 'l supremo de' mali è 'l peccato colla morte congiunto; il peccato che imprime nella morte il carattere di sua malizia; la morte che mette l'ultimo sigillo all'impenitenza del peccatore. Il peccato rende la morte per sempre funesta. Che strana conseguenza! La morte rende il peccato per sempre irremissibile. Qual sorte più mesta e più orrenda!

La morte nel peccato estingue ogni raggio di speranza: Non vi è più grazia da domandarsi, non vi è più Cielo da sperarsi, non vi è più Salvatore da essere implorato, non vi è più misericordia da essere sperata. Tenerezza di Madre in Maria verso i peccatori, compassione della Chiesa verso i suoi Figliuoli; valore infinito del Sangue di Gesucristo; tutto si estingue, tutto cessa, tutto è perduto dal peccatore colla morte in peccato: l'impenitenza finale lo bandisce per sempre dall'adunanza del Popolo di Dio, e cancella il suo nome dal Libro di vita. Colla morte nel peccato, la giustizia divina imprime un carattere indelebile di reprovazione in quell'infelice, i Demonj diventan suo Popolo, l'inferno la sua eterna dimora, i fuochi e tutti i tormenti la sua eredità, la rabbia e la disperazione la sua passion dominante, la dannazione la sua sorte e'l suo destino. Impenitenza finale! Orrenda morte nel peccato quanto sei spaventevole! Ed ecco la sorte di quasi tutti colo-

ro che vivono fralle delizie; di que' sciocchi Libertini, di que' Grandi del Mondo sì poco cristiani di quelle Donne senza religione, di que' peccatori che rimettono alla morte la lor conversione e la lor penitenza. Morire in disgrazia del Principe, in estrema povertà, abbandonato da tutti; morire nella mestizia e nella stessa infamia, fra i dolori; il mal è grande, ma non è senza rimedio, nè senza consolazione, se non si trovano insieme uniti il peccato e la morte; ma la morte nel peccato, la morte col peccato, la morte stessa, come sovente succede, a cagion del peccato, trovate, immaginatevi una disolazione, una disavventura più orribile! E si teme oggidì, o mio Gesù, si teme di molto questa spaventevole disavventura?

Punto II.

Considerate che nel momento che si muore in peccato, ogni male che si ha fatto diventa eterno ne' suoi gastighi, e nella sua malizia, e tutto il bene che si ha fatto è perduto, ed eternamente dimenticato.

Azioni di probità, servizj prestati, liberalità diffuse, atti di religione, (perchè alla fine non si credeva come Ateo) digiuni, orazioni, opere buone, posto di nobiltà, nome di distinzione, talenti, gloria, merito, tutto muore, tutto è annichilato nel peccatore che muore impenitente. Il tesoro delle misericordie è chiuso per esso, la sorgente n' è secca. Gesucristo si scorda, per dir così, della qualità del nome di Padre, di Salvatore, di Re, per prende-

dere in eterno la ſeverità di Giudice, di Dio irritato, di Dio infiammato di ſdegno e chi può reſiſtere, o Signore, al giuſto timore della voſtra collera acceſa, di voſtra vendetta infinita? Chi lo può? Un numero prodigioſo di peccatori, che vivono in peccato, e moriranno nell' Impenitenza? Io che faccio qui tutte queſte ſpaventevoli rifleſſioni, ſe io ſono tanto infelice per morire in peccato?

E come non morire in peccato, quando ſi rimette alla morte la penitenza? Quando ſi vive in peccato, è coſa rara che la morte non ſia ſimile alla vita. Il peccatore ſpira, ma non iſpira il peccato.

Mio Dio, quanti ſi affaticano per la loro reprovazione! La morte nel peccato conduce a fine queſt' opera funeſta. Il Mondo è pieno di queſti infelici operaj. Non vi è condizione, non vi è ſtato, che non ne abbia in gran copia. I Grandi del Mondo non ne ſanno che troppo l' arte. I Felici del Secolo non hanno altra ſorte. Coloro che menano una vita molle ed oziosa, non la menano molto innocente. Le ſteſſe perſone conſacrate a Dio, le quali diſonorano la ſantità del loro ſtato colle loro rilaſſatezze, non vivon elleno in peccato? E tutte le perſone sì addomeſticate col peccato, che per la maggior parte invecchiano nel peccato, muojon elleno in iſtato di grazia? I rimorſi di coſcienza ſono rintuzzati, l' anima diviene oſtinata, Iddio ſi vendica; orrendo, ma giuſto gaſtigo di Dio!

Pochi muojon di ſubito, ma poche ſono le morti che non ſieno improvviſe e ſubitane. E quando non ſi fa penitenza in vi-

ta, si fa forse, si è forse in istato di farla in morte? L'Uomo non è mai più ardente verso gli oggetti che mantengono la sua concupiscenza, quanto lo è allorchè questi oggetti gli fuggono, o una forza superiore ce li tolga, o ci tolga ad essi. In punto di morte, la penitenza è penitenza forzata, penitenza naturale, penitenza umana. Fondatevi dopo di ciò sopra la penitenza che si fa in punto di morte.

E si vive tranquillamente in peccato, o Signore? e si passano i giorni in allegrezza, vivendo nella impenitenza? Come, mio Dio, un altr'oggetto mi muove! Un' altra disavventura mi spaventa! Non vi domando ad ogni ora la grazia di non morire in peccato! Ah, mio Dio! chi dee più temere di me l' impenitenza finale? Comincio da questo momento la mia penitenza, mio dolce Gesù, e spero mi farete la grazia di averla fatta prima di morire.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora. Deut. 32.

Ah, il tempo di vendetta viene veloce, e'l giorno funesto in cui il peccatore muore impenitente, non è molto lontano. Che ci assicura?

Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie. Isa. 38.

Coloro che muojono in peccato, non son quelli che canteranno le vostre lodi, o Signore; saran bensì coloro che ancora vivono, e cominciano come io in questo

gior-

giorno comincio, ad amarvi, a servirvi e glorificarvi.

PRATICHE DI PIETÁ.

1. Volete evitare la disavventura dell' impenitenza finale? fate penitenza in vita, e non la rimettete alla morte. E' forse il tempo di convertirsi, o di riformarsi, quando si sta in punto di cessare di vivere? E' forse il tempo di prendere a divenir Uomo dabbene, quando si comincia quasi non esser più Uomo? E' forse il tempo in fine, di far penitenza, quando si sta per morire? Iddio è forse allora l' oggetto e 'l motivo di quegli orrori, di que' dispiaceri, e di quelle lagrime, che 'l puro timor de' supplizj e la spaventevol vista del pericolo traggono da cuori più ostinati, e men penitenti? Che disavventura per voi, e che contrassegno più patente di riprovazione, se dopo aver letto tutto ciò, rimettete alla morte la vostra conversione e la vostra penitenza? Giuda confessava il suo peccato nel punto di morte; Antioco piagneva, prometteva, cadeva in disolazione in quell' ultim' ora. Ed amendue muojono impenitenti. O avete bisogno di convertirvi, o avete bisogno di riformarvi. Non vi contentate di concludere, che avete bisogno di conversione e di riforma. Non sarebbe questa la prima volta che l' avete fatto. Conclusioni inefficaci e illusorie! In materia di conversione e di riforma, la pratica dev' essere la conclusione. Cominciate dal prostrarvi appiè del Crocifisso, e sopra la rimembranza de' vostri disordini o della vo-

ftra rilaffatezza, abbiate un vivo e vero pentimento di voftre paffate infedeltà, e dite a Dio nell' amarezza del voftro cuore:

Signore, che non volete la morte del peccatore, ma che fi converta e viva; fate che quefto giorno fia quello di mia perfetta converfione, della riforma de' miei coftumi, e di mia penitenza: comincio per voftra mifericordia e l' una e l' altra, pieno di confidenza ne' meriti di Gefucrifto, e nella protezione della Santa Vergine; fpero che mi preferverete dalla difavventura di morire impenitente.

2. Non bafta il pregare, bifogna fare. Avete a preparare una Confeffion eftraordinaria? Andate in quefto fteffo giorno a manifeftare il voftro bifogno, e la voftra rifoluzione al Confeffore da voi eletto. Cominciate da quefto punto la voftra riforma: cominciatela dal lafciare certa fuperfluità di ornamenti, certo affinamento di dilicatezza; cominciatela dal bruciar certi Libri, dal togliere dalla voftra cafa certe pitture, dal ripigliare cert' arie di modeftia, certe pratiche divote, certe regolarità, dalle quali vi eravate difpenfato. Fate oggi qualche penitenza, o mortificazione corporale, fate qualche opera di mifericordia, o qualche limofina. I poveri prigioni fono molto abbandonati, e fono fuori di ftato di venire a rapprefentarvi le loro neceffità e le loro miferie. Si può dire altrettanto di certe Famiglie vergognofe, le miferie delle quali fono tanto più cocenti, quanto fono più mute. Quefti principj di converfione e di rifor-

forma ſono come pegni di una perſeveranza criſtiana, e allontanano da voi la morte nel peccato. Allorchè giugne a voſtra notizia qualche accidente funeſto, o la morte di qualche perſona da voi conoſciuta, abbiate la cura di dire a voi ſteſſo: Non è alcuna diſavventura nella vita ſenza rimedio e ſenza rifugio, e non è alcuna diſavventura irrimediabile, ſe non la morte nel peccato.

GIORNO XIV.

San Lubino, Vescovo e Confessore.

SAn Lubino nacque in Poitiers nel fine del quarto Secolo. I suoi Genitori poveri, ma virtuosi, lo allevarono nel timor di Dio. La perfetta sommessione ch' egli ebbe sempre alla lor volontà fino dalla sua infanzia, trasse sopra di lui l' abbondanza di benedizioni celesti, onde fu colmato da Dio. Passò i primi anni di sua Gioventù in una gran semplicità e nell' ignoranza, occupato nel pascere le greggi.

In questo esercizio innocente, avendo un giorno incontrato un santo Religioso della Badia di Noaille, gli manifestò il desiderio estremo che aveva d'imparare a leggere, e lo pregò fargli un alfabetto. Il Religioso soddisfatto del desiderio che 'l povero Pastore aveva d'imparare, non avendo seco nè tavoletta, nè carta, gli espresse al meglio che gli fu possibile l'alfabetto sopra la sua cintura. Lubino con quel piccolo ajuto, e con quello di alcuni libri, che gli furono proccurati da suo Padre, fu ben presto in istato d' istruirsi appieno nella religione col mezzo della lettura.

Molto più istruito dalla grazia che da' libri, invidiava coloro che lontani dagl' imbarazzi nel Mondo avevano tutto il comodo di studiare le scienze della salute, e di meditare in riposo i nostri santi Misterj; il che lo spinse ad abbandonare la sua professio-

ſione di Agricoltore e di Paſtore ; e col conſenſo de' ſuoi Genitori ſi ritirò in un Moniſterio. Appena vi fu ricevuto, che ſi diſtinſe col ſuo fervore e colla ſua pietà: la ſua mortificazione e la ſua umiltà edificavano tutti i ſuoi Fratelli, e la ſua eſattezza gli rendeva in tutto ſoddisfatti.

Occupato in molti impieghi, rubava al ſuo ſonno il tempo che dava allo ſtudio. La ſua virtù, benchè in un ſoggetto rozzo, null'ebbe mai di ſalvatico; e ſervendo a tutti di modello della regolarità più perfetta, ſeppe guadagnare la venerazione e 'l cuore di tutti.

Erano già ſcorſi ott'anni ch'era in quel Moniſterio, quando ebbe deſiderio di viſitare Sant'Avi, Solitario famoſo nella Perca, per imparare da quel ſant' Uomo le ſtrade della più eminente perfezione.

Un ſanto Diacono nomato Carileſo avendo ſaputa la ſua intenzione: So, gli diſſe, il deſiderio che avete di menare una vita più perfetta, ne benedico Dio, e vi eſorto a ſeguire queſt' impulſo ; ma nella nuova carriera che ſiete per imprendere, non vi ſcordate degli avvertimenti che ſon per darvi. Primamente: Non vi impegnate nella ſervitù di un Veſcovo, perchè per regolata che ſia la ſua caſa, è poco adattata ad un Solitario. In ſecondo luogo: Non ambite il governo di qualche Chieſa particolare, e ſe vi viene offerito, non lo accettate ; perchè quantunque vi ſi poſſano far molti beni, è molto difficile il conſervarvi tutta la regolarità della vita Monaſtica; e quando aveſte virtù baſtante per non aſcoltare l' adulazione di coloro che vi lo-

dano, ne averete voi a sufficienza per non esser sensibile alle calunnie de' Maldicenti ? In terzo luogo: Non entrate mai nelle Comunità piccole, perchè la regolarità non vi è mai nel suo vigore. Elleno sono il ricetto degl' Imperfetti; la subordinazione vi è mal osservata; le dispense vi sono facilmente concesse; e ognuno d' ordinario non vi fa se non quello gli piace.

Lubino risoluto di approfittarsi di questi savj avvertimenti, va a ritrovare Sant' Avinel suo Romitaggio. Questo Santo dopo averlo per alcuni giorni istruito, lo consiglia di passare ancora qualche tempo nel Monisterio, per istabilirsi di vantaggio nella virtù e nella pratica delle osservanze religiose. Il nostro Santo ascendendo lungo la Loira, trovò un piccolo Monisterio, e fu invitato a dimorarvi; ma ricordandosi dell' avvertimento di San Carilefo, passò avanti, e risolvette di ritirarsi nella famosa Badia di Lerins, nel quale la regolarità Cenobitica regnava ancora in tutta la sua forza. Era di già in cammino; ma ne fu stornato da un Monaco di quella Badia, ch' egli trovò per istrada. Essendo allora nel Giavaudan, andò a visitare Sant' Ilario, Vescovo di Javoux; questo Vescovado è stato poi trasferito in Mende. Il santo Prelato ricevette i due Pellegrini nella sua Comunità, nella quale avendo conosciuto lo spirito incostante del Monaco che si era unito al nostro Santo, gli consigliò il non lasciar mai San Lubino, e di terminare i suoi giorni con esso lui in qualche Monisterio.

Essendo partito il nostro Santo da Javox, venne a Lione col Monaco di Lerins, e si

ri-

ritirò insieme con esso nel famoso Monisterio d'Isola Barbara, del quale San Lupo allora era Abate. Un ricetto di tanta edificazione lo soddisfece, e l'eminente virtù, non meno che l'estrema austerità della vita del santo Abate e de' santi Monaci, non gli permisero di cercare altra dimora; ma non vi ritenne per lungo tempo il suo Compagno di viaggio: Quello spirito incostante, ed inquieto si ritirò, e lasciò al nostro Santo tutto il comodo di godere con quiete la dolcezza di una solitudine sì santa.

Erano già scorsi cinqu'anni, che San Lubino praticava in quel Monisterio, quanto la vita religiosa ha di più perfetto, quando i Re Clotario e Childeberto, Fratelli di Clodomiro, essendosi impadroniti della Borgogna e di tutto il Lionese, la Badia d'Isola Barbara fu saccheggiata dalle Truppe. Tutti i Religiosi all'avvicinarsi dell'esercito essendosi ritirati, non restarono nel Convento che San Lubino, e un buon Vecchio, cui la grand'età, e le infermità non permisero di prender la fuga.

Non si possono esprimere tutti gli strapazzi, che i Soldati avidi del bottino fecero al nostro Santo, per sapere da esso il luogo, nel quale i Monaci avevano nascosto quanto avevano di più prezioso; ma non vi fu tormento che scuoter potesse la sua costanza. Lo immersero nell'acque della Saona, lo batterono, gli fecero mille oltraggi: dopo aver molto sofferto, fuggì dalle lor mani, e si ritirò appresso Sant'Avi, il quale lo ricevette con carità, e lo considerò ben presto come suo Maestro nella perfezion religiosa.

Sant'

Sant'Avi essendo morto, S. Lubino cercò una solitudine ancora più remota, per menarvi una vita ancora più austera. Essendosi uniti ad esso due Solitarj, si ritirò con esso loro nel diserto in Carboniere, nell'estremità della Foresta di Montmirail; vi fabbricarono tre celle, e vi vissero piuttosto come Angioli, che come Uomini. Il nostro Santo essendovi restato solo in progresso di tempo, vi fece maravigliosi progressi in ogni sorta di virtù, e vi menò la vita più austera e più perfetta: Iddio perciò manifestò ben presto con molti prodigj la santità del suo Servo.

Raccontasi che nel tempo che andavasi a mietere, si fece sentire un Uragano tanto furioso, che averebbesi detto fosse il Mondo per perire arso dal fuoco, e oppresso dalla gragnuola. L'Uomo di Dio commosso da i mali che potevano esser causati dal fuoco, si mette in orazione, e avendo gettate in aria alcune gocce d'olio da se benedetto, nello stesso punto cessò la tempesta. Dopo qualche tempo arrestò collo stesso mezzo un incendio furioso, e tutte le sue orazioni erano sempre seguite da' fatti miracolosi.

Sant'Eterio Vescovo di Chartres, conoscendo l'eminente santità del nostro Solitario, lo costrinse uscire dal suo diserto; e malgrado l'opposizione di sua umiltà, lo fece Abate del Monisterio di Brou, e poi Sacerdote. Sant'Albino Vescovo di Angers, andando in Provenza a visitare S. Cesario Arcivescovo di Arles, volle avere San Lubino per suo Compagno. Il desiderio che aveva il nostro Santo di andare a ter-

terminare i suoi giorni nel Monisterio di Lerins, lo fece acconsentire a quel viaggio. San Cesario avendo saputo il suo disegno, ne lo dissuase; lo persuase anche di ritornare quanto prima nel Monisterio, di cui Iddio gli aveva dato il governo, sul riflesso di non avere a render conto a Dio della rilassatezza, e di tutti i mali che potrebbono seguire per la sua assenza. San Lubino mosso da una sì savia rimostranza, non pensò più ad altro, che a ritornare a' suoi Religiosi, risoluto di non più uscire dal suo Monisterio; ma 'l Signore altrimenti ne dispose; perchè appena giunse a Brou, ch' essendo morto il Vescovo di Chartres, il Re Childeberto propose San Lubino per tenere il suo posto. Il Clero e 'l Popolo conobbero chiaramente la volontà di Dio nell' elezione del Re; ma non fu facile il vincere l' umiltà del Santo, che non potè mai acconsentire di esser Vescovo. Non si può esprimere qual fosse la sua ripugnanca e la sua disolazione: Lagrime, preghiere, protestazione, tutto fu posto in uso per fuggire quell' augusta dignità, della quale credevasi indegno. Non potendo esser persuaso da cosa alcuna di lasciare la sua solitudine, fu necessario per trarnelo ricorrere all' astuzia.

Si finse di rendersi alle sue ragioni. Fu solo pregato di nomare uno de' suoi Discepoli per essere ordinato in sua vece: Egli lo fece, ed elesse quello ch' egli giudicò più degno del Vescovado. Questi cui avevasi fatta la confidenza di tutto, dichiarò che non vi acconsentiva se non sotto la condizione, che 'l suo Abate assistesse alla sua

con-

consacrazione. San Lubino vi andò, ma appena giunto alla Chiesa, che tutto il Clero e'l Popolo gridarono, che Iddio aveva eletto l'Abate Lubino per lor Pastore, che quella era la volontà del Re, e che non averebbono ricevuto altro Vescovo. Bisognò cedere, e sottomettersi all' ordine del Re, e a i voti del Clero, e del Popolo.

Questa nuova dignità non fece altro che aumentare il suo zelo e'l suo fervore; non si dispensò da alcuno de' suoi esercizj di Religioso, e non diminuì in conto alcuno le austerità della sua vita. Sempre più povero, sempre più umile, sempre più piccolo agli occhi suoi, non considerava quella suprema dignità, se non come una nuova obbligazione di essere più perfetto, e di aggiugnere alle virtù di Abate, quelle di Vescovo.

Non si può esprimere con qual edificazione egli soddisfece a tutti i doveri di un fedel Pastore. Egualmente potente in parole ed in opere, convertì colla sua dolcezza e col suo zelo i peccatori più ostinati, e fece ben presto fiorire la disciplina Ecclesiastica e regolare nella sua Diocesi.

Il Signore manifestò l'eminente santità del suo degno Ministro con miracoli strepitosi. Restituì la vista ad un cieco, facendo il segno della Croce sopra i di lui occhi. Rimedio pronto, ed efficace contro ogni sorta di febbri, era il potere invilupparsi nel suo mantello. L'acqua ch'egli aveva benedetta, aveva una virtù prodigiosa contro i Demonj. Risuscitò la Figliuola del suo

suo ospite, in una visita di sua Diocesi. Con questo gran dono di miracoli, è facile il comprendere quali furono i frutti straordinarj del suo Vescovado. Il santo Vescovo alla fine colmo di meriti, illustre per un gran numero di miracoli, oggetto del dolore oltre ogni ordinaria maniera di tutto il suo popolo, dopo una dolorosa malattia di sett'anni, che non gli lasciò intervallo se non per assistere al quinto Concilio d'Orleans, e al secondo di Parigi, morì in Chartres l'anno 557. Il suo Corpo fu seppellito con solennità degna di Vescovo sì santo, e i miracoli onde Iddio onorò la sua tomba, vi trassero ben presto la divozione del Popolo da tutti i luoghi vicini. Si conservano anche oggidì con gran venerazione nella Chiesa Cattedrale di Chartres i preziosi avanzi delle Reliquie di San Lubino, che furono sottratte al furore degli Ugonotti, che l'anno 1568. bruciarono tutte l'ossa che poterono ritrovare del santo Vescovo.

La Messa in onore di questo Santo, è quella che d'ordinario si dice in onore de' Confessori Pontefici.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DA quæsumus, omnipotens Deus, ut beati Lubini Confessoris tui atque Pontificis veneranda solemnitas, & devotionem nobis augeat & salutem. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola di San Pietro. *Cap. 5.*

F*Ratres, Seniores qui in vobis sunt, obsecro, consenior & testis Christi passionum: qui & ejus, quæ in futuro revelanda est, gloriæ communicator: pascite qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coactè: sed spontaneè secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntariè: neque ut Dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo. Et cùm apparuerit Princeps Pastorum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.*

San Pietro essendo in Roma, da esso dinominata Babilonia, o per la confusione di tutti i culti idolatri che vi regnavano, o per non far sapere dov' egli fosse, scrisse questa Pistola ammirabile, che da esso è diretta a i Fedeli convertiti fragli Ebrei, ch' erano dispersi nell' Oriente, ed a' Gentili parimente convertiti; esortando gli uni, e gli altri a vivere d' una maniera conforme alla santità del Vangelo. Il quinto capitolo risguarda più particolarmente i Pastori della Chiesa, a' quali egli dà degli avvisi eccellenti.

RIFLESSIONI.

Ecco la preghiera che io faccio a i Sacerdoti: *Seniores qui in vobis sunt, obsecro, consenior, &c.* O quanto questo stile è lontano dalle alterigie affettate, dall' arie superbe e imperiose, da' tuoni di Maestro che alienano i cuori, e sempre inasprìscono gli animi!

mi! Il Principe degli Appostoli, il Capo visibile della Chiesa, il Padre de' Fedeli si serve del termine di pregare, quando scrive a' Sacerdoti. Non temette di abbassare la sua dignità, nè di avvilire il suo carattere, mettendosi del pari co' suoi inferiori, e non dando loro avvisi che sotto titolo di preghiere. Dio buono, quanto questa umiltà, quanto questa dolcezza hanno imperio sopra l'animo e sopra il cuore degli Uomini, quando sono sostenute da un merito reale, da una virtù veramente superiore! Si riesce male, quando la sola alterigia supplisce il merito; la dolcezza e la modestia de' Santi recano sommo contento, la loro affabilità è venerabile; si trova un'aria di superiorità, un'aria anche di nobiltà nelle loro umiliazioni. Una grandezza che prende in prestanza tutto il suo splendore da' mobili preziosi, o da un sontuoso equipaggio, è poca cosa. Si mostra di esser ben debole, quando si ha bisogno di tanti appoggi.

Pascete il gregge di Dio, che avete in custodia, dice l'Appostolo: *Pascite qui in vobis est gregem Dei*. S'egli è 'l gregge di Dio, che delitto il trascurarlo, o lasciar ch' egli pasca in pascoli mal sani! Che delitto lasciargli mancar l'alimento!

Guai a' Pastori d'Isdraele, che pascono se stessi, dice il Profeta (*Ezech.* 34.) I " Pastori non pascono il loro gregge? E " pure voi mangiavate il latte del mio greg- " ge, e vi coprivate della sua lana, e non " vi mettevate in pena di pascere il mio " gregge. Non vi siete affaticati nel forti- " ficare le pecorelle ch' erano deboli, nè " nel medicare e guarire quelle ch' erano "

" in-

„ inferme; non avete fasciate le piaghe di
„ quelle ch'erano ferite; non avete alzate
„ quelle ch'erano cadute, e non avete cer-
„ cate quelle ch'erano smarrite; ma vi con-
„ tentavate di esercitare sopra di esse il vo-
„ stro dominio con un rigore severo e pie-
„ no d'Imperio. Così le mie pecorelle so-
„ no state disperse, perchè non avevan Pa-
„ store, sono divenute la preda di tutte le
„ Fiere.

Quanto è da desiderare, che questi rimprocci, e le minacce che seguono, non risguardino, che i Ministri dell'antica Legge! Grazie al Signore, pochi oggidì si trovan Pastori di questo carattere nella Chiesa. Abbiamo la consolazione di vedere quanto Iddio aveva promesso per bocca del suo Profeta: *Suscitabo super eos Pastores, & pascent eos.* (Jerem. 25.) Iddio ha dati alla sua Chiesa de i degni Pastori che hanno cura di pascere il loro gregge, e di difenderlo da quanto potrebb'essergli di nocumento. Ma se vi trovassero di que'Pastori dappoco e negligenti, di que'Ministri degli Altari più Mercennarj che Pastori, che pascono se stessi alle spese del loro gregge, che averanno eglino a rispondere al Giudice supremo, quando loro domanderà il sangue di quelle pecore morte per difetto d'alimento, o divorate per la negligenza, o per la lontananza del Pastore? *Sanguinem autem ejus de manu tua requiram.* (Ezech. 3.) Quanto è terribile l'essere obbligato a render conto e del sangue delle pecore, e delle funzioni del sacro Ministerio degli Altari, e del patrimonio de'Poveri?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 12.

In *illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Beatus ille Servus, quem cum venerit Dominus, invenerit ita facientem. Verè dico vobis, quoniam supra omnia, quæ possidet, constituet illum. Quòd si dixerit Servus ille in corde suo: Moram facit Dominus meus venire: & cœperit percutere Servos, & Ancillas, & edere, & bibere, & inebriari: veniet Dominus Servi illius, in die qua non sperat, & hora qua nescit, & dividet eum, partemque ejus cum infidelibus ponet. Ille autem Servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non se præparavit, & non fecit secundùm voluntatem ejus, vapulabit multis: Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omnis autem, cui multum datum est, multum quæretur ab eo: & cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.*

MEDITAZIONE.

Del Giudizio particolare.

Punto I.

Considerate che nel momento in cui si spira, si viene ad essere giudicato; e che questo giudizio decide irrevocabilmente di nostra sorte eterna. Rappresentatevi un moribondo, cui furono amministrati gli ul-

ultimi Sacramenti, cui altro non resta che un soffio di vita: Egli è un Reo che va a comparire avanti al supremo Giudice, per render conto del buono o del mal uso che ha fatto di tutti i momenti di sua vita. Pensieri volanti, parole inconsiderate, sentimenti appassionati, desiderj sregolati, azioni poco cristiane, motivi umani, fini poco depurati, tutto in somma viene esaminato, tutto viene giudicato; e un Dio è quegli ch' esamina, e giudica tutto nell' estremo rigore di sua giustizia.

Concepite, s'è possibile, qual sia allora l'orribile spavento d'un'anima che sente più non essere unita al corpo che per un soffio, e fra due o tre istanti ell'è per comparire avanti al formidabil tribunale di Dio. Allora ella non ha peggior nemico di sua coscienza, ella gli rappresenta, prima ancora ch'egli spiri, tutte le di lei azioni; ella previene, per dir così, il giudizio e la sentenza.

Dio buono! Che spavento, che orrore vedere come rinascere dal fondo della coscienza una moltitudine innumerabile di errori, ch'erano stati fino a quel punto seppelliti nella dimenticanza! Ah! quanti peccati di gioventù ch'erano fuggiti alle nostre ricerche! quanti peccati gravi ch'erano stati da noi creduti azioni indifferenti! quanti di quelli ancora, onde avevasi fatta la confessione, che per difetto di contrizione non ci sono stati rimessi! Tutto ciò si presenta allo intendimento in quegli estremi momenti. Che turbamento, che orrore a vista di tanti mostri d'iniquità!

Quante ommissioni ne' doveri del poprio sta-

ſtato; quante azioni eziandio di pietà, che hanno biſogno di penitenza; quanti Sacramenti profanati, quanti talenti ſeppelliti, quante grazie, valore del ſangue di Gesù-criſto, o diſprezzate o perdute! Importuni rimorſi, coſcienza opprimente, che diſpiaceri, che ſpavento non cagionate? Se per lo meno reſtaſſe ancora qualche raggio di ſperanza di avere un anno, una ſettimana, qualche giorno, per mettere in ordine tanti conti, per riparare a tanti peccati, per guadagnare il Giudice colla penitenza, e con ogni ſorta di ſoddisfazioni: Ma ſi ha tutta la certezza, ſi vede, ſi ſente che 'l tempo ſpira, non vi è più tempo. O mio Dio! E non ſi prevengono queſti diſpiaceri! e non ſi penſa di continuo in vita a queſto terribil Giudizio!

Punto II.

Conſiderate quanto ſia difficile il non ſoccombere a diſpiaceri, al dolore, al timore in quell' eſtremità che mette in diſperazione.

Si conoſce che 'l tempo è per finire, e ſi vede eſſer giunto all' ingreſſo della ſpaventevol eternità. L' incertezza della propria ſorte, il timore d'una eterna diſavventura, le ragioni che ſi hanno di temere, riducono l' anima in uno ſtato che ſi può dinominare un anticipato inferno.

Ella ha preſente tutta la Legge di Dio, e quello ch' è ancora di maggior diſolazione, è ch' ella ne vede l' importanza e la giuſtizia, ne concepiſce la dolcezza e la facilità. Riavutaſi dalle ſue prevenzioni, li-

liberata dagl'impulsi impetuosi di tante passioni, conosce, sente il torto ch'ella ha di non esser vissuta secondo le massime del Vangelo.

Costumi perniziosi, convenienze eccedenti, idee frivole, immaginarie leggi del Mondo, abusi autorizzati, piaceri, passatempi vani e ingannevoli, allegrezze superfiziali, voi non siete più, e più non sossistete che 'n un amaro pentimento. O dispiaceri, o disperazione, o supplizio!

Si sente allora tutto il peso de' doveri del proprio stato, delle proprie obbligazioni; si mettono in paragone a i vani, agl' indegni passatempi, a i pretesi diritti dell' ambizione, alle speziose inutilità che hanno assorbita la maggior parte del tempo della vita. Opprimenti, disperanti comparazioni, che non servono, se non a far sentire anticipatamente il fatal rigore del Giudizio particolare, sviluppando tutta l'iniquità delle nostre azioni.

Se per lo meno in quell'orribil estremità si sapesse approfittarsi di quegli ultimi momenti per aver ricorso al sangue e a i meriti del Redentore; per implorare con confidenza la protezione della Vergine santa: Ma, diciamlo con verità, è allora un Uomo in istato di servirsi di quest'ultimi ajuti? Ah! un accidente di apoplesia, un mal di cuore, cagiona perturbamenti e orrori mortali, che sbalordiscono l'anima, e la rendono incapace di tutto. E 'n quegli ultimi momenti, ne' quali l'anima non sa più s'ella più sia nella via, o s' ella sia giunta al termine; in que' mesti momenti, ne' quali cento funesti oggetti tutti de' più spaven-

te-

tevoli si presentano in folla; in que' critici momenti ne' quali l' anima è abbandonata a i dolori, alle afflizioni della vita, e agli orrori spaventevoli della morte, sarà ella a sufficienza tranquilla; averà ella tutta la confidenza necessaria alla salute; saprà ella trovare le vie segrete della penitenza? Ed io rimetto a que' critici, a quegli ultimi, a que' perigliosi momenti la mia conversione, l' affare dilicato di mia salute, lo sviluppamento dal caos, l' esplicazione de' misterj d' iniquità di mia coscienza?

O mio divin Salvatore, se dopo tutte queste riflessioni io non prevengo con una pronta penitenza il rigor terribile di questo Giudizio, che debbo aspettarmi? Non permettete, mio dolce Gesù, che la grazia, a me fatta da Voi in questo giorno, mi sia inutile. Ne conosco l' importanza: fate che io ne veda in questo punto gli effetti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Ipse me reprehendo, & ago pœnitentiam in favilla & cinere. Job 42.

Accuso me stesso, o Signore, e comincio da questo momento a far penitenza nella polvere e nella cenere.

Non intres in judicium cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Psal. 142.

Non entrate in giudizio, o Signore, col vostro Servo; perchè trovasi Uomo alcuno sopra la terra che ardisca lusingarsi di comparire innocente agli occhi vostri?

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Volete prevenire il giudizio di Dio? dice l' Appostolo; giudicatevi da voi stessi. Volete rendervi il Giudice favorevole e'l giudizio vantaggioso? Esaminate di continuo la vostra coscienza. Son passato per lo campo del pigro e per la vigna dell' insensato, dice il Savio, (*Prov.* 24.) e il tutto è pieno di ortiche, tutto è coperto di spine, e 'l muro è secco e abbattuto. La coscienza di coloro che non si esaminano, è una vigna incolta, che si riempie di spine e di rovi, per difetto di essere lavorata. Bisogna aver di continuo il pennato in mano, sempre applicarsi a troncare ovvero a stirpare. E questo si fa col mezzo dell' esame della coscienza: questo esame tronca il vizio dal piede, per dir così; stirpa le male inclinazioni dacchè cominciano a mettere, e impedisce alle prave consuetudini il prender radice. L' uso dell' esame di coscienza è 'l mezzo più acconcio per prevenire, e per calmare tutti gli orrori che accompagnano il giudizio particolare, ovver lo precedono. Si purga ben presto un campo, quando ogni giorno si stirpa un qualche rovo; e una lite è ben formata, quando si esamina per molti giorni ogni scrittura in particolare. Oltre il vostro esame generale, fate regolarmente tutto giorno il vostro esame particolare sopra uno de' vostri difetti più noti. Scegliete la passion dominante, il vizio capitale, che può dinominarsi originale, perchè è come la sorgente di molti altri; fatene

il

il ſoggetto di voſtro eſame particolare: Il voſtro naturale, le voſtre imperfezioni abituali, le voſtre occupazioni vi somminiſtreranno un' ampia materia. Un Generale intelligente ſi attacca ſempre alla parte più debole della piazza ch'egli aſſaliſce. Il Demonio fa lo ſteſſo in ordine all' Anima. L'eſame particolare previene l'aſtuzie, fortificando ciò che può eſſere in primo luogo aſſalito dal nemico.

2. Per approfittarſi più ſicuramente di una pratica di pietà sì importante, ſeguite gli avviſi ſeguenti. 1. Se avete de' difetti gravi ed eſteriori che offendono e ſcandalezzano il proſſimo, come de' traſporti d'ira, delle immortificazioni patenti, &c. cominciate a toglierli da voi col mezzo di queſto eſame. Quando queſti ſaranno corretti, gli altri non reſiſteranno gran tempo. 2. Stabilite dentro gli otto, ovvero i quindici giorni, o al più dentro lo ſpazio di tre ſettimane il tempo dell' eſame particolare. Un termine più lungo iſcema il fervore, e fa degenerare ſovente l'eſercizio in coſtume. 3. Volete correggere un vizio, un difetto? Prendete per ſoggetto del voſtro eſame particolare la pratica della virtù oppoſta a quel vizio e a quel difetto. Siete collerico, duro, troppo auſtero; fate il voſtro eſame particolare ſopra la manſuetudine. 4. Domandate ogni giorno a Dio nell'orazione della mattina, nella Meſſa, e nella viſita del Santiſſimo Sacramento, la grazia ſpeziale di correggere il difetto, o di praticar la virtù ch'è'l ſoggetto del voſtro eſame. 5. Fate regolatamente queſto eſame ſempre nella ſteſſa ora. 6. Notate

N 2 ogni

ogni volta il numero de' difetti per vedere il frutto che riportate da questo esercizio. 7. Non vi proponete che un difetto, ovvero una virtù dopo l'altra. [Il Signor vostro Dio, dice la Scrittura, consumerà queste Nazioni in vostra presenza a poco a poco, e alla spartita; perchè non potreste sterminarle tutte insieme: *Non poteris eos delere pariter*. (Deut. 7.) Tutti i tempi sono proprj per soddisfare agli esercizj di pietà; ma è cosa certa, che Iddio aggradisce in estremo la puntualità colla quale si eseguiscono questi divoti esercizj. La regola in tutte le cose è sempre conforme allo Spirito di Dio.

GIOR-

Giorno XV.

La Commemorazione de' Fedeli Trapassati.

Poichè la morte non rompe i legami che unifcono i veri Fedeli, non dee nemmeno indebolire la carità che dee regnare fra essi. Cittadini della medesima Patria, Membra dello stesso Corpo, Figliuoli della medesima Chiesa, di quali ajuti non si sono reciprocamente debitori, e qual ragione non hanno i Fedeli Trapassati di attenderne da coloro che sopravvivono ad essi?

La lor qualità di Eletti di Dio, di Cittadini della santa Città, di Coeredi di Gesucristo, di Predestinati alla gloria gli rende degni di nostra stima. Molti sono nostri Prossimi, e la mesta prigione nella quale sono ritenuti, lo stato compassionevole nel quale sono ridotti, quello che soffrono, ben meritano tutta la nostra compassione. Abbiamo in mano con che sollevarli, con che liberarli, e con questo il mezzo di fare degli amici potenti appresso Dio. Che crudeltà lasciarli in dimenticanza? Che infingardaggine più contraria a' nostri proprj interessi; che insensibilità più irregolare, e più enorme?

Giuda il Maccabeo (2. Mac. 1.) dice la Sacra Scrittura, *avendo adunato da una colletta che fece fare, dodicimila dramme d' argento, le mandò a Gerusalemme, affinchè vi fosse offerito un sacrifizio per li peccati delle*

Persone ch' erano morte, avendo buoni e religiosi sentimenti sopra la risurrezione. Perchè, soggiugne, *se non avesse sperato, che coloro i quali erano stati uccisi dovessero risuscitare un giorno, averebbe considerato come cosa vana e superflua il pregare a favore de' Morti; così considerava, che una gran misericordia era riserbata a coloro ch' erano morti nella pietà. E' dunque*, conclude lo Spirito Santo, *un santo e salutar pensiero il pregare in pro de' Morti, affinchè sieno liberati da' loro peccati*, cioè, dalla pena dovuta a' peccati, de' quali Iddio ha lor perdonata la colpa, e per li quali non hanno per anche soddisfatto. La pena del peccato è sovente dinominata peccato ne' sacri Libri.

Questo passo della Scrittura autorizza tanto formalmente la dottrina della Chiesa Cattolica sopra la preghiera che si fà in pro de' Morti, che gli Eretici di questi ultimi tempi non potendo stornarne il senso, hanno preso il partito di negarne l'essere autentico, rigettando il Libro de' Maccabei, contro il consenso de' Santi Padri, Greci e Latini, e contro l'autorità de' Concilj. Ecco a che si viene a ridursi quando si perde la fede.

La Chiesa in ogni tempo ha pregato per tutti i suoi Figliuoli, dacchè sono morti nella sua comunione. Le sue preghiere erano lodi a Dio, e rendimenti di grazie per li Martiri, e per li santi Confessori, la vita e la morte de' quali, del tutto sante, avevano edificata la Chiesa; ma erano suffragj per gli altri che ne avevano bisogno. Soli quelli che la Chiesa aveva separati dal suo seno, soli gli scomunicati si tro-

trovavano esclusi da questi onori e da questi ajuti.

San Gregorio Nazianzeno (*Orat.* 10.) facendo l' Orazione funebre di San Cesario suo Fratello, dice che spera di continuare ogni anno a prestargli i medesimi onori, e di rinnovare la sua memoria a i sacri Altari, offerendo per esso lui il divin Sacrifizio; e volgendo poi la parola a quell' illustre Defonto: *Utinam cœlos penetres*, dice, *atque in Abrahæ sinu, quicumque tandem ille est, conquiescas, & Angelorum choream, ac beatorum virorum gloriam, & splendorem spectes*. Piaccia al Signore ammettervi nel soggiorno de' Beati, e farvi parte della gloria degli Angioli, onde godono i Santi. O quanto questi divoti desiderj, queste parole di un sì gran Santo, confondono efficacemente i rozzi errori e le miserabili deviazioni de' nemici di Gesucristo e della sua Chiesa su questo punto!

Ma se l' orazione a favore de' Morti è di un uso sì antico, poich' è nato colla Chiesa; s' ella è sì salutare e a coloro per li quali è fatta, e a coloro che la fanno; s' è una spezie di giustizia e un atto di religione il pregare per li morti; s' è una carità sì ragionevole e sì interessante, come si può mettere in dimenticanza un dovere sì giusto? come si può trascurare un atto di virtù di tanta conseguenza?

Che crudeltà vedere con indifferenza il proprio Padre nel fuoco, o sulla ruota! Che inumanità ridere, divertirsi, mentre si sa, che un Fratello, una Sorella, una Madre soffrono i più crudeli supplizj, da' quali potrebbon essere liberati! Che barbarie

non voler proccurare ad essi i più leggieri soccorsi! Un digiuno, una limosina delle facoltà che vi hanno lasciate, e voi sacrificate al vostro piacere, mitigherebbono que' tormenti, spegnerebbono que' fuochi, metterebbono in libertà quell'anime sante, e vi acquisterebbono de i grandi amici e de' potenti protettori nel Cielo. Per verità l'indifferenza, la dimenticanza che si hanno per quell'anime sante, non possono venire che dalla più barbara crudeltà, o da una mancanza di fede molto colpevole.

Sovvengavi che della stessa misura onde vi sarete servito verso gli altri, della stessa si verrà a servirsi verso di voi, dice il Salvatore del Mondo; (*Luc. 6.*) e non solo Iddio permetterà, che i vostri Figliuoli, i vostri Amici, e i vostri Eredi si scordino di voi dopo la vostra morte; ma farà anche in modo, che i Sacrifizj che saranno offeriti per voi, che le preghiere, che le limosine sieno applicate ad altri che in vita averanno avuta questa carità sì cristiana in favore de' Morti.

Perchè chi può promettersi di soddisfare sì abbondantemente alla giustizia di Dio in questo Mondo, che nulla più gli resti da pagare nell'altro? Non vi lusingate, dice Pier Damiano, se dopo aver gravemente peccato, un Confessore dolce e compassionevole v'impone una pena leggiera, come se affatto aveste soddisfatto a' vostri doveri; poichè ne' fuochi destinati per purificar l'Anime, bisognerà che 'l minor peccato che averassi commesso, resti perfettamente espiato: perchè il Signore vuole frutti degni di penitenza; e quando si è ad esso debitore, si paga fino all'ultimo soldo: *Nec tibi blandia-*

diaris, si graviter peccanti levior pœnitentia, vel à nesciente, vel à dissimulante dicatur, cùm in purgatoriis ignibus perficiendum sit, quidquid hic minus feceris, quia dignos pœnitentiæ fructus quærit Altissimus.

Da questa estrema severità del Giudice supremo, che ritiene in prigione, fin che si abbia pagato sino all'ultimo soldo, intendiamo, dice Tertulliano, l'estremo rigore della giustizia divina, che punisce tanto severamente nell' altra vita tutto ciò che si è sottratto di difettoso alla coscienza più dilicata in questo: *Novissimum quadrantem, modicum delictum illic luendum interpretamur. Donec in nullo rea deprehendatur bona vita.* Questo metteva in obbligo Sant' Agostino a dire; Purificatemi, o Signore, in questa vita, e rendetemi tale, che io non abbia più bisogno d'altra fiamma per purificarmi: *Talem me reddas, cui jam emendatorio igne opus non sit.*

Un mezzo efficace per trovar grazia un giorno appresso il supremo Signore, è l' aver ora compassione di coloro che soffrono pene sì grandi, e possiamo sollevare tanto di facile. Temiamo noi ch' eglino non sieno che mediocremente commossi dalla nostra carità, o si scordino di noi ne' nostri bisogni? Entriamo nello spirito della Chiesa, che offerisce tanto sovente il divino Sacrifizio in pro de' Morti, e fa ogni giorno per essi qualche orazione. Accompagniamo quelle che faremo per fare con qualche mortificazione e con qualche limosina; e non si scordiamo mai, che se Gesucristo riceve come fatto a se ciò che si fa per amor suo al minor de' suoi Servi, rif-

guarderà con occhio molto più favorevole ciò che si farà a favor di quell'Anime che sono le sue Spose, e debbono eternamente, per dir così, compor la sua Corte.

La Messa è quella che d'ordinario si dice in pro de' Defonti.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Fidelium Deus omnium Conditor & Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis, & regnas, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro dell' Apocalisse. *Cap.* 14.

In *diebus illis: Audivi vocem de cælo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.*

Il Libro dell'Apocalisse non è solo una rivelazione di Gesucristo, scritta da San Giovanni per essere manifestata a tutta la Chiesa; è anche una prova delle sue Massime divine. Questo fa dir San Girolamo, che contiene il midollo de' Misterj della Chiesa, e non vi è lode che non sia inferiore al suo merito. Felice colui che legge ed ascolta le parole di questa profezia; *cioè*; che si approfitta di quanto legge.

RI-

RIFLESSIONI.

Beati mortui qui in Domino moriuntur. Come questa verità, questo linguaggio sono poco conosciuti nel Mondo! Felice colui che vive nello splendore e nell'abbondanza: Felice colui che ha'l favore del Principe: Felice colui che una nascita illustre, una lunga serie di prosperità, un gran numero di Amici potenti, gran ricchezze, una fortuna sempre ridente, una lunga sanità nudrita fra i piaceri rendono un oggetto d' invidia a molti, e ne fanno un modello della felicità umana. Ecco ciò che pensa, ed ecco come parla lo spirito del Mondo. Secondo questo sistema stesso egli considera piena di compassione la virtù e la modestia delle Persone dabbene; la loro morte gli sembra senza onore, e la loro vita una vera follia. Ma lo spirito Santo ben giudica diversamente: Felici i morti che muojono nel Signore; Felici coloro che da' falsi splendori del Mondo non sono abbagliati, nè da' suoi perniziosi piaceri son ebbri. Felici coloro i quali non gustando che le massime di Gesucristo, e mettendo tutta la sua gloria nel seguirlo, non hanno studiato che di piacergli. Felice colui che stimando per poco, stimando anche per un nulla tutto ciò che lusinga, tutto ciò che abbaglia nel Mondo, non si applica che nell'acquisto di una fortuna più durevole e soda, e non istudia che ad adunare i tesori nel Cielo, dove non si trovan nè ruggine, nè vermi che consumano, nè Ladri che scavano, e rubano. Felice alla fine, chi termina una vita inno-

cente e cristiana con una morte santa. E' forse qualche sofismo in questo ragionamento? E' forse qualche falso splendore in questi pensieri? E' forse una felicità immaginaria, o per lo meno poco desiderabile, poco soda, il morir nel Signore, il morire colla morte de' Santi? Si sente che ogni altra felicità, ogni altra fortuna è chimerica; e che concludesi da tutte queste verità? Qual frutto da tutte queste riflessioni? Si loda la saviezza de' Santi, si esalta la felicità de' Santi, si ha per essi dell'invidia, ed ecco il tutto. Coloro che leggeran tutto ciò, discorreran eglino tutti di codesta maniera?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap. 6.*

In illo tempore: Dixit Jesus turbis Judæorum: Ego sum panis vivus, qui de cœlo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Litigabant ergo Judæi ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

MEDITAZIONE.

Delle afflizioni di un peccator moribondo.

Punto I.

Considerate che per crudeli che sieno gli orrori che si sentono in punto di morte, e i dolori che si soffrono in quell' ora estrema, nulla è più duro, nulla tanto tormenta un peccatore moribondo, quanto le vive e cocenti afflizioni ch'egli ha poco prima ch'egli spiri.

In vita la fede della maggior parte de' Cristiani, e 'n ispezieltà de' Libertini, è semispenta. Si crede, cioè, non si cade negli errori sino ad essere infedele; ma si crede sì debolmente, che appena si può esser dinominato Cristiano.

In morte tutte spariscono le false prevenzioni; le passioni più forti si estinguono; la fede si risveglia, e fa vedere le verità più terribili in una chiarezza sì grande, che non se ne può più dubitare. Ma, o Dio, che afflizioni e che orrori nascono da que' lumi!

Si conosce allora sensibilmente qual fosse il fine per cui vivevasi sopra la terra. Iddio solo, sì, Iddio solo doveva essere l' oggetto del mio amore e del mio culto. Che afflizione l'aver servito ad ogni altro Signore, l'aver amato ogni altro oggetto, l'aver seguita ogni altra guida!

Non mancavano a me i motivi; la mia ragione mi faceva a sufficienza vedere quanto far dovevo; il mio riposo trovavasi nella

la mia regolarità, e 'l mio interesse ne' miei doveri: Che gran consolazione sarebbe per me, se avessi passati i miei giorni nel servizio di un Padrone sì buono! Ah! Quanti stimoli pressanti, quante grazie! E non mi è piacciuto servirmene! Ho considerato con indifferenza il mio Dio, spirante per me sopra la Croce, tutti i suoi benefizj non hanno potuto vincere la mia indifferenza, non mi è piacciuto l'amarlo: E muojo.

Vi era cosa alcuna che dovesse entrare in concorrenza con un Dio? Avevo io a servir due Padroni? E quando ve ne fossero stati due, a chi dovevo la preferenza? Colui è molto infelice, al quale non basta un Dio. Io sono l'infelice, perchè non mi è piaciuto l'esserlo: E muojo.

Ma 'n servizio di chi ho io passati i miei giorni? E qual vantaggio ho io riportato dell' aver servito il Mondo? Afflizioni infinite, pene continue, sudori infruttuosi, servitù crudele, giogo opprimente, vita consumata, e perduta nell' amarezza E di tutto ciò qual ricompensa? Dispiacer che mettono in disperazione, una morte orrenda, una infelice eternità. Ah, mio Dio, tutto ciò è vero: e vi son peccatori nel Mondo?

Punto II.

Considerate che afflizione si senta, quando si giugne ad accorgersi che quanto ci ha spaventato, quanto ci ha disgustato del servizio di Dio, era un puro fantas-

tasma. Era il rispetto umano; se ne vede allora il ridicolo e la vanità. Era la fatica: Ah, potevo io ignorare che Gesucristo asserisce essere il suo giogo soave, e 'l suo fardello leggiero? Vedo al presente che ho più avuto a soffrire vivendo con licenza, di quello non averei mai sofferto menando una vita Cristiana. Ora vedo la mia sciocchezza: m' inaridisco per l' afflizione: ma non è più tempo di riparare al mio errore: Io muojo.

Ho affatto trascurata la mia salute; gli affari temporali, le partite di piacere, il giuoco, gli spettacoli, hanno assorbito tutto il mio tempo. Ho adunate gran facoltà: E per chi? Mi sono divertito, ho peccato: ed io muojo senz' aver fatto penitenza. Io muojo, e vado ad essere condannato al fuoco eterno, condannato a soffrire per tutta l'eternità il rigore unito di tutti i supplizj. O che disperazione, che dispiacere!

Mosso dalla lettura di quel Libro di pietà, spaventato da quell' accidente, convinto, disingannato da quelle riflessioni sì concludenti, sì vere, stimolato anche più dalla grazia, avevo formato il disegno di mia conversione, ne avevo fatto il modello: Che ne ha impedita l' esecuzione? Quell' Amico, que' Compagni libertini, il timore di essere stimato divoto, il mal esempio: E per l' amore di quell' Amico, di quel Libertino, di quello sciocco mi sono dannato. Chi può comprendere il rigore di questo dispiacere, di questo disgusto, di questa rabbia!

Onori che mi avete abbagliato, orna-

men-

menti che tanto mi avete costato, piaceri che tanto spesso fatto gemer mi, avete, gioje mondane seguite da tante lagrime, quante volte vi ho condannate, e perchè non ho io operato secondo i miei proprj sentimenti?

O se avessi seguito l'esempio di quella persona sì virtuosa, che più savia di me, non ha aspettata la morte per pentirsi! Se mi fossi per lo meno un anno fa convertito, per lo meno sei mesi sono, allorchè io ero spaventato leggendo le terribili verità! Lo potevo; nulla era allora più facile a farsi. Non mi è piaciuto il farlo, e muojo con quest' afflizione!

Mio Dio! quanto un dispiacere inutile è cagion di disperazione! e quant' orribile supplizio è 'l sentirsi aggravato da' peccati nel momento che si viene a comparire avanti a Voi! Se per lo meno si potesse attribuire la propria disavventura, si potessero attribuire le proprie deviazioni ad una causa straniera ...... Ma si vede con ogni evidenza di esser l'unico artefice di propria perdita: si vede e si vederà in eterno di esser dannato, per aver preferito un miserabil libertinaggio di pochi giorni ad una felicità piena, saziativa, ed eterna.

Mio dolce Gesù, che mi fate la grazia di far qui tutte queste riflessioni, non permettete ch' elleno mi sieno un giorno il soggetto di nuove afflizioni. Conosco il mezzo di seccarne la sorgente; ed è 'l convertirmi in questo punto: datemene la grazia, o Signore, di

di farlo, e non differire neppure un momento.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar. Psal. 116.

Conservate, o Signore, il mio cuore nell' innocenza, col mezzo d' un inviolabil ossequio a' vostri Comandamenti, affinchè io non resti ingannato nella speranza che ho in Voi.

Domine fortitudo mea, & robur meum, & refugium meum in die tribulationis. Jerem. 16.

Signore, Voi siete tutta la mia forza, la mia consolazione e 'l mio rifugio, in ispezieltà in questo giorno di tribolazione.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. E' Santo e salutar pensiero, dice lo Spirito Santo, il pregare a favore de' Morti, a fine di ottenere dal Signore che gli liberi dalle pene estreme, che soffron nel Purgatorio. Concepite se vi sia divozione più cristiana e più ragionevole. E' quello un Padre, è quella una Madre, che non patiscono forse in que' luoghi di tormenti, se non per avervi troppo amato, per avervi voluto lasciare troppa ricchezza, per avere spesati i vostri interessi con troppo ardore, col dispendio stesso di lor coscienza. E' quello un Parente, è quello un Amico che forse

ave-

avete spinto colle vostre parole, o co' vostri esempj a commettere i peccati, a cagione de' quali soffrono nel Purgatorio: Voi avete i mezzi di soccorrerli. Messe, orazioni, limosine, opere buone, tutto ciò può servire a soddisfare per essi alla Giustizia divina: i vostri atti di virtù, cento piccole mortificazioni posson essere nello stesso tempo meritorie per voi, e soddisfattorie per essi. Che crudeltà esser duri alle loro pene, ricusare di soccorrerli! Il nostro interesse si trova in questa carità; perchè, qual cosa non dee attendere da quell' Anime sante una persona, che per aver fatta celebrare una Messa, per aver fatto del bene ad un povero vergognoso, per aver visitati i prigioni con questa intenzione, ovvero i poveri infermi, averà accelerata solo di un giorno, di qualche ora la loro liberazione? Potrann' elleno mai scordarsi appresso a Dio del loro Benefattore? Non passate questo giorno senz' aver fatto qualche cosa per esse. Il divin Sacrifizio è fra tutti gli ajuti il più potente. Dite in questo giorno l' Ufizio de' Morti; fate qualche opera di carità, qualche limosina, e non mancate di vedere se avete pagati i pii legati, e fatte le restituzioni, delle quali coloro da' quali avete ereditato, vi hanno lasciata l' obbligazione col lor testamento. Ch' empietà il prolungare la lor prigionia, e i loro tormenti con una ingiustizia sì enorme!

2. Pregate a pro de' vostri Prossimi; ma non vi scordate di quell' Anime ab-

ban-

bandonate, immerse da sì gran tempo in una profonda obblivione. Fate qualche orazione, qualche opera buona per esse in particolare. Le orazioni più sante sono quelle onde la Chiesa si serve. Quella che segue è tratta dalla orazione, che 'l Sacerdote pronunzia nella Messa.

Vi offerisco, o Signore, dell' Ostie e delle preghiere di lodi: ricevetele se vi piace, in pro dell' Anime, per le quali in questo giorno vi supplichiamo. Fatele, o Signore, passare dalla morte alla vita che prometteste per l' addietro ad Abramo, e alla sua Posterità. Fate che le umilissime preghiere che vi facciamo per l' Anime de' vostri Servi e delle vostre Serve, lor servano, affinchè le disimpegniate da' loro peccati, e le facciate godere del frutto di vostra redenzione. Così sia.

Hostias & preces tibi, Domine, laudis offerimus; tu suscipe pro animabus illis, quarum hodie memoriam facimus; fac eas, Domine, de morte transire ad vitam, quam olim Abrahæ promisisti, & semini ejus. Animabus, quæsumus Domine, famulorum, famularumque tuarum oratio proficiat supplicantium, ut eas & à peccatis omnibus exuas, & tuæ redemptionis facias esses participes. Amen.

Abbiate la diligenza che tutte le orazioni, e le azioni di pietà che fate in questo giorno, sieno in favore dell' Anime del

del Purgatorio. Se oggi non potete dire l' Ufizio de' Morti, fate per essi qualche altra orazione. L' Ufizio piccolo della Vergine Santa, i Salmi penitenziali, il Rosario, un Giorno di digiuno, una Limosina straordinaria; tutto ciò può esser a voi di gran merito, e ad esse di un gran soccorso.

GIOR-

GIORNO XVI.

Sant' Abramo Solitario.

Sant' Abramo, tanto illuſtre per la ſua grande innocenza, e per la ſua eminente virtù, venne al Mondo verſo il principio del quarto Secolo. La ſtretta amicizia di queſto Santo con Sant' Efremo, che ci ha data la Storia della ſua vita, fa credere eſſer eglino viſſuti nello ſteſſo paeſe, cioè vicino ad Edeſſa, capitale dell' Oſroene nella Meſopotamia.

Suo Padre e ſua Madre erano perſone aſſai ricche, le quali teneramente lo amavano, ma non penſavano che a dargli de' vantaggi nel Secolo. La ſua tenera pietà e i gran ſentimenti di religione ch' ebbe ſempre ſino dalla ſua prima gioventù, fanno vedere quanto la ſua educazione foſſe criſtiana. Ignorò ſino l' ombra del vizio, e tutta la ſua inclinazione era per la ſolitudine, per l' orazione, e per gli altri eſercizj di pietà. Benchè i ſuoi parenti foſsero molto contenti di vederlo tanto criſtiano, temevano che concepiſse del diſguſto verſo il Mondo; il che gli ſpinſe ad affrettarſi a dargli Moglie. Benchè egli foſse ſenza inclinazione al matrimonio, fu coſtretto promettere le nozze ad una Fanciulla qualche anno prima che foſse in età di ſpoſarla.

Eſsendo giunto il tempo che i ſuoi Genitori avevano deſtinato per condurre ad

effetto il suo matrimonio, qualunque fosse l'istanza da esso fatta per liberarsi da que' legami, fu d' uopo cedere alla loro autorità. Il matrimonio fu fatto, le nozze furono celebrate con molta pompa; ma la sera stessa, allorchè tutti si furono ritirati, stimolato dal vivo desiderio di non dare il suo cuore che a Dio, e fortificato da una grazia speziale, lascia la sua Sposa senza dir parola, esce segretamente di casa, e non pensando che a rubarsi agli occhi de' suoi Genitori, va a nascondersi in una grotta, tre o quattro leghe in distanza dalla Città, risoluto di passarvi il rimanente de' giorni suoi, se vi potesse esser tranquillo ed ignoto.

Una ritirata sì pronta e sì poco aspettata sorprese ed afflisse tutti i suoi Parenti. Furono mandate Persone in più luoghi per averne qualche notizia, e dopo dicisette giorni di ricerca, fu trovato nella sua capanna. La sorpresa fu reciproca; il Padre, la Madre, la Sposa, e gli altri Parenti struggendosi in lagrime posero tutto in uso per trarlo dalla sua solitudine: ragioni, preghiere, tenerezze, minacce, pianti, tutto fu impiegato per fargli cambiare risoluzione; ma 'l Servo di Dio costante contro tanti violenti assalti, parlò ad essi con tanta eloquenza ed energia della vanità del Mondo, della sorte funesta de' mondani, e de' vantaggi della vita solitaria, che persuase alla sua Sposa l' acconsentire ad un' eterna separazione, e disarmò la tenerezza de' suoi Genitori, i quali vinti dalle sue ragioni, e mossi da un esempio sì grande, si resero a' suoi desiderj. Tutta la

gra-

grazia ch'egli domandò fu, che non più veniſſero ad interrompere colle lor viſite i ſuoi ſanti eſercizj. Il timore ch'ebbero, ch'egli andaſſe a ſeppellirſi in qualche altro diſerto, fece che gli concedeſſero quanto chiedeva. Appena s'eran eglino ritirati, ſi chiuſe nella ſua cella, ne murò l'ingreſſo, non laſciando che una piccola fineſtra, per la quale gli era ſomminiſtrato l'alimento in certi giorni determinati.

Un principiò sì eroico prometteva una ſantità eminente: Vi giunſe in poco tempo. Non aveva che vent'anni quando ſi ritirò nella ſolitudine, e vi perſeverò ſino alla morte, cioè ſino all'età di 70. anni. La ſua auſterità fu ſtupenda; tolſe a ſe ſin dal primo giorno ogni uſo di pane; il ſuo digiuno tanto fu lungo, quanto la ſua vita. La ſua orazione non era interrotta nè dalla fatica, nè quaſi dal ſonno, paſſando quaſi tutta la notte in orazione, e nel canto de'Salmi.

Seppellito nella ſua cellla come in una tomba, paſsò cinquant'anni in una povertà eſtrema. Una tonica di pelo di capra, un mantello, una ſcodella di legno che gli ſerviva per mangiare e per bere, una ſtuoja di giunchi per coricarſi, furono quanto egli poſſedette in terra.

Erano già ſcorſi dodici anni ch'egli viveva di quella maniera; quando eſſendo morti ſuo Padre e ſua Madre, lo laſciarono erede di molte ricchezze. Pregò uno de'ſuoi Amici di vendere tutti i ſuoi beni e di diſtribuirne a' poveri tutto il danajo.

Libero con queſto nuovo ſacrifizio da queſt'ultimo legame, non ſi occupava che

in

in Dio. Il ſuo ſpirito ſempre d'accordo col ſuo cuore, perdette ben preſto di viſta la figura ſteſsa di queſto Mondo che paſſa. Conſiderava ogni giorno come quello di ſua morte; e paſsò ſenza rilaſsarſi mai d'un ſol punto, e ſenza ſaziarſi mai de' rigori della penitenza, tutti i ſuoi giorni.

In mezzo ad una vita sì dura e sì auſtera, conſervò ſempre un volto ſereno, un'aria ridente, una dolcezza ſoave verſo di tutti. Par che vi foſse qualche ſpezie di miracolo nella durata de' ſuoi abiti, e la grazia di Dio ſuppliſse al diſerto del cibo.

Un lume sì riſplendente non iſtette gran tempo ſotto il moggio. Lo ſtrepito di ſua virtù ſi ſparſe per ogni parte, e Iddio volle ſervirſene per ſua gloria.

Qualche lega diſtante dalla ſua cella era un groſso Caſtello molto popolato, tutti gli Abitanti del quale erano Pagani, e tanto attaccati alle loro ſuperſtizioni, che ogni diligenza uſata da molti per trarli d'errore, non aveva ſervito che a renderli più oſtinati, e meno trattabili. Il Veſcovo di Edeſsa penſando un giorno al grado eminente di ſantità cui era giunto il Solitario Abramo, credette, che ſe 'l ſant' Uomo aveſſe impreſa la converſione di quel Popolo oſtinato, Iddio averebbe colmato di benedizioni il ſuo zelo. Tutti fecero applauſo al progetto, e 'l Prelato riſolvette di ordinarlo Sacerdote prima di dargli la miſſione. Andò a viſitarlo nella ſua cella accompagnato da' principali del ſuo Clero, e avendogli manifeſtato il ſuo diſegno, gli comandò diſporſi a ricevere il Sacerdozio.

Que-

Questa proposizione spaventò l'Uomo di Dio. Non poteva comprendere che Iddio volesse innalzarlo ad una dignità tanto sublime, il più vile, (per quanto egli credeva) e'l più indegno di tutti gli Uomini; ma non ostanti tutti gli sforzi che fece la sua umiltà per sottrarsene, furono inutili, fu d'uopo ubbidire. Dopo aver ricevuti i primi Ordini sacri, fu ordinato Sacerdote; e avendo ricevuta la sua missione, andò al Castello, per affaticarsi nella Vigna del Signore.

La maniera dura e oltraggiosa colla quale fu ricevuto, averebbe rispinto ogni altro che avesse avuto minor desiderio di patire per Gesucristo, o fosse stato provveduto di minor zelo. Il nostro Santo ebbe ricorso all'orazione, e a nuove austerità. Avendo saputo che restava ancora qualche danajo di sua eredità, che dal suo Amico non era stato distribuito, gli fece dire di mandarglielo; e ne comprò un sito, per fabbricarvi una Chiesa molto ornata. La curiosità vi traeva tutto giorno molti degli Abitanti; ma l'odio che quel Popolo aveva contro i Cristiani, lo esponeva tutto giorno a nuovi insulti. Essendo terminata la Chiesa, egli vi passava il giorno e la notte in orazioni, supplicando il Padre delle misericordie di volervi adunare quel Popolo infelice ch'egli aveva redento, e gli era stato tolto da tanti Secoli dal Demonio.

Sino a quel punto egli era sovente passato nel mezzo agl'idoli, onde il Castello era pieno, senza dir parola, contentandosi di piagnere e di deplorare avanti a

Dio la cecità di quel Popolo idolatra; ma allora sentendosi animato da un nuovo zelo, e autorizzato dall'impulso dello Spirito di Dio, come pure dalle leggi che 'l gran Costantino aveva di già pubblicate, esce dalla Chiesa, ed entrando nel Tempio de' Pagani, spezza gl'Idoli, rovescia gli altari, e calpesta tutti i trofei della superstizione Pagana. Il Popolo furibondo si lancia sopra di esso, ed avendolo gravemente percosso, lo discaccia ignominiosamente fuori del Castello; ma egli subito vi ritornò, ed essendo entrato segretamente nella Chiesa vi passò la notte nel pregare per essi. Eglino restarono molto maravigliati di trovarvelo il giorno seguente in orazione, ed egli prese quell'occasione per parlare ad essi; ma eglino in vece di ascoltarlo, lo batterono sì crudelmente, che vedendolo in procinto di spirare, lo strascinarono per li piedi con una fune fuori del castello, dove dopo di averlo maltrattato colle sassate, e credendolo morto, lo lasciarono quasi senza vita; ma 'l Signore che voleva servirsi di esso per la salute di quel Popolo infelice, lo conservò vivo. Essendo ritornato in se, rientra nel Castello in tempo di notte, e va nella Chiesa. Non si può esprimere qual fosse lo stupore de' Pagani di ritrovarvelo in piede cantando i Salmi; più che mai furibondi lo strascinano ancora di fuori a forza di nuovi oltraggi.

Questa continuazion di pazienza e di mali trattamenti durò per lo spazio di tre anni; ma alla fine la grazia si servì della inalterabile mansuetudine, e della perseve-

ran-

ranza del Santo per vincere l' ostinazione degl' idolatri. Eglino aprirono gli occhi, ed un giorno essendo tutti adunati per certa occasione, cominciarono ad esprimersi reciprocamente l' ammirazione in cui erano sopra la pazienza e la carità del sant' Uomo. Trovandosi tutti del medesimo sentimento, risolvettero di andare a visitarlo e di pregarlo contentarsi d' istruirli. Andarono in folla alla Chiesa.

Appena il Santo lor ebbe dichiarati i Misterj della Religione, che tutti struggendosi in lagrime gli domandano perdono di averlo sì maltrattato, e lo pregano di amministrar loro il Battesimo. Avendoli il Santo sufficientemente istruiti, gli battezzò tutti fino al numero di mille. Passò ancora un anno intero con essi, coltivò la nuova Vigna del Signore con diligenza infinita; e vedendoli tutti stabiliti nella fede, credette che 'l desiderio ardente ch' egli sempre aveva per la solitudine, fosse la voce di Dio che ve lo richiamasse. Dopo aver raccomandato a Dio il nuovo gregge, e avendo fatto tre volte il segno della Croce sopra il Castello, si ritirò segretamente in tempo di notte nel diserto, e vi si nascose sì bene, che fu impossibile il ritrovarvelo, qualunque se ne facesse la diligenza. Il Vescovo venne a consolare egli stesso la Chiesa afflitta, e avendo eletto fra que' nuovi Fedeli i più capaci, e i più distinti per la loro pietà, gli ordinò Sacerdoti, Diaconi e Lettori, e commesse loro la cura di quella Chiesa, che di già era in fiore. Sant' Abramo avendone avuto notizia, uscì dalla sua solitudine, venne a

ritirarsi nella sua prima cella, dove perseverò sino alla morte senz'essersi mai dispensato dal minore de' suoi esercizj.

Il Demonio non potè vedere tante azioni maravigliose, nè tante virtù senza dispetto. Non vi furono astuzie, tentazioni, o malizia, che non mettesse in uso per ispaventare, o per vincere l'Uomo di Dio. Proccurò spaventarlo col mezzo di orridi spettri, ingannarlo con frodolose stratagemme, stancarlo per lo meno colla moltitudine e colla continuazione de' suoi penosi artifizj; ma 'l sant'Uomo pieno di diffidenza di se stesso, e di confidenza in Gesucristo, trionfò di tutto l'Inferno, e non si partì mai dalla sua regola nemmen di un punto. Qualunque fosse l'affetto ch'egli avesse per la solitudine, seppe tuttavia uscirne per zelo e per carità quando trattossi della salute dell'Anime.

Sant'Abramo aveva una Nipote, nomata Maria, che restò orfana in età di sett' anni. I suoi Parenti non avendone voluto prender la cura, la condussero al nostro Santo, che avendo fatte distribuire a' Poveri le gran ricchezze che suo Padre e sua Madre le avevan lasciate, la fece mettere in una cella vicina alla sua, nella qual era una piccola finestra, per la quale l'ammaestrava, e le insegnava i Salmi e le altre orazioni. Ella fece progressi sì grandi sotto la direzione di suo Zio, dice Sant'Efremo, che divenne perfetta imitatrice di sue virtù: ma 'l Demonio che null'aveva potuto guadagnare nella persona del Zio, non trovò la stessa costanza nella Nipote. Dopo vent'anni ella si lasciò infelicemen-

te

te ingannare da un falso Monaco che l' aveva veduta dalla sua finestra, venendo sovente a visitare il Santo. Quel peccato la pose in disperazione: e 'n vece di confessare il suo errore al santo suo Direttore, e di espiarlo col mezzo della confessione e della penitenza, essendosi ritirata in una Città vicina, vi s'immerse nell' estreme sregolatezze.

Appena il nemico della salute trionfava della sua preda, che 'l nostro Santo vide in sogno un orribil Dragone, che divorava appresso alla sua Cella una Colomba. Immaginandosi che fosse quello il segno di qualche gran persecuzione contro la Chiesa della quale Iddio gliene dasse l' avviso, passò tutto il giorno in gemiti e in orazioni. La notte seguente, vide ancora in sogno lo stesso Dragone, ch' essendo venuto a morire a' suoi piedi, lasciava uscire dal suo ventre la Colomba che pur anche era in vita. Non istette gran tempo a comprendere il vero senso della visione; perchè avendo osservato che da due giorni Maria non cantava i Salmi, com' era solita a fare, e avendola inutilmente chiamata, ben giudicò ch' ella fosse la Colomba dal Dragone inghiottita. Si può esprimere quante lagrime egli versasse, e a quali nuove austerità si soggettasse per lo spazio di due anni per ottenere da Dio il ritorno dell' infelice pecorella smarrita.

Dopo due anni, avendo il Santo avuta notizia del luogo e dello stato deplorabile in cui ell' era, si traveste in abito di Cavaliere, monta a Cavallo, e va a di-

scendere alla Casa della Cortigiana. Fa preparare una gran cena, e quando si trova solo con essa, si dà a conoscere, e le parla con tanta dolcezza, le dimostra tanta bontà, tanto l' assicura della misericordia di Dio, e le promette con tanta carità di far penitenza, e di soddisfare a Dio per essa, ch' ella coperta di confusione, penetrata dal più vivo dolore, mossa da una carità sì stupenda, si getta a' suoi piedi, e non le risponde, se non colle sue lagrime e co' suoi singhiozzi.

Avendola caritativamente consolata, e fatto ad essa coraggio, fa ch' ella abbandoni nel luogo stesso quanto aveva e 'n danajo, e 'n mobili, frutti infelici de' suoi peccati; e avendola fatta montare sopra il suo Cavallo, la conduce a piede nella sua prima cella; nella quale dopo di essersi riconciliata con Dio, con una santa confessione, si rinchiuse per tutto il resto de' giorni suoi, che furono da essa passati in gemiti e 'n pianti, avendo vissuto ancora quindici anni ne' penosi esercizj della più austera penitenza: e Iddio volle manifestare la santità dell' illustre penitente con molti miracoli in vita, e dopo morte.

Sant' Abramo visse ancora dieci anni dopo quella gloriosa conquista. Il Signore alla fine volle ricompensare le sue gloriose fatiche, dopo averlo reso famoso con un gran numero di miracoli. Colmo di meriti, rese la sua anima beata al suo Creatore il dì 16. di Marzo l' anno 376.

in

in età di settantacinqu' anni o circa, de' quali aveva passati più di cinquanta nella solitudine.

La Messa in onore di questo Santo è quella che d'ordinario si dice in onor di un Confessor non Pontefice.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, *qui nos beati Abrahæ Confessoris tui annua solemnitate lætificas: concede propitius; ut cujus natalitia colimus, etiam actiones imitemur. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

BEatus vir, *qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.*

L'Autore del Libro da cui questa Pistola è tratta, ha tanto imitato lo stile sentenzioso del Libro della Sapienza di Salomone, che la Chiesa dà indifferentemente ad amendue il titolo di Libro della Sapienza. Quali sentimenti più nobili, più

cristiani e più istruttivi di quelli onde questo capo 31. è ripieno? Ben si vede che lo Spirito Santo regna in tutti i Libri canonici della Scrittura.

RIFLESSIONI.

Lo staccamento da' beni di questa vita è tanto raro quanto l'innocenza nella ricchezza. Il Savio ha ragione di mettere l'uno e l'altro nel numero de' miracoli maggiori. Esser ricco, e non mettere la sua confidenza, il suo cuore stesso ne' suoi tesori; esser ricco, e metter termine alla sua ambizione e alla sua cupidigia; esser ricco, e moderare i suoi piaceri, mortificare i suoi sensi, e vivere nella privazione effettiva, nella modestia, nella regolarità che Gesucristo domanda da tutti i Fedeli, è un miracolo, e per la difficoltà dell'opera e per la sua rarità. Pure sono precetti. La Legge è ancora in tutto il suo vigore; non vi è precetto che non sia prescrizione. Sopra di che è dunque fondata l'alterigia gonfia d'orgoglio, la magnificenza sì poco conforme allo spirito della religione, la sontuosità di lusso, di piaceri, di conviti, la dilicatezza sì poco cristiana, che sembra esser divenuta un privilegio de' Ricchi? Quanto i poveri hanno torto di lagnarsi della lor sorte, e d'invidiare la sorte de' Ricchi? Se 'l Vangelo è la regola de' costumi, se dobbiamo essere giudicati sopra le regole del Vangelo, non vi è più deplorabile condizione di quella delle persone ricche, non ve ne è per lo meno alcuna che domandi più mortifica-

cazioni, che abbia a riportar più vittorie. Questa Morale sembrerà molto dura a molti; ella non lascia tuttavia di esser Morale del Vangelo. Alcuno non doverebbe esser più modesto, più umile, più mortificato de i Ricchi: lo stato loro per rapporto alla salute è 'l più pericoloso; il tutto è insidia, il tutto tentazione, il tutto ostacolo; la strada della perdizione vi è sì piana, il peccato vi è tanto mascherato, tanto applaudito, tanto adulato, ch' è molto difficile l' evitarlo. Questa difficoltà non ne diminuisce l'iniquità, accresce solo l'obbligazione che hanno i Ricchi di far di continuo violenza a se stessi, Dio mio, quanto evidentemente ciò prova che pochi Ricchi si salveranno! Si può dire che 'l lor rifugio è nelle loro limosine; questo è l'unico segreto, per dir così, che possa esser lor insegnato per trarsi d'imbarazzo. La sola mano de' poveri può trarli da tanti pericoli, o guidarli con sicurezza fra tanti precipizj. Che disavventura per essi, se ricusano questi ajuti e queste regole! Felice il Ricco ch' è stato trovato senza macchia, e non ha corso dietro all' oro: questa è una delle prove maggiori; ha potuto far il male senza difficoltà, e non lo ha fatto. Altro non si ricerca di più per impegnare il Signore a stabilirlo nella prosperità e nell' abbondanza. Ma le sue limosine saranno perciò famose nella Chiesa; e si saprà ch' egli è debitore, per dir così, di quella continuazione di benefizj e di grazie alle sue liberalità. Che disavventura per li Ricchi, che facendo queste riflessioni, non diventeranno più caritativi!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap. 12.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

MEDITAZIONE.

Qual disavventura sia l' uscire da questo Mondo senz' essere preparato.

Punto I.

Considerate qual sia l' orrore, il perturbamento, e la disperazione di un' Anima, nel momento ch' è citata a comparire avanti a Dio, quando ella non aspet-

pettava veder giugner sì presto il Giudice supremo. Non si è preparato, e'l Padron giugne; non si è preparato, e bisogna soggiacere al giudizio. Passato, presente, futuro, tutto spaventa. O quanto è terribile il vedersi nel momento decisivo della sua sorte eterna con tanto fondamento di temere!

Erasi ancora in età da promettersi per lo meno un anno per prepararsi. Una florida Gioventù, un capitale di sanità erano come mallevadori del tempo preteso; ci erano date ancora delle sicurezze sì positive di riaversi ben presto da quella malattia; ma Iddio non ci domanda il nostro parere sopra il numero de' nostri giorni. Basta che ci abbia avvisati, che verrà per farci render conto di nostr' amministrazione, nell'ora che meno sarà da noi aspettato. Che imprudenza, aspettare quell' ora critica per prepararci! Ma che disavventura, non essere preparato in quell' ora! Non si rimette la nostra causa ad un' altr' audienza. Non vi è più misericordia, non vi è più indulgenza non vi è più dilazione.

I peccati gravi non espiati, le riconciliazioni, le restituzioni differite, tutti i progetti di conversione; i disegni di vita sempre ad altro tempo rimessi, tanti divoti sentimenti soffogati, tanti stimoli pressanti della grazia poco ascoltati, tutto si presenta in folla per opprimere, per lacerare, per mettere in disperazione una pover' Anima con mille afflizioni.

Oserassi dire allora che non se n' ebbe avuto il tempo? E'l numero di giorni che si sono perduti, e la continuazione di

tant' anni, consumati nel far delle chimere, non era un tempo che Iddio ci aveva dato per attenderlo, e per prepararci a riceverlo? Abbiamo avuto questo tempo, e lo abbiamo impiegato in ogni altra cosa; abbiamo avuto questo tempo, e non lo abbiamo perduto; a chi dobbiamo attribuirne la causa? Iddio mi domanda conto di tanti talenti seppelliti, di tanti consigli disprezzati: mi trovo in un' orribile confusione; nulla è preparato; non ho nè ragioni da allegare, nè soddisfazione a produrre. E sarò io ben ricevuto col dire: Non ho avuto il tempo da pensarvi?

Punto II.

Considerate in quali inquietudini si vive, se si ha una lite di qualche conseguenza. Il desiderio di guadagnarla, il timore di perderla sono affatto la nostra occupazione. Si consulta, si scrive, si sollecita, si prendono infinite cautele: si studiano tutte le azioni della parte contraria; si preparano le risposte a tutte le sue ragioni; si prevengono le sue domande; si medita quanto si ha da dire; e Dio buono, in quali amare inquietudini si passano i giorni, e le notti, s' è differito il giudizio?

Abbiamo un grand' affare da sbrigarsi; non ve ne fu mai uno più importante, nè più dilicato; la mia sorte eterna ne dipende. Il giorno del giudizio che dee decidere il tutto, mi è ignoto. Solo son avvisato di star preparato sopra tutti

ti i capi. Grazie, ordini, talenti, impieghi; anni, giorni, ore di que' giorni e momenti di quest' ore, tutto vi dev' esser esaminato, tutto dev' esservi giudicato con severità estrema, e non vi si pensa; e senz' avervi mai ben pensato, si ha notizia che viene il Padrone; si vede di essere appiè del tribunale; nel giugnere il supremo Giudice ci avvisa che giugne. Che turbamento, Dio buono, che orrore, che dolore, che rabbia! Come comparire avanti a Dio per render conto; e i conti non son preparati! Esser citato al Tribunale di Dio; e null'avere per giustificarsi sopra tante azioni, onde la propria coscienz'accusa! e null' aver fatto per guadagnare il Giudice! La fede, la religione, la ragione stessa fanno la lite; tutto dice come cosa certa; si vede che si dee perderla, e si tratta della sorte eterna.

Comprendete, s' è possibile, gli spaventi, le afflizioni, la disolazione che 'n quel momento fatale è cagionata dalla sorpresa. Ah! Se per lo meno non ne avessi avuto il tempo: Ma l' ho avuto. Se avessi ignorato il pericolo di esser colto allo improvviso: Ma l'ho saputo. Se io non avessi mai pensato alle funeste conseguenze di questo difetto di attenzione e di antivedimento: Ma le ho prevedute, e tutto ciò, senza frutto!

Mio Dio, quanto sono stati savj i Santi di aver sempre avuta in mano la lucerna accesa! Quanto un sant' Abramo è stato felice nel aver passati cinquant' anni solo nel diserto, non pensando che al

mor-

momento decisivo, per non esser sorpreso all'arrivo del Giudice supremo! Sarà possibile, o Signore, che dopo tutte le riflessioni che ho fatte, io abbia ancora la disavventura di esser sorpreso! Non permettete che la risoluzione che io prendo in questo momento, o Signore, sia inefficace. Non sia giorno, non sia ora in tutta la mia vita, che io non pensi per l'avvenire a quell'ultimo momento.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum. Psal. 101.

Non mi arrestate, o Signore, nel mezzo del mio corso, affinchè io non sia colto allo improvviso.

Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea. Psal. 136.

Arida diventi la mia destra, mi sia ella inutile, se io perdo mai di vista la celeste Gerusalemme.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. CHe direbbesi d'una persona, che avendo una lite di conseguenza infinita, in procinto di essere giudicata, pensasse ad ogni altra cosa; e in vece d'informare i suoi Giudici, di sollicitarli; di prepararsi a rispondere, passasse i giorni nel divertirsi, e non si occupasse che 'n cose inutili? Noi ci portiamo con saviezza maggiore? L'analogia non vi è ella intera? Quanto è orribile l'esser sorpreso in pun-

punto di morte, dopo di essere stato cento volte avvertito che lo saremmo ! Non differite di tenere il tutto pronto. Voi non vorreste comparire avanti a Dio quale voi siete. Vi comparirete in miglior disposizione? E vivendo come fate, avete fondamento di credere di morire tranquillo? Non ascoltate lo spirito che vi spigne a rimettere ad altro tempo una conversione, una riforma che dovrebbono essere state fatte da molt' anni. Avete voi qualche riconciliazione a condurre a fine, certi conti a metter in regola, qualche stipendio da esser pagato, una restituzione da farsi? eravate di già stato avvertito di non rimettere ad altro tempo ciò che non si differisce giammai senza rischio. Il tutto era risoluto, e 'l tutto resta per anche a farsi. Così per tutto il corso della propria vita si schernisce la propria ingenuità. Non siate per più lungo tempo lo scherzo di vostre irresoluzioni: l'affare è di troppo gran conseguenza. Consigliatevi anche in questo giorno con un savio e zelante Direttore, e risolvete con esso lui ciò che avete a fare per esser pronto a comparire in questo stesso giorno avanti a Dio.

2. Considerate ogni giorno come l'ultimo di vostra vita, e non ne cominciate alcuno senza pensare, che forse non vi sarà concesso il finirlo. E' una santa pratica il terminar sempre l'orazione della mattina e della sera con un atto di contrizione, e col *De profundis*. Questa è un'Orazione che dovete fare tanto per voi, quanto per gli altri. S. Paolo consideravasi in ogni ora come moribondo: *Quotidiè morior*. (1. Cor. 15.) S. Teresa non udiva mai suonar l'Oriuolo, che non dicesse a se stessa,

stessa, che'l Signore supremo era men lontano da essa di un'ora. Fate in somma da questo momento, che gli affari di vostra coscienza sieno in istato sì buono; fate che i vostri conti sieno sì bene ordinati, che dopo l'*Ave Maria* che dovete recitare ogni volta che udite suonar l'ora, possiate aggiugnere le belle parole del Profeta: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. (Psal. 56.) Il mio cuore è pronto, Signore, il mio cuore è pronto: vi attendo in tutte l'ore: *Beatus ille servus, quem cùm venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem*. (Matth. 24.) Felice il Servo, che il suo Signore giugnendo, troverà nell'esercizio di questa pratica di pietà.

Prendete la risoluzione in questo giorno di essere questo Servo vigilante e fedele. Per quanto siasi avanzato nelle vie di Dio, si ha bisogno di queste piccole pratiche di pietà per prevenire la stanchezza, e per risvegliare il fervore. L'incostanza nel servirsi di queste divote industrie, e l'obblivione, indeboliscono la miglior volontà, e fanno nascere il disgusto. Non perdete il coraggio: il nemico della salute si approfitta sovente di nostra malinconia. Trascurate, mettete in dimenticanza per la maggior parte codeste pratiche. Non vi perdete d'animo; rinnovate ogni giorno la vostra risoluzione; domandate a Dio un nuovo ajuto, dite ogni giorno, e'n tutte l'ore del giorno: In questo momento io comincio: *Dixi, nunc cœpi*. La perseveranza nel volere, non è mai senza frutto.

GIORNO XVII.

San Patrizio, Confessore, Vescovo ed Appostolo d' Irlanda.

San Patrizio, Appostolo d'Irlanda, nacque in Iscozia nel Territorio della Città d' Aclud, oggidì nomata Dunbritton, verso l'anno 377. Suo Padre nomato Calfurnio e sua Madre Conchessa, Parente di San Martino Arcivescovo di Turs, lo allevarono con diligenza nella pietà, e gl' inspirarono sì per tempo tanto amore per la Religione, colle loro istruzioni, e co i loro esempj, ch'essendo ancora Fanciullo non trovava gusto che nell'orazione. Il Monaco Giocelino che ha scritta la sua vita, asserisce, che Iddio lo dotò del dono de' miracoli quasi sin dalla cuna. Intanto la Provvidenza divina che voleva prepararlo di buon ora alle fatiche dell' Appostolato, permise ch'egli fosse Schiavo in un paese del quale doveva esser Appostolo.

In età di sedici anni fu preso insieme con una delle sue Sorelle nomata Lupita, condotto cattivo in Irlanda da certi ladri Irlandesi, venduto ad un Cittadino; e ne' cinque, ovvero sei anni che durò la cattività, imparò il linguaggio del paese, e s'istruì ne' costumi.

Impiegato dal suo Padrone a custodire i porci, menò fra boschi la vita di un Solitario perfetto. Adorava Dio prostrato a terra cento volte il giorno, e altrettante volte

la notte. La nuda terra gli serviva di letto, e alcune insipide radici di cibo.

Erano quasi sei anni che Patrizio santificava la sua cattività con questi divoti esercizj di penitenza, quando un Angiolo sotto la figura di un Giovane gli comandò di scavare in terra, e gli fece trovare una somma di danajo, con cui riacquistò la sua libertà. Essendo di ritorno in Iscozia, passò quattro mesi in casa di suo Padre. Le visioni frequenti ch'egli ebbe, gli fecero conoscere, che Iddio lo destinava ad affaticarsi nella conversione de'Popoli d'Irlanda, e da quel punto ne formò il disegno. Passando co'suoi Genitori nella Bretagna, fu di nuovo preso da'Corsali, che lo vendettero ad alcuni Pitti, Gente del suo paese, che ben presto lo posero in libertà. Alla fine essendo stato fatto Schiavo per la terza volta, fu condotto a Bordeos, e venduto ad un Padrone, che intenerito alla di lui disavventura, e guadagnato dalla sua mansuetudine e dalla sua pazienza, lo rimandò libero nel suo paese. Non vi fece lungo soggiorno.

Risoluto di consacrarsi tutto a Dio, passò in Francia, e si ritirò nel Monisterio di Marmoutier, fondato da San Martino. Vi ricevette la tonsura Clericale e Monastica, vi fece professione, e ne'tre anni che vi dimorò, divenne un modello della perfezion religiosa.

Crescendo il suo zelo colla pietà, ritornò nella Gran Bretagna, sospirando di continuo la conversione degl'Irlandesi. Varj ostacoli avendogli impedito il passar in Irlanda, ritornò in Francia, di là passò in Ita-

Italia, dov' impiegò sett' anni nel visitare i Luoghi santi e i più famosi Monisterj dell' Isole vicine. San Seniore Vescovo di Pisa lo ritenne tre anni appresso di se, e soddisfatto del suo zelo per la conversion de' Pagani, e della sua eminente pietà, l'ordinò Sacerdote. Il nuovo carattere gl' ispirò un nuovo desiderio di andare ad affaticarsi per la conversione degl' Irlandesi; ripassò il Mare senz' altra missione che quella del suo zelo, Iddio perciò lo ricolmò di benedizioni. Que' Popoli non avendo voluto ascoltarlo, fu costretto ritornarsene in Francia. Si fermò in Ausserra appresso il Vescovo Sant' Amatore; dimorò sotto la sua disciplina fino alla sua morte, che tre anni dopo seguì, e continuò ancora tre anni sotto quella del celebre San Germano, suo Successore: e sotto la direzione di questo gran Prelato il nostro Santo acquistò tutte le qualità di un Santo Pastore, e di un grand' Appostolo.

San Germano non dubitando che Iddio non avesse eletto San Patrizio per esser l' Appostolo d' Irlanda, lo consigliò di andare a gettarsi a piedi del Papa Celestino I. per riceverne la missione. Il Papa ricevette San Patrizio con molta bontà, lodò il suo zelo, approvò il suo disegno; ma siccon' egli aveva mandato in quel paese San Palladio, credette che fosse necessario sospenderne l' esecuzione, e gli ordinò di attendere. San Patrizio ritornò appresso San Germano, che avendo intesa la morte di San Palladio, lo rimandò a Roma con Lettere di raccomandazione. Il Papa lo ricevette con maggiori contrassegni di stima,

che

che la prima volta, l'ordinò egli stesso Vescovo d'Irlanda, e lo mandò in quell' Isola colmo di benedizioni, e vestito dell' Appostolica autorità.

Il nuovo Appostolo avendo ricevuti, passando per Ausserra, gli avvisi salutari che gli diede San Germano per riuscire nella sua missione, passò in Irlanda l'anno 432. Le conversioni miracolose che fece subito ne' paesi di Cambria e di Cornovaglia, lo determinarono a passare nella Provincia di Lagenia, dove San Palladio non aveva fatto alcun frutto. Il nostro Santo appena vi ebbe predicata la fede, ch' ebbe la consolazione di vedervi in men di un anno più di due terzi della Provincia divenuti fedeli. Avendo lasciati alcuni Missionarj di sua Compagnia per coltivare quella nuova Vigna, il nuovo Appostolo passò nella Provincia d'Ultonia; la mietitura vi fu sì abbondante e sì felice, che vi fabbricò il Monisterio di Saball vicino alla Città di Doune, e vi pose per Abate il suo Discepolo San Dunio. Il nuovo Monisterio sì famoso fin da quel tempo per tanti santi Religiosi, divenne ben presto un Seminario d' Uomini Appostolici.

Crescendo la mietitura, bisognò moltiplicare i Lavoratori. Mai Popolo alcuno mostrò tanto ardore per abbracciare la fede di Gesucristo. Appena il Santo si era fatto vedere in una Città, o in un Castello, che i Tempj de' Pagani erano abbattuti dagli stessi che gli avevano fabbricati, e tutti gl'Idoli fatti in pezzi.

Leogaro, il più potente fra' Principi del paese, e 'l più ostinato nelle superstizioni

Pa-

Pagane, impiegò tutte le sue forze, e tutti gli artifizj de' suoi Maghi per arrestare i veloci progressi della fede, e per mettere il termine alle vittorie, che 'l nostro Santo riportava ogni giorno contro il Paganesimo; ma tutti i suoi sforzi non servirono che a render più florido il Cristianesimo, e più celebre il nome di San Patrizio. Un esercito d' Infedeli che venivano contro i Cristiani, che'l santo Appostolo aveva adunati in una vasta pianura, fu disperso da' fulmini e da' fuochi del Cielo in un tempo assai sereno. Tutti i prestigj de' Maghi restarono distrutti; il lor Capo nomato Loco, che co' medesimi artifizj che Simon Mago si alzava in aria alla presenza del Re, fu ignominiosamente precipitato, e cadette morto a' piedi di S. Patrizio. Conallo Figliuolo di Leogaro, più savio di suo Padre, si convertì alla fede, e divenne un Eroe Cristiano. Il suo esempio fu seguito da due sue Sorelle; e quello che forse non avevasi mai veduto, i Maghi ch' erano in gran numero, e molto potenti in quella Corte, aprirono gli occhi al lume della fede, furono battezzati, e divennero in poco tempo ferventi Fedeli.

L' Ultonia essendo tutta Cristiana, San Patrizio passò nella Provincia di Media, nella Connacia, e nella Mommonia; scorse con incredibili fatiche tutta l' Irlanda, e non lasciò angolo alcuno di quell' Isola sì vasta e sì popolata, ch' egli non illuminasse colla fede, e nel quale non fabbricasse delle Chiese.

La conversione universale di tanti Popoli duri, poco trattabili, rozzi, non po-

teva

teva esser fatta senza un gran numero di miracoli. Il nostro santo Appostolo gli fece. I venti e le tempeste ubbidivano alla sua voce; non vi fu malattia che non issparisse al solo segno di Croce; molti di color ch'egli battezzava avevano lo stesso dono; il futuro null'aveva di nascosto per esso, e la morte stessa restituiva la sua preda alla sola orazione di San Patrizio.

Intanto crescendo il numero de' Fedeli tutto giorno, fu necessario provvedere il nuovo gregge di nuovi Pastori; il che obbligò il Santo l'anno 444. ritornare a Roma. Fu ricevuto dal gran Papa San Lione come lo meritava un Appostolo. Avendo regolato insieme col Sommo Pontefice tutto ciò che risguardava quella Chiesa nascente, ritornò al caro suo gregge, e come se l'Irlanda non avesse bastato all'ardore e all'immensità del suo zelo, si arrestò sulla costa occidentale della Gran Bretagna, vi predicò la fede collo stesso avvenimento, e vi fabbricò parimente de' Monisterj.

Essendo giunto in Irlanda col soccorso di nuovi Operai, gli distribuì nelle Provincie di Lagen, di Media, di Connacia, e di Mommonia; ordinò gran numero di Vescovi per le nuove Diocesi di Laghlin, di Fernes, di Doune, di Kilmora, di Gallovvay, di Limerik, di Media, di Cashel, di Thoam, di Vvaterford, ed essendo ritornato in Ultonia, vi fabbricò la Chiesa famosa di Armaca, della quale fece la Sede Metropolitana e la Primazia di tutta l'Irlanda. Passando poi nell'Isole vicine, le

con-

conquiſtò tutte a Geſucriſto: fece un nuovo viaggio verſo Roma per far confermare dalla Santa Sede la diſtribuzione delle Dioceſi che aveva fatta, e i titoli e i privilegj delle Chieſe che aveva regolati, e nel ſuo ritorno tenne in Armaca il primo Concilio.

Durerebbeſi fatica a credere, che 'l noſtro Santo abbia potuto fare tanti miracoli, o non ſoccombere a tante fatiche, ſe non ſi ſapeſse eſservi delle grazie, e de i ſoccorſi ſtraordinarj deſtinati agli Uomini Appoſtolici: ma quello che ſembra più incredibile, e tuttavia è vero, è che tante fatiche non poterono ſaziare il deſiderio ch' egli aveva di ſoffrire per Geſucriſto, nè ſoddisfare al ſuo amore per la penitenza.

Portava un duro ciliccio, digiunava rigoroſamente ogni giorno, faceva tutti i ſuoi viaggi a piede, e benchè aggravato dalla ſollicitudine Paſtorale e dalla direzione di tutte le Chieſe d' Irlanda, recitava ogni giorno tutto il Salterio con più di ducent' orazioni; ſi proſtrava trecento volte ogni giorno per adorar Dio; e faceva cento volte il ſegno della Croce ad ogni Ora Canonica. Aveva diviſa la notte in tre tempi diverſi: impiegava il primo nel recitar cento Salmi, e nel fare ducento volte la genufleſſione: il ſecondo era impiegato nel recitare cinquanta Salmi immerſo nell' acqua gelata perſino al collo; e nel rimanente del tempo prendeva un poco di riposo coricato ſopra i ſaſſi. Furono queſte le induſtrie principali delle quali San Patrizio ſi ſervì per guadagnar tanti Popoli a Geſu-

fucrifto, e per convertire i peccatori e gl' idolatri.

Non folo quefto gran Santo convertì alla fede tutti que' Popoli, ma fi può dire gli accoftumò e gli riduffe alla polizia del vivere. S. Patrizio aveva trovati i Popoli di quell' Ifola sì groffolani e sì rozzi, che appena fapevan parlare, e non era alcuno fra effi che fapeffe fcrivere: egli lo infegnò ad effi, gli coltivò, e in poco tempo gli refe capaci delle più bell' Arti e delle più alte Scienze.

Colmo alla fine di meriti, venerabile a' Pagani fteffi per la fua fantità, pieno di gioja vedendo lo ftato florido, nel quale lafciava il Regno di Gefucrifto nell' Irlanda, andò a ricevere nel Cielo la ricompenfa di fue fatiche, l'anno 460. ovvero 461. in età di ottantaquattr' anni o circa, benchè alcuni ftorici gliene diano cento trenta. Morì nel fuo Monifterio di Saball, avendo fabbricate trecento feffantacinque Chiefe, confacrati altrettanti Vefcovi ne' venticinque o trent' anni di fuo Vefcovado, ed ordinati quafi tremila Sacerdoti. Fu feppellito nella Chiefa della Città di Doune, dove fu onorato da' Popoli che venivano in folla alla fua tomba, che da Dio fu refa celebre con gran numero di miracoli, fin che reftò diftrutta colla Chiefa di Doune, fotto il Regno di Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, dal Vicerè d' Irlanda Lionardo Grey, Marchefe di Dorfet, che fu punito del fuo facrilegio l' anno 1541. fopra un palco, effendovi ftato decapitato.

Si vede nella Provincia d' Ultonia un' Ifo-

Isoletta ch' è situata verso la metà di un Lago ch è formato dal Liffer, nella quale vien collocato il famoso Purgatorio di San Patrizio. (*Boll. 17. Mar. p. 589.*) E' questo una Caverna, nella quale si dice, che'l Santo passò una Quaresima nell' esercizio delle maggiori austerità, e soffrì pene superiori ad ogni immaginazione da i Demonj, i quali facevano tutti i loro sforzi per ispaventarlo, e per fargli perdere il disegno che aveva di affaticarsi nella conversione degli Abitanti di quell' Isola. Il soggiorno che aveva fatto San Patrizio in quel luogo, e quanto vi aveva sofferto, resero quella caverna assai famosa. Molti santi Personaggi vi andavano a passare con ispirito di divozione molti giorni nella penitenza; il che fu la cagione di fabbricarvi d'intorno molte celle, le quali eran dinominate le celle de' Santi. Si crede che in quel luogo, per dare un' idea delle pene e delle ricompense dell' altra vita ad un Popolo rozzo in estremo, il quale non poteva concepire, se non quello che cade sotto i sensi, San Patrizio ottenesse da Dio, che molti sperimentassero sensibilmente ciò che non potevan comprendere; e come tutti que' penosi esercizj di penitenza non tendevano che a purificar l'Anima dalle sue iniquità, fu dinominato quel luogo, il Purgatorio di San Patrizio. Vi si vedeva un celebre Monisterio di Canonici Regolari di Sant' Agostino, il di cui Priore teneva le chiavi dell' Antro: ma l'anno 1494. intendendo il Papa Alessandro VI. che si fossero introdotti molti abusi in quelle penitenze di elezione, ordinò con

un Breve espresso, che quell' Antro fosse chiuso, e tutto quel luogo distrutto, e più non fosse ammesso alcuno a quella sorta di prove.

La Messa di questo giorno è 'n onore di San Patrizio.

L' Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Deus qui ad prædicandum Gentibus gloriam tuam, Beatum Patricium Confessorem atque Pontificem mittere dignatus es: ejus meritis & intercessione concede; ut quæ nobis agenda præcipis, te miserante adimplere possimus. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.44. e 45.*

Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inventus est justus: & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio. Non *est inventus similis illi, qui conservavit legem Excelsi. Ideò jurejurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam. Benedictionem omnium gentium dedit illi, & testamentum suum confirmavit super caput ejus. Agnovit eum in benedictionibus suis: conservavit illi misericordiam suam: & invenit gratiam coram oculis Domini. Magnificavit eum in conspectu regum: & dedit illi coronam gloriæ. Statuit illi testamentum æternum: & dedit illi Sacerdotium magnum: & beatificavit illum in gloria. Fungi sa-*

ſacerdotio, & habere laudem in nomine ipſius: & offerre illi incenſum dignum, in odorem ſuavitatis.

Le lodi de' Patriarchi maggiori che ſi trovano ne' ſacri Libri, fanno il vero ritratto de' ſanti Pontefici della nuova alleanza. L'Autore dell' Eccleſiaſtico ne' capitoli 44. e 45. fa 'l compendio delle virtù e de' miracoli de' più ſanti Prelati della Chieſa, col darci in riſtretto la Storia delle virtù e del merito ſingolare di Enoc, di Abramo, d' Iſacco e di Aronne. La Piſtola della Meſſa di queſto giorno è un riſtretto delle lodi di queſti grand' Uomini.

RIFLESSIONI.

Ecce Sacerdos magnus. I gran Titoli e le groſſe Rendite non fanno i gran Prelati. La grandezza de' Miniſtri di Geſucriſto viene da altra ſorgente: *In diebus ſuis placuit Deo, & inventus eſt juſtus. Non eſt inventus ſimilis illi qui conſervaret Legem Excelſi*. Ecco come la baſe e 'l fondamento della vera grandezza. Piacere a Dio ſenza interruzione, ſoddisfare con dignità a tutti i doveri della giuſtizia; ubbidire con una fedeltà eſtrema agli ordini dell' Altiſſimo: trovate titoli più pieni e più antichi d' una più real nobiltà. Non ve n' è alcun altro che paſſi perſino all' altra vita. Moſtra faſtoſa di qualità e di gran nomi, ordini elevati, dignità eminenti, voi riſplendete come baleni. La morte mette del pari tutti gli Uomini: La ſola ſantità non è ſeppellita con noi dentro la tomba. Le più belle qualità dello ſpirito e del corpo ſenza la

 vir-

virtù, ſon nomi vani; quelle che ſomminiſtrano una fortuna pompoſa, e rendite grandi, ſono poco venerabili; non ſervono ſovente che a moſtrare l'indigenza della perſona. La ſola pietà vale tutti i titoli. E che ſono tutti i titoli ſenza la pietà? Coſa ſtrana! Si fanno ſpeſe eccedenti per fare un poco di romore. Dio buono! Vi fu mai gloria più vana, ſplendore più ſuperfiziale, grandezza più debole? Un Oratore Criſtiano dà la tortura al ſuo ingegno per ſalvare la menzogna in un'Orazione funebre. Si penſa di lodarvi di molto la ſontuoſità del Defunto, la ſua menſa, i ſuoi mobili, il ſuo giuoco, e tutte le ſue pazze ſpeſe, che forſe tanto mettono in collera i creditori? Si cerca tuttavia con diligenza tutto ciò che può eſſer lodato, tutto ciò che può ammettere una favorevole interpretazione. Si tace allora, ſi diſſimula, ſi maſchera con arte tutto ciò che ha più luſingato, e occupato il cuore de' Grandi. Ah, Signore! che fondamenti di lodi non ſomminiſtreranno una carità criſtiana, una liberalità nobile, e benefattrice! Nulla è più grande, nulla ſomminiſtra maggior ſuperiorità, ed eminenza ſopra il rimanente degli Uomini, che'l ſollevare coloro che ſoffrono, che 'l trarre dalla miſeria le perſone infelici,

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap. 25.*

IN illo tempore : Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc : Homo peregrè proficiſcens, vocavit ſervos ſuos, & tradidit illis bona ſua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii verò unum; unicuique ſecundùm propriam virtutem, & profectus eſt ſtatim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus eſt in eis, & lucratus eſt alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus eſt alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abſcondit pecuniam Domini ſui. Poſt multum verò temporis, venit Dominus ſervorum illorum, & poſuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidiſti mihi, ecce alia quinque ſuperlucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui. Acceſſit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidiſti mihi, ecce alia duo lucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui.

MEDITAZIONE.

De' mezzi che tutti abbiamo per acquistare la nostra salute.

Punto I.

Considerate che uno de' supplizj più crudeli e più inducenti a disperazione ne' Reprovati, è la memoria viva ed eterna, è la rappresentazione chiara e distinta de' mezzi sicuri e facili che hanno avuto di acquistare la loro salute. Io ho potuto farmi Santo, Iddio lo voleva, e non mi è piacciuto il divenirlo. Comprendete tutta la forza di questa ragion convincente; ma concepitene tutta l'amarezza.

Non vi è creatura che presa in se stessa non ci somministri un mezzo per conoscere e per amar Dio; e se alcuna diviene un ostacolo, non lo diviene se non per l'abuso che ne facciamo. I beni e i mali di questa vita, i gastighi stessi onde Iddio si serve per punire le nostre infedeltà, tutto in somma può servire per la nostra salute.

Le ricchezze sono come la moneta, colla quale si può comprare il Cielo col mezzo di limosine; la povertà è un titolo per esser salvo; gli onori e la prosperità possono somministrare grandi occasioni a' gran sacrifizj; le disavventure e le avversità aprono una gran strada alla gloria. Se la sanità è un dono di Dio, la malattia non n'è un minore: patir molto per amore di Dio, è anche di maggior merito, che 'l far molto per esso. In fine, lo spirito è un talento,

la semplicità è una virtù : Iddio prende piacere di comunicarsi all' Anime semplici. Si può dire in somma, che tutto può essere considerato come talento. Gli stessi nostri difetti ci posson esser utili. Non abbiamo più mortal nemico di nostra salute che 'l Demonio; pure le sue astuzie, e le sue tentazioni possono servire alla nostra salute. Che abbondanza di mezzi! Che moltiplicità di sante industrie! Ogni cosa, dice l' Appostolo (*Rom.* 8.) concorre al vantaggio di coloro che amano Dio.

Bisogna necessariamente aver la grazia per farci Santi; senza di essa tutti i nostri sforzi sarebbono inutili; siamo perciò sicuri che noi possiamo bensì mancare alla grazia, ma la grazia non mancherà mai a noi; e che non vi è pur un Dannato che non sia dannato se non per suo errore, che non sia dannato, perchè non ha voluto servirsi de' mezzi che aveva per acquistare la propria salute: Che dispiacere!

Siamo deboli, è vero; i pericoli sono frequenti, violente sono le tentazioni; ma troviamo una forza, una virtù singolare ne' Sacramenti. Sacramenti ne' quali i meriti di Gesucristo ci sono applicati: Sacramenti che ci fanno, per dir così, un bagno del suo sangue, e col mezzo de' quali l'anima trova ajuti sì grandi in tutti i suoi bisogni: Sacramenti, rimedj salutari per ogni sorta di mali, sorgenti inesauste di tante grazie. Siate eternamente benedetto, glorificato, lodato, o mio Salvatore, per avermi dati mezzi tanto potenti per acquistare la mia salute; ma quanto mi dispiace di avermeli resi inutili! Non permettete, mio dolce Ge-

 sù,

sù, che questa confessione mi sia un nuovo soggetto di pentimento.

Punto II.

Considerate che oltre tutti questi mezzi comuni a tutti i Fedeli ognuno trova nella sua condizione e nel suo stato de i mezzi particolari per acquistarsi la salute. La divina Provvidenza ha di tal maniera disposte tutte le cose, e sì ben regolate tutte le condizioni, che tutte sono strade per giugnere sicuramente al nostro ultimo fine. Non invidiamo la solitudine degli uni, nè la tranquillità degli altri; tutti possiamo trovare gli stessi frutti, o per lo meno de' frutti altrettanto buoni, ognuno nel nostro proprio fondo. Non siamo Servi oziosi, nè Artefici inutili: poche sono le terre che non producano al centuplo; pochi sono i talenti che non si raddoppiassero, se avessimo la diligenza di farli valere.

Non è stato, non è condizione sopra la terra, non è età nella vita che non abbia avuti gran Santi; e questi Santi della stessa età e nello stesso stato che noi, non sono andati a cercare altrove altri mezzi di farsi Santi, se non quelli che la nostra età, la nostra condizione ci somministrano. Noi abbiamo anche più di essi, perchè abbiamo l'ajuto de' lor esempj. Mio Dio! Tutto doverà predicarmi, che'l tutto mi facilita la mia salute, e tutto mi rinfaccia la mia dappocaggine e la mia indolenza! E come! mio divin Salvatore, sarò io dunque

l'uni-

l'unico che trascuri, che non voglia la mia salute? Sarò dunque l'unico che vi metta i maggiori ostacoli? Mi son io sin qui approfittato de' mezzi che ho avuti di farmi Santo? Che ho fatto per divenirlo? Che non ho io anche fatto per non esserlo? Mio Dio, chi può resistere in punto di morte a questi rimproccj, in ispezieltà quando si pensi a quanto hanno fatto tanti Uomini illustri per esser Santi?

Con qual fervore un San Patrizio si affatica nella sua propria perfezione, e con qual zelo si applica all'altrui salute? Qual vita più laboriosa, più austera e più innocente? Codesti esempj a quanti serviranno di confusione!

Quanto poco mi son approfittato, mio dolce Gesù, de' mezzi che ho di farmi santo, e quanto male ho corrisposto a tutte le vostre grazie! Ammiro tutto giorno quanto i Santi hanno fatto per farsi Santi; e non mi approfitto de' loro esempj. Continuate, o Signore, a concedermi l'ajuto di vostra grazia, e da questo punto io comincio a metter fine alle mie iniquità.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Vivet anima mea, & laudabit te, & judicia tua adjuvabunt me. Psal. 118.

Non più viverò, o Signore, che per cantare le vostre lodi; perchè io trovo il mio ajuto in tutto quello che avete fatto.

Prope es tu, & omnes viæ tuæ veritas. Psal. 118.

Voi mi assistete di continuo, o Signore, ed io trovo in tutti gli stati della vita delle strade che mi conducono sicuramente a Voi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. TUtti gli stati di vita sono strade diverse, che secondo l' ordine della divina Provvidenza conducono tutte al nostro ultimo fine. E' una tentazione l'immaginarsi, che in altro stato diverso da quello che abbiamo abbracciato, si farebbe assai meglio. Ch' errore l' occuparsi lo spirito di quanto si farebbe, se in altro posto si fosse, e 'l trascurare i doveri di quello nel quale si vive! Pochi artifizj meglio riescono al nemico della salute, che questa inquietudine. Iddio non vi vuole al presente che nello stato di vita, nel quale voi siete: non vi applicate, che nel soddisfarne tutte le obbligazioni. Considerate come una illusione perniziosa tutte queste incostanze del cuore e della mente, che stancano l' anima in vani dispiaceri, e in frivoli desiderj, dopo un' elezione di vita. Non pensate dunque ad altro, che a soddisfare con esattezza a tutti i doveri dello stato che avete abbracciato. Considerate oggi in particolare quali ne siano i doveri, e quali sieno quelli che più trascurate. Vi servite voi di tutti i mezzi che avete nel vostro stato, di santificarvi? Non vi è stato di vita senza croce; non vi è Rosa senza spine. Le dolcezze d'una florida for-

tu-

tuna, le amarezze d' una Famiglia indebitata, gl' imbarazzi d' una condizione tumultuosa, le cure domestiche, le gioje e i pianti di questa vita, tutto può servire per la salute. Esaminate qual uso ne avete fatto fin qui. Si perde egualmente la propria fortuna per difetto d' attenzione, o per mancanza d' industria: Esaminatevi sopra l' una e l' altra.

2. E' una santa e molt' util pratica il fare ogni mattina un' orazione per domandare a Dio la grazia di ben soddisfare a i doveri del proprio stato. La seguente è di S. Tommaso: non può farsene la più bella.

Concede mihi, misericors Deus, quæ tibi placita sunt, ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, perfectè adimplere, ad laudem & gloriam nominis tui: Ordina statum meum, & quod à me requiris ut faciam, tribue ut sciam, & da exequi sicut oportet & expedit animæ meæ. Da mihi, Domine Deus meus, inter prospera & adversa non deficere, ut in illis non extollar, in istis non deprimar, de nullo gaudeam, vel doleam, nisi quod ducat ad te, vel abducat à te. Nulli placere appetam, vel displicere timeam, nisi tibi. Vilescant mihi, Domine, omnia transitoria, & cara mihi sint omnia tua propter te, & tu Deus præter omnia. Tædeat me gaudii, quod est sine te, nec aliquid cupiam quod est extra te. Largire tandem mihi, Domine Deus meus, ita tuis beneficiis uti in via per gratiam, ut tandem tuis gaudiis in patria perfruar per gloriam. Per Dominum nostrum Jesum Christum, &c.

O Dio, pieno di bontà e di misericordie, concedetemi la grazia di conoscere con verità, di desiderare con ardore, di cercare con savia premura, e di compiere con perfezione tutto ciò che a voi piace, e sempre per vostra gloria maggiore. Regolate Voi stesso tutte le cose nello stato al quale mi avete chiamato, e fatemi conoscere quello volete che io faccia. Fate che io ne conosca tutti i doveri, e vi soddisfaccia con pontualità e con frutto. Datemi la grazia, o mio Signore e mio Dio, di non dispiacervi giammai in tutti gli avvenimenti diversi di questa vita. Fate che io sia umile nella prosperità, e le avversità non indeboliscano mai la mia confidenza. Fate che io non senta dolore o gioja, se non in quello che mi allontana da Voi, o in quello che a Voi mi avvicina. Fate che io non desideri di piacere, se non a Voi, e nulla io tema tanto, quanto il dispiacere a Voi. Fate che tutto ciò che passa, poco mi affliga, e non ami, se non quello che viene da Voi, per amore di voi, e voi più che tutte le cose. Ogni gioja alla quale voi non avete parte alcuna, mi sia amara, ed io non trovi piacere, se non in quello che a voi piace. Concedetemi in fine, o Signore, per vostra misericordia, la grazia di fare un uso tale de' vostri benefizj in questa vita, che io abbia la felicità di possedervi, e di godere dell' eterno contento nella celeste Patria. Per nostro Signor Gesucristo, &c.

GIORNO XVIII.

Sant' Eduardo Re d' Inghilterra.

Non ha regno la Cristianità che abbia veduti tanti Santi su 'l trono, quanti ne ha veduti l' Inghilterra. Il Giovane Sant' Eduardo, di cui il Martirologio Romano fa in questo giorno menzione, ne numerava di già molti nella sua illustre Famiglia, della qual egli stesso è stato uno de' più belli ornamenti.

Questo santo Re, Nipote di santa Elgiva, Fratello di santa Edita, e Zio paterno di Sant' Eduardo Confessore, venne al Mondo verso l' anno 962. Il Re Edgaro suo Padre soprannomato il Pacifico, e con più giusto titolo il Conquistatore, volle che 'l Giovane Principe fosse allevato con tutta la diligenza possibile, e secondo la sua religione, e secondo il suo nascimento. Era stato battezzato da San Dunstano, Arcivescovo di Cantuaria, il quale non solo gli trasse l' abbondanza di benedizioni di dolcezza onde fu prevenuto fin dalla cuna; ma volle ancora prender l' impegno di sua educazione cristiana.

Il ricco naturale del Giovane Principe, e l' inclinazione felice ch' egli fece vedere fino da' suoi primi anni per la virtù, gli guadagnarono fino da quel tempo il cuore di tutti gl' Inglesi. Un' aria grande, uno spirito vivo, brillante e superiore, maniere dolci e sempre nobili, un cuor genero-

so,

so, e veramente reale, ed una pietà molto superiore all'età sua, lo resero l'oggetto della venerazione di tutta la Corte, e dell'ammirazione di tutta l'Europa.

Ammiravasi in ispezieltà in un sì giovane Principe un sì grand' amore della religione, e tanta saviezza in un' età che non opera d'ordinario, che secondo l'impulso della natura, in ispezieltà nel mezzo d'una florida Corte, nella quale regnava il piacere. Eduardo non solo vi conservò la sua innocenza, vi praticò anche le virtù più austere, e seppe trovarvi la solitudine, e la ritiratezza interiore nel mezzo a' più tumultuosi esercizj, ed alla più seducente distrazione.

Ebbe il dolore di perdere la Regina sua Madre in età di cinque, o sei anni. Egelfleda Figliuola del Duca Ordmero, uno de' più potenti Principi d'Inghilterra, era una delle più virtuose Principesse del suo tempo. I Monisterj che ha fondati, e le gran limosine che faceva a' poveri, sono monumenti famosi di sua pietà. Aveva avuta la diligenza d'ispirare di buon' ora a suo Figliuolo i gran sentimenti di religione, ed aveva di già la consolazione di vederne i dolci frutti nel giovane Principe, quando il Signore la tolse dal Mondo. Eduardo sentì vivamente la perdita che faceva di una Madre sì buona; la pianse, e 'l solo fargli comprendere, ch' egli pareva opporsi agli ordini della Provvidenza, potè arrestar le sue lagrime.

Edgaro suo Padre avendo presa una nuova Sposa, Eduardo si regolò con tanta saviezza verso la Regina Alfrida sua Matrigna,

gna, ch' ella non potè negargli la sua stima, benchè quest' amabile Principessa gli negasse il suo cuore, non potendo ella soffrire, che fosse considerato come l' Erede presuntivo della Corona. Il Re avendo avuto un Figliuolo di questa Moglie nomato Etelredo, e ammirando tutto giorno di vantaggio la purità de' costumi, la sodezza dello spirito, e la saviezza estraordinaria di Eduardo, risolvette per prevenire le turbolenze, dichiararlo suo Successore, e lo fece riconoscere per tale da' Grandi del Regno.

La morte del Re seguita l'anno 975. fece ascendere il nostro Santo al trono. I principali del Regno lo riconobbero subito per loro Re, e tutta la Nazione trionfò di gioja per avere un Santo per loro Sovrano.

Alfrida che averebbe voluto vedere sul trono Etelredo suo Figliuolo, spinse alcuni Signori ad opporsi alla consacrazione di Eduardo; ma San Dunstano Primate del Regno, che faceva la Cerimonia, accompagnato da Sant' Osvaldo Arcivescovo di Jorc, gli arrestò colla sua autorità. Prese la Croce Arcivescovile che solevasi portare avanti ad esso, andò a porsi nel mezzo a i Signori parziali di Alfrida, lor presentò Eduardo come Primogenito del loro Re, lor ridusse a memoria la dichiarazione del Padre, lo consacrò solennemente in presenza dell' Adunanza; e dando se stesso per cauzione delle azioni del giovane Principe, unì fortunatamente tutti gli animi.

Benchè Eduardo non avesse allora che dodici anni, la sua eminente virtù suppliva

va l'età. Non si vide mai in un giovane Principe una pietà più esemplare, una modestia più maestosa, una maturità di saviezza più costante: il trono non servì che a somministrare un nuovo splendore alla sua virtù. La diligenza di S. Dunstano contribuì di molto a formare uno spirito naturalmente retto e polito, ed a perfezionare un cuor puro che Iddio solo occupava fino dal suo nascimento.

Appena si vide su 'l trono, che si applicò a far regnar per tutto il Regno la Giustizia, le Leggi, e la Religione: Amabile alle persone dabbene, e terribile a cattivi, corresse gli abusi che si erano introdotti in tutti gli stati, e una molle tolleranza aveva fatti passare in costume. La Chiesa non vide più ardente difensore de' suoi privilegj, e de' suoi diritti; e tutto il Clero trovò nel giovane Re un vero Padre.

Il suo rispetto per tutte le persone consacrate a Dio giugneva persino alla venerazione, e la sua tenerezza verso i Poveri era estrema. Era solito dire, che la maggior gloria di un Principe consiste nel far in modo, che tutti i suoi Sudditi sieno felici. Alimentava ogni giorno nel Palazzo un gran numero di poveri; e com' egli considerava ne' poveri Gesucristo, egli stesso gli serviva, e gli rispettava.

Come non aveva mai trovato contento alcuno ne' passatempi, tutto il suo piacere consisteva nel soddisfare a' doveri di Cristiano e di Principe. Impiegava nella lettura de' libri di pietà, e nell' orazione tutto il tempo che non era destinato agli affari dello stato. Oltre i digiuni della Chiesa, ch'

egli

egli scrupolosamente osservava, sottometteva d'ordinario il suo corpo debole e dilicato a macerazioni, che averebbono spaventati i più robusti; e la sua divozione era così edificante, che più non era dinominato se non il Re santo.

Non erano che due anni e mezzo, che il nostro Santo era sopra il trono, e la pace, e l'abbondanza regnavano ne' suoi stati: tutti i Popoli benedicevano Dio di aver dato loro un Re sì savio e sì santo, e godendo della soavità del suo governo, si promettevano una lunga felicità sotto il suo regno, quando una Donna ambiziosa ne arrestò dapprincipio il corso.

Alfrida sua Matrigna non poteva vedere Eduardo su 'l trono, perchè appassionatamente desiderava che regnasse il suo Figliuolo Etelredo. Vedendo la stima universale nella qual era il Santo, e l'amore che i Grandi e 'l Popolo avevano per esso lui, ben vide nulla doversi attendere dal ribellamento, e dalla divisione. L'ambiziosa Principessa risolvette col mezzo del più orribile di tutti i delitti liberarsi dal santo Re, e n'ebbe ben presto l'occasione.

Essendo questo Principe un giorno alla caccia, e vedendo di lontano il Castello di Corsft nella Contea di Dorset, nel qual era allora la Principessa, si ruba segretamente a coloro ch' erano di suo seguito, e va a dirittura al Castello per salutare sua Matrigna, e vedere suo Fratello Etelredo da esso teneramente amato. Alfrida avvisata che 'l Re veniva solo, va incontro ad esso, e nel tempo che le parlava, uno de' Suoi gl' immerge un pugnale nel seno. Il

Re

Re sentendosi ferito, sprona il suo Cavallo; ma non ebbe appena fatti due passi, che cade a terra, e alzando gli occhi al Cielo, spira. Alfrida vedendo il Re morto, lo fa strascinare in una casa vicina per nascondere il suo delitto agli occhi del pubblico; ma appena il santo Corpo fu dentro la casa, che una povera Donna, cieca sino dalla sua nascita, ricuperò la vista. Il miracolo era troppo patente per esser nascosto. Alfrida ne restò spaventata; e cercando nuovi artifizj, fece portare il Corpo in una palude molto lontana, dove non fu trovato che dopo un anno col favore di una luce miracolosa che lo scoprì. Vi fu subito un concorso stupendo di Popolo. Alfero Principe de' Marciani, pieno di venerazione verso il santo Re, invitò un gran numero di Vescovi, di Abati, e de' maggior Signori del Regno per assistere alla traslazione del santo Corpo: Pregò in ispezieltà santa Vilfrida Badessa in Vincestre, dove santa Edita Sorella del santo Re era Religiosa, di ritrovarvisi insieme colle sue Vergini. La traslazione fu fatta con estraordinaria solennità. Il Corpo di Sant'Eduardo fu trovato fresco ed intero, fu posto nel famoso Monisterio di Scaftebury, fondato dal Re Elfredo, Bisavo del Santo. La perfetta e pronta guarigione di due pover' Uomini attratti in tutte le loro membra, dacchè lor fu fatta toccare la bara, trasse al sepolcro del santo un concorso prodigioso di Popolo. Da quel punto non fu più dinominato se non il santo Martire. Etelredo suo Fratello e suo Successore, ch' era inconsolabile per la sua mor-

te,

te, non cessò di piagnerlo, che per onorare la sua memoria, e non lo invocò se non come Martire. Fece fabbricare in suo onore una Chiesa con un Monisterio di Vergini col nome di Bredford. Tutti i Prelati del Regno lo qualificarono col titolo di Martire, a cagione de' gran miracoli, onde Iddio onorò subito la sua morte, ch' era stata tanto violenta. Fecero levar di terra il suo Corpo, per esporlo alla pubblica venerazione del Popolo, l' anno 1001. e stabilirono il giorno della sua festa nel dì 18. di Marzo, che fu il giorno di sua morte. Si dice, che Alfrida conobbe il suo peccato, ne pianse per lo rimanente de' giorni suoi, e non lasciò cosa alcuna per espiarlo colle sue limosine, e colla sua penitenza.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione in onore del Santo che si trova negli antichi Breviarj della Chiesa di Sarisbury, è la seguente.

Deus æterni triumphator imperii, Familiam tuam propitius respice, Martyrium Regis Eduardi celebrantem; & præsta, ut sicut illum munere glorificare dignaris cœlesti; ita nos ejus obtentu æternæ felicitati facias dignanter adscribi. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Corintj.
Cap. 1.

FRatres, Verbum Crucis, pereuntibus quidem stultitia est; iis autem qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est. Scriptum est enim; Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo. Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor hujus saculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi? Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum; placuit Deo per stultitiam prædicationis salvos facere credentes.

La Chiesa di Corinto essendo sconvolta da uno spirito di divisione, ch' essendosi insensibilmente introdotto fra i Fedeli, faceva che gli uni si dicessero Discepoli di Paolo, gli altri di Apollo, gli altri di Cefa. Apollo n'era Vescovo; vi si era molto affaticato e con successo. San Paolo ch' era ancora in Efeso, avendone avuto notizia, scrisse a' Corintj quest' ammirabil Lettera l'anno di Gesucristo 56.

RIFLESSIONI.

Quanto si dice della Croce è egli ben ricevuto oggidì nel Mondo? Credesi che i frutti della Croce sieno preziosi, e la lor amarezza sia salutare? Credesi che la vera felicità sia frutto della Croce? Che la vera gloria si trovi nella Croce, e che quanto si chiama Croce, perdita di beni, e di sanità,

tà, disavventure, umiliazioni, persecuzioni, avversità, tutto sia vantaggioso; tutto secondo la sapienza di Dio, sia da preferirsi alla più ridente fortuna? Così pensano tutti coloro che sono nelle vie della salute, tutti gli Eletti di Dio; Iddio stesso. Coloro che pensano diversamente, son eglino savj? E non se ne trovano forse che pensano d' altra maniera? Gli animi scaltri, pieghevoli, attrattivi secondo il linguaggio del Secolo; gli animi dilicati, politi, che tanto brillan nel Mondo; i talenti del prim' ordine, che sono i primi in ogni linea; i pretesi Savj del Secolo, giudican eglino del merito delle Croci, come i Santi, come ne giudica lo stesso Gesucristo? Che più insigne follia, che più miserabil stravaganza dell' osare di preferire alla sapienza dello stesso Dio, i deboli lumi semispenti del nostro debole ingegno?

Dov' è 'l Savio? Sarà forse nell' Adunanze mondane, dalle quali lo spirito di religione è d' ordinario esiliato, nelle quali tutto si fa a capriccio delle passioni, nelle quali le illusioni della mente e del cuore sono l'anima de' discorsi più spiritosi, e le sole guide d' una ragione di già smarrita? Si troverà questo Savio nelle Accademie di giuoco, nelle partite di piacere, nelle società di commerzio, nelle quali la concupiscenza, l' ambizione, l'interesse tengono il luogo d' ogni saviezza, e sono il primo mobile, non meno che la regola di tutto ciò che vi si dice, di tutto ciò che vi si fa?

Ma qual è questo Savio? Forse quel Giovane libertino, quello sciocco che reca-

cano divertimento alla compagnia col dispendio della Religione e del buon senno, e non hanno spirito sufficiente per arrossirsi delle lor empie ed insipide burle? E' forse quel preteso spirito forte, i costumi e la empietà del quale provano tanto chiaramente la sua fiacchezza? E' forse quella Donna mondana, il vivere della quale muove a compassione? E' alla fine quella persona che non gusta se non le Massime del Mondo? Iddio non ha egli trattata da follia la Sapienza di questo Mondo? Dobbiamo noi giudicarne d'altra maniera, dopo che piacque a Dio il salvare colla follia della predicazione coloro che credono? I Savj del Secolo che hanno tant' orrore di questa santa follia, cerchino quanto lor piace un'altra strada della salute, ovvero si vadano eglino stessi segnando un altro sentiero: Qual altro sentiero, o Signore, che non sia una strada sicura di perdizione?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 3.*

In *diebus autem illis, venit Joannes Baptista prædicans in deserto Judææ, & dicens: Pænitentiam agite: appropinquavit enim Regnum cœlorum. Hic est enim, de quo dictum est per Isajam Prophetam dicentem: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos suos; esca autem ejus erant locustæ, & mel silvestre.*

MEDITAZIONE.

Delle Macerazioni del corpo.

Punto I.

Considerate che le macerazioni della carne non sono virtù de' soli diserti e de' soli chiostri; sono frutti di penitenza che crescono in tutte le terre, e sono di tutte le stagioni. Portiamo un corpo di peccato che dev'essere distrutto, crocifiggendolo con Gesucristo. I nostri sensi sono d'intelligenza col nemico della salute: non ve n'è alcuno, per dir così, che non ci sia un'occasione di peccato, che non ci tenda delle insidie. La morte è entrata nelle nostre case, dice il Profeta, perchè vi è salita per le finestre. Disinganniamoci, non si può conservarsi nell'innocenza senza la mortificazione de' sensi; bisogna domare la carne co' digiuni e colle austerità, bisogna che la ritenutezza e la modestia sieno un freno che arresti la licenza degli occhi, per li quali il più sottil veleno nell'anima s'introduce. Il contagio ben presto occupa il cuore, dacchè si è impadronito de' sensi.

Le nostre passioni sono da temersi; pure non sono debitrici della lor forza che alla nostra immortificazione. La nostra sensualità le nudrisce. Si ribellano dacchè loro somministriamo dell'armi. Detestiamo i lor perniziosi disegni quanto ci piace, facciamo quante risoluzioni ci cadono in pensiero; il mezzo d'indebolire questo nemico interio-

riore, è 'l macerare la propria carne, il mortificare i proprj sensi, il menare una vita penitente. Si toglie questa siepe; sarà maraviglia, se la vigna resta esposta alla ruberia, se i passeggieri la calpestano, se ogni sorta d'animali vi pascono? Colui che nudrisce dilicatamente il suo Schiavo, dice il Savio, lo vederà poi ribellato contro di se. L'anima si risente sempre della disposizione del corpo; si cercano in tutto le sue comodità; si mena una vita molle e sensuale; i più bei giorni si passano nelle delizie e nell'ozio; nulla si nega a' proprj sensi; si affina ancora sopra la dilicatezza; e si vuole che la concupiscenza non faccia moto; che le passioni sieno soggette alla ragione; che mentre accendesi il fuoco da tutte le parti, si possa passeggiare senza sentirne il calore anche in mezzo alla fornace di Babilonia? Fondarsi sopra simili miracoli, non è un voler rendersi stupido per perdersi con minor rimorso? Ed io mi lagno, e mi stupisco dopo di ciò, o Signore, delle mie infermità, e delle mie cadute?

Punto II.

Considerate se vi sia pur uno di que' gran Santi, che sono l' oggetto di nostra venerazione, e ci sono proposti ogni giorno per modelli dalla Chiesa, il quale non abbia mortificati i suoi sensi, macerata la sua carne, e menata una vita austera. Coloro che non avevano mai perduta la loro innocenza, come coloro che avevano peccato; le persone mondane, come quelle che vi-

veva-

vevano ne' diserti, il Pastore e l' Artigiano, come quelli ch' erano nati sul trono, tutti hanno crocifisso il loro corpo, non ve n' è alcuno che non abbia praticata la penitenza. Noi restiamo spaventati al solo nome di mortificazione: l' astinenza, il digiuno della Quaresima ci fann' orrore; e pretendiamo tutti d' esser salvi! Speriamo tutti di esser Santi! Qual più presuntuosa confidenza?

Sant' Eduardo è giovane, è Re; la sua vita è stata sempre pura e innocente; e Sant' Eduardo giovane, macera la sua carne, vive in un' austera penitenza; ed oggidì poche sono le persone nel Mondo, che non abbiano orrore delle austerità. Età, condizione, ragione di sanità, affari, impieghi, dilicatezza di temperamento, tutto domanda dispensa. La Religione non è invecchiata, la Morale di Gesucristo non è cambiata, i sensi non son divenuti meno nemici, il tentatore non è stanco, le passioni non sono estinte; siamo noi privilegiati? La strada del Cielo s'è forse allargata? Diciamo meglio: Si salveranno forse molte persone?

Cosa strana! Una Fanciulla va a seppellirsi in un Chiostro con tutta la sua innocenza, e si consuma in austerità per meritare il Cielo; e sua Sorella abbandonata a tutte le gioje del Mondo, passa i suoi giorni nella dilicatezza e fra i piaceri, e non può sentir parlar di digiuno, di mortificazione de' sensi, di Quaresima: per certo una delle due ha errato: Consultiamoci col Vangelo, e sapremo quale di queste due è nella via della perdizione.

In ſicuro dalle tempeſte, lontano dagli ſcogli, con paſſioni quaſi eſtinte nello ſtato religioſo, quell' Anime pure non credono poter acquiſtare la loro ſalute ſenza l'ajuto della penitenza; ed anime macchiate di peccato, ſchiave delle più perigliose paſſioni, in mezzo a'maggiori pericoli, credono poter eſimerſi dal ſervirſi di quel ſale che impediſce la corruzione, di que' rimedj sì ſalutari contro il contagio, di que' degni frutti di penitenza? Che illuſione! che ſtravaganza!

Io ne conoſco il biſogno, o Signore; conoſco la neceſſità di queſti potenti ſoccorſi, e la mia dilicatezza paſſata coprendomi di confuſione; mi fa ancora più ſentire l'indiſpenſabil neceſſità che ho di far penitenza. Dichiaro in queſto punto la guerra al mio amor proprio, e a'miei ſenſi, e pieno di confidenza nella voſtra miſericordia, ſpero, che una piena vittoria sarà ben preſto il frutto delle riſoluzioni che faccio di preſente.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Chriſto confixus ſum cruci. Gal. 1.

Sì, mio dolce Gesù, ſono confitto in croce con Voi, e più non sarò per ſepararmi da Voi.

Qui ſunt Chriſti, carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis & concupiſcentiis. Ib. 5.

Lo conoſco, o mio Salvator Geſucriſto, e non poſſo averne alcun dubbio; non vi è alcuno di coloro che veramente ſon voſtri, il quale non abbia crocifiſſa la ſua carne co' ſuoi vizj, e colla ſua concupiſcenza.

PRA-

PRATICHE DI PIETA'.

1. DA quanto avete letto, e da tutte le riflessioni che avete fatte, conchiudete, che la mortificazione del corpo vi è assolutamente necessaria; e comprendete in qual errore, in qual pericolo sieno tutte le persone che passano la loro vita nella dilicatezza, che affinano ancora sopra le loro delizie, e alle quali l'astinenza, il digiuno, e le altre austerità corporali recano spavento. Non vi scordate mai le belle parole di S. Paolo, l'oracolo da voi letto: *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt*. (Gal. 5.) Coloro che sono di Gesucristo, hanno crocifissa la loro carne; ma coloro che trattano sì dilicatamente la loro carne, di chi son eglino, di chi sono Discepoli? Disinganniamoci: Le Donne mondane, i Grandi del Secolo, le persone nobili, le Genti del Mondo sono della stessa religione che i Santi; bisogna dunque, che menino come i i Santi una vita crocifissa. Considerate oggi quali sieno le vostre divote pratiche su questo punto. Regolate col parere del vostro Direttore le penitenze esteriori; e non passate alcun giorno senza fare qualche mortificazion corporale.

2. I digiuni della Chiesa, e le astinenze di precetto debbono tenere il primo luogo. Che difetto di religione il dispensarsene per esser giovane, per avere un temperamento dilicato, per esser nobile, per aver una sanità debole; mentre questa debole sanità, queste dilicatezze di temperamento sono forti a sufficienza per passare le tre, le sei

ore nel giuoco, con una contesa di corpo e di spirito che consumerebbe la sanità più robusta! Il digiuno, dicesi, reca incomodo, la Quaresima fa diventar magro: Miserabil ragione, ridicola ragione per una persona cristiana! E' forse la penitenza una sensualità? Pretendesi lusingare il gusto, e nudrire l'amor del piacere, quando si fa penitenza? Non vi dispensate mai dalle astinenze e da i digiuni di precetto senza una estrema necessità, e allora proccurate anche di mettere in luogo del digiuno o dell'astinenza da' quali vi dispensate, una qualche opera buona e faticosa. Non vi contentate delle penitenze di obbligazione; apprendete dal vostro Direttore quelle che potreste fare di vostra elezione, e di soprabbondanza ogni anno, ogni mese, ogni settimana. Se vi consultate col vostro amor proprio, non vi sarà mortificazione che a voi convenga, perchè non ve n'è alcuna che non gli sia contraria. Si tormenta tanto se stesso nel Mondo, e a cagion del proprio piacere: non si doverà far cosa alcuna, non si doverà soffrir cosa alcuna per la propria salute?

GIOR-

GIORNO XIX.

San Giuseppe, Sposo della Santissima Vergine.

San Giuseppe, Sposo della Santissima Vergine, e 'n certo senso verissimo, Padre del Salvatore del Mondo, nacque nella Giudea, quarantacinque ovvero cinquant'anni, o circa prima della nascita di Gesucristo. Non si sa qual fosse il luogo del suo nascimento; è probabile fosse Nazaret, (*Gers. Serm. de Nativ. V. M.*) piccola Città della bassa Galilea, nella quale questo Santo aveva la sua abitazione. Era della Tribù di Giuda e della Famiglia reale, che aveva regnato da Davide persino alla cattività di Babilonia. Lo splendore di quella Casa augusta era caduto; ma la nobiltà perseverava ne' suoi Discendenti. Erano tutti del Sangue Reale, benchè non avessero nè ricchezze, nè impieghi che gli distinguessero. Era la loro una nobiltà oscura, e come seppellita nell' umiliazione e nella povertà.

Due Vangelisti hanno fatta la Genealogia di San Giuseppe: amendue chiaramente dimostrano, benchè per via di due rami diversi, ch' egli era Figliuolo di Davide: tanto questa circostanza era necessaria per far conoscere il Messia nella Persona del Salvatore. San Matteo lo fa discendere da Davide per via di Salomone, e di tutti gli altri Re di Giuda; e San Luca da Natan

Figliuolo di Davide. Quegli lo fa Figliuolo di Giacobbe, e questi di Eli. L'opinione più antica e più comune fra i Santi Padri, è quella, che Giulio Africano, il quale viveva sul fine del secondo Secolo, asserisce aver appresa dalla tradizione di alcuni Parenti dello stesso Salvatore; cioè che Giacobbe ed Eli fossero Fratelli uterini, ch' Eli essendo morto senza Figliuoli, Giacobbe suo Fratello avesse sposata la sua Vedova, per dargliene secondo la Legge; e che San Giuseppe fosse nato da questo matrimonio.

Il famoso Gersone predicando nel giorno della Natività della santa Vergine alla presenza de' Padri del Concilio di Costanza, dice che piamente può credersi, che San Giuseppe sia stato santificato prima del suo nascimento: *Pia credulitate credi potest*.

La Provvidenza che lo aveva destinato ad essere lo Sposo di Maria, il Tutore e'l Padre Nutricatore del Salvatore del Mondo, volle ch'egli fosse del Sangue Reale, ma fosse povero. Il Signore avendo risoluto di nascere nell' oscurità d'una stalla, e di passare la sua vita nella povertà, doveva egli eleggersi per Padre un Uomo ricco, che vivesse nello splendore, e che fosse nell' abbondanza?

I suoi primi anni poco sentirono dell' infanzia. Prevenuto sin dalla cuna, dalle più dolci benedizioni del Cielo, più d' ogni altro Santo, cresceva anche più in saviezza e 'n età. Il Signore non lo aveva fatto che per se, regnò sempre solo nel suo cuore. La sua purità non soffrì nè ombra, nè alterazione; la più esatta osservanza del-

la

la Legge, e tutti gli esercizj della più religiosa pietà furono la principale occupazione di sua giovinezza.

Era Falegname; ma per quanto bassa, per quanto oscura fosse la sua condizione, mai Uomo alcuno, dice Sant'Epifanio (*Or.* 78.) fu più nobile, o più ricco di esso agli occhi di Dio; mai Uomo alcuno fu simile nel merito, e nell'eminente santità a questo gran Patriarca.

Come Iddio rende proporzionate le sue grazie, dice S. Tommaso (*3.p.q.27.art.4.*) agl'impieghi, i doni soprannaturali corrispondono sempre all'eccellenza, e alla santità dello stato, al quale ci destina. Il Signore, dice San Bernardo (*Hom. 2. super Missus est*,) avendo destinato San Giuseppe per essere in terra il Depositario, per dir così, de' suoi maggiori segreti; l'Agente e 'l Segretario dell'Altissimo nel Misterio dell'Incarnazione; lo Sposo di Maria, e 'l Protettore di sua Verginità, il Tutore, e 'l Nutricatore di Gesucristo, e 'n questo senso, suo Padre: Comprendete, dice questo Santo, qual sia stato lo splendore di sue virtù, qual sia stata la multiplicità de' suoi doni soprannaturali, la loro sublimità, la loro eccellenza?

San Giuseppe era giunto al colmo di perfezione, che 'l Vangelo esprime con una sol parola, quando lo dinomina l'Uomo giusto, cioè, l'Uomo che possede tutte le virtù in un grado eminente: quando volendo il Verbo farsi carne nel sen di una Vergine, Maria fu eletta da Dio per esserne la Madre, e S. Giuseppe per esser suo Sposo.

Come la santa Vergine si era consacrata a Dio nel Tempio quasi fin dalla cuna, più apparteneva a' Sacerdoti, che a i Genitori lo scegliere per essa uno Sposo che fosse degno di lei; elessero Giuseppe, ch' era stimato l' Uomo più modesto, più savio, e più religioso del suo tempo, ed era della stessa Famiglia di Maria.

E' cosa certa, che San Giuseppe prevenuto da una grazia speziale quasi ignota in quel tempo, aveva risoluto di conservare una perpetua Verginità; ed è probabile, che non essendovi alcuna Legge che obbligasse le Vergini a maritarsi, la santa Vergine non averebbe mai acconsentito a sposarsi con San Giuseppe, s' ella non fosse stata informata di sua eminente virtù, e del desiderio, ch' egli aveva di viver Vergine com' ella. Sant' Agostino perciò non fa difficoltà alcuna di mettere in paragone la Verginità di San Giuseppe con quella della santa Vergine: *Habet Joseph cum Maria conjuge communem Virginitatem*. (Serm. 25. de divers.) Il Cardinale Pier Damiano è sì persuaso, che San Giuseppe sia stato sempre Vergine, che vuole noi mettiamo, per dir così, questa verità nel numero di quelle, delle quali non è permesso aver dubbio: *Ecclesiæ fides*, dice, *in eo est, ut non modò Deipara, sed etiam putativus Pater, atque nutritius Virgo habeatur*. (Epist. 2. ad Nic. Pap.) E per verità, se'l Salvatore, dice S. Tommaso, (*In cap. 1. Epist. ad Gal.*) non raccomandava sua Madre, che a un Discepolo Vergine, come averebb' egli potuto permettere, che un Uomo, il quale non fosse stato Vergine, la sposasse? Coloro che han-

hanno creduto, che S. Giuseppe avesse avuto d'una prima Moglie San Jacopo, San Simone, e gli altri, che 'l Vangelo dinomina Fratelli e Sorelle di Gesucristo, non hanno fatta riflessione, che la Madre di questi Parenti di Gesucristo viveva ancora nel tempo della Passione, ed era Sorella della Vergine santa. Non vi è chi ignori, che 'l nome di Fratello fragli Ebrei si dà indifferentemente a' più prossimi Parenti.

Il matrimonio fu fatto in Gerusalemme. Non furono tanto due Sposi che contrassero insieme, dice il famoso Gersone, quanto una Verginità, ch' s' imparentò con un altra: *Virginitas nupsit.* (Opusc. de Conjug. Mariæ & Joseph..) Mai matrimonio alcuno fu tanto felice, perchè non ve ne fu mai alcuno che fosse sì santo, e se Maria ricevette un Custode e un Protettore del suo Onore e di sua Verginità; Giuseppe, dice San Giovanni Damasceno, ricevette la più augusta qualità possibile da immaginarsi sopra la terra, diventando Sposo di Maria. *Virum Mariæ, hoc est prorsus ineffabile, & nihil præterea dici potest..* (Orat. de Nativ. B. V.)

San Tommaso (3. *p. q.* 28. *art.* 4.) crede, che subito seguito il matrimonio San Giuseppe e la Santissima Vergine facessero di mutuo consenso il voto di Verginità: quest' atto di religione, dice, è troppo perfetto, perchè se ne dispensassero due Persone sì sante. Non erano che pochi giorni, che i due casti Sposi vivevano insieme, quando l' Angiolo Gabriele apparve a Maria nella sua povera Casa di Nazaret, ed avendola salutata in termini, che mostravano una

profonda venerazione per la dignità di Madre di Dio, alla quale sapeva, che fra un momento Ella doveva essere innalzata, le scoprì tutto il Misterio dell' Incarnazione, e le fece sapere, che 'l Dio, il quale veniva a farsi Uomo, l' aveva eletta per Madre.

Iddio volle che San Giuseppe, il quale viveva con esso Lei più come Angiolo, che come Uomo, ignorasse quanto seguiva, affinchè il suo dubbio fosse una prova ben sensibile della Concezione miracolosa del Salvatore e della Verginità della Madre. La santa Vergine non ardiva scoprire a San Giuseppe ciò che lo Spirito Santo teneva ancora nascosto al casto Sposo, quando egli stesso si accorse di sua gravidanza. L' alta idea ch' egli aveva della santità della sua Sposa, non gli permetteva il sospetto di adulterio; era ben piuttosto spinto a credere, ch' Ella dovess' esser la Vergine, di cui parlava Isaja, (*Cap.* 7.) la quale partorir doveva il Salvatore. Lo credette, dice San Bernardo, e con un sentimento di umiltà e di rispetto simile a quello, che fece dire dipoi San Pietro: Allontanatevi da me, o Signore, (*Luc.* 5.) perchè son un peccatore, San Giuseppe pensò parimente allontanarsi dalla Vergine santa: *Accipe & in hoc non meam, sed Patrum sententiam* (Hom. super Missus est,) soggiugne il santo Abate: Io non esprimo tutto ciò come venendo da me; questo è 'l sentimento de' Santi Padri. (*Hom.* 2.)

Il casto Sposo non sapeva a che appigliarsi: Licenziarla era un diffamarla; ed egli non si credeva santo a bastanza per

star-

ſtarſene con Eſsa. In queſta perpleſſità, un Angiolo apparendo ad eſso; Giuſeppe, gli diſse, ſovvengavi che ſiete della Caſa di Davide, dalla quale dee venire il Meſſia; e non crediate, che ſenza alcun fine il Signore vi abbia data Maria in Iſpoſa. Il Bambino del qual è incinta, ed ha miracoloſamente conceputo per la virtù dello Spirito Santo, è 'l Salvatore del Mondo, l' unico Figliuolo del Padre Eterno, il Meſſia promeſso, e Iddio vi ha eletto per eſserne il Tutore, il Nutricatore, e 'n queſto ſenſo il Padre. Non temete dunque di reſtarvene con Maria voſtra Spoſa: Voi ſiete il Cuſtode del ſuo Onore e di ſua Verginità: s'Ella foſse reſtata ſenza Spoſo, non averebbe potuto, ſenza diffamarſi, eſser Madre. Voi darete al Bambino il nome di Gesù, per far conoſcere agli Uomini, ch' egli dee redimerli e ſalvarli, e ch' egli viene per offerirſi in ſacrifizio per l' eſpiazione de' peccati di tutti gli Uomini.

San Giuſeppe iſtruito nel maggiore di tutti i Miſterj, non conſiderò più la Santa Vergine, ſe non come la Madre del Redentore. La ſua venerazione aumentoſſi colla ſua tenerezza. S. Bonaventura crede, ch' egli l' accompagnaſse alla Caſa di Santa Eliſabetta. Se foſse giunto a diſpenſarſene, che averebbe fatto la Vergine, avendo ad imprendere un viaggio sì lungo, e sì faticoſo?

Dopo ſei meſi, o circa, S. Giuſeppe ſi vide coſtretto ad andare a Betlemme colla Vergine ſanta, per darvi il ſuo nome, come diſceſo da Davide, nella dinumerazione generale che Auguſto faceva fare di

tutto l'Imperio. Quest'era l'intenzione degli Uomini; ma nell'intenzione di Dio, Maria vi andava per partorirvi il Verbo fatto carne, il Messia, come i Profeti lo avevan predetto. San Giuseppe vi soffrì tutto ciò che un cuore sì buono e sì grande quanto il suo, era capace di sentire di amaro e di afflittivo, non avendo potuto trovare altro albergo, non ostante ogni sua diligenza, che una casa rovinata la quale serviva di stalla. Adorò la divina Provvidenza, rispettò i suoi ordini, e vi si sottomesse.

Ivi egli vide nascere sulla mezza notte il Salvatore del Genere Umano; ma quali furono i favori straordinarj, e le dolcezze interiori, onde il divin Bambino colmò l'anima di S. Giuseppe, ch'egli considerava, ed amava come suo Padre? L'allegrezza del nostro Santo non fù men sensibile quando vide giugnere la schiera felice de' Pastori, che 'l Cielo mandava ad adorare il Salvatore. L'arrivo de' Magi dopo pochi giorni, non fu per esso lui un minor soggetto di ammirazione i Re che venivano d'Oriente per prestare i lor omaggi a quel Signore, che sconosciuto nel proprio paese, rigettato da' suoi era stato costretto nascere dentro una stalla.

S. Giuseppe ebbe la felicità e la consolazione di portare il Bambino Gesù in Gerusalemme quaranta giorni dopo la sua nascita. Fu testimonio di quanto vi seguì di maraviglioso; ma appena di ritorno in Betlemme un Angiolo lo avvisa dell'empio disegno che aveva Erode di far morire il divin Bambino, gli ordina di prenderlo seco, e di

e di fuggire con Maria in Egitto. La sua perfetta sommessione agli ordini della Providenza, non gli permise il differire neppure un momento: parte nello stesso punto, e pieno di fede divina, superiore a tutti i nostri vani ragionamenti, si ritira col prezioso Deposito in Egitto, vi dimora sinch'Erode essendo morto, l'Angiolo gli apparve, e gli ordinò di ricondurre la Madre e'l Bambino in Palestina.

Il Vangelo ci dà luogo di credere che S. Giuseppe pensasse dapprincipio a stabilirsi in Gerusalemme, ovvero in Betlemme, come in luoghi più proprj per l'educazione del Messia; ma avendo inteso che quel paese era sotto il dominio di Archelao Figliuolo di Erode, e temendo che 'l nuovo Re avesse ereditata da suo Padre la stessa diffidenza, e la medesima crudeltà, si ritirò secondo l'ordine che n'ebbe dal Cielo, nella sua dimora ordinaria di Nazaret, dove la nascita del Salvatore non aveva fatto strepito alcuno, e dov'egli stesso essendo più conosciuto, aveva meno a temere. In quella Città fortunata la santa Famiglia, la più augusta e la più venerabile che mai fosse stata, e possa mai essere, viveva in una profonda, ma venerabile oscurità: San Giuseppe alimentando il Bambino Gesù e la sua Madre col mezzo di sue fatiche; e'l divin Salvatore ubbedendo a San Giuseppe come a suo Padre.

Religioso osservator della Legge, il nostro Santo non lasciava di andare ogni anno a Gerusalemme colla santa Vergine per celebrarvi la festa di Pasqua. Avendovi condotto Gesù con essi, allorch' ebbe dodici

dici anni, lo perdettero nel lor ritorno. L'afflizione e l'inquietudini ch' ebbero la Santa Vergine e S. Giuseppe, nello spazio di tre giorni che impiegarono nel cercarlo sono superiori ad ogni espressione. Avendolo alla fine ritrovato nel Tempio in mezzo a' Dottori, non poterono lasciare di manifestargli il dolore che lor aveva cagionata la sua assenza. Figliuolo mio, gli disse la Santa Vergine, ecco che vostro Padre ed Io vi cerchiamo tutti afflitti. La risposta del Salvatore asciugò i loro pianti, e lor fece comprendere tutto il Misterio.

Il Vangelo non ci dice di vantaggio di S. Giuseppe, se non ch' essendo ritornati in Nazaret, Gesucristo gli era sottomesso come a suo Padre. Ma che averebbesi potuto dire di più grande, e che ci dasse una più alta idea del merito straordinario, e della santità eminente di San Giuseppe, dice il dotto Gersone, del dire che il Figliuolo di Dio gli è stato soggetto, e ch' egli lo ha stimato, lo ha amato, ed onorato come suo Padre? *Quæ subjectio sicut inæstimabilem notat humilitatem in Jesu, ita dignitatem incomparabilem signat in Joseph & Maria.* (Ser. de Nat. V. M.)

San Giuseppe visse ancora qualche anno nella ritiratezza e nell' oscurità colla Santissima Vergine e col Salvatore. Mai Famiglia alcuna possedette sì ricchi tesori. Che può immaginarsi di più santo, di più perfetto, e di più degno del nostro culto? Non si sa precisamente in qual anno il santo Patriarca morisse. Si crede con molta probabilità ch' egli fosse di già morto, quando il Salvatore del Mondo cominciò a predi-

dicare. Quello che pare esser certo, è che Gesù moribondo non averebbe raccomandata sua Madre a S. Giovanni, se S. Giuseppe fosse ancora stato in vita.

E' facile il comprendere quale dovette essere la morte preziosa di questo gran Santo, al quale il Figliuolo di Dio volle risparmiare i dolori che la sua gli averebbe causati. Qual morte più dolce! qual morte più preziosa agli occhi di Dio! qual morte più santa, che l'essere assistito in morte dallo stesso Gesucristo, che l'essere servito dalla Santa Vergine fino alla morte, che lo spirare fralle braccia di Gesucristo e della Vergine santa! Qual moltitudine di Spiriti celesti, o Signore, non dovette accompagnare l'anima beata al Limbo?

E' cosa certa che molti Santi risuscitarono quando Gesucristo risuscitò. E' sentimento divoto il pensare che Giuseppe fosse di quel numero. E come può mai essere che mentre Iddio fa de' miracoli per iscoprire, e per esporre al culto de' Fedeli le Reliquie di tanti Santi, avesse voluto privare di quest' onore quelle di S. Giuseppe? Tanto sarebbe succeduto, se 'l santo suo Corpo fosse restato sotto la terra.

Benchè la Chiesa abbia sempre avuta una singolar venerazione per questo gran Santo, il suo culto tuttavia non era sì pubblico in que' Secoli pieni di oscurità e poco tranquilli, ne' quali il solo nome di Padre di Gesucristo averebbe potuto fare nell'animo de' Gentili una impressione men vantaggiosa al Cristianesimo, e servir di pretesto agli Eretici, che negavano la sua Divinità. Solo, per parlare con proprietà, dopo essere

stata

ſtata la Chieſa in pace, la divozione verſo San Giuſeppe divenne familiare a' Fedeli. Il ſuo nome ſi trova nel dì 19. di Marzo ne' Martirologj Latini, ſcritti ſono più di ottocent'anni. La ſua Feſta è anche più antica nella Chieſa Greca.

Le lodi magnifiche che 'l dotto Gerſone, Cancelliere dell' Univerſità di Parigi, ha date a S. Giuſeppe nel Concilio di Coſtanza, e quello che ha detto della confidenza che tutti i Fedeli debbono avere nelle potenti interceſſioni di queſto gran ſanto, moſtrano la ſua pietà e 'l ſuo zelo. Scriſſe diverſe lettere per far celebrare la ſua Feſta con maggior ſolennità. La prima è diretta al Duca di Berry nell'anno 1413. l'altra al Cantore della Chieſa di Chartres, e la terza a tutte le Chieſe. I Papi Gregorio XV. e Urbano VIII. ne fecero una Feſta di precetto, e vietarono le opere ſervili, e le funzioni del Foro.

Non è Ordine alcuno nella Chieſa, che non abbia una venerazion ſingolare, una particolar divozione per S. Giuſeppe. Non vi è alcun vero Fedele, che non abbia in queſto gran ſanto un'affettuoſa confidenza. I miracoli che Iddio fa in tutto il Mondo Criſtiano per ſua interceſſione, e i favori ſingolari che ricevono tutti coloro che lo invocano, fanno vedere ſenſibilmente che 'l Salvatore nulla nega a quel ſanto ch' egli ha ſempre amato e riſpettato come ſuo Padre, e vuole che da noi ſia come tale onorato.

Ma null' ha tanto contribuito in queſti ultimi tempi a far onorare S. Giuſeppe, quanto la divozione particolare che ſanta Tere-

ſa

sa aveva per questo gran santo, ed ha come lasciata in testamento a' suoi Figliuoli, ne' quali vive ancora con tanta edificazione tutto lo spirito e tutta la pietà della santa lor Madre. Ecco la maniera della quale si spiega la gran santa sopra questa divozione nel sesto capitolo della sua vita.

« Ho preso per Padrone, dice la Santa, « e per Intercessore il glorioso San Giuseppe; mi sono raccomandata di molto ad « esso, ed ho conosciuto di poi, che questo gran santo mi ha concessa in questa « occasione e 'n altre nelle quali era in pericolo il mio onore e la mia salute, una « maggiore e più pronta assistenza di quella averei osato domandargli. Non mi ricordo di averlo fino al presente pregato « di cosa alcuna, che io non abbia ottenuta; nè posso pensare senza stupore alle « grazie che Iddio mi ha fatte per sua intercessione, ed a' pericoli da' quali mi ha « liberata, tanto per l'anima che pe 'l corpo. Pare che Iddio conceda agli altri « santi la grazia di soccorrerci in certi bisogni; ma so per esperienza, che S. Giuseppe ci soccorre in tutti; come se Nostro Signore volesse far vedere, che siccome gli era soggetto sopra la terra, per- « chè gli era in luogo di Padre, e ne portava il nome, nulla può negargli nel Cielo. Altre Persone alle quali ho consigliato di raccomandarsi ad esso, lo hanno « provato com'io. Molti vi hanno ora una « gran divozione, ed io conosco tutto « giorno più che mai, la verità di quanto « ho detto. «

« Io non lasciavo cosa alcuna di quanto «

„ poteva dipender da me , per fare si ce-
„ lebrasse la sua Festa con gran solennità
„ ...... L'esperienza che avevo delle gra-
„ zie che Iddio concede per l' intercessio-
„ ne di questo gran Santo, mi faceva desi-
„ derare di poter persuadere a tutto il
„ Mondo di avere una gran divozione ver-
„ so di esso, e non ho conosciuto alcuno
„ che ne abbia avuta una vera divozione,
„ e gliel' abbia mostrata colle sue azioni ,
„ che non si sia avanzato nella virtù. Non
„ mi ricordo di avergli da molti anni in
„ qua domandata cosa alcuna nel giorno
„ della sua Festa, che io non abbia ottenu-
„ ta ...... Mi contenterò dunque in que-
„ sta occasione, di pregare in nome di Dio
„ coloro che non presteranno fede a quan-
„ to io dico, di volerlo provare; e cono-
„ sceranno per esperienza, quanto sia van-
„ taggioso il ricorrere a questo gran Pa-
„ triarca con particolar divozione. Le per-
„ sone dedite all' orazione parmi gli deb-
„ ban essere molto affezionate ...... e co-
„ loro che non hanno Direttore per essere
„ istruiti nell' orazione , non hanno che a
„ prendere quest' ammirabil Santo per gui-
„ da, a fine di non errare. Sin qui son le
parole di Santa Teresa.

Si celebra in più Chiese con molta so-
lennità nel dì 22. di Gennajo la Festa del
Matrimonio o dello Sposalizio di San Giu-
seppe colla Santissima Vergine; e questa so-
lennità si faceva di già nella Chiesa fino
dal quarto Secolo. Vi sono delle Società
divote stabilite quasi in ogni luogo sotto il
titolo di San Giuseppe in pro degli Agoniz-
zanti. Qual Santo più atto ad assisterci in
que'

que' critici momenti! Si mostra in Sciambery nella santa Cappella un bastone assai riccamente incassato, che una divota tradizione vuole abbia servito a S. Giuseppe; e si conserva in Perugia in Italia il suo Anello Matrimoniale. Per verità gli ajuti che si ricevono dal Cielo col mezzo della divozione che si ha verso questa reliquia sembrano esser prove del suo esser autentico.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Sanctissimæ Genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine, meritis adjuvemur: ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur. Qui vivis, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 45.

Dilectus Deo & Hominibus, cujus memoria in benedictione est: Similem illum fecit in gloria Sanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis suis monstra placavit. Glorificavit illum in conspectu regum, & jussit illi coram populo suo, & ostendit illi gloriam suam. In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. Audivit enim eum & vocem ipsius, & induxit illum in nubem. Et dedit illi coràm præcepta, & legem vitæ & disciplinæ.

L'Au-

L'Autore del Libro, detto l'Ecclesiastico, dal quale questa Pistola è tratta, qui esprime una magnifica lode di Mosè, allorchè dice, ch'è stato amato da Dio e dagli Uomini: che la sua memoria è 'n benedizione, e che quantunque Iddio lo abbia innalzato alla più eminente Dignità, sino dinominandolo Dio di Faraone, non solo non se n'è insuperbito, ma n'è divenuto più umile e mansueto. Che poteva scegliere nella Scrittura, che meglio convenisse a San Giuseppe?

RIFLESSIONI.

L'onore che si presta a i santi, è una spezie di tributo che si paga alla virtù. Il Mondo in vano perseguita le persone dabbene; non può lasciare di rispettar l'innocenza, la sincerità, la probità, e di conservare con venerazione la memoria del Giusto?

Le più brillanti dignità spariscono; non si fa lungo soggiorno ne' posti più eminenti; la gioventù non è la più lunga stagion della vita. Nobiltà, preminenza, grandezza, tutto colla vita si estingue: il fasto cade, il tumulto passa; e direbbesi che la diversità delle condizioni nel Mondo si riduce tutta a rappresentare al pubblico scene diverse. Non vi è alcun bene stabile, se non la virtù cristiana; non vi è felicità, non vi è gioja, non vi è gloria permanente, se non quella de' santi. Perchè tanto fasto, tanta alterigia ne' grandi del Mondo? Perchè le mondane grandezze son vane; hanno bisogno di prendere in prestanza uno splen-

ſplendore ſtraniero per aver qualche ſplendore. La maeſtà della virtù brilla da ſe ſteſſa; la ſantità non ha biſogno di ſtraniero ornamento; ed ecco perchè la dolcezza, la affabilità, l'umiltà, la ſemplicità ſteſſa, l'amore della ſolitudine ſono coſe ordinarie in tutti i ſanti. La lor memoria è ſempre in benedizione, benchè la loro vita ſia d'ordinario accompagnata da contraddizioni, da perſecuzioni, e da oſtacoli. La calunnia lor non porta riſpetto. Il Mondo non può ſoffrirli, perchè la lor ſincerità, la lor ſaviezza, la lor pietà edificante, condannano tacitamente la licenza e la ſregolatezza de' mondani: *Gravis eſt nobis etiam ad videndum, quoniam diſſimilis eſt aliis vita illius*. (Sap. 2.) Non ſempre ſi parla di codeſta maniera, ma poco diverſamente ſi penſa. I Libertini conſiderano tutte le perſone virtuoſe come tanti Cenſori importuni; ecco la ſorgente di lor aſprezza, e del fiele che ſentono contro la vita piana, pura, ſanta, ed edificante di coloro de' quali il Mondo non è degno, di coloro da' quali ſono tanto diſſimili; ma quando l' oggetto non è più preſente, la memoria di lor virtù viene ad eſigere il tributo, che lor era ſtato tanto ingiuſtamente negato, e allora ſi paga. La pietà può eſſere maltrattata, ma non perde mai i ſuoi diritti.

Il

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* I.

Cum eſſet deſponſata Maeer Jeſu, Maria, Joſeph, antequam convenirent, inventa eſt in utero habens de Spiritu Sanctо. Joſeph autem vir ejus cùm eſſet juſtus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis ei, dicens: Joſeph Fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam; quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt. Pariet autem Filium: & vocabis nomen ejus Jeſum; ipſe enim ſalvum faciet populum ſuum à peccatis eorum.

MEDITAZIONE.

Della vera divozione.

Punto I.

Conſiderate non eſſervi coſa più amabile, coſa che ſia più degna di un cuor ragionevole e criſtiano, che la vera pietà. Ella ſola può renderlo tranquillo; ella fa ſempre il Cielo ſereno, e mette il Mare in calma: ſuoi primi eſercizj ſono il ſoggiogar l'amor proprio, e 'l domar le paſſioni; l'amor di Dio n'è, per dir così, l'anima; e la perfezione n'è 'l frutto.

La pietà ſomminiſtra uno ſplendore che oſcura tutti i falſi lumi di queſto Mondo: Ella

Ella ſola può render coſtante un cuore contro le diſavventure; è la pietra prezioſa, che arricchiſce coloro che la trovano; ma è 'l teſoro naſcoſto. Mio Dio! Come poco ſi conoſce il valore della vera pietà! Come pochi ritratti ſi fanno che le ſieno ſomiglianti!

La vera divozione non è nè intrattabile, nè incivile: la ſua aria non è nè auſtera, nè ributtante: non conſiſte in eccesſi di un zelo eccedente; odia l'oſtentazione e 'l faſto; è ſenza ſcrupolo e ſenza finzione; ignora le maniere troppo ſtudiate e mondane; una nobile ſemplicità entra nel ſuo carattere; è ſempre eguale, e non è mai da ſe ſteſſa diverſa. Ecco qual ſia la vera divozione. E'ella tale la mia?

Nemica d'ogni finzione, guadagna l'animo colla ſua ſincerità, e 'l cuore colla ſua manſuetudine; maeſtoſa nella ſua modeſtia, e nella ſua ingenuità: quanto è più umile, tanto più è venerabile: il ſuo merito non dipende dal capriccio, o dalle bizzarre idee degli Uomini; nulla è più indipendente dall'umore che la ſoda virtù.

Aliena dal tenere le ſtrade eſtraordinarie che fanno perderſi, o dal cadere in idee preſuntuoſe che fanno inſuperbire, trova ſempre ne'doveri più comuni del ſuo ſtato la via ſicura per giugnere ad una perfezione eminente.

Si ha torto d' immaginarſi, che la ruſticità ſia naturale alla divozione, perchè ſi trova alle volte in coloro che fanno profeſſione di eſſer divoti. L' inciviltà è un difetto, dunque la vera pietà la condanna, La divozione non affetta un' aria di

po-

polizia, ma non trascura nemmeno le minori decenze. La divozione rende civile, polisce l' intelletto più rozzo; e che non produce in un cuore cristiano, in un' anima pura? Che dolcezza, che pace in un cuore dove Iddio regna! Quando, o mio dolce Gesù, ne averò l' esperienza?

Punto II.

Considerate il ritratto che fa San Paolo della vera divozione, facendo quello della perfetta carità, e giudicate se la vostra gli sia simile.

Ella è paziente, dice l' Appostolo, dolce, benigna. Non è gelosa; nulla fa fuor di proposito; non è ambiziosa; non ha di se buona opinione; non è sdegnosa; non cerca i suoi proprj interessi; non pensa male di alcuno; sempre umile e preveniente, non si picca di cosa alcuna; non si adira; soffre tutto con pazienza; scusa tutto con carità.

Questo vuol dire, che una Persona sodamente virtuosa, un Uomo veramente divoto, è un Uomo senz' amor proprio, senza fingimento, senz' ambizione. E' un Uomo in ogni tempo severo a se stesso, che nulla si perdona, ed è in estremo dolce verso gli altri, a favore de' quali il tutto scusa: civile senz' affettazione, compiacente senza bassezza, ufizioso senza interesse, esatto osservator della Legge senza scrupolo, continuamente unito a Dio senza contrasto. Pieno di bassi sentimenti di se stesso, non ha stima se non per gli altri, perchè non raffigura in essi se non le vir-

tù

tù che possedono, e non considera in se, che i difetti a' quali è soggetto. Sempre contento, sempre eguale a se stesso; e come la sola volontà di Dio è la misura de' suoi desiderj e la regola di sue azioni, fa sempre tutto ciò che Iddio vuole, e vuole tutto ciò che Iddio fa.

A questo ritratto conoscete voi forse voi stesso? Questo è quello de' veri divoti: E' egli il vostro? Desiderereste di godere i frutti della divozione? Che cosa fate per coglierli? Trovate in S. Giuseppe il gran protettore, e 'l perfetto Modello della vera pietà. Vedete il suo amore per la castità: Iddio vuole dell' Anime pure. Considerate la sua umiltà, la sua mansuetudine, la sua mortificazione, il suo raccoglimento interiore, la sua perfetta sommessione alla volontà di Dio, la sua tenerezza verso Gesucristo, e verso la santa Vergine. Tutte queste virtù sono inseparabili dalla vera divozione.

Ah, Signore, quanto ne sono sprovveduto! quanto sento la mia povertà! Ma tutto attendo dalla potente protezione di San Giuseppe. In suo nome vi domando e questa purità, e questo raccoglimento interiore, e questo spirito di mortificazione, e questa umiltà, base di tutte l'altre virtù. Vi domando l'amore, ma un amor tenero e perseverante; vi domando la tenerezza verso la vostra santa Madre; vi domando la vera divozione ch'è l'appanaggio de' vostri Eletti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

In omnibus requiem quæsivi, & in hæreditate Domini morabor. Eccl. 24.

Ho cercato per tutto del riposo, e mi stabilirò nell'eredità del Signore.

Pax Dei quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras, in Christo Jesu. Philip. 4.

La pace di Dio ch'è superiore a quanto si può pensare, sia la difesa de' nostri cuori e delle nostre menti in Gesucristo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA protezione de' Santi ci è troppo vantaggiosa per esserci indifferente; e se tanto stimiamo, se tanto coltiviamo il favore di coloro che sono più in grazia del Principe, qual diligenza non dobbiamo noi avere per meritare la protezione di coloro che sono più elevati nella gloria, e hanno maggior credito appresso Dio? Giudicate qual debba essere la vostra divozione per S. Giuseppe. Qual Santo più potente appresso Gesucristo e la Santa Vergine, di quello ch'è 'n un vero senso e 'l Padre dell' uno e lo Sposo dell'altra: di quello che portando il Bambino Gesù nell'Egitto, ci ha salvato, per dir così, il Salvatore? Fate gran fondamento sopra il potente soccorso di questo gran Santo; ma non lasciate cosa alcuna per meritarlo. Non mancate mai ogni anno di confessarvi, e di comunicarvi nel giorno della sua Festa: solennizzatela nella vostra

Fa-

Famiglia. Invocatelo ogni giorno con una orazione particolare. Prendetelo per vostro Padrone in tutta la vita; abbiate nel vostro Uficiuolo molte orazioni in onore di San Giuseppe: ditele ogni giorno, se comodamente potete; ma non ve ne dispensate per lo meno nel Mercoledì d' ogni settimana: questo è 'l giorno che la pietà de' Fedeli sembra avergli singolarmente consacrato, Non vi è Città nella quale non sia qualche Chiesa, o per lo meno qualche Cappella consacrata ad onore di S. Giuseppe. I RR. PP. Carmelitani Scalzi, animati dallo spirito della lor santa Madre Teresa, e le Religiose Carmelitane nelle quali la pietà della stessa Santa regna con tanto splendore, celebrano per tutto con molta solennità la Festa di San Giuseppe. Non lasciate cosa alcuna per mettervi in istato di andarvi a guadagnare le Indulgenze. Abbiate l'Immagine di questo gran Santo nella vostra casa; prendetelo per singolar Protettore di vostra Famiglia; ed ispirate di continuo a' vostri Figliuoli, a' vostri Domestici, e a tutti coloro che sono sotto la vostra direzione, una confidenza intera, una divozione tenera, un rispetto singolare verso San Giuseppe.

2. Qual è la condizione, quale lo stato di vita, ne' quali non si debba prendere San Giuseppe per suo Protettore? Egli era di una Famiglia Reale. Non vi è Grande del Mondo che non trovi in esso una protezione potente. Era Sposo della Santissima Vergine. Quali ajuti non si debbon attendere nello stato del Matrimonio? Era Artigiano: Che fondamento di confidenza per coloro che sono di questa condizione? Era Pove-

ro, visse nell'umiliazione: Qual persona sarà tanto abbietta, che 'n esso non trovi un vero Padre? Il suo viaggio nell' Egitto, il suo ritorno col Bambino Gesù a Nazaret ispirano a' Fedeli una confidenza singolare nella sua protezione ne' viaggi. Si può dire che S. Giuseppe è non solo il Modello, ma il Protettore speziale della vita interiore, della vera divozione e della castità. Qual divozione non debbono avere per questo gran Santo tutte le persone religiose? In fine S. Giuseppe è 'l singolar Protettore della buona morte; sotto il suo nome ed a suo onore sono state stabilite dall'autorità della Santa Sede tante divote Società per ottenere dal Cielo degli ajuti particolari in favore degli Agonizzanti nel più critico momento della vita. Proccurate di essere aggregato a queste Società, e di soddisfarne a tutte le obbligazioni. La buona morte è 'l capo d'opera, per dir così, della vita. Qual è 'l tempo in cui abbiamo bisogno di maggior soccorso? Qual consolazione allora di aver meritati i soccorsi, con una tenera divozione verso sì gran Santo, che fa sempre sentire gli effetti di sua protezione in quell' ultim'ora? Domandate a Dio ogni giorno la grazia finale: e domandatela per l'intercessione di S. Giuseppe.

GIOR-

GIORNO XX.

San Gioacchimo Padre della Santissima Vergine.

Averebbesi a mio parere qualche fondamento di restar sorpreso, che i Vangelisti non abbiano parlato del gran Santo Gioacchimo, se lo Spirito Santo non ci avesse detto nell' Ecclesiastico, che non si conosce mai meglio un Uomo, che da' Figliuoli ch' egli lascia dopo di se; e che 'l merito del Figliuolo, è la gloria del Padre. Non era dunque molto necessario che la Storia sacra ci facesse una gran descrizione delle qualità eccellenti, e dell' eminenti virtù di San Gioacchimo: basta il dire, ch'era Padre della Madre di Dio, ed Avo del Salvatore del Mondo. Trovate voi titoli più pieni e più maestosi? Formate voi una più alta idea di grandezza? Immaginatevi titoli di nobiltà, e qualitadi che racchiudano una lode maggiore.

E' cosa certa che San Gioacchimo era del Sangue Reale. Discendeva da Davide non meno che San Giuseppe, di cui era prossimo Parente. La lor famiglia era originaria di Giudea; ma divenuta povera per una singolar Provvidenza del Signore, il quale non voleva, che i Parenti del Salvatore fossero di condizione diversa dalla sua, se n'era allontanata: era già qualche tempo, ch' egli era venuto ad abitare in Nazaret, ed era stimato Galileo. San Giu-

feppe era Falegname, e S. Gioacchimo era Negoziante di pecore e di lana.

Averebbefi detto, che la pietà foffe nata con S. Gioacchimo. Non erafi per anche veduto un Uomo di una sì efatta probità. La fincerità, la modeftia, e l' amore della Religione erano in parte il fuo carattere: era ftimato coftantemente Uomo di rare virtù. Quefto fondo di pietà e di religione fece, ch' egli ricercaffe in matrimonio la Vergine più virtuofa e più compita di tutta la Nazione. Sant'Anna fu la Spofa, che 'l Cielo gli deftinava, e che prevenuta fino dalla cuna dall'abbondanza di grazie, che la refero degna di effere l'Avola del Salvatore, fu la felicità di San Gioacchimo, e divenne il modello più perfetto della più eminente fantità nello ftato del matrimonio.

Non fi videro mai due Spofi, onde meglio conveniffero l' umore, i fentimenti e le inclinazioni. Come Iddio era l' unico oggetto de' lor defiderj, e 'l loro cuore altro non fofpirava che la venuta del Meffia, i loro giorni fi paffavan da effi quafi tutti nella folitudine; l' orazione occupava quafi tutto il lor tempo. Santa Brigida afferifce di aver intefo per rivelazione, che San Gioacchimo e Sant' Anna erano tanto accefi del fuoco dell' amor divino, che nulla fu mai capace di moderarne gli ardori. Erano due Aftri brillanti, foggiugne la fteffa, che quantunque nafcofti in una vita ofcura, non lafciavano di abbagliare gli Angioli fteffi col loro fplendore, e di rapire tutto il Cielo colla loro pietà, e con una purità poco comune.

Erano

Erano già molti anni, che S. Gioacchimo e Sant' Anna vivevano in questa pace, in quest' unione, e 'n tutti questi esercizj di pietà, che tanto edificavano il pubblico, quando il Signore volle far uscire da quel rampollo misterioso la Verga di Gesse, della quale parlò Isaja, (*Cap.* 11.) e far comparire alla fine l'Aurora sì attesa, che doveva di poco precedere il Sole.

E' sentimento comune, che S. Gioacchimo e Sant'Anna fossero di già vecchi senz' aver avuti Figliuoli. La sterilità ch'era allora considerata come una maledizione di Dio, e come la più ignominiosa disavventura che potesse sopraggiugnere ad una Famiglia, perchè le toglieva ogni speranza di pretendere ad aver mai qualche affinità col promesso Messia; questa sterilità era da gran tempo un soggetto di umiliazione a San Gioacchimo e a Sant' Anna. Dicesi anche per cosa certa, che 'l nostro Santo presentandosi un giorno all' Altare per offerire la sua obblazione, ne fosse rispinto da uno de' Sacerdoti, come indegno di participare il privilegio di coloro ch'erano amati da Dio. Questa mortificazione rese il nostro Santo ancora più umile; e come l' età, e anche più la lor maniera di vita, secondo Santa Brigida, lor avevano tolta da gran tempo ogni speranza di aver de' Figliuoli, si contentavano gemere avanti a Dio, e sottomessi alla di lui volontà, non domandavano se non quanto era per sua gloria.

Credesi che i due santi Sposi avessero la rivelazione di dover avere una Figliuola, che sarebbe stata benedetta fra tutte

le persone del suo Sesso, e della quale Iddio voleva servirsi per la salute d'Isdraele. Sia come si voglia, è cosa certa, ch' ebbero la Santissima Vergine, la quale fu un frutto di orazione, e liberando colla sua nascita i suoi Genitori dall' ignominia della sterilità, gli rese le due Persone più felici e più venerabili nel Mondo.

„ Davide è 'l rampollo della radice di
„ Gesse, dice Sant' Epifanio, (*De laud.*
„ *B. V.*) come la santa Vergine l'è di quel-
„ la di Davide. Suo Padre San Gioacchi-
„ mo, e sua Madre Sant' Anna, non istu-
„ diando che di piacere a Dio colla puri-
„ tà della lor vita, e colla pratica di tut-
„ te le virtù, produssero il frutto prezio-
„ so, cioè la santa Vergine Maria, ch' è
„ stata e 'l Tempio, e la Madre di Dio:
„ *Joachim porrò, Anna & Maria*, continua
„ questo Padre, *hi tres Trinitati palam sa-*
„ *crificium laudis offerebant*. Che grato sa-
„ crifizio di lode non offerivano di conti-
„ nuo all' adorabile Trinità queste tre san-
„ te Persone, Gioacchimo, Anna, e la San-
„ tissima Vergine? E che altro significa la
„ parola *Joachim*, se non *la preparazione del*
„ *Signore*, come quella di *Anna* significa *la*
„ *Grazia*? E per verità, vi fu mai grazia
„ più speziale di quella di mettere al Mon-
„ do la Madre del Salvatore?

„ O Sposi avventurati Gioacchimo ed
„ Anna! esclama San Giovanni Damasce-
„ no: (*In Nativ. B. V. orat.* I.) Qual ob-
„ bligazione non ha a voi tutto il genere
„ Umano per averci dato Colei che dove-
„ va darci il Salvatore del Mondo? *Exul-*
„ *ta Joachim*: Traboccate di gioja o gran
San-

Santo, poichè vi è nata una Figliuola, " che dev' essere la Madre del Messia promesso: *O beatum par Joachim & Anna, ac profectò ex ventris vestri fructu immaculati agnoscimini.* " O fortunati Sposi Gioacchimo ed Anna: quali miracoli sì straordinarj, quali azioni sì strepitose, quali prodigj di saviezza e di virtù averebbono mai potuto dare una tanto alta idea del vostro merito, quanto l' augusta qualità di Padre e di Madre della Genitrice di Dio! Non è grandezza, non è dignità sopra la terra, che non sieno inferiori a questo titolo glorioso. Il frutto fa conoscere il valore dell' albero; e la Santissima Vergine, la santità straordinaria de' suoi Genitori.

Non si sa cosa alcuna di certo del tempo della morte, o dell' età di questo gran Santo. Il Cedreno asserisce, che questo Beato Patriarca visse sino all' età di ottant' anni. Quello ch' è probabile, è che non avendo parlato in conto alcuno il Vangelo di San Gioacchimo, era d' uopo fosse morto prima del matrimonio della Santa Vergine con San Giuseppe.

Andrea di Candia o Cretense, Arcivescovo di Gerusalemme, nell' elogio che ha fatto di San Gioacchimo, e di Sant' Anna, dice, che appena nata la santa Vergine, i suoi Genitori andarono a consacrarla a Dio nel Tempio, come un frutto di orazioni, dopo una sì lunga sterilità; e che San Gioacchimo essendo vissuto ancora qualche anno, pieno di giorni e di meriti, terminò alla fine la sua vita innocente con una

morte preziosa agli occhi di Dio. Credesi, che siccome tutta la loro consolazione, e tutto il lor tesoro era la Santa Vergine loro cara Figliuola, che avevano dedicata al servizio del Signore nel Tempio, credesi, dico, che San Gioacchimo e Sant' Anna andassero ad abitare in Gerusalemme, e che 'n quella Città San Gioacchimo rendesse lo spirito a Dio fralle mani di Sant' Anna sua Moglie, e della Santissima Vergine sua Figliuola. I Fedeli fino del quarto Secolo della Chiesa avevano in Oriente una divozione singolare verso San Gioacchimo. Se la Chiesa d' Occidente non ha fatta sì presto palese la sua venerazione verso questo gran Santo, ella non ha avuta minor divozione verso di esso, che la Chiesa Greca. Poche sono le Città oggidì in tutta la Cristianità, nelle quali la confidenza de' Fedeli verso San Gioacchimo non abbia innalzati Altari a suo onore, e nelle quali i favori estraordinarj del Cielo, che tutto giorno si ricevono col mezzo di sua intercessione, non facciano conoscere quanto sia importante l' aver ricorso ad esso in tutte le nostre necessità, e 'l non lasciar passare alcun giorno senza fargli qualche preghiera. Le persone del Secolo debbono avere per esso lui una particolar divozione; e i Religiosi debbono considerarlo come il Modello perfetto, e 'l Protettor singolare della vita interiore e nascosta. Mostrasi in Colonia il Capo di San Gioacchimo, e in Bologna d' Italia alcune altre Reliquie dello stesso Santo, che sono au-

to-

torizzate da una divota e venerabile tradizione.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſto gran Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, qui præ omnibus Sanctis tuis B. Joachim Genitricis Filii tui Patrem eſſe voluiſti: concede quæſumus; ut cujus feſta veneramur, ejus quoque perpetuò patrocinia ſentiamus. Per eumdem Dominum noſtrum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 31.*

BEatus vir, qui inventus eſt ſine macula, & qui poſt aurum non abiit, nec ſperavit in pecunia & theſauris. Quis eſt hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita ſua. Qui probatus eſt in illo, & perfectus eſt, erit illi gloria æterna. Qui potuit tranſgredi, & non eſt tranſgreſſus; facere mala, & non fecit: ideò ſtabilita ſunt bona illius in Domino, & eleemoſynas illius enarrabit omnis Eccleſia ſanctorum.

Non ſenza ragione queſto Libro Canonico, da cui queſta Piſtola è tratta, è nomato Eccleſiaſtico, cioè Libro che predica. Qual Libro più iſtruttivo, più ſentenzioſo? Che ſi può dire ſopra i Ricchi che ſia di maggior impreſſione, e pieno di un maggior ſentimento, di quello che queſta Piſtola contiene? Ella ſola ha tanta forza

quanto un intero ſermone ſopra queſta materia.

RIFLESSIONI.

E' coſa ſtupenda che ſia miracolo sì grande il trovare un Uomo ricco, il quale abbia conſervata la ſua innocenza in mezzo all' abbondanza, e non abbia poſta la ſua confidenza ne' ſuoi teſori. Poichè le ricchezze ſono liberalità del Signore, alcuno non doverebbe ſervir Dio con maggior gratitudine e fedeltà che i Ricchi. La virtù doverebbe ſempre trionfare nell' opulenza. Quando ſi poſſedono più mezzi di ſantificarſi, non doverebbeſi eſſer più ſanto?

Pure tutto l'oppoſto ſuccede. I più potenti, i più agiati nel Mondo non ſono ſempre i più Criſtiani: l'opulenza gli rende ſicuri contro le miſerie del tempo, ma gli eſenta forſe dalle leggi del Vangelo? E quando ſi poſſedono più ricchezze che gli altri, ſi ha forſe ragione di aver minor religione e minor pietà?

Queſta propoſizione infaſtidiſce; ma non ſi ha fondamento di farla? La licenza ne' coſtumi, un libertinaggio di cuore e di mente, le azioni sì poco religioſe della maggior parte di coloro che ſi dinominano i Felici del Secolo, i lor inſipidi motteggi in materia di religione, le lor negligenze in punti eſſenziali della Legge, il lor luſſo, il lor faſto, e la lor alterigia, non ci ſomminiſtrano la ragione di domandare, ſe i Nobili, ſe i Ricchi abbiano qualche privilegio che li diſpenſi dalla ſeverità della Legge criſtiana: e ſe l'inegualità delle condizio-

zioni nel Mondo ſupponga qualche diverſità di obbligazione ſopra i Comandamenti della Legge nelle perſone che vivono nella medeſima Religione?

Ma quando non s'ignorino i principj del Criſtianeſimo, ſi può dubitare che le ſue leggi non ſieno univerſali, cioè, che non obblighino in tutti gli ſtati? Non vi è che un Vangelo, non può eſſervi che una Morale. Le Maſſime di Geſucriſto ſono invariabili; non vi è condizione che non vi ſia ſoggetta: alcuno non n'è eſente. Son differenti poſti nel Cielo, è vero: ma non vi è che una ſola ſtrada che vi conduce. Il Principe e'l Suddito, il Ricco e'l povero non poſſono avere che la ſteſſa regola di coſtumi, ſe hanno la ſteſſa fede, le ſteſſe maſſime, gli ſteſſi conſigli, gli ſteſſi precetti. Se vi è qualche mitigazione, qualche benigna interpretazione nella varietà degli ſtati, ella per certo non è in favore de' Ricchi. La ſalute dee più coſtare a i Grandi, che a coloro i quali menano una vita faticoſa ed oſcura. Dove trovanſi più oſtacoli da ſuperarſi, è anche maggior violenza da farſi. Le ricchezze non allargano la ſtrada ſtretta che conduce al Cielo, l'imbarazzano. Le difficoltà che un Uomo ricco trova nell'acquiſtare la propria ſalute, non vengono ſe non dalla facilità ch'egli ha di perderſi nell'abbondanza. Tutto è da temerſi, quando il tutto arride.

IL VANGELO.

Il principio del S. Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 1.*

Liber Generationis Jesu Christi Filii David, filii Abraham. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, & Fratres eius. Judas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esrom. Esrom autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David Regem. David autem Rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uriæ. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manassen. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josiam. Josias autem genuit Jechoniam, & Fratres ejus in transmigratione Babylonis. Et post transmigrationem Babylonis: Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoch. Sadoch autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joseph Virum

Ma-

Mariæ, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

MEDITAZIONE.

Della divozione verso i Santi.

Punto I.

Considerate che 'l numero copioso di Amici appresso al Principe non è mai superfluo, in ispezieltà quando se ne attende qualche grazia; si corteggiano sempre coloro che hanno più credito.

Non si può dubitare, che i Santi non sieno i Favoriti di Dio, e che la lor protezione non sia vantaggiosa a coloro che gl'invocano. Sono troppo in grazia del Signore per non essere ascoltati, e la lor carità è troppo perfetta per essere insensibili a' nostri bisogni, o sordi alle nostre preghiere. Onnipotenti appresso il Padre delle misericordie, di cui sono i Favoriti, qual parte non posson avere nella distribuzione de' suoi favori? E la lor intercessione potrebb' essere indifferente? Il lor cuore pieno, e i lor desiderj satolli, colmi di tutti i beni, eredi anche della sorgente di tutti i beni per lo possesso del medesimo Dio, il lor credito appresso di Dio non può essere che 'n nostro favore; ci considerano come futuri Cittadini della Città Celeste, e noi siamo loro Fratelli. Dio buono! qual doverebb' essere la nostra divozione verso questi Amici del Signore; e quali le nostre istan-

istanze appresso questi Favoriti del Giudice supremo? Temeremo forse di stancarli colle nostre suppliche? L'assiduità, l'importunità stessa nell'implorare le intercessioni de' Santi, sovente ci sta in luogo di merito. Per verità noi attendiamo tutti gli ajuti da Gesucristo, unica sorgente di tutte le grazie; ma per l'intercessione de' Santi, e 'n ispezieltà della Regina de' Santi, che non ostante la nostra indegnità ci fa sperare poter aver parte nelle sue grazie.

Solo ad istanza della Santissima Vergine, Gesucristo fa 'l primo de' suoi miracoli, (*Jo.2.*) e in considerazion degli Ebrei che ne lo pregano, va alla Casa del Centurione: (*Luc.10.*) averebbesi anche detto ch'egli attendesse di esser pregato, stimolato da' suoi Appostoli per concedere la sanità che gl' infermi domandavano ad esso. E noi non coltiviamo Protettori tanto potenti? Amici sì necessarj?

Punto II.

Considerate che se Iddio ha riguardi sì grandi per li giusti che vivono in terra, che non concederà alle lor preghiere quando sono nel Cielo?

Per quanto irritato sia Iddio contro le Città abbominevoli che avevano posto il colmo alle loro iniquità, egli è pronto a perdonare ad esse, se vi si trovano solamente dieci Giusti. Mio Dio! qual dev' essere la vostra condiscendenza per quella schiera beata de' Santi nel Cielo, ne' quali voi trovate le vostre delizie, e a' quali nulla sapreste negare?

Ma

Ma non solo il credito che hanno appresso Dio dev'eccitare la nostra divozione, ed animare la nostra confidenza; il loro merito, il loro zelo, la lor carità, l'alt' ordine al quale sono innalzati nella gloria, debbono servirci di motivo, di venerazione, di tenerezza e di rispetto.

La santità rende preziosi, rende venerabili persino i mobili più abbietti de' Santi. Qual virtù più pura e più brillante della loro? Qual merito più sicuro e più pieno? Qual perfezione più eminente e più compiuta? Qual dignità, qual ordine, che non sia inferiore al loro? I maggiori Monarchi si stimano onorati di baciare le loro Reliquie, e con qualitadi sì auguste, in un sì alto grado di gloria, qual zelo per la nostra salute, qual compassione per le nostre miserie? E noi non abbiamo che una divozion languida verso i Santi, noi che siamo sì ardenti a proccurarci il favore de' Grandi, e a meritare la loro benevolenza! La protezione de' Grandi del Mondo ci sarà ella molt'utile dopo la nostra morte? Il lor favore ci renderà molto felici? Uno sguardo favorevole di un Ministro, o di un Favorito, val egli sovente quanto ci costa? Possiamo con minor dispendio meritare la benevolenza, e la protezione possente de' Santi; e di qual vantaggio non ci sarà la benevolenza di un San Giuseppe, di un San Gioacchimo, della Madre dello stesso Dio? Qual cura, qual desiderio non doveremmo avere di renderci grati agli occhi loro, e di meritare colla nostra divozione e col nostro culto i lor favorevoli sguardi? Chi può prestarci servizj più im-

importanti? Chi può più agevolmente ottenerci grazie maggiori?

Gran Santi, fin qui ho poco meritata la vostra protezione onorandovi sì poco, e approfittandomi anche meno de' vostri esempj. So che per piacervi bisogna imitarvi, ma so ancora, che per imitarvi ho bisogno di certe grazie, che non ispero ottener dal Signore, che col mezzo di vostre orazioni. Non mi negate la vostra protezione appresso Dio: non lascierò cosa alcuna per meritarla colla mia fedeltà alla grazia, e con una perseverante divozione verso di voi.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus. Psal. 138.

Quanto a me, o Signore, nulla tralascierò per onorare i vostri Amici, e per meritare colla mia divozione la loro benevolenza.

Mirabilis Deus in sanctis suis: Deus Israel ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ. Psal. 61.

O quanto Iddio è ammirabile ne' suoi Santi! Alle loro preghiere quante benedizioni saranno sparse sopra il suo Popolo dal Dio d'Isdraele!

PRATICHE DI PIETA'.

1. Non vi è cosa più utile, nè più conforme allo spirito di nostra Religione, che la divozione verso i Santi, e la

e la confidenza che si dee avere nella loro intercessione appresso il Padre delle misericordie. Credo e confesso, dice San Basilio, scrivendo all' Imperadore Giuliano, credo e confesso che la Santa Vergine Maria sia Madre di Dio; la onoro, non meno che i Santi Appostoli, i Profeti, e i Martiri, e confesso che la loro intercessione appresso Dio, me lo rende propizio, e lo spigne a spargere sopra di me le sue misericordie; ho perciò verso di essi, e verso le loro sante Immagini tutto il rispetto, e tutta la venerazione che la mia religione m' inspira; e questo è quanto in particolare abbiamo appreso dagli stessi santi Appostoli, quanto è praticato da tutte le nostre Chiese, e quanto m' insegna la Tradizione. Sin qui sono le sue parole: *Confiteor Dei Genitricem Sanctam Mariam. Suscipio veros & sanctos Apostolos, Prophetas, & Martyres, & ad Deum deprecationem, quæ per eos propitium mihi efficit misericordissimum Deum. Pro quo & figuras imaginum eorum honoro. Specialiter hoc traditum est à sanctis Apostolis, & non prohibitum, in omnibus Ecclesiis nostris eorum effigies designari vel historias.* Abbiate in tutto il corso di vostra vita una divozione tenera verso tutti i Santi, e singolarmente verso la Regina de' Santi, e verso tutta la sua santa Famiglia. Non si può dubitare, che l' augusto privilegio ch' ebbe San Gioacchimo di essere Padre della Madre di Dio, non lo abbia innalzato ad un grado di gloria molto eminente; che 'l suo credito appresso Gesucristo non sia potentissimo, e se la Madre ha tutto il potere appresso il Figliuolo, che

po-

potrebb'Ella negare al suo proprio Padre? Si può dire, che la divozione verso San Gioacchimo sia per molti un tesoro nascosto. Poichè voi lo scoprite in questo giorno, sappiatevene servire, ne sperimenterete ben presto i gran vantaggi. Onorate con un culto particolare questo gran Santo, mettete la vostra persona, la vostra Famiglia, o la vostra Comunità sotto la sua protezione; recitate ogni giorno l'orazione, che'n questo giorno si dice nella Messa. Non vi è cosa, che non si ottenga da Gesucristo e dalla santa Vergine, per l'intercessione di San Gioacchimo.

2. E' cosa strana, che gli Appartamenti de' Fedeli sieno ornati di quadri profani, alle volte ancora scandalosi, e sovente non vi si trovi il ritratto di un Santo, o qualche Immagine divota. Per verità nel vedere quelle pitture, che sarebbono state tanto al genio de' Pagani, e sono tanto al gusto del nostro Secolo, non averebbesi fondamento di domandare; se coloro che ne fanno i principali ornamenti di una Sala, o di un Gabinetto, abbiano la mente e 'l cuore Cristiani? Non abbiate appartamento alcuno, nel quale non si vedano i contrassegni di vostra Religione e di vostra pietà. Le pitture sacre sono tacite esortazioni, dice San Gregorio Nisseno, che risvegliano l'anima, e gl'ispirano l'amore della virtù: *Solet enim etiam pictura tacens in pariete loqui, maximèque prodesse*: (Orat. ad Theod.) Il nemico della salute spigne gli Eretici ad allontanare tutto ciò che lor rinfaccia e i lor disordini, e i lor errori. Quanto a voi, non vi conten-

tentate di avere de' quadri di pietà; abbiate molta divozione verso i Santi; abbiamo bisogno di lor protezione, e delle loro orazioni. Fatene una ogni giorno al Santo che vi sarà stato dato, ovvero averete eletto per vostro Protettore ogni Mese: a codesto fine potrete servirvi della seguente Orazione.

ORAZIONE

In onore del Santo preso per Protettore nel Mese.

Patrone dulcissime, Sancte N. *me tibi pietate superna commissum, sub tua protectione suscipe; à cunctis mentis & corporis periculis defende, & divini amoris ignem in corde meo accende.*

Ora pro nobis Sancte N.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Poichè il Cielo mi confida al zelo vostro, e alla vostra immensa carità, gran Santo N. degnatevi di prendermi sotto la vostra amabile protezione. Liberatemi da tutti i pericoli dell' anima e del corpo; e ottenetemi la grazia di avere il cuore acceso dal fuoco del divino amore, onde arde il vostro.

Santo N. pregate per noi.

Affinchè diventiamo degni delle promesse di Gesucristo.

OREMUS

Deus qui mihi per singulos menses aliquem è cœlitibus Patronum assignas: concede propitius; ut intercessione Beati hujus, quem Patronum hoc mense de tua benignitate suscepi ego & omnes propinqui, amici, & inimici mei præsens gratiæ auxilium sentiamus; & ejusdem gratiæ munitus auxilio, virtutem quam suo docuit exemplo, valeam exercere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORAZIONE

O Dio che vi degnate darmi ogni mese alcuno de' vostri Santi per mio particolar Protettore, concedetemi, ve ne supplico, che per l'intercessione del Beato N. che vi è piacciuto darmi per Padrone in questo mese, ed Io e i miei Parenti, i miei Amici e i miei Nemici ancora sentiamo di continuo il soccorso di vostra grazia; e munito di questo potente ajuto io pratichi la virtù di ******, della quale questo gran Santo ha dati sì belli esempj. Ve lo domando per Gesucristo nostro Signore, &c.

GIOR-

GIORNO XXI.

San Benedetto Abate e Patriarca de' Monaci d' Occidente.

SAn Benedetto tanto famoso in tutto il Mondo cristiano, Lume del Diserto, Appostolo del Monte Cassino, Ristoratore della vita Monastica in Occidente, uno de' più illustri e maggiori Santi della Chiesa, nacque verso l' anno 480. ne' contorni di Norcia, nel Ducato di Spoleti. La sua Famiglia, una delle più riguardevoli d'Italia, vi si distingueva per la sua nobiltà, per le sue parentele, e per le sue gran ricchezze. Credesi, che suo Padre, nomato Eutropio, fosse della Casa degli Anicj, e sua Madre nomata Abbondanza fosse Contessa di Norcia. San Gregorio che ha scritto la Vita del nostro Santo, dice, che non senza misterio gli fu dato il nome di Benedetto, poichè il Signore lo prevenne colle sue dolci benedizioni fino dalla sua nascita.

Le prime lezioni di pietà che gli furono fatte, trovarono un cuore di già formato per la virtù. Furono scoperti in esso uno spirito sì buono, inclinazioni sì nobili, un naturale sì bello, un fondo di religione sì grande, e tante disposizioni per le scienze, che fu mandato a Roma in età di sett'anni per essere educato sotto gli occhi del Papa Felice II. il quale si crede essere stato della stessa Famiglia.

Per

Per istupendi che fossero i progressi ch' egli fece nelle scienze umane nello spazio di sett' anni ne' quali studiò, ne faceva di maggiori nella scienza della salute. La sua assiduità nell' orazione, il suo amore per la solitudine, la sua ritenutezza, le sue austerità in una età che non ha gusto che per lo piacere, furono considerati sin da quel tempo come un prodigio.

Ma null' era eguale alla sua tenera divozione verso la Madre di Dio. Conservasi ancora in Roma, nell' Oratorio di San Benedetto, l' Immagine della santa Vergine, avanti alla quale il nostro Santo passava molte ore in orazione ogni giorno, e dove ricevette, al sentimento del Beato Alano, estraordinarj favori dal Cielo.

La licenza de' Giovani dell' età sua e della sua nobiltà, e i gran pericoli per la salute ch' egli scoprì nel Mondo, fecero ch' egli prendesse la risoluzione di andare a cercar nel diserto un asilo alla sua innocenza. Pieno dello Spirito di Dio che lo conduceva, esce di Roma in età solamente di quindici anni, prende il cammino verso il diserto, ed essendo giunto al Castello di Alifa, dopo avervi fatto un miracolo a favore della sua Balia, che non lo aveva voluto lasciare, si toglie agli occhi suoi, e per istrade nascoste va a nascondersi solo nel diserto di Subiaco, quindici leghe distante da Roma.

Rupi alpestre e scoscese, precipizj orrendi, un terreno arido e sterile, non potevano che ispirar dell' orrore per quella

soli-

ſolitudine; ma il noſtro Santo vi trovò degli allettamenti. Un Religioſo nomato Romano avendolo incontrato, gli domandò che cercaſſe? Il Santo gli riſpoſe, che non cercava ſe non di ſeppellirſi vivo nella ſolitudine, per più non occuparſi che in Dio. Romano ſoddisfatto del ſuo diſegno, gli moſtra una grotta ſcavata dalla natura nel ſaſſo, ſimile ad un ſepolcro; e avendogli portato dal ſuo Moniſterio un abito Religioſo, ebbe la carità di portargli alcuni pezzi di pane una volta la ſettimana.

Non ſi può comprendere quali furono l'eceſſive auſterità del Giovane Eroe Criſtiano ſino dal primo paſſo di ſua faticoſa carriera. Il ſuo digiuno era continuo, e la ſua orazione poco interrotta; e come ſe 'l ſuo corpo tenero e dilicato non foſſe abbaſtanza duramente trattato, non avendo altro letto che 'l ſaſſo, nè quaſi altro cibo che di radici, ſi caricò d'un aſpro ciliccio che fu da eſſo portato ſino alla morte.

Tante virtù in un Solitario sì giovane recarono ſtupore a tutto l'Inferno. L'antico nemico della ſalute preſe a togliere il coraggio al noſtro Santo con ogni ſorta d'artifizj. Cominciò dallo ſpezzare il campanello, che 'l Monaco Romano aveva attaccato all'eſtremità d'una lunga fune per avviſare Benedetto di prendere il poco pane che gli portava: ma quel commerzio di carità non fu per queſto interrotto. Lo ſtrepito, gli ſpettri orribili, e cent'altre maligne ſtratagemme non eſſendogli riuſciti, ebbe ricorſo alla più

furiosa, e alla più pericolosa fra tutte le tentazioni.

Benedetto pieno di confidenza nella grazia di Gesucristo si rideva di tutti i vani sforzi del Demonio, quando la memoria di una Giovane, che aveva veduta in Roma, fece una impressione violenta nella sua immaginativa, lo perseguitò, e lo stimolò con tanta forza, che per liberarsene andò a gettarsi ignudo fralle ortiche, e fralle spine, fin che il dolore il quale fu estremo oppresse in esso tutti i sentimenti di piacere, co' quali il Tentatore aveva tentato di vincerlo. La vittoria contro lo spirito impuro fu sì compiuta, che ricevette da Dio in ricompensa di sua fedeltà, la grazia di essere esente per l'avvenire da simili tentazioni.

Erano tre anni che San Benedetto viveva da Angiolo nel diserto, quando Iddio volle manifestarlo al Mondo. Un santo Sacerdote il quale non era lontano che una lega e mezza dalla grotta del nostro Santo, avendo fatto preparare il mangiare per lo giorno seguente, ch'era il giorno nel quale celebravasi la Festa di Pasqua, fu avvisato in sogno di andare a cercare il Servo di Dio nel diserto, e di portargli il cibo. La vista di una penitenza tanto straordinaria in un Giovane sì dilicato, lo sorprese: Egli pubblicò il miracolo che aveva veduto, e da quel punto la riputazione di San Benedetto fece dello strepito nel Mondo.

L'Abate del Monisterio di Vicovarro, fra Subiaco, e Tivoli, essendo morto, i Religiosi elessero San Benedetto per lor

Su-

Superiore; e malgrado la resistenza ch' egli fece, e le ragioni che addusse, fu costretto ad andare a prendere la direzione del Monisterio. Ma appena il Santo ebbe preso a farli rientrare nella strada angusta della lor professione, eglino si pentirono di lor elezione, ricusarono di ubbidirgli, e risolvettero di dargli la morte. San Benedetto avendo fatta la benedizione della mensa secondo il suo costume, il vetro che gli era stato presentato, nel quale avevano posta la bevanda mortifera, a un tratto spezzossi.

Il Santo avendo conosciuta da quell' azione la lor prava volontà, pregò Dio di concedere ad essi il perdono, e rinunziando la superiorità, si ritirò nella sua Solitudine; ma non vi dimorò gran tempo solo. Lo splendore di sua santità vi trasse ben presto tante persone, e 'l numero di coloro che vi andavano da tutte le parti a mettersi sotto la sua protezione fu sì prodigioso, che fabbricò nel solo diserto di Subiaco dodici Monisterj, e loro diede la Regola che aveva composta, e che lo Spirito Santo, per dir così, gli aveva dettata.

Crescendo tutto giorno la sua virtù, e la sua riputazione, i più qualificati fra' Senatori Romani vennero a visitarlo. Tertullo gli condusse Placido suo Primogenito, in età di soli sett' anni, ed Equizio gli lasciò San Mauro che ne aveva dodici. Le diligenze ch' ebbe San Benedetto di allevare egli stesso que' due Discepoli favoriti, ne fecero in poco tempo due gran Santi. Placido sparse il suo sangue per

Gesucristo, e San Mauro divenne il secondo Fondatore dell' Ordine nella Francia.

Ma qual santità senza persecuzione? Un Sacerdote nomato Fiorenzo, che governava la Parrocchia vicina a Subiaco, non potendo soffrire esempj sì grandi di virtù, che gli rinfacciavano tacitamente i segreti disordini di sua vita cattiva, non si contentò di screditare il nuovo Istituto, e di perseguitare il Padre e i Figliuoli, proccurò sviare i Religiosi col mezzo d' infami artifizj. Il Santo credette dover cedere alla tempesta. Lascia Subiaco, ma per andare a Monte Cassino, dove il Signore gli preparava una più ricca mietitura, ed egli doveva aggiugnere alla gloriosa qualità di Fondatore del più celebre fra tutti gli Ordini Religiosi, quella di Appostolo.

Un miserabile avanzo del Paganesimo erasi come fortificato sopra le rupi inaccessibili del Monte Cassino; vi si adorava impunitamente Apollo, che vi conservava ancora un Tempio e de i Boschi sacri in faccia a Roma Cristiana. San Benedetto animato dallo spirito che fa gli Eroi Cristiani, assalisce l'idolatria nel suo forte spezza l'Idolo, abbatte il Tempio, brucia i Boschi che la superstizione aveva consacrati alle Divinità false; fa fabbricare sopra le stesse rovine del Tempio e dell' Altare due Cappelle; l' una ad onore di San Giambattista, l'altra ad onore di San Martino; e'n pochi giorni il nuovo Appostolo converte tutti que' Popoli alla fede di Gesucristo.

Tutto

Tutto l'Inferno, dice San Gregorio, si armò per arrestare le conquiste del nostro Santo. Spettri orribili, clamori spaventevoli, scosse, minacce, incendj, grandini di colpi, furono impiegati dal nemico della salute, e 'l tutto fu inutile. Sopra la sommità di quel Monte avventurato San Benedetto fabbricò il famoso Monisterio di Monte Cassino, ch'è stato sempre considerato come il luogo dell'origine, e 'l centro di quell'Ordine famoso che fiorisce con tantò splendore da più di mille ducent' anni, ha dato alla Chiesa più di tremila Santi canonizzati, e un numero quasi infinito di gran Prelati, al sacro Collegio più di ducento Cardinali, e alla santa Sede quaranta Sommi Pontefici. In quest' Ordine illustre si sono veduti molti Principi grandi venire a cercare la strada sicura della salute e si vedono anche oggidì nelle celebri Congregazioni di Cluny, del Monte Cassino, di San Mauro, di San Vittore, di S. Colombano, sì grandi esempj di Virtù, e tanti dotti Scrittori in tutte le Scienze.

Appena il nuovo Monisterio era terminato, che fu necessario pensare a fabbricarne un gran numero d'altri. Allora San Benedetto compose, o per lo meno terminò di comporre la sua Regola, della quale San Gregorio ha lodata la saviezza, e la perfezione, ed è sempre considerata con tanto rispetto, e approvazione in tutta la Chiesa.

Santa Scolastica Sorella di San Benedetto, mossa da i grandi esempj di virtù di suo Fratello, e da' miracoli che Iddio ope-

rava per esso, rinunziò il Mondo; e chiudendosi ella stessa con un gran numero di Vergini in un Monisterio distante alcune leghe dal Monte Cassino, divenne col mezzo delle Istruzioni del nostro Santo, l'Istitutrice in Occidente, e 'l Modello della vita Monastica per le Vergini.

Non è possibile l'esprimere tutto ciò che fece San Benedetto nello spazio de i tredici ovver quattordici anni che visse in Monte Cassino, nè tutti i miracoli che Iddio si compiacque operare per suo ministerio. Non solo egli aveva il dono de' miracoli, ma lo comunicava ancora a' suoi Religiosi; e San Mauro ne fece l'esperienza camminando sopra l'acque, per andare a trar dal pericolo il Giovanetto Placido.

Venivasi in folla da tutte le parti per visitare l'Uomo di Dio. Totila nuovamente eletto Re de' Goti in Italia, volle vedere il Santo di cui si raccontavano tanti miracoli; e volendo provare s'egli avesse il dono di profezia, come veniva pubblicato, fece prendere i suoi abiti; e tutti i contrassegni della dignità Reale da uno de' suoi Scudieri; ma 'l Santo vedendolo venire di quella maniera; deponete, o Figliuolo, gli disse, deponete quell'abito che vi conviene sì poco, e non fingete quello che voi siete. Totila, cui fece impressione questo miracolo, andò egli stesso a gettarsi a' suoi piedi, e restò prostrato finchè S. Benedetto lo alzò da terra. E avendolo rispettosamente ripreso delle orribili stragi che faceva in Italia, gli predisse quanto doveva succedergli nello spazio di nove an-

anni; indi avendolo molto esortato a convertirsi, gli manifestò che nel decimo anno sarebbe andato a render conto a Dio di tutta la sua vita. L' avvenimento verificò le predizioni del Santo: Totila divenne più moderato, e più umano, e non cessò di pubblicare la virtù del sant' Uomo.

Benchè San Benedetto fosse l' ammirazione di tutto l'Universo, e i Sommi Pontefici, gl' Imperadori e i Re lo considerassero come il miracolo del suo Secolo, viveva nel suo Monisterio come l' ultimo de' suoi Religiosi. Non si serviva di sua autorità, se non per fare gli ufizj più vili, e per accrescere a se stesso le austerità, non contento di quelle che gli prescriveva la Regola. Benchè Iddio gli avesse sottomesso, per dir così, tutto l'Inferno, e la morte stessa gli ubbidisse, non vi fu mai Uomo più umile di eso; si considerava come inferiore a tutti i suoi Fratelli, e le sue azioni provavano che tale egli si credeva. Predisse il giorno della sua morte, e vi si preparò con un accrescimento di fervore e di penitenza. Sei giorni prima della sua morte fece aprire il suo sepolcro; alla fine il Sabato avanti la Domenica di Passione, giorno 21. di Marzo dell' anno 543. questo gran Santo, in età solo di sessantatrè anni o circa, ma consumato dalle fatiche e dalle austerità, colmo di meriti, dopo aver veduto il suo Ordine stabilito in Sicilia da San Placido, e 'n Francia da San Mauro, in Ispagna e 'n Portogallo, in Alemagna e anche in Oriente da altri suoi Discepoli, rese tranquillamente il suo

ſpirito a Dio nella Chieſa, nella quale aveváſi fatto portare per ricevere la Comunione.
Nel momento che 'l Santo ſpirò, due de' ſuoi Religioſi in due Moniſterj molto diſtanti videro una ſtrada tutta brillante di luce dal Moniſterio ſino al Cielo, e udirono una voce che diceva: Queſta è la ſtrada, per la quale Benedetto, diletto da Dio, è ſalito al Cielo. Il ſuo Corpo dopo di eſſere ſtato per qualche giorno eſpoſto alla divozione de' ſuoi Figliuoli e del Popolo, fu poſto nel ſepolcro ch' egli ſteſſo aveva fatto fare, e vi ſtette in ſingolar venerazione, finchè l'anno 580. eſſendo ſtato il Moniſterio di Monte Caſſino rovinato da' Longobardi, ſecondo la predizione del Santo, le prezioſe Reliquie furono ſeppellite ſotto le ſue rovine. Diceſi per coſa certa, che l'anno 660. o circa, S. Mommolo ſecondo Abate del Moniſterio di Fleury, detto oggidì S. Benedetto ſopra la Loira, avendo mandato Sant' Aigulfo al Monte Caſſino, il ſanto Religioſo ebbe la ſorte di ſcoprire quel teſoro, ch' egli portò in Francia nel ſuo Moniſterio, dov' è conſervato con ſingolar venerazione, e 'l Signore onora anche oggidì le prezioſe Reliquie con grandiſſimo numero di miracoli.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſto gran Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

Interceſſio nos, quæſumus, Domine, Beati Benedicti Abbatis commendet, ut quod noſtris me-

meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 45.*

Dilectus Deo & Hominibus, cujus memoria in benedictione est. Similem illum fecit in gloria Sanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis suis monstra placavit. Glorificavit illum in conspectu regum, & jussit illi coram populo suo, & ostendit illi gloriam suam. In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. Audivit enim eum & vocem ipsius, & induxit illum in nubem. Et dedit illi coràm præcepta, & legem vitæ & disciplinæ.

Tutta questa Pistola tratta dal quarantesimoquinto Capitolo dell'Ecclesiastico, è un ristretto di tutta la storia di Mosè, di cui fa il carattere in poche parole. Nulla conviene meglio a S. Benedetto, della di cui vita questa Pistola è un compendio.

Riflessioni.

In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum. Una viva Fede non fu mai infruttuosa: Ella è come l'anima del Giusto, fa ch'egli operi col farlo vivere: felici influenze accompagnano sempre i suoi lumi. Quando si ha una viva fede si giugne ben presto ad esser Santo. Da che viene l'essere sì dappoco nel servizio di Dio, l'esser sì poco mosso dalle verità terribili della Religio-

 ne,

ne, l'aver sì poco gusto per la penitenza? Perchè debolmente si crede. Se credete, dice il Salvatore, (*Marc 9.*) tutto vi sarà possibile; si può anche aggiugnere, tutto vi sarà facile. Gridi l'amor proprio, si ribelli la ragione, i sensi ne restino irritati: *Noli timere; tantummodo crede*: (Marc. 5.) Non temete, solo credete: la vittoria dipende dalla vostra fede. Per certo, quando la fede considera tutte le verità eterne, quando sviluppa la mente i misterj soprannaturali, quando mette in chiaro tutti gli oggetti tanto superiori a tutte le cognizioni create; le caligini della mente umana si disperdono, i prestigj cadono; si conosce che 'l Mondo non ha se non falsi splendori che i suoi fiori son passi, pochi che non sieno tutti artifizio; la virtù, o per meglio dire, la santità si fa vedere allora la fortunata regione, che 'n vece di divorare i suoi Abitanti, gli nudrisce, gli arricchisce, gli colma di delizie, è una terra irrigata da fiumi di latte e mele. *Iddio lo ha fatto Santo colla sua fede*. Non è possibile non esser Santo, e credere. San Paolo si serve della parola de' Santi, quando scrive a' Fedeli; e per verità, si possono credere l'Incarnazione del Verbo, la Vita e la Morte del Salvatore, quanto Egli ha fatto e patito per la nostra salute, e non avere per esso lui che dell'indifferenza? Si possono credere l'Inferno eterno, i fuochi inestinguibili, i supplicj infiniti nella severità e nella durata, e trovare la penitenza troppo amara, e trovar gusto nel peccato? La vittoria, dice San Giovanni, (*1. Jo. 5.*) che rende vittorioso il Mondo, è la nostra

fede.

fede. Ella doma le passioni, spezza i legami più forti e più dolci. Col favor de' suoi lumi si scoprono le insidie che 'l Tentatore tende alla virtù, si tolge la maschera al Mondo malgrado i suoi artifizj tanto fallaci, si va a cercare persino nel chiostro e nel diserto un asilo all' innocenza. La fede ha resi ingegnosi tutti i Santi; ella gli ha resi sì savj. Sia la nostra fede tanto viva quanto la loro fede; e saremo ben presto, coll' ajuto della grazia, non meno felici, e non meno santi di essi.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 19.*

IN illo tempore: Dixit Petrus ad Jesum: Ecce, nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quòd vos qui secuti estis me, in regeneratione, cùm sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum; centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.

MEDITAZIONE.

Della felicità de' Santi nel Cielo.

Punto I.

COnsiderate con qual' energia il Salvatore promette le sue magnifiche ricompense a' suoi Servi: il centuplo anche in questa vita, la morte preziosa, una felicità piena, una gioja esquisita, saziativa, eterna nel Cielo. Ma avete voi una idea giusta, o poco sproporzionata di questa felicità? No.

Concepite, s' è possibile, qual' sia la felicità de' Santi nel Cielo! Ella è tale, che non se ne può dire a sufficienza per farla conoscere, nè fare abbastanza per meritarla.

Nulla può quaggiù farci comprendere i beni immensi, de' quali godono; ma non conosciamo che troppo i mali da' quali sono esenti. Volete comprendere qualche cosa della felicità dell' altra vita? Pensate ch' ella è libera da tutte le miserie di questa.

Dolori, afflizioni, infermità, timori, inquietudini, disgusti, sono esiliati dal soggiorno de' Beati. Nulla di nojoso si avvicina a quella santa Città. Una gioja pura e piena, una calma inalterabile regna nella celeste Gerusalemme. Ah, Signore! Chi può comprendere sopra la terra le dolcezze ineffabili che godono gli Eletti di Dio nel Cielo?

Non solo vi è tutto ciò che si desidera,

ra, ma anche tutto ciò ch' è necessario per non più desiderar cosa alcuna. Il cuore è pieno, l'anima è sazia. Quello, onde i Beati sono inondati, è un torrente, è un oceano di pure delizie. Non solo tutti i beni insieme, ma la stessa sorgente di tutti i beni, il possesso dello stesso Dio fa 'l capitale di quella felicità superiore ad ogni immaginazione. La gioja del Signore non è propriamente quello ch' entra nel cuore de' Santi, lo spazio sarebbe troppo angusto, ella vi sarebbe troppo ristretta: l'Anima de' Beati è quella ch' entra, si perde deliziosamente, per dir così, nella gioja del Signore, cioè nelle delizie, nella beatitudine del medesimo Dio.

Se una consolazione interiore, se una grazia un poco sensibile fa godere dolcezze ineffabili in questa regione di pianti, fino a togliere tutta l'amarezza alle nostre afflizioni, e a render leggiere le croci più gravose; fino a far trovare a i Martiri un vero piacere nel mezzo a' più crudeli supplizj; che dev' esser nel Cielo, dove le consolazioni, le delizie spirituali non si distribuiscono a goccia a goccia, ma a torrenti? Egli è un Dio che impiega tutta la sua possanza per render un' anima felice; e tutto ciò in ricompensa del poco che averemo fatto per esso. O mio Dio quanto liberalmente ricompensate coloro che vi servono! E qual proporzione fra quello che facciamo, e quello che voi date?

Fuu-

Punto II.

Considerate qual sia la gioja prodotta dalla vista chiara e distinta, dalla vista interna di Dio, e di un Dio amico, di un Dio Padre.

Il possesso de' beni creati disgusta, perchè tutto ciò che 'n essi piace, è limitato, e appena si possedono, che cessano di piacere. Iddio essendo di una perfezione infinita, quanto più si possede, tanto più piace. Non trovasi disgusto alcuno nel soggiorno de' Beati. La sazietà aguzza l'appetito: *Semper avidi, & semper pleni.*

In fine, l'occhio null' ha mai veduto che sia eguale a quanto Iddio prepara agli Eletti. L'orecchio non udirà mai simili miracoli. L'intelletto non può penetrare sì avanti, nè ascender sì alto. Ecco una debole idea della felicità eterna; ed ecco quale dev' essere la mia sorte, se sono salvo; ecco quale dev' essere la mia eredità. E la mia ambizione può avere altr' oggetto? E altro piacere può essere di mio gusto? E posso pensare ad altra fortuna?

Immaginatevi sopra la terra tutto ciò che può contribuire a fare un Uomo perfettamente felice. Adunate tutti i tesori dell' Universo; unite tutte le corone del Mondo: la morte, il solo pensiero della morte estingue tutta questa idea di felicità.

Nel

Nel Cielo si vive perfettamente felice, e si ha ogni certezza di non cessar mai di esserlo: il Mondo averà fine, e saranno migliaja, e milioni di Secoli che averà avuto fine, e non sarà scorso neppure un sol momento di quella eternità felice. Mio Dio, quanto è dolce il possedervi senza timor di mai perdervi! Di quanta consolazione, quanto delizioso è questo pensiero! Sono felice, e lo sarò sempre. Ho quanto posso desiderare, e nulla può per l'avvenire turbare la mia felicità. Il mio cuore nuota in una gioja pura e perfetta, e questa gioja non dee mai finire: in somma sono salvo, e lo sarò in eterno. Ecco quanto pensa, quanto dice San Benedetto col numero quasi infinito de' Santi, che ha prodotti il suo Ordine. Trovan eglino, che 'l Cielo lor abbia troppo costato? Si penton eglino delle loro austerità, o delle amarezze della lor solitudine?

O mio Dio! Io posso essere tutto ciò; posso gustar tutto ciò; posso dire tutto ciò; ed io non faccio tutto nel Mondo per avere un giorno la felicità di pensarlo e di dirlo? La vostra grazia vi chiedo, o mio dolce Gesù. E da questo momento sono per cominciare ad affaticarmi per codesto fine senza interruzione, e senza dappocaggine.

Aspi-

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te! Psalm. 30.

O mio Dio, quante dolcezze riserbate a coloro che vi temono, e vi servono con fedeltà!

O quando dabitur lugentibus corona pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris! Isaj. 3.

O quando verrà il giorno felice, o Signore, che ci darete una corona in vece della cenere, l'olio di gioja in luogo delle lagrime, e un vestimento di gloria in cambio di uno spirito afflitto!

PRATICHE DI PIETÀ.

1. LA Madre de' sette Fratelli Maccabei esortando il più giovane de' suoi Figliuoli a morire generosamente per la lor religione ad imitazione de' suoi Fratelli, gli diceva: *Peto nate, ut aspicias cœlum, dignus fratribus tuis effectus particeps.* (2. Mach. 7.) Vi supplico, mio Figliuolo, di rimirare il Cielo, e di non rendervi indegno della corona che i vostri Fratelli hanno di già meritata. Approfittatevi di quest' avviso per voi stesso; questa pratica è utilissima nelle varie disposizioni del corpo, del cuore, e della mente. Questa vita è fertile in ispine, e 'n croci, pare che i nostri stessi pianti le facciano crescere. Quando la gelosia, la ca-

lun-

lunnia, e la persecuzione ci lasciassero in pace, le nostre proprie passioni ci sono in vece di tiranni. In questa sorta di avversità, in queste afflizioni rappresentatevi lo stesso Salvatore, che vi esorta ad animare il vostro coraggio e 'l vostro fervore colla vista della ricompensa: *Peto nate, ut aspicias Cœlum*. Uno sguardo verso il Cielo, il pensiero di una eterna felicità, di un riposo sì delizioso, di una gloria sì risplendente rintuzza le spine, disperde le afflizioni, incanta le noje, mette in tranquillità il cuore agitato, indolcisce persino le stesse amarezze. Se 'l pensiero della morte ammortisce i piaceri più giocondi e più vivi, la vista del Cielo e della felicità de' Santi è molto acconcia per mitigare le afflizioni e le traversie di questa vita. Fatene la sperienza; servitevi di questa pratica di pietà per animarvi a soffrire pazientemente le vostre avversità, per consolar gli altri nelle loro afflizioni.

2. Volete esser meno attaccati alla terra? pensate sovente al Cielo. 1. Imitate la pietà industriosa di quel gran Principe, che aveva fatto incidere ne' più belli appartamenti del suo Palazzo, e nelle sue più sontuose Case di delizia, le belle parole dell'Appostolo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus*. (Hebr. 13.) Non abbiamo qui Città che sia stabile, ma ne cerchiamo una che dev' essere la nostra dimora, ed è 'l Cielo. 2. Pensate, e parlate come quel fervente Missionario, che consumato dalle fatiche Appostoliche, e dalle austerità, risponde-

va

va a coloro che lo esortavano a moderare per lo meno nell'età di ottant' anni i suoi faticosi esercizj: *Affatichiamoci pe'l Cielo nel tempo; mortifichiamoci in questa vita; l'eternità beata sarà assai lunga per riposarci*. 3. Non celebrate mai la festa di un Santo, o di una Santa, che non facciate qualche riflessione sopra la felicità eterna, della quale godono; e immaginatevi che sempre vi dicano: Noi siamo stati ciò che voi siete; dipende da voi, coll'ajuto della grazia, l'esser ben presto ciò che noi siamo. Abbiate la stessa fedeltà alla grazia, e averete la stessa sorte.

GIORNO XXII.

Il Beato Niccolo' di Flue, o della Rocca, Svizzero.

IL Beato Niccolò soprannomato di Flue in Todesco, e 'n Italiano della Rocca, venne al Mondo nel dì ventuno di Marzo dell'anno 1417. nel Castello di Sasler, detto in Latino *Saxula*, negli Svizzeri nel Cantone di Underwal l'uno de i sette Cattolici. La sua Famiglia era d'una delle più nobili, e delle più antiche di tutto il paese; ed erano più di quattrocent'anni che distinguevasi fragli Svizzeri per una probità com'ereditaria, e per le prime cariche della Nazione, avendo avuta più volte la carica di Landaman, o di Ufiziale della Provincia.

Mai Giovane alcuno non cessò più presto di esser Fanciullo; parve che la pietà prevenisse in esso la ragione, come la ragione aveva prevenuta l'età. Vedesi in esso una maturità sì grande di spirito, e fece comparire tanto buon senno, ed una savviezza sì primaticcia ne'suoi primi anni, che si credette, contro le regole della natura aver egli ricevuto l'uso libero della ragione sin dalla cuna.

Disposizioni tanto felici per la virtù mossero i suoi Genitori ad allevarlo con cura maggiore nella pietà cristiana. Un naturale sì bello non ebbe bisogno di molti precetti. La sua inclinazione per la virtù

tù preveniva le più salutari istruzioni; tutti i suoi passatempi erano, o la lettura della vita di qualche Santo, o l'orazione. La sua modestia, la sua ingenuità, il suo candore erano i frutti di sua innocenza. Sempre soggetto a'suoi Genitori, non ebbe mai altra volontà che i loro voleri. Benchè di temperamento dilicato e di natural dolce, non è possibile l'esprimere quanto di buon'ora egli fosse verso se stesso duro ed austero. Mosso dall'esempio di San Niccolò, di cui aveva il nome, digiunava regolatamente quattro volte alla settimana, e metteva in pratica molte altre austerità.

Come tutte le ricchezze del paese consistevano in bestiame, in cascine e'n pascoli, l'impiego più ordinario de' Fanciulli delle migliori Famiglie era allora quello di Pastori. Il nostro Beato Giovane amava troppo la solitudine e l'orazione per non trovare le sue delizie in quell' impiego. Le Campagne gl' ispirarono tanto amore per lo diserto, che vi sarebbe ritirato in quel tempo, se l'intera sommessione ch' egli aveva a' voleri de' suoi Genitori, non avesse impedita l'esecuzione di un disegno ch'era tanto a suo genio. Ma 'l Signore voleva, che 'l Beato Niccolò servisse di modello a più di una sorta di persone in istati diversi.

Per quanto grande fosse il suo desiderio di vivere nel celibato, gli fu d'uopo malgrado la sua ripugnanza acconsentire al matrimonio. Sposò una Donzella molto virtuosa nomata Dorotea, e come Iddio aveva avuta la soprantendenza a quel ma-

matrimonio, non vi fu mai unione più ſtretta, nè maritaggio più avventurato. Dorotea ben preſto ſi approfittò di tutte le divote inclinazioni, e di tutte le pratiche di pietà del ſuo Spoſo. La regolarità de' coſtumi, gli eſercizj di carità, l'unione de' voleri, il buon ordine, e la modeſtia reſero ſubito la lor Caſa, una vera Caſa religioſa. Il Beato Niccolò non interruppe mai le ſue auſterità ordinarie, e la ſua divozione creſceva co' ſuoi giorni.

Si alzava regolarmente ſulla mezza notte, e paſſava più di due ore in orazione. La ſua tenerezza verſo la Santiſſima Vergine, che pareva eſſer nata con eſſo, tutto giorno ſi accrebbe; pochi erano i diſcorſi, ne' quali non parlaſſe in tuono d' entuſiaſmo delle grandezze, della podeſtà, e della bontà di queſta divina Madre. Aveva di continuo la corona in mano; più volte ogni giorno la diceva; era queſta la ſua orazione favorita, riempiva tutti i ſuoi intervalli di tempo, la ſua confidenza era intera nella Regina de' Santi, e ſi dice per coſa certa, ch' ella più volte gli ſia comparſa viſibilmente nel corſo di ſua vita.

Il Signore avendogli dati molti Figliuoli, loro diede una educazione sì bella, e colle ſue iſtruzioni, e co' ſuoi eſempj, ch' ebbe la conſolazione di laſciare ad eſſi anche più virtù, che ricchezze. Giovanni ſuo Primogenito, e Gualtiero terzo de' ſuoi Figliuoli furono i primi Ufiziali ſucceſſivamente della Provincia, e ſoddisfecero al loro ufizio con onore.

Nic-

Niccolò il minore di tutti fu uno de' più ſanti Sacerdoti del ſuo tempo; e tutta la ſanta Famiglia fu una prova patente della eminente virtù del loro beato Padre.

Avendo le Leggi del paeſe obbligato il ſant' Uomo a ſervire ſotto l' armi per qualche tempo, ben ſi vide che la Provvidenza l' aveva condotto all' eſercito per impedire ne' Soldati i diſordini, e per dare alle truppe rari eſempj di perfezione Criſtiana. Era naturalmente valoroſo ed eccellente Ufiziale; ma ſi tentò in vano d' innalzarlo agli onori, e alle dignità del paeſe, per dare qualche premio alla ſua virtù, e a' ſuoi ſervizj. Non fu mai poſſibile il vincere la ſua umiltà, e la ſua modeſtia. Intanto egli non era inutile al pubblico. Oltre la cura, che la ſua carità gli faceva prendere de' Poveri, o nella Caſe private, o negli Spedali, era l' arbitro di tutti i litigj, ed aveva un talento maraviglioſo per conciliar gli animi, e per acquietare gli ſcompigli.

Tuttavia per quanto ſanta foſſe la maniera di vivere del Beato Niccolò, la vita del Secolo gli era gravoſa: non aveva mai ceſſato di deſiderare con ardore il diſerto; la ſolitudine aveva per eſſo lui tutti gli allettamenti. Riſoluto di rompere alla fine i ſuoi legami, ne fa la propoſizione a ſua Moglie, che moſſa dal canto ſuo dal deſiderio di menare una vita ancora più perfetta di quella aveva menata ſino a quel punto, acconſentì con piacere ad una ſeparazione, che doveva unirli ancora più ſtrettamente co' legami di una carità più purgata.

Il

Il nostro Beato sciolto dal giogo che 'lo riteneva, lascia tutto per seguir Dio che lo chiamava alla solitudine. Esce segretamente dal suo paese, passa per lo Cantone di Berna, e va ne' diserti del Monte Jou, che divide il paese degli Svizzeri dalla Franca Contea; ma perchè un Contadino gli rappresentò, che sarebbe stato stimato un fuggitivo, e un libertino, se in quella guisa si fosse allontanato dal suo paese, ritornò nel Cantone di Underwal, dove trovò una solitudine troppo orrida per non essere secondo il suo genio. Era ella una concavità sotto un sasso, piena di spine e di selci, che gli servivan di letto, d' intorno alla quale trovava alcune radici, ed erbe prodotte dalla terra incolta, le quali gli servivano di alimento.

Il Demonio non potè più sopportare il fervore, e le austerità del nuovo Anacoreta, che rinnovava la santità degli antichi, e faceva rivivere, e ammirare nel paese degli Svizzeri i miracoli di penitenza ch' erano cessati in Egitto. Non può esprimersi con quante tentazioni, con quante astuzie, e mali trattamenti il nemico della salute si sforzasse di togliere il coraggio al nostro Solitario; ma tutto sempre risultò ad ignominia del Tentatore.

Era già qualche tempo, che 'l Beato Niccolò viveva piuttosto da Angiolo, che da Uomo nel suo Romitorio, passando alle volte gli otto giorni senza mangiare, e quasi tutto il giorno, e tutta la notte in orazioni, quando alcuni Cacciatori scopri-

prirono quel tesoro nascosto. La riputazione di sua santità trasse ben presto i Popoli al suo Romitaggio. La sua penitenza spaventò le genti; si credette vi fosse dell' eccesso, e fu costretto a mitigare qualche cosa di quella dura severità, alla quale non si poteva comprendere, ch' egli sopravviver potesse.

Intanto crescendo tutto giorno il concorso, e la divozione de' Popoli, fu risoluto di fabbricare al santo Romito una Cella e una Cappella, alla quale gli Arciduca d'Austria assegnarono un fondo per lo mantenimento della Cappella e del Sacerdote che la serviva. La divozione de' Popoli superò l'umiltà del Servo di Dio. Egli non potè negare ad essi qualche discorso di pietà, che riformò ben presto i costumi fece gran conversione, e fu seguito da molti miracoli.

I Cantoni di Berna, di Lucerna, e di Zurigo essendo in procinto di venire alle mani, appena si fece vedere il sant' Uomo, che tutte le discordie ebbero fine, e fu sottoscritta la pace. Sarebbe stato difficile il non arrendersi alla voce di un Uomo, che tanto straordinariamente era favorito da Dio, ed onorato col dono di profezia e de' miracoli. Predisse gemendo le disavventure che dovevano sopraggiungnere, a cagione delle nuove Eresie di Lutero, e di Zuinglio, e di Calvino, che dovevano dividere gli Svizzeri e l'Alemagna. Previde molto di lontano il tempo di sua morte, e vi si preparò con nuovi esercizj di pietà, e di penitenza. Alla fine l'anno 1487. in età

di

di settant' anni, de' quali aveva passati quasi venti nel suo Romitorio, pieno di virtù, colmo di meriti, rese il suo beato spirito a Dio il dì 21. di Marzo, ch' era stato giorno della sua nascita. Il suo Corpo fu portato con pompa il giorno seguente a Sasler, ovvero Sacheslem, e fu seppellito nella Chiesa di San Teodulo. I miracoli che seguirono subito al suo sepolcro, gli trassero la venerazione pubblica di tutti i Cantoni, e lo resero celebre nell' Alemagna, ne' Paesi Bassi, e nella Francia. Il suo Corpo fu tolto di terra con solennità dal Vescovo di Lausana l'anno 1510. e fu collocato in una magnifica tomba, alla quale il concorso del Popolo è sempre maggiore, in ispezieltà dopo che'l culto che gli è reso, è stato autorizzato dalla Santa Sede. Si conserva la sua Veste nella Chiesa de' Padri Gesuiti di Lucerna, come una preziosa reliquia, che viene esposta in certi giorni alla pubblica divozione.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione seguente è quella che si dice nella Messa de' Confessori non Pontefici.

Adesto, Domine, supplicationibus nostris, quas in B. Nicolai solemnitate deferimus: ut qui nostræ justitiæ fiduciam non habemus, ejus qui tibi placuit, precibus adjuvemur. Per Dominum nostrum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Corintj. *Cap.* 13.

Fratres, Charitas patiens est, benigna est; charitas non æmulatur, non agit perperàm, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur.

Corinto, Città Metropoli dell' Acaja, una delle principali della Grecia, era stata il gran teatro del zelo dell' Appostolo San Paolo. Il grande Appostolo avendo inteso in Efeso, ch' erano insorte delle divisioni e delle dissensioni fra i Fedeli, le quali indebolivan di molto la carità, loro scrisse questa lettera, l' anno 57. dell' Era Volgare.

Riflessioni.

Charitas patiens est. La pazienza è dunque inseparabile dalla vera divozione. Bisogna sopportare e i difetti di coloro che vivon con noi, e le loro virtù. I difetti offendono e la ragione, e l' amor proprio; e le altrui virtù irritano l' invidia, ed eccitano la gelosia in un cuore, nel quale la carità non regna.

L' invidia è la passione dell' anime vili, de' genj dappoco, e de' cuori malvagj. Bisogna esser tale per affliggersi dell' altrui felicità. L' avere della virtù è un offendere un invidioso, in ispezieltà se la virtù è applaudita. Basta aver del merito per non essere in grazia di esso: l' altrui prosperità gli dis-

dispiace: Vi fu mai passione più irragionevole e più ingiusta? Le buone qualità de' suoi Fratelli la irritano; la sua malignità non se la prende d'ordinario che contro la virtù. E' un odio enorme e mesto dell' altrui merito. Non vi sarebbe alcun invidioso, se l'invidioso non trovasse alcuno che avesse più merito e più virtù di esso. Qual passione più odiosa!

S' inganna chiunque pretende placarla, ovvero mitigarla a forza di far bene; non vi è cosa che lo inasprisca di vantaggio. La moderazione stessa nella prosperità la rende più collerica e più altiera. Ciò che guadagna il cuore delle persone, la conturba; la modestia stessa l'offende; l'altrui riputazione è'l suo supplizio. Basta non essere infelice per esser al suo tribunale colpevole.

Cosa strana! Sospetti ingiuriosi, interpetrazioni maligne, motteggi pugnenti, maldicenze enormi, calunnie, superchierie, affronti, tutto ciò che può oscurare la riputazione, tutto ciò che può recar nocumento, è di suo uso. L'invidia è tanto antica quanto il Mondo: Abel n'è stato la prima vittima. Si può fare ciò che si vuole, ella non si riconcilierà mai colle persone dabbene; ma le persone dabbene debbon elleno temer di molto una passione sì disprezzabile, in ispezieltà, non avendo ella rispettato, nè risparmiato il Salvatore del Mondo? *Sciebat*, dice lo Storico sacro, *quòd per invidiam tradidissent eum*. (Matth. 27.) La vera virtù è sua irreconciliabil nemica, ed è sempre il suo scoglio.

Sempre dal tumore di un cuore ulcerato

T 2 si for-

si forma il veleno, ond' ella proccura di avvelenare le azioni migliori. Non vi è mai invidia senza superbia, ma superbia maligna e nemica, che tanto non tende ad innalzarsi, quanto a macchiare e a distruggere; ella non è animata da un amore di gloria, ma bensì dal dispetto di ritrovarne negli altri. Non dee dunque recare stupore, se la carità bandisce l' invidia: dee bensì cagionare della maraviglia il trovarsi degl' invidiosi, i quali credano avere della carità.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap. 9.*

In illo tempore: Præteriens Jesus vidit hominem cæcum à nativitate: & interrogaverunt eum Discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur? Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus: sed ut manifestentur opera Dei in illo. Me oportet operari opera ejus, qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.

Meditazione.

Del buon uso del tempo.

Punto I.

Considerate che questa vita è propriamente il giorno, nel quale dobbiamo affaticarsi per l' acquisto del Cielo; dopo di

di che viene la notte, nella qual non si può far cosa alcuna. Che disavventura per chi non ha ben impiegato questo giorno!

Nulla è sì prezioso quanto il tempo di questa vita: non vi è pure un momento, che non vaglia una eternità; poichè l'eternità beata è 'l frutto delle grazie, le quali non si concedono che nel tempo. La felicità infinita, la gloria ineffabile, onde godono i Beati, il [illegible] Rede[illegible], tutto è la ricompensa, per dir così, del buon uso che si fa del tempo.

Il tempo è qualche cosa di tanto prezioso, che tutti gli onori, tutte le ricchezze del Mondo non vagliono quanto vale un momento; e quando non si avesse impiegato che un momento per acquistare tutti i beni del Mondo, se non si ha guadagnato altro, si può dire, che avanti a Dio il quale giudica sanamente di tutte le cose, è un aver perduto il tempo.

Non vi è Dannato che non fosse pronto a dare tutti i Regni, e tutti i beni del Mondo, se ne fosse Padrone, per avere un momento di quel tempo che ha perduto in vani passatempi, e del quale noi non facciamo un uso migliore. Pure è vero il dire che ad ogni momento che non abbiamo impiegato in servizio di Dio, abbiamo fatto una maggior perdita, che se avessimo perduto tutto l'Universo.

Ciò che i Santi non potranno fare per tutta l'eternità con tutti gli atti più perfetti delle maggiori virtù, ch'è 'l meritare un nuovo grado di gloria, io lo posso fare con un sol atto di amore di Dio in ogni istante.

Ciò che i Reprobi non potranno fare per tutta l'eternità co' loro pianti, co' loro dispiaceri, e soffrendo tutti i tormenti più spaventevoli, ch'è 'l placare l'ira di Dio, e l'ottenere il perdono del minor de' loro peccati; io lo posso fare ad ogni momento con un sospiro, con una lagrima; posso ad ogni momento con un sol atto di contrizione perfetta ottenere il perdono di tutti i miei pec[illegible]

E come, mio Dio! la felice e infelice eternità dipende dal buon o mal uso del tempo: La nostra salute non si può acquistare che nel tempo: Il numero di questi giorni è determinato, e nulla passa più presto che 'l tempo: e si trovan Persone che non impiegano il tempo, che nelle inutilità, che non sanno che fare? Persone che non cercano se non di passare, di consumare, di perdere questo tempo! Non son io di questo numero?

Ah, Signore, qual uso ho io fatto di questo tempo? Ahi! i miei giorni più belli sono passati, e sono perduti; il giorno è su 'l cadere, la notte viene. Che soggetti di riflessione, Dio buono! e che soggetti di afflizioni, di orrori e di pentimento!

Punto II.

Considerate che la nostra salute non può acquistarsi che nel tempo, e tutto il tempo della vita non ci è stato dato, che per affaticarci in questo grand'affare. Con qual cura non dobbiamo noi tener conto di questo tempo, tutti i momenti del quale son sì preziosi, e la perdita irreparabile!

Pure ci preme di molto il non far questa perdita ? E' ella considerata neppure come perdita? Ah ! si dinomina oggidì divertimento , converſazioni di piaceri , grandi affari , le azioni le quali non ſervono , ſe non a farci perdere il tempo! Eſaminiamo qual uſo noi ſteſſi facciamo di queſto tempo . Lo abbiamo noi impiegato , lo impieghiamo noi tutto nel noſtro affare maggiore ?

Verrà un tempo, nel quale daremmo tutto per avere ancora alcuno di que' prezioſi momenti che noi perdiamo , e vogliamo anche perdere; che afflizione, Dio buono! che diſperazione in vedere che tutto il tempo è paſſato , e che tutto il tempo è perduto !

Ah ! ſe ora io foſſi , diremo in punto di morte , com'ero nel tal e ne tal giorno di mia vita, quando io meditavo ſopra il buon uſo del tempo ; ſe aveſſi ora la ſteſſa ſanità , la ſteſſa età , mio Dio , che non farei ? Ma infelice che io ſono , perchè penſando allora all' afflizione che io dovevo avere un giorno di non avermi approfittato del tempo, non mi approfittai allora e di quel penſiero, e di quella grazia, e di quel tempo ? La gioventù, la qualità, il poſto , la dignità, le gran rendite , l'abbondanza erano forſe titoli per menare una vita oziosa , ed inutile ? titoli per perdere il tempo ?

Quanto quell'anime fedeli , tutti i giorni delle quali ſono ſtati pieni; quanto que' gran Servi di Dio, i quali hanno paſſati sì ſantamente i loro giorni , ſono ſtati ſavj ! Conſiderate il B. Niccolò nella ſua propria

casa, nella sua famiglia, nell' esercito, e nel diserto: qual applicazione a tutti i suoi doveri! qual orrore in ogni luogo aveva egli per le cose vane e per l'ozio! Che sant'uso del tempo! che regolarità! che penitenza!

Signore, faccio a me stesso tutti i rimproccj che que' Servi fedeli mi faranno, e Voi stesso mi farete sopra il mal uso, che averò fatto di un tempo sì prezioso; rendete utili colla vostra grazia questi rimproveri col renderli efficaci, e poichè vi contentate di darmi ancora del tempo, mi accingo ad approfittarmi per l'avvenire, coll'ajuto di vostra grazia, di tutti i momenti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dum tempus habemus, operemur bonum. Gal. 6.

Facciamo il bene mentre ne abbiamo il tempo.

Non defrauderis à die bono; & particula boni doni non te prætereat. Eccli. 14.

Facciamo un buon uso di questi giorni tanto preziosi; e non perdiamo un momento del tempo che Iddio non ci concede, se non per nostra salute.

PRATICHE DI PIETA'.

1. IN vedere la vita oziosa, molle, inutile delle persone mondane, e alle volte ancora delle persone Ecclesiastiche,

ncn

non direbbesi che questa irrevocabil sentenza: *Mangerete il vostro pane col mezzo del sudore del vostro volto, finchè ritorniate nella terra, dalla quale voi foste tratto*; non risguardi tutti, e vi sieno delle persone privilegiate? Pure la sentenza non eccettua alcuno. Tutti non son obbligati a menare una vita laboriosa; ma non vi è alcuno, che abbia diritto di menare una vita molle ed inutile: l'ozio e la mollezza son non meno vietate al Principe che al Suddito. Direbbesi oggidì che bastasse esser ricco, aver un posto, esser nobile, essere in carica, per aver diritto a perdere il tempo: l'inquietudine stessa, nella quale si vive per sapere in che si debba perdere il tempo, è d'ordinario il solo pensiero che occupa. Si fa una legge a se stesso, e sovente un merito di non saper far cosa alcuna. Direbbesi che una Moglie, dalla fortuna del Marito tratta dall'esser povera, credesse far prova d'ignobilità, s'ella si affaticasse. Evitate un vizio ch'è la sorgente di molti altri, ma ricordatevi, che si può perdere il tempo senza starsene ozioso. L'inutilità di tutto ciò che non è per la salute, è un ozio peccaminoso. I doveri del vostro stato facciano sempre la vostra principal occupazione. Avete del tempo? non lo lasciate vacuo. Le opere di carità, il lavoro manuale, l'orazione, la lettura sono occupazioni degne di una persona Cristiana. Fuggite l'ozio sino nelle vostre ricreazioni, nel vostro riposo, nelle vostre visite. Un lavoro è sempre conveniente fralle mani di una Dama Cristiana. La rocca e 'l fuso,

secondo il linguaggio della Scrittura, entrano nell'elogio che lo Spirito Santo fa della Donna forte. E non si dica che la civiltà vieta questa sorta di pratiche. Le leggi del Secolo non possono annullare le massime della pietà. Si vedono Donne della prima nobiltà, Principesse ancora di un merito distinto, che non istanno mai senza qualche piccol lavoro in tempi e in circostanze, nelle quali persone di vil condizione crederebbono disonorarsi.

2. Ma quando si gode d'una certa qualità, quando si tiene un certo posto, quando si è giunto a certa età, non si sa cosa fare; e come, non avete voi obbligazione alcuna cui dobbiate soddisfare, alcuna opera buona da metter in pratica, orazione alcuna da farsi? E' egli possibile, che negli Spedali si trovino de' poveri infermi, nelle Case de' poveri vergognosi, nelle Carceri degl' infelici? E' egli possibile, che Gesucristo stia giorno e notte sopra i nostri Altari, e si trovin Fedeli i quali non sappiano cosa fare? Ed osservate, che solo quando abbiamo maggior tempo di amar Dio, e di onorarlo, non sappiamo che fare; perchè quando ci troviamo oppressi dagli affari temporali, quando passiamo i giorni interi in vani divertimenti, quando si tratta di offender Dio, e di perder l'anima propria, non si giugne mai ad annojarsi: non si ha mai tempo anche bastante. Fuggite dunque con orror l'ozio. Fate che tutti i vostri giorni sieno pieni. Abbiate cura, che ancora i vostri riposi non sieno vacui. Accompagnateli sempre da

qual-

qualche opera di pietà. Andate a far delle visite? Cominciate dal farne una a Gesucristo nel Santo Sacramento. Una lettura di edificazione nudrisce l'anima: la visita de' poveri nelle prigioni e negli spedali nudrisce la carità. E' una occupazione ben degna di una Dama Cristiana l'impiegare il suo tempo e le sue mani nel lavorare in pro de' poveri. Non si sta mai ozioso, quando si conosce il valore del tempo, quando veramente si vuol vivere da Cristiano.

GIORNO XXIII.

SAN LIBERATO MEDICO, E SUOI COMPAGNI MARTIRI.

UNerico Re de' Vandali in Africa, Successore di suo Padre Genserico, uno de' più crudeli persecutori della Religione Cristiana, superò ancora la crudeltà di suo Padre nella guerra che fece a' Cristiani. Ostinato nel seguire l' Arianismo, giunse persino al furore: Esiliò subito quattromila novecento e settanta gloriosi Confessori, tutti consacrati al sacro Ministerio degli Altari; fece abbattere o profanare un numero prodigioso di Chiese; e diede la morte col mezzo de' più orribili supplizj a più di quattrocentomila, fra' quali San Liberato fu uno de' più illustri.

Egli era di Cartagine, Medico eccellente, e di una virtù di tanta edificazione, ch'era stimato fuor d'ogni dubbio Padre de' poveri, ed uno de' più zelanti fra' Cristiani. Il Re avendo ordinato con un Editto, che tutti i Fanciulli fossero tolti dalla Casa de' lor Genitori per essere allevati nell' Arianismo, San Liberato ebbe il dolore di vedersi rapiti due de' suoi Figliuoli da esso teneramente amati, e la consolazione di vedersi mandato in esilio col resto di sua Famiglia.

Qualunque fosse la tenerezza che Liberato avesse verso i due suoi Figliuoli; il lor rapimento non gli era sensibile, se non

per

per lo timore che aveva, ch'essendo sì giovani cedessero alle carezze, o alle minacce del Persecutore. La vista di quel pericolo era per fargli versar le lagrime, quando sua Moglie non men generosa Cristiana, che suo Marito, e forse anche più ardita, accorgendosi dell' impressione, che la dura separazione da' suoi Figliuoli faceva nel suo cuore, arrestò la sua sensibilità troppo grande, parlandogli in questi termini: E come, o Liberato, volete voi dunque perdere l'anima vostra coll'amore che avete verso i vostri Figliuoli? Non pensate più ad essi, come se non fossero stati mai al Mondo. Gesucristo, per l'amore del quale ci sono tolti, ne prenderà la cura, e non permetterà che cedano alla inumanità del Tiranno. Non udite voi, che gridano di tutta lor forza: *Siamo Cristiani*? Consoliamoci; ho una ferma confidenza in Dio, ch' egli aggradirà le due vittime innocenti.

Liberato animato dal coraggio di sua Moglie, ripigliò la tranquillità, e più non pensò, che a prepararsi al sacrifizio, al qual era destinato. Gli Arriani ch' erano stati testimonj della magnanimità di quella Donna, la posero in una prigione separata da quella di suo Marito, e non lasciarono cosa alcuna per iscuotere la costanza, e la fede di amendue, con ogni sorta di tormenti, e di astuzie.

Gli Eretici disperando di prevertire i generosi Confessori di Gesucristo, andarono come in trionfo a dire alla Donna, che suo Marito aveva ubbidito al comandamento del Re, si era fatto Arriano, e aveva finalmente rinnegata la fede Cristiana.

Tur-

Turbata da questa nuova, che con tutta l'arte era stata condita da tutte le apparenze di verità, risponde: Fate che io lo veda, e poi vederò quello che averò a fare. E' tratta dalla prigione per condurla al tribunale, dove aveva da essere interrogata: in entrar nella Sala vide suo Marito carico di catene; si avvicina ad esso, e prevenuta da quanto l'era stato detto: Sarà vero, Apostata sventurato, gli disse, che siate stato sì vile e sì empio per rinnegare il vostro Dio? Come, per un poco di soddisfazion temporale, volete perire in eterno? A che vi serviranno le vostre ricchezze? I beni che voi possederete ancora per qualche giorno, i vani onori onde siete lusingato, vi libereranno forse dal fuoco eterno? E che darete voi in cambio per voi stesso? Continuava in questi rimprocci spargendo gran copia di lagrime, quando San Liberato apponendosi all'inganno degli Eretici; Ben vedo, le disse, che i nemici di Gesucristo sono stati così maligni, che hanno pubblicato aver io rinnegata la fede, e voi così semplice che lor avete creduto. Disingannatevi: queste catene delle quali ho l'onore di esser carico, vi posson esser tante testimonianze dalla mia fede: sono Cattolico, e nulla sarà mai sufficiente per farmi cambiar di credenza. L'impostura e la calunnia sono troppo naturali all'eresia per non esser ordinarie agli Arriani: Abbiamo tutto sacrificato per l'amore di Gesucristo; spero che 'l divin Salvatore ci farà la grazia di terminare ben presto col Martirio la nostra carriera.

San

San Liberato e sua Moglie avendo fatta trionfare la fede Cristiana avanti al Tiranno, furono condannati a perder la vita fra' più crudeli supplizj con molti altri generosi Confessori di Gesucristo, i quali erano nella stessa prigione. Il che fu eseguito. Quelli che non ispirarono su' palchi, morirono di pura miseria in esilio.

San Vittore Vescovo di Vito, testimonio e storico di quella barbara persecuzione, racconta il Martirio di un Fanciullo di sett' anni, che fu tolto dalle braccia di sua Madre, e non ostanti tutte le violenze che gli erano fatte da' Barbari, di continuo diceva: *Io son Cristiano, io son Cristiano.*

Lo stesso santo Vescovo soggiugne, che un infelice Arriano, nomato Tucaro, ovvero Teucario, per lo addietro Lettore nella Chiesa, e Maestro di Musica, ed allora Apostata, avendo veduti dodici Cherici mescolati col gran numero di Ecclesiastici, ch' erano condotti in esilio, gli arrestò; e com' erano stati suoi Discepoli, si lusingò di poter farli apostatare, o colle minacce delle quali sarebbesi servito per intimorirli, o colle carezze, che sono insidie molto pericolose in quell' età; ma nè quelle, nè queste poterono scuotere la loro fede. Furono intrepidi a vista de' più orribili tormenti; le carezze degli Eretici, e le lor lusinghiere promesse, non poterono mai ammollire la costanza di que' giovani, ma generosi Confessori. In vano furono aspramente battuti, in vano ebbesi

la

la crudeltà di riaprire di quando in quando le loro piaghe co' nuovi tormenti; la loro fede fu costante; com' è probabile che morissero fra' tormenti, la Chiesa di Cartagine, soggiugne lo Storico santo, gli onora con molto affetto, e gli considera come dodici Appostoli. La loro sorte nel Cielo, segue lo stesso, è stata eguale: vivono insieme di quella vita beata, che non dee mai aver fine; vi cantano insieme le lodi del Signore, ed in esso sono glorificati.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazion seguente è quella che d'ordinario si dice per molti Martiri non Pontefici.

P*Ræsta, quæsumus omnipotens Deus; ut qui gloriosos Martyres fortes in sua confessione cognovimus, pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Dominum, &c.*

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 2.*

D*ixerunt impii: Opprimamus pauperem justum, & non parcamus viduæ. Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ. Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum.*

I più

I più famosi fragli antichi Padri, e singolarmente Sant' Agostino, parlano del Libro della Sapienza, che da' Greci è dinominato, *La Sapienza di Salomone*, come di un Libro, in cui lo Spirito Santo si fa sentire ad ogni parola. Il Testo Ebreo di questo Libro da molti Secoli più non si trova.

RIFLESSIONI.

Opprimamus justum. Egli è divenuto il Censore de' nostri stessi pensieri colla purità de' suoi costumi, e colla regolarità di tutta la sua vita. Ecco tutti i motivi di lamento, che le Persone dabbene danno agli empj: Ecco quello mette di sì mal umore i Libertini e gli Empj contro i Divoti. La virtù è insopportabile a chiunque non ne possede.

Che una divozion finta sconvolga gli animi, ed ecciti lo sdegno di tutti, nullà è più ragionevole. Gl' Ipocriti sono gli oggetti dell' odio di Dio e dell' avversione delle persone civili; ma che la vera pietà ecciti lo sconvoglimento, e la virtù Cristiana soffra una spezie di persecuzione anche nel mezzo al Cristianesimo, sono fatti, che la sola esperienza rende credibili, e compariscono egualmente opposti alla Religion e alla ragione.

Una Giovane disingannata da' frivoli passatempi de' quali sente la vanità, illuminata da lumi soprannaturali, mossa dalla grazia prende ella il partito della virtù? Dio buono! quanti disgustosi fastidj

dj dee sopportare! quante dure mortificazioni ha da soffrire! quanti pugnenti Censori di quella nuova riforma! La vittoria delle passioni non è sempre quella che più costa: una virtù nascente non è mai più esposta alla prova, che quando è l'oggetto a i maligni motteggi de' Libertini; e quello ch'è anche più sensibile, a i rimprocci indiscreti delle persone che passano per divote.

Un' altra persona della stessa età sedotta infelicemente dagli esteriori brillanti che incantano, e dalle adulatrici speranze, onde il Mondo pasce coloro che lo servono, entri nella via ampia della perdizione, e stoltamente si abbandoni alle massime più perniziose del Mondo; non si dice parola; e per poco ch' ella sia eccellente nelle qualità mondane, tanto pericolose per la salute, si loda. I Genitori sono i più ardenti nel nudrir la passione; benchè molto costi il somministrare al suo lusso, si gode nella Famiglia del partito ch' ell' abbraccia: si distingue ella nel ballo, nella danza? ognuno le fa applauso; in tempo che una virtù edificativa dispiace, e sovente diviene un motivo di riso. Si brilla nel Mondo? cioè, si va a perdersi con fasto, e con pompa? E' un avere dello spirito, dell' abilità, e del merito. Ma un' aria di riforma e di modestia succede a quest' arie vane ed allegre? E' un difetto di spirito, è un mal umore, è un dispetto, è una viltà d' animo. Se persone pagane pensassero, ed operassero di codesta maniera, sarebbono deplora-

ra-

rabili ; ma che Persone Cristiane illuminate dalle cognizioni di fede , istruite nella scuola di Gesucristo, discorrino ed operino in simil guisa , è un misterio d' iniquità, nel quale si perde lo spirito , ma che non sarà compreso che troppo nel fine della vita.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo [illegible]

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Trademini autem à parentibus , & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis: & eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum, & capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

Meditazione.

Delle contrarietà, che le Persone dabbene debbono aspettarsi.

Punto I.

Considerate che per amari sieno i disgusti, i quali si ricevono, dacchè si fa professione di essere sodamente divoto ; nulla è più vantaggioso alle persone dabbene , che la moltiplicità delle contrarietà ; nulla è più salutare. Servono di con-

contravveleno contro il veleno dell' amor proprio. Nulla serve di vantaggio ad indebolire, ad ammortire le passioni.

Il rimedio è amaro, è vero; ma è efficace. E' cosa dura il vedersi bersaglio della malignità del cuore umano, e de' motteggi. Se fra tutti i partiti che vi sono da prendersi, quello della virtù fosse il peggiore; vi si troverebbono tante contrarietà, più opposizioni? Toltone un piccol numero di Persone ragionevoli, che lodano la vostra risoluzione, e fanno applauso in reg[illegible] vostra elezione, quanti ingiusti Censori, quanti Critici maligni, che interpretano sinistramente le vostre migliori azioni, e vogliono che la leggierezza, il dispetto, un colpo di fortuna, la vanità, la disperazione, sieno sempre il motivo principale della riforma? Quello ch' è più stravagante è, che poco vi vuole, non si attribuiscano alla divozione tutti i mali della vita. Così la Moglie e gli Amici di Giobbe attribuivano alla pietà del santo Uomo una parte delle disavventure ad esso sopraggiunte. Alla vita uniforme, alla probità esatta, all' assiduità nell' orazione si attribuiscono le infermità; mentre le Persone mondane consumano, e mettono in rovina la lor sanità con una continuazione gravosa di contese, di fatiche, e con ogni sorta di eccesso; ed alcuno non parla. Non ne restiamo maravigliati; il Mondo non ama se non quello ch' è suo, ed odia tutti coloro che non sono del Mondo. Queste contrarietà fanno l' elogio delle persone virtuose.

Il Servo non è maggiore del suo Padrone. Se Gesucristo ha servito di bersaglio alla contraddizione, qual Servo di Dio ne sarà esente? Dio mio, quanto ho poco compreso, ed anche meno gustato questo Misterio!

Punto II.

Considerate che la pietà delle Persone dabbene dee soffrire non solo a cagione della licenza de' Libertini; ma che Iddio permette per purificare la virtù de' suoi Servi, esser ella esercitata da quelli stessi, che doverebbon esserne gli ammiratori, i protettori, e i modelli. I privilegj non sono per li più ferventi, l' esenzioni, le predilezioni sono d'ordinario a favore degl' imperfetti. Cosa strana! ognuno crede essere in diritto di esercitar la virtù di un Uomo dabbene; il più vile de' Censori libertini ardisce prendere la libertà di mettere la vostra virtù alla prova.

Si pesano tutte le parole, si criticano tutte le azioni, s' interpretano le intenzioni, si viene anche ad essere giudice de' pensieri; e mentre tutto si permette agl' imperfetti, si svela tutto, nulla si perdona trattandosi di una persona divota. Questa inumanità infastidisce; ma considerate, che nulla tanto contribuisce alla perfezione di un' anima divota, quanto la viva e maligna diligenza presa da tanti di non passarle cosa alcuna. Si considerano con torto queste persecuzioni domestiche, queste contraddizioni come ostacoli dispiacevoli, che rendono la strada della vir-

tù più malagevole: Sono ſpine, è vero, ma ſervono di ſiepi, ed allontanano tutto ciò ch'è nemico, e può eſſere di nocumento.

Giuſeppe non ſarebbe mai divenuto la ſeconda Perſona d'Egitto, ſe i ſuoi proprj Fratelli non lo aveſſero perſeguitato. Le virtù brillanti e applaudite ſono d'ordinario ſuperfiziali, e poco ſode. I climi ne' quali regna un'eterna Primavera, non ſono fecondi, che 'n fiori e foglie; i Verni più lunghi ſono per lo più ſeguiti da molti frutti.

Vogliamo noi comprendere il valore, e 'l merito di queſte piccole croci? non perdiamo di viſta i noſtri modelli. Qual Santo ſenza perſecuzioni? Qual Anima fervente ſenza contrarietà? Gli Eroi Criſtiani de' quali il Mondo non era degno, tutti ſono ſtati maltrattati: Rallegratevi, dice il Salvatore, allorchè averete una ſimil ſorte: queſte prove, queſte croci ſono tante ſicurtà della ricompenſa.

Mio Dio, quanto poco ho compreſo queſto Miſterio di tanta conſolazione! Quanto ſi vien ad eſſere deplorabile, quando ſi va a genio de' mondani! No, Signore, non ſaranno da me più conſiderate queſte contrarietà, queſte piccole perſecuzioni come diſavventure. Fate colla voſtra grazia, che io ne faccia per l'avvenire un buon uſo.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Placeo mihi in contumeliis, in perſecutionibus, in anguſtiis pro Chriſto. 2. Co. 12.

Sì, Signore, in vece di lagnarmi delle contraddizioni, che ſi trovano nel voſtro ſervizio, vi troverò per l'avvenire tutto il mio diletto.

Pone me juxta te, & cujuſvis manus pugnet contra me. Job 17.

Purchè io ſia a Voi vicino, mio Salvatore, io mi metto poco in pena, ſe prendonſi l'armi contro di me.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. MIo Figliuolo, dice lo Spirito Santo, (*Eccli.* 2.) allorch' entrerete al ſervizio di Dio, ſtate coſtante nella giuſtizia e nel timore, e preparatevi a molte prove, ed a molte piccole contraddizioni. Non vi lagnate dunque, ſe ſiete trattato con diſprezzo, ovvero con inumanità, dacchè avete preſo il partito della divozione. Ogni virtù luſingata traligna. Le brine nelle ſtrade di Dio ſono più utili di quello ſi penſa. Il freddo e i venti purifican l'aria, e fanno morire gl' inſetti, che in una ſtagione più dolce mettono il tutto in rovina. Non date motivo agl'imperfetti colle voſtre oſtinazioni, colla voſtra immortificazione, colla voſtra inciviltà, di ſcreditare la divozione, e di metterla alla prova; ma quando ſarete ſtimato ſcomodo, per eſſer troppo regolare; quan-

quando si troverà che dire contro di voi, perchè fate il vostro dovere, perchè siete troppo ritenuto, troppo religioso, perchè regolate i vostri costumi sopra il Vangelo: benedite il Signore, e guardatevi bene di affliggervi. Se io fossi del genio degl'imperfetti, diceva San Paolo, non anderei a genio al mio divino Signore. Rendetevi forte contro le vostre sensibilità, e contro la vostra dilicatezza; e considerate per l'avvenire come un favore insigne queste piccole amarezze; sono un rimedio eccellente contro il veleno delle passioni. Prendete oggi la risoluzione di esser fedele in questa pratica. Abbiate di continuo presenti all'intelletto le parole dell'Appostolo San Pietro: *Si quid patimini propter justitiam beati*: (1. Petr. 3.) Se patite qualche cosa a cagione della giustizia, siete felici.

2. La persecuzione è vantaggiosa alla virtù; ma son deplorabili i persecutori. Guardatevi bene dall'aumentarne voi stesso il numero co' motteggi poco Cristiani, o colle vostre inumanità verso le Persone divote. La vostra stima, le vostre predilezioni sieno sempre per la virtù. Avete voi de' Domestici, avete voi de' Figliuoli, de' Sudditi, siete in posto? Sappiano i vostri inferiori, che voi non istimate nè l'ingegno, nè i talenti, nè le belle qualità, se la pietà non n'è come la base. Se avete a concedere una grazia, a dare una dispensa, a fare un donativo, ciò facciasi sempre a favore de' più virtuosi; la pietà dev'essere sempre il primo titolo. Se si avesse la cura

di

di farlo valere, in ispezieltà verso i Figliuoli, e verso i Domestici, l' indivozione e la licenza non farebbono tanti progressi. Parlate sovente con elogio alla presenza de' vostri inferiori del merito della virtù; provate la stima che ne fate, colle vostre azioni. Fate applauso all' esatta regolarità, e all' edificante pietà di coloro che danno esempj sì belli. Lodate alla presenza de' vostri Figliuoli la modestia, la pietà, la regolarità di coloro che sono della stessa età. Nulla tanto nuoce alla perfezione religiosa, quanto i riguardi che i Superiori hanno per gl' imperfetti, mentre tengono poco conto de' più ferventi.

GIORNO XXIV.

Santa Caterina di Svezia Vergine.

SAnta Caterina Figliuola d'Ulfone di Gutmasson, Principe di Nericia nella Svezia, e della famosa Santa Brigida, venne al Mondo verso l'anno 1330. Sua Madre voll' essere ella stessa sua Balia, e la felice Bambina succiò la pietà col latte. L'amor di Dio parve prevenire l'uso della ragione. Non ebbe altra inclinazione fin dalla cuna, che per la virtù; si osservò in essa fin da quel tempo un orrore estremo per quant' offende la modestia; e 'l maggior piacere che potesse farsi ad essa, era l'insegnarle a pregar Dio.

Appena fu divezzata, che S. Brigida la quale aveva scoperte nella sua Figliuola disposizioni sì grandi per la pietà, la confidò alla cura della virtuosa Badessa di Risberg, perchè fosse educata sotto gli occhi suoi nel suo Monisterio. In età di sett' anni, essendosi trattenuta a giuocare colle sue Compagne in un tempo, nel quale il suo debito la chiamava altrove, ne restò sì gravemente ripresa in sogno la notte, che risvegliatasi, struggendosi in lagrime, ne concepì un sì vivo dolore, che per punire quella sua leggiera soddisfazione, vietò a se stessa per sempre ogni sorta di giuoco, e non violò mai la sua promessa.

Com'ella era stimata per la più bella persona del suo tempo, e 'l suo spirito, la sua mo-

modestia, e la sua alta virtù la facevano considerare come la più compita Principessa del suo Secolo, appena fu in età da marito, che fu ricercata da' maggiori Signori del Regno; e'l Principe suo Padre senza esaminare le sue inclinazioni, e senz'aver riguardo alla risoluzione ch'ella aveva presa di consacrare a Dio la sua Verginità, la concesse in matrimonio ad Egardo uno de' principali Signori di Svezia.

Caterina che aveva sempre avuta una sommessione perfetta alla volontà de' suoi Genitori, si contentò di rappresentare a suo Padre il desiderio ch' ella aveva di non aver mai altro Sposo che Gesucristo; ma non vi si ebbe riguardo alcuno. Piena di confidenza nella protezione della Regina delle Vergini, ella dà il suo consenso, senza dare il suo cuore ch' ella aveva consacrato a Gesucristo, sperando che 'l divin Salvatore le averebbe conservata l' augusta qualità di sua Sposa.

In fatti, il primo giorno delle nozze la nostra Santa parlò al suo nuovo Sposo con tanta energia ed eloquenza del pregio, e del merito della castità, e seppe sì bene fargli gustare la felicità che si trova nel conservare la preziosa virtù, anche nel matrimonio, ch'Egardo prevenuto da una grazia speziale vi si arrese; e nello stesso punto s' impegnarono amendue con voto ad osservare una perpetua castità, ed a vivere da Angioli nella società conjugale.

Un atto sì eroico lor meritò grazie non ordinarie dal Signore. Iddio sparse ne' loro cuori l' unzione celeste che tanto fa venire a noja il Mondo, e rende sì dolce e sì

leggiero il giogo del Signore. Non avendo più che lo ſteſſo ſpirito, il loro cuore non ebbe ben preſto che lo ſteſs' oggetto. Eglino ſi eccitavano con una ſanta emulazione all' orazione, alla mortificazione, e all'opere di carità. Caterina non iſtudiando più che di piacere a Dio, tolſe da ſe ſin dal ſecondo giorno ogni ornamento troppo mondano. La ſua modeſtia diſpiacque a molti. Il mondo non potè vedere ſenza diſpetto una riforma sì criſtiana in una Dama di queſta qualità, e sì giovane. Uno de' ſuoi Fratelli nomato Carlo, Uomo vano e poco divoto, non laſciò coſa alcuna per togliere ad eſſa tutto il guſto; inſipidi motteggi, parole offenſive, interpretazioni maligne, diſprezzi, tutto fu poſto in uſo per farle cambiare la ſua maniera di vivere; tutta la vendetta che ne fece Caterina fu l' iſpirare lo ſteſſo ſpirito di riforma a ſua Cognata.

Eſſendo morto il Principe Ulfone ſuo Padre, Santa Brigida ſua Madre diede il compimento al deſiderio che aveva da gran tempo di andar a Roma per viſitarvi i Luoghi ſanti. Un ſoggiorno che le dava luogo di ſoddisfare con ſuo comodo alla ſua pietà, la fece ben preſto ſcordarſi della Svezia. La lontananza di una Madre sì virtuoſa coſtava troppo alla noſtra Santa per ſoffrire il vederſene per maggior tempo ſeparata. Conſiderava Roma come la Sede della Religione, e 'l centro della pietà; il che fece creſcere il deſiderio ch' ell' aveva di andare ad unirſi a ſua Madre. Avendone ottenuto il conſenſo di ſuo marito, ſubito vi andò; malgrado tutti i pericoli di un sì lungo viaggio.

L' al-

L'allegrezza fu reciproca, e la lor divozione ben presto si accrebbe co' vicendevoli esempj. Non avendo la Madre e la Figliuola che uno stesso oggetto, passavano i giorni negli stessi esercizj. Le orazioni sopra i sepolcri de' Martiri, la visita de' Poveri, e l'opere di carità occupavano tutto il lor tempo.

Caterina non aveva allora che diciott' anni. Questa gran gioventù unita ad un' estraordinaria bellezza, alla quale la pietà e la modestia somministravano maggior splendore, obbligarono sua Madre a tenerla un poco più ristretta, in una Città allora piena di scogli per le Giovani, in ispezieltà dopo che i Papi avevano trasportata la loro Sede in Avignone, e vi si viveva in una estraordinaria licenza. La notizia della morte di Egardo marito della Santa essendosi sparsa, i principali Signori d' Inghilterra, rapiti dalle belle qualità della Giovane Vedova, ebbero desiderio di averla in Isposa. Il rifiuto ch'ella ne fece, diede impulso ad alcuno di formare la risoluzione di rapirla a forza; furono poste delle persone armate in più luoghi; le furono tese delle insidie nel tempo de' suoi pellegrinaggj di divozione; ma 'l Cielo la tenne sotto la sua protezione, e Gesucristo suo divino Sposo la trasse da tutti i pericoli con molti miracoli.

Intanto il nemico della salute che null' aveva potuto guadagnare con tutti i suoi artifizj, s'immaginò d'un' astuzia che quasi gli riuscì. Il tormento che soffriva la nostra Santa nella sua Casa, la poca libertà che aveva di visitare i santi Luoghi, le rese

il soggiorno di Roma tanto nojoso, ch'ella non pensò più ad altro che a ritornare in Isvezia: sua Madre, come pure il suo Confessore, in vano gli rappresentarono, che quel disgusto di sua solitudine era una tentazione: la mestizia seguì ben presto la noja. Una carnagion livida, gli occhi spenti e incavernati, una pallidezza oscura facevano tutto temere; quando S. Brigida, alla quale il Signore aveva fatto conoscere il pericolo, al qual esponevasi sua Figliuola, se fosse ritornata sì presto nel suo paese, e la necessità ch'ell'aveva di restarsene ancora appresso di essa, gli ordinò di raddoppiare le sue divozioni e le sue austerità, e di fare orazione in ispezieltà alla santa Vergine, per conoscere ciò che Iddio domandasse da essa. Caterina ubbidì, e la sua sommessione fu ben presto ricompensata. Ella credette vedere in sogno la Madre delle misericordie, la quale con un sembiante severo le faceva vedere, che non aveva nè soccorso, nè protezione da concedere ad una persona, che scordandosi di quanto aveva promesso a Dio, altro non desiderava che 'l suo paese, e non aveva il cuore occupato che dal desiderio di vedere i Suoi. La correzion ebbe il suo effetto. Caterina appena svegliata, detestando la sua viltà, andò a prostrarsi a' piedi di sua Madre, e le promise di ubbidirla in tutto, e di non più pensare al suo viaggio.

Da quel punto cominciò a vivere in una solitudine assai più ristretta. Il suo digiuno divenne continuo, e le sue austerità ebbero accrescimento. Passava ogni giorno quattr' ore in orazione, recitava i Salmi

Pe-

Penitenziali con molta divozione ; ed aggiunse molte altre orazioni all' Ufizio della Vergine santa, che non lasciò mai di recitare ogni giorno fino dalla sua infanzia. All' orazione succedeva la fatica delle mani, che da essa non era interrotto, se non per far la limosina a' poveri forestieri, per leggere qualche libro di pietà, o per esercitarsi in molte altre opere di misericordia.

Nauseata del Mondo, ne perdette anche la rimembranza. I suoi discorsi colla santa sua Madre erano d' ordinario sopra la Passione di Gesucristo, e ne restava sì intenerita, che la sola vista del Crocifisso la faceva struggersi in lagrime. Per soddisfare alla sua tenera divozione, prese a fare con sua Madre il pellegrinaggio di Terra-Santa. Elleno ebber molto a patire in un viaggio sì faticoso, non impreso da esse, se non per onorare i luoghi consacrati da' sudori, e da' patimenti di Gesucristo. La vista di que' santi Luoghi bagnati dalle lagrime e dal sangue del Salvatore, tanto le intenerì, che santa Brigida ne cadette inferma. Il desiderio ch' ella aveva di morire in Roma le costrinse ad imbarcarsi di nuovo, e ad accelerare il suo ritorno. Appena vi furono giunte, che santa Brigida vi morì. Caterina sentì vivamente la morte di una Madre sì santa, e non ne trovò consolazione, se non nella sua propria virtù. Il Corpo fu sotterrato nella Chiesa delle Religiose di santa Chiara nel Monisterio di San Lorenzo. Cinque settimane dopo la morte di sua Madre, la nostra Santa partì verso la Svezia, portando seco delle Reliquie della

beata sua Madre; che Iddio aveva di già glorificata con molti miracoli; e avendole depositate nel Monisterio di watzsten, si rinchiuse ne' Chiostri delle Religiose della stessa Badia, dove il suo fervore, la sua umiltà e le sue stupende austerità diedero un nuovo lustro alla sua virtù. Tutte quelle sante Vergini la costrinsero ben presto a prendere l'ufizio di lor direzione in qualità di Superiora. Diede ad esse la Regola di San Salvatore ch'ella aveva presa e praticata in Roma per lo spazio di ventiquattr'anni, sotto la direzione di sua Madre, e 'l Signore sparse abbondantemente le sue benedizioni sopra il nuovo Istituto.

Intanto i miracoli che seguivano tutto giorno sopra la tomba di santa Brigida, spinsero il Re di Svezia Alberto, i Prelati e i Grandi del Regno a sollecitare la sua Canonizzazione, e santa Caterina fu pregata di ritornare a Roma per aver cura di quell'affare. Fu accolta da Urbano VI. con non ordinarj contrassegni di distinzione. Lo Scisma costrinse il Papa sospendere per qualche tempo le informazioni, il che obbligò la nostra Santa a ritornare in Isvezia nella sua cara solitudine di watzsten, dove la Santa consumata dalle fatiche della penitenza indebolendo sensibilmente ogni giorno, fece ben presto vedere esser ella giunta al fine di sua carriera.

Erano più di venticinque anni, che la nostra Santa si confessava ogni giorno; ella lo fece nel tempo di sua malattia con nuovo fervore; e non permettendole il vomito di ricevere la divina Eucaristia, se

la

la fece portare, e alla sua presenza rinnovando con maggior divozione i suoi atti di fede, di speranza, di contrizione e di amore, rese l'anima sua al suo Creatore nella Vigilia dell'Annunziazione della santa Vergine, in età di quarantanov'anni.

Ella era in una sì gran riputazione di santità, che tutti i Prelati vicini, ed anche Erico Figliuolo del Re, vollero assistere a' suoi funerali. Il Signore che le aveva conceсso il dono de' miracoli in vita, la glorificò con gran numero d'altri dopo la sua morte. L'anno 1484. Il Papa Innocenzio VIII. permise a' Religiosi di San Salvatore, con altro titolo dinominati di santa Brigida, il fare la festa di santa Caterina come di lor seconda Fondatrice dopo sua Madre.

La Messa in onore di questa Santa, è quella che d'ordinario si dice per una Santa solamente Vergine.

L'Orazione che segue è quella che si trova in un antico Messale di Svezia scritto a mano, da più di trecent'anni.

DOmine Jesu Christe, qui ex abundantia charitatis dilectam tibi Catharinam in exemplum Fidelium morum sanctimoniæ mirabiliter declarasti; ejus meritis & intercessione, fac nos tibi devota conversatione placitis moribus deservire. Qui vivis, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla seconda Pistola a' Corintj. *Cap. 10. e 11.*

F*Ratres, Qui gloriatur, in Domino glorietur. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat. Utinam sustineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me. Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo.*

I falsi Appostoli che proccuravano di sedurre i Fedeli di Corinto, non lasciavano alcun mezzo per iscreditare San Paolo, per fino col dire ch'egli aveva un' aria bassa e degna di disprezzo, mentre si lodavano fra essi, ed esaltavano la loro missione e i loro talenti. S. Paolo in questo luogo di sua Lettera fa vedere quanto le lodi che si danno a se stesso, sieno vane. Iddio solo ci conosce quali noi siamo. Non si dee gloriarsi che 'n esso.

Riflessioni.

Qui gloriatur, in Domino glorietur. Ogni altro motivo di gloriarsi è vano, e di poca importanza. Si giugne ad insuperbirsi di ciò che umilia. Quando si ascende persino alla sorgente, si ha vergogna della propria vanità.

L'insuperbirsi, il considerar gli altri con disprezzo, perchè si ha un Bisavolo, il quale aveva del merito, o perchè si trova ancora in vecchie carte pecore, in vecchi re-

registri il nome che si porta, e l'arme che si alzano, fu mai gloria più sciocca? Disingànniamoci; il merito è personale; le virtù non son ereditarie. E' più glorioso il trasportare alla sua Posterità, per dir così, una nobiltà che non si ha ricevuta, che l'esserne debitore a' proprj Antenati. La nobiltà ha le sue prerogative di distinzione che sono autorizzate da Dio, l'è dovuto il rispetto; ma non fu mai un titolo di ostentazione e di orgoglio.

Un posto somministrato da una carica che si compra, concede egli il diritto di risguardar con disprezzo coloro che non sono in posto così elevato come voi? La modestia conviene a tutti gli stati; ma è anche più venerabile nelle persone di distinzione. L'orgoglio per lo contrario è sempre più odioso, e si fa sempre vedere più di lontano in un posto più elevato. Qual merito più artifiziale, più vano, più frivolo di quello che non si posa se non sopra Terre, sopra Mobili, o sopra Rendite?

Qual più deplorabile vanità dell'esser superbo, altiero, di aver buona opinione di se, per avere una bella carrozza, belli cavalli, gran treno, una sontuosa livrea! Per verità, tutto ciò somministra della gloria, è per lo meno ben divisa con tutto ciò che la porta; e Iddio voglia, che la Persona, la quale se ne gloria, non ne abbia la minor parte.

Un ornamento magnifico somministra dell'alterigia, e d'ordinario ispira dell'orgoglio: ma ne fu mai uno più mal fondato, e più vano? Si stima se stesso più de-

gli altri, perchè si va vestito con maggior fasto e lusso; ma quando si ha bisogno di tanta indoratura, e di una sì gran mostra per farsi stimare, si vien ad essere molto degno di stima? E quando si averà data all' abilità dell'artefice la lode ch' ella merita, ed a i drappi il valore che hanno, che resterà per la persona che li porta, s'ella non ha altro merito, che quello di avere de' mobili preziosi, e un ricco ornamento? *In vestitu ne glorieris unquam*. (Eccl. 11.)

Ma si ha dello spirito, e se ne ha molto: se quest'è, si ha dunque poca vanità. L'orgoglio non è che di rado il vizio de' grand'ingegni. Una virtù straordinaria, un merito compiuto, una persona che ha delle gran qualità, ha sempre una gran modestia. Coloro che più meritano di essere stimati, stimano d'ordinario meno se stessi. Non vi sono che ingegni bassi, spiriti molto limitati, anime vili che sieno soggetti alla gonfiezza di cuore, colla quale l'Uomo ingrandisce se stesso, e dà lustro alla sua idea. Per verità bisogna esser ben debole, bisogna essere ben dappoco, quando si giugne a non nudrirsi, che di fumo e di vento: *Gloriantes ad quid valebimus?* Coloro che tanto si vantano, d'ordinario non son buoni a nulla. Il disprezzo che degli altri si fa, prova sempre che si manca di cognizione e di saviezza. La buona stima che si ha di se stesso, è una infermità della mente, e una sregolatezza del cuore. Si ama la gloria, si sospira la gloria, si ricerca la gloria, questo è l'oggetto, e'l mobile di quest'altiera passione. Ah, Signore! Dove si può trovare la vera gloria, se non

nel

nel vostro servizio? Non è ella anche in questa vita l'appanaggio de' vostri servi Fedeli? Malgrado l'invidia, e la malizia de' Libertini, la stima è un tributo, per dir così, che la ragione è forzata a pagare alla virtù cristiana. Felice, o mio Dio, colui che sa gloriarsi in voi; felice colui che mette tutta la sua gloria nel piacervi! Qual Uomo più degno del rispetto, e della stima degli Uomini, che colui il quale vi piace!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 25.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; sed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum. Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne fortè non sufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias; & clau-

sa

sa est janua. Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

MEDITAZIONE.

Del Peccato mortale.

PUNTO I.

Considerate che 'l Peccato mortale è 'l maggiore di tutti i mali, e per parlare con proprietà, l'unico male, che sia da temersi. Perdita di ricchezze, di onore, di sanità, disavventure, accidenti funesti, costate molti sospiri, e molte lagrime, e cagionate molte ore cattive, e molte afflizioni; pure se con tutte queste disgrazie voi siete Uomo dabbene, se siete in istato di grazia, siete degno del rispetto degli Angioli stessi, siete felice: Per lo contrario, quando si avesse tutto a seconda del desiderio, quando si fosse il più felice Uomo del Mondo, se vivete in istato di colpa mortale, che siete agli occhi di Dio, che solo conosce perfettamente il merito di tutte le cose? Un oggetto di orrore, l'oggetto del suo sdegno, e della sua collera: da questo comprendiamo qual sia la malizia del peccato mortale. Che un Uomo muoja povero, vilipeso, sventurato, è felice s'è senza peccato mortale; ma che cosa è in morte il maggior Monarca dell'

dell' Universo, il più felice Uomo del Secolo, se muore in peccato?

Considerate che tutte le disavventure che sono succedute dal principio del Mondo sino a' nostri giorni, il diluvio de' mali che inondò tutta la terra, le guerre, la peste, gl' incendj, le malattie, e cent' altri flagelli; la dannazione eterna di tant' anime; l'Inferno stesso, ch' è 'l centro in cui si trovano adunati tutti i mali, non sono che l' effetto di un peccato mortale: giudicate da questo, che cosa sia il peccato mortale.

Non potevansi vedere Creature più nobili, nè più perfette degli Angioli; e pure un sol peccato mortale; il quale non era che un consenso dato ad un pensiero di superbia, e non durò che un sol momento, precipita nell' Inferno, e condanna all' eterno supplizio un sì gran numero di Creature tanto eccellenti, che potevano dare a Dio tanta gloria per tutta l' eternità, ed erano state fatte da Dio singolarmente per la sua gloria. Concepiamo dopo di ciò s' è possibile, quello sia un peccato mortale; un peccato che si commette tanto facilmente, e quasi senza rimorso: un peccato sì universale in tutte l' età della vita; un peccato che si commette, anche ridendo, e senza dispiacere.

Mio Dio, abbiamo noi notizia di nostra religione? Ne abbiamo noi solamente una tintura? Si viene a dimesticarsi col peccato, e 'l minor peccato mortale è 'l mal maggiore, l' unico male che si trovi nel Mondo. E si vive un momento in peccato?

Pun-

PUNTO II.

Considerate che per quanto terribile sia la pena onde Iddio punisce il peccato, ella non giugne mai ad esserne uguale alla malizia.

Un sol peccato di disubbidienza priva il primo Uomo della giustizia originale, lo priva di tutti i doni soprannaturali, e produce ad esso, ed a tutta la sua posterità, la moltitudine quasi infinita d'ogni sorta di mali, che ci faranno gemere sino al fine de' Secoli. Ecco di già poco meno di seimila anni che Iddio si vendica; la sua vendetta non è per anche soddisfatta; durerà quanto il Mondo; e 'l fuoco dell' inferno che quell' ira ha acceso, durerà un' eternità. Concepiamo anche una volta, s' è possibile, da sì terribili effetti la malizia della causa che li produce.

Quante persone di una virtù distinta, ricche in meriti, giunte ad un grado sublime di santità, per un sol peccato mortale sono infelicemente dannate!

Siasi vissuto i sessanta, gli ottant' anni nell' esercizio della penitenza; abbiansi praticati gli atti delle più eroiche virtù; abbiasi convertito tutto l' Universo; abbiansi anche fatti de' miracoli, un sol peccato mortale distrugge, annulla per dir così, in un momento, il tutto; in un momento si cade in disgrazia di Dio; in un momento si diventa orribile agli occhi suoi, e se 'n quel peccato si muore, si diventa in eterno l' oggetto fatale del suo sdegno, e delle sue vendette.

E' dun-

E' dunque vero, che 'l peccato non solo è l' unico male, per parlare con proprietà, ma che non può esservi altro male; e si considera forse come tale? Ah! Il peccato piace, il peccato ha degli allettamenti; e si potrebbe dire, che molti non trovano gusto ne' piaceri, se non in quanto, per dir così, sono conditi da qualche peccato. Non son io di questo numero? Qual orrore ho io avuto sin qui del peccato? Ah Signore, s' io rifletto alla mia facilità nel commetterlo, e al poco dolore che ho avuto per averlo commesso, che debbo pensare, che posso dire?

Detesto, o mio Dio, la mia cecità: ammiro, adoro la vostra bontà e la vostra pazienza. Perdonatemi i miei disordini passati; il mio dolore è per farsi vedere colla mia penitenza. Il peccato è l' unico male che io abbia a temere; sarà parimente l' unico che io temerò.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Amplius lava me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Psal. 50.

Cancellate la mia iniquità, o Signore; e se io fossi tanto felice per essere di già purificato, lavatemi ancora di più, purificatemi ancora di vantaggio.

Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum? Gen. 39.

Sarà possibile, o mio Dio, che io possa mai commettere un sì gran male, e risolvermi di offendervi!

PRATICHE DI PIETA'.

1. F*Uggite il peccato come un Serpente*, dice il Savio, *perchè se ad esso vi avvicinate, vi pugnerà*. (Eccl. 21.) Non abbiate orrore per l'avvenire, se non del peccato. Le infermità, la perdita delle ricchezze, le avversità, e i più funesti accidenti della vita meritano poco il nome di male, poichè tutto ciò può esser di utilità. Non desiderate cosa alcuna, non prendete a fare cosa alcuna, se non con questo salutare timore; e fate molte volte al giorno, o per lo meno ogni mattina questa bella orazione della Chiesa: *Domine Deus omnipotens tua nos hodie salva virtute, ut in hac die ad nullum declinemus peccatum, sed semper ad tuam justitiam faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes, & opera, per Christum Dominum nostrum*. Dio, Signore onnipotente, degnatevi di conservarmi in questo giorno colla vostra grazia, affinchè io non commetta alcun peccato; ma tutti i miei pensieri, le mie parole e le mie azioni, non tendano che a fare la vostra santa volontà, e sieno tutte secondo le regole di vostra giustizia; per nostro Signore Gesucristo. Così sia.

2. Non basta aver orrore del peccato, bisogna ancora aver la cura d'ispirare quest' orrore a tutti coloro i quali sono sotto la nostra direzione. I Figliuoli sarebbono per la maggior parte tanto Santi quanto un San Lodovico, se tutti i Genitori fossero tanto Religiosi quanto la Regina Bianca. Questa religiosa Principessa non

pas-

passava alcun giorno ch' ella non dicesse più volte al Giovane Re : Mio Figliuolo , qualunque sia la tenerezza che io ho per voi, vorrei tuttavia piuttosto vedervi morto , che sapere dover voi commettere un sol peccato mortale nel corso di vostra vita . Approfittatevi di questa istruzione ; imitate questo esempio . Non passate alcun giorno senza fare una simil lezione a' vostri Figliuoli; prevenite anche la lor ragione per lor ispirare quest' orror del peccato , e questo salutare timore . Quanti viverebbono nell'innocenza, quante Famiglie sarebbono felici , se fosse eseguito come debito indispensabile l' ispirare di buon' ora a' Figliuoli quest' orror del peccato!

GIORNO XXV.

L'Annunziazione di Maria Vergine.

IL Misterio dell'Incarnazione che fu compiuto nel momento in cui l'Angiolo l'ebbe annunziato alla santa Vergine, e vi ebbe dato il suo consenso, dev'essere considerato come il principio di tutti i nostri Misterj, il fondamento di nostra Religione, la base di nostra Fede, il Capo d'opera dell'Onnipotente, la prima sorgente di nostra felicità, e 'l Misterio per eccellenza, come parla San Paolo, della bontà e della carità di Dio verso gli Uomini; autorizzato dallo spirito, veduto dagli Angioli, predicato a'Gentili, creduto nel Mondo, ed elevato nella gloria: *Magnum pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, creditum est in mundo, assumptum est in gloria*, (1. Tim. 3.) Come la nuova felice che l'Angiolo Gabriello portò alla santa Vergine del Misterio dell'Incarnazione, è propriamente il segno più sensibile, e la prima Epoca di nostra Religione, la Chiesa esprime tutti i Misterj ch'ella racchiude sotto il nome di Annunziazione della santissima Vergine.

Il momento destinato da tutta l'eternità per la riconciliazione degli Uomini con Dio, essendo giunto; l'Angiolo Gabriello che aveva predetto al Profeta Daniello la Venuta e la Morte del Messia, erano di già più di quattrocent'anni, e da sei mesi era stato inviato al Sacerdote Zaccheria per annun-

nunziargli la nascita di Colui, che doveva essere il Precursore del Messia, fu inviato da Dio ad una Vergine dinominata Maria della Tribù di Giuda e del Sangue Reale, poich'era della Famiglia di Davide.

Iddio che l'aveva eletta per essere la Madre del Messia, l'aveva prevenuta con tutti i doni celesti, sin dal primo istante di sua Concezione, e l'aveva riempiuta di una soprabbondanza di grazie tanto stupenda, ch'era l'ammirazione di tutto il Cielo, dicono i Padri, e superava ne'meriti e nella santità le più perfette Creature.

Benchè con una virtù, che non aveva per anche avuto alcun esempio, ella si fosse consacrata a Dio per restar Vergine in tutto il corso di sua vita; la Sapienza divina aveva voluto, ch'Ella fosse Sposa di un Uomo giusto, nomato Giuseppe, della stessa Famiglia, perchè fosse il Custode del suo onore, il Testimonio e 'l Protettore di sua Verginità, il Tutore e 'l Nutricatore del Figliuolo che da essa sola nascer doveva.

Ella faceva la sua dimora nella piccola Città di Nazaret in Galilea. Ivi gli apparve l'Angiolo, in tempo dice, San Bernardo, (*Hom. 3. super Missus est*,) che invisibile al rimanente delle creature, Ella si sacrificava al suo Dio nel fervore della più sublime contemplazione. L'Inviato celeste, pieno di rispetto e di venerazione verso Colei, ch'egli considerava di già come sua Sovrana; le disse: *Vi saluto, piena di grazia, il Signor è con Voi, Voi siete benedetta fra tutte le Donne*. Questa salutazione comprendeva l'elogio più pomposo e più magnifico che fosse mai; perchè era questo un assicurarla,

la, esser Ella ripiena de i doni dello Spirito Santo, possedere tutte le virtù in sommo grado, essere colmata di benedizioni, e non trovarsi Creatura che fosse più grata di Lei agli occhi di Dio.

La vista di un Angiolo sotto la figura di un Uomo cagionò a prima giunta qualche spavento alla più pura fralle Vergini. Il suo pudore la fece arrossire, e si fece vedere turbata. L'Angiolo essendosene accorto, le dà coraggio. Non temete, o Maria, le dice, perchè avete trovata la grazia avanti a Dio; Egli è per darvi un Figliuolo, e vuole ciò si faccia senz'offesa di vostra purità Verginale. Voi concepirete questo Figliuolo nel vostro seno, lo metterete al Mondo, e lo nominerete Gesù. Sarà grande in ogni maniera, e i gran miracoli che da esso saranno prodotti, lo faranno a sufficienza conoscere per Figliuolo dell'Altissimo; e come vostro Figliuolo discenderà da Davide, poichè voi siete del di lui Sangue Reale: ma egli non dee salire al trono per lo diritto di successione, la Sovranità per molti altri titoli gli è dovuta. Come vero Figliuolo di Dio, dominerà sopra tutti i Popoli dell'Universo; la sua Corona non sarà della stessa natura di quella de i Re della terra. Fonderà una nuova Monarchia. Nella Chiesa del Dio vivente, nella misteriosa Casa di Giacobbe regnerà senza Successore, poichè l'Imperio di questo gran Re non averà altri confini per sua estensione che tutto l'Universo, altro termine per sua durata, che la stessa eternità.

E' facile il concepire quali fossero allora i sentimenti della più umile di tutte le Crea-

tu-

ture. Non poteva comprendere che Iddio avesse potuto gettare gli occhi sopra di Essa per lo compimento di Misterio sì grande. Dall'altra parte la qualità di Madre la spaventava, tanto aveva a cuore quella di Vergine. Il che la costrinse a domandare, come ciò sarebbe seguito; nè lo averebbe domandato, dice Sant'Agostino, s'Ella non avesse fatto voto di esser sempre Vergine: *Quod profecto non diceret, nisi Virginem se ante vovisset*. (Lib. de Virg.)

L'Angiolo per soddisfarla, manifestolle che Iddio solo sarebbe il Padre di quel Figliuolo, del quale voleva ch'Ella fosse la Madre; che non averebbe avuto altro Sposo che lo Spirito Santo, il qual essendo la virtù dell'Altissimo, formerebbe miracolosamente in Essa il frutto ch'Ella doveva produrre, e renderebbe la sua Verginità anche più pura; che in fine il Figliuolo che di lei nascerebbe, nomerebbesi e sarebbe veramente Figliuolo di Dio, nel quale risederebbe corporalmente tutta la pienezza della Divinità, insieme con tutti i tesori della santità e della sapienza divina. Sappiate, le soggiunse, il miracolo che Iddio ha fatto a favore di vostra Cugina Elisabetta. Più non isperavasi che nella sua età Ella potesse avere Figliuoli; pure Ella è gravida di sei mesi. Non vi è cosa che sia impossibile all'Onnipotente; e Colui che ha potuto dare un Figliuolo ad una Donna Vecchia dopo tanti anni di sterilità, ne può dare anche ad una Vergine.

Mentre l'Angiolo parlava, Maria illustrata da un lume soprannaturale comprese tutta l'economia, e tutti i miracoli di quell'

inef-

ineffabil Misterio; e annichilandosi avanti a Dio: Ecco, diss' Ella, la Serva del Signore; poich' Egli non ha sdegnato di gettare gli occhi sopra di me, sebbene ne son indegna, quanto Voi mi annunziate, abbia il suo compimento. In quel felice istante l' Angiolo sparì, e lo Spirito Santo formò del Sangue purissimo della Santissima Vergine un corpo perfettamente bello; e avendo creata la più bell' Anima che fosse mai, Iddio unì l' uno e l' altra sostanzialmente alla Persona del Verbo, che con questo si fece carne: *Et Verbum caro factum est*. (Jo. 1.) In quel momento tutti gli Angioli adorarono quell' Uomo-Dio; in quel momento il seno della più pura fralle Vergini divenne il Santuario del Verbo Incarnato; in quel felice momento furono compiute tutte le Profezie che promettevano il Messia: *Hodie Davidicum est impletum oraculum*, (Homil. 1.) dice San Gregorio di Neocesarea, allora ebbe il compimento l' Oracolo del Profeta Davide: *Gaudebunt campi, & omnia ligna sylvarum à conspectu Domini, quoniam venit*. Tutta la natura esultò nel momento, che quest' Uomo-Dio si fece vedere in terra: *Hodie qui est gignitur*, (De divin. Generationib.) dice San Giangrisostomo: In questo giorno Colui ch' è prima di tutti i Secoli, è stato conceputo nel tempo, e bench' essenzialmente immutabile, è divenuto ciò che non era facendosi Uomo, senza perdere cosa alcuna di ciò ch' era in qualità di Dio. *Qui est, fit quod non erat. Non cum Deitatis jactura factus est homo*. In questo giorno, dice il dotto Gersone, sono stati esauditi i voti di tanti santi Patriar-

triar-

triarchi, li quali sospiravano per la venuta del Messia: *Hodie completa sunt omnia desideria*. Questa è la Festa principale della santissima Trinità, perchè non vi è giorno alcuno, in cui ella abbia prodotti miracoli così grandi: *Hodie primum est & principale totius Trinitatis Festum*. Quanti Misterj in un solo, e quanti Miracoli in questo Misterio! In Gesucristo, un Uomo-Dio, una Vergine Madre di Dio; e 'n noi, a favore de' quali si fanno tutti questi miracoli, de' legittimi Figliuoli di Dio.

Sì, Fratelli miei, diceva Sant' Agostino, *Talis fuit ista susceptio, quæ Deum Hominem faceret, & Hominem Deum*, (Serm. de Annunc. Mar.) L' effetto dell' Incarnazione è stato tale, che l' Uomo si è veduto in Gesucristo innalzato persino a Dio, e Iddio nello stesso Gesucristo si è veduto ridotto alla forma di un Uomo. Un Dio vero Uomo, e quest' Uomo vero Dio, Due Nature, la divina e l' umana unite in una stessa Persona. In questa unità di Persona non trovossi confusione alcuna fralle due Nature. Il Verbo si è fatto carne; e con questa unione reale e sostanziale del Verbo coll' Umanità, il Verbo Incarnato ha fatte sue proprie tutte le miserie naturali dell' Uomo, e l' Uomo è entrato in participazione di tutte le grandezze di Dio. Misterio ineffabile, sommessione d' intelletto necessaria; perchè, come dice San Giangrisostomo, (*De divin. Gener.*) non domandiamo qui per qual virtù e di qual maniera il Verbo Eterno abbia innalzata la Natura umana ad una sì nobile alleanza: *Neque hìc quæritur quomodo hoc factum sit, aut fieri potuerit*.

L'ordine della natura cede sempre a tutto ciò che vuole Iddio: *Ubi enim Deus vult, ibi naturæ ordo cedit*. Iddio ha voluto farsi Uomo, lo hà potuto, lo ha fatto, e tutto ciò per salvar gli Uomini: *Voluit, potuit, descendit, salvavit*. Che fondamento di riflessioni divote, e di sentimenti di ammirazione, di amore, e di riconoscimento in quest' ineffabil Misterio!

Ma se le umiliazioni stupende del Verbo, dicono i Padri, sono un soggetto sì grande di ammirazione, la sublime elevazion di Maria all'augusta qualità di Madre di Dio, non vi scopre minori miracoli. Una Vergine che concepisce in tempo lo stesso Figliuolo, che Iddio ha generato prima di tutti i Secoli nell'eternità. Maria divenuta nel senso proprio e naturale Madre di Dio, e con questa divina Maternità, Maria, dice S. Bernardo, ha l'autorità sopra il suo Dio, e Iddio è soggetto a Maria: *Utrinque miraculum*. Due gran prodigj: Un Dio obbligato verso Maria a tutti i doveri naturali di un Figliuolo verso sua Madre; Maria in possesso, verso di quest' Uomo-Dio, di tutte le ragioni che ha una Madre sopra il suo Figliuolo, di tutti i beni, per dir così, del suo Figliuolo. Non ci maravigliamo dopo di ciò di udir esprimersi Sant' Agostino, che fralle pure Creature null'è eguale a Maria. *Taceat, & contremiscat omnis creatura*; esclama il famoso Pier Damiano, *& vix audeat aspicere ad tantæ dignitatis immensitatem*. (Serm. de Nativ. M.) Taccia ogni creatura, e resti presa da un rispettoso spavento a vista di questa immensa dignità, che non può esser compresa da alcuna creatura. Non temete dirne

trop-

troppo, diceva il doto Cancelliere di Parigi, allorchè parlate delle grandezze di Maria. Ricca de' beni del suo Figliuolo, inferiore solo a Dio, sarà sempre superiore a' più magnifici elogj degli Angioli e degli Uomini: *Quidquid humanis potest dici verbis minus est à laude Virginis*. (Serm. de Concept.)

Non restiamo stupiti di questo concorso unanime de' Padri della Chiesa nel pubblicare le grandezze ineffabili della Madre di Dio nel giorno di sua Annunziazione. La Maternità divina racchiude ella sola tutti gli elogj: *Hoc solum de beata Virgine prædicare*, dice Sant' Anselmo, *quod Dei mater est*, *excedit omnem altitudinem*, *quæ post Deum dici*, *& cogitari potest*. Il dire solo che la beata Vergine è Madre di Dio, è un innalzarla sopra tutte le grandezze che possono dirsi, o immaginarsi ad disotto di Dio. Questa è la sorgente, e come il titolo primordiale di tutti i privilegj. Da questa ha l' origine la Concezione immacolata, la Verginità senz' esempio, la Pienezza di grazie senza misura, la sublimità, la Universalità delle virtù. Da questa derivano tutti i titoli pomposi e consolativi di Regina del Cielo e della Terra, di Madre di misericordia, di Rifugio de' peccatori. Date a Maria, diceva San Bernardo, scrivendo a' Canonici di Lione, date a Maria le giuste lodi che le appartengono; dite ch' ella ha trovato per se e per noi la sorgente della grazia; dite ch' Ella è la Mediatrice della salute, e la Ristoratrice de' Secoli: tanto pubblica tutta la Chiesa: *Magnifica gratiæ Inventricem*, *Mediatricem salutis*, *Restauratricem sæculo-*

rum, hæc mihi de illa cantat Ecclesia. (Epist. 174.)

Nel diventar Madre di Dio, dice S. Lorenzo Giustiniano, è divenuta la Scala del Paradiso, la Porta del Cielo, l'Avvocata del Mondo, e la vera Mediatrice di Dio e degli Uomini: *Paradisi Scala, Cœli Janua, Interventrix Mundi, Dei atque hominum verissima Mediatrix*. (Serm. de Annunc.)

Vi sono Appostoli, dice Sant'Anselmo, (*Orat. 45. ad S. Virg. M.*) vi sono Patriarchi, Profeti, Martiri, Confessori, e Vergini; sono tutti Intercessori potenti appresso Dio; ed io molto mi fondo sopra le loro preghiere; ma, Vergine santa: *Quod possunt omnes isti tecum, tu sola potes sine illis omnibus*. Ciò che possono tutti insieme colla vostra onnipotente protezione. Voi lo potete sola senza i loro suffragj. *Quare hoc potes?* continua egli a dire: perchè potete tutto ciò? *Quia Mater es Salvatoris nostri*. Perchè Voi siete la Madre del nostro Salvatore, la Sposa dello stesso Dio, la Regina del Cielo e della Terra, la Sovrana Signora: *Sponsa Dei, Regina Cœli & terræ, & omnium elementorum*. Se voi non dite una parola in mio favore, non vi sarà alcuno di tutta la Corte celeste che tratti la mia causa appresso il sommo Giudice: *Te tacente, nullus orabit, nullus juvabit*. Ma dacchè voi comparirete interessarvi nella mia salute, tutti subito pregheranno per me: *Te orante, omnes orabunt, omnes juvabunt*.

Quante volte, dice il famoso Abate Cellense, la misericordia della Madre ottiene la grazia della conversione a coloro che la giustizia del Figliuolo stava in procinto di

condannare all'eterne fiamme? *Sæpè quos justitia Filii damnare potest, Matris misericordia liberat.* (Præf. contemp.) Qual fondamento di confidenza in questa Madre di misericordia, soggiugne lo stesso, poichè possiamo dire, che divenendo Madre di Dio, è divenuta la Distributrice delle grazie del suo Figliuolo, e la nostra salute è nelle sue mani? *Thesauraria gratiarum ipsius; salus nostra in manu illius est.*

Tali sono stati i sentimenti di tutti i Santi per la Madre di Dio; tal è stata in ogni tempo la fede della Chiesa. I soli Eretici non hanno mai potuto soffrire, che le fosse prestato il culto religioso che l' è dovuto. Non vi è nemico del Figliuolo, che non lo sia stato della Madre. Ella ha schiacciato il capo del Serpente; (*Gen.* 3.) non dee recare stupore se n' è tanto odiata. Come il Misterio dell'Incarnazione è'l fondamento della fede, così non vi è bestemmia che l'Inferno non abbia vomitato contro questo Misterio.

Gli Arriani negavano la Divinità del Verbo; i Nestoriani l' unione sostanziale del Verbo colla Carne, ammettendo due Persone; gli Eutichiani non riconoscevano in Gesucristo che una sola Natura; i Monoteliti non gli davano che una volontà, e i Marcioniti gli assegnavano un Corpo fantastico. Non vi è alcuno di questi strali avvelenati, che per contraccolpo non andasse a ferire l' augusta qualità di Madre di Dio in Maria. La Chiesa ne' suoi Concilj ha fulminati questi empj errori, e anatematizzato questi Eretici, fra i quali alcuno non si è mostrato più nemico della Maternità di-

vina che l' empio Neſtorio. Coſtui ch' era Patriarca di Coſtantinopoli, laſciandoſi traſportare dallo ſpirito d' orgoglio, osò sfacciatamente contendere a Maria l' auguſta qualità di Madre di Dio; e per coprire, o mitigare la malignità del ſuo errore, non vi è titolo ſpezioſo e onorevole, che non le concedeſſe, toltone quello di *Theotocos*, Madre di Dio, ch' è 'l principio, e la baſe di tutti gli altri. La Chieſa, la quale vedeva, che il negare queſt' auguſto titolo alla Madre di Dio, era un diſtruggere tutto il Miſterio dell' Incarnazione, preſe la difeſa di queſto punto eſſenziale con tutta la forza, e con tutto l'ardor del ſuo zelo. Adunò il Celebre Concilio di Efeſo l' anno 431. Neſtorio vi fu ſcomunicato, digradato, tutti i ſuoi errori furono anatematizzati; vi fu dichiarato come uno de' principali articoli di fede, che Maria era nel ſenſo più naturale Madre di Dio; che queſta credenza non meno antica della Chieſa non ſoffriva alcuna Maligna interpretazione; e che 'l titolo di Madre di Dio ſarebbe un termine conſacrato contro l' Ereſia Neſtoriana, come quello di Conſoſtanziale l' era ſtato contro l'Ereſia Arriana. Non ſi può immaginarſi con qual allegrezza e giubilo foſſe ricevuto queſto giudizio della Chieſa univerſale a gloria della Santiſſima Vergine. Il Fatto è troppo riguardevole, per laſciar quì di farne menzione.

Il giorno nel quale ſi doveva conchiudere e pronunziare ſopra la divina Maternità di Maria eſſendo giunto, tutto il Popolo ſi fece vedere nelle ſtrade, riempiè le pubbliche piazze, ſtette d' intorno al famoſo

Tem-

Tempio dedicato a Dio in onor della Vergine, nel quale i Padri del Concilio erano adunati: e nel momento che la decifione fu pubblicata, e fi udì che Maria era mantenuta nel giufto poffefso del titolo di Madre di Dio, tutta la Città rimbombò di acclamazione e di voci di giubilo, e i trafporti di allegrezza furon sì vivi e sì univerfali, che i Padri ufcendo per fepararfi, furono colmati di benedizioni, e condotti in trionfo dal Popolo tutto. Nelle ftrade, per le quali paffar dovevano, eran bruciate delle paftiglie; l'aria reftò illuminata da' fuochi; nulla mancò alla pompa di quell' allegrezza comune, nè allo fplendore della gloriofa vittoria, che Maria aveva riportata contro i fuoi nemici, e contro quelli del fuo Figliuolo. Tanto è vero, efclama San Bonaventura, che quefta tenerezza divota, quefto culto religiofo verfo la Madre di Dio fono ftati in ogni tempo comuni a tutti i veri Fedeli. La divozione verfo la Vergine fanta è nata colla Chiefa; è ftata in ogni tempo confiderata come un contraffegno vifibile di predeftinazione: *Qui acquirunt gratiam Mariæ, agnofcentur à civibus Paradifi; & qui habuerit hunc characterem, adnotabitur in libro vitæ.* (Bonav. in Pfal. 91.) Non è, dice S. Bernardo, una prefuntuofa confidenza che nudrifce la rilaffatezza; è un culto religiofo; è una pia confidenza, fondata fopra la potente protezione della Madre di Dio, e foftenuta dalla regolarità d' una vita criftiana. Il fine infelice dell'empio Neftorio fece ben prefto vedere, che debbono afpettarfi i nemici della Vergine fanta.

Si crede che nel santo Concilio di Efeso, (*Baron. tom. 5. ad an. 431.*) San Cirillo, il quale vi era stato Presidente in nome del Papa San Celestino, componesse con tutti gli altri Padri la bella orazione rivolta alla Madre di Dio, che fu ricevuta dalla Chiesa: *Santa Maria Madre di Dio, pregate per noi poveri peccatori, ora e nel punto di nostra morte. Così sia.* (De Trin. l. 4. c. 5.).

La Festa dell' Annunziazione è stata in ogni tempo molto famosa nella Chiesa. Era di già stabilita nel dì venticinque di Marzo fino al tempo di Sant' Agostino, nel qual giorno, secondo l' antica e venerabile tradizione, dice questo Padre, si crede che Gesucristo sia stato conceputo, e morisse. *Sicut à majoribus traditum suscipiens Ecclesia custodit authoritas, octavo Kalendas Aprilis conceptus creditur, quo & passus.*

Il decimo Concilio di Toledo, tenuto l'anno *656.* dinomina la Solennità di questo giorno la Festa per eccellenza della Madre di Dio, la gran Festa della santa Vergine: *Festum sancta Virginis, Genitricis Dies, Festivitas Matris.* Perchè qual Festa maggiore della Madre di Dio, che l' Incarnazione del Verbo, dicono i Padri di questo Concilio? *Nam quod festum est Matris, nisi Incarnatio Verbi?* L' incompatibilità del duolo della Chiesa in un tempo di penitenza e di passione, nel quale l' Annunziazione d' ordinario cade, coll' allegrezza e colla solennità che convengono a questa gran Festa, obbligò i Padri di questo Concilio, a trasportarla nel tempo dell' Avvento, nel quale l' Ufizio della Chiesa è quasi tutto

del

del Misterio dell' Incarnazione e dell' Annunziazione della Vergine. La Chiesa di Toledo la stabilì nel dì 18. di Dicembre, e quella di Milano nella Domenica che precede immediatamente la Festa di Natale. Ma versó il nono Secolo la Chiesa Romana avendo posta di nuovo la Festa dell'Annunziazione nel proprio suo giorno, ch' è il dì 25. di Marzo, quasi tutte le altre Chiese particolari vi si son conformate, non lasciando per la maggior parte di fare ancora una Festa particolare in onore della santa Vergine nel dì 18. di Dicembre, che si dinomina l'Aspettazione; il che si dinomina in Francia la Settimana di preparazione.

Osservasi che l' Inghilterra stessa dopo il suo Scisma infelice ha continuato ad osservare la Festa dell'Annunziazione, e a farla di precetto il dì 25. di Marzo, come prima, con digiuno e vigilia, coll' ufizio pubblico del giorno, e con particolare colletta. Da questo giorno ella comincia il suo Anno Ecclesiastico.

Il Misterio di questo giorno era troppo interessante per non servire di titolo di distinzione a molte Società religiose.

Il celebre e religioso Istituto de' Serviti, ovvero Servi della santa Vergine, che cominciò in Firenze verso l' anno 1232. e per lo spazio di quasi cinquecent' anni dà al Cielo sì gran Santi, ed alla Chiesa Uomini sì famosi. Questo sant'Ordine, dico, è fondato sotto il titolo dell'Annunziata, ovvero Annunziazione, altro titolo non convenendo meglio ad un Ordine singolarmente dedicato a servire e ad onorare la

ſanta Vergine, che quello, il quale ſignifica il felice momento, nel quale Ella è divenuta Madre di Dio.

Sono in Francia e'n Italia delle Religioſe che portano lo ſteſſo nome, e ſi chiamano ancora le Celeſti, ovvero le Vergini Celeſti, perchè il loro veſtito è di colore celeſte. La perfetta dimenticanza del Mondo, e la profonda ſolitudine, onde le ſante Vergini fan profeſſione, ſervono molto a nudrire lo ſpirito interiore, e la ſoave pietà che regnano in queſt' Ordine, e lo rendono sì degno del nome ch' egli porta dell' Annunziata, o dell' Annunziazione.

In Roma nella Chieſa di Noſtra Signora della Minerva è una divota Società fondata l' anno 1460. dal Cardinale Giovanni di Turrecremata, ſotto il titolo dell' Annunziata, per maritare delle povere Zittelle, e per dare la dote alle Fanciulle chiamate da Dio allo ſtato di Religione. Queſt' Archiconfraternità è divenuta sì ricca a cagione delle liberalità de' Sommi Pontefici e de' pii legati, che ogni anno dà la dote a quattrocento Fanciulle. Il Papa ſteſſo va in cerimonia a diſtribuire le polize delle doti il dì 25. di Marzo.

L' anno 1649. l' illuſtre Madre Giovanna Chezard de Matel fondò in Avignone coll' approvazione della ſanta Sede, l' Ordine delle Religioſe del Verbo Incarnato, il di cui fine principale è l' onorare di continuo con una tenera pietà, e con un ardentiſſima carità il Divin Verbo fatto Carne nel ſeno della più pura e della più ſanta fralle Vergini, e 'l preparargli delle caſte Spoſe colla divota e ammirabile educa-

zio-

zione, che secondo il loro Istituto prendono come debito, di dare alle Fanciullette che Iddio chiama allo stato religioso. Si può dire, che 'l lor fervore, e la lor edificante pietà sostengono con isplendore la dignità di un titolo sì augusto, e loro meritano la qualità di Religiose del Verbo Incarnato.

Amedeo VIII. Duca di Savoja, cambiò nell' anno 1434. l' Ordine de' Cavalieri del Nodo di Salomone, in quello dell' Annunziata, e fece mettere l' Immagine della santa Vergine in vece di San Maurizio, e in luogo del Nodo di Salomone fece mettere delle cinture colle parole dell' Angelica Salutazione. Il che fa vedere a sufficienza non essere stato alcuno nel Mondo Cristiano, che non abbia una singolar venerazione per questo primo di tutti i Misterj, principio e sorgente di nostra felicità.

Lo stesso spirito di pietà e di riconoscimento spinse il Papa Urbano II. ad ordinare l' anno 1095. nel Concilio di Clermont, cui era presidente in persona, che i Cherici dovessero recitare l' Ufizio minore della Vergine, già introdotto fra' Monaci dal Beato Pier Damiano, e si dovessero suonare tre brevi segni di campana, per tre volte, la mattina, nel mezzodì, e la sera per avvisare i Fedeli di dire l' *Angelus Domini*, &c. cioè di fare una breve orazione alla santa Vergine, che comincia colle parole *Angelus Domini*, &c. e fu chiamata il perdono, perchè i Papi Giovanni XXII. Calisto III. Paolo III. Alessandro VII. Clemente X. ed altri Sommi Pon-

tefici hanno concesse grandi Indulgenze, a tutti coloro che recitano divotamente questa orazione tre volte il giorno.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

D*Eus, qui de Beata Mariæ Virginis utero, Verbum tuum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis; ut qui verè eam Genitricem Dei credimus, ejus apud te intercessionibus adjuvemur. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum, &c.*

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaja.
Cap. 7.

I*N diebus illis; Locutus est Dominus ad Achaz, dicens: Pete tibi signum à Domino Deo tuo, in profundum inferni, sive in excelsum suprà. Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum. Et dixit: Audite ergo Domus David: Nunquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo? Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce Virgo concipiet, & pariet filium; & vocabitur nomen ejus Emmanuel. Butyrum & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.*

Il Profeta Isaja era Principe del Sangue Reale della Casa di David, essendo Figliuolo di Amos ch' era Fratello di Amasia Re di Giuda. Cominciò a profetare verso il fine del regno di Osia, quasi ottocent' anni prima di Gesucristo, e continuò sot-

to il regno de' suoi Successori Gioatan, Acas ed Ezechia, di modo che ha profetato quasi nel corso di un Secolo intero. Ha predetti tutti i Misterj del Salvatore del Mondo: la sua Concezione miracolosa, e la sua nascita da una Vergine; i miracoli della sua Vita, l' ignominia della sua morte, la gloria di sua Risurrezione, e tutto ciò d' una maniera sì distinta e sì chiara, che San Girolamo ebbe ragione di dire di considerarlo come il Vangelista e l' Appostolo del Salvatore.

RIFLESSIONI.

Locutus est Dominus ad Achaz. Le nostre iniquità possono ben accendere l' ira di Dio, ma non possono spegnere la sua misericordia. Acas era un Re empio. I suoi peccati avevano tratti de i gran flagelli sopra tutto il Regno. I suoi nemici avevano disolato tutte le sue Provincie, dopo aver uccisi più di centoventimila Uomini, e fatti più di ducentomila prigioni. Tante disavventure avevano umiliato questo Re, ma non lo avevano reso più umile, o men empio. Ridotto all'ultima estremità, il Profeta lo esorta ad aver ricorso a Dio, ed a mettere in lui solo la sua confidenza. Il Principe infelice ricusa di farlo; e Iddio prende occasione, per dir così, dal suo difetto di fede per dare al suo Popolo nuove prove di sua bontà. Mentre il tutto era in disolazione, e pareva che Iddio avesse posto in dimenticanza, e rigettato il suo Popolo, gli rinnova la promessa che aveva fatta di dargli un Salvatore; e gliene dà

un

un indizio il più singolare, e 'l meglio espresso che mai si avesse potuto domandare ovver attendere. O quanto è vero, che Iddio non si scorda di essere Padre, per quanto sia irritato dalla ribellione de' suoi Figliuoli! Quanto è vero che non si scorda di sua misericordia, allorch' è più acceso d'ira: *Cùm iratus fueris, misericordiæ recordaberis*. (Hab. 3.) Una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo, che sarà chiamato Emmanuel, cioè, Dio con noi. Il prodigio è singolare e ineffabile; è predetto ottocent' anni prima di succedere. Lo stupendo prodigio è succeduto. La risposta che dà Maria all'Angiolo, lo stupore in cui è Giuseppe suo Sposo per la di lei gravidanza, dimostrano invincibilmente la Verginità di questa Madre miracolosa. Maria è stata la beata Vergine che ha conceputo e partorito questo Dio fatto Uomo: *Qui in terris visus est, & cum hominibus conversatus est*, (Baruc. 3.) ch'è stato veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli Uomini. Domandate un prodigio maggiore o nel Cielo, o sopra la Terra, per istabilire la vostra fede. Ma non sarebbe prodigio maggiore, e più stupendo il mancar di fede dopo il compimento di prodigio sì grande? Gl' Infedeli sono infelici; gli Ebrei sono più deplorabili; ma gli Eretici saranno men rigorosamente puniti? E i Cristiani Libertini ed empj, i quali profanano la loro fede colla sregolatezza de' loro costumi, e disonorano la lor Religione colla lor vita, debbon eglino aspettarsi di essere meno infelici?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap. 1.*

IN illo tempore: Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad Virginem deſponſatam viro, cui nomen erat Joſeph, de domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingreſſus Angelus ad eam, dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Quæ cùm audiſſet, turbata eſt in ſermone ejus, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas Maria; inveniſti enim gratiam apud Deum: Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jeſum. Hic erit magnus, & Filius Altiſſimi vocabitur. Et dabit illi Dominus Deus ſedem David Patris ejus: & regnabit in Domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco? Et reſpondens Angelus, dixit ei: Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod naſcetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Eliſabeth cognata tua, & ipſa concepit Filium in ſenectute ſua: & hic menſis ſextus eſt illi, quæ vocatur ſterilis: quia non erit impoſſibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundùm verbum tuum.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio dell' Incarnazione.

Punto I.

Considerate se fosse possibile che Iddio mostrasse maggior amore verso gli Uomini, di quello ch'egli mostrò col farsi Uomo, per renderlo più sensibile ad essi.

Diciamolo con tutta sincerità, se Iddio ci avesse lasciata l'elezione di domandargli una prova sensibile di quest'amore. *Pete tibi signum.* (Isa. 7.) sarebbe caduto mai a noi in pensiero di domandargliene una simile? Ci sarebbe mai caduto in pensiero di volere che Iddio si facesse Uomo, e divenuto a noi simile in tutto, tolto il peccato, sentisse tutte le nostre miserie, per aver maggior compassione di tutte le nostre infermità? Pure questo prodigio che non averemmo giammai osato di domandare, questo miracolo che la ragione umana averebbe trattato da stravaganza, è 'l miracolo che la Sapienza divina ha operato, per provarci sino a qual eccesso Iddio ci ami. Siamo noi persuasi di quest'eccesso di carità? E qual è la nostra gratitudine?

Che interesse aveva il Signore nella nostra redenzione? Qual vantaggio risultava ad esso col rendersi simile a noi per farci parte di sua gloria? Ignorava egli forse che non averebbe favoriti se non degl' ingrati? Che qualunque fosse il suo dispendio, qualunque fosse la sua carità, qualunque fosse il suo esempio a noi dato, il Mondo sarebbe

be sempre suo nemico, e vi sarebbono di continuo Libertini ed Empj nel Mondo? Pure non vi è cosa sufficiente a rendergli nojoso un Popolo tanto indegno de' suoi benefizj.

Videte qualem charitatem dedit nobis Deus; (1. Jo. 3.) Vedete, Uomini ingrati, vedete qual amore il Padre celeste ci ha mostrato in quest' adorabil Misterio, col volere che siamo dinominati, e siamo in effetto, Figliuoli di Dio, il Popolo eletto di quest' Uomo-Dio, suoi Coeredi, suoi Fratelli! Il Verbo divino non ha potuto vestirsi della carne dell' Uomo senza contrarre cogli Uomini la più stretta affinità. Un Dio che si umilia sino ad annichilare se stesso, per dir così, diventando bambino, soggetto a tutte le infermità naturali de' bambini, e ciò per l' amore degli Uomini! Crediamo noi questo miracolo? Siamo noi molto sensibili a questo ineffabile benefizio?

Ah, Signore, le vostre umiliazioni, e i miracoli che operate in questo ammirabil Misterio, non sono quello che mi reca stupore. Per incomprensibili che sieno allo spirito umano, la mia ragione mi dice, che i vostri fini, i vostri dissegni, sono superiori alle mie cognizioni; ma quello che confonde la mia stessa ragione, è che gli Uomini credono questo Misterio, e non vi amano. E dopo tutte queste riflessioni sarò io stesso di questo numero?

Punto II.

Considerate che se 'l nostro amore e la nostra gratitudine debbon essere estremi verso

ſo queſt'Uomo-Dio: Quali debbon eſſere la noſtra confidenza, la noſtra venerazione, la noſtra tenerezza verſo la divina ſua Madre? Una pura Creatura può eſſer ella elevata ad una più eminente dignità? Qual opera creata, quali celeſti intelligenze che non ſieno inferiori alla Regina degli Uomini e degli Angioli?

Ma quello che di vantaggio ancor c'intereſſa è, che ſe la ſua poſſanza è eguale alla ſua dignità di Madre di Dio, la ſua tenerezza verſo di noi è al ſuo credito eguale. Divenuta Madre di Miſericordia, col divenir Madre di Dio, qual la ſua carità verſo i peccatori? Qual la ſua liberalità a favore di tutti coloro da' quali è invocata? Mio Dio, di quanta conſolazione è queſta verità.

Si ſa che Geſucriſto ſolo ha redento il Mondo col ſuo ſangue; ma non ſi può ignorare che 'l ſangue da eſſo ſparſo è ſtato formato dalla ſoſtanza medeſima di Maria, e per conſeguenza che Maria ha ſomminiſtrato, ha offerito, ha dato per noi il ſangue che ci ha ſervito di prezzo al riſcatto: e ſopra di ciò tutta la Chieſa ſi è fondata quanto alla qualità di Mediatrice e di Riparatrice degli Uomini. Maria prende troppa parte, ha troppo intereſſe nella noſtra ſalute per mirare la noſtra perdita con indifferenza. Qual dev' eſſere il noſtro oſſequio, e la noſtra divozione verſo la Madre di Dio, ch'è nello ſteſſo tempo noſtra Madre? Qual culto più religioſo, e qual dev'eſſere la noſtra confidenza! *Vita, dulcedo, ſpes noſtra*. Ella è per noi una ſorgente di vita; ella è in queſta terra di eſilio la

no-

nostra consolazione; ella è in mezzo a tutti i pericoli la nostra speranza: fino al fine de' Secoli, malgrado il mal umore dell'Eresia, la Chiesa la invocherà e la saluterà sotto tutte queste auguste qualità; e con una simile Protettrice, con una tal Madre viviamo nell'indigenza de' beni spirituali! Siamo languenti nelle strade della salute! Abbiamo la disavventura di smarrirci e di perdersi! Chi n'è la cagione?

In questo gran giorno, nel quale Maria è dichiarata Madre di Dio, prestiamole gli omaggi ch'Ella merita: andiamo appiè degli Altari a giurarle una inviolabile fedeltà, e a rinnovarle le sante protestazioni del più rispettoso e più perfetto ossequio.

Tanto io faccio in questo momento, o Madre del mio Dio, Vergine santissima. Coperto di confusione, e col cuor stretto da un vivo dispiacere e da un amaro pentimento di aver sì mal corrisposto fin qui alla vostra eccessiva misericordia, vengo ancora pieno di una nuova confidenza a domandarvi più che mai la vostra potente protezione appresso il vostro caro Figliuolo, e a dedicarmi per sempre al vostro servizio. Siate mia buona Madre, e ottenetemi le grazie necessarie per avere tutte le virtù che fanno il carattere de' vostri veri Figliuoli.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.
Madre di Dio, pregate per noi.
Vita, dulcedo, spes nostra, salve.

Vi

Vi saluto, Vergine santa, sorgente di vita, dolce consolazione in questo esilio, e dopo Dio, tutta la mia speranza.

PRATICHE DI PIETA'.

1. FRa tutte le orazioni che la Chiesa rivolge alla santissima Vergine, quella che l'è più grata, e può esserci più utile, è la salutazione Angelica, la quale comunemente si dinomina l' *Ave Maria*. Lo Spirito Santo è propriamente l' Autore di questa orazione: non contiene che le parole, delle quali l'Angiolo Gabriello si servì quando le annunziò il Misterio dell' Incarnazione, quelle di santa Elisabetta nel giorno di sua visita, e l' orazione che fece tutta la Chiesa adunata in Efeso nel giorno del trionfo della Madre di Dio. Ella è un ristretto de' gran miracoli che Iddio ha fatti in suo favore, e de' gran soccorsi che noi attendiamo da questa Madre di Misericordia. Non vi fu perciò Santo alcuno cui questa orazione non fosse familiare: la Chiesa comincia e termina l' Ufizio divino con questa orazione. L' *Ave Maria*, dice il divoto Tommaso a Kempis, è'l terrore degli Spiriti delle tenebre, ed è sempre stata l'orazione favorita di tutti i Santi. Sant' Atanagio nel Sermone che ha fatto della Madre di Dio, dice, che tutte le Gerarchie celesti ripetono di continuo nel Cielo la salutazione Angelica. Sant'Efremo la dinomina per codesta ragione, l'Inno e 'l Cantico degli Angioli, e San Giovanni Damasceno dice, che basta il recitarla per essere colmo di consolazione. Gli Eretici

non

non sono di questo parere : la salutazione Angelica è troppo gloriosa alla Madre di Dio, è troppo grata al Signore, e troppo vantaggiosa a' Fedeli, per andar loro a genio. L'Inferno l'ha in orrore, è formidabile a' Demonj, per non essere rigettata da' nemici della Chiesa: " Allorchè io di- " co l' *Ave Maria*, dice S. Francesco nella " terza parte de' suoi Opuscoli, gli Angio- " li e i Santi si rallegran nel Cielo, e i " Giusti in terra; l'Inferno freme, e i De- " monj prendon la fuga; e come la cera " si strugge appresso al fuoco, e la polve- " re resta dispersa dal vento, così l' invo- " cazione del nome di Maria mette in rot- " ta tutto l' esercito degli spiriti maligni. " L' *Ave Maria* sia per l' avvenire la vostra cotidiana orazione, ed anche, s'è possibile, d'ogni ora. E' una divota ed utilissima pratica il recitarla ogni volta che l'oriuolo suona. Le Persone virtuose che mettono tutto a profitto pe'l Cielo, santificano tutte le loro azioni con questa santa orazione. Quando si entra in camera, o quando se n'esce, nel principio di tutte le proprie azioni, nel fine di tutte l'orazioni; la sera prima di prendere il riposo; la mattina dopo il segno della Croce, nello svegliarsi; sempre l' *Ave Maria*, dice San Bernardo, è un' orazione molto atta a trarre mille benedizioni dal Cielo. Insegnatela a' vostri Figliuoli e a' vostri Domestici: Si può dire ch'ella è un' orazione di precetto: Il Misterio dell'Incarnazione, di cui ella è una memoria; le grazie necessarie per menare una santa vita, e per fare una santa morte, che si domandano a Dio

per

per interceſſione di Colei che n' è la Diſtributrice, fanno vedere l' eccellenza di queſta orazione, e ſentirne l' utilità. Ma abbiate la diligenza di farla con tutta l'attenzione, con tutto il riſpetto, e con tutta la divozione ch' ella domanda. Si fa d' ordinario ſenza frutto l'orazione che ſi fa ſpeſſo, perchè ſi viene ad avvezzarſi a farla ſenz' attenzione e ſenza guſto. Correggete cominciando queſto giorno, un tanto difetto, e non recitate mai l' *Ave Maria* ſenza far rifleſſione, che ſalutate la Vergine come Regina del Cielo e della terra, e la pregate come rifugio de' Peccatori.

2. L' *Angelus Domini*, &c. è un' orazione alla ſanta Vergine, che ſi fa regolarmente tre volte il giorno, allorchè ſi ſuonano tre piccoli ſegni di campana, e per tre volte, per avviſare tutti i Fedeli di ſoddisfare a quel debito di gratitudine e di religione. Poche ſono le pratiche di pietà più antiche e più indiſpenſabili. Come il Miſterio dell' Incarnazione è la ſorgente di tutti gli altri, e'l principio di noſtra ſalute, la Chieſa vuole, che tre volte al giorno i ſuoi Figliuoli uniſcano le loro voci, per ringraziare il Padre delle Miſericordie di queſt' inſigne favore. Ella fa ogni volta tre brevi orazioni in onore delle tre adorabili Perſone della Santiſſima Trinità, le quali ſono concorſe d' una maniera particolare a queſt' ineffabil Miſterio; e come nella ſanta Vergine, il Miſterio fu prodotto, così in ſuo onore ſi fa l' orazione. Il primo *Ave Maria* è preceduto dalle parole della Chieſa, che comprendono tutta l' economia del Miſterio dell' Incarnazione nel momen-

men-

mento che l' Angiolo ne portò la nuova alla ſanta Vergine: *Angelus Domini nuntiavit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto*. L' Angiolo del Signore venne ad annunziare a Maria, ch' Ella ſarebbe Madre di Dio, ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo. Il ſecondo *Ave Maria* ſegue le parole della ſanta Vergine, colle quali Ella diede il ſuo conſenſo, ch' era nell' ordine della Sapienza divina, come una condizion del Miſterio: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundùm verbum tuum*. Ecco l' Ancilla del Signore, la voſtra parola abbia in me compimento. In fine il terzo *Ave Maria* è preceduto dalle parole del Vangelo, ch' eſprimono l' Incarnazione del Verbo: *Et Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis*. E 'l Verbo ſi è fatto carne, ed è reſtato con noi. Queſta non è una ſemplice orazion di divozione, è una orazione di debito. Quindi per tutta la Criſtianità la Chieſa ne fa avviſare ogni volta i Fedeli. Che errore commetton coloro che ſe ne diſpenſano? Quanti ſembrano oggidì aver roſſore di ſoddisfare a queſt' atto di religione? Queſta è una prova della poca religione che ſi trova oggidì nelle perſone del Secolo. Fatevi una Legge, cominciando da queſto giorno, di non mancare ad un dovere sì giuſto. La voſtra orazione della mattina abbia ſempre per termine l'*Angelus Domini*, &c. Dite l' *Angelus Domini* nel mezzodì, in qualunque parte vi ritroviate, e ſe non udite ſuonare i ſegni della campana che ne dà l'avviſo, ſtabilite di dire queſta ſanta orazione, o nel principio, o nel fine del voſtro pranzo. Se 'n fine non

ſiete

fiete avvifato la fera da' fegni della campana, cominciate fempre l' orazione della fera, dall'*Angelus Domini*, &c. Si dinominò alle volte quefta orazione, e fi dinomina in alcuni luoghi, il *perdono*, perchè recitandola fi guadagnano delle Indulgenze. I Sommi Pontefici, fapendo quanto quefta orazione fia grata al Signore, e vantaggiofa a' Fedeli, hanno diffufi abbondantemente i tefori della Chiefa in favore di tutti coloro che l' aveffero fatta con affiduità, con divozione, e con rifpetto. Il Papa Urbano II. come fi diffe, effendo nel Concilio di Clermont, cui prefedeva in perfona l' anno 1094. ordinò che foffe fuonato l'*Angelus Domini*, ogni giorno. Il Papa Giovanni XXII. effendo in Avignone conceffe venti giorni d' indulgenza a tutti coloro che faceffero quefta fanta orazione. Il Papa Califto ne accrebbe il numero, per accrefcere la divozione. Il Papa Paolo III. conceffe delle Indulgenze anche più ampie. Il Papa Aleffandro VII. conceffe anche una Indulgenza plenaria a' Miffionarj della compagnia di Gesù; e'l Papa Clemente X. effendo pregato dal Re Criftianiffimo a rendere quefta grazia comune a tutta la Chiefa, conceffe in primo luogo dieci anni d' Indulgenza ogni volta che fi diceffe l' *Angelus Domini*. In fecondo luogo una Indulgenza plenaria a coloro che non avendo lafciato di dirlo tre volte al giorno per lo fpazio di un mefe, fi confefferebbono, e comunicherebbono nel giorno che più lor tornerebbe in acconcio nel mefe feguente. In terzo luogo lo fteffo Papa concede la fteffa Indulgenza ple-

plenaria in punto di morte, a coloro che averanno con assiduità praticato questo esercizio di pietà nel corso di loro vita. Avete bisogno di altri motivi, a fine di essere esatto per l' avvenire ad osservare regolatamente questa pratica divota? Guardatevi bene dal soddisfarvi con negligenza; non recitate mai l' *Angelus Domini* con fretta; ditelo sempre con rispetto; e un ridicolo rispetto umano, nn pazzo rossore non v' impedisca mai di essere, e di farvi conoscere Cristiano.

GIORNO XXVI.

San Ludgero primo Vescovo di Munster.

San Ludgero, originario di Frisia, uscito da una Famiglia delle più distinte di tutto il paese, venne al Mondo verso l'anno 743. Suo Padre Tiadgrimo, e sua Madre Lifeburga avendo conosciuto nel giovane Ludgero una inclinazione particolare alla virtù, e molte disposizioni per le Lettere, lo mandarono ad Utrect in età di tredici in quattordici anni, per esservi educato sotto il Missionario San Gregorio, Discepolo di San Bonifazio Martire.

Ludgero aveva un eccellente ingegno, un natural dolce, maniere facili, un' aria graziosa, un cuor nobile, e come naturalmente inclinato al bene. Con disposizioni tanto felici fece in poco tempo maravigliosi progressi e nella scienza de' Santi, e nelle Lettere Umane. Avendo accompagnato Aluberto che andava a farsi consacrar Vescovo in Jorc, vi fu ordinato Diacono. Impegnato più particolarmente nel servizio degli Altari, raddoppiò il suo zelo per la sua perfezione. Si applicò con nuovo fervore ad acquistare tutte le virtù Ecclesiastiche e Religiose: vi riuscì. Alberico Successore di S. Gregorio, perfettamente istruito del merito estraordinario del nostro Santo, lo mandò nel paese di Over-Issel per ristaurare la Chiesa di Deventer, che i Sassoni Infedeli avevano rovinata dopo la morte

te di San Lebvvino suo Fondatore. Ludgero fece ben presto vedere, quanto può il zelo di un santo Missionario: i miserabili avanzi del Paganesimo furono annichilati, e la Chiesa fu ben presto ristabilita.

Alberico essendo stato consacrato Vescovo, ordinò Sacerdote San Ludgero, non ostanti le opposizioni che fece la sua umiltà sopra il riflesso fatto ad una dignità venerabile agli Angioli stessi. Il nuovo Sacerdote essendo stato mandato in Frisia, ne divenne ben presto l' Appostolo; non però senza molta fatica; vi soffrì tutto ciò che soglion provare gli Uomini Appostolici, quando si affaticano nel ridurre a coltura una terra incolta. Le benedizioni abbondanti che Iddio diffuse sopra le sue fatiche, e i gran frutti che ne trasse, mitigarono ben presto le sue pene. In men di sett' anni quel Popolo idolatra fu per la maggior parte convertito alla fede di Gesucristo; e tutto era per divenir Cristiano, Se Vitichindo Duca di Sassonia, per anche Pagano, non avesse costretto il nostro Santo uscir dal paese nel tempo della crudel persecuzione che fece alla Chiesa.

San Lugdero discacciato e tolto al caro suo gregge, andò a consolarsi nel santo Monisterio di Monte-Cassino, proccurando risarcirsi colle sue orazioni continue, e colle sue austerità eccessive, del divieto fatto al suo zelo. Iddio esaudì ben presto i suoi voti. L' Imperador Carlo Magno avendo soggiogata tutta la bassa Sassonia, e spinto il Duca a convertirsi, fu cagione che S. Ludgero uscisse dalla sua solitudine, animato da nuovo fervore; e tutto cedendo

all' efficacia di sua parola, e alla forza di sue azioni, portò la parola di Dio fino all' imboccatura del Veser, e 'n tutti i cinque Cantoni marittimi della Frisia. Trionfando la Fede di Gesucristo in tutti que' vasti paesi, vi fondò un Monisterio di Benedettini per servire come di Forte, e di Arsenale a quella Chiesa nascente.

I gran frutti che fece il nuovo Appostolo in tutta la Vestfalia, spinsero l' Arcivescovo di Colonia Ildebaldo ad innalzarlo al Vescovado. La sola proposizione che gliene fu fatta, lo spaventò. Rappresentò, supplicò, se ne difese, e pose tutto in uso per far mettere in sua vece uno de' suoi Discepoli, di cui esaltava il merito. Non ebbesi riguardo alcuno alla sua ripugnanza; gli fu d' uopo ubbidire e all' elezione dell' Arcivescovo, e all' ordine dell' Imperadore. San Ludgero fu consacrato Vescovo di Mimigerneford, che significa, Guado del fiume di Mimigard, e poco dopo prese il nome di Munster, che significa Monisterio di Canonici Regolari, perchè 'l Santo vi fece fabbricare un celebre Monisterio, la di cui Chiesa gli serviva di Cattedrale. Unì a questa nuova Diocesi i cinque Cantoni della Frisia Orientale, ch' egli aveva convertiti alla Fede. Fabbricò ancora una nuova Badia nella bassa Sassonia, e quest' è quello, che si chiama anche oggidì, il Chiostro di San Ludgero nel Ducato di Brunsvvick.

La sua nuova dignità di Vescovo non servì che ad accrescere l' austerità della sua vita, e a dare un nuovo splendore alla sua eminente virtù. Divenuto Pastore di

di tutti que' Popoli, ne fu anche Padre. La sua mansuetudine, e la sua affabilità sostenute da una pietà edificante, addomesticarono ben presto gli animi più intrattabili, e più duri. Non vi fu chi non si rendesse o alle sue parole, o a'suoi esempj, e facendosi tutto a tutti con una carità universale, gli guadagnò ben presto tutti a Dio.

Le sue rendite furono quelle de'poveri, e la sua Mensa fu sempre la loro. Non cessò mai di portare sotto l'abito di Prelato un durissimo ciliccio. Il suo digiuno fu continuo, e la sua astinenza in mezzo a que' conviti di carità, che rinovavano le Agapi, giugneva fino all'eccesso.

La sua virtù aveva troppo splendore per metterlo in sicuro contro la gelosia e la maledicenza. La frugalità di sua mensa, la sua tenerezza verso i poveri, la sua umiltà, la sua modestia dispiacquero a coloro, ch'essendo men elevati di esso, vivevano con più fasto, e maggiore sontuosità. Non si lasciò cosa alcuna per iscreditarlo appresso Carlo-Magno, come Uomo poco abile, e che avviliva la sua Dignità. Quel gran Principe che null'aveva tanto a cuore, quanto il veder fiorire la Religione, ed era persuaso, che gli esempj edificanti de' Prelati fanno una impressione maravigliosa nelle menti e ne' cuori de' Popoli, ebbe molto disgusto in udire i lamenti che gli erano fatti del nostro santo. Il nostro Santo fu costretto andare alla Corte per giustificarsi. Albergò vicino al Palazzo. Il giorno seguente il Cameriere Maggiore dell' Imperadore andò ad avvisarlo di andare a parlare al Principe. Il Santo, che recitava al-

lora il suo Ufizio volle terminarlo, e si fece aspettare. I suoi Avversarj non mancarono di prevalersi di quell'azione per autorizzare la lor accusa. Avendogli domandato l'Imperadore, perchè dopo essere stato per tre volte chiamato, non fosse subito venuto: Ho creduto, o mio Principe, risponde il Santo, aver in questo ubbidito anche a vostra Maestà. E come? replica l'Imperadore. Io recitavo il mio Ufizio, risponde S. Ludgero, e supplico umilmente vostra Maestà ricordarsi, che quand'ella mi fece l'onore di eleggermi per esser Vescovo, mi raccomandò di preferire sempre il servizio di Dio a quello degli Uomini, senza eccettuarne quello del Principe. Questa risposta tanto fu grata all'Imperadore, che non volle ch'egli si giustificasse sopra gli altri capi, ond'era accusato; e licenziandolo colmo d'onori, lo esortò ad aver sempre lo stesso zelo per lo suo gregge, e lo stesso ardore per lo servizio di Dio.

Il dono de'miracoli onde Iddio l'onorò, rese anche più fruttuose le sue Appostoliche fatiche. La Frisia, il Brabante, la Sassonia, e la Vestfalia gli parevano un campo troppo angusto per contentare la sua carità e 'l suo zelo. Avendo conosciute per uno spirito di profezia le disolazioni che i Normanni di Danimarca e di Norvegia dovevano cagionare un giorno in quella nuova Cristianità, stava su 'l punto di andarvi a prevenire i nemici della fede con nuove missioni, quando il Signore trovandolo carico di meriti volle ricompensarlo.

La sua ulima malattia, benchè lunga e violenta, non diminuì in conto alcuno il suo fervore. Non lasciò in alcun giorno di re-

recitare il suo Ufizio, e di fare molte altre orazioni; e benchè privo di forze, e oppresso da acutissimi dolori, disse ogni giorno la Messa. L'ultimo giorno di sua vita non fu 'l più vacuo, nè 'l men laborioso. Fu questo la Domenica della Passione, giorno 25. di Marzo. Predicò assai per tempo nella Chiesa di Coesfeld; dopo avervi dato l'ultimo addio al suo Popolo, andò alla Chiesa di Billerbeck due leghe distante dall' altra, vi disse la Messa, predicò ancora a tutto il Popolo, sacrificando così a Dio tutta la voce che gli restava, e tutto il residuo della sua forza; e avendo predetto a coloro che lo accompagnavano, ch'egli sarebbe morto la notte seguente, non pensò più che a consumare il suo sacrifizio con un accrescimento d'amore e di carità veso il prossimo. In fatti, in questo santo esercizio terminò la sua santa vita un poco dopo la mezza notte il 26. di Marzo verso l'anno 809. Il suo Corpo fu portato con molta pompa al Monisterio di S. Salvatore di Verden, come lo aveva ordinato, e Iddio continuò a renderlo celebre co' miracoli.

La Messa in onore di questo Santo è quella che d'ordinario si dice in onore de' Confessori Pontefici.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Da, quæsumus omnipotens Deus, ut Beati Ludgeri Confessoris tui atque Pontificis veneranda solemnitas, & devotionem nobis augeat & salutem, Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola del Beato Paolo Appostolo a' Romani. Cap. 10.

Fratres, Testimonium perhibeo illis, quòd æmulationem Dei habent, sed non secundùm scientiam. Ignorantes enim justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti: Finis enim legis, Christus, ad justitiam omni credenti.

Questa Pistola è stata scritta da Corinto l'anno 57. di Gesucristo, ventiquattr' anni dopo la sua Passione, e mandata per Febe ch' era una gran serva di Dio, impiegata allora nel servizio e nel ministerio pubblico de' Poveri della Chiesa di Cencrea, uno de' porti di mare di quella gran Città.

RIFLESSIONI.

A che serve aver del zelo per la Legge di Dio, se 'l zelo non è secondo lo spirito di Dio? Nulla è più pernizioso, e nulla è più comune di un falso zelo.

Trovansi alle volte delle persone, le quali fanno professione di una pietà edificante ed anche austera, il zelo delle quali è sempre fastidioso ed amaro, e non conoscono la mansuetudine di Gesucristo ch' è 'n parte il carattere del vero zelo. Si verrebbe ad ingannarsi di molto, se si concepisse la carità come una virtù adulatrice, che per timore di offender alcuno, fa applauso ad ogni cosa, fino all' imperfezioni. Si dee bia-

biasimare, si dee condannare il vizio: ma la carità Cristiana vuole che si risparmj sempre la persona, e si abbia compassione del peccatore, mentre non si perdona al peccato. La malizia del cuore umano dee spignerci a diffidare di continuo de' nostri sentimenti, quando tendono a censurare le altrui azioni. Si ha un segreto e maligno piacere di scoprire negli altri que' difetti, de' quali si crede esser esente. Il grado di superiorità, che si pensa aver con questo sopra il suo Prossimo, lusinga un cuore naturalmente orgoglioso; e come il pretesto specioso di zelo e di pietà entra sempre in questi giudizj di preferenza, non si vien a diffidare di questa compiacenza maligna, e vi si trattiene se stesso anche con ogni tranquillità.

L'illusione è anche molto più rozza, quando si prende per zelo la stessa passione, e si pensa servire a Dio, non seguendo che gl' impulsi della gelosia, dell' invidia, o del proprio interesse.

Si ha ricevuto un dispiacere? trovansi sopra la propria strada de i concorrenti, o de' più meritevoli di noi? la virtù o la riputazione altrui ci fann' ombra? Si comincia a rivolger gli occchi da uno splendore sì grande; non si mette l' applicazione, se non a quanto può comparir difettoso; si ascolta con un riso maligno, con una compiacenza segreta tutto ciò, che coloro i quali sono ne' medesimi sentimenti con noi, riprendono nelle persone che sono l' oggetto di nostra gelosia, e vi si fa applauso con gioja. Si critica, si dice male? tutto è oracolo. La stima, l'amore stesso che si hanno

verso gli spietati censori, sono sempre eguali alla maligna antipatia che si sente verso i proprj concorrenti. Una passione che si nudrisce, non può starsene gran tempo in moderazione; in vano si tenta di tenerla a bada, o di ristrignerla, ella si fa palese. Si mirano con occhi nemici coloro, la riputazione de' quali ci dispiace. Si disapprova, si disprezza tutto ciò che fanno; non si vuole che facciano mai cosa che meriti la nostra stima. Coloro che non sono divoti, dinominano tuttto ciò odio, gelosia, vendetta, avversione; ma coloro che fanno professione di pietà, lo chiamano sempre zelo. Non si ha forse per motivo che Gesucristo, che la salute dell'Anime, nella malignità d'umore che si diffonde in censure pugnenti; e'n invettive? Cosa strana! Si fa servire alla propria passione anche il pretesto della gloria di Dio e del ben della Chiesa!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap.* 9.

I*N illo tempore: Misit Jesus nuntios ante conspectum suum: & euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi: & non receperunt eum, quia facies erat euntis in Jerusalem. Cùm vidissent autem Discipuli ejus Jacobus, & Joannes, dixerunt: Domine, vis dicimus ut ignis descendat de cælo, & consumat illos? Et conversus increpavit illos, dicens: Nescitis cujus spiritus estis. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare.*

MEDITAZIONE.

Del falso zelo.

PUNTO I.

Considerate che 'l falso zelo ha tutta la malignità, tutto il fiele, e tutto il veleno delle più violente passioni; e tutto ciò sotto la maschera d'un'ardentissima carità, e d'un amore appassionato di Dio. Che dee aspettarsi da tal sorgente?

Il falso zelo non è propriamente se non una violenta passione ch'è mascherata dall' amor proprio, per impedire ad altri l'accorgersene, e lo scoprirla, e per metterla in istato di fare strage tanto maggiore, quanto meno se ne diffida. L'orgoglio n'è come il primo principio. Non vi è alcun falso zelo senza un gran fondo di vanità. Da questo nasce il disprezzo che si ha per l'oggetto di questo preteso zelo: Un odio maligno, una gelosia amara, uno spirito anche di vendetta aspro e pungente sono come mantici che accendon la bile de' falsi zelanti, e gli mettono di tanto mal umore contro i difetti immaginarj o reali de' loro Fratelli. Quindi non vi è Eretico alcuno che non gridi contro la rilassatezza, e non accompagni le sue grida d'ingiurie: ma l'errore sarebbe troppo materiale, se 'l pretesto della gloria di Dio e della salute dell' anime non venisse a giustificare anche i più violenti trasporti d'ira. Sotto questo motivo specioso, sotto questo bel nome, calunnie enormi, maledicenze atroci, ingiustizie ec-

cedenti, crudeltà, persecuzioni, tutto passa, tutto è applaudito, tutto è autorizzato: *Arbitretur obsequium se præstare Deo*. Non si opera che per risentimento, per passione, per vendetta, e si pensa ancora di prestar servizio a Dio, questa immaginazione quante passioni, quante ingiustizie alimenta! Ma Iddio non ci giudicherà forse, che secondo le nostre frivole immaginazioni? Non ho forse cosa alcuna da rinfacciarmi su questo punto? Il vero zelo non fu mai parziale nè amaro. Si ha dell'amarezza, della rigorosità, del disprezzo, della crudeltà? è falso il zelo. Que' divoti zelanti che vorrebbono far subito scendere il fuoco dal Cielo per esterminare i peccatori, non sono animati dallo Spirito di Gesucristo. Da qual principio vengono le mie violenze, la mia collera? Un vero zelo produce forse le mie aversioni, e le mie animosità?

Frughisi in quel cuore, si ascenda persino all'origine di quel zelo impetuoso, che non si diffonde che 'n fulmini; si troverà, che quella nuvola piena di grandini e di saette, non si è formata che di esalazioni maligne. Un merito un poco troppo patente, e troppo reale ci fa ombra; una ragion di Famiglia, d'interesse, o di partito; un dispiacere ricevuto, un affronto, un dispetto, un invidia segreta, sono il vero e'l primo mobile di tante azioni, che si mascherano col nome spezioso di zelo e di carità: Ma Iddio ché scopre il fondo de' cuori, che ne sviluppa tutte le pieghe, che ha sì poco riguardo alle nostre sottigliezze, e a i nostri sistemi, qual giudizio ne forma? Dio buono! quante fatiche perdute, quanti peccati

gravi

gravi mascherati, quanti talenti mal impiegati! E quanto una persona animata da un falso zelo è infelice! quanto è deplorabile! E quanto è raro ch' ella si emendi d' un sì miserabil errore!

Punto II.

Considerate che vi è ancora un falso zelo più mitigato e più sottile. Si ha un bel fare; si trova se stesso in qualunque situazione si sia; ed è raro che il zelo sia assai depurato per non essere accompagnato da alcun ritorno sopra noi stessi: è cosa rara ch' l'inclinazione, l'umore, il naturale, l'amor proprio non sieno come l'anima di ciò che si appella zelo o fervore.

Si persuade a se stesso, e si tenta di persuadere anche agli altri, che non si cerca se non la gloria di Dio, ed ella sola ci fa operare: Ma se non si cerca che di piacere a Dio negli esercizj di zelo, perchè quelle predilezioni per gl' impieghi, quelle direzioni di distinzione e di scelta d' ordinario tanto lucrative? Perchè non avere del zelo e del fervore, che per opere buone di pompa? che per la salute dell' anima di certe persone? Perchè non voler lasciare quell' impiego e quel posto, allorchè la volontà de' Superiori fa vedere a sufficienza, non piacere a Dio che vi siamo? Perchè cercare il favore e la protezione per mantenervisi? Temiamo noi che la gloria di Dio soggiaccia a qualche danno, se cediamo il nostro posto ad un altro? Ah, mio Dio! quanti Misterj d' iniquità saranno svelati dalla morte agli occhi nostri! Ma sarà forse quel-

lo

lo il tempo proporzionato per iscoprire tali Misterj?

Il voler affaticarsi di molto, è un aver molto zelo: ma se nella moltiplicità di fatiche non si vuol affaticarsi che per l'amore di Dio, è cosa molto da stupirsi, che siasi tanto attento a far di continuo osservare dal pubblico quanto sia la nostra fatica, e a mendicare colla vana ostentazione de' proprj sudori, un' indegna ed inutile compassione. Sovente si vuol far tutto, ma solo. Non si fa questo perchè si teme un concorrente, e si paventa che sieno divisi gli applausi, se un altro divide con noi le fatiche? Mio Dio! Quanto l' amor proprio è sottile, e senz'avere un cuore ben depurato ed una mente ben retta noi sempre ne siamo lo scherzo! E' prova sicura di un falso zelo il mirare la buona sorte degli altri con afflizione. Il mio zelo è egli più depurato?

Il vero zelo è 'l primo frutto della carità; non può venire da altra sorgente. Egli è dolce, compassionevole, benefico; è umile. Il prim' oggetto del nostro zelo debbon essere i nostri proprj difetti. La pietà edificante di un Uomo che ha zelo, dev'essere il primo artifizio, onde si serve per muovere i cuori: *Æs sonans, aut cymbalum tinniens.* Mio Dio, che afflizione, che disperazione nell'ora della morte, quando in tutto il corso di sua vita non si operò se non come bronzo che risuona, o come cembalo che tintinnisce! *Nonne in nomine tuo prophetavimus?* (Matth. 7.) Non abbiamo noi profetato in vostro nome? Non abbiamo noi cacciati i Demonj in vostro nome? Non abbiamo

mo noi fatti miracoli in vostro nome? E allora io dirò ad essi apertamente, dice il Signore: *Quia numquam novi vos; discedite à me*. Io non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me. Che sentenza, che colpo di fulmine per un Predicatore ch' ebbe applauso, per un Direttore di gran riputazione, per un Superior rigido, per un Padrone vigilante, per un gran Prelato, che avendo fatto fare il lor dovere alle Persone che gli erano soggette, averanno trascurata la lor salute!

Non permettete, mio dolce Gesù, che io mai sia di questo numero. Fate che io stesso sia il prim' oggetto del mio zelo, e quello che averò per gli altri, sia sempre secondo il vostro spirito. Non abbia il mio zelo rigorosità ed amarezza se non verso me stesso, la carità ne sia il primo mobile, e la vostra pura gloria il fine.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis. Psal. 50.

Datemi, o Signore, la purità di cuore, e la rettitudine di mente, senza le quali non si può a voi piacere.

Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei. Psal. 118.

Il mio zelo fa che io mi strugga per lo dolore, quando io vedo il disprezzo che si fa di vostra Legge.

PRA-

PRATICHE DI PIETA'.

1. Abbiate zelo; perchè il mancarne è un contrassegno di fede morta, e di carità estinta; ma 'l vostro zelo non sia mai rigoroso nè indiscreto. Il vero zelo è sempre savio, umile, compassionevole e moderato. Se siamo sdegnati contro il vizio, i nostri proprj difetti sono un oggetto degno di nostra collera. Si dee gemere vedendo la licenza de' costumi; ma quando non siamo in posto per correggere gli altrui difetti, perchè gemere con tanto romore: perchè riprendere con tanta rigorosità, con tant' amarezza? Cominciamo dal riformare noi stessi, ed averemo allora la consolazione di esserci affaticati efficacemente nella riforma de' costumi. La maniera di riprendere la licenza de' costumi col mezzo di una vita regolata e tutta edificazione, è l' unica che conviene a coloro che non hanno l' ufizio dell' altrui direzione, e l' unica ancora che non sia mai senza frutto. Considerate in questo giorno sopra che debba stendersi il vostro zelo, e quali ne sieno le qualità. Vegliate voi sopra tutta la vostra Famiglia, sopra tutti i vostri Domestici, e sopra le Persone che dipendon da voi? Siete voi tanto attento, tanto vivace nell' esigere da essi, che soddisfacciano con puntualità a i lor doveri di religione, quanto a quelli de' quali sono a voi debitori? Voi non soffrireste che si parlasse a voi fuor di tempo, che si mancasse a voi di rispetto: avete verso Dio lo stesso zelo? Averete a render conto della salute di coloro che vi sono

seg-

soggetti: vi fidate voi forse troppo della loro buona fede? Non dite voi forse che hanno età sufficiente per non ignorare i loro doveri? Discorrete voi forse della stessa maniera, quando si tratta di vostro servizio? Abbiate del zelo, e non sarete più tanto negligente, e cominciando da questo giorno, osservate le regole seguenti. 1. La prima lezione del vostro zelo sia il buon esempio: non vi è naturale, non vi è abito, non vi è umore, non vi è inclinazione, che non si renda a questa sorte d'istruzione. 2. Scendete al particolare nella direzione de' vostri Figliuoli, e de' vostri Domestici; informatevi di quando in quando, se i loro discorsi sieno alle volte licenziosi, se tutte le loro azioni sieno sempre cristiane. Sappiate se frequentino i Sacramenti ogni mese, se facciano orazione a Dio regolarmente mattina e sera; se leggano libri contrarj a' buoni costumi, se stieno dentro la Chiesa con rispetto; se vadano spesso in certi luoghi sospetti, se si trovino in compagnie men buone. Non perdonate loro questa sorta d' errori. Non vi fidate sopra la vigilanza di un Precettore, di una Governatrice.

Siate rigido senz'essere amaro, ed austero; non riprendete mai con termini ingiuriosi, nè aspri. Un poco di vivacità, e molto di costanza non sono disdicevoli al zelo; fate che siasi persuaso essere il vostro zelo cristiano, e per conseguenza inseparabile dalla carità.

2. Siete alla testa di un Corpo, di una Comunità? abbiate del zelo per la regolarità; non soffrite la minore rilassatezza; ma sieno dolci i vostri avvertimenti; cor-

reg-

reggete con moderazione e con civiltà ; comandate colle voſtre parole , ma ſingolarmente col voſtro eſempio . Quanti Superiori orribilmente puniti nell' altra vita per non eſſere ſtati rigidi a ſufficienza , o per non eſſere ſtati eſemplari a baſtanza ! Non avete voi coſa alcuna da rinfacciarvi ſu queſto punto ? Siete voi perſona privata ? Non predicate la riforma di tutta la Comunità , ſe non colla voſtra . Non vi perdonate coſa alcuna , ſiate eſatto , non vi diſpenſate dalla minor regola ; e allora averete già cominciata la riforma di voſtra Comunità . Ogni zelo inquieto , aſpro, o mordace, è un falſo zelo . Il voſtro ſia dolce , benefico , caritativo . E' un ingannarſi , il credere e 'l luſingarſi di aver zelo per l'altrui ſalute , ſe mancaſi di zelo per la propria pèrfezione . Non amiamo più il proſſimo che noi ſteſſi. Quello che allora ſi dinomina zelo, non è propriamente che una vivacità di naturale , e un puro effetto dell' orgoglio.

GIOR-

GIORNO XXVII.

San Giovanni L' Eremita.

San Giovanni di Egitto, uno de' principali ornamenti del Diserto, tanto celebre per lo dono di profezia, e per lo splendore di sue virtù, tanto venerabile in tutta la Chiesa, nacque in Licopoli nella Tebaide verso l'anno 303. L'estrema povertà de' suoi Genitori lo costrinse ad esercitare il mestiere di Falegname, dacchè fu in istato di guadagnarsi il vitto. Ma 'l Signore che ne voleva fare un modello di perfezione per tutti i Solitarj, gl' ispirò un desiderio sì grande di andare a passare i suoi giorni nel diserto, per non più affaticarsi, se non all'acquisto di sua salute nell'esercizio della penitenza, che nell'età di venticinque anni, avendo preso congedo dal suo Padrone, andò a mettersi sotto la direzione di un santo Vecchio, che trovando nel Giovane un fondo d'umiltà poco ordinaria, ed una sommessione di spirito anche più rara, gli fece fare molto cammino nelle vie di Dio in poco tempo.

Il santo Direttore avendo trovato un giorno nella sua catasta un ramo d'albero mezzo putrefatto, lo ficcò in terra, ed ordinò a Giovanni d'innaffiarlo due volte il giorno, finchè avesse gettata la radice, e prodotte le frutta. Il nostro Santo persuaso, che si ubbidisce a Dio, quando si fa ciò che un Superiore comanda, non si arrestò mai

un

un momento a discorrere sopra la bizzarria del comando, nè sopra l'impossibilità del comandato. L'esercizio era violento, perch'era necessario andar a cercare dell'acqua in distanza di mezza lega. Giovanni tuttavia non si dispensò mai nè per lo rigore della stagione, nè per lo scomodo dall' innaffiare due volte al giorno quell'arido legno, come pure dal proccurare con tutte le sue forze di muover solo un sasso, che il buon Vecchio gli aveva ordinato di rovesciare. Cassiano dice, che quella cieca ubbidienza lo rese in pochi anni uno de' più sublimi contemplativi del suo tempo, ed uno de' più santi Solitarj dell'Egitto.

Essendo morto il suo santo Direttore, Giovanni entrò in varj Monisterj, e vi passò cinque anni nell'esatta osservanza di tutto ciò che poteva contribuire alla perfezione di sua virtù. Chiamato ad una vita più ritirata, andò sopra un Monte diserto due leghe distante da Licopoli, vi scavò una celletta in un sasso molto trarupato, e vi si chiuse di tal maniera, che vi dimorò per lo spazio di quarant' anni, senz' esser mai veduto da alcuno che per una finestra, la quale non era da esso aperta, che assai di rado. In quella sorta di sepolcro il nostro Santo visse fino all'età di novant'anni più da Angiolo, che da Uomo. In tutto quel tempo altro cibo non ebbe, che alcun' erbe crude, o alcune radici, che crescevano nel suo ricinto, e dell'acqua, ch' egli anche beveva a misura. La sua orazione continua non era quasi interrotta dal sonno, tanto egli poco dormiva. Fu dotato sino da' primi anni di un dono di contempla-

zio-

zione tanto ſublime, che gli faceva guſtare anticipatamente le gioje del Cielo. La dolcezza e l'affabilità verſo tutti, in un Uomo di un naſcimento sì baſſo e di una vita sì auſtera, fanno ben vedere, che la ruſticità, e l'aria ſevera non ſono gli appanaggi della vera virtù. Mai Uomo alcuno fu più civile, nè più grazioſo del noſtro ſanto Eremita: conſervava per ſe tutta l'auſterità.

Non permiſe mai, che alcuna Donna ſi avvicinaſſe al ſuo Romitorio. Per verità, ne aveva reſi gli aditi tanto difficili, che non fu viſitato ſe non da coloro a' quali il deſiderio ardente di conſigliarſi ſopra gli affari della loro ſalute faceva ſuperar queſti oſtacoli. Il dono di profezia del quale fu dotato, divenne sì pubblico, che veniváſi dalle più remote Provincie per conſultarſi ſeco, come Oracolo che Iddio aveva poſto ſu'l Monte, per manifeſtare ad eſſi la ſua volontà.

Gli Etiopi, Popoli barbari, eſſendo venuti agguiſa di torrente ſopra le terre dell' Imperio Romano, e avendo già fatta della ſtragge ſulle frontiere della Tebaide, colui che comandava all' eſercito Romano, trovandoſi troppo debole per reſiſtere ad eſſi, portoſſi a domandare al Santo, ciò che far doveſſe. Malgrado la diſuguaglianza di voſtre forze, gli diſſe il Santo, andate contro il nemico, pieno di confidenza nel Dio degli Eſerciti; ne ritornerete vittorioſo. La Vittoria compiuta, che riportò il Generale dell'Eſercito dell'Imperadore contro que' Barbari, provò ben preſto la verità della predizione.

Avendolo fatto interrogare il gran Teodoſio

dosio sopra il successo della guerra, ch'egli aveva contro il Tiranno Massimo, il quale aveva tolto la vita e l'Imperio all'Imperadore Graziano. Giovanni gli predisse, che riporterebbe una gloriosa vittoria. In fatti ella fu sì compiuta, e gli costò sì poco sangue, che l'Imperadore l'attribuì tutta alle orazioni del Beato Giovanni in Egitto.

Dopo quattr' anni Teodosio disponendosi a vendicare la morte del giovane Valentiniano, che'l Conte Arbogasto aveva fatto strozzare per mettere Eugenio sul trono. desiderò molto di vedere il nostro Santo. Gli mandò Lutropio suo Favorito; ma cheche potesse fare non potè mai persuadergli di venire alla Corte. Il nostro Santo gli predisse, che l'Imperadore sarebbe vittorioso, ma non sopravviverebbe molto alla sua vittoria, come seguì.

La gran riputazione del Santo ispirò ad Evagrio di Ponto, ed a sei de' suoi Discepoli l'andare a visitarlo; ma come le strade, che conducevano alla sua cella, erano quasi impraticabili, Palladio come più robusto e più pratico degli altri, si offerì di andare ad informarsi da se stesso, se la sua virtù meritasse che altri si esponessero a quelle difficoltà. Vi andò, trovò la cella secondo l'ordinario chiusa, e seppe ch' egli non si faceva vedere che la Domenica, e alle volte il Sabato. Aspettò quel tempo nell' ospizio, ch' era stato fabbricato per li Forestieri. Essendo entrato il Sabato in una spezie di Chiostro, trovò gran numero di Solitarj adunati, e vide il Santo alla finestra, dalla quale parlava a coloro che se ne avvicinavano. San Giovanni conobbe Pal-

la-

ladio per essere del Monisterio di Evagrio di Nitria, e cominciava a discorrer seco, quando lo lasciò per parlare al Governatore della Tebaide, nomato Alipio, che in quel tempo sopraggiunse. Questa preferenza fece credere a Palladio, che il nostro Santo non fosse nemico delle grandezze, e facesse distinzion di persone. Giovanni conobbe ciò che seguiva nel cuore di Palladio, ne lo riprese con dolcezza, e lo fece facilmente venire in opinione, che avesse avuto ragione di operare in quella guisa. Dopo averlo fortificato contro le sue pene, e tentazioni, e avergli soprattutto dato il consiglio di lasciare il desiderio, ch'egli aveva di fare un viaggio verso il suo paese, gli domandò con aria di gioja s' egli averebbe voluto esser Vescovo. Palladio che non era troppo malinconico, gli rispose di no, perchè di già lo era, facendo allusione alla parola Greca, che significa Soprantendente, o Guardatore, e Visitatore del Pane e de' Viveri. E di qual Città siete voi Vescovo? ripigliò il Santo. Degli Ufizj del nostro Monisterio, de' quali ho la carica, e a' quali io presiedo, rispoi se Palladio. Voi fate il Faceto, gli replicò il Santo; ma voi sarete Vescovo, e non averete poco a patire nel vostro Vescovado. Se volete evitarlo, non uscite dalla Solitudine. Sono più di quarantaott' anni, soggiunse egli, che io non sono uscito dalla mia cella, e non ho veduto nè Donna, nè Danajo, e non ho mai avuto un momento di afflizione.

Palladio avendo lasciato il Santo, ritornò ad unirsi a' suoi Compagni di viaggio, e dil-

e disse loro quanto aveva udito e veduto. Eglino partirono nel punto stesso per andare a visitare il sant' Uomo, e per approfittarsi di sue istruzioni. Ne furono accolti colla carità sempre allegra, e colle maniere dolci, e obbliganti, che rendevano tutti contenti. Conobbe che 'l più giovane era Diacono, benchè per umiltà egli lo avesse celato a' suoi Compagni, e ne guarì nello stesso punto un altro ch' era infermo. Dopo aver dat' ordine che fosse provveduto a' loro bisogni, parlò con esso loro per assai tempo di molte materie spirituali, e 'n ispezieltà della necessità che ha un Religioso di esser umile.

Riferì loro la storia di un Solitario, il quale dopo un'austerissima vita, si lasciò di tal maniera sorprendere dalle illusioni del Demonio, che tentò di commettere un peccato con un Fantasma, che 'l Demonio gli aveva presentato sotto la figura di una Donna; e 'n vece di ravvedersi, come averebbe potuto, col mezzo di una sincera penitenza, si abbandonò alla disperazione, lasciò la solitudine, e si diede in preda ad ogni sorta di sregolatezza.

Ne ho conosciuto un altro, disse loro, ch' era stato quasi altrettanto debole, ma che fu più savio. Perch' essendosi lasciato trasportare ad alcuni pensieri di vanità, e poi a' pensieri impuri, lasciò la sua cella, avendo fatta risoluzione di tornarsene al Secolo. Avendo ritrovato sulla sua strada un Monisterio di Solitarj, che lo costrinsero a far loro qualche discorso di pietà, Iddio con una misericordia ben singolare lo toccò col mezzo delle istruzioni ch' egli

dava

dava in quel punto agli altri. Se ne ritornò subito alla sua cella, nella quale passò il rimanente de' giorni suoi in un' amara penitenza, piagnendo di continuo i suoi peccati.

Il nostro Santo non sopravvisse gran tempo a questa visita. Aveva novant'anni, sessantacinque de' quali aveva passati nel Diserto, quando avendo avuta notizia col mezzo di una rivelazione, del giorno e dell'ora di sua morte, pregò di non esser chiamato in conto alcuno per lo spazio di tre giorni, perchè non voleva lasciarsi vedere ad alcuno. Passò tutto quel tempo in orazione, nella quale rese la sua beata anima al Signore l'anno 394. Fu trovato il suo Corpo ginocchione, e fu seppellito colla pompa e colla religiosa venerazione che accompagnano i Santi anche oltre la tomba. Era comunemente dinominato il Profeta d'Egitto. La sua Festa si celebra in Braga nel Portogallo, e la sua memoria in benedizione in tutta la Chiesa.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione seguente è quella che si dice nella Messa de' Confessori non Pontefici.

Adesto, Domine, supplicationibus nostris, quas in B. Joannis Confessoris tui solemnitate deferimus: ut qui nostra justitia fiduciam non habemus, ejus qui tibi placuit, precibus adjuvemur. Per Dominum nostrum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Corintj. *Cap.* 13.

F*Ratres, Charitas patiens est, benigna est; charitas non æmulatur, non agit perperàm, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

San Paolo avendo inteso in Efeso, che i Fedeli di Corinto, per un attacco disordinato a coloro da' quali erano stati istruiti, erano molto divisi fra essi, e nudrivano uno spirito di partito col dispendio della carità cristiana, scrisse loro questa Lettera l'anno di Nostro Signore 57.

Riflessioni.

E' cosa stupenda, che dopo il ritratto che San Paolo fa della vera divozione, sotto il nome della carità cristiana, tante persone vi prendano errore, e se la rappresentino tutt' altra da quello ch'ell'è.

Nulla è più amabile, nulla è più venerabile che la vera pietà. Ella non è nè feroce, nè aspra, nè incivile: il suo sembiante non è nè austero, nè ributtante. Ella non consiste negli eccessi di un zelo eccedente, nè negl'impeti di un fervore arido, sdegnoso. Ell'odia la ostentazione e 'l fasto; ell'è senza scrupolo e senza ipocrisia; ella ignora

le

le maniere ſtudiate e troppo mondane, e non mentiſce giammai.

Nemica d'ogni finzione, guadagna l'animo colla ſua rettitudine, e'l cuore colla ſua dolcezza. Maeſtoſa nella ſua ſemplicità, quanto è più umile, tanto più è venerabile; il ſuo merito non dipende dal capriccio o dalle bizzarre idee degli Uomini, la ſoda virtù n'è'l principio, e Iddio ſolo n'è l'oggetto e'l fine.

In vece di entrare nelle ſtrade ſtraordinarie che conducono allo ſmarrimento, o in idee preſuntuoſe che fanno inſuperbire, trova ſempre ne'doveri più comuni del ſuo ſtato, la via ſicura di giugnere ad una perfezione eminente.

Si ha torto di penſare, che la ruſticità ſia naturale alla divozione, perchè alcuni che fanno profeſſione di eſſer divoti ſono alle volte impoliti, villani, ſalvatici: l'inciviltà è un difetto, dunque la vera pietà la condanna. La divozione non affetta un'aria di polizia; ma non traſcura le minori convenienze; e com'ell'opera ſempre con circoſpezione e con eſattezza, non manca a coſa alcuna. La meſtizia e la malinconia non poſſono convenire al ſervizio di un Padrone che vuol eſſer ſervito con allegrezza!.

Il Giuſto, dice il Profeta, *conſerva la Legge di Dio nel ſuo cuore, e l'ha di continuo avanti gli occhj*. La volontà del Signore è l'unica regola di ſue azioni. Geſucriſto ſopra la Croce è'l modello che ſi propone; il Vangelo è la ſua Legge; la vita de' Santi ſua ſcuola; la pratica di tutte le virtù Criſtiane è tutto il ſuo ſtudio; il penſiero della morte lo conſola; quello dell'eternità l'occu-

 pa;

pa; e'l Cielo è l'unico oggetto de'suoi desiderj e de'suoi voti.

Da questo ritratto tanto fatto al naturale da quello che ne ha fatto S. Paolo, si può conoscere quanto i colori oscuri, de' quali è solito il servirsi per dare alla divozione un sembiante mesto, feroce e ributtante, le sieno poco adattati.

Per verità, maniere dure e imperiose, un affinamento d'amor proprio, un cuore orgoglioso, una mente altiera e superba, sembianti molli e voluttuosi, passioni mascherate, servono sovente a fare il vero ritratto di persone che si dinominano divote; ma non faranno mai il ritratto della vera divozione. Quando piacerà alle persone mondane il distinguere i difetti delle persone che si lusingano di esser divote, dalle qualità proprie della vera pietà, si vederà che nulla è più nobile, nulla è più ragionevole, nulla che meriti di vantaggio la stima e la venerazione degli Uomini, che una virtù pura e soda, inseparabile dalla carità perfetta.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 20.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum Gentibus: ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget.

MEDITAZIONE.

Della Passione di Gesucristo nell' Orto degli Ulivi.

Punto I.

Considerate ciò che segue sopra questo primo teatro della Passione del Salvatore.

Bench' Egli non sentisse giammai nell'Anima sua altre passioni, che quelle vi erano da esso eccitate, volle allora per amor nostro abbandonarsi alle più crudeli e alle più violente. Comincia la sua Passione da' dolori interni e dal supplizio del cuore.

Una folla di oggetti, tutti de' più mesti, tutti de' più orrendi, si presenta alla sua immaginativa, e gli fa sentire anticipatamente tutta la sua Passione.

Si rappresenta della maniera più viva con qual ignominia Egli è per essere strascinato per le strade di Gerusalemme come uno scellerato, coperto di sputi, lacerato da sferze, e coronato di spine come un impostore; confitto alla fine sopra una Croce come l'obbrobrio del Genere umano, e l' esecrazion del suo Popolo. Che impressione non dovette fare nella mente e nel cuore di un Uomo-Dio una immagine tanto orrenda? E qual impressione fa ella nel mio?

Che mestizia, e che dolore, allorchè si rappresenta l' enorme tradimento del suo Discepolo, l' orribile ingratitudine di un Popolo colmato di tanti benefizj, e 'l vile

abbandonamento de' suoi Appostoli? Sarebbe necessario poter comprendere la bontà, la tenerezza, la sensibilità del miglior cuore che fosse mai, per concepire quanto soffrir dovette Gesucristo dalla viva e sensibile rappresentazione di quell' eccesso d'ingratitudine.

In fatti, l'eccesso delle sue pene interiori è di tanta oppressione, che non può dissimularlo: lo manifesta a suoi Appostoli: Io soffro, dice loro, e la mia mestizia è tanto straordinaria, tanto sensibile, ch' ella è sufficiente a farmi morire. Gli Appostoli ne son testimonj, e 'n vece di consolarlo, si addormentano. O mio dolce Gesù, questa indifferenza o quanto è per voi un crudel tormento, per me un crudel rimprovero!

Il Salvatore ritorna nel luogo di sua orazione, e raddoppiando il suo fervore, raddoppia le sue pene: Nulla fugge dalla sua mente, nulla fugge dal suo cuore: Aduna nella sua immaginativa tutti i tormenti, tutte le circostanze di sua passione; ne penetra tutto il rigore, ne sente a tempo tutta l'amarezza. Lo spavento lo sorprende, e lo getta in un' oppressione che giugne fino allo svenimento. O mio dolce Gesù, quanto vi costa l'amarmi con tanto eccesso! Quando vi amerò io con minor indifferenza!

Ma quello che inasprisce il suo dolore, è il vedere con anticipata cognizione lo strano abuso che faranno tanti peccatori delle grazie ch' è per meritare ad essi col suo sangue. I miei peccati, la mia insensibilità, e la mia ingratitudine sono in parte il sogget-

getto del suo dolore: il tradimento di Giuda, l'ostinazion del suo Popolo n'è l'altra parte.

Ah, mio dolce Gesù, che rovesciamento è mai questo? Siete oppresso dalla mestizia alla vista di quanto dovete soffrire a cagione de' miei peccati; ed io che ho peccato, voglio passare i miei giorni fralle allegrezze? Voi siete strascinato con infamia senza proferir parola; ed io prorompo in lamenti, ed io sento vivi sentimenti di vendetta, dacchè m'immagino di non esser onorato dagli altri, quanto ne ho desiderio! Crederò io sempre quanto ho meditato, senza restar mai intenerito da una verità sì toccante? Che presagisce la mia insensibilità?

Punto II.

Considerate esser d'uopo che i patimenti di Gesucristo nell' Orto degli Ulivi sieno stati eccedenti, poichè fra tutte le pene che 'l divin Salvatore ha sofferte nella sua Passione, si può dire, che di questa sola si è lagnato.

Non aspetta che i suoi Carnefici vengano a spargere il di lui sangue; vuole renderci ben persuasi, ch'Egli stesso si abbandona al dolore, e si sacrifica di sua propria volontà per la salute degli Uomini. Ne son io ben persuaso? Fa del luogo di sua orazione un Altare ch'Egli bagna col proprio sangue, l'amore qui propriamente fa solo l' ufizio di Sacerdote: Quest' amabile Salvatore prostrato sopra il suo altare è la Vittima del doloroso sacrifizio, e l'ar-

dor ond'arde il ſuo cuore, n' è 'l fuoco. E tutto ciò ſi fa per me; per amor mio ſi va a fare il ſanguinoſo ſacrifizio.

Ben ſi vede, mio divin Salvatore, che la voſtra Paſſione è l' effetto del voſtro amore: Io non vi trovo che le mie infedeltà, e la mia ingratitudine, che non ſieno di voſtra elezione: E queſto è anche quello ch' è 'l ſoggetto di voſtra mortale meſtizia.

Non è queſto il Calice troppo amaro, che Gesù ricuſa di bere? Quanto alle sferze, agli obbrobrj, alla corona di ſpine, a' chiodi e alla croce, era troppo gran tempo ch'erano l'oggetto de' ſuoi deſiderj più ardenti, per potergli divenire un oggetto di orrore, e per cagionargli una sì orribile ripugnanza. Le cauſe dunque di ſua meſtizia e del ſuo orrore non poſſon eſſere ſe non la perfidia di Giuda, la reprovazione del Popolo Ebreo, la perdita di tanti Reprobi, i miei diſordini, i miei peccati.

Sì, i miei diſordini, i miei peccati, o Signore, che avevate allora preſenti al voſtro ſpirito, vi recavan afflizione. Ma non vi conſolerò io giammai colla mia converſione, e colla mia penitenza? Tutta la mia religione ſi ridurrà ella ad alcuni leggieri ſentimenti di compaſſione, mentre io tanto contribuiſco co' miei peccati ad accreſcere la voſtra meſtizia; e queſte rifleſſioni che io faccio, e delle quali ſon debitore a i meriti del ſangue prezioſo di cui vi vedo bagnato, non mi diverranno un nuovo ſoggetto di condannazione, ſe non ne traggo profitto? Un Appoſtolo prevertito tradiſce Geſucriſto, e lo tradiſce

sce con un bacio. Ah, Signore, in qual luogo, in quale stato sopra la terra saremo noi in una sicurezza perfetta, e qual pretesto averassi mai di non temere? O quanto è difficile, quanto è rara la conversione di un Discepolo, di un Appostolo prevertito! O come un' Anima che ha servito Dio, che ha goduto Dio, e cade in errore, cade in profondi precipizj, e difficilmente ritorna da' suoi smarrimenti!

Non permettete, mio divin Salvatore, che mi succeda questa disavventura. Commosso dallo stato funesto, al quale i miei peccati mi hanno ridotto, ho ancora ricorso a questo sangue; la mia confidenza è 'n questo prezioso sangue, cui sarò debitore di mia salute, e di tutte le grazie che vi domando, e attendo dalla vostra misericordia per essere nel numero de' vostri Eletti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Sponsus sanguinum tu mihi es. Exod. 4.

Sì, o Signore, col prezzo del vostro sangue voi divenite il Salvatore, e lo Sposo dell' Anima mia.

Quare ergo rubrum est indumentum tuum? Isa. 63.

Perchè dunque, o Signore, la vostra veste è tutta rossa del vostro sangue?

PRATICHE DI PIETÀ.

1. LA sola vista de' nostri peccati cagiona a Gesucristo una mestizia mortale, e annega il suo cuore nell'amarezza; e gli stessi peccati non possono trarre da noi una lagrima? Noi siamo carichi di peccati, ne siamo noi molto inconsolabili? Cosa strana! Si pecca, e si vive tranquillo. E qual mestizia, qual vivo dolore segue i nostri peccati? Si trovan eglino molti peccatori, che possano dire come Davide: *Laboravi in gemitu meo?* (Psal. 6.) Voi sapete, o Signore, quante lagrime mi hanno costato i miei peccati, gli piagnerò tutto il rimanente di mia vita; impiegherò anche nel piagnerli il tempo destinato al mio riposo. O quanto questa rarità di contrizione è un gran fondamento di stupore! Esaminate qual sia stata sin qui la vostra. E' ella stata vera? E' molto difficile che si abbia detestato sinceramente un peccato, che si commette senza ripugnanza poco dopo questa pretesa detestazione. La contrizione per esser vera dev'essere interiore, soprannaturale, somma, ed universale, cioè, bisogna che 'l dolore sia nel cuore, sia eccitato dalla fede, e da un impulso dello Spirito Santo, e non da un puro motivo naturale; sia maggior d'ogni altro dolore che mai possiamo sentire, benchè non sia tanto sensibile. Allora si ha un sommo dolore, quando si sente di essere più afflitto di aver offeso Dio, che di aver perduto quanto avevasi di più caro al Mondo, e si preferisce Dio a tutto. Allora si ha un dolor universale,

quan-

quando si detestano universalmente tutti i peccati mortali commessi, senza eccettuarne pur uno. La vostra contrizione ha ella sempre avute queste condizioni? Quanti pensano di aver avuta la contrizione, quand' hanno recitato coll' estremità delle labbra un atto di contrizione che hanno imparato a memoria, ovvero hanno trovato impresso nel lor Ufizio? Nulla prova meglio la vanità, e la falsa apparenza di nostre contrizioni, che 'l nostro poco emendarci. Disinganniamoci. E' contrassegno di essere stato poco contrito, quando non si giugne a convertirsi. Volete conoscere se veramente detestate il peccato? vedete se veramente ne detestate tutte le occasioni, se le fuggite, se prendete tutti i preservativi, se avete ricorso all' orazione. Per difetto di vera contrizione, quante cattive confessioni, quante confessioni per lo meno nulle! Esaminate oggi con diligenza, se tutte quelle che avete fatte sieno esenti da questo difetto, notate i punti a' quali è necessario il dar rimedio, e prendete delle misure, perchè la vostra contrizione per l'avvenire non abbia bisogno di penitenza.

2. E' un errore molt' ordinario il mettere tutto il tempo nel pensare a' proprj peccati, senza eccitarsi alla contrizione che si dee averne. Bisogna mettere per lo meno tanto tempo nell' eccitare la contrizione, quanto se ne impiega nel far l'esame. Applicatevi nel fare con frequenza nel corso del giorno degli atti di contrizione; rendeteveli familiari, perchè non vi giunga come cosa nuova il farli nell'avvicinarsi la morte. Non aspettate di essere appiè del tribunale

di penitenza per deteſtare i voſtri peccati; ripaſſate tutti gli anni di voſtra vita nell'amarezza del voſtro cuore, ogni volta che fate orazione a Dio, ed aſſiſtete alla Meſſa. Molte perſone lo fanno in tutte le ore. La pratica è facile; un rifleſſo ſopra tutte le proprie iniquità paſſate, con un vivo dolore di aver recato diſpiacere a Dio per lo motivo di ſua infinita bontà non domanda quaſi altro, che un momento di tempo, e la ſanta pratica è di grande utilità. Cominciate da queſto giorno a rendervela familiare.

GIORNO XXVIII.

San Sisto Pontefice.

San Sisto Papa, terzo di questo nome, era Romano. Venne al Mondo verso il fine del quarto Secolo. Il zelo col quale combattè contro l'eresie del suo tempo, non essendo per anche se non semplice Sacerdote, e l'onore ch'egli ebbe di essere innalzato al Sacerdozio, in un tempo in cui non giugnevasi a questa Dignità, se non col mezzo de' suffragj di una probità universalmente conosciuta, e di una eminente virtù, fanno vedere a sufficienza quale sia stata la regolarità di sua gioventù, e qual profitto avesse fatto nello studio della scienza de' Santi.

I Pelagiani che conoscevano qual onore il nome del Sacerdote Sisto sarebbe al loro partito, se fosse pubblicato ch'egli fosse ne' lor errori, osarono coll'ardimento, che tutti gli Eretici hanno di mentire, vantarsi di averlo per lor protettore, e per fautore di lor dottrina. Il Santo disingannò ben presto il pubblico; Non solo anatematizzò il Pelagianismo, alla presenza di tutto il Popolo; ma confutò sodamente nelle sue lettere i dommi degli Eretici, e gli stimolò col terrore delle Leggi Imperiali a rinunziare i lor errori. Accompagnò la lettera del Papa Sosimo sopra la condannazione di Pelagio, con una lettera ad Aurelio di Cartagine, e con un altra a Sant' Agostino. Questo santo

Dot-

Dottore gliene scrisse due sopra questo soggetto per rallegrarsi seco del zelo che aveva fatto comparire contro i Pelagiani.
„ Non so esprimervi, dice nella prima lettera, il piacere che ci ha cagionato la „ vostra lettera. Non mi son contentato di „ legger quella che avete inviata al santo „ Vescovo Aurelio; ne ho fatto fare delle „ copie per renderla pubblica, affinchè tutto il Mondo veda quali sieno i vostri veri sentimenti sopra i dommi perniziosi, che „ tutti tendono ad annichilare la grazia divina, che Iddio concede a' grandi e a' „ piccoli. Ho letto ancora con soddisfazione maggiore il libro eccellente che avete „ composto per difendere la grazia di Gesucristo contro i suoi nemici, e faccio ogni „ possibile per proccurarne la lettura a tutti: perchè si può leggere, ovver udire cosa più grata di una difesa sì pura della grazia di Dio contro i suoi nemici, dalla propria bocca di colui, ch'eglino si vantavano di aver per Padrone? *Ex ore ejus, qui eorumdem inimicorum magni momenti patronus ante jactabatur*. (Aug. ep. 104.) Nell'altra lettera Sant'Agostino loda S. Sisto, per essere stato il primo che avesse pronunziato pubblicamente anatema contro i Pelagiani, benchè non fosse per anche se non semplice Sacerdote.

Intanto essendo morto il Papa S. Celestino, non si credette poter dargli un Successore più degno di S. Sisto. Fu ordinato il dì 26. di Aprile dell'anno 432. con un applauso sì universale, che non si era veduta mai un' allegrezza più sensibile in tutto il Popolo, e 'n tutto il Clero.

Sino

Sino dal Principio del suo Pontificato, tutte le sue diligenze consistettero nell' estirpare le infelici Eresie, le quali quantunque nate di recente, facevano di già gemere tutta la Chiesa.

L' empio Eresiarca Nestorio era stato condannato in Roma da S. Celestino l' anno 430. e nell'anno 431. in Efeso dal Concilio generale, il quale avendolo deposto, lo aveva rilegato nel Monisterio di Sant' Euprepo in Antiochia. S. Sisto come buon Pastore, mosso a compassione verso quella pecorella smarrita, le scrisse per proccurare di ricondurla alla Cattolica Fede; ma indarno. L' empio Eresiarca e i suoi Aderenti si abusarono della dolcezza e della carità, colla quale il santo Papa gli aveva scritto, ed osarono anche pubblicare, che S. Sisto non fosse loro contrario: Ma 'l pubblico fu ben presto disingannato. Il nostro Santo scrisse a S. Cirillo, ed a Giovanni d' Antiochia, dopo ch' ebbe abbandonato il partito di Nestorio, delle lettere di congratulazione; e gli esorta ad affaticarsi nella conversione di quegli Eretici, a riceverli con carità, ed a riconciliare colla Chiesa coloro, che con sincerità fossero ritornati; ma a non perdonare a coloro che fossero stati perseveranti ne' lor errori: In conseguenza senza dubbio di queste lettere del santo Pontefice, l' infelice Nestorio, sempre più ostinato nella sua empietà, fu tratto dal suo Monisterio, e mandato in esilio, dove infelicemente morì, senza dare alcun contrassegno di pentimento. Dicesi per cosa certa, che la sua lingua fu rosa da' vermi prima della sua morte, in gastigo senza dubbio delle bestemmie che aveva

vo-

vomitate contro la santa Vergine, che non volle mai chiamare Madre di Dio.

Il nostro Santo era troppo dichiarato nemico degli Eretici per essere in sicuro dalle loro calunnie. Sino a quel punto non era stata tacciata che la di lui dottrina, qui cominciò ad esser tacciata la purità de i di lui costumi. Un miserabile nomato Basso, Uomo nobile, ma quasi senza religione, accusò il santo Pontefice d'un enorme delitto. L'accusa divenuta pubblica, parve sì attroce, e'l romore che fece, cagionò tanto scandalo, che l'Imperadore Valentiniano credette fosse necessario l'adunarsi un Concilio, perchè l'innocenza del nostro Santo fosse giuridicamente dichiarata, e la sua riputazione risarcita. Fu adunato un Concilio di cinquantasei Vescovi, l'innocenza del santo Pontefice fu manifestamente riconosciuta, e'l calunniatore condannato col mezzo di una sentenza Ecclesiastica, e scomunicato. L'Imperadore e l'Imperadrice Placidia sua Madre ne restarono tanto sdegnati, che lo mandarono in esilio, e confiscarono tutti i suoi beni ad utilità della Chiesa. Basso morì dopo tre mesi molto pentito; e S. Sisto non contento di averlo assistito caritativamente nel tempo di sua infermità, volle assolverlo dalla scomunica, gli fece amministrare il santo Viatico, e lo seppellì colle proprie sue mani dopo la di lui morte.

E' difficile l'esprimere con qual ardore, e con qual zelo il santo Pontefice si applicasse ad estinguere tutte le perniziose novità, a far rivivere la pietà in ogni luogo, ed a stabilire nel suo primo vigore l'Ecclesiastica Disciplina. Egli diede alla Chie-

fa di Ravenna S. Pier Crisologo, cui Iddio gli fece conoscere la virtù col mezzo di una rivelazione.

Giuliano di Eclana, famoso Pelagiano, desiderando con passione ricuperar la sua Sede, si sforzò di rientrare nella comunion della Chiesa, fingendo di essere convertito, ed impiegò ogni sorta di artifizj per farlo credere a S. Sisto; ma 'l santo Pontefice scoprendo fra que' belli esteriori la malignità di quell' Eretico ingannatore e finto, fu sempre inflessibile.

La sua sollecitudine pastorale per tutte le necessità della Chiesa, e le cure immense alle quali soggettavasi il santo Pontefice per provvedere al tutto, non gl' impedirono lo scendere alle particolarità di magnificenza e di liberalità in favore delle Chiese di Roma; il che prova la vasta estensione del suo genio, e l'eminenza di sua pietà.

La sua gran divozione verso la santa Vergine lo spinse a ristabilire l' antica Basilica di Liberio consacrata all'augusta Madre di Dio, che fu poi dinominata S. Maria Maggiore. Vi offerì un Altare di argento massiccio, un gran numero di calici, de' candellieri, de' turribili, delle corone, e degli altri vasi d'oro e d' argento di grandissimo valore, e vi aggiunse una rendita perpetua di settecento ventinove soldi d' oro ogni anno. Diede al Battisterio di S. Maria tutti i vasi necessarj d'argento. Pose nella Chiesa di S. Pietro un ornamento d' argento del peso di quattrocento libre. Ornò quella di S. Lorenzo di colonne di porfido e di argento, e d'una balaustrata molto ricca, con una Statua del Santo di gran valore. Poche

sono

sono le Chiese antiche in Roma, che non portino i contrassegni della religiosa magnificenza di questo gran Papa, il quale dopo aver governata la santa Sede con una saviezza consumata quasi per lo spazio di ott'anni, ed edificata tutta la Chiesa collo splendore di sua eminente virtù, e colla forza e coll'estensione del suo zelo, tanto odiato dagli Eretici, quanto era amato da' veri Fedeli, morì in Roma l'anno 440. Fu seppellito nella Grotta di S. Lorenzo nella strada di Tivoli, ed ebbe per Successore nel Pontificato il gran S. Lione, ch'era stato come suo Allievo.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione seguente è quella che si dice nella Messa de' Confessori Pontefici.

Da, quæsumus omnipotens Deus; ut Beati Sixti Confessoris tui, atque Pontificis veneranda solemnitas, & devotionem nobis augeat, & salutem. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Pistola del Beato Paolo Appostolo a Timoteo. *Cap. 6.*

Charissime, Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium quòd nec auferre quid possumus. Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus. Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia, & no-

nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas.

L' Appostolo S. Paolo partendo per andare in Macedonia aveva lasciato Timoteo suo Discepolo in Efeso Metropoli dell' Asia Minore per aver cura di quella Chiesa, coll'intenzione di andarvi quanto prima ad unirsi ad esso; ma avendo inteso che alcuni falsi Dottori turbavano quella Chiesa con varj errori, gli scrisse subito questa Lettera per arrestarne il corso.

RIFLESSIONI.

Avendo con che vivere, con che vestirci, ci basta: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus*. Quanto è poco gustato questo linguaggio dell' Apostolo, e come a pochi conviene! E' gran tempo, che il desiderio di diventar ricco rende molti infelici? di quali inquietudini, di quali disavventure non è sorgente, la concupiscenza? Si vuol viver ricco, sicuro tuttavia di morir povero: Perchè cosa si porta al sepolcro?

Cosa strana! Pochi sono coloro che nascano contenti della lor sorte. Per quanto siasi elevato nel posto, si vuol sempre salire più alto. Non è condizione nel Mondo, che presto o tardi non infastidisca. La mediocrità dispiace, l' abbondanza commuove. I nostri desiderj crescon con noi; quanto più si nudriscono, più si rendono insaziabili. La nostra vita non è, che una continuazione di folli inquietudini; e si può dire, che 'l nostro cuore d' ordinario è il maggior nemico del nostro riposo. Quanto tutto ciò fa ben conosce-

re la vanità de' beni creati! Quando mai la nostra sperienza ci renderà savj?

I beni creati non hanno allettamenti, se non quando sono lontani; il disgusto segue al godimento. Qualunque fortuna si abbia avuto nel Mondo, non si viene ad occuparsi se non in quella che resta ad aversi. I cattivi successi irritano i nostri desiderj, la prosperità gli accende: la nostra concupiscenza è'l nostro tiranno.

Si vuole arricchirsi, e per codesto fine, quante cure, quante fatiche, e quante afflizioni? Costa di molto il farsi largo a traverso di un cumulo di ostacoli, e di una moltitudine d' invidiosi, e di concorrenti. Si vuol avanzarsi per via dell'armi? quante penose fatiche, quanti pericoli, quanti funesti spaventi si hanno a soffrire! Qual frutto da tante pene? La ricompensa corrispond' ella alla fatica? La fortuna che si acquista, val ella quanto costa? Si ha salito un gradino? bisogna riposarvisi gran tempo, prima di passare ad un altro. La ricompensa vien sempre tardi; e sovente si vien rapito dal Mondo prima ch' ella ci giunga.

Ma, siasi assai avventurato per avanzarsi: Si è forse contento di sua fortuna? Ah! l'ambizione, e la concupiscenza crescono con noi. Quanto più alto si ascende, tanto più si scopre la strada che manca da farsi: non si considera mai il luogo da cui si viene, ma quello cui si desidera giugnere. Mio Dio! Si compra molto caro nel servizio del Mondo il diritto di sperare una ricompensa! e questo diritto non è egli sovente la sola ricompensa che si riceve? Quanti sono gettati fuori della carriera del-

la

la fortuna prima di terminarla! Si giugne fino al fine? E' una nuova dignità, è un aumento di rendita, che paga un poco tardi tanti anni consumati nel servizio. Debole consolazione, alla quale manca il tempo per goderne.

E' ella una ricompensa molto reale e saziativa, il trovare il suo nome nelle novelle del tempo, il fare dello strepito nel Mondo per qualche giorno, l'avere un luogo onorevole nella Storia? Perchè cosa resta di più di tanti Eroi de' Secoli passati? *Periit memoria eorum cum sonitu*. Dignità, distinzioni, tesori, grandezze mondane, tutto ci lascia nella tomba. Per verità, è merito anche avanti a Dio il servire con fedeltà, e con zelo al proprio Principe; si può farsi santo frall'armi come in ogni altro luogo; ma se Iddio non ha parte alcuna a tutte queste fatiche, si dee aspettare ch'egli le ricompensi? Si ha sempre conseguita una buona fortuna, non si conseguisce nemmeno fortuna, se non quando si acquista la propria salute. Abbiamo di continuo avanti alla mente quest' oracolo: *Nihil intulimus in hunc mundum*: Null'abbiamo portato in questo Mondo; *haud dubium quòd neque auferre quid possumus*; ed è certo, che non possiamo portarne via cosa alcuna. Dio buono! Come questa verità ben penetrata sarebbe un gran rimedio all'ambizione, e alla concupiscenza!

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Marco. *Cap.* 10.

In illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Ecce aſcendimus Jeroſolymam, & Filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & Senioribus, & damnabunt eum morte, & tradent eum Gentibus: & illudent ei, & conſpuent eum, & flagellabunt eum, & interficient eum: & tertia die reſurget.

MEDITAZIONE.

Della Paſſione di Noſtro Signore Geſucriſto nella Città di Geruſalemme.

Punto I.

COnſiderate qual dovett'eſsere la confuſione del Salvatore del Mondo, quando ſi vide legato come un Reo, ſtraſcinato per le ſtrade di Geruſalemme con infamia come uno Scellerato, carico di obbrobrj e di maledizioni da tutto il Popolo, che più non lo conſidera, ſe non come un Impoſtore, come un falſo Profeta, come un Incantatore. Dio buono! Quanto queſta prima ſcena è ignominioſa! E qual ſupplizio di amarezza maggiore, di maggiore umiliazione! Queſto pure non è che'l preludio.

Voi non ignorate l'orribile moltitudine de' tormenti, tutti de' più crudeli, che ſi fanno ſoffrire a Geſucriſto. Ve ne rappreſenta-

te anche le particolarità, ne sapete tutte le circostanze; ma nel mezzo a quella crudeltà superiore ad ogni immaginazione di mali trattamenti, sotto quella grandine di colpi di sferze, per quanto sfigurato sia Gesucristo, non lo confondiamo col rimanente degli Uomini; riconosciamo fra quelle piaghe, sotto quella corona di spine, sopra quella croce il nostro Creatore, il nostro Salvatore, il nostro Dio, il nostro Padre.

Gesucristo, il supremo Giudice di tutti i mortali, l'innocenza, la santità stessa, a' piedi di un empio Giudice, che lo condanna alla morte come il più infame di tutti i Rei.

Gesucristo, il Re della Gloria, che tutti gli Angioli adorano sino dal primo istante di sua vita mortale, e al di cui nome quanto è nel Cielo, sopra la Terra, e dentro l'Inferno, piega il ginocchio, abbandonato all'insolenza di una moltitudine di canaglia nel corso di tutta una notte; schiaffeggiato, ingiuriato, beffato da que' scellerati, che ne fanno il soggetto del loro giuoco, e lo trattano da Re di teatro.

Gesucristo, supremo Signore dell'Universo, Salvatore del Genere Umano, legato ad una colonna, e battuto colle sferze come il più vile e il più infame di tutti gli Schiavi.

Gesucristo, l'oggetto delle compiacenze del Padre Eterno, l'allegrezza e la felicità di tutto il Cielo, il Paradiso dell'Anime sante, confitto sopra una croce, e spirante nel più doloroso e nel più ignominioso di tutti i supplizj. Ed ecco, mio dolce Gesù, quello avete sofferto per me! Ecco quello che io credo! Ecco quanto vi costo! E qual

im-

impressione fa nel mio cuore ciò che io medito? ciò che io credo?

Una goccia di sangue poteva redimerci; una lagrima di Gesucristo poteva lavarmi da tutti i miei peccati: Perchè dunque tanto sangue? Non era questo troppo, o mio adorabile Salvatore? Sì, ci risponderà, era troppo per placar mio Padre; troppo per estinguere l'odio de' miei nemici; troppo per cancellare tutti i peccati della terra; troppo per ispegnere tutti i fuochi dell' Inferno; troppo per meritarvi la mia gloria: ma è forse a bastanza per muovere il vostro cuore, e per ispirarvi il minor sentimento di gratitudine? Questo rimprovero è egli ben fondato? E chi potrà nell'ora della morte, e per tutta l'eternità infelice, chi potrà resistere a questo rimprovero? Ah Signore! Toglietemi questo cuore di bronzo, e datemi un cuor di carne.

Punto II.

Considerate se voi siete molto commosso da quanto avete letto, e se non vi siete che poco sensibile. Esaminate s'è vero, s'è anche possibile che lo crediate.

Resterebbesi intenerito leggendo una simile storia, quando anche si fosse certo, che quanto si legge non è che favola: si ha tutta la certezza che questa è reale: questa tessitura d'ingiustizie, di obbrobrj, di supplizj, di crudeltà, è certa: la Persona adorabile che soffre tante crudeltà, non ci è ignota: ci dev'esser ella indifferente? e sapendo che solo per amor nostro ella soffre, possiamo vederla soffrire, e vederla con indif-

differenza? Penſo forſe al Dio che adoro, al Signore cui ſervo, quando ſono sì dilicato ſu 'l punto d' onore, quando fuggo tanto la croce, quando paſſo i miei giorni ne' piaceri e nella dilicatezza?

Geſucriſto è l' Uomo de' dolori, l' Uomo delle umiliazioni, è ſaziato di obbrobrj; ed io voglio eſſere ſuo Diſcepolo, e vivere ne' piaceri. Geſucriſto ſoffre tutto ſenza dir parola. Perchè non ci ricordiamo in tante occaſioni, di queſto punto di noſtra credenza?

Pilato conobbe l' innocenza di Geſucriſto, tentò di ſalvarlo, e tuttavia lo condannò. O mio Dio, quanta diſtanza ſi trova fra 'l conoſcervi e l' amarvi! Ah! tutto il Mondo criſtiano vi conoſce: Vi ſono molti che vi amano? Pilato voleva ſalvar Gesù di cui conoſceva l' innocenza; ma non voleva recare diſguſto agli Ebrei, de' quali temeva le minacce, e paventava il furore. Infelice politica, cieca prudenza del Secolo, dalla quale la Religione è ſempre ſacrificata all' ambizione, e all' intereſſe!

Mio Dio, quanto la pazienza di Gesù ſofferente, la dolcezza inalterabile del ſuo volto fra tante crudeltà, la tranquillità del ſuo cuore, e la ſua tenerezza ancora verſo i ſuoi nemici in mezzo a tante indegnità ed oltraggi debbon eſſere un gran rimedio contro gl' impeti delle noſtre paſſioni, e contro i ſentimenti della vendetta e dell' ira! Amor proprio, dilicatezza umana, orgoglio della vita, ſoſſiſterete voi ſempre a viſta di queſt' oggetto?

O amabil Gesù, era neceſſario il patir tanto per rendermi perſuaſo che tanto mi

amate? Concepisco io quanto mi amate? E se lo concepisco, come vi amo sì poco? Poss' io anche dire per cosa certa che vi amo? Ah, Signore, a che mi serve la giustizia che io mi faccio, se non si cambia il mio cuore? Ma questo cambiamento dev' esser opera vostra; sia in questo giorno il frutto de' vostri patimenti, e del vostro sangue.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Isa. 53.

Quanto è vero, o Signore, che vi siete addossate tutte le nostre iniquità, e ne avete voluto portare tutta la pena!

Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam. Psal. 115.

Che darò a questo Dio di bontà per tutti i benefizj che ne ho ricevuti, e per quanto si è degnato di soffrire per me? Accetterò di buon cuore di bere il suo calice.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Le Persone mondane considerano le macerazioni della carne come un frutto di paesi forestieri, che non può venire che ne' diserti, o dentro i Chiostri; e se ne vedono fra le persone del Secolo, che gli risguardano come di que' frutti rari, i quali non crescono che 'n luoghi aprici, e a forza di coltura: si ammirano, si lodano; ed ecco tutto. Da quando in qua le auste-

sterità corporali non sono che per le Persone religiose e divote, e non per le mondane? Le passioni son elleno meno violente, meno da temersi nel cuor delle Persone secolari, che 'n quell' Anime pure e mortificate? Vi son eglino due Vangeli? S. Paolo gastiga il suo corpo con due austerità, e lo riduce in servitù, per timore, dic' egli, che dopo aver predicato agli altri, reprobo io stesso diventi; e Persone cariche di peccati nudriscono le loro passioni ne' piaceri, lusingano il loro corpo, fremono al solo nome di mortificazione, svengono a vista di uno strumento di penitenza. Mio Dio: quanto tutto ciò ben prova il piccol numero degli Eletti! Se 'n quelle Adunanze mondane, nelle quali il tutto brilla, e non si parla che di piaceri, si parlasse di ciliccj o d' altre simili austerità, muoverebbesi il riso; ma in punto di morte, l'orrore che si averà avuto delle penitenze, non farà forse uscire dalla bocca i gemiti, dagli occhi il pianto? In qualunque stato voi siate, avete bisogno di domare la vostra carne col mezzo dell'austerità. Sappiate da un Direttore savio e zelante quali a voi sieno convenienti; non ascoltate una seduttrice dilicatezza, la quale col persuaderci che le penitenze non sono proprie per noi, proverebbe con questo che noi siamo poco proprj pe'l Cielo. Non ne praticate tuttavia, per leggiere che sieno, senza consiglio e senza permissione; l'indiscrezione nel fervore può essere tanto nociva, quanto la viltà in una tiepida vita. Quando si segue una buona guida, non è possibile lo smarrirsi.

2. Se la vostra dilicatezza si spaventa per questa pratica, animatevi con questa riflessione fatta per lo addietro da Sant'Agostinò per vincere la sua viltà : *Et tu non poteris quod isti & istæ?* Perchè coll' ajuto della grazia non potrò fare, ciò che hanno fatto, e fanno ancora tutto giorno tante Persone della mia età, del mio sesso, e della mia condizione, ciò che fa mio Fratello nello stato religioso, ciò che mette in pratica mia Sorella nel Monistero? Per qual titolo, per qual privilegio ne sarò io esente? Forse perch' eglino sono più innocenti, sono più santi di quello io sono? Anzi per codesta ragione debbo meno dispensarmi da quelle penitenze. Cominciate sempre dall' osservare con più regolarità i digiuni della Chiesa, e le astinenze da essa prescritte. Ma non vi arrestate in questo; aggiugnete ancora certe piccole austerità. Nulla tanto contribuisce ad indebolire, e a domare le passioni, e nulla tanto consola nel fin della vita.

GIOR-

GIORNO XXIX.

SANT' EUSTASIO ABATE DI LUXEU.

SAnt' Eustasio Discepolo di S. Colombano, e suo primo Successore nella famosa Badia di Luxeu, era di una delle più nobili Famiglie di Borgogna. Venne al Mondo verso il fine del sesto Secolo. Ebbesi tutto il pensiero di ben educarlo, ed egli corrispose all'educazione. Un naturale felice, un ingegno eccellente, un cuore nato per la virtù spinsero S. Mieto suo Zio Vescovo di Langres a prender la cura di sua educazione. Il Santo Giovane fece miracolosi progressi sotto un tal Maestro, sì nelle scienze umane e nelle belle lettere, come nella scienza della salute. La sua pietà in una età, nella quale appena si conosce la propria religione, fece credere che 'l Mondo non averebbe posseduto per lungo tempo colui, del quale non era degno. Il Giovane Eustasio scoprendo ogni giorno nuovi pericoli nel Secolo, risolvette di andar a cercare nel diserto ciò che non trovava nel tumulto del Mondo: e insensibile alle seduttrici speranze, ond' era lusingato dalla sua nascita, e dalle sue rare qualità, ad altro più non pensò che alla solitudine.

Erano scorsi due o tre anni, dacchè San Colombano Religioso Irlandese era venuto a cercare in Francia una solitudine acconcia a fargli mettere in obblivione e i suoi Genitori e 'l suo paese, ed atta a soddisfare

il desiderio che aveva di passare i suoi giorni ne' rigori della più austera penitenza. Essendosi ritirato ne' diserti del Monte di Vosga, nella parte della Borgogna, che si nomina oggidì la Franca Contea, vi aveva fabbricato il famoso Monisterio di Luxeu, ch' è stato per più Secoli un Seminario di Santi, e nel quale si videro dapprincipio sino seicento Religiosi, i quali sono stati per la maggior parte celebri per la loro eminente virtù, ed anche per lo dono di far miracoli.

Sant' Eustasio fu uno de' primi che andarono a mettersi sotto la sua disciplina. Mai Discepolo alcuno fece tanto onore al suo Maestro. La sua assiduità all' orazione, il suo ardore per la penitenza, il suo zelo per la regolarità, lo fecero considerare da quel punto come un modello della perfezion religiosa; il suo esempio solo ispirava il fervore; vedevasi perciò rivivere la santità de' Monaci d' Oriente in quel nuovo Monisterio; ma la calma non vi fu lunga. La Regina Brunechilde e 'l suo Nipote Teodorico Re di Borgogna, non potendo soffrire il zelo, col quale S. Colombano lor rappresentava i disordini scandalosi ne' quali vivevano, discacciarono il santo Abate dal suo Monisterio di Luxeu, e vollero costrignerlo a ritornarsene in Irlanda. Sant'Eustasio vedendo il Monisterio di Luxeu esposto alle violenze degli Ufiziali di Teodorico, si ritirò con San Gallo nelle Terre di Teodeberto Re di Austrasia, che gli prese sotto la sua protezione.

Intanto S. Colombano imbarcatosi a Nantes per ubbidire a Teodorico, fu rispinto dall'

dall' onde, e gettato sulle coste di Brettagna. Credette che Iddio non volesse, ch' egli ripassasse il Mare; e avendo inteso, che i suoi cari Discepoli Sant' Eustasio e S. Gallo erano stati favorevolmente accolti dal Re Teodeberto Fratello di Teodorico, prese il cammino verso l' Austrasia.

La stima che 'l Re aveva per li Discepoli, fece accogliere il loro Maestro con contrassegni di un tenero affetto. Questo Principe gli diede la facoltà di scegliere qualunque luogo gli fosse piaciuto ne' suoi Stati. S. Colombano accettò l' offerta, e avendo preso seco Sant' Eustasio e S. Gallo, ascese lungo il Reno fino all' estremità del Lago di Costanza, entrò nel paese degli Svizzeri, che apparteneva a Teodeberto, e annunziando in ogni luogo la fede di Gesucristo, si ritirò nel Territorio di Bregentz, dove fabbricò un nuovo Monisterio. Ivi ebbe notizia, che alcuni Secolari si erano impadroniti di una parte del suo Monisterio di Luxeu, e minacciavano di scacciarne tutti i Monaci; il che lo costrinse mandarvi Sant' Eustasio in qualità di Abate. La separazione costò ad amendue; tuttavia fu necessario fare il sacrifizio. Sant' Eustasio andò a Luxeu, e seppe sì bene guadagnare l' animo e 'l cuore degl' ingiusti usurpatori, che lo lasciarono padrone di tutto il Monisterio.

Il nuovo Abate pose subito ogni sua diligenza nel ristabilire la disciplina Monastica stabilita già da S. Colombano. Come i suoi esempj istruivano anche più che le sue parole, il fervore regnò ben presto in tutta la Comunità. I suoi digiuni, le sue vigilie, e le altre sue continue austerità era-

no tante efficaci lezioni, alle quali farebbe ftato molto difficile il non renderfi; e la carità eftraordinaria ch' egli aveva verfo tutti i fuoi Religiofi, la vigilanza maravigliofa colla quale provvedeva a tutte le loro neceffità fpirituali e corporali, la dolcezza del fuo governo, la fua affabilità, le fue maniere civili, polite eziandio verfo tutti i fuoi Fratelli, da effo amati come fuoi Figliuoli, ed onorati come fuoi Maeftri, e tutto ciò foftenuto da un' aria di fantità, che diffondevafi fopra tutte le fue azioni, gli guadagnarono tanto tutti i cuori, e diedero tanto luftro alla riputazione del Monifterio di Luxeu, che venivano da tutte le parti Uomini religiofi a metterfi fotto la direzione di un sì fanto Abate; ed egli ebbe la confolazione di vedervi fino feicento Religiofi, i nomi de' quali fono quafi tutti ne' facri fafti della Chiefa.

Clotario II. avendo unito fotto una fola Monarchia la Borgogna, la Neuftrafia, e la Francia per la morte de i Re Teodeberto e Teodorico, e per quella de i loro Figliuoli, defiderò di avere nel fuo Regno S. Colombano, che tre anni prima gli aveva predetta quella riunione della Monarchia Francefe. Mandò ad effo Sant' Euftafio, per invitarlo a ritornare a Luxeu; ma S. Colombano che aveva fabbricato il nuovo Monifterio di Bobbio nel Milanefe per le liberalità di Agiulfo Re de' Longobardi, non credette che Iddio domandaffe da effo ch'egli lafciaffe l'Italia; e fapendo quanto la difciplina Monaftica fioriffe in Luxeu, vi rimandò il Santo Abate, dopo avergli dati nuovi contraffegni di fua tenerezza, e di fua ftima.

Co-

Come Sant'Eustasio aveva dell'eloquenza, e del talento per la predicazione, e 'l suo zelo era troppo vasto e troppo ardente per istarsene rinchiuso nel suo Monisterio, andò ad annunziare la parola di Dio a' Varaschi, e portò anche la luce del Vangelo fino a' Bavaresi, e fece delle conversioni stupende. Il Demonio non potè vedere senza dispetto tanti maravigliosi successi; prese a rovesciar l'ordine e la disciplina nel Monisterio di Luxeu, e si servì per venirne a capo dell'ambizione di un falso Fratello.

Agresto, ovvero Agrestino, che di Segretario del Re Teodorico si era fatto Monaco in Luxeu, vedendo i miracoli che dal suo Abate erano fatti, ebbe desiderio di farsi qualche riputazione, e annojato del suo diserto, era andato a predicare la fede a' Pagani, e non avendovi avuto alcun successo, era entrato nello Scisma di que' di Aquileja. Sant'Eustasio volendo farlo rientrare nel suo dovere, trovò uno spirito ribellato, che nulla meno pretendeva del far condannare nel Concilio di Macon la Regola di S. Colombano, e di distruggere il Monisterio. In fatti presentò a' Padri di quel Concilio molti Capi di accusa contro la nuova Regola, ch' egli tacciava di varie singolarità, più proporzionate, diceva egli, agl' Ibernesi, che all'uso della Chiesa di Francia. Sant'Eustasio andò al Concilio, confutò tutte le calunnie del falso Monaco Agrestino, difese con calore la santità del suo Istituto, disingannò i Prelati ch' erano stati prevenuti dal suo Avversario, e proccurò per tutte le strade della dolcezza di ricondurre all' ovile la pecorella smarrita;

ma Agrestino non avendo voluto seguire gli avvisi caritativi del suo Abate, infelicemente perì. Sant'Eustasio lo pianse, come pure il fine infelice di alcuni altri, che lo Scismatico aveva sedotti; ma 'l Signore abbondantemente lo consolò colla virtù eminente de' suoi altri Discepoli, fra' quali si numerano S. Cagnoaldo, che fu poi Vescovo di Laon, Sant'Audomero che lo fu di Terovenne, Sant'Acario che lo fu di Nojon, e di Turnay, Ragnacario che lo fu di Basilea, ed un gran numero di altri, il merito e l'alta santità de' quali fanno l'elogio di Sant'Eustasio, il qual ebbe la consolazione di veder regnare nel suo Monisterio di Luxeu la perpetua Salmodia, e per lo fervore di più di seicento Religiosi, che succedendosi di continuo gli uni agli altri, cantavano senza interruzione giorno e notte le lodi del Signore, e traevano sopra tutti i Popoli le benedizioni del Cielo.

Avendogli finalmente Iddio fatto conoscere, che 'l fine della sua vita era vicino, raddoppiò le sue austerità e 'l suo fervore. Nel mezzo agli esercizj di mortificazione e di pietà, fu assalito da una malattia violenta e dolorosa. Oppresso da dolori vivi ed acuti, udì una voce che gli concedeva l'elezione, o di patire per lo spazio di trenta giorni senza mitigazione, o di godere l'alleviamento, e non morire se non dopo quaranta. Il desiderio ardente che aveva di posseder Dio nel Cielo, gli fece considerare quella dilazione di dieci giorni come il più crudele di tutti i tormenti; preferì il soffrir di vantaggio, e 'l morire più presto; e dopo trenta giorni de' più vivi

dolori, colmo di meriti, dotato del dono de' miracoli, morì in Luxeu l'anno 625. in età di sessant'anni o circa, de' quali aveva passati nel diserto di Luxeu più di trenta. Fu solennemente seppellito nel suo Monisterio, dove Iddio manifestò ben presto la sua santità con un gran numero di miracoli. Il suo Corpo fu poi trasportato in Vergavilla nella Lorena, nella Diocesi di Mets, nella Badia delle Religiose Benedettine, dove ancora è un gran concorso di Popolo, tratto dalla divozione al suo sepolcro.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L'Orazione seguente è quella che d'ordinario si dice in onore de' Santi Abati.

INtercessio nos, quæsumus Domine, Beati Eustasii Abbatis commendet: ut quod nostris meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola del Beato Paolo Appostolo a' Galati. *Cap. 5.*

FRatres, Manifesta sunt opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, æmulationes, iræ, rixæ, dissensiones, sectæ, invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, & his similia; quæ prædico vobis, sicut prædixi: quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

I Galati erano un Popolo dell' Asia Minore ; si dinomina oggidì quel paese Chiangaro. San Paolo lor aveva predicata la fede di Gesucristo, ed eglino l' avevano abbracciata con ardore ; ma alcuni falsi Fratelli avendo lor predicato una falsa dottrina , San Paolo scrisse loro questa Lettera di sua mano . E' probabile che loro scrivesse dalla Città di Efeso l' anno 57.

RIFLESSIONE.

Si considera forse oggidì la gelosia come gran peccato? Pure San Paolo la mette nel numero de' più enormi delitti , e senza eccettuarla dalla moltitudine, dichiara che tutti coloro che sono soggetti a questi peccati saranno privi del possesso del Regno di Dio. La gelosia con tutto ciò regna quasi per ogni luogo; mascherata, travestita, palliata , sa introdursi fino nelle più religiose comunità, fino negli animi più divoti, fino nell' Anime che sembrano più timorate ; e dacchè si è insinuata in un cuore, Dio buono, che rovine!

La gelosia è un' invidia mitigata; non ne ha tutto il fiele, ma ne ha quasi tutta la malignità. E' un veleno, ma sì sottile e sì ben preparato, che non si può nemmeno accorgersi quand' opera. Non consist' ella in avversioni strepitose , in maledicenze nojose , in invettive impetuose, nè in afflizioni malvage e pungenti che non posson esser dissimulate; consiste in una muta freddezza, in un malizioso sorriso, in un segreto disprezzo , in una maligna interpetrazione, che fanno a suffi-

sufficienza conoscere quanto l'altrui merito dispiaccia.

Le persone che vivono in Comunità, hanno d'ordinario della gelosia, dacchè sono sprovvedute di virtù. I fortunati progressi che fanno gli uni, rendono un poco troppo patenti la viltà e la pigrizia degli altri, i quali corrono con successo minore nella stessa carriera. Le distinzioni sono un soggetto di afflizione a tutti coloro che si credono eguali. Non amasi vedere tanta riputazione in quelli co' quali si vive, e de' quali il merito dispiace. Troppo romore inquieta sempre coloro che riposano. La verità è che si teme servir d' ombra per dar risalto all'altrui splendore; e questo fa che tanti prendono piacere di oscurarlo. In una buona mente, in un cuor Cristiano, quella piccola gelosia serve di stimolo alla virtù, e produce dell' emulazione; in un'anima vile, ella degenera in avversione, e produce la rigorosità e l'amarezza.

Non si vorrebbe che gli altri facessero meglio di noi; perchè ben si vede, che non si fa far così bene come gli altri. Un intelletto dappoco non sa ammirar cosa alcuna; un cuor grande vuol sempre imitar ciò che ammira. Quando si hanno le stesse obbligazioni, che hanno coloro i quali sono più regolari, si trova nella loro regolarità una lezione nojosa che istruisce più di quello si vuole, vi si trova un segreto rimprovero, e 'n quel rimprovero un fondo di verità che umilia; ed ecco ciò che rende afflitti gl'imperfetti.

Quello che reca maggior maraviglia, è che le persone le quali fanno professione di pie-

pietà, non sono sempre esenti da questo vizio. Una divozione poco soda nudrisce gran difetti. Dacchè l'umiltà non regna nel cuore, la gelosia vi trova sempre luogo. Per verità ella non ci comparisce sempre sotto questo nome, non sarebbe ben ricevuta; l'amor proprio con cui ell' è sempre d'intelligenza, le somministra abbondantemente con che mascherarsi.

Si sente un'avversione segreta contro certe Persone, che da una pietà edificante sono più distinte di quello sarebbe il nostro desiderio. Non si trova in esse che un merito molto mediocre. Quanto applauso fa a coloro che hanno i medesimi sentimenti! Si gode di molto, quando si viene ad accorgersi che la lor divozione non va a genio di tutti. Che attenzione nel fuggire di considerarli dalle lor parti che sono buone! Con qual vivacità dassi risalto a' lor difetti minori! Che durezza nel non voler mai ad essi far grazie! Le persone che non si piccano di essere molto virtuose, dinominano tutto ciò orgoglio, gelosia, passione maligna. Coloro che si dicono divoti, lo dinominano al più indifferenza, antipatia. Cosa strana! Si giudica per passione, si assalisce con durezza, si condanna senza pietà ciò ch'è sovente più degno di lode; e poco si vuole che non si chiami tutto ciò zelo, carità, fervore di divozione: *Non est ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica*, (Jac. 3.) dice l'Appostolo S. Jacopo. Non è questa la sapienza che viene di lassù; ma è una sapienza terrena, animalesca, diabolica: è una gelosia amara che si nasconde sotto gli esteriori

riori di una divozione apparente. Ma sappiate, continua lo stesso Appostolo, che laddove entra la gelosia, non può esser la divozione: *Ubi enim zelus, ibi inconstantia, & omne opus pravum.* (Jac.3.)

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. *Cap. 9.*

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Quem me dicunt esse turbæ? At illi responderunt, & dixerunt: Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii verò quia unus Propheta de prioribus surrexit. Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei. At ille increpans illos, præcepit ne cui dicerent hoc, dicens: Quia oportet Filium hominis multa pati, & reprobari à Senioribus, & Principibus Sacerdotum, & Scribis, & occidi, & tertia die resurgere.

Meditazione.

Della Passione di Nostro Signor Gesucristo sopra di Calvario.

Punto I.

Considerate che spettacolo sia questo. Gesucristo che si piega sotto il peso di una grave Croce: ecco la prova del suo amore, l'oggetto di nostra fede, il prezzo di nostra redenzione, ma non è questo nello stesso tempo il rimprovero di mia infedeltà,

il

il soggetto di mia riprovazione, e la misura di mia ingratitudine?

Con concorso prodigioso di dolori, di amarezze, d'ignominie e di tormenti sopra il Calvario per Gesucristo moribondo! Viene spogliato prima ch'Egli si stenda sopra la Croce, solo per rinnovare in quel momento tutti i patimenti di sua Passione, rinnovando tutte le sue piaghe. Il sacro Corpo aveva di già perduto tutto il suo sangue, ma aveva ancora tutti i suoi nervi, che sono gli stromenti del sentimento e del dolore. Gli sono forati i piedi e le mani con grossi chiodi, e resta inchiodato sopra quel letto de' dolori, per lacerare tutti in una sola volta que' nervi. Concepite tutta l'estensione, e tutta l'acutezza di questi dolori? Comprendete, s'è possibile, tutta la crudeltà di questo supplizio.

Pare che 'l divin Salvatore voglia soffrire ad ogni momento tutti i dolori insieme. Una croce alzata con iscosse frequenti, un corpo che pesa, per dir così, sopra le sue piaghe, e non è sostenuto che da' chiodi: questa sola idea fa raccapricciarsi, questo è lo stato nel quale Gesù passa l'ultime tre ore della sua vita.

Gli obbrobrj ond' è aggravato, e le ingiurie che gli son fatte, sono eguali agli eccessi de' dolori ch' ei soffre; non muore perciò, se non dopo di esserne stato satollo. Ma perchè, mio adorabile Salvatore, una morte sì dolorosa e sì umiliante! Vostro Padre non domanda questi eccessi; la mia redenzione può aversi a prezzo minore; tanto era necessario per confondere il mio orgoglio, per condannare la mia sensualità,

lità, per far amare la croce, per ammollire la durezza del cuore più barbaro; e tutto ciò ha forse indebolita la mia ambizione, e la mia vanità? Amo io di vantaggio la croce? Son io di molto commosso? Ho io sparse molte lagrime?

La Passione, la morte ignominiosa ed amara di un Uomo-Dio rechi stupore a'Popoli barbari; sembri incredibile a' Pagani; non possano comprendere che un Dio possa amare gli Uomini con tanto eccesso; non dee recar maraviglia. Ma che un Cristiano consideri con occhio asciuto e indifferente Gesucristo sopra il Calvario; che l'Immagine di Gesucristo sopra la Croce si trovi per tutto, fuorchè nel cuore della maggior parte de' Cristiani; che si assista ogni anno con indifferenza alla celebrità di questo gran Misterio; sarebbon eglino i Pagani men presi dallo stupore a vista della nostra insensibilità, della nostra ingratitudine, che alla vista del prezzo di nostra redenzione? Mio Dio, che impressione non doverebbe fare questa riflessione ben penetrata!

Punto II.

Considerate che 'l Salvatore ha fatto una Cattedra della sua Croce; e pare non sia necessario, che l'aver occhi, per apprendere le lezioni che da lui ci son fatte. Le sue piaghe sono quelle che ci fanno queste lezioni. Con esse Egli confonde la nostra pazza vanità, il nostr'orgoglio; con esse Egli condanna altamente la nostra dilicatezza e la nostra sensualità: con esse ci rimprovera d'una maniera viva e pressante la nostra durezza, e 'l nostro amor proprio. Il Crocefisso dev'esser il simbolo della vita Cristiana, e lo specchio

più

più fedele di tutti i Cristiani. Vedendoci in esso quali noi siamo, vediamo quali esser doveremmo. Mio Dio, quanto il vostro silenzio sopra la Croce è eloquente!

Quando io sarò alzato da terra, diceva il Salvatore, *trarrò tutto a me*. (Jo.12.) Bisogna ben attenerci alla terra, per impedire l'effetto di quest'Oracolo in noi! Quest'Oracolo si è verificato in tanti Popoli barbari, in tanti Principi infedeli, in tanti Peccatori ostinati; e qual impressione fa egli oggidì quest' oggetto divino nella maggior parte de' Cristiani? La vista del Crocifisso risveglia ella la nostra fede? Ammortisce ella le nostre passioni? Ci è ella un rimedio efficace?

Gesucristo Crocifisso è uno scandalo agli Ebrei, (1. *Cor*.1.) una follìa a' Gentili: Ma tutti i Cristiani lo risguardan eglino come la forza di Dio, e come la sua sapienza? Pos'io dire come S. Paolo: Quanto a me, guardimi Iddio gloriarmi d' altro che della Croce di Gesucristo, per la quale il mondo è crocifisso quanto a me, ed io lo sono quanto al mondo? Un Crocifisso sarebb' egli considerato con gioja, e con rispetto in quelle adunanze mondane, in quelle accademie di giuoco e d'ozio, dalle persone che si fanno una spezie di onore di esser poco Cristiane? Pure questo sarà l' ultim' oggetto che vederanno, l'unico in cui cercheranno della consolazione contro gli orrori della morte, nel momento che sarà d' uopo andar a comparire avanti al Giudice supremo. Quella Donna mondana, quell' Uomo vano e poco religioso, quel Libertino, si stimeranno felici di spirare strignendo,

do, e baciando anche il Crocifisso? Dolce consolazione a colui, appresso al quale Gesucristo Crocifisso non è stato uno scandalo, una follia.

Ci sarà presentato nel fine di nostra vita questo Gesù moribondo per amor nostro. Tutto ciò è di somma consolazione; ma ci sarà presentato moribondo sopra una croce, cioè dicendoci con tante bocche quante ha piaghe, ciò che ha fatto, e sofferto per amor nostro; ciò che dobbiamo fare per amor suo. Ah, mio dolce Gesù! ditemi oggi con efficacia ciò che le vostre sacre piaghe mi rinfacceranno allora senza frutto. La mia coscienza mi fa di già questi rimproccj, e tutto il mio rifugio è nelle vostre piaghe: *Respice in faciem Christi tui*. Ecco quanto ho a rappresentarvi, Padre Eterno: Vedete se i vostri fulmini, da me meritati, possono passare a traverso di questo Mediatore; vedete se l' ira vostra può perseverare presentandovi questa vittima. Sotto l' asilo di questa Croce, sopra questa Croce voglio vivere; e spero mi farete la grazia di morire amando, abbracciando, baciando con confidenza questa croce.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Zach. 13.

Comprendo, Signore, quello significano queste piaghe in mezzo alle vostre mani.

Absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi. Gal. 6.

Guardimi Iddio di gloriarmi per l'avvenire d'altro, che della Croce di Gesucristo.

PRA-

PRATICHE DI PIETA'.

1. INſpice, & fac ſecundùm exemplar quod *ſibi in monte moſtratum eſt.* (Ex.25.) Non perdete mai di viſta queſto divin oggetto, e fate ſecondo il modello che vi è ſtato fatto vedere ſu'l Monte. Quando Iddio eſigeſſe da noi il ſacrifizio di noſtra vita, domanderebbe egli troppo da noi, dopo quello ha fatto per noi? La noſtra ſalute gli coſta cara, il ſangue di Geſucriſto n'è il prezzo: ci coſterà troppo l'eſſer ſalvi, ſe per eſſerli biſogna privarſi di qualche leggiera ſoddisfazione, s' è neceſſario ſpargere qualche ſtilla di pianto? *Inſpice, & fac.* Quando ſentirete per l' avvenire qualche difficoltà nell' ubbidire alla voce del Signore, mirate Geſucriſto ſopra la Croce, e vedete ſe averete l'ardimento di negargli il poco che vi domanda. Queſta pratica è eccellente per vincere le noſtre ripugnanze, e per confondere la noſtra viltà. Non vi contentate de' piccoli ſacrifizj indiſpenſabili ſecondo la Legge. Sceglie-te ogni anno il Venerdì Santo, o per lo meno in queſto giorno, un piccolo ſacrifizio, che volete fare a Dio nel corſo di tutto l'anno; per cagione di eſempio, di privarvi di un tal divertimento, di un tal frutto, di un tal ornamento, di un tal giuoco: di non parlare ad alcuno del torto che vi è ſtato fatto, de' diſguſti che avete ricevuti, del fondamento che avete di lagnarvi di quella Perſona. Per queſta parola *Sacrifizio*, ſi poſſono anche intendere certe pratiche di pietà un poco faticoſe,

co-

come l'andare a piede ogni Sabato a visitare qualche Cappella un poco lontana, nella quale la Santa Vergine è più particolarmente onorata; il digiunare un giorno della Settimana; il visitare i poveri infermi negli Spedali; il fare una limosina; il visitare i poveri prigioni ogni settimana, &c. E ricordatevi che in punto di vostra morte nulla tanto vi consolerà, quanto il sacrifizio che avete fatto regolatamente nell' ultim'anno.

2. E' lodevolissima divozione il portar sempre sopra di se l' Immagine del Crocifisso, non coll'indegna vanità che osa fare della Croce di Gesucristo un giojello, ed un ornamento di lusso; ma per un motivo di religione, e per trovare in quel divoto e consolativo oggetto un rimedio a tutte le nostre passioni, e singolarmente al nostro amor proprio, e al nostr'orgoglio; un memoriale ch' ecciti il nostro fervore, un modello che regoli le nostre azioni. Molti Santi lo portavano sopra il cuore, pochi che non lo avessero spesso avanti gli occhi, in ispezieltà facendo le lor orazioni.

GIOR-

Giorno XXX.

S. Giovanni Climaco Abate.

San Giovanni soprannomato Climaco, a cagione del Libro eccellente ch' egli compose, e intitolò, la Scala del Cielo, ovvero della Perfezione, era, come si conghiettura, di qualche luogo della Palestina. Venne al mondo nel tempo dell'Imperadore Giustino I. verso l' anno 525. e se la notizia che aveva delle lingue, delle belle Lettere, e delle bell' Arti, fa vedere con qual diligenza fosse stato allevato; una educazione sì bella fa credere, ch'egli fosse di una Famiglia distinta.

La riputazione che acquistò ancora nella sua Gioventù col suo raro sapere, gli meritò il soprannome di Scolastico, che non si concedeva in quel tempo se non a coloro, ne' quali la qualità di bell' ingegno si trovava unita coll'eloquenza, colla lettura degli Antichi, e collo studio delle Scienze. Ma 'l nostro santo Giovane era nato per una gloria più soda. Tutti gli aditi fioriti che guidano al mondo, tutte le sue lusinghiere speranze lo tentarono poco. Rinunziò in età di sedici anni tutti questi vantaggi, e seguendo gli allettamenti della grazia, tutto il suo studio fu nella scienza della salute.

Avendo risoluto di lasciare il mondo, si ritirò nel Monte Sina, e si pose sotto la disciplina di un santo Vecchio nomato Marti-

re,

re, il quale trovando nel suo Discepolo la docilità di un Fanciullo, e tutta la semplicità di un'anima pura, gli fece fare in poco tempo molto cammino nelle vie della perfezione, e formò nel corso di quattr' anni uno de' più abili Maestri della vita spirituale.

Giovanni, per verità, nulla trascurava di quanto poteva contribuire a fargli fare progressi sì grandi. Mai Uomo alcuno non fu più umile. Intelligente nelle bell'Arti, dotto sopra la sua età, appena ebbe abbracciata la vita Monastica, che averebbesi detto, non avesse la minor tintura di Scienze. Non solo lasciò il Mondo, se lo scordò. La sua sommessione era tanto perfetta, la sua ubbidienza sì cieca, che pareva esser nato senza volontà propria. Sin dal primo giorno tutti i suoi sensi furono in servitù, tutte le sue passioni furon domate, ed averebbesi detto, ch' egli fosse entrato nella Religione di già perfetto.

Stette quattr'anni ad istruirsi, o per dir meglio, a perfezionarsi nell'esercizio delle maggiori virtù. Essendo morto il suo santo Direttore, volle consacrarsi a Dio più perfettamente colla professsion religiosa. Fece quel sacrifizio con disposizioni sì sante, e con tanto fervore, che l' Abate Stratego, Religioso di gran pietà ch'era presente, esclamò come Uomo ispirato da Dio: Prevedo che Giovanni sarà un giorno uno de' gran Lumi del Mondo.

Il Giovane Professo perfettamente istruito nelle obbligazioni del suo stato, non ebbe più altro desiderio, che di soddisfarne a' doveri della più perfetta maniera. Benchè i Monaci del Monte Sina avessero

un

un Abate, ch'era come l' Archimandrita, ovvero il Patriarca di tutti i Solitarj de' Diserti dell'Arabia, e vi fosse un Monisterio stabilito su 'l Monte, tuttavia i Monaci per la maggior parte vivevano in romitaggi separati; di modo che il Monte Sina popolato di Santi, non era, per parlare con proprietà, che un Monisterio. S. Giovanni Climaco appena ebbe fatto professione, si ritirò in un romitaggio dinominato Tola appiè del Monte, in distanza di due leghe dalla Chiesa, che l'Imperadore Giustiniano aveva fatta fabbricare in onore della santa Vergine, per uso di tutti i Solitarj, sparsi nel diserto di Sina. Vi visse per lo spazio di 40. anni in una ritiratezza di tanta edificazione, e ne' faticosi esercizj di una penitenza sì austera, che non era dinominato se non l'Angiolo del Diserto.

Il nemico della salute non lo lasciò per gran tempo tranquillo. Appena ritirato nella solitudine, si vide assalito dalle più violente tentazioni. Molte passioni sino a quel punto ad esso ignote gli diedero molto esercizio. Tutte si ribellarono; ma 'l nostro Santo pieno di confidenza in Gesucristo, trovò sempre nell'orazione, nel digiuno, e nell' altre austerità, e 'n ispezieltà nell'uso frequente de' Sacramenti, gli ajuti della grazia, che lo resero sempre vittorioso in quella faticosa battaglia. Fu sempre veduto tranquillo nel mezzo alle tempeste, perchè non perdeva mai di vista il Cielo; e la tentazione non servì, che a rendere la sua virtù più potente, e 'l suo cuore più depurato.

Sapendo quando lo spirito di vanità è

scal-

ſcaltro per introdurſi perſino fralle ſpine della penitenza, evitava con ogni ſtudio quanto poteva aver l' aria di ſingolarità. Mangiava indifferentemente e ſenza ſcrupolo di tutti i cibi, de' quali gli permetteva l'uſo la ſua profeſſione; ma ne mangiava in sì piccola quantità, che ſtupivaſi, ſoſſiſter poteſſe. Il ſuo ſonno ſeguiva la regola del ſuo alimento, e la ſua unione intima e continua con Dio, la perfezione de' ſuoi motivi, l'amor divino, ond' era acceſo il ſuo cuore, ſomminiſtravano tanto valore alle ſue azioni, eziandio più comuni, che non dee recare ſtupore, s' egli è giunto in sì poco tempo ad una ſantità sì eminente.

Iddio lo aveva innalzato allo ſtato di perpetua orazione, e ſi può dire, ch' egli ha fatto il ritratto nell' idea che ci ha data di queſta grazia. L' Orazione, dic' egli nel « ſuo Libro della Scala ſanta, conſiſte nell' « aver Dio per oggetto e per regola in « tutti i ſuoi eſercizj, in tutti i ſuoi penſieri, « in tutte le ſue azioni, in tutti i ſuoi « affetti, in tutte le ſue parole; e nel non « far coſa alcuna, che con un fervor interiore, « e ſu 'l rifleſſo che Iddio è preſente. «

Queſto dono di orazione gli ha dato tanto guſto per la ſolitudine. Le intime comunicazioni ch' egli aveva con Dio, gli rendevano inſopportabile il commerzio cogli Uomini: fu veduto alzato da terra dalle operazioni ſoprannaturali della grazia; e in quegli eſtaſi, Iddio gli faceva godere anticipatamente in queſta vita le allegrezze del Cielo.

Benchè la ſua occupazione maggiore foſſe il leggere la Scrittura, e l'Opere de' ſanti Pa-

Padri, si può dire, che principalmente nella contemplazione delle cose divine, e de' Misterj della Religione, Iddio diffondesse in esso que' lumi soprannaturali, che lo hanno fatto considerare, non come semplice Contemplativo, ma come un gran Dottore, un Padre della Chiesa, ed uno de' Lumi maggiori del suo tempo. La sua umiltà però fece, che questo Lume restasse per lo spazio di quarant' anni sotto il moggio, e come rinchiuso nella sua Cella.

Non potè tuttavia lasciar di ricevere sotto la sua direzione un Giovane solitario nomato Mosè, che aveva impegnati tutti i Vecchi a domandargli questa carità. Il Discepolo trasse ben presto de i gran vantaggi dall' abilità del Maestro, e dal potere che aveva appresso Dio: Perch' essendo un giorno addormentato sotto una gran rupe, udì la voce del Santo che lo chiamava: Mosè risvegliandosi esce dalla grotta, e appena ne fu uscito, che la rupe precipitò. Un altro Solitario nomato Isacco, appena gli ebbe manifestate le violente tentazioni della carne, dalle quali era quasi oppresso, ne fu liberato nel punto stesso, col mezzo delle orazioni del Santo.

Erano quarant' anni che 'l nostro Santo viveva piuttosto come Angiolo, che come Uomo nel diserto, quando Iddio lo trasse dall' oscurità del suo romitaggio, per farlo Superior generale e Padre di tutti i Solitarj del Monte Sina sotto il nome di Abate. La sua sommessione gli costò di molto, e non fu il minore de' suoi sacrifizj. Benchè la sua riputazione fosse già stabilita, fu ammirato ben di vantaggio, quanto fu veduto

più

più da vicino. La sua dolcezza, e la sua umiltà gli guadagnavano tutti i cuori; e la sua gran carità anche verso i Forestieri, era sovente accompagnata da' miracoli. I Popoli della Palestina essendo venuti a pregarlo di domandare a Dio della pioggia, videro nel tempo stesso tutte le loro Campagne bagnate da piogge abbondanti alle orazioni del Santo. L'opinione di sua santità non era ristretta nelle Provincie di Oriente: S. Gregorio il Grande gli scrisse per raccomandarsi alle sue orazioni; e gli mandò de i mobili per lo Spedale ch' era stato fabbricato appiè del Monte Sina.

Ad istanza di Giovanni Abate di Raita, suo intimo Amico, compose il suo Libro ammirabile intitolato la *Scala del Cielo*, divisa in trenta gradi o scaglioni, i quali contengono tutto il progresso della vita interiore, dalla prima conversione sino alla perfezion più sublime. L'Opera eccellente fu subito giudicata essere sopra la capacità degli spiriti del comune, a cagion di una cert' aria di sublimità familiare a poche persone; ma vi si trova un fondo di spiritualità piena e soda ch' è di un grand' uso, e piace. Il suo stile è conciso e figurato, e come si contenta di esporre le sue lezioni di morale in idee abbreviate, non parla se non per via di sentenze.

Parlando dell' ubbidienza riferisce gli esempj edificativi che aveva ammirati in un Monisterio di Egitto, nel quale alcuni venerabili Vecchi ubbidivano con una semplicità da Fanciulli, e vedevansi trecento trenta Religiosi, i quali non avevano che un sol cuore, che un'anima sola. In distan-

za di alcuni passi da questo Monisterio, dice, se ne trovava un altro, il quale dinominavasi la Prigione, in cui chiudevansi volontariamente coloro i quali dopo la lor professione, erano caduti in qualche grave errore. Il Santo racconta austerità sì stupende di que' maravigliosi penitenti, che non si può leggere quanto ne dice, senza versare le lagrime.

San Giovanni Climaco aggiunse a quest' Opera un' altra, ch' è un piccolo Trattato che noi dinominiamo: La Lettera del Pastore; e 'l Pastore non è altri che 'l Beato Giovanni di Raita, cui aveva diretta la sua Scala santa.

Ma la solitudine aveva allettamenti sì grandi pe 'l nostro Santo, ch' egli altro non desiderava che 'l suo romitaggio. Risolvette dunque dopo quarant' anni di lasciare la sua Superiorità. Le preghiere e le lagrime de' suoi Sudditi non poterono vincerlo; tutta la lor consolazione fu l'avere in suo luogo Giorgio suo Fratel maggiore.

Il nostro Santo non sopravvisse gran tempo alla sua rinunzia. Ritirato nella sua Solitudine, più non si applicò, che nel pensare al felice momento che doveva unirlo al suo Dio. Vi si preparò con nuovo fervore; e colmo di virtù e di meriti morì il dì trenta di Marzo dell' anno 605. in età di ottant' anni o circa, sessantaquattro de' quali aveva passati nella solitudine. Mentr' era sul punto di render lo spirito, suo Fratello, nuovo Abate, struggendosi in lagrime, lo pregò di ottenergli da Dio la grazia di non soppravvivergli lungo tempo. Sarete esaudito, gli rispose il Santo,

to, e morirete avanti il fine dell' anno; il che seguì dopo dieci mesi.

La Messa di questo giorno è quella della Domenica precedente.

L' Orazione seguente è quella che d'ordinario si dice nella Messa degli Abati.

INtercessio nos, quæsumus Domine, Beati Joannis Abbatis commendet: ut quod nostris meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaja. *Cap. 66.*

QUi recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo. Hæc omnia elegerunt in viis suis, & in abominationibus suis anima eorum delectata est. Unde & ego eligam illusiones eorum; & quæ timebant, adducam eis: quia vocavi, & non erat qui responderet; locutus sum, & non audierunt; feceruntque malum in oculis meis, & quæ nolui elegerunt.

Il Profeta Isaja, dice San Girolamo, (*Præf. in Isa.*) non mi sembra solo un gran Profeta, ma lo considero come un Appostolo e un Vangelista, perch' egli parla di Gesucristo e del suo Vangelo di una maniera sì chiara e sì distinta, che sembra piuttosto comporre una storia di cose passate, che una Profezia di cose future.

RIFLESSIONI.

La mente non è mai ſana, quando il cuore è contaminato. La ragione ſi riſente ſempre della infermità d'amendue, e la fede è quaſi eſtinta in un'anima divenuta ſimile a' bruti. Quanto un Uomo è deplorabile, allorchè non vi è che la paſſione la quale regna! E quanto egli è cieco, allorchè non è illuminato che dal fuoco di ſua paſſione!

Per verità non tutti gli errori ſon della mente. Il cuore ha i ſuoi ſmarrimenti. Le ſue illuſioni ſono le ſue infermità; poche ſono, le quali non ſieno incurabili; non ve n'è alcuna che non ſia volontaria. Le conſeguenze ne ſono ſempre nocive. Non ſi erra mai per metà, quando ſi erra per inclinazione.

L'amor proprio è la ſorgente feconda delle illuſioni del cuore. Non ſi giugne mai a diffidarne, perchè piacciono ſempre. Appena regnano nell'anima, che la ragione, per dir così, perde la ſua libertà. Spirito, naturale, educazione, buon ſenno, tutto ſegue la lor impreſſione, tutto lor cede. Le paſſioni non fanno del progreſſo e non danno il guaſto, ſe non col favore delle turbolenze cagionate dalle illuſioni. Gli errori ſteſſi dell'intelletto non hanno altro principio; biſogna guarire il cuore, ſe vuolſi far ſeccare la ſorgente più ordinaria delle falſe prevenzioni e delle illuſioni della mente. Poche perſone ſono eſenti da queſti preſtigj di volontà, ed anche meno quelle che ſe ne difendono. Qual condizione tanto felice, quale ſtato tanto perfet-

to, che sia in sicuro da questi errori? I grandi nascono d'ordinario con delle prevenzioni in lor favore, dalle quali guariscon di rado. Il Popolo si pasce volontieri di ciò che lo lusinga. Il Mondo è la vera regione delle illusioni del cuore; poche sono le persone mondane che non ne sieno preoccupate; e qual imperio non hann' elleno sopra uno spirito che ne fa la regola di sua divozione, di sua religione, di sua vita? Gli Ebrei sono testimonj de' miracoli che 'l Salvator opera per dimostrar loro ch' è 'l Messia promesso. Verifica chiaramente tutto ciò che i Profeti ne hanno predetto, persino alle più piccole circostanze. Leggono le profezie, vedono i miracoli, e non vogliono credere. La loro incredulità viene più dal cuore che dalla mente. Da qual altra sorgente vengono l'ostinazione de' peccatori, e la pertinacia degli Eretici?

Insaziabilità di ambizione e di cupidigia, ostinazion di partito, asprezze inesauste, odj eterni, ipocrisie di professione, sono gli effetti ordinarj delle illusioni del cuore. Non vi son vizj che non lusinghino, pochi che non rendan plausibili dacch' elleno gli adottano; e l'artifiziosa sicurezza nella quale vivono molti, la coscienza de' quali ha motivi sì grandi di essere spaventata, è 'l frutto più naturale di queste volontarie illusioni. Si prende piacere, come dice il Profeta, e si giugne ad avvezzarsi nella iniquità. L'anima fa le sue delizie di queste abbominazioni. Allora Iddio chiama, e non si risponde; Iddio parla, e alcun non lo ascolta. *Locutus sum, & non audierunt.* Nulla tanto impedisce l'ascoltare la voce di Dio, quanto l'illusione del cuore.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. *Cap.* 27.

Ecce velum templi ſciſſum eſt in duas partes à ſummo uſque deorſum, & terra mota eſt, & petræ ſciſſæ ſunt, & monumenta aperta ſunt; & multa corpora ſanctorum, qui dormierant, ſurrexerunt. Et exeuntes de monumentis poſt reſurrectionem ejus, venerunt in ſanctam civitatem, & apparuerunt multis. Centurio autem, & qui cum eo erant, cuſtodientes Jeſum, viſo terræmotu, & his quæ fiebant, timuerunt valde dicentes: Verè filius Dei erat iſte.

MEDITAZIONE.

Della gloria di Geſucriſto nelle ignominie della ſua morte.

PUNTO I.

Conſiderate che nella vita mortale di Geſucriſto la ſua divinità non ſi era manifeſtata, per dir così, ſe non per iſcampoletto; nella morte ſi ſviluppa del tutto agli occhi noſtri: il Cielo, la terra, i ſuoi ſteſſi nemici, le Profezie che hanno preceduto, la fede di tutti i Popoli che ha ſeguito, tutti i lumi dello ſpirito, tutta la forza della ragione, prodigj, miracoli; tutto ci predica la ſua divinità, tutto ci dimoſtra invincibilmente la ſua onnipotenza, tutto ci fa ammi-

mirare la sua sapienza; tutto concorre alla sua gloria; tutto ci persuade la sua innocenza e la sua santità.

Null'era più facile al Salvatore che l'evitare la morte: Egli non ignorava la malizia, e i perniziosi disegni degli Ebrei: *Quid me quaeritis interficere?* (Jo. 7.) Perchè cercate voi, diceva loro, di farmi morire? Manifesta a Giuda il suo tradimento: Muore tuttavia, e muore dopo aver egli stesso predette tutte le circostanze della sua morte; dopo aver distinto quanto aveva a soffrire; dopo aver fatto osservare, che tutto ciò doveva seguire per dar compimento a quanto era stato predetto da' Profeti.

Gesucristo muore, e tutto è miracoloso, tutto è divino nella sua Passione e nella sua morte. Quell'aria di maestà e di dolcezza, che lo accompagna in ogni luogo; quel silenzio sì lontano dall' alterigia; la malizia, la rabbia stessa de'suoi nemici, i quali non possono rinfacciargli che i suoi miracoli e i suoi beneficj, la sua affabilità, la sua pazienza.

Gesucristo muore, e quanti miracoli alla sua morte! E la stessa sua morte non è ella il maggiore di tutti i miracoli? Il Sole si ecclissa, senza che alcun corpo opaco possa nasconderlo a noi; la terra trema, i sassi si spezzano, tutta la natura si raccapriccia nel momento che quest' Uomo-Dio spira. Egli non muore per debolezza: era gran tempo che la mancanza delle sue forze averebbe dovuto farlo naturalmente morire. Muore perchè vuole, e nel momento che lo vuole; il che non appartiene che ad un Uomo-Dio; il che dimostra nella stessa morte la sovranità di Dio, e l'indipendenza.

Gesucristo muore, e coll'infamia della sua morte giugne alla più alta gloria. La sua morte, per quanto comparisca ignominiosa, fa conoscere la divinità. Gli Ebrei ed anche i Gentili, che non avevano voluto riconoscerlo per Figliuolo di Dio, nel vederlo far de i miracoli, vedendolo spirare esclamano, ch'è veramente il Figliuolo di Dio: *Verè Filius Dei erat iste*. Muore sopra la croce, e sopra la croce dispone del Regno de' Cieli, e colla croce trionfa del Principe del Mondo; col mezzo della croce doma l'orgoglio del Mondo; ed innalza la croce sopra le rovine dell'idolatria e dell'infedeltà. Non si pensa di nascondere la sua morte a' popoli lontani, nè di estenuarne l'infamia: *Prædicamus Christum crucifixum*. Non si predica la divinità di Gesucristo, che mostrandolo inchiodato sopra la croce, che facendo osservare il genere della sua morte, e tutte le sue piaghe: e i Greci, quel Popolo sì altiero, e i Romani, quel Popolo sì orgoglioso, e i Barbari, que' Popoli a' quali un Uomo sopra la croce era un oggetto di orrore, hanno adorato Gesucristo sopra la croce, lo hanno riconosciuto per loro Dio, per lor Redentore, per loro Giudice. Domandate dopo di ciò un miracolo? Ah mio divin Salvatore, quanta ragione avevate di dire, che non se ne averebbe mai avuto uno più grande, nè che meglio provasse quello Voi siete, che Voi stesso spirante sopra la croce! E se dopo questo miracolo io non vi adoro con un cuor umile e contrito, se io non vi amo con tenerezza, con ardore, se io sono poco intenerito alla vostra morte, se io vi nego una lagrima; mio Dio, che spezie di miracolo non son io?

Pun-

Punto II.

Considerate quanto la vista del Crocifisso dee risvegliare la nostra fede, nudrire in noi i sentimenti di religione, avvivare la nostra confidenza. Sperimento io questi affetti?

Vedo sopra la croce un Dio, un Salvatore, un Padre. Scopro nel mio Dio il valore e'l merito delle umiliazioni, e delle croci; trovo in questo Salvatore un rimedio efficace a tutte le mie infermità, e in questo Padre un fondo di tenerezza verso di me, che mi ricolma di gioja: *Ecce quomodo amabat eum*. Tanto dice questa croce a tutto il Cielo e a tutta la terra; ella pubblica fino a qual punto, fino a qual eccesso di tenerezza Gesucristo mi ha amato. Tutto l'universo ne conviene; forse non vi è altri se non io, che non intenda questo linguaggio.

Ecce. Non solo in questa vita l'immagine della croce pubblicherà con quale trasporto, e con qual eccessiva tenerezza Gesucristo ci ha amati; il memoriale del suo amore e di sua morte sarà eterno. *Ecce*. Dirà ella eternamente a quel Dannato. Vedete se'l vostro Dio poteva aver per voi tenerezza maggiore. *Ecce*. Vedete se Gesucristo non aveva fatto a sufficienza per preservarvi da que' fuochi eterni, da quell'Inferno nel quale non siete, se non per vostro difetto. Mio Dio, quanto è duro questo rimproccio! Quanto la memoria di Gesucristo moribondo, che un Dannato non perderà giammai, è un supplicio crudele!

Ecce, dice quest' Immagine a tutti i predestinati: *Ecce*, ecco a che voi siete debi-

 tori

tori di vostra eterna felicità. Comprendete l'eccesso del suo amore, l'immensità di sua tenerezza! La comprenderanno; e da questa cognizione, qual consolazione, qual allegrezza, quali trasporti di gioja, quali ritorni, quali sentimenti d'amore, e di riconoscimento!

Ah, mio dolce Gesù, quali effetti farà in me per tutta l'eternità la memoria di vostra morte! Sarà ella per me un oggetto di consolazione, o di disperazione? Ah! non ho che ad esaminare quali effetti ella fa in me nel corso di mia vita. Spero dunque, mio divin Salvatore, che mediante la vostra grazia, la Croce sarà per me un modello di direzione in questa vita, un oggetto di confidenza in morte, e un soggetto di allegrezza per tutta l'eternità. Così sia.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? calicem salutaris accipiam. Psal. 115.

Che darò io a questo Dio di bontà per tutti i benefizj che ne ho ricevuti? Accetterò tutte le croci che ad esso piacerà mandarmi, e berrò di buon cuore il suo calice.

Christo confixus sum cruci. Gal. 2.

Voglio essere per l'avvenire confitto in croce, ma con Gesucristo.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Si stima l'umiltà, ma non si ama l'umiliazione. L'umiltà è una virtù che ha

il suo merito e 'l suo splendore, ella anche fa onore. Ecco perchè tanti si piccano di esser umili; ma senza umiliazioni, perchè son troppo aspre, e troppo oscure. Non solo null' hanno che nudrisce l' amor proprio, ma lo riducono a nulla, e sono il veleno dell'orgoglio; ed ecco perchè fanno tant' orrore. Non vi è Uomo divoto, che non pretenda aver l' umiltà: e pure pochissimi sono quelli che non sieno ributtati dalle umiliazioni, la sola ombra mette in timore. Che illusione! ch' errore! se con questo disgusto si lusinga se stesso di esser umile. Gesucristo si è umiliato, dice l' Appostolo, ma negli obbrobrj ond'è stato satollo, sotto i colpi delle sferze ond' è stato oppresso, sopra la Croce nella quale spirò. Non si può dire di esser umile, perchè si stima, o perchè si ama l'umiltà; ma perchè si stima, e perchè si ama l'umiliazione. Tanto c' insegna Gesucristo coll' umiltà di cuore. La lezion è importante; il Salvatore la fa a noi dall' alto della sua Croce. Non gettate mai lo sguardo sopra il Crocifisso, che non sia da voi ascoltata la muta lezione, ch' egli fa a tutti i suoi Discepoli: *Discite à me*. Non vi contentate di udirla, date prove ogni giorno di quanto avete imparato; e se volete una pratica, osservate la seguente: 1. Non sostenete mai con calore il vostro sentimento; cedete a coloro che difendono il loro con asprezza e d' una viva maniera, quando la cosa non sia di tal conseguenza che siate obbligato ad essere men compiacente. 2. Non vi giustificate, allorchè siete accusato, quando Iddio non vi comandi

di operare d' altra maniera. 3. Accettate ogni mattina appiè del vostro Crocifisso tutte le umiliazioni che Iddio vorrà mandarvi nel giorno, domandandogli la grazia di farne un buon uso. 4. Considerate le Croci e le umiliazioni con occhio cristiano. Stimate, onorate singolarmente tutte le persone afflitte ed umiliate; mostrate loro la vostra stima e 'l vostro rispetto colle vostre azioni. Non vi è forse alcun segno di predestinazione meno dubbioso, meno equivoco, delle umiliazioni.

2. Vi è stato di già dato il consiglio di avere un Crocifisso nel vostr' Oratorio, o nella vostra Camera, destinato ad esservi presentato in punto di morte. Prendetelo alle volte in mano, e pieno di una rispettosa e tenera confidenza, pregatelo dirvi al presente nel cuore tutto ciò che vi dirà nell'ora di vostra morte. Immaginatevi che vi faccia gli stessi rimproccj, che vi sarà in quel punto... Voi siete ancora in istato di dar rimedio a molte cose; non ne differite l'esecuzione. Questa pratica di pietà replicata alle volte ogni mese è utilissima, e serve molto a riformare i costumi in vita, ed a proccurarci una santa morte.

GIOR-

GIORNO XXXI.

IL BEATO AMEDEO DUCA DI SAVOJA.

IL Beato Amedeo IX. Duca di Savoja, era Figliuolo di Lodovico II. e di Anna Figliuola del Re di Cipro. Nacque in Tournon il di 1. di Febbrajo dell' anno 1435. L' allegrezza straordinaria che cagionossi dalla nascita di questo Principe, pare che fosse un presagio di sua santità; e lo sposalizio poco dopo contratto con violante Principessa di Francia, fu 'l nodo di una pace ch' era da gran tempo l' oggetto de' voti di tutti i Popoli.

La Principessa sua Madre volle prendere ella stessa la cura di sua prima educazione, e lasciando al Duca suo Padre il pensiero di allevarlo secondo la grandezza della sua nascita, non si applicò che ad istruirlo secondo la santità della sua religione. Le massime del Vangelo furono i primi principj che gli diede, e 'l timor del Signore fu 'l primo frutto di que' principj. La virtuosa Principessa studiava soprattutto ad ispirargli dell' orrore sopra quanto poteva dispiacere a Dio, e col prevenirlo di buon' ora sopra le insidie che 'l Mondo tende all' innocenza de' Grandi, sopra le vane idee di grandezza onde gli pasce, e sopra le massime importanti della religione, delle quali lo stesso Mondo loro ispira il disgusto, coltivava una mente e un cuore, che Iddio aveva di già prevenuto colle sue più dolci benedi-

zioni, e la grazia doveva render ben presto il modello de' Principi più virtuosi.

La sua pietà si fece vedere quasi fin dalla cuna; e si può dire, che sin dalla cuna la carità cristiana fosse la sua passion dominante. I passatempi ordinarj de' giovani Principi non furono mai di suo gusto; non poteva farsi ad esso maggior piacere, che l' insegnargli qualche nuova pratica di pietà. Una Messa gli era in luogo d' ogni divertimento; e sollevavasi d' ordinario da suoi esercizj accademici colla lettura di qualche libro di pietà, o coll' orazione.

Allevato nello splendore, e come nelle delizie di una delle più brillanti Corti del Mondo, nulla fu mai bastante di ammollire il suo cuore, nè di sedurlo. Seppe nudrire la sua pietà e la sua innocenza coll'uso frequente de' Sacramenti, e con austerità segrete, che gli servivano di contravveleno all' aria contagiosa della Corte.

La Passione del Salvatore era l' ordinario soggetto di sue Meditazioni. Intenerito alla sola vista di un Crocifisso, vedevasi spesso struggersi in pianto. Passeggiando solo nel Giardino del Palazzo, era veduto ora ginocchioni, colle mani e cogli occhi alzati al Cielo, ora interrompendo il suo passeggio con molte genuflessioni, mescolando sempre a' suoi più ordinarj divertimenti qualche esercizio di pietà.

Mai Principe alcuno fu più amato, nè mai alcuno più meritò l'amore de' Popoli. Mai Uomo alcuno ha congiunta tant' affabilità a tanta grandezza. Il suo sembiante sempre ridente, il suo sguardo sempre grazioso, le sue maniere maestose e polite gli

gua-

guadagnavano tutti i cuori; ma la sua pietà lo rendeva anche più degno di rispetto. In età di dicisett' anni sposò Violante di Francia, Figliuola di Carlo VII. e Sorella di Lodovico XI. alla quale era stato promesso sin dalla cuna.

Questo matrimonio era troppo ben assortito per poter non esser felice; non vi furono perciò mai cuori meglio uniti, mai inclinazioni più conformi. La Principessa che aveva un gran fondo di Religione, trovò nelle virtù del Duca di ch'edificarsi, e istruirsi, e seppe trarne profitto. Esempj sì grandi riformarono ben presto tutta la Corte di Savoja. Erasi Cristiano, e prendevasi per onore il comparirlo sotto gli occhi di un Principe sì religioso. Farsi vedere poco riverente nel Luogo santo, scherzare sopra la Religione, far discorsi poco Cristiani, era un incorrere nella sua disgrazia; non aveva severità, non era inesorabile, se non quando trattavasi degl'interessi di Dio.

Se alcuno de' suoi Ufiziali, benchè di primo rango, era Libertino, veniva costretto a lasciare il servizio. Era sua massima, che Iddio doveva esser sempre servito il primo, e la politica doveva essere sempre regolata dallo spirito della Religione. Sopra questo principio regolò sempre le sue azioni, e 'l governo de' suoi stati.

Alla sua orazione della mattina succedeva una lettura di pietà, dopo la quale udiva la Messa con un rispetto tanto profondo, e con una pietà di tanta edificazione, che solevasi dire, bastare veder il Duca di Savoja alla Messa per aver della divozione. Entrava poi nel Consilio, nel quale le cause

de'

de' Poveri, delle Vedove e degli Orfani erano sempre le prime spedite. L' ingiustizia vi era sempre scoperta e punita, e l'innocenza sicura di trovar sempre un asilo appiè del suo tribunale.

La carità verso i Poveri era la sua bella passione. Averebbesi detto, che non avesse altro pensiero che di sollevarli; era suo piacere distribuire da se stesso le sue limosine, persuaso che si fanno al medesimo Gesucristo. Alimentava ogni giorno un gran numero di poveri nel suo Palazzo: i più schifi, i più orridi erano sempre i più amati; gli serviva egli stesso alla mensa, e avendogli alcuni Cortigiani rappresentato, che quell'azione era un troppo avvilirsi, lor domandò se credessero al Vangelo: Sovvengavi dunque, soggiunse, che Gesucristo prende quello si fa al minore de' Suoi come fatto a se stesso: qual maggior onore per un Principe, che 'l servire Gesucristo? Avendogli rappresentato i suoi Ministri, che le sue limosine consumavano le sue rendite, e che fosse meglio il fortificare delle piazze, e 'l mantenere delle truppe, che l'alimentare degli sfaccendati, rispose il Santo. Lodo il vostro zelo; ma sappiate, che le carità fatte da un Principe a' Poveri sono le migliori fortificazioni dello stato, i poveri sono le sue migliori truppe; e 'l gran segreto di far regnar l'abbondanza è 'l fare delle gran liberalità agl'infelici.

Avendogli domandato l'Ambasciadore di un Principe straniero, s'egli mantenesse cani da giugnere, e se prendesse piacere nella caccia: Io vi prendo piacere, rispose il Principe, ma ell' è una caccia molto parti-

co-

colare; voglio farvene vedere gli equipaggi: e avendo aperta una finestra che guardava sopra un cortile, nel quale facevasi la limosina a cinque o seicento poveri, Ecco, Signor Ambasciadore, disse il Principe, qual sia la caccia nella quale io prendo piacere.

Avendo udito un giorno i lamenti che faceva un povero Artefice, da cui si esigeva una nuova imposizione; domandò a' Ministri, se potesse trovarsi modo di sollevare il Popolo da quella gravezza. Avendogli questi rappresentato i bisogni dello Stato, il Principe si trasse il Segno dell'Ordine ch'era di gran valore, ordinò se ne facesse tanto danajo per soccorrere a' più pressanti bisogni, e ne fu levata la imposizione.

Le sue gran carità facevano dire, che la Savoja era divenuta il Paradiso de' Poveri. Non vi era alcuno che non trovasse sollievo appresso il santo Duca. Oltre molti Spedali da esso fondati, e altri da esso arricchiti colle rendite, si vedono anche in molte Chiese del Piemonte della Savoja molti monumenti della magnificenza religiosa del santo Principe.

Fece il viaggio di Roma incognito per visitare i Luoghi santi, e soddisfarvi con più comodo alla sua divozione. I donativi preziosi ch' egli fece alla Chiesa di San Pietro e ad altri Luoghi, sono prove patenti della eminente virtù, e della grandezza d'animo del Principe Religioso. Fu veduto più volte fare il viaggio di Sciamberì a piede colla Duchessa, per andarvi ad onorare il santo Sudario.

Avevasi creduto dapprincipio, che 'l suo valore non corrispondesse alla sua pietà; ma ben.

ben si conobbe dal suo esempio, che i Principi più virtuosi, non sono i men prodi. Facendo il Turco tutto giorno nuove conquiste contro i Cristiani, fu adunata una Dieta in Mantova per risolvere sopra i mezzi di arrestarne il corso. Il B. Amedeo vi parlò da gran Principe, e da Principe generoso e cristiano. Vi offerì le sue truppe, i suoi tesori, e la sua vita: la sua risoluzione, e'l suo zelo recarono maraviglia a coloro che non avevano quant'egli, tanto coraggio, e tanta virtù.

Nemico del lusso, era magnifico; e recò stupore alla Corte di Francia l'equipaggio ricco e pomposo, col quale vi si fece vedere. Ma nulla prova meglio la sua generosità cristiana, che la sua facilità nello scordarsi le ingiurie, e nel concederne il perdono. Galeazzo Sforza Duca di Milano aveva dichiarata la guerra al B. Amedeo, quando passando per la Savoja travestito, fu riconosciuto e fatto prigione. Il santo Duca avendone ricevuto l'avviso, spedì un Corriere per farlo mettere in libertà. Il Duca di Milano ne divenne più ingrato, e'l Duca di Savoja più generoso: e'n vece di spogliarlo de' suoi stati, com'era in istato di farlo, volle concludere e strignere con esso lui una stabil pace, col dargli in matrimonio sua Sorella.

Il Duca di Borbone e'l Marchese di Monferatto avendo fatte alcune imprese sopra la frontiera, provarono per verità la clemenza del virtuoso Principe; ma dopo aver provato, ch'egli non era men valoroso per esser Santo. Ebbe gran cura, che i Principi suoi Figliuoli fossero allevati e secondo

la

la lor religione, e secondo il lor nascimento. Mai Corte alcuna fu più brillante, nè più regolata. La giustizia regnava con tutti i suoi diritti ne' di lui stati; il Regno di Amedeo dinominavasi il Secol d' oro. Il vizio non solo era esiliato dalla Corte, ma non trovava asilo alcuno sopra le terre del Principe; e la pietà cristiana sostenuta da sì grandi esempj regnava in ogni luogo con isplendore.

Sarebbe stato difficile l' essere men Cristiano sotto un Principe sì santo. La sua aria, i suoi discorsi, la sua presenza ispiravano il rispetto, e l' amore della religione, ond' era pieno. Vedevasi di continuo unito con Dio; tutti gli oggetti che fanno impressione ne' sensi, gliene rinnovavano la presenza; ed oltre quest' applicazione continua alle cose divine, aveva anche ogni giorno cert' ore più particolarmente consacrate al raccoglimento. La sua divozione verso la Santissima Vergine era tenera e affettuosa; non la dinominava chè sua buona Madre, e non lasciava cosa alcuna che lo potesse rendere suo degno Figliuolo.

Ma sembra che nulla dasse una più giusta idea dell' alta virtù di questo principe religioso, che la sua perfetta sommessione agli ordini della Provvidenza, la quale volle, che 'l santo Duca fosse soggetto per tutto il corso di sua vita all' Epilessia. Una infermità di tanta umiliazione non servì che a depurare la sua virtù; egli la considerava come un favore del Cielo. Nulla è più utile a' Grandi, soleva dire, che le infermità abituali; lor servono di freno per reprimere la vivacità delle passioni. Le af-

ſtizioni perſonali, ſoggiugneva, ſtemperano le dolcezze della vita con una ſalutare amarezza, e ci fanno goder di Dio, avvicinandoci ad eſſo. Non perdette mai punto di ſua tranquillità negli accidenti di ſua malattia, e come s'ella non foſſe ſtata baſtante per contentare il deſiderio che aveva di patire per l'amor del ſuo Dio, macerava ancora la ſua carne con digiuni frequenti, coll'aſtinenza, e con molte grandi auſterità.

Alla fine conſumato dagl' innocenti rigori della penitenza, conobbe che Iddio voleva terminare i ſuoi giorni, de' quali pur uno non era ritrovato, che non foſſe pieno. Si preparò a quell' ultimo momento con eſtraordinario fervore. Al ſolo avviſo di ſua infermità tutta la Savoja e 'l Piemonte furono preſi dal dolore; non ſi udivano che pianti, non vedevanſi che proceſſioni per domandare a Dio la ſanità del Principe. Egli ſolo era tranquillo; ed avendo dichiarata la Ducheſſa Reggente, e fatti chiamare i principali Signori della ſua Corte, che tutti ſi ſtruggevano in pianti, diſſe loro: Io vi raccomando i Poveri, diffondete ad eſſi liberalmente le voſtre carità, e 'l Signore ſpargerà abbondantemente ſopra di voi le ſue benedizioni. Amminiſtrate la giuſtizia ſenza diſtinzion di perſone; fate che la Religione fioriſca, e Iddio ſia ben ſervito. Intenerito dalle lagrime di tutta l'Adunanza, tacque, e più non parlò ſe non con Dio. In fine nel dì 30. ovvero 31. di Marzo dell' anno 1472. avendo ricevuto il ſanto Viatico e 'l Sacramento dell' Eſtrema Unzione, con di-

vo-

vozion nuova, e co' sentimenti di pietà, co' quali i Santi terminano la loro vita, morì in Vercelli in età di soli trentasett' anni, e fu seppellito nella Chiesa di Sant' Eusebio, sotto la predella dell' Altar Maggiore, com' egli aveva ordinato. Erasi tanto persuaso di sua santità, che i Vescovi, i quali assistettero a suoi funerali, stettero gran tempo in forse, se dovessero dire la Messa de' Morti. L' Arcivescovo di Tarantasia disse la Messa di *Requiem* per conformarsi all' uso della Chiesa; ma l' Arcivescovo di Turino disse la Messa della Vergine, e 'l Vescovo di Vercelli quella dello Spirito Santo. Iddio che aveva manifestate le gran virtù del suo Servo in vita con molte azioni maravigliose, dichiarò la sua santità con un gran numero di miracoli subito dopo la sua morte. Il Vescovo di Vercelli ne riferisce cento trent' otto molto strepitosi, e singolarmente al favor di coloro che soggiacevano al mal caduco. San Francesco di Sales disse per cosa certissima al Sommo Pontefice Paolo V. che seguivano tutto giorno nuovi miracoli al sepolcro del santo Duca. Questo ha obbligato di poi il Papa Innocenzio XI. a permettere si facesse l' Ufizio, e si dicesse la Messa in onore del B. Amedeo in tutti gli stati del Duca di Savoja, come pure in Roma nella Chiesa della Nazione. La divozione de' Popoli verso il Beato, e la lor confidenza nella sua intercessione appresso Dio, non si sono diminuite per lo spazio di più di ducent' anni. Poche sono le Città, poche le Castella nel Piemonte e nella Savoja, nelle quali non si

ve-

vedano de i contrassegni della venerazione che si ha per questo B. Principe, e non si sentano gli effetti del credito ch'egli ha appresso Dio.

La Messa in onore di questo giorno è quella che d'ordinario si dice in onore di un Confessore non Pontefice.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, qui B. Amedeum Confessorem tuum, de terreno principatu ad cœlestem gloriam transtulisti; da nobis, quæsumus, ut ejus meritis, & imitatione sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 10.

JUstum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei, & dedit illi scientiam Sanctorum: honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius. In fraude circumvenientium illum affuit illi: & honestum fecit illum. Custodivit illum ab inimicis, & à seductoribus tutavit illum, & certamen forte dedit illi, ut vinceret, & sciret quoniam omnium potentior est sapientia. Hæc venditum justum non dereliquit, sed à peccatoribus liberavit eum: descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversus eos, qui eum deprimebant: & mendaces ostendit,

qui

qui maculaverunt illum: & dedit illi claritatem æternam, Dominus Deus noster.

Il Libro della Sapienza apparisce a sufficienza quello ch'è, e fa vedere ciò che contiene col suo titolo. Non solo la Sapienza, cioè, lo Spirito di Dio lo ha ispirato; ma lo stesso Spirito lo ha riempiuto di precetti atti a farci acquistare la vera sapienza. Le istruzioni salutari ond'è pieno, risguardano tutte le condizioni. Questo sesto Capitolo, dal quale questa Pistola è tratta, risguarda singolarmente i Grandi.

RIFLESSIONI.

La virtù è venerabile in ogni luogo; ma non si fa mai più ammirare, che quando regna in mezzo all'abbondanza e allo splendore. Di qual esempio non è la regolarità edificante di un Uomo potente; e qual impressione non fanno i suoi esempj? La vera pietà de' Grandi fa sempre onore alla Religione, e anche più ad essi. Il Mondo in vano innalza magnifichi Mausolei a i Principi e a i Re; non racchiudono che ceneri, per le quali non si ha che disprezzo; si stima il marmo e l'argento; si loda l'arte colla quale son lavorati; ma e'l marmo e l'arte rendon eglino molto venerabili le ceneri? La venerazione e 'l rispetto sono riserbati alla virtù; non son necessarj nè 'l bronzo, nè l'oro per eternar la memoria di un Sovrano. Il mausoleo è eterno, quando la pietà lo eriga, quando la religione lo innalzi. Cosa strana! sempre il desiderio della gloria e della distinzione che consuma le rendite, è la principal causa delle più pazze spese. Si

compra a molto caro prezzo un poco di polvere che gettasi negli occhi alle Persone; un falso splendore che sparisce col rumore. Costa di molto il rappresentare al pubblico delle scene che ingannano, che tengono a bada, che incantano per un tempo, ma terminano d'ordinario alla ignominia di coloro che ne hanno fatte tutte le spese.

Qual onore per lo contrario non sarebbe a tutti coloro che vivono nell'opulenza, una liberalità veramente cristiana? Che più nobile, che più glorioso del trarre dalla miseria, e come dal sepolcro un gran numero d'infelici! Che più magnifico, anche nel sentimento del Mondo, dell'essere colle sue liberalità il Salvatore di molte onorate Famiglie, che una carestia muta e segreta gettava nella disperazione, ed alle quali le vostre limosine restituiscono, per dir così, la salute e la vita! Non è gloria maggiore il dar del pane allo stesso Gesucristo in persona de' poveri, che 'l nudrire dieci o dodici sfaccendati, i quali non cercano di vivere sulla borsa altrui, se non per avere con che essere più libertini? Mai equipaggio fastoso, mai treno superbo fece tanto onore, quanto ne fa una moltitudine di povere genti, che vi considerano come lor Salvatore, come lor Padre. Che più glorioso alla memoria di un Prelato, qual più alta idea di sua nobiltà, del suo merito, di sua pietà, che 'l poter dire, non esser morto povero, se non per aver assistiti troppi infelici, e non aver fatte altre spese nel corso di sua vita, che in limosine? Dicasi ciò che si vuole: bisogna confessare, che nulla fa maggior onore a' Ricchi e a i Grandi, che questa carità cri-

ſtiana. In queſta liberalità trovaſi una grandezza d' animo, un fondo di nobiltà, una ſuperiorità di genio, che s' innalza ſopra tutti i titoli ſecchi, vani, e ſtranieri, i quali non ſono fondati, ſe non ſopra terre che non ſomminiſtrano mai il merito, e ſopra antenati, che più non ſono. Un cuore malvagio non fu mai molto caritativo: la liberalità è la virtù dell' anime nobili, ma la liberalità in favore de' poveri è 'l carattere di un cuor criſtiano. Qual bene non farebbono due o tremila lire diſtribuite ogni anno a coloro che vivono nell' indigenza? Quante Perſone ſottratte alla diſperazione, quante povere Fanciulle in ſicuro dal pericolo, quante indebitate Famiglie tratte dall' eſtrema miſeria! Ah! Quanti potrebbono diſtribuirne anche di più ſenza impoverirſi! Per verità, nudrirebbeſi minor numero di Cavalli; camminerebbeſi con minor treno; ſarebbeſi meno ſplendidamente alimentato, giuocherebbeſi meno, ſi farebbono meno ſpeſe frivole e inutili; ma ſarebbeſi forſe men grande, meno ſtimato, men riverito? *Ad vos reges ſunt hi ſermones.* A Voi Grandi del Mondo, a voi Ricchi, a voi Felici del Secolo ſi dirigono queſte rifleſſioni.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Luca. *Cap.* 19.

In illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere ſibi regnum, & reverti. Vocatis autem decem Servis ſuis, dedit eis decem mnas, & ait ad illos: Negotiamini

mini dum venio. Cives autem ejus oderant eum: & miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos. Et factum est ut rediret accepto regno: & jussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret quantum quisque negotiatus esset. Venit autem primus, dicens, Domine, mna tua decem mnas acquisivit. Et ait illi: Euge bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates. Et alter venit, dicens: Domine, mna tua fecit quinque mnas. Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates. Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario: Timui enim te, quia homo austerus es. Tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti. Dicit ei: De ore tuo te judico, Serve nequam. Sciebas, quòd ego homo austerus sum, tollens quod non posui, & metens quod non seminavi: Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens, cum usuris utique exegissem illam? Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, & date illi, qui decem mnas habet. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas. Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, & abundabit: ab eo autem, qui non habet, & quod habet, auferetur ab eo.

MEDITAZIONE.

Dell' amore delle Croci.

PUNTO I.

CONsiderate che i Cristiani non dovérebbono trovar diletto che nelle afflizioni,

ni. Altro frutto non doverebbe essere di lor gusto, che quello della Croce. Il sangue di Gesucristo ne toglie tutta l'amarezza. La Croce è divenuta l'Albero di vita. Non aver gusto per un frutto tanto eccellente è contrassegno di mala disposizione.

Se non si ascoltano che i sensi, se non si domanda che agli occhi, alla ragione umana, e all'amor proprio, le avversità sono un oggetto di orrore: Ma qui l'Uomo animalesco è egli buon Giudice? Che c'insegna la fede? Che ci dice il Vangelo? Fu d'uopo che Gesucristo patisse per entrare nella propria sua gloria: *Va vobis divitibus quia habetis consolationem vestram*. (Luc. 6.) Guai a voi, o Ricchi, che avete la vostra consolazione; guai a voi, o Felici del Secolo, che vivete nell'allegrezza e nell'abbondanza; a voi o Grandi del Mondo, a'quali il tutto arride. Volete voi per lo contrario avere una giusta idea di felicità, volete voi trovare un Uomo felice? dice il Salvatore del Mondo, cercatelo nelle avversità: *Beati qui lugent*. Per certo tutta la Religione, per dir così, si sconvolge, dacchè si chiamano le Croci, disavventure; e pure sotto qual altro sembiante oggidì sono mirate nel Mondo?

Che un Pagano consideri una perdita di ricchezze, una lite perduta, un colpo di avversa fortuna come un male, discorre secondo i suoi principj; ma un Cristiano illuminato dalle cognizioni della fede, allevato nella scuola di Gesucristo, istruito nella sua dottrina, ignora forse che le avversità di questa vita sono come la caparra della eternità beata; che le croci sono il contravveleno delle passioni, il rimedio ef-

ficace contro il gonfiamento del cuore, e contro le malattie della mente, che sono tutte di valore; e che le afflizioni presenti, come dice San Paolo, le quali non durano che un momento, e sono sì leggiere, ci producono un peso eterno di gloria, in un grado eminente di eccellenza oltre ogni misura? Ecco quanto il Salvatore del Mondo ci propone come un oggetto degno di nostra stima, e del nostro amore: Ecco ciò che tutti i Savj e virtuosi fra i Fedeli hanno ricercato con premura: Ecco ciò che tutta la Chiesa, ciò che Iddio stesso stima, onora, e ricompensa tanto liberalmente ne' Fedeli. Le Croci per essere nojose a' sensi, son'elleno meno preziose? Ah! Si ama un medicamento per quanto amaro esser possa, e si compra a caro prezzo, dacchè si crede, ch' egli debba prolungarci qualche giorno di questa vita; la speranza del guadagno, il desiderio di avere un impiego, fanno accettare, fanno amare persino i pericoli de' viaggi in mare, persino le penose fatiche della guerra. Il Cielo è sempre il prezzo sicuro delle afflizioni sofferte con un cuore cristiano; Iddio stesso ne vuol essere la ricompensa: non vi è altra strada per andare al Cielo; sono l'appanaggio degli Eletti: nelle malattie e nelle avversità propriamente un Beato Amedeo, e tutti i Santi si sono affaticati per l' acquisto delle loro corone.: E queste Croci non averanno mai alcun allettamento per me? Non le considererò mai che con disgusto? E sopra qual titolo fondato attenderò io una ricompensa eterna?

Pun-

Punto II.

Considerate che le Croci sono come gli Alberi, i frutti de' quali sono d'esquisito sapore; benchè la scorza dell'albero sia aspra e ineguale. Non è vero non trovarsi che amarezza ne' pianti; tutte le lagrime non sono amare. Se i Felici del Secolo hanno delle croci invisibili, perchè non vi saranno delle gioje interne molto più dolci di quelle che fanno tanto rumore? Le dolcezze spirituali non sono le meno eccellenti. Il cuore solo è la sede della gioja. Bisogna che la serenità e la calma regnino nell' anima per renderla felice. I rimprocci, o gli spaventi della coscienza turbano tutte le feste de' Felici del Secolo; la felicità loro, per parlare con proprietà, non consiste che nel rendersi stupido; e da questo nasce, che nelle prosperità di questa vita non trovasi che una falsa allegrezza. L'anime veramente cristiane godono una gioja piena e tranquilla, una dolcezza pura e deliziosa nelle loro croci. O quanto è dolce l'esser sicuro, che si cammina nella strada del Cielo! Quanto è dolce il trovare nella sua sorte e nel suo stato quello che fa 'l carattere de' predestinati; quello ch'è stato, ed è ancora l'oggetto delle premure de' Santi maggiori! Quanto è dolce il non gloriarsi, che nella Croce di Gesucristo; dolcezza che si fa sentire nel fondo del cuore per tutto il corso della vita, che si aumenta sempre in punto di morte, che si diffonde ancora fino in tutta l'eternità! Immaginatevi un soggetto di consolazione più reale e più sodo!

Le

Le afflizioni sono amare, è vero, e le acque di Mara l'erano parimente prima che Mosè (*Exod.* 15.) vi avesse immerso il legno che gli fu mostrato da Dio; ma per la virtù di quel legno misterioso, quell' acque amare divennero deliziose ad esser bevute. Iddio sa bene il segreto di addolcire le Croci. Prima della morte di Cristo, dicevasi: *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*: Maledetto ogni Uomo ch' è confitto ad una Croce; ma dopo che Gesucristo vi volle esser confitto, ci ha liberati dalla maledizione, e ha data a quel tronco una virtù maravigliosa.

Da questo principio sono dirivati tutti i desiderj ardenti di patire, che si ammirano in tutti i Santi: Da questa sorgente vengono i torrenti di delizie interiori, che sono sopra tutti i sensi, e inondano l'anime purificate da' patimenti. Ah! mio Dio, quanto questo segreto è poco stimato! quanto questo tesoro è nascosto a' Savj del Secolo! Ma si conoscerà in punto di morte, si saprà per tutta l'eternità, quanto era prezioso questo tesoro, quanto era stimabile questo segreto. Datemi un' anima illuminata dalla fede, datemi un cuore che ama Dio, diceva Sant'Agostino, ed intende quanto dico, e sente questa verità, e gusta a maraviglia questa dottrina.

Ah, Signore, quando sarò io di questo numero? Non mi contenterò che di concedere queste verità, che di far applauso a queste riflessioni, che di non istimare le avversità se non negli altri? Forse ciò avviene, perchè non voglio esser nel numero de' vostri Discepoli? E com'esser vostro Discepolo, se

non

non si porta la Croce, se non si ama la Croce, se non si sta in tutto il corso della vita confitto in Croce? Datemi, o Signore, questo amor della Croce, e rendetemi insipido, e scipito ogni altro sapore, fuorchè quello della Croce. Datemi il vostro amore, ed io amerò la Croce.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in persecutionibus, in angustiis pro Christo. 2. Cor. 12.

Sì, mio Salvatore Gesucristo, mi compiaccio nelle mie infermità, nelle avversità, nelle persecuzioni, ne' dispiaceri estremi che soffro per voi.

Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me. Job. 17.

Fate che io sia di continuo sotto gli occhi vostri, e appresso di voi, mio dolce Gesù, e poi la mano di chi che sia si armi contro di me.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. NOn vi è alcuno che non abbia la sua croce. Le spine nascono in ogni luogo; sono di tutte le stagioni, crescono in ogni fondo, e nascono persino su 'l trono. Non vi è condizione, non vi è stato che non abbia le sue croci. I Grandi hanno le loro, e non sono sempre le meno pesanti, benchè elleno sieno meno visibili. E' follia cercare un asilo contro tutti i venti, e contro tutte le tempeste. Qual età che non

non abbia le sue afflizioni; qual fortuna che non abbia i suoi scompigli; qual condizione che non abbia i suoi disgusti; qual impiego che non abbia i suoi pesi? Vi sono delle croci domestiche, ve ne sono delle straniere; e'n difetto di quelle e di queste, il nostro umore, il nostro naturale, la nostra mente, il nostro cuore sono fondi inesausti di molte Croci. Vedete in questo giorno qual Croce più v'inquieta, e prendete la risoluzione di farvene un fondamento di merito. Volete rendervela leggiera? Amatela. Quanto maggiori saranno i vostri sforzi per iscuoterla, tanto diverrà più pesante. Quando aveste il segreto di sgravarvene, un'altra di maggior inquietudine prenderà il suo luogo. Volete renderla dolce? Osservate gli avvisi seguenti. 1. Accettate di buon cuore le croci che a Dio piace darvi, e non lasciate mai di dirgli ogni giorno nell'orazione della mattina: Mio divin Salvatore, poichè per esser vostro Discepolo bisogna portar la sua Croce, accetto con tutto il mio cuore quella che volete che io porti: Vi domando la grazia di farne un buon uso per vostra gloria, e per mia salute. 2. Allorchè si ribella il vostro amor proprio, e l'amarezza si sparge nel vostro cuore, dite col Salvatore: *Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* (Joan. 18.) E come? Non berrò il calice, che 'l mio Padre mi ha dato? 3. Quando vi sopraggiugne qualche afflizione, qualche perdita, qualche fondamento di disgusto; quando udite qualche nuova infausta, dite le belle parole di Giob: *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?*

mus? (Job. 2.) Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, perchè non ne riceveremo ancora i mali?

2. E' pratica utilissima e santissima di pietà non solo l'accettare tutte le nostre afflizioni in soddisfazione della pena dovuta a' nostri peccati, ma anche di pregare il Confessore di darci le nostre proprie Croci per penitenza. Divenute allora parti del Sacramento, sono di valor più alto, e ricevono un merito nuovo. Nulla è più proporzionato per soddisfare a' nostri debiti appresso Dio, che questa sorta di soddisfazione: Ella è sempre a suo gusto, poich' è di sua elezione. Si ha certezza esser ella la moneta, per dir così, colla quale vuol esser pagato in questa vita. O che importanti servizj ci presterebbono un poco di pazienza, un poco di sommessione, un poco anche di gioja nelle inevitabili avversità di questa vita! Non patirebbesi di vantaggio: si patirebbe anche meno, perchè si patirebbe con minor disgusto, e 'l profitto ci risarcirebbe della pena. Cosa strana! Si sente tutto il peso della Croce, se ne sente tutta l'amarezza, e per difetto di un poco di buona volontà e d' industria, se ne perde ogni frutto.

Il Fine del Mese di Marzo.